ANNO III. Napoli — Lunedì 1 Dicembre 1862 — Milano N. 329

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre od anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE OPERE PUBBLICHE
e lo stato d' assedio

Abbiamo detto che il governo doveva a tutto potere far opera perchè durante il periodo eccezionale dello stato d'assedio le condizioni delle provincie meridionali fossero poste sopra un piede normale, acquistassero sicurezza e un grado almeno d' iniziata ed avviata prosperità.

Se alla riconvocazione del Parlamento, al momento della cessazione dello stato d'assedio, il ministero presentandosi alle Camere a dar conto — come responsabile di provvedimenti e di risoluzioni così straordinarie e gravi — del suo operato, avesse potuto non già procurare delle scuse agli atti suoi, non già cercare a stenti e con ogni sforzo di dialettica e di mente il modo di presentare sotto un aspetto meno sconfortante la situazione interna del paese, ma dire ai rappresentanti della nazione : In circostanze eccezionali ci arrogammo per la salvezza del paese poteri straordinari — ma abbiamo salvato il paese, abbiamo messo un termine al brigantaggio, ai delitti che toglievano in alcune provincie la pubblica sicurezza — abbiamo rianimato le sorgenti della prosperità pubblica — se questo il ministero avesse potuto dire, la Nazione avrebbe potuto perdonare e dimenticare dolorosi avvenimenti.

Ma non fu fatto nulla di tuttociò — e se la *sicurezza non fu ristabilita*, *nemmeno le* sorgenti della prosperità furono rianimate.

Le opere pubbliche avrebbero dovuto ricevere, mercè i poteri straordinarii assunti dal ministero, il più efficace e gagliardo impulso.

Due ragioni eccezionali dovevano determinare la massima attività in questo ramo così vitale dell'azienda pubblica — vitale per uno stato che deve riconoscere una delle precipue sorgenti della perturbazione interna e della mancante sicurezza nella miseria, nel difetto di mezzi di guadagno e di lavoro, e che deve quindi in essi cercare il modo più efficace a togliere le radici della *camorra* e del brigantaggio.

La prima di queste ragioni doveva essere il proposito di convincere le popolazioni, che se il governo nazionale determinato da circostanze straordinarie e cedendo ad esigenze superiori — a parte sempre ogni questione sulla maggiore o minor portata di queste circostanze ed esigenze — aveva di moto proprio assunto facoltà eccedenti di gran tratto i limiti segnati dalla Costituzione al potere esecutivo, sapeva però altresì rivolgere queste maggiori attribuzioni, non solamente a reprimere, ma anche a dare straordinari aiuti al paese, in guisa da restaurarne le depresse e bisognose condizioni economiche.

La seconda ragione si era che lo stato miserando delle provincie meridionali prolungantesi ormai da oltre due anni, dipendeva non solamente dalle circostanze interne, e dagli agenti esterni che concorsero a togliere la sicurezza pubblica, a paralizzare i commerci, ad arrestare ogni opera di progresso, ad alimentare il brigantaggio e le deplorabili sue conseguenze — ma altresì in non poca parte dalla poca solerzia del governo nazionale, da un indirizzo disadatto della cosa pubblica, inaugurato per un equivoco, e proseguito con una disperata fermezza e tenacità.

Lo stato d' assedio era una occasione opportuna da cui trarre profitto per arrecare con mezzi straordinarii e coraggiosi rimedio efficace ai tanti errori accumulati nel corso di quasi due anni, e per rendere alfine sensibili e diffusi in queste popolazioni gli effetti del nuovo ordine di cose.

A questo patto, ed a questo patto soltanto, le popolazioni non solo non avrebbero mosso un lamento sugli arbitrii a cui il ministero si abbandona in vista di straordinarie e gravi emergenze, ma anzi assolvendo ampiamente il potere esecutivo d'ogni irregolarità incorsa, avrebbero compreso che nell' ordine si fortificano e si sviluppano i germi della prosperità pubblica e privata, e quindi si sarebbero persuase che il fortificare quello con rimedi anche talvolta di insolita energia, sia contribuire a questa. Insomma il fine raggiunto avrebbe fatto dimenticare il mezzo, e il governo ne sarebbe uscito se non con lode, almeno col conforto di avere con *mezzi straordinarii riparato a lunghi e deplorati errori.*

Anche il despotismo si tollera, e senza amarlo lo si vede senza rancore, quando rivolge tutta l' azione d' un potere assoluto, vigoroso e pronto — perchè libero da ogni *impaccio di controlleria* — al *bene pubblico* e sa fare ciò che la Nazione vuole, rappresentarne e appagarne egli stesso gli interessi positivi.

Ma nulla di tuttocciò fu fatto nel periodo che abbiamo attraversato : contento di aver affidato all' intera balìa d' un gran generale queste provincie, il governo centrale non ebbe nè il criterio della situazione, nè il talento di saper mettere a profitto le straordinarie facoltà assunte per raggiungere insoliti risultamenti.

Sino dal cadere di luglio la Società Bastogi per le ferrovie meridionali, era un fatto compinto. Composta dei maggiori, dei più intelligenti, dei meglio intraprendenti capitalisti italiani, quella Società rappresentava nell' ordine economico un fatto del tutto nuovo per l' Italia, e apportava al compimento d' una delle opere più importanti pel nostro l'avvenire il concorso dei capitali materiali del paese, e quello ancora degli uomini di più coraggiosa e intelligente iniziativa.

In pochi giorni il governo poteva mettere quella Società in grado di funzionare e di assumere per proprio conto la costruzione delle ferrovie ad essa concesse. La sollecitudine precipitosa ed impaziente con cui il Parlamento s' era affrettato ad accogliere, appoggiare ed approvare un esempio di Associazione nazionale, avrebbe dovuto servire di norma al ministero, e segnargli la misura della sua condotta dinanzi ai bisogni ed alle esigenze del paese.

D'altronde bastava un poco di buon volere e di sagacità nel comprendere le circostanze di queste provincie, e l' importanza dopo i tanti e così lunghi indugi interpostisi, di tener conto non solo dei mesi, ma anche dei giorni per affrettare il compimento delle ferrovie meridionali: bastava un mediocre discernimento perchè il ministero troncasse le formalità e mettesse senza ritardo alcuno la Società delle nostre ferrovie in grado di operare, determinandola anzi a spingere colla maggior gagliardia le opere assunte, dalle quali dovevasi avere l' impiego di molte migliaja di operai.

All' incontro si impiegò meglio d' uno spazio di tre mesi per l'approvazione degli tuti, ossia per ciò che in una settimana poteva compiere.

Già era stato portato in Parlamento il progetto di Legge per lo stanziamento di varii milioni per i lavori del nuovo porto di Napoli — e gli studi per il restauro di quello di Brindisi erano da molto tempo compiuti. All' uno e all' altro avrebbe dovuto volgere di preferenza la propria attenzione il governo, e ai lavori d' amendue dare addirittura un gran sviluppo.

Con ciò si provvedeva a una grande e instante necessità, essendo urgentissimo di mettere questi due posti, che debbono essere come le teste di ponte della nostra rete di ferrovie, l' uno sull'Adriatico, l' altro sul Mediterraneo, in grado di servire ai bisogni del commercio e di attirare di primo tratto sulle nostre ferrovie, non appena queste entrassero nei tempi prescritti in esercizio, le grandi correnti del commercio tra l' Europa occidentale e l' orientale, tra l' Asia, l' Arcipelago, il Bosforo e l'Europa centrale ed occidentale.

Ma di ciò pure non fu fatto nulla: i lavori del porto di Napoli languirono per mancanza d' alimento e d' impulso : quelli del porto di Brindisi sono ancora allo stato di progetto, e il Ministero appena ebbe il tempo di gettar là un abbozzo di Legge per stanziare sei milioni di lire al restauro del porto di Brindisi, senza nemmeno dire con qual sistema, con qual disegno, con quali concetti un' opera così colossale ed ardua si voglia affrontare.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 novembre

Presidenza TECCHIO.

La seduta si apre all' 1 1|4.

È all' ordine del giorno il *seguito della discussione sull' interpellanza Boncompagni.*

Il *Presidente* annuncia che prima di tutto la parola spetta a quei deputati che l' hanno richiesta per un fatto personale.

Sono inscritti per fatti personali gli onorevoli Nicotera, Crispi, Bruno, De Boni, Massari, Mordini, Fabrizi, Calvino, Cadolini, Mancini, Gallenga, Minervini, Cognata.

Nicotera. Non solo mi limiterò al fatto personale, ma lo farò con molta moderazione, perchè mi sono accorto che questa dispiace al ministero. — La gravità dell' argomento mi tenne perplesso se io dovessi o meno rispondere all' onorevole presidente del Consiglio; ma il modo, con cui alcuni giornali svisarono le sue parole, mi vi decidono — Preciso, prima di tutto, una data. Il mio abboccamento coll' onorevole Rattazzi avvenne quattro giorni dopo che lo stesso dichiarò ieri d' aver votato a favore del ministero Ricasoli — Esporrò ora il mio convegno in casa del comm. Rattazzi.

Gli onorevoli Sandonato e Del Giudice mi saranno testimonii della esattezza delle mie parole; come i settanta e più deputati della sinistra testimonieranno del modo con cui lo riferii loro nella seduta che tennero. — Dopo tre o quattro volte che fui invitato a farlo mediante il duca di Sandonato, io mi recai dall' onorevole Rattazzi, accompagnato dall' onorevole mio amico Del Giudice.— Dapprima si parlò delle condizioni generali del paese. Indi io gli domandai di quali colleghi si sarebbe circondato se il Re gli affidasse la composizione di un nuovo gabinetto. — Mi rispose che non potendo immediatamente assumere tutti uomini della sinistra, si sarebbe arrestato all' on. Depretis. Ma che in seguito avrebbe talmente posto in evidenza altri, quali Crispi, Mordini, De Boni ed altri, che l' amministrazione e lo incremento dell' armamento nazionale sarebbero in massima parte pervenuti nelle loro mani. — Passammo a parlare dell' aneddoto della bandiera della mia compagnia, della quale dissi che se nella campagna di Napoli sui colori nazionali non portava la croce di Savoia si era perchè io desiderava che ve la sovrapponesse il popolo della prima città in cui saremmo entrati. — Uscito dalla casa del comm. Rattazzi, m' imbatto nell' on. Depretis, gli comunico l' avvenuto abboccamento, e per sua iniziativa viene convocata una straordinaria seduta dei membri della sinistra. — Richiamo tutta l' attenzione dell' on. Sandonato, affinchè constati la esattezza de' miei detti. — A quell' adunanza io riferii per filo e per segno il colloquio avuto — Surse l' on. Brofferio a protestare contro qualunque transazione della sinistra col terzo partito. — Il dì seguente l' on. Depretis mi disse aver partecipato il risultato della seduta all' on. Rattazzi. — Io non accennerò altre particolarità, che potrebbero sembrare troppo personali.

Voci: (*Parli, parli, sì, no.*)

Pres. Facciano silenzio. Niente obbliga un deputato a dire più di quello che egli giudica conveniente di dire.

Nicotera. Io lascio alla coscienza della Camera il giudicare della veracità o meno dei miei detti.

Sandonato. Io non mi ricordo se non che un giorno recandomi a prendere l' on. Del Giudice per recarci a far visita al presidente della Camera, conducemmo con noi l' on. Nicotera. Io non mi ricordo che in quel ritrovo l' onor. Rattazzi abbia assunto alcun impegno. Il barone Nicotera però fece molte accorte domande all' on. Rattazzi su parecchi argomenti.

Rattazzi (presidente del consiglio). Qualunque si sieno le cose che io possa aver pronunciate in un casuale ritrovo col deputato Nicotera, furono parole passate da un deputato ad un altro, ma non impegni, nè premesse per parte mia.

Una voce: (*Bravo.*)

Depretis. Richiamerò le vaghe rimembranze che io conservo di questi fatti. Mi ricordo la radunanza della sinistra, il discorso fattovi dal barone Nicotera, come pure mi ricordo che nessuna conclusione fu presa. Mi sovvengo ben anche di aver disapprovato certi passi stati fatti.

Nicotera. L' on. Depretis non solamente deve ricordarsi di quanto dissi in quell' adunanza, ma dovrebbe ricordarsi anche che quel discorso doveva esser tenuto da lui, ma se ne scansò col dire che egli stava per divenir ministro. (*Ilarità*)

Crispi. I miei avversari politici hanno sempre falsato le mie intenzioni. — Così fu detto che nei consigli dittatoriali vi sia stato chi voleva convocare una costituente.—Legge un brano di un documento all' appoggio di quanto sta per esporre.—Il 5 ottobre 60 il prodittatore credette opportuno convocare un' assemblea in Sicilia, al quale scopo il deputato Calvino fu inviato a partecipare questa intenzione a Garibaldi.—Per provare che non trattavasi di una costituente, legge il preambolo del decreto di convocazione.

In quell'occasione io obbiettai che conveniva fare altrettanto a Napoli. I ministri votarono per simile deliberazione. Il solo che vi si oppose fu il marchese Pallavicino, che era reduce da Torino da poco.— Io proposi di riportarsene al generale Garibaldi. La decisione fu di non convocare l'assemblea, ma di fare che il popolo per suffragio diretto proclamasse l' unione al resto d' Italia sotto lo scettro costituzionale di casa Savoia. Legge la formola ordinaria del decreto, e poi un' altra in cui veniva modificata sostituendo alle ultime parole le altre « sotto lo scettro di Vittorio Emanuele e dei suoi legittimi discendenti ». — A quella modificazione, come perfettamente logica, io acconsentii tosto. — Dunque non si pensò mai a convocare una costituente.—Questa si dovrà convocare in Roma, quando tutta Italia sarà unita. (*Bisbiglio*).

In Napoli non furono chiusi circoli rivoluzionari, perchè circoli rivoluzionari non vi esistevano. Il marchese Pallavicino non fece che un decreto per regolare la esistenza di essi. — Nè è maggiormente vero che siasi espulso Mazzini.

Conchiude protestando contro le parole della relazione del generale Lamarmora ieri stata letta.

Massari (per un fatto personale). L'onorevole presidente del consiglio mi ha ieri nel suo discorso appuntato di contraddizione nelle mie opinioni intorno al brigantaggio, contrapponendo a quelle che esposi l'altrieri, altre che manifestai l'anno decorso verso la medesima epoca.—L'onorevole presidente del consiglio ha dimenticato che sono passati 12 mesi. — L'oratore descrive le diverse condizioni delle due epoche, per cui ciò che nella prima egli giudicava essere semplicemente la conseguenza naturale, inerente alle tradizioni di quei siti, di qualunque mutamento politico, aveva acquistato nel breve periodo di un anno proporzioni tali, che lo avrebbero indotto a farne un punto d'accusa a qual si fosse ministero. (*Ilarità*).

Rattazzi. Ho già annunziato alla Camera che avrei depositato sul banco della presidenza le relazioni sul brigantaggio, che mi pervennero, pregandola a voler nominare una commissione per esaminarle, e poi provvedere in comitato segreto ai modi migliori per estirparlo.— Io quindi non sono entrato a confutare tutti i singoli fatti che qui si vennero esponendo. — Del resto la Camera si persuada che i mali del brigantaggio furono esagerati. (*Rumori*).

Mordini (per un fatto personale). In Sicilia noi abbiamo saputo conciliare il rispetto alle leggi coll'affetto grandissimo che ci unisce al generale Garibaldi. — Nel mio discorso dell' altro ieri fui appuntato di essere stato troppo legale, avendo trascurato di occuparmi della responsabilità morale che pesa su noi. — L'appunto non è esatto.

La Camera non è chiamata a giudicare se non se noi abbiamo mancato alle leggi o no. Io fui l'altrieri nel mio discorso molto temperato; più che non sia stato l' onorevole presidente del consiglio quando ci gettò in faccia una relazione del generale Lamarmora, che io non voglio qualificare, ma che mi ha profondamente offeso. Saprò però frenarmi, perchè riconosco che il generale Lamarmora è un uomo che ha resi grandi servigi alla patria. (*Bene*).

L' onorevole presidente del consiglio ha esposto ieri una strana teoria sulla flagranza del reato, che egli ha confuso colla flagrante intenzione. — L'oratore si adopera a distruggere tutto l'edificio di argomentazioni e di conseguenze accumulato dal presidente del Consiglio. — Il generale Lamarmora, con la grave responsabilità che gli pesava sulle spalle, e con tanti indizii da lui rinvenuti contro di noi, è molto che non abbia pensato a farci subito fucilare senza altro. (*Bene*).

Io farò alcune domande: perchè l'on. Cadolini che fu sempre con me e coi miei onorevoli colleghi non fu arrestato? — Perchè il distinto patriota ungherese e mio amico Pulscki fu arrestato, ma però posto in libertà molti giorni prima di noi, abbenchè avesse accompagnato Garibaldi nelle Calabrie? — Perchè finalmente nella Sicilia, dopo l'amnistia, fu arrestato l'onorevole Pancaldo?

Pinelli. Domando la parola.

Mordini. L' accusa di subornazione mi ha vivamente offeso — Su quali fatti, su quali indizii almeno si è osato fondarla?—Io non farò che citare i 32 ufficiali che diedero di moto proprio, dopo però che loro ne fu fatta facoltà, la demissione, i quali, interrogati, risposero che non ci conoscevano.

Per dare una tinta di verosimiglianza all' invereconda accusa si è citato un rapporto del generale Mella. — Ebbene, noi vogliamo conoscerlo, noi vogliamo vederlo codesto rapporto; perchè ne perseguiremo l'autore per diffamazione e calunnia. (*Bene*) — Simile calunnia riesce per me più dolorosa che per altri, perchè in mezzo ai casi di una vita agitata dalle aspirazioni di una patria unita e forte, io ho potuto persuadermi, ho dovuto convincermi che gli italiani, non potevano sperarla che quel dì, in cui avessero avuto la fortuna di possedere un esercito. — Ed oggi si osa asserire che io abbia voluto concorrere a disfare con le mie mani, appena la fortuna ce lo ha concesso, quell' esercito, che fu il sogno, che fu il delirio della mia giovinezza, e nel quale io ripongo tutte le speranze dell'avvenire? (*Bene*)

Circa alle due lettere che dal castello dell' Uovo, ove stavo racchiuso, ho dirette all' onorevole presidente della Camera, io non voglio che constatare un fatto, ed è che da me furono rimesse al comandante del forte, il quale le passò alla questura, dalla quale dovrebbero essere state inviate a Torino.

Vengo alla responsabilità morale, dalla quale non possiamo andar sciolti per quanto ci assolva la legge, come accennai in sul principio. — La Camera mi permetta poche parole sopra i miei amici, coinvolti con me nell' accusa; e questi tollerino che io parli per un istante della loro vita passata.—Ebbene, o signori, sapete chi è Nicola Fabrizi? Egli è stato l' amico di Ciro Menotti, egli è tale che la sua vita può servir di modello alla gioventù italiana. Di più chiedetene agli onorevoli Farini e Melegari, ai generali Durando e Cosenz. — Il mio amico Calvino è uno che sempre s' incontra laddo-

ve qualche cosa abbiavi a fare a pro' della patria. Rosolino Pilo è spirato fra le sue braccia. Cadolini a 16 anni pugnò a Roma ove fu ferito; più tardi fu uno dei più brillanti ufficiali nel corpo dei Cacciatori delle Alpi e nell' esercito meridionale. — Tutti e tre sono di quelli che, cessato il pericolo ed il bisogno della patria, ritornano alla loro casa, senza titoli, senza onori, senza altra ricompensa che quella d'aver compiuto il loro dovere. (*Bene*) — Dessi ed io fummo educati nelle fede repubblicana, subordinando però i principii ai voti del popolo. — Or bene; quando qui in Torino vedemmo che palpitava il cuore d'Italia sotto una dinastia che aveva saputo rendersi benemerita della nazione, noi cercammo che ogni dissidio, ogni screzio d' opinioni sparisse, confondendoci tutti in un solo partito, nel grande partito liberale; per modo che in Italia non fossero che due campi: gli austriaci nell' uno e gli italiani tutti nell' altro. (*Bene*) — Così pensammo, così scrivemmo, così parlammo, così sperammo sino al plebiscito.

Ora che cosa rappresenta il plebiscito?

Il plebiscito è il simbolo della più stretta unione fra il principato e la democrazia. Sapete qual è la fede del popolo, anche attraverso dell' ultimo doloroso periodo? Fede che non valse a spezzare neppure la palla di Aspromonte? (*Bisbigli*) — Sì, il popolo, come crede nell'inalterabile devozione di Garibaldi verso il principe, così crede nella costante benevolenza del principe verso Garibaldi, e ne deduce che l'armonia fra essi non ha mai cessato di esistere, per quantunque sia stato rotto l' accordo che pareva passare anche col ministero (*Lievi rumori*).

Pres. Nel raccomandare il silenzio, osserva che l' oratore non ha detto nulla di sconveniente, essendosi limitato a constatare che tale è l' opinione del popolo, non la sua, nè quella di altre persone speciali.

Mordini. Sì, o signori, il popolo nella sua rettitudine pensa così; nè è questo ciò che meno contribuisce alla nostra unione ed alla nostra forza. — Noi abbiamo sempre cercato la concordia, che è l'unione permanente per identici scopi, mentre la coalizione non è che una effimera associazione d' interessi. — Egli è perciò che noi abbiamo sempre dissuaso dalla rivoluzione, ma vorremmo pure dissuadere da un colpo di stato, perchè l' Italia è stata sempre la terra classica del dualismo, e perchè questo serva all' incremento, anzichè alla distruzione della patria, basta trovare il vero punto di contatto. La questione sta nel rinvenire un terreno neutrale su cui i partiti possano legalmente osteggiarsi.

È ciò che il ministero non ha saputo fare. Come deputati, noi ci siamo recati in Sicilia a dividere coi nostri elettori i pericoli della situazione, e per iscongiurarne di maggiori che ci rumoreggiavano sul capo. Partiamo adunque per riunire, non per dividere; consigliammo sempre l'osservanza alle leggi, distogliemmo dalle tumultuose dimostrazioni e cercammo di rivolgere gli spiriti a valersi di pacifiche petizioni, nella forza delle quali conveniva riporre la fiducia della salute, come ve la trovò più di una volta l' Inghilterra, l'esempio della quale meritava di essere seguito. Cercammo in fine in mancanza di poter fare meglio o di ottenere di più, di ammorbidire la situazione.

Il generale Garibaldi ci assicurava che una lotta fratricida non sarebbe avvenuta, che il governo lo avrebbe preceduto a Roma. Fummo spettatori di inesplicabili fatti. Prima dell' ingresso di Garibaldi in Catania, noi partimmo per Messina. Colà sapemmo il tragitto di Garibaldi sul continente. A Messina ci imbarcammo per Genova. Tanto è vero che io invitavo Torrigiani pel 27 a Livorno per abbracciarlo di ritorno. Noi volevamo andare a Torino, per salvare il paese da una catastrofe.

L' arresto dei deputati è una questione vitale costituzionale. Se passasse impunito la Camera diverrebbe mancipio del potere ministeriale. — Se noi non arrestiamo il ministero sulla china dell' arbitrio, chi ci salverà da un colpo di stato che gli saltasse il ticchio di tentare? Dico tentare, non consumare: perocchè prima della sua consumazione si frangerebbe contro una volontà augusta.

Per tutto quello che ho detto, noi fummo arrestati sotto la falsa imputazione di flagrante reato.

Il risultato delle vostre deliberazioni segnerà un regresso sulla via della libertà, o mostrerà quanto sieno salde le sue radici contro le ire, le insidie, i conati dei nostri nemici.

La legge vi condurrà all' ordine ed alla libertà, l' arbitrio al disordine ed all' anarchia, al regno della sciabola, che è il peggiore di tutti (*Applausi*).

Boggio pronunzia alcune parole.

Pres. Non interrompa.

Mordini. Se a taluno piace il regime della sciabola, tanto peggio per lui; ma a noi, uomini liberi, non garba. (*Bene*)

Dichiaro poi che io ed i miei amici non voteremo alcun ordine del giorno: ma voi voterete, o signori, inspirati all' amore della patria e della libertà.

Fabrizi prende la parola con voce sì bassa che non possiamo udirlo che a stento. — Egli descrive l' itinerario da lui e colleghi seguito in Sicilia. — Ripete che egli voleva indurre l' agitazione di Palermo a sfogarsi tutta in pacifiche petizioni. — L'oratore finisce protestando contro le fattegli ingiurie, e dicendo che trent' anni di vita leale e spesi in pro' della patria dovrebbero acquistar fede alle sue parole e ai suoi atti.

Sella sorge a scusare le parole del gen. Lamarmora, dicendo che i rapporti ricevuti avranno indotto lui in errore come il governo (*rumori*).

Del resto è lieto poter dichiarare che il ministero ama d' essere posto in stato d'accusa e condannato pell' arresto dei tre deputati, piuttosto che sapere che questi siano stati spergiuri (*applausi*).

Calvino e *Cadolini* si pronunziano nel senso istesso di Mordini e Fabbrizi.

Gallenga prende la parola per provare ch' era dovere del ministero il chiamare i deputati, come era dovere di questi accorrere al suo appello, dopo Aspromonte.

Rattazzi risponde che non riconvocò la Camera per non incomodare i deputati due settimane dopo che se ne erano iti. (*Oh! oh!*)

Dopo Aspromonte non trattavasi che di giudicar il ministero.

Minervini tratta la quistione legale della corte di Napoli che delegò per comando del ministero alla cassazione di Milano la facoltà di scegliere una corte di appello per giudicare Garibaldi.

La seduta è levata alle ore 6.

RECENTISSIME

Come ce lo annunziò un nostro dispaccio particolare, la *Monarchia Nazionale* giuntaci oggi, conchiude un suo articolo sulle probabili risultanze delle presenti discussioni alla Camera, dicendo che l'ultimo e più probabile risultato delle presenti discussioni sarà lo scioglimento della Camera come conseguenza necessaria d' una situazione, dalla quale nessun ministero potrebbe uscire senza interrogare il paese.

Scrivono da Torino, 27, alla *Perseveranza:*

Il generale Cialdini è giunto oggi a Torino. Egli ebbe al Ministero una lunga conferenza col presidente del Consiglio, e recossi quindi ad assistere alla discussione della Camera elettiva.

Il conte di Sartiges, nuovo ministro di Francia a Torino, giunto jersera in ritardo a causa del cattivo tempo, recossi oggi a far visita al presidente del Consiglio e al ministro degli esteri.

Accompagnava il sig. di Sartiges il conte di Massignac, già primo segretario della legazione francese. Il conte di Massignac, il quale non tarderà a partire da Torino, lascerà di sè gratissima memoria per la simpatia onde fu sempre animato in favore dell' Italia.

In seguito allo scontro avvenuto il 1° di novembre tra alcuni austriaci ed i nostri sul confine mantovano del Po, il gabinetto di Vienna avrebbe di questi giorni fatto giungere al nostro una nota in cui si lagna dei frequenti scontri che avvengono sui rispettivi confini, e domanda la liberazione dell' austriaco rimasto nelle mani delle nostre truppe.

Il *Temps*, la *Presse*, l' *Opinion Nationale* ed il *Siècle* hanno sottoscritto per offrire al dottor Nélaton una tabacchiera d' oro col ritratto del generale Garibaldi, come pubblica testimonianza di gratitudine all'illustre chirurgo, in nome della Francia e dell'umanità.

Si chiedeva pure l' adesione del *Journal des Débats* a questa sottoscrizione, ed il sig. Eduardo Bertin s' iscrisse in nome proprio sulla lista dei donatori.

In quanto alla quistione romana, le ultime conclusioni adottate dal gabinetto delle Tuilerie sono, a quanto appare da tutte le notizie, di lasciarla in sospeso, stando a vedere come piegano gli avvenimenti.

Notizie di Vienna del 25 ultimo recano:

Nella odierna seduta della Camera dei deputati si procedette alla discussione del *budget* per il 1863. Durante la discussione del preventivo della guerra, il conte Rechberg dichiarò che i disarmi non possono aver luogo isolatamente, ma debbono seguire d'accordo colle altre potenze, e nel medesimo tempo. Kuranda domandò schiarimenti sulla situazione verso l'estero. Il conte Rechberg rispose che le relazioni colla Francia, coll' Inghilterra e colle altre grandi potenze sono amichevolissime, e si vanno facendo intime.

CRONACA INTERNA

Ci giunge lettera da Bonefro (Molise), la quale c' informa che nello scontro vittoriosamente sostenuto da quella brava *Guardia* Nazionale contro 150 briganti della banda Caruso, fu presa di mira una giovane donna che facevasi distinguere in mezzo ai briganti dal suo elegante abito di Amazzone. — Ferita indi a poco da un colpo di moschetto, l' eroina cadde di sella, ma soccorsa sull' istante da sei o sette briganti fu rimessa in arcioni e da uno di loro, che montò in groppa al suo cavallo, condotta nel bosco vicino — Costei è arruolata da tempo nella comitiva di Caruso, ed è nota sotto il nome di Donna Filomena.

Ricacciata la banda verso il Fortore e visitato il luogo del conflitto, fu ivi ritrovato un ombrellino bianco, una morbida pelle per sella, un fazzoletino di seta, una coperta ed un cappotto, tutti oggetti appartenenti alla ferita brigantessa.

Un odierno dispaccio reca che un distaccamento del 36.°, comandato dal capitano Giunti, e la guardia nazionale di Vallata,

nel vallo di Bovino, hanno sconfitto la banda Petrozzi. — Aspettiamo la conferma di questa notizia e i dettagli.

Di Basilicata si ha che da tre Carabinieri venne sorpreso ed ucciso in una capanna, su quel di Stigliano, il noto capobrigante Antonio Tornaquindici.

Jeri era convocato il collegio elettorale di Pozzuoli per coprire il posto di deputato lasciato dal sig. Scialoia, testè nominato a Senatore — Vi sarà ballottaggio fra l'avv. Scotti Galletta di Procida, che ebbe 146 voti, e l'avv. Francesco Avellino che ne ebbe 76.

Sono giunte oggi da Salerno varie compagnie del 61° — le altre arriveranno man mano che saranno rilevate dalle compagnie del 17°, traslocato dalla Calabria in Salerno e che giunge per terra — Il 58°, proveniente da Genova, ha già rimpiazzato il 17° nella Calabria.

La Direzione delle Ferrovie Romane ci comunica che oggi fu aperto al publico il tronco di strada da Roma a Ceprano, come già erasi annunziato.

L'altro tratto da Presenzano a Ceprano soffrirà un indugio di qualche giorno. Le piogge dirotte, cagionando qualche guasto, impedirono che i lavori fossero definitivamente ultimati per oggi.

Le demissioni del signor Carlo Aveta, questore di Napoli, furono accettate. Lo surrogherà prima della fine del mese il sig. Pinna, attuale questore di Bologna.

Il signor Aveta, come il Segretario Generale d'Amore, ebbero, senza alcun dubbio, ad attraversare nella loro amministrazione tempi e circostanze straordinariamente difficili.

Il paese, è giustizia il dirlo, deve a loro tutto quel tanto di bene che si è fatto qui durante lo stato d'assedio.

Il Consiglio di Leva incomincerà le sue operazioni in Napoli il giorno 15.

Sembra assolutamente che il momento dello sviluppo delle interpellanze Bon-Compagni sia giunto.

I dispacci che pubblichiamo più sotto constatano che il Ministero non trovò neppure opportuno di attendere il voto della Camera per dimettersi. Questo fatto già da noi accennato da qualche giorno, pareva allontanato dal pensiero quasi chiaramente espresso nel discorso del Presidente del Consiglio, di sciogliere la Camera.

Lettere che abbiamo da Torino ci informano d'altra parte che ancora qualche dì fa, nel gabinetto stesso, s'erano manifestate delle vive opposizioni al progetto di chiamare supremo giudice il paese.

Sarà forse stato in questa situazione di cose che il ministero davanti alla sicurezza di un voto di sfiducia, e scisso sul da farsi, rassegnò nelle mani del Re le sue dimmissioni.

Noi attendiamo i nomi di coloro che dovranno comporre la nuova amministrazione. — Il paese dai loro antecedenti indovinerà il loro programma e attenderà i fatti per giudicarli.

Checchè ne sia, noi crediamo, che anche un nuovo ministero sarà forzato a convocare nuovamente gli elettori.

I principi ereditarii di Prussia e d'Inghilterra han dovuto stamane imbarcarsi sul *Doris* e la *Magicienne* per Marsiglia.

Attendesi di passaggio per Napoli il principe Alfredo d'Inghilterra sul *S. Giorgio*, proveniente da Algieri.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 30.

New-York 19 — La squadra Francese composta dei legni *Guerrière*, *Renaudin* e *Catinat* sotto il comando di Reynaud giunse a Nuova Orléans — I Francesi, ed i membri del Consolato francese visitarono l'Ammiraglio — Buttler visitò officialmente Reynaud a bordo del *Catinat* — Dicesi che Davis abbia offerto di vendere un milione di balle di cotone a 71, 20 centesimi la libbra — Dicesi anche che il Presidente Lincoln organizzi il progetto di fornire il cotone all'Europa.

Veracruz 1 — Forte burrasca nel Golfo del Messico — Quindici navi furono gettate contro la costa, fra cui la corvetta Francese *Chaptal*, l'equipaggio di questa fu salvo — Delle navi commerciali francesi andarono perdute l'*Eugènie*, *le Duc de Bordeaux*, la *Felicie* e la *Mathilde*, le tre ultime cogli equipaggi, eccetto tre marinai che si salvarono — I Messicani fanno grandi preparativi di difesa.

Anversa 29 — In un numeroso *meeting* fu risolto di non astenersi dalle prossime elezioni comunali.

Napoli 30 — Torino 30.

Parigi 30 — La *Presse* e *l'Opinion Nationale* annunziano che domani si terrà Consiglio dei Ministri a Compiègne, sotto la Presidenza dell'Imperatore. Il Consiglio sarebbe motivato da dispacci dell'Ambasciatore di Londra relativi alla Grecia e da una proposta della Russia alla Francia. La quale proposta avrebbe per iscopo di stabilire un accordo nei termini di una nota collettiva da spedirsi all'Inghilterra — Se la Francia la giudicasse inopportuna, la Russia sembra decisa di pubblicare essa un *memorandum*.

Corfù — Dimostrazioni ebbero luogo ad Atene ed al Pireo al grido di *Viva Alfredo Re di Grecia* — I ritratti del Principe Alfredo, della Regina Vittoria, dello Imperatore Napoleone e dello Czar furono festeggiati — Il popolo recossi all'Ambasciata Inglese, dove Scarlett, comparso al balcone, espresse riconoscenza, aggiungendo non poter dare presentemente una categorica dichiarazione: avrebbe trasmessi a Londra i voti manifestati. Raccomandava intanto moderazione e che si attendesse la decisione dell'Assemblea — Fece voti per la grandezza e prosperità della Grecia — A Lamia il popolo, i soldati, e le Autorità proclamarono Alfredo Re di Grecia con 101 colpi di cannoni.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 1 — Torino 30.

Camera dei Deputati — *Ferrari* termina il suo discorso contro gli atti del ministero.—Domanda perchè il generale Lamarmora non è presente per rispondere alle accuse — censura vivamente i suoi atti.— Dice, che siamo usciti dalla Costituzione, che dobbiamo seriamente pensare a ripararvi, che il malcontento in Napoli ed in Sicilia è grandissimo.— L'Italia debbe ora pensare ad organizzarsi fortemente per pensare più tardi a Roma.

Brignone dice, che la presente discussione è deplorabile e non decorosa per la Camera—Ha riconosciuto che la popolazione di Sicilia è in grande maggioranza ottima, governabile, italiana, generosa. Le poche fucilazioni che ebbero luogo in quell'Isola, e che egli deplora, furono necessarie per risparmiare molto sangue. Il più grande sacrificio, che ebbero a fare l'Esercito ed egli, fu quello di disporsi a combattere Garibaldi.—Rivendica i generali Cialdini e Lamarmora, esponendo gli eminenti servigi da loro resi alla Patria ed alla Libertà — fa loro encomii per le grandi loro qualità.— Fa un caldo appello alla concordia.

Crispi dice, ch'egli predicò sempre la concordia in Sicilia, e legge una lettera in appoggio.

De Pretis (ministro) dà spiegazioni circa la sua condotta rimpetto al Paese e rimpetto alla Sinistra — Dice, essere entrato nel Gabinetto senza rinunziare alle sue opinioni, al suo passato. Non fece patti, non diede nè prese impegni con partiti — Parlando delle sue relazioni con Garibaldi dice — che, se l'amicizia ha i suoi diritti, non può però far cambiare le opinioni, paralizzare i doveri, disciòrre dai suoi giuramenti un funzionario pubblico — che fece un grandissimo sacrificio al tempo d'Aspromonte, ma che preferì di sacrificare la sua popolarità a sacrificare il Paese. *(Applausi)*

Dispacci particolari del *Pungolo*

Torino 30 — ore 14. 15.
Napoli 30 — ore 21. 40.

Assicurasi che il ministero sarà dimissionario prima del voto della Camera.

Torino 1 dec. — ore 9. 30.
Napoli 1 dec. — ore 10. 55.

Confermansi le demissioni del ministero, e dicesi che sarebbero oggi annunziate alla Camera — Torrearsa, chiamato per formare un nuovo gabinetto, declinò l'incarico.—Il Re fece chiamare Villamarina.

Torino 1 — ore 1, 40 p. m.
Napoli 1 — ore 9, 00 p. m.

Le demissioni del ministero sono state assolutamente accettate stamane. — Ora parlasi di d'Azeglio e di S. Martino.

Rendita italiana fine dicembre 71. 25.

RENDITA ITALIANA — *1 Dicembre 1862*
5 0/0 — 71 50 — 71 45 — 71 55.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 2 Dicembre 1862 — Milano N. 330

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre od anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranno le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA CRISI

Dichiarate ufficialmente dallo stesso presidente del Consiglio le dimissioni del ministero Rattazzi furono accettate dal Re.

L'attitudine della Camera rendeva questa misura una necessità d'ordine assoluto.

L'opposizione di destra, quella di sinistra, gli amici stessi della caduta amministrazione contribuirono a rendere perfino inutile il voto esplicito della Camera — Rattazzi lo comprese, e si ritirò senza aspettare che la condanna de' suoi atti fosse pronunciata.

Sorto da una coalizione di partiti, in un tempo di stanchezza, quando la vecchia maggioranza che aveva sostenuto il conte di Cavour cominciava a scindersi in due campi, il ministero Rattazzi dovè subire tutte le conseguenze d'una situazione parlamentare eccezionale.

Fu questa prima necessità che lo condusse naturalmente a ricercare un equilibrio fra due opposte opinioni, e a proclamare la conciliazione, che era pure, per lui, l'elemento principale di esistenza.

Se fosse riuscito, se le difficoltà straordinarie contro le quali si fransero necessariamente i suoi sforzi, non fossero state così inesorabili e decisive, forse, ristabilita la calma, tranquillati gli animi, resi pacati i giudizi, l'opinione del paese sarebbesi pronunciata meno severa, e tenendo conto degli errori, ma pure dei momenti gravissimi in mezzo ai quali si svolsero, avrebbe accettato un altro periodo di prova.

Ma tutto fallì — La lusinga della conciliazione condusse all'imprevidenza, e questa ad una grande e deplorata sventura nazionale.

La repressione doveva d'altro canto portare i suoi frutti naturali. — La coscienza publica si ribellò, le opinioni si inasprirono, la passione dominò il campo, e pregiudicò il concetto del paese sulla condotta del Governo.

La caduta di Rattazzi era divenuta una necessità politica.

Furono giuste tutte le accuse che gli si fecero? — Furono imparziali tutti gli attacchi di cui fu l'oggetto? — Oggi, ad uomo caduto, la verità sola e scevra di pregiudizi deve esser detta. — Non siamo accostumati a calpestare chi cadde.

Due grandi torti ebbe l'amministrazione Rattazzi. — Non seppe prevenire Aspromonte, e mancò d'un successo in queste provincie. — Si condusse l'Italia alle prime scene di guerra civile che avesse vedute dopo il risorgimento — e non si giunse a dare qui la sicurezza delle sostanze e delle vite.

Ecco i rimproveri giusti, ecco le accuse imparziali.

Dopo ciò la Camera rimarrà, o sarà sciolta da un nuovo Ministero? Il paese d'altronde da chi sarà governato? La consorteria, oggetto di ribrezzo qui e altrove, tornerà alla testa dell'Amministrazione? È ciò che si domanda il paese.

I dispacci dell'*Agenzia Stefani* dicono che il Re à fatto chiamare il Comm. Cassinis, ma noi non possiamo ammettere che vi possa essere ora, in momenti così gravi, un ministero alla cui testa si ponga l'avv. Cassinis.

S' egli può essere un ministro qualunque di grazia e giustizia, non ci sembra fatto per divenire mai capo d'un Gabinetto. Il Comm. Cassi snon rappresenta che se stesso, u na mod rata capacità, e un'onestà — Schie ment , ci pare troppo poco.

NOST CORRISPONDENZA

Roma 29 Novembre

Mi risulta da informazioni sicure, che le pratiche del Cardinale Mathieu sono entrate da qualche giorno in una nuova fase. Dopo alcune congregazioni o congressi cardinalizi tenutisi al Vaticano fra lo stesso Mathieu, Antonelli ed i soliti Eminentisimi della Camarilla si risolvette di nominare una Commissione di Prelati, la quale dovesse studiare, se vi fosse ancora da perfezionare qualche ramo del sistema amministrativo pontificio, e proporre nel caso i miglioramenti opportuni. La Commissione fu composta dei Monsignori Pila, Ministro dell'Interno, Lasagni Pericoli ed Appolloni, il quale ultimo è quel medesimo, che per fare uno scherzo da Monsignore alla sua Contessa Cardelli nella lotteria da lei offerta agli amici la sera della scorsa Epifania, imaginò di nascondersi nel suo costume prelatizio e col tricuspide sul capo entro un cestone, facendosi quindi tradurre innanzi alla Contessa, e saltando fuori in modo buffonesco, mentre la Signora andava cercando fra i ricci di carta ed il fieno il *bijou* toccatole in sorte!

Or bene questa Commissione avendo maturamente ponderato la cosa ha trovato che il sistema era perfettissimo, e che giusto per un di più e per togliere ogni pretesto alle smanie dei riformisti francesi potea concedersi il voto deliberativo alla Consulta delle Finanze ed ampliarsi fino ad un certo punto la legge elettorale dei Municipii. Promulgate queste riforme con le debite riserve per la loro attuazione, che dovrebbe in ogni tempo dipendere dal prudente arbitrio di S. Santità e del cardinale segretario di Stato, la Santa Sede non solo avrebbe dato prove non dubbie di ragionevole docilità, ma potrebbe vantarsi di avere un sistema governativo modello. Con tali risultati il cardinale Mathieu può dire davvero di aver gittato il seme della riconciliazione del Papato con l'Italia!

La polizia frattanto non si rimane dal purgare lo stato dei *furiosi*, e giovedì mattina mandò i suoi cagnotti a perquisire l'abitazione della signora Marietta Paradisi, donna conosciutissima in Roma pel suo spirito e per la sua coltura. La perquisizione durò circa *otto ore* e terminò con l'arresto della detta signora e di due ottimi e pacifici giovani, ch'ella teneva a pensione; l'uno dei quali il signor Carlo Ossani, ispettore in capo dei Lotti Pontificii, fu arrestato perchè teneva nella stanza un ritratto di Garibaldi, e l'altro signor Domenico Ricci, contabile di *Sancta Sanctorum*, per alcune lettere francesi e russe innocentissime, che egli conservava, e che si riferivano ad affari da lui trattati per alcuni distinti personaggi suoi amici di Russia e di Francia. Alla signora Paradisi furono sequestrate egualmente molte lettere; ma non credo di alcuna compromessa. Ella fu rinchiusa nelle carceri del vicariato dette *Del Buon Pastore*, dove trovansi le femmine di mala vita, e non potè neppure ottenere di ritenere con se una sua graziosa bambina dell'età di cinque anni appena, da lei reclamata con tutta la passione di una madre disperata. I signori Ossani e Ricci furono tradotti nelle segrete di S. Michele.

Sette giorni innanzi a quest'arresto fu eseguito quello del signor Pietro Monti, da cui pretendono i poliziotti, ma naturalmente per pescare nel torbido, di avere avuto le più importanti rivelazioni. Altre perquisizione ed altri arresti furono fatti in questi giorni, e qualcuno sostiene, che debbansi attribuire ad alcuni colloquii avuti da Pelagallo con un certo individuo immoralissimo, che va e viene da Roma a Firenze, e di cui si è talora servito qualche male accorto.

Durante il soggiorno, che fece in Roma il Principe di Galles, il partito borbonico si mise tutto sossopra per fargli pervenire una specie di *memorandum* sui *diritti conculcati* di Casa Bomba e sulle *condizioni desolanti* dell'Ex-Reame di Napoli. Questo *memorandum* era firmato da una ventina di esuli napolitani, che fecero le più vive e continue istanze per ottenere dal Principe una udienza. Tempo e fiato buttato! Il Principe non volle dare l'udienza nè ricevere in alcun modo l'indirizzo. Per compensarsi allora in qualche modo di questo fiasco si fecero delle pratiche nello stesso scopo col Principe di Prussia, il quale per non urtare le tenerezze pel diritto divino del suo augusto genitore fu più condiscendente e ricevette la deputazione e l'indirizzo, dichiarando per altro di far ciò come persona privata. Dopo ciò il partito borbonico crede aver fatto il primo passo nella via della restaurazione!

Al Ministero delle Armi si tengono continui consigli per prendere gli opportuni concerti, e fare i convenienti preparativi in presenza dell'avvicinarsi delle due feste di Santa Barbara e S. Francesco Saverio. La prima sarà celebrata con un gran banchetto al Casino Militare; la seconda con canti, suoni, rinfreschi ecc. ecc.

Quanto alle promozioni, che si attendono

nel concistoro che deve aver luogo prima di Natale, si assicura, che fin qui non sono state fissate, che quelle dei Monsignori Pentini e Bizzarri promossi a Cardinali.

Corre voce, che per prepararsi alla restituzione delle provincie perdute o piuttosto allo sgombro dei Francesi, i Preti vogliano aumentare il corpo di gendarmeria fino al numero di 5 mila uomini.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 novembre

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 10.

È all' ordine del giorno il *seguito della discussione sull' interpellanza Boncompagni.*

D' Ondes (per mozione d'ordine) combatte il sistema dei fatti personali, che non hanno strettamente relazione colla discussione di cui si tratta.

Pres. Il generale Pinelli ha la parola per parlare dell' arresto del dep. Pancaldi.

Pinelli (*movimento d'attenzione*). Dà alcuni schiarimenti su questo fatto.

Quando giunsi a Messina, mi furono fatti rapporti sulla condotta politica di sedici persone, tra le quali il dep. Pancaldo, e non credetti di arrestarlo. Egli fu però sorvegliato anche a Santa Lucia ov'erasi ritirato. Però temeva dell' arresto. Egli mandò a chiedermi se veramente ci fosse un mandato di arresto contro di lui. Io risposi che finchè egli non mi avesse costretto, io non lo avrei fatto arrestare, rispettando in lui il carattere di deputato e quindi di mio collega. — Egli volle recarsi in persona a ringraziarmi. Venne a Messina, e lasciò la sua carta al mio palazzo — Ritornato a Santa Lucia, e trovandosi in un paese poco discosto, un brigadiere dei carabinieri si credette in dovere di arrestarlo. Ne fece rapporto al capitano, il quale nemmeno mi riferì il fatto. Lo seppi però dalla questura: e tosto chiamato quel capitano gli dichiarai esser corso un errore, doversi tosto rilasciare il dep. Pancaldo. E ciò fu fatto subito dallo stesso capitano, il quale fece al Pancaldo vive scuse per lo sbaglio commesso dal brigadiere. Il dep. Pancaldo accettò quelle scuse e ne fu soddisfatto. — Non dico ciò per sostenere il ministero, al quale ho negato e negherò sempre la mia fiducia; ma per far conoscere com'era accaduto l' arresto di quel deputato (*benissimo, applausi*).

Bonaccorsi. Era comandante in capo della Guardia Nazionale di Catania. Narra del lodevole contegno di quella. Ne rammenta i servigi, e dice che se Aspromonte si fosse trovato in quella città, tutta quella Guardia Nazionale inerme si sarebbe interposta fra Garibaldi e la truppa e il sangue cittadino non sarebbe stato versato (*benissimo*).

Brofferio (per un fatto personale). Io era assente dalla Camera per indisposizione, quando mi venne diretto dall' onor. Nicotera un rimprovero, tanto più amaro per me, perchè venuto dai banchi ove siedono i miei amici. — Nell' occasione citata dal signor Nicotera, avendo ricevuto un particolare invito dal Depretis che presiedeva quelle riunioni, io v' intervenni. In tale adunanza il sig. Nicotera fece proposta di appoggiare il gabinetto Rattazzi, perchè in un colloquio avuto con esso gli eran state fatte promesse (*rumori*) delle più lusinghiere. — Io dissi che conosceva il comm. Rattazzi quale uomo onestissimo e dotato di non comune ingegno, ma che non supponeva che il suo avvenimento al potere potesse esser molto giovevole agli uomini che pensano come noi. E che d' altronde trovava strano che noi stessi, che dovevamo restarci sempre nel successo delle idee, divenissimo impiegati magistrati.

Saffi. Domando la parola.

Brofferio (*continuando*). Il sig. Nicotera mi rispose che seguendo il mio avviso si rimaneva stazionarj, che in politica bisogna vincere, e che per vincere bisognava agire.— Replicherò ora alla taccia delle due coscienze. — Io dissi in sostanza nella riunione citata, che per arrivare al tenue risultato d'un Ministero Rattazzi, non valeva la pena di rovesciare l' amministrazione allora esistente. Ora, io dico che non mette la pena di rovesciare l' attuale amministrazione per averne altra consimile (*ilarità generale prolungata*).

Aveste ragione in quella circostanza? (*si volge indietro, e dirige il discorso ai deputati che siedono sui banchi dell' estrema sinistra*). Ed ora cosa vi preparate a fare? a votare cogli uomini della destra? (*rumori, risa*)

Cosa sperate di conseguire di buono (*Andiamo, via!*). Ad ogni ministero di meno che se ne va, subentra un ministero di più che viene. (*risate*)

Il Ministero presieduto dal Rattazzi è il solo che possa realizzare taluna delle nostre speranze (*ilarità generale*). Ad ogni modo dirò che prima di morire mi sono ancora fatto un' illusione. (*risa, rumori*)

Alcune voci. Proprio vero!

Brofferio (*in mezzo ai rumori e alle risate*). Ad ogni modo ciò val meglio dello scetticismo.

Petruccelli. Se il mio mestiere dovesse esser quello di difender ministri non prenderei certo la parola. I ministri sono uomini che hanno becco ed unghie per difendersi.

E il signor Rattazzi ne ha dato chiara prova in questi giorni. Ma sopra i ministri sta l' Italia. Per me questa non è semplice questione di gabinetto; è questione politica e di grande importanza. Il Ministero può aver commessi dei peccati anche dei grossi. Ma il gran penitenziere Boggio lo ha rimandato assolto (*ilarità*). Io debbo confessare che sono rimasto commosso nel vedere con che indifferenza, con che leggerezza sono stati considerati i documenti diplomatici che vennero sottomessi ai vostri occhi, mentre in tali documenti sta tutto l' avvenire d' Italia.

Bisogna anche dire che in Europa non si è fatto quel conto che dovevasi degli avvenimenti accaduti in questi ultimi tempi in Italia. Ad Aspromonte fu vinto tutto un partito. Noi siamo qui da otto giorni a stimmatizzare quegli atti di brutalità che non han nome, l' arresto cioè dei nostri colleghi, lo stato d' assedio, ecc. La questione interna somiglia ad un candelabro acceso entro un magnifico appartamento di cui fossero aperte le porte e le finestre. Viene un colpo di vento e spegne il candelabro. Tale è la nostra situazione. Le nostre porte aperte sono Roma e Venezia.

Egli è tempo che si guardi al riverbero dell' opinione publica europea. — Viene ad esaminare quale dovea essere il contegno del Governo in faccia di Garibaldi e della sua azione, e dimostra che l' unico partito salutare era in tale occasione di combatterlo. — L' oratore dimostra come la simpatia dell' Europa per Garibaldi sia cresciuta dopo l' amnistia. Ma l' amnistia era attaccata alla quistione italiana.

Io so che la diplomazia francese ha detto di non aver mai dato speranze al Governo italiano. Se con ciò intendete parlare di note o dispacci, la Francia è nel vero. Ma quando il Governo italiano, dopo Aspromonte, domandò di ripigliare le trattative di Roma, vuol dire che domandava il compimento di promesse e di accordi.—Napoleone non aveva già detto: Datemi Garibaldi, io vi darò Roma; ma le note stesse publicate dal *Moniteur* hanno lasciato travedere questo concetto.—Ma quando quell' uomo fu dato, Napoleone in risposta accettà le dimissioni del signor Thouvenel e nomina a ministro il sig. Drouyn de Lhuys.

Dinanzi a questi fatti, l' opinione publica disse che Napoleone tradì l' Italia, perchè la ha ingannata. No, o signori. Napoleone lasciò che noi c' ingannassimo da noi, perchè non avete voluto persuadervi di ciò ch' io ebbi già l' onore di dirvi l' ultima volta. — E qui l' oratore distingue la Francia monarchica e la Francia popolare, e sostiene che la prima fu sempre la nostra nemica. Quindi continua: — Non è già ch' egli ci combatta per convinzioni cattoliche o per ispirito reazionario: egli ha una intelligenza troppo elevata per essere cattolico o reazionario (*rumori, applausi*). Ma egli ha un interesse a cui tutto sacrifica, l' interesse dinastico. — E questo interesse si concentra in due sistemi: uno nel ricostituire le nazionalità, l' altro nel ricostituire il passato. Due influenze potenti spinsero Napoleone tra l' uno e l' altro sistema.

L' oratore discende quindi a fare la storia della occupazione a Roma, e dice che mentre le altre potenze di Europa dichiaravano di non voler intervenire per il ristabilimento del papa, il governo piemontese protestò contro l' intervento, in nome della libertà e della indipendenza nazionale.

Allora la Francia propose d' intervenir sola, dichiarando che intendeva soltanto garantire la libertà del papa e la indipendenza italiana da qualunque altro intervento straniero. — Ma ora il papa è ristabilito da 13 anni, ha un esercito proprio, fa prestiti, e pienamente e liberamente governa. Perchè dunque la Francia rimane a Roma?

La Francia deve sgombrare Roma, ed io domando al Ministero se nella risposta che ha fatto o che intende fare al governo francese, intenda tenere alta la bandiera nazionale (*Durando afferma*). Io non domando l'intervento del popolo; invoco la stessa politica di Napoleone III, l' azione diplomatica.

Garibaldi non voleva andare a Roma per fare la guerra al papa, nè ai soldati italiani e francesi. S'egli fosse giunto sotto le mura di Roma, avrebbe incrociate le braccia ed avrebbe intimato l'uscita alla Francia.

Ma se abbiamo subito invece una fatalità atroce, non possiamo subirla più oltre.

La Francia sta contro di noi a Napoli e ci minaccia coi suoi tentativi, soggiunge l'oratore: dunque io propongo che la sessione del 1863 si tenga a Napoli. Dice che ora non abbiamo una capitale ma una trappola; che le capitali sono il centro dell' attività nazionale; e che i centri dell' attività nazionale sono Venezia, Napoli, Genova: le capitali come Milano, Firenze, Roma non hanno più ragione politica d'essere. Napoli è un grande centro d'attività: dunque la sessione del 1863 deve aprirsi a Napoli (*rumori in vario senso*).

L' oratore dichiara che, a suo avviso, la sinistra non deve astenersi, ma deve patteggiare (*rumori*). Se il ministero soccombe, il Re dovrà chiamare i capi dei due partiti per formare una nuova amministrazione. Ciò è egli possibile? (*varie frasi dell' oratore ci sfuggono*). La politica attuale della sinistra è la politica dell' onanismo (*rumori e risa prolungate*). In quanto a lui appartiene ad un solo partito, al partito che non conosce che un sol capo, l' Italia. Io voto pel Ministero, esclama l'oratore (*ah! ah! lunghi rumori*). Son conseguente con me stesso, ciò facendo; io voglio l'evacuazione di Roma e il governo la chiede.

Balzac mi ha detto che non vi erano nel mondo che 300 o 400 uomini e 200 donne... (*lunghissima ilarità, non si può capire a che proposito l' oratore citi tali parole*). Finisce col leggere un brano di lettera scrittagli da Garnier Pagès e nel quale si consiglia all' Italia di pazientare e di sapersi

guardar dalle *insidie* che le sono tese da ogni lato.

Ricciardi (*rumore*). Protesto contro alcune parole dell'onor. Petruccelli; si deve andare a Roma per abitarla e non per rovinarla (*rumori*).

Gallenga (*mozione d'ordine*). Il signor ministro degli esteri prenda la parola; abbiamo già perduto tanto tempo... (*rumori, interruzione*).

Bixio (*in mezzo alle vociferazioni e al tumulto*). Io pure invito il ministro degli esteri a prender la parola. Questa mia preghiera è senza dubbio l'ultima che rivolgo al presente Ministero (*ilarità generale*).

Presidente. La parola appartiene all'onorevole Toscanelli.

Toscanelli incomincia a dire che i nomi di Ricasoli, Minghetti e Farini sono benedetti in Italia: parla del programma di Rattazzi quando giunse al Ministero, e chiede al presidente del Consiglio come accadde che il decreto relativo alla richiesta fatta alla Corte di Cass. di Napoli fosse firmato *Roberti*, mentre il sig. commend. Conforti teneva ancora il portafogli di grazia e giustizia (*sensazione*).

L'oratore passa quindi ad esaminare la politica seguita dal Ministero all'estero, facendo prima la storia dei grandi fatti della rivoluzione italiana e della parte che vi ha presa la Francia.

Dice che non rimprovera già a questo gabinetto di essersi voluto servire dell'elemento rivoluzionario per raggiungere la meta. Cavour pure lo ha fatto; ma Cavour era forte. Ma la rivoluzione è una spada a due tagli, ed esige una mano esperta e sicura per esser maneggiata a dovere.

L'ora essendo tarda, l'oratore prega la Camera a permettergli di pronunziare il resto del suo discorso domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

SCIOGLIMENTO DELLA CAMERA
o dimissione del Ministero?

L'*Opinione* dopo aver rilevato l'affermazione dei fogli ministeriali, che, cioè, il gabinetto posto nell'alternativa di ritirarsi o di sciogliere la Camera, preferirebbe il sesecondo partito, così soggiunge:

« Noi non ci crediamo e ne abbiamo esposte le ragioni in due successivi articoli.

« Quelle ragioni non furono confutate e ci pare che veramente sarebbe difficile il confutarle. La condizione interna del gabinetto, lo stato delle finanze, l'agitazione di molte provincie, rendono assai pericoloso lo scioglimento della Camera, e ne potrebbe sorgere una crise lunga, tediosa, dannosissima al credito; una crise, la quale non si risolverebbe poi che colla demissione del ministero ».

Constatato in seguito che fra il ministero Rattazzi e la Camera non è più possibile alcun accordo, e che ove quello rimanesse al potere, anche con un voto di *fiducia*, sarebbe sempre costretto a sciogliere la Camera, così ripiglia:

« Ma non è egli più semplice che se ne vada il ministero? La demissione del gabinetto produce una crise di ventiquattr'ore, lo scioglimento della Camera produrrebbe una crise di parecchie settimane e metterebbe il paese in grande imbarazzo.

« In quest'alternativa il ministero non esiterebbe ad appigliarsi al partito di rassegnare le proprie demissioni. Noi almeno persistiamo nel crederlo, e nel non vedere nella minaccia dello scioglimento, che uno spauracchio od un mezzo d'intimidazione, che nuoce più che giovare al ministero.

« Ritirandosi dinanzi *ad un voto* della Camera, il gabinetto rende omaggio al voto della rappresentanza nazionale e segue la sola via conveniente e conforme agl'interessi dello stato; la sola via che possano battere uomini, i quali antepongono ai portafogli il bene del re e della patria. ».

Ecco poi come il corrispondente torinese della *Perseveranza*, in data del 28 sera, fa prevedere e spiega le dimissioni che i nostri dispacci di ieri sera ci annunziavano essere stata offerta dal ministero ed accettata dal Re:

« Fra le voci che riferisconsi alla crisi attuale è questa, ch'io vi trascrivo con riserva. Nell'ultimo consiglio tenutosi sotto la presidenza di S. M. sarebbesi agitata la quistione dello scioglimento della Camera. Questa misura non sarebbe stata accettata da S. M. in vista delle gravi complicazioni cui essa potrebbe dar luogo. Si dice della Camera attuale ch'essa non è buona a nulla, che non fa che divorare ministri, che non rappresenta più il paese.

« A questo rispondesi che le prove di patriottismo date dalla Camera attuale nei più gravi frangenti sono troppo note e rammentate da tutti; che se essa non ha dato sinora, dopo la morte di Cavour, alcun voto di fiducia assoluta a nessun Ministero, gli è perchè nessun Ministero finora ha saputo meritarselo co' propri atti; e che quindi col prudente riserbo tenuto nel pronunziarsi a riguardo dei ministri, essa ha interpretato nel vero suo senso il sentimento della pubblica opinione.

« Alle voci accennatevi più sopra aggiungesi avere il Ministero deciso di rassegnare le sue dimissioni senza aspettare l'esito della discussione attuale; che queste demissioni furono rassegnate oggi a S. M., che avrebbe chiesto 24 ore di tempo per accettarle o invitare i ministri a rimanere al loro posto ».

SITUAZIONE DELLA CAMERA

Il *Corriere Mercantile* parlando dell'attuale situazione della Camera dei deputati fa le seguenti assennate riflessioni:

La separazione della sinistra da ogni e qualunque frazione di maggioranza, il suo rinfacciare o rinnegare come colpa ogni passato accordo, ogni pratica individuale o collettiva coi Ministeri di maggioranza, il suo proclamare tenacemente principii inaccettabili circa la *futura Costituente*, circa il sovrano diritto delle iniziative garibaldine ed altre, ecc. ecc., pongono la maggioranza in una posizione molto chiara, e perciò molto infelice se continua ad essere scissa in due parti rivali. Tutti i Gabinetti da essa usciti più o meno tentarono conciliazioni e transazioni colla sinistra, cominciando da Cavour fino a Rattazzi, che spinse (da quanto pare) allo estremo codesto metodo pericoloso: e tutti ne furono ricompensati con pettegolezzi infiniti, con amare recriminazioni, con dure umiliazioni nelle pubbliche sedute della Camera. Eppure, ciò malgrado, la maggioranza non vuole smettere l'antico vezzo di scindersi e lacerarsi, facendo a quando di soppiatto gli occhi dolci ai suoi avversari.

Tutto quello che da tale stato di cose può molto agevolmente prevedersi, è che qualora una conciliazione ed una transazione non intervenga a tempo colà dove solo è possibile e decorosa, cioè fra uomini dello stesso principio e dell'indole istessa, che invece ora si fanno aspra guerra, nessun Ministero potrà mai durare in vita con questa Camera, ed anzi qualunque ministero nuovo *sarà costretto a scioglierla assai presto*, mentre frattanto scemerà il credito e la forza del *grande partito costituzionale*, e in proporzione crescerà l'ardire ed il potere degli *estremi*, e la *diffidenza del pubblico e la confusione nei più vitali affari del paese. Ecco ciò che principalmente insegnano le discussioni*, in massima parte meschine e deplorabili, finora agitate nel Palazzo Carignano; dalle quali non apparisce certo che la maggioranza sia in via di *ricostituzione*, come rattazziani e ricasoliani del paro promettevano, ma che invece dia segno di sfacelo ogni giorno maggiore.

Vertenza Greca

La quistione greca è in permanenza nella stampa inglese e francese.

Oltre il *Times* ed il *Daily-News*, anche il *Daily-Telegraph* e l'*Evening Star* si pronunziano contro la candidatura del principe Alfredo.

Tra i fogli francesi, l'*Opinion nationale*, la quale tiene in pregio l'alleanza dell'Italia, dice che la continuata presenza delle truppe francesi a Roma è quella che spinge l'Inghilterra ad acquistare una preponderanza in Grecia.

In proposito di ciò il *Temps* dice, che si potrebbe patteggiare l'abbandono di Roma da una parte e quello delle Isole Jonie dall'altra.

In un apposito articolo la *Patrie* biasima la ingenuità con cui parecchi fogli francesi si vanno consolando della probabile riuscita dell'Inghilterra in Grecia nella speranza che abbia a trovarsi nell'imbarazzo che emerge dagli opposti interessi della Grecia e della Turchia.

La Gran Bretagna, così si esprime la *Patrie*, non ha mai, a cognizione nostra, seminato al vento, e l'imbarazzo di cui si parla oggi è troppo evidente perchè si debba ammettere che se il gabinetto Palmerston semina oggi la discordia in Europa non è certo per averne uno scacco.

La candidatura del principe Alfredo è cosa meglio calcolata di quello che si voglia pensare.

Per quanto sia una commedia, come lo disse *L'Ost Deutsche-Post*, fatta unicamente per stornare, come nel 1831 nel Belgio, la candidatura del principe di Leucthenberg, ciò è possibile; che essa sia un progetto che il ministro britannico non ha punto in animo di realizzare, ciò può essere anche vero.

Ma che in tutto questo apparato di influenza, che in queste attive pratiche attuate in tutta la Grecia, che in queste distribuzioni di oro e promesse non havvi che un grande sbaglio senza profitti, vale a dire una ingenuità, noi non possiamo crederlo e non lo crediamo.

Il comitato anglo-ellenico ha ordinato a molte case europee una commissione considerevole di fotografie del principe Alfredo. La prima consegna di quest'ordine è arrivata alla sua destinazione. Il ritratto fotografato del giovane principe è posto in fronte della sua biografia, compilata in lingua greca.

Dissopra del ritratto leggonsi queste parole: *S. A. R. il principe Alfredo d'Inghilterra candidato del partito liberale ellenico.*

Nell'idea del comitato, le popolazioni debbono imporre ai Greci che si presentano per sedere all'Assemblea costituente d'Atene un mandato imperativo in favore del giovane principe.

Si sa che fra i membri del comitato di cui trattasi, trovasi une scrittore inglese molto conosciuto, antico segretario d'uno dei più distinti ministri del gabinetto di Londra.

L'Inghilterra tiene in questo momento, sulle coste del Peloponneso, dieci grandi bastimenti. Due altri partirono da Malta ed arriveranno tosto al Pireo.

Indipendentemente da questi bastimenti di primo ordine, un assai grande numero di altri bastimenti inglesi di una meno considerevole importanza sono in questo momento ancorati nei porti della Grecia.

Scrive la *Presse* che ufficiali inglesi vanno visitando le coste inglesi, rilevando piani, e facendo operazioni idrografiche.

Dicesi di premurosi ordini spediti a Tolone per lo allestimento di parecchi altri legni.

RECENTISSIME

Leggiamo nel *Diritto* del 29 ultimo:

Lettere di Pisa in data d' ieri c'informano che la salute del generale Garibaldi notevolmente migliora ogni giorno, tanto che, se la guarigione non può sperarsi prontissima, dee non solo tenersi come sicura, ma anche assai più perfetta che prima non si potesse supporre.

La *Patrie*, pur riconoscendo l' interesse che offre l' opuscolo del principe Napoleone, confessa che la questione italiana e romana può essere meglio giudicata dall' eloquente testimonianza dei fatti contemporanei che sulle attestazioni degli uomini del passato.

In una delle ultime sedute del *Reichsrath* il deputato Giskra parlò contro l'abbandono a qualunque patto delle provincie italiane — le sue parole furono accolte da uno scoppio di applausi — Ciò mostra quanto fossero nel vero quei fogli i quali annunziarono che l'idea di una transazione tra Austria e Italia per le provincie Venete andava maturando e progredendo a Vienna.

Da due corrispondenze da Parigi alla *Perseveranza* togliamo le seguenti notizie:

Il principe di Latour d'Auvergne, partendo per Roma, porterà seco una lettera autografa dell'Imperatore al Santo Padre.

Mi vien riferita una notizia assai piccante, e che non mi pare inverosimile. Un ex-direttore del *Morning-Chronicle* attacca pubblicamente i signori Persigny e Billault per non avergli pagato gli articoli in favore dei Francesi che gli si fecero scrivere. Egli reclamerebbe una somma, che ammonterebbe a non meno di 350,000 franchi.

(Questa notizia è pienamente confermata in una corrispondenza posteriore).

Un' altra voce che risorge è quella dell'invio del signor Pietri in Grecia. Sapete che il signor Pietri è il *missionario* titolare dell' Imperatore. Dovunque abbiavi una difficoltà da appianare, uno stato di cose da constatare, è il signor Pietri che si fa partire: nessuna maraviglia adunque se anche in questa occasione si metta fuori il suo nome.

Le notizie del Messico continuano ad essere cattive. Il generale Forey non può proceder oltre in causa dello stato delle strade, e credesi che sarà obbligato di ritornare alla Vera-Cruz.

A detta d' un giornale tedesco citato dalla *Presse* di Vienna, la Francia s' adopera anche colà per un trattato di commercio e per appianare le difficoltà dello *Zollverein* e facilitare l' entrata in esso dell' Austria. Sarebbe assai singolare, se si avverasse, questa politica di mediazione, ed avrebbe un grande significato.

CRONACA INTERNA

Nessuna notizia è venuta finora (4 pom.) da Torino a rischiarare la situazione. — Il dubbio si mantiene quasi interamente sugli uomini chiamati a comporre la nuova amministrazione.

Il Dispaccio ultimo che parlava di Cassinis non si è neppure confermato.—D'altra parte un telegramma da Torino riponeva in campo Villamarina e S. Martino.

Condotte come sono le cose, la questione capitale non è tanto di sapere quali individualità assumeranno gli affari, quanto come, coll'attuale frazionamento della Camera, un ministero qualunque possa mantenersi.

Notizie particolari ànno anche accennato ad un ministero di transizione, còmpito del quale fosse di far votare le leggi di finanza, e sciogliere quindi la Camera.

Checchè ne sia, è urgente che il Governo si ricomponga, e quanto più la situazione attuale è piena di pericoli, tanto maggiore sollecitudine si deve porre a farla cessare.

Se oggi il potere è un peso e un sacrificio, non perciò dovrebbe esser difficile di trovare chi pel bene del paese ne assuma la responsabilità.

Una volta costituito un nuovo ministero si vedrà più chiaramente se convenga o meno di fare un nuovo appello al paese.

Al momento di porre in macchina riceviamo l'ultimo dispaccio Stefani sulla composizione del nuovo ministero.

Tutto è ancora incerto — Nulla di deciso, e di positivo.

Un odierno dispaccio reca che ieri, alle 3 pom., 140 briganti della bassa Puglia furono incontrati dalla 16ª compagnia del 10° Reggimento, fra Alberobello e Noci, alla masseria dei *Monaci* dove si erano fortificati.

La truppa prese d'assalto la masseria, uccise 4 briganti e ne fece prigionieri 10 che vennero fucilati stamane — I fuggiaschi sono inseguiti dalla cavalleria di Gioja.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 — Torino 1.

Il Ministero diede le sue dimissioni— Assicurasi che il Re fece chiamare il Commendatore Cassinis—Il Generale Cialdini è ritornato in Torino — Assicurasi che Torrearsa, interpellato, declinò l'onore di comporre la nuova Amministrazione.

Napoli 1 — Torino 1.

Rattazzi annunzia alla Camera la dimissione del Gabinetto — Difende la condotta del Ministero — Dichiara che darà appoggio ai suoi successori negli sforzi di conciliazione per comporre una forte maggioranza.

Napoli 2 — Torino 1.

Assicurasi che Cassinis sarà incaricato della formazione del nuovo Ministero.

La *Stampa* pronunziasi contro un Ministero Amministrativo (?)

Napoli 2 — Torino 1.

CAMERA DEI DEPUTATI — Continua la discussione sulle interpellanze.

De Pretis (Ministro) termina il suo discorso in difesa degli atti del Governo, raccomandando concordia.

La Farina parla nello stesso senso — Dice che i mali dell'Amministrazione derivarono specialmente dalla mancanza di leggi organiche.

Il *Presidente del Consiglio* pronunzia calde parole in difesa ed elogio del Generale Lamarmora — ritorna sull' arresto dei Deputati, asserendo che essi erano accusati da una lunga serie di fatti — Dice non potersi fare i reali interessi del Paese, quando gli animi sono agitati dalla politica — I nostri sforzi debbono ora rivolgersi ad ottenere la cessazione dello intervento francese a Roma, per ottenere che i Romani esprimano liberamente il loro voto. Non chiediamo Roma alla Francia, perchè essa non appartiene a lei, ma all' Italia — Parlando poi del Gabinetto dice: Noi, venendo al potere, cercammo di avere una maggioranza, come successe pel Governo di Piemonte nel 1852; ma non ci riuscì — senza di essa qualunque Ministero non potrà durare. Intanto perchè la nostra Amministrazione non potesse ora essere nociva all' andamento della cosa pubblica, non volendo pregiudicare gli accordi che si potessero fare per combinare una maggioranza che appoggi un altro Gabinetto, noi rassegniamo le nostre dimissioni. — Abbandoniamo il potere con calma, e senza rancori — promettiamo che, pel bene del Paese, sosterremo coloro che ci surrogheranno, avendo tuttora l'amministrazione bisogno di un appoggio compatto — attendiamo giustizia dal tempo, augurando ai nostri successori avversarî giusti e generosi. *(Sensazione Generale)*

Dopo qualche incidente d' ordine, la seduta è sospesa — si fanno conversazioni animate — Il Presidente chiude l' adunanza, riservandosi di convocare i Deputati a domicilio.

Il Ministro Sella presentava la situazione presuntiva del Tesoro pel 1863.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 2 — Torino 2.

Atene 29 — Continuano le dimostrazioni in favore del Principe Alfredo. Dietro preghiera degli studenti dell' Università, alcuni intriganti furono espulsi dalla Capitale. — L' opinione pubblica approva queste energiche misure.

Torino—La *Monarchia Nazionale* reca: Il Re ha incaricato *Cassinis* di comporre il nuovo Gabinetto. I nomi fin qui più comunemente accolti, sono: *Villamarina* Esteri, *Cassinis* Interno e Giustizia, *Longo* Marina, *Petitti* Guerra, *Jacini* Lavori Pubblici.

L'*Opinione* crede che *Pasolini* avrà la Presidenza ed affari esteri. Sostiene che, perchè il nuovo Gabinetto possa essere forte ed autorevole, conviene che sia assolutamente parlamentare. — Combatte l'idea di formare un Ministero Amministrativo. — Tutti questi ragguagli sono tuttora molto incerti.

(*La linea di Francia è in ritardo*).

RENDITA ITALIANA — 2 *Dicembre 1862*
5 0|0 — 71 40 — 71 40 — 71 40.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 4 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 3 Dicembre 1862 Milano N. 331

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA CRISI

La crisi ministeriale continua. Dopo quanto si era detto jeri, dopo molti nomi posti innanzi, nulla si giunse per anco a risolvere.

Il Comm. Cassinis, dice un dispaccio *Stefani*, confida di riuscire a comporre una nuova amministrazione. — Ma frattanto passarono 48 ore, e il governo non è ancora formato.

Senza farsi illusioni, la situazione è oggi estremamente grave, e deve per certo riuscire difficile di trovare uomini d'una capacità riputata che acconsentano ad entrare in un ministero, il quale sorge in questo stato di cose.

Difatti i nomi che jeri la *Monarchia Nazionale* dava come accolti per maggiore probabilità, non erano certamente tali da tranquillare e contentare il paese. — Nessuna capacità seria vi si vedeva, nessuna individualità spiccata, nessun carattere energico, intero, conosciuto. — Erano mezze tinte, un ministero di transizione che non varrebbe ad altro che a protrarre soverchiamente le incertezze attuali, e nuocere senza dubbio agli interessi del paese.

Cassinis agli interni e grazia e giustizia sarebbe un'anomalia mostruosa; Jacini ai lavori publici, Villamarina agli esteri non avrebbero altro significato che quello di constatare le difficoltà del momento, e l'esitazione degli uomini di mente ad entrare, in tali stretto, nell'amministrazione dello Stato.

Anche composto, un ministero di quel genere, avrebbe la durata di un mese.

Notizie e dispacci privati portano altri nomi, ma senza alcun fondamento — sono le consuete voci che cambiano ad ogni ora, che passano di bocca in bocca, quindi si obbliano colla stessa facilità con la quale si accolsero dapprima.

V'è perfino chi pretende che tutto questo *via vai* non sia che una commedia rappresentata per conto ed utile del ministero passato, il quale dopo replicate ed inutili esperienze del Cassinis per comporre un nuovo gabinetto sarebbe richiamato agli affari, scioglierebbe la Camera ed attenderebbe il *verdetto* del paese.

Ma questa versione pure non ci pare ammissibile, giacchè qualunque ministero dovrebbe necessariamente, prima di sciogliere la Camera, ottenere l'approvazione delle leggi di finanza.

È certo che in tutte queste incertezze la situazione peggiora, e si raggrava dalla difficoltà stessa di trovare uomini che accettino di assumerne le possibili conseguenze.

Quale sarebbe infatti la prospettiva dinanzi a cui si troverebbe un nuovo ministero?

Un nuovo ministero avrebbe dinanzi a se una Camera divisa, scissa, frazionata in quattro o cinque partiti. — Avrebbe la vecchia destra divisa in due, il terzo partito, e l'estrema sinistra.

Va da se che gli sarebbe negata fino dal primo giorno una maggioranza colla quale governare. I Rattazziani, uniti ora alla sinistra, combatterebbero un ministero di destra, come poco fa la destra unita alla sinistra combattè gli uomini del terzo partito nell'amministrazione Rattazzi.

Questa situazione della Camera, come notammo già tutti questi giorni, è talmente eccezionale da rendere quasi una condizione *sine qua non* di qualunque ministero, il suo scioglimento.

Fuori della Camera un nuovo gabinetto trova il paese scontento, travagliato dall'apatia, queste provincie funestate e corse dal brigantaggio, il cammino regolare dell'amministrazione incagliato, il criterio governativo falsato, la fede nel bene scossa, lo scetticismo politico invadente.

Nel campo pratico, le finanze gravate di un disavvanzo, che fra il 62 e il 63 supera il miliardo. Debito flottante straordinario, pericoloso, e che è urgente di regolare con misure finanziarie, la cui attuazione oggi si presenta come un problema.

Diffatti nelle condizioni politiche attuali d'Europa, colla Francia impegnata in una guerra impopolare e dispendiosa nel Messico, cogli allarmi insistenti pella questione Orientale, col difetto ognor crescente di valori metallici sui mercati europei, colla prospettiva forse di un vicino prestito in Francia, con qual animo può l'Italia fare un'appello al credito Europeo? Quali dure condizioni non dovrebbe forse subire?

Dopo tutte queste difficoltà, nel fondo del quadro, la questione estera — il completamento dell'unità nazionale indugiato dalle eterne oscillazioni della Francia, l'assestamento definitivo del Regno difficoltato dall'insuccesso della politica estera. — Dippiù l'Europa tutta travagliata da un profondo disagio morale, quasi dal presentimento di vicine lotte, dalla necessità invincibile d'un diverso ordinamento. — Colla Grecia tutte le quistioni di nazionalità, nelle quali l'Italia deve seguire una grande e generosa politica di principii, fatte ardenti e minacciose verso la Turchia, che è nodo di tutti i nuovi interessi Europei.

Ecco qual'è la situazione che à dinanzi a se il ministero che deve succedere all'Amministrazione Rattazzi.

Questa situazione se è da un lato la conseguenza degli errori precedenti, è pure il naturale e logico risultato della nostra grande trasformazione nazionale.

L'opera richiesta oggi ai nuovi ministri è certo grave e laboriosa.

Dopo ciò, sarà egli facile di trovar uomini adatti e coraggiosi per affrontare tante difficoltà? — Noi lo speriamo e ce lo auguriamo, perchè l'incertezza che pesa sul paese da ormai troppo tempo, sia seguita da un po' d'ordine, di calma e di sicurezza.

LE OPERE PUBBLICHE

nelle Provincie Meridionali

II.

Noi completiamo l'esame che abbiamo incominciato col numero di ieri l'altro sullo stato delle opere pubbliche nelle nostre provincie, avvertendo solamente che, in luogo di indirizzarci al potere responsabile, dopo la caduta del ministero, non facciamo ora più che additare ciò che è a fare e ciò che male fu avviato. Queste osservazioni se non avranno più l'aspetto di rimostranze, saranno invece avvertimenti ai ministri che verranno al potere in seguito alla crisi attuale.

I lavori del porto di Napoli non solo si lasciarono cadere in languore e da ultimo quasi in completo abbandono, ma furono avviati così malamente che ora i capitani marittimi commerciali e i negozianti interpongono una grave rimostranza al Ministero dei Lavori Pubblici affinchè l'opera sia sospesa e altrimenti indirizzata.

Fu a questo proposito che una giunta di negozianti cercò di vedere il progetto, di esaminarlo, di studiarlo.

Essi argomentavano, in buona fede, che essendosi dal governo proposto un immenso capitolato per l'appalto delle opere occorrenti a costruire il nuovo porto di Napoli— che essendosi detto e ripetuto dal governo anche per mezzo di decreti, la costruzione di questo nuovo porto essere irrevocabilmente stabilita — che essendo stata per tanto tempo in funzione una Commissione incaricata di assestare il progetto definitivo del porto di Napoli, scegliendo fra i varii progetti presentati e facendo quasi una sintesi dei migliori di essi — che, infine, essendosi posto mano ai lavori dopo una solenne inaugurazione, ci dovesse essere un disegno definitivo del nuovo porto, determinato in tutte le sue parti, compiuto, approvato.

Non fu però piccola la meraviglia quando quei negozianti intesero che un disegno definitivo, un progetto completo del nuovo porto non vi è, e che solamente si determinarono alcune opere preliminari. Come poi si presumesse di poter tracciare opere preliminari d'un lavoro di tanta importanza, di tante questioni intralciate, di tanta conseguenza — come è l'affare d'un porto nuovo a Napoli—senza avere determinato prima precisamente quale dovesse essere il piano generale dell'opera, col quale coordinare, e dal quale anzi si dovevano desumere i tracciati delle opere preliminari — questo è ancora ciò che noi non conosciamo e non sappiamo comprendere.

Intanto risulta chiara la imperdonabile leggerezza con cui si è proceduto in un argomento così serio e così vasto, dal fatto che la gittata che si è incominciata e proseguita già per un buon tratto partendo dai Granili,

è stata così male concepita e indirizzata, che ha reso impraticabile e malsicuro il porto mercantile attuale.

Gli uomini competenti in materie marinaresche avevano già presagito che quella gittata distruggendo la rada consecutiva all'imboccatura del porto attuale, e inducendo un ritorno assai pericoloso di correnti, sarebbe divenuta cagione di gravissimi disastri, e avrebbe reso malsicuro il porto attuale. Le loro predizioni, pur troppo, non hanno tardato ad avverarsi; chè nelle recenti e furiose tempeste si constatò come, in seguito alla nuova gittata, nel nostro porto mercantile non si possa più stare in sicurezza.

D'altro canto abbiamo veduta stanziata la spesa di sei milioni per i primarii restauri al porto di Brindisi, in guisa da renderlo praticabile. Certamente deve essere una delle più urgenti preoccupazioni per il governo nazionale quella di riaprire al commercio l'immenso porto naturale interno di Brindisi, e ciò per molte ragioni.

Prima di tutto perchè l'ampiezza smisurata dell'antico porto naturale brindisino è tale da offrire la più comoda stazione alla flotta italiana nell'Adriatico, potendovisi—una volta che fosse ridotto alla pristina sua condizione — accogliere comodamente oltre un naviglio commerciale numeroso, la flotta la più imponente.

In secondo luogo perchè Brindisi si presenta come il più vicino e il più comodo punto del continente alla gran corrente del commercio che dai lidi dell'Egitto, e della Siria, dal Mar Nero, da Costantinopoli e dalla Grecia s'indirizza all'Italia, alla Francia, ai Paesi Bassi, all'Inghilterra.

Col perforamento dell'istmo di Suez già portato ormai a un bel punto, e che in non molti anni sarà compiuto, divenendo il Mediterraneo e il mar Rosso le grandi vie del commercio tra le indie, il Giappone, la China, l'Australia e l'Europa, Brindisi è chiamata dalla sua stessa posizione naturale ad essere uno degli scali più importanti di questa gran via commerciale — Per tutto ciò è di somma importanza che il governo italiano provveda con sollecitudine e con energia a ritornare il porto interno di Brindisi — il più importante forse dell'Italia — in istato soddisfacente.

Ma nel decreto testè pubblicato noi abbiamo bensì veduta una prova evidente di questo intendimento, ma non abbiamo rilevato che il piano dell'opera sia stato studiato e definito col concorso e col convincimento degli uomini dell'arte. Ora è bene richiamare che già altra volta il cessato governo si era messo all'opera per restaurare il porto di Brindisi e vi ha speso somme non indifferenti di danaro, senza riuscire a veruno risultato pratico, appunto per difetto di studi sufficienti e di un opportuno indirizzo ai lavori intrapresi.

Ma oggi la situazione è mutata, i doveri sono diversi.

Il porto di Napoli e quello di Brindisi sono due opere di urgente necessità, alle quali il governo italiano deve dedicarsi con serio impegno, alle quali, quantunque le finanze non siano al certo in prospere condizioni, tuttavia è di evidente interesse l'assegnare somme ragguardevoli.

Ma appunto perchè queste due grandi opere sono di seria necessità, e di evidente urgenza, non si può sciuparvi intorno nè tempo nè danaro inutilmente.

È necessario che senza distinzione di partiti o di simpatie, vi si pongano alla testa uomini di sicura e provata capacità, fosse pure mestieri chiamarli dall'America e dall'Inghilterra — perchè è necessario che tali opere siano compiute al più presto, col minor dispendio possibile e con risultamento appieno soddisfacente.

Infine egli è di sommo interesse il dare il massimo impulso alle opere di bonificazione e l'incoraggiare le Società private che si vanno costituendo per la costruzione di tratti secondarii di ferrovie, di *docks*, e per tentare anche in queste provincie opere irrigatorie.

Ma del più fecondo avviamento a darsi nelle provincie nostre alle opere pubbliche parleremo nel disegnare il cômpito che spetta, nelle attuali circostanze del paese, al nuovo Ministero che ora si va componendo.

L'ITALIA, LA GRECIA, IL MESSICO E GLI STATI UNITI

Il signor Guéroult dell'*Opinion Nationale* scrive sotto questo titolo un articolo che noi crediamo opportuno di porre sotto gli occhi dei nostri lettori, abbracciando esso e sviluppando le quattro principali questioni del giorno. Eccolo:

La inattesa candidatura del principe Alfredo al trono di Grecia, e l'appoggio più inatteso ancora che questa candidatura sembra trovare nel gabinetto inglese, pone in piena evidenza gl'inconvenienti che noi più d'una volta abbiamo segnalati nella direzione della nostra politica estera.

Per una strana anomalia, le due nazioni le più liberali e le più illuminate del globo si sono costituite le protettrici dei due capi spirituali del cattolicismo e dell'ismalismo, i quali sono in pari tempo alla testa di due governi i più antiprogressisti della terra. La Francia protegge il Papa, e l'Inghilterra il Sultano.

Solo che, col proteggere il Papa, la Francia ha trovato modo di alienarsi prima il Papa e tutto il clero cattolico — poscia tutti i sudditi del Papa, i quali speravano di sbarazzarsi del suo cattivo governo — finalmente l'Italia tutta, la quale considera il governo pontificio come l'ostacolo e il principio dissolvente dell'unità, cui ella aspira.

Col proteggere il Sultano, l'Inghilterra si era resa, è vero, impopolare in Oriente, fra le popolazioni cristiane; ma ella si è impadronita della potenza effettiva. È dessa che agisce e che commuove il tutto sotto il carcame disorganizzato dell'impero ottomano — e poichè la questione per lei sta sopratutto nel tener lontana la Russia da Costantinopoli e nel dominare i passaggi che conducono alle Indie, si può ben dire che l'Inghilterra, potentissima in Siria, sovrana a Costantinopoli, trae tanti vantaggi dal protettorato da essa esercitato sul Sultano, che noi risentiamo tutto l'indebolimento che ci viene dal protettorato da noi accordato al Papa.

Sembra che l'Inghilterra abbia visto nella rivoluzione greca una occasione di estendere e di consolidare la sua influenza. Finora ella si era mostrata, il più che le fosse possibile, astiosa e per nulla favorevole a quel piccolo popolo di navigatori che la minaccia di una perigliosa concorrenza nel Mediterraneo. Eccola oggi innamorata d'un tratto della Grecia. Ella vuol darle un principe inglese che le apporterebbe in dote le Isole Jonie. Ella rende la parte per riprendere il tutto.

Una volta che il principe Alfredo fosse a Atene, l'Inghilterra avrebbe dinanzi a sè due strade per giungere alla dominazione dell'Oriente. Ella potrebbe ingrandire la Grecia e disorganizzare la Turchia a benefìcio del principe Alfredo, o per contro suscitare dei malcontenti in Grecia, e sotto il pretesto di proteggere un principe inglese, occupare la Grecia e inalberarvi la bandiera del suo protettorato.

Una politica siffatta sarebbe pericolosa e fatale per l'Oriente cristiano. Siccome l'Inghilterra non ha interesse di sorta ad emanciparlo, ma a servirsene pei suoi fini, facendosi protettrice dei Turchi a Costantinopoli, dei Cristiani ad Atene, ella agiterebbe l'Oriente per indebolirlo e governare essa stessa sotto la maschera dei suoi due protetti.

La Francia e la Russia si sono già commosse e han protestato, dicesi, contro una candidatura respinta dai trattati. Noi speriamo che la loro voce venga ascoltata, e che ogni pericolo sia allontanato. Ma pure, se l'Inghilterra credesse di avere un grande interesse a persistere, se ella credesse l'occasione favorevole sino al punto da rischiare una guerra, qual è la situazione in cui ci troveremmo noi dinanzi a lei?

Fuor di dubbio, al punto di vista dei trattati, ella non ha il diritto di porre un principe inglese sul trono di Grecia. Ma noi, abbiamo noi il diritto di tener guarnigione a Roma? — Ella non ha il diritto di erigersi a protettrice esclusiva della Grecia. Ma abbiamo noi il diritto di erigerci a protettori del Papa? — E se ella riuscisse a far proclamare dai Greci il principe Alfredo, non sarebb'ella in una situazione migliore della nostra, non sarebb'ella più logica di noi che sosteniamo il Papa contro gl'Italiani?

Ma lasciamo pure di banda la parte morale della questione — supponiamo che la guerra venisse a scoppiare — dove sono i nostri alleati? — I Russi sono molto occupati in casa loro; gli Austriaci ci aborrono; sulla Prussia non si può fare assegnamento; non dovremmo potere almeno far calcolo sull'Italia. Noi le abbiamo reso, tre anni or sono, un servigio segnalato, ma da quel giorno quali impacci, quali ostacoli non le abbiam noi suscitati! Quell'unità cui ella tanto desidera, di cui ha tanto bisogno, siam noi soli che ci opponiamo acchè si costituisca. È quindi evidente che l'Inghilterra, per trarla dalla sua parte, si affretterebbe a promettergliela, salvo poi a non dargliela. In tutt'i casi è manifesto che, perseverando nella nostra politica romana, noi non potremmo calcolare sull'alleanza dell'Italia, appena forse sulla sua neutralità.

Noi ci troveremmo dunque da soli a soli contro l'Inghilterra. Ma in questo duello formidabile, avremmo noi almeno la libera disposizione di tutte le nostre forze? No — Noi abbiamo cinquanta mila uomini al Messico; una parte considerevole della nostra flotta, alleggerita dei suoi cannoni, è occupata al servizio di questa spedizione.

Ognuno si ricorda che all'epoca della grande insurrezione delle Indie, gl'Inglesi non vollero staccare dalle loro squadre della Manica una sola delle loro navi da guerra, e nondimeno era per essi questione di perdere o di conservare un impero di 150 milioni di abitanti. Invece, noi abbiamo sguernito i nostri porti per andare al Messico, a che fare? — ad impedire la vendita dei beni del clero? — a rivendicare l'eredità di Montezuma? — ad innalzare un trono a beneficio d'un arciduca austriaco? — a fare del Messico una grande nazione? — Tutto ciò si dice senza peraltro che si sappia cosa siavi nel fondo. Ciò che vi ha solo di chiaro è che in caso di avvenimenti in Europa, una notevole parte della nostra armata e della nostra flotta verrebbe a mancarci.

Ma non è tutto. Sembra che lo sparpagliamento delle nostre forze non sia abbastanza completo, che la nostra politica estera non sia abbastanza impegnata. Ecco che noi ci facciamo iniziatori negli Stati Uniti di una mediazione, sul principio pacifica, ma alla quale la Russia e la prudente Inghilterra rifiutansi di partecipare. Ciò non pertanto la *France*, il *Constitutionnel* ed al-

tri giornali vaghi di gloria e di avventure, sperano che noi andremo da soli ad imporre la pace agli uomini del Nord e a quelli del Sud.

Noi altri rivoluzionarii e creatori di disordini, noi domandiamo che il governo francese se ne stia tranquillo, che lasci il Nord e il Sud separarsi o riunirsi, ascoltare a loro grado i consigli della saviezza o quelli della passione. Noi gli domandiamo di porre un termine al più presto a questa costosa e poco logica spedizione del Messico che rovina le nostre finanze e che mantiene inutilmente distratte le nostre forze di terra e di mare. Noi gli domandiamo infine di avere una politica in Italia, di non restare indefinitamente prosternato davanti alle pretensioni gotiche di un governo dell'altro mondo e che nulla intende degli affari di questo — noi gli domandiamo di *non compromettere* colle sue esitanze, colle sue indecisioni, l'alleanza d'Italia, di non alienarsi un popolo che dovrebbe essere, per la forza stessa delle cose e delle situazioni, la nostra avanguardia in Oriente, e di non gettarlo suo malgrado nelle braccia dell'Inghilterra.

Ma, ci si dirà forse, la candidatura del principe Alfredo non è che un intrigo che non può riuscire. Noi lo speriamo, e in tutti *i casi noi* siamo lungi dal credere la guerra imminente. Tuttavia, vedendo l'Inghilterra concentrare le sue forze, mentre noi sparpagliamo le nostre, seguire in Oriente una politica egoista bensì ma intelligente, mentre in Italia noi ci alieniamo *tutt'i* partiti, *noi non* abbiamo potuto dispensarci dal fare un triste confronto e dall'esprimere il nostro rincrescimento che non si traesse miglior partito dalle risorse di potenza e di popolarità che trovansi nella moralità superiore del principio della politica francese.

IL PRINCIPE ALFREDO
e la stampa inglese

Riferiamo i principali passi degli articoli de' giornali inglesi intorno all'elezione del principe Alfredo a re di Grecia.

Il *Morning Post*, nel suo secondo articolo, intorno a questa materia così comincia:

« Niuno può negare che i Greci si fanno ogni dì più concordi nell'eleggere il loro re; e noi confessiamo che questo fatto singolare ci giunge nuovo e inaspettato. In questi tempi di principi « per la grazia di Dio e la volontà *della nazione* » qualunque altro popolo, ed il francese e l'italiano in particolare, terrebbero tale evento come irresistibile. Ma *noi abbiamo* osservato la più severa neutralità in queste faccende della Grecia, e abbiamo ammesso il diritto suo d'eleggersi un *re ancor* prima che dimostrasse favore per alcuna persona qualsiasi. Ci siamo astenuti da persuasione e da dissuasione; e questo probabilmente faremo insino alla fine. La Grecia è regno indipendente; e ai nostri dì è omai accettata come regola internazionale che un piccolo stato è tanto indipendente e libero quanto il più grande impero. Ma il primo attributo dell'indipendenza d'uno Stato egli è certamente di definire la costituzione propria e d'eleggersi il proprio reggitore. Qualunque fossero le convenzioni fatte, trentacinque anni or sono, dai tre Stati che compirono e rassodarono la libertà della Grecia, esse non possono più restringere l'indipendenza di quel popolo. Se il protocollo del 3 di febbraio 1830 (il quale precedette il trattato del 1832) fosse passeggiero o permanente, non è ora tempo da disputarne. Coloro che misero sul trono di Grecia il re Ottone non antividero certo il presente rivolgimento; *onde non* porta il pregio di muovere ora una guerra di interpretazioni e di *inferenze*; solo convien esser persuasi *che i* fatti per li quali Ottone salì sul trono, furono assai diversi da quelli che apparecchiano la presente elezione. Trentadue anni fa i tre Stati ebbero a dare ai Graci un re, perchè i Greci in quelli ne rimisero l'elezione, ma ora la Grecia non par inclinata a fare il medesimo; ed è piuttosto risoluta ad eleggersi di per sè un re, gloriandosi di essere libera e franca da protocolli e convenzioni. »

Mostrato quali regole seguirà il governo provvisorio nelle elezioni all'Assemblea costituente, e quali saranno i primi offici di quest'adunanza, il *Post* ne riferisce:

« È dunque inopportuno dire qual elezione di principe richiederebbe una reggenza e quale no; poichè la costituzione passata, che a venti anni determinava l'età maggiore del re, è ora *tabula rasa*. Di quella vecchia costituzione si conserveranno forse alcune parti, ma altre ne saranno certamente cancellate; e quanto all'età maggiore, l'Assemblea potrà a volontà sua determinarla. Ed in ciò fare essa sarà guidata in parte da considerazioni astratte, e in parte da quel che parrà più spediente per ischivare i mali d'una reggenza.

« Adunque l'elezione del principe Alfredo è da *tenersi omai* per certa; e però conviene ora considerare quali sarebbero le conseguenze se offerta sì lusinghevole e quasi concorde fosse ricusata. Mancato il principe Alfredo, i Greci, come tutto induce a credere, si volgerebbero al principe di Leuchtenberg. Ma la ragione internazionale che tratterrebbe il principe Alfredo dall'accettare, dovrebbe anche trattenere il principe di Leuchtenberg; perchè il protocollo del 1830 — che, *secondo* alcuni, è ancora saldo ed opportuno, e secondo altri è divenuto nullo, — tocca ambo i principi.

« Non rimane adunque altro a ricercarsi se non che quello che può tornare a maggior vantaggio della Grecia e dell'Europa. L'elezione del nostro principe arrecherebbe alla Grecia un governo costituzionale e quell'ordine, quel progresso e quella riforma che hanno illustrata la sua patria. L'elezione del principe di Leuchtenberg darebbe maggior forza a quella parte che in Grecia aspira alla conquista ed alla guerra; la quale altro effetto non avrebbe che d'infiacchire lo Stato, impedire le riforme e metter tutto l'Oriente in iscompiglio e rovina. Ma noi non potremmo pigliare la grave responsabilità di consentire che la Grecia entrasse nella via delle rivoluzioni, anzi che della libertà e della conservazione; noi fummo sempre pronti a fare sagrificj in pro' d'alcuni Stati particolari e della pace generale; e poichè abbiamo pertutto osservato la più severa neutralità, noi possiamo francamente dire che a malincuore daremo alla Grecia un nostro principe. Ma i Greci desiderano qualche cosa più che non sia un principe; essi aspirano alle isole Ionie, e questo *desiderio è* a loro *naturale*. Gli Ionii par che desiderino il medesimo. Quelle isole da gran tempo ci sono moleste, e sono i soli possedimenti stranieri che noi non potemmo mai cattivarci. Ci hanno ancora procacciato in più tempi i timori e le gelosie d'altri Stati; di che noi assai ci rammaricammo. Queste considerazioni sono note a tutti; ma noi non conosciamo ancora gl'intendimenti de' Greci, e insino al tempo che e' diverranno pubblici, benchè si possa liberamente discorrerne, non convien fare alcuna ferma *deliberazione*. Intanto, come abbiam fatto insino ad ora, noi ci terremo da ogni ingerimento lontani. »

Il *Times*, avendo lungamente dimostrato che nell'eleggere il principe Alfredo tutti i vantaggi sarebbero della *Grecia*, *così conchiude*:

« Tale essendo il desiderio dei greci, tali essendo i vantaggi che da tale elezione eglino deriverebbero, noi non possiamo biasimarli per aver preso questo partito. Ma non per ciò siamo meno persuasi che sì fatta elezione riuscirebbe vuota d'effetto, non potendo mai un principe d'Inghilterra accettare quella corona.

« Benchè forse non è certissimo che il principe Alfredo sia escluso per le convenzioni d'un trattato, *nondimeno* sarebbe gran male che uno di qualunque delle famiglie regnanti d'Inghilterra, di Francia o di Russia siedesse su quel trono. La piccola penisola ellenica, dappoichè sorse all'indipendenza, fu mai sempre il campo delle gare diplomatiche degli stati europei. Ai tempi di Luigi Filippo i partiti in Atene pigliavano forza dai maneggi che ciascun ministro straniero conduceva in nome della sua nazione. In appresso, strettasi la corte *in* lega con la Russia, essa s'attirò tante sciagure che nè Atene nè Pietroburgo potranno così tosto dimenticarle. Se noi, affermando il diritto dei greci ad eleggersi chiunque eglino vogliono, e strettamente interpretando i trattati, consentissimo che *salisse su* quel trono un nostro principe, innumerevoli fastidii e brighe ci assalirebbero senza indugio. L'Inghilterra, essendo uno dei tre Stati protettori ed essendo da solenni trattati costretta a mantenere l'impero ottomano, sarebbe posta tra due alleanze rivali. Uno della nostra famiglia regnante siederebbe sopra un trono, d'onde un altro re fu scacciato; e la condizione tacita di tale elezione sarebbe che egli avesse ad acconsentire d'amplificare il regno aggregandovi l'Epiro e la Tessaglia, l'isola di Creta e di Scio, e fors'anco aspirare a più alti destini, piantando il trono a Costantinopoli. E però ogni volta che i greci tentassero acquistare quel ch'essi potrebbero chiamare i loro *confini naturali*, qual partito dovrebbe seguir l'Inghilterra? In sospetto continuo alla Francia ed alla Russia; accusata senza posa dalla stampa straniera di voltare l'ambizione greca in utile *proprio*, come potrebbe l'Inghilterra esser indipendente *nei maneggi* dell'Europa? Pertanto per nostro proprio utile e per l'util d'essi greci, è da desiderare che noi ci teniamo il più che si può discosti dai fatti loro. Il principe che sarà eletto si troverà molti anni in poco piacevole e invidiabile stato. Egli sarà avuto *in sospetto* o dei suoi propri soggetti o dei turchi; e sia egli chi vuole, sarà poco favorito dai due o tre altri Stati protettori. Ed è condizione sì fatta da essere desiderata ad un *giovane principe di* diciotto anni, il quale, secondo le leggi di *Grecia*, dovrebbe passar due anni sotto reggenza? No; meglio è che i greci eleggano non un fanciullo, ma un d'età maturo, un uomo di mente e d'esperienza, che sappia metter ordine e dissipare la *confusione*, che ora invade tutto quel regno; e con l'uso del *suo* proprio giudizio abbia la forza di frenare i partiti e le fazioni, e reggere una moltitudine turbolenta e mezzo selvaggia ».

Finalmente il Daily News, concordando nel concetto generale del *Times*, dice in particolare:

« I Greci hanno per loro propria esperienza conosciuto che l'uso verace della Costituzione sta molto nell'indole e nella *inclinazione* del re. Or eglino sanno che un figlio della regina Vittoria non violerebbe mai la Costituzione, e in pari tempo sperano che per tal elezione avrebbero l'Isole Jonie.

« Gli uomini di Stato inglesi avranno a deliberare se tale offerta è da accettare. Ma noi crediamo che dovrebbe essere ricusata per due ragioni. L'elezione del principe Al-

fredo renderebbe contrarie alla Grecia le nazioni che ora la favoriscono, e mettendo questo regno sotto la protezione dell'Inghilterra, l'indipendenza sua sarebbe in pericolo. E questo i Greci debbono studiosamente considerare. Dal canto nostro, se il principe Alfredo accettasse noi entreremmo nelle faccende esteriori della Grecia, ed ogni volta ch' essa avrebbe gare e contese co' suoi vicini, noi saremmo o consultati o chiamati ad ingerirci; imperocchè i nostri rapporti con la Grecia, anco a nostro malincuore, sarebbero da protettore a cliente. Or noi non possiamo nè dobbiamo gittarci in tali avvolgimenti. L' Inghilterra usò sempre di non esercitare autorità nè ingerimento presso i piccoli Stati, ma solo di sostenerne l' indipendenza e proteggerli dall' altrui avidità ».

RATTAZZI E LAMARMORA

Scrivono da Torino, 28, al *Corr. Merc.*:

Avrete notato come fosse importante incidente la lettura dei dispacci del Lamarmora il quale *non capisce come non si arrossisca dai deputati di avere a colleghi*, ecc. ecc. I giornali sonosi ingannati nel considerarla come un atto d' imprudenza del presidente del Consiglio. Il Rattazzi ebbe le sue ragioni di leggere quei dispacci alla Camera. Il giudizio della Camera ha convinto il presidente del Consiglio, che s' egli non avesse ceduto quasi sempre ai suggerimenti del prefetto di Napoli, non troverebbesi ora così a mal punto. Sembra che il Lamarmora attuasse in Napoli lo stato d'assedio prima di averne l' ordine da Torino; l' arresto illegale dei deputati fu fatto pure d'iniziativa del Lamarmora, il temporeggiamento e le oscillazioni sul tempo e il modo di giudicare Garibaldi debbonsi pure, almeno in gran parte, al generale Lamarmora. Il Rattazzi sperava che il prefetto di Napoli sarebbe venuto egli medesimo a giustificare il proprio operato: ma anche in questo ingannossi. Infine il buon accordo fra il Rattazzi e Lamarmora dicesi cessato; e la lettura dei dispacci di cui vi parlava più sopra, non è tale da rendere possibile nel momento attuale la sostituzione di un ministero Lamarmora a quello che è oggi giudicato dalla Camera.

Notizie Estere

Nell' assoluta mancanza di giornali, non essendo giunto il postale da Genova, raccogliamo da alcune corrispondenze di Parigi le seguenti notizie:

Dopo lo schiaffo morale toccato alla Francia pel rifiuto dato dall' Inghilterra e dalla Russia alla proposta di mediazione in America, il sig. Drouyn de Lhuys diventa ogni giorno più impopolare. C'era la Grecia, nella quale sarebbe pur stato bene per noi di lasciar le cose maturarsi da sè; ma no; il nostro ministro degli esteri vuol mettere una zampa dappertutto: egli avversa, in odio della casa di Savoia, la candidatura del duca d'Aosta, e come se ciò non bastasse egli appoggia la candidatura del duca di Leuchtemberg. Che cosa accade? Accade che il principe Alfredo d'Inghilterra è in via d'esser fatto re degli Elleni, e che noi avremo ricevuto un nuovo schiaffo da questa potenza rivale.

Persiste sempre la voce che il maresciallo Randon, ministro della guerra, stia per intraprendere un viaggio a Roma, nello scopo, a quanto si assicura, di ottenere qualche blanda concessione dalla Santa Sede: al solito si tratterà di alcuna riforma municipale, e del riconoscimento dei fatti compiuti. La Corte romana aveva sperato altresì avere la visita dell' imperatrice Eugenia, e tutte le macchine vennero poste in movimento onde ottenere un così grande favore. Ma qui si crede generalmente che l' imperatore non si presterà mai a questa commedia.

Le notizie d' Inghilterra non sono punto rassicuranti. Pare che in seno al gabinetto sieno insorte gravi scissure. Si prevede e si teme che all' apertura del Parlamento possa avverarsi una crisi ministeriale.

Onde evitare questo pericolo, si parla della determinazione che avrebbe presa lord Russell di rinunziare egli stesso al suo portafogli, affine di allontanare dal capo dei suoi colleghi le folgori dell' opposizione. Ma anche lord Palmerston si trova in qualche angustia, dopo i recenti scritti nei quali sir Cobden ha voluto provare che quel decano degli uomini di stato è il più gran nemico ch' abbia in Inghilterra l' alleanza francese.

Per queste ragioni i consigli dei ministri si succedono a Londra senza interruzione, e si parla inoltre d' una gita precipitosa fatta da lord Palmerston a Windsor onde abboccarsi colla regina; d' altra parte tutte le lettere dei negozianti sono piene di particolari poco rassicuranti sulla scarsità del denaro e sulla necessità in cui si troverà la banca britannica di elevare ancora il tasso del suo sconto.

La *France* annuncia la partenza del principe Latour d' Auvergne per Roma entro i primi giorni di dicembre. Il barone d' Ideville, secondo segretario d'ambasciata, deve partire immediatamente. La legazione, di cui è capo il principe di Latour d'Auvergne si compone nel modo seguente: Il barone Baude, primo segretario, il barone d'Ideville, secondo segretario, il marchese di Piennes, terzo segretario. Addetti: il barone di Haubersaert, il conte Aguado de Las Marismas, il barone di Bourgoing, il conte di Montebello, il conte di Chateaubriand.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

I documenti che vennero scambiati tra la Francia e l' Italia a riguardo della quistione romana provano fino all' evidenza che il nostro gabinetto conta astenersi fino a nuovo ordine da ogni proposta da farsi sia a Roma, sia a Torino. Il signor Latour d' Auvergne, prima d' accettare il posto offertogli dal signor Drouyn de Lhuys insisteva sulla necessità di mantenere lo *statu quo*, finchè non si presenti un' occasione per rinnovare utilmente le pratiche tentate sì inutilmente fin qui. L' Imperatore avrebbe accolto queste osservazioni, e sì egli che il suo ministro avrebbero promesso al signor Latour che non si precipiterà nulla, e che si lascerà andar le cose per un certo tempo, affine di permettere all' ambasciatore di Francia di studiare il suo terreno e di cogliere una occasione che gli sembri buona per presentare un progetto che avesse la probabilità di trovar grazia agli occhi del governo pontificio.

Nè meno esplicito su questo proposito è il corrispondente parigino dell' *Ind. belge*:

Il signor La Tour d' Auvergne non sarà al suo posto a Roma avanti i primi giorni di dicembre. Mi si conferma che egli non porterà seco alcuna istruzione: la sua missione è letteralmente di non far nulla. Non bisogna dunque dar retta a tutte le voci di nuovi negoziati aperti in favore di riforme che già si sa non dover esser mai ottenute. Quest' astenimento del governo imperiale è il partito più saggio, perchè è l' unico mezzo di non esporsi ad un rifiuto.

CRONACA INTERNA

Jeri la Cassa Ecclesiastica ha preso possesso degli archivii della commissione mista del concordato del 1818, posti nel locale della Nunziatura di Napoli, e di pertinenza del governo.

Il console Pontificio ha protestato.

Secondo un calcolo fatto recentemente i briganti delle Puglie aveano avuto durante tutto il mese di novembre 102 morti.

A questa cifra unendo i 23 uccisi nell'ultima perlustrazione del general Franzini, i 14 morti avant' ieri ad Alberobello, e i 200 presentatisi, le perdite delle bande in questi ultimi tempi ascendono a 337 uomini.

Questo risultato è il frutto degli sforzi, e della esemplare abnegazione della nostra brava e giovane truppa.

Siamo assicurati che ieri una novella commissione Governativa percorse la linea da Presenzano ad Isoletta, per osservare lo stato della ferrovia Salamanca.

La commissione non è ancora tornata, avendo dovuto trattenersi questa notte a Mignano.

Nessun' altra notizia abbiamo sulla crisi ministeriale a Torino.

Continua l' indecisione, e il comm. Cassinis pare sempre intento a cercare le individualità che debbano formar parte della nuova amministrazione.

Oggi nessuna notizia sul brigantaggio.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 2.

Dispacci privati giunti per la via della Svizzera, recano che alla chiusura della Borsa di Parigi ieri il corso del Prestito Italiano fu 70. 85 — Il nostro dispaccio non è ancora arrivato. — Alla Borsa di Torino il Prestito Italiano fu aperto e chiuso a 71 fine decembre, 71. 20 fine gennaio — Nessun contratto in contanti.

Circa la crisi Ministeriale, nessuna notizia positiva.

La *Discussione* dice che Cassinis confida di riuscire a comporre il nuovo Ministero.

Girano parecchie liste, ma nessuna fondata.

Napoli 3 — Torino 2.

Assicurasi che l' affare delle candidature al trono di Grecia sia stato appianato — L' Inghilterra rinunzierebbe alla candidatura del Principe Alfredo, la Russia a quella del Duca di Leuchtenberg.

Napoli 3 — Torino 2.

SENATO — *Rattazzi* annunzia la dimissione del Gabinetto — esprime rammarico per non aver potuto sottoporre i suoi atti al giudizio del Senato stesso — lo ringrazia del costante appoggio da esso ricevuto.

RENDITA ITALIANA — *3 Dicembre 1862*
5 0|0 — 71 40 — 71 40 — 71 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 4 Dicembre 1862

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montcolivcto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA CRISI

Siamo sempre allo stesso stato — o per meglio dire peggioriamo ad ogni ora che passa, ad ogni giorno che tramonta infruttuoso. L'incertezza, il disagio domina completamente la situazione, e il domani si annunzia come un'ignota.

Stando alla *Monarchia Nazionale* il commend. Cassinis disperando, dopo tre giorni di lavoro, di riuscire a comporre un nuovo ministero avrebbe declinato l'incarico. Il conte Ponza di S. Martino sarebbe stato chiamato dal Re per fare un secondo tentativo.

In mezzo a questi dubbi, noi siamo condannati a dare all'Europa uno sconfortante spettacolo.— Non si trovano uomini che vogliano assumersi il grave peso dell'indirizzo governativo in Italia.

Ma è pure evidente che una situazione così anormale non può essere prolungata. — Se il conte di S. Martino incontrasse gli stessi ostacoli dinanzi ai quali fallì la buona volontà del comm. Cassinis, quale ne sarebbe la conseguenza? — Frustrate tutte le speranze, consumate tutte le prove, cercati tutti i possibili ripieghi, quale partito prenderebbe la Corona?

Qui tornano in campo le vecchie previsioni; si chiamerebbe forse nuovamente Rattazzi; si scioglierebbe la Camera; si consulterebbe il paese: situazione pericolosa, rimedii più pericolosi ancora.

E il conte di S. Martino stesso col suo programma universalmente conosciuto, è egli possibile oggi in Italia? Vi sarà una Camera possibile per lui?

Quel Parlamento che fece cadere Rattazzi perchè non seppe progredire nella questione romana, potrà accettare S. Martino che la pone in ultima linea, e dichiara apertamente di non pensarci per ora?

Tutte queste difficoltà, tutte queste incertezze, conseguenza d'una situazione straordinariamente grave, si affacciano oggi alle discussioni del paese.

Frattanto dura e governa l'ignoto — La previsione è quasi una temerità. Oggi siamo qui, ma dove saremo domani?

Forse pure ciò che ora ci sembra un espediente arrischiato, potrebbe divenire fra tre giorni una necessità superiore.

Qualunque considerazione si faccia, qualunque uscita si cerchi, un ammasso di obbiezioni si presenta con carattere di difficoltà insolubili.

Ciò che si sente istintivamente è che il paese deve esser tolto al più presto da una precarietà che va risolvendosi in grave perturbazione — ciò che si sente, è il bisogno d'uscire dal vago, dall'indeterminato, per rientrare in un'atmosfera più sana, di calma, di riposo, e d'ordine.

Questo è un desiderio, un bisogno, un istinto. Aspettiamo frattanto—attendiamo che la luce si faccia per giudicare.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 novembre

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta all'1, 10.

L'ordine del giorno porta *il seguito della discussione sulle interpellanze Buoncompagni.*

Toscanelli riprende il suo discorso.

L'oratore crede fermamente che il gabinetto sia stato connivente nei fatti di Sicilia, e ciò fino a un certo punto. Soltanto era mente del governo di spingere le cose in un dato senso, mentre Garibaldi si prefiggeva di dar loro un ben diverso avviamento.

Fa la storia, intesa già più volte, durante queste interpellanze, dal marzo in poi. E a un dato punto ne trae argomento per dire la condotta del governo essere stata tale che i ministri dovrebbero come deputati votare contro di sè medesimi (*Ilarità*).

L'oratore passa quindi in rassegna diversi atti del ministero, e così conchiude:

Il complesso degli atti del Ministero presenta infinite contraddizioni: vi sono atti rossi, atti moderati, atti reazionari. È quindi naturale che il Ministero debba cadere sotto il fuoco incrociato di tutti i partiti.

Sì, lo stesso rigore che il Ministero usò con Garibaldi perchè violò la legge, dev'essere usato contro chi violò le leggi e lo Statuto, lasciò cadere la bandiera nazionale, aprì una larghissima porta alla rivoluzione, compromise le sorti del paese e della dinastia, di quella dinastia ch'è la pietra angolare del nostro edificio (*benissimo*).

È necessario ristabilire l'autorità del Governo nell'interno ed all'estero; è necessario mostrare come chi viola le leggi e lo Statuto è severamente punito dalla rappresentanza nazionale.

È perciò ch'io propongo un voto concorde ed unanime contro il Ministero (*applausi*).

Conforti spiega il fatto della sua dimissione, e quello della Corte di Cassazione di Napoli. Accenna quindi al perchè il dispaccio diretto al P. M. in Napoli portasse la firma del capo di divisione Robecchi, anzichè la sua. Ciò avvenne per sollecitarne la spedizione.

L'on. Toscanelli mi fece appunto per aver io presentata una legge contraria alla grande sentenza del conte Cavour: *Libera Chiesa in libero Stato.*

Questa sentenza è veramente magnifica, ma non so se potrà pienamente verificarsi prima che l'Italia sia formata. Ora non lo credo; perchè il potere civile e il potere del papa sono in conflitto. E quando vi fu presentata quella legge, il conflitto era ancora più grave, si sottoscriveva a Roma un atto solenne per appoggiare il potere del papa, e nel confessionale si tentava di subornare le nostre truppe (*benissimo*).

Quando presentai alla Camera quella legge, fu vivamente applaudita (*voci* no, no; *altre voci* sì, sì). Essa era una difesa pel basso clero, era un antemurale; ma fosse stata pure una violazione della libertà ecclesiastica, essa non era che un progetto, e la Camera poteva modificarlo, respingerlo, se voleva. Ma io non credo che quel progetto abbia fatto indietreggiare d'un passo la quistione romana.

Il ministero può avere dei torti. Forse li ha. Ma esso ebbe dei momenti difficilissimi. Vi assicuro che i ministri furono sempre inspirati da un grande amore di patria.

Con dolore intanto veggo la poca stabilità del governo.—In due anni già abbiamo avuto tre ministeri. — Il primo si scompose per un lutto nazionale. — Il ministero Ricasoli visse dapprima vita rigogliosa, ma presto questa divenne paralitica. — Il ministero Rattazzi fu una continua battaglia. Ora gli si dà battaglia suprema e forse se ne andrà.

Voglia il cielo che un nuovo ministero regga il paese con mano ferma e che il governo acquisti stabilità.—Ad ogni modo l'Italia si farà. Dio lo vuole.

Durando (ministro degli affari esteri). Io avrei desiderato che qualche altro oratore avesse parlato prima di me; ma siccome la Camera dimostra una certa impazienza, mi son determinato a prendere la parola. Però mi riservo di rispondere ai discorsi degli oratori che mi seguiranno, se le loro osservazioni me ne porgeranno materia.

È venuto il tempo che la Camera conosca quale fu la condotta del ministero riguardo alla questione di Roma. I nostri avversari per ciò che riguarda la questione, sono divisi in due campi. Alcuni ci accusano di servilità alla Francia, altri dell'opposto difetto. Da questa opposizione di apprezzamento su questa grave quistione, io penso che si possa argomentare che noi siamo nella giusta misura. Io mi propongo di dimostrare alla Camera che il governo non è stato nè servile nè provocatore.

Incomincio adunque dall'onorevole Bon-Compagni che ci accusa di servilità.

Bon-Compagni fa segni di denegazione.

Durando. Ho qui il suo discorso nel quale ci accusa di esserci messi a rimorchio della Francia. Il suo discorso contiene accuse gravissime.

In Oriente ci siam posti in opposizione coll'Inghilterra per acquistare la protezione della Francia in Italia. Quest'accusa si fonda sul falso. Se noi abbiamo preso per base della nostra politica l'alleanza colla Francia, non ho bisogno di dire per quali motivi lo abbiamo fatto. Noi però non abbiamo ricusato nè il concorso, nè l'alleanza delle altre potenze che potevano giovarci. Ma, lo ripeto, l'alleanza colla Francia doveva essere la prima, specialmente riguardo alla questione romana. Ma, ci si dice, vi siete allontanati dall'Inghilterra nella questione d'Oriente e vi siete uniti esclusivamente alla Francia. Debbo difendermi da questa imputazione.

La questione d'Oriente è un complesso di questioni che è difficile di determinare. È verissimo che in certi casi ci siamo trovati in dissenso coll'Inghilterra. Nella quistione della Servia, a cagione d'esempio, abbiamo sostenuto la necessità di dare alla città di Belgrado alcune guarentigie morali e materiali che l'Inghilterra negava. E, per tacere di qualche altra questione, siamo stati da lei dissenzienti in quella dell'Istmo di Suez. In questa questione dichiaro di essere ostinato. Fin da quand'io era inviato a Costantinopoli, mi sono adoperato affinchè la Porta cessasse dalla sua opposizione al taglio di quell'istmo.

Ma, o signori, da ciò che una potenza si trova talvolta in dissenso in qualche questione con un'altra non ne nasce che le loro relazioni non siano amichevoli. L'Inghilterra si trova in tutte le parti del globo. È impossibile che su qualche punto non vi sia dissenso. Dacchè sono ministro non mi trovai dissenziente con essa nelle questioni capitali.

Anzi, sapendo come fosse suscettibile nella questione d'Oriente, evitai qualunque atto che potesse offenderla. Con ciò intendo di dire che l'accusa dell'on. Boncompagni non ha fondamento. L'Inghilterra stessa è persuasa della rettitudine della nostra condotta nella questione d'Oriente.

Posso poi assicurare alla Camera che l'Inghilterra nella questione di Roma ci è favorevole.

L'Inghilterra pensa che la soluzione di questa questione va lasciata al popolo romano, il quale deve essere lasciato in libertà di unirsi a noi o di rimanere sotto il governo del papa. L'occupazione francese impedisce la libera scelta dei romani. L'Inghilterra non si è opposta all'occupazione di Roma nel 1849, ma con ciò non ha inteso di approvarla allora e tanto meno l'approva adesso.

Non voglio però nascondere che a mio avviso le potenze cattoliche e specialmente la Francia debbono esercitare sulla questione romana, la quale ha anche un aspetto religioso, un'influenza maggiore che non le altre.

Riguardo all'accusa mossaci dall'on. Boncompagni di aver seguita una politica esclusiva e non aver curato l'alleanza delle altre potenze, io ritengo che alla Francia dobbiamo principalmente rivolgerci per ciò che spetta alla quistione di Roma, ma non perciò abbiamo rinunziato al concorso delle altre potenze.

Venendo ora poi a trattare la grande questione che interessa massimamente voi tutti e l'intero paese, comincerò per fare osservare che il potere temporale del papa fu nel 1815 restaurato per opera delle potenze, le quali in quella medesima occasione stabilirono un antecedente gravissimo, il quale serve di per sè solo a distruggere il diritto sul quale si vuol oggi basare il potere temporale medesimo. Difatti l'Austria domandò ed ottenne alcuni pezzi di territorio che le convenivano, e con ciò si venne ad ammettere il principio che il potere temporale è soggetto alle vicende della guerra e della politica come ogni altro dominio.

Si è detto che sotto l'attuale amministrazione la questione romana non ha progredito, ebbene io proverò che non solo essa non ha indietreggiato, ma che si è messa sulla sola via per la quale possa venire a buon risultamento.

L'oratore crede opportuno di passare in rivista i sistemi tenuti dai suoi predecessori nella questione di Roma.

Il conte di Cavour dopo aver proclamato il gran principio: *Libera Chiesa in libero Stato*, credette dovere iniziare delle trattative con la corte di Roma. Vi fu un momento, dopo la spedizione delle Marche e dell'Umbria, nel quale un suo progetto fatto presentare al cardinale Antonelli parve dovesse esser preso in seria considerazione da questo.

Il ministro legge un dispaccio redatto in francese, nel quale l'agente che aveva sottomesso il progetto al segretario di Stato del papa, diceva che il progetto stesso non era stato rigettato dall'Antonelli, il quale aveva chiamato a sè il cardinale... affinchè lo esaminasse; e che doveva aver luogo una conferenza in proposito alla quale avrebbe assistito il Padre... (*rumori*). Si dette notizia di questo resultato all'Imperatore dei Francesi, il quale fece rispondere per mezzo del suo ministro: *Qu'il verra avec plaisir que l'on arrive à une transaction avec la Cour de Rome, mais qu'il ne l'espère pas* (*si ride*).

E l'Imperatore aveva ragione: il cardinale incaricato dell'esame del progetto lo respinse e le trattative furono rotte. — Il conte di Cavour non si scoraggiò. Malgrado ripulse, fatte in modo assai duro, fece elaborare un progetto di accomodamento sulla base: *Libera chiesa in libero stato*. — Ma nulla ottenne. Qualche tempo dopo, gli agenti stessi del conte di Cavour vennero sfrattati da Roma.

L'oratore protesta che ciò non diminuisce punto la sua ammirazione pel conte di Cavour del quale fu sempre amico politico. Quindi prosegue:

Al conte di Cavour è succeduto il barone Ricasoli. Questi elaborò il suo capitolato, del quale ora sarebbe inopportuno occuparmi. Mi riservo però tutte le libertà del mio apprezzamento su di esso. Il barone Ricasoli si rivolse al governo francese, affinchè interponesse i suoi buoni ufficii per farlo accettare dalla Santa Sede. Ma il governo francese vi si rifiutò, appunto perchè sapeva che la Santa Sede non lo avrebbe mai accettato.

Quando io venni al Ministero compresi subito ch'era affatto inutile di volere camminare sulle orme del conte di Cavour, e tentare di riannodare trattative con Roma. Ma compresi nel medesimo tempo che se per noi esisteva speranza di sciogliere felicemente la questione di Roma, tale resultato non poteva conseguirsi che con l'aiuto della Francia.

Quindi alla Francia stessa pensai dirigermi. Ma nel medesimo tempo io stimava utile di ottenere il riconoscimento del regno d'Italia, per parte delle grandi potenze del nord. In vero questo riconoscimento implicava tacitamente la sanzione del fatto delle annessioni delle province già appartenenti alla Chiesa, e così la diplomatica approvazione all'abolimento del poter temporale.

L'oratore ricorda le pratiche da esso intavolate coi governi della Russia e della Prussia, e la loro felice riuscita per l'efficace mediazione della Francia, malgrado che le circostanze interne dello Stato non fossero delle più propizie — In quell'occasione ei dovette dare le più formali guarentigie all'Europa, che il nuovo regno non sarebbe mai stato una causa di turbamento nelle relazioni internazionali.

E per provare che allora effettivamente la posizione dell'Italia, in faccia all'estero, si era singolarmente migliorata, e che la Francia sovr'ogni altra potenza era benissimo disposta verso di noi, ricorda la frase della lettera scritta dall'imperatore, il 20 maggio, al ministro Thouvenel e nella quale quel sovrano dichiara *ch'è urgente* sciogliere la quistione di Roma.

In tali circostanze aveva dunque il ministero fondata ragione di sperare che la quistione romana fosse benissimo avviata, e come si può vedere dai documenti diplomatici, egli prendeva motivo infatti da essi a spingere con rapidità le trattative.

Durante 5 o 6 mesi la Francia fu in queste disposizioni, ottime per noi (*oh! oh!*). Ma venne il fatto del tentativo di Garibaldi che ci costrinse a sostare. Alcuni deputati hanno detto che io doveva coi mezzi diplomatici aiutare quell'insana alzata di bandiera e fare una più viva pressione sulla Francia — Io feci invece l'opposto. Sospesi ogni passo; perchè bene comprendeva che la Francia non avrebbe mai ceduto sotto tale pressione.

Non fu che dopo Aspromonte che, profittando della generale commozione destata in Italia e fuori da quell'avvenimento, io diressi alla Francia la nota che voi conoscete. — Io ho tentato di persuadere la Francia, e spero esservi riuscito, che finchè Roma ha l'appoggio di una forza straniera, si rifiuterà ad ogni transazione e crederà poterlo fare impunemente.

Mi si è risposto che io presentassi delle proposizioni, che sarebbero esaminate e appoggiate se riscontrate plausibili. Difatti io ho preparato a tal uopo una nota che ho già presentata ai miei colleghi. Ma essi mi hanno fatto osservare che prima d'inviarla e di iniziare così delle trattative della più alta importanza, era necessario sapere se la Camera riponeva fiducia in noi, e attendere l'esito di questa discussione.

L'oratore termina col dire: che malgrado l'asserzione contraria del sig. Buoncompagni questo Ministero ha dato prove di non essere esautorato (*rumori*), giacchè egli ha messo la quistione di Roma nella vera, nella sola via (*rumori generali*).

Molte voci. Quale via? (*interruzione*).

Durando. Non è venuto il tempo di dirlo (*oh! oh! rumori*). — Per andare a Roma bisogna che la via si apra, mentre è chiusa (*ah, ah! ilarità, rumori prolungati*).

Voci. È questa la vostra via?

Durando. Non posso determinar ora, se in un mese, se in un anno... (*rumori*).

Un deputato. Se in un secolo! (*risa*).

Durando. Ma certo in tempo non molto lontano (*oh, oh!*) la quistione di Roma sarà sciolta (*rumori*). — Ho detto in tempo non troppo lontano. Ecchè in una quistione come quella di Roma sono i mesi e anche due anni che si considerano? I romani antichi stettero quasi tre secoli per avere un territorio piccolo come una nostra provincia, e noi che in tre anni abbiamo redenta quasi tutta Italia, dovremo noi essere così impazienti da voler determinare il giorno, il mese, l'anno in cui l'opera colossale sarà compiuta? L'impazienza cui sembra ora dividere anche Boncompagni (*ilarità*) sarebbe fatale. Il ministero presente solleciterà sempre lo scioglimento della quistione romana, ma voi fate che si possa dire di voi ciò che de' romani antichi fu detto in quel motto:

» *Attamen omnia vicit patentia et disciplina romanorum* » (*rumori*).

Ferrari. dice che la base delle trattative diplomatiche, seguita dal Ministero, è erronea; dice che la sentenza del conte di Cavour: *Libera Chiesa in libero Stato*, è un bisticcio, perchè la Chiesa è il dogma, il Papa è Dio, e può far ciò che vuole.

Dice che ogni conciliazione e trattativa è dunque impossibile, e che coll'affermare Roma capitale d'Italia ci siamo resa avversa tutta l'Europa diplomatica e cattolica. Perciò la mala riuscita delle pratiche finora seguite e le ripulse di Napoleone. Dice che ci siamo umiliati dinanzi all'Europa per nulla ottenere, e che d'altra parte, Roma non ci è indispensabile per costituire l'Italia.

La nostra nazionalità dobbiamo formarla noi, senza bisogno d'alcuno; dobbiamo organizzarci, e non dobbiamo perderci in divagazioni che avviliscono la dignità del Governo e dell'Italia. Noi non abbiamo nulla a sperare dalla Francia; e se il Ministero

lotterà ancora colle resistenze di Napoleone, terminerà col compromettere la dignità e le sorti del paese.

La Camera si mostra stanca, e si rimette a domani il seguito della discussione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Seduta del 30 novembre.

La seduta si apre all' 1 1/4.

È all' ordine del giorno *il seguito della discussione sulle interpellanze Boncompagni.*

Ferrari prosegue il suo discorso, arrivato nella seduta di ieri a buon punto.

L' oratore alquanto indisposto parla a voce bassa, sì che non si raccoglie che a sbalzi l' ordine del suo discorso.

Dalle tribune pubbliche qualche voce diretta all' oratore pretenderebbe ch' egli parlasse più forte: il *Presidente* le ammonisce severamente ed impone silenzio.

Finisce di parlare della questione romana, ed i mezzi finora usati per scioglierla egli ravvisa inutili e contrari alla natura del Papato e dello Stato.

Scende a trattare le quistioni dell' arresto dei deputati, dello stato d' assedio e del brigantaggio, e dice che se si prosegue a percorrere la via sinora tracciataci dal ministero arriveremo quanto prima ad un tempo che sarà chiamato *epoca dei tiranni.*

Discorre di un viaggio da lui fatto nelle provincie meridionali e riferisce le impressioni che ne ricevette e le osservazioni che ei fece. — Fra le altre dice che a Palermo quand' egli vi fu, circa un mese fa, non vide nemmeno un ritratto del Re.

Questa sua asserzione eccita i rumori della Camera; ei vi persiste; *Pettinengo* vi contraddice; *Brignone* protesta.

Cessati i rumori, l'oratore accenna al fatto che si produsse nelle provincie meridionali dall' opinione che Garibaldi fosse d'accordo col Re. Questa, *ei dice*, fu un' illusione, ma pure esistette, e finchè dessa non fu spenta, Garibaldi fu potentissimo. Avrebbe dovuto il Governo od impedirla o farla prestissimo scomparire.

Ei voterà contro il ministero.

Brignone. Io non avrei parlato per non urtare in uno scoglio nel quale è urtata la presente discussione, ch'è stata non solo puerile, ma deplorabile (*bravo*). Si sono riferite conversazioni private, si sono squarciati veli che non si dovevano squarciare: s' è mancato, in una parola, alla dignità ed al decoro del Parlamento (*rumori*).

Io avrei voluto che quand'io era in Sicilia i suoi deputati fossero stati laggiù.

Crispi. Per arrestarli.

Brignone. Io nel suo posto non pronunzierei coteste parole.

Essi avrebbero veduto lo stato deplorabile di esaltazione a cui era giunto il loro paese. Io temeva che il sangue di Aspromonte dovesse costar ben più amare lagrime a Palermo: ciò avrebbe nociuto alla Sicilia ed all' Italia.

Il popolo siciliano è un gran popolo: ama l' Italia, il re e l' unità: e presto lo vedrete coi fatti. (*bene*)

Descrive il suo governo della Sicilia e mostra che il suo governo fu informato a' principii della salute pubblica.

Dice che alcuni hanno chiamato borbonici ed austriaci i proclami de' generali, i quali non miravano che a salvare il paese loro commesso. Si è parlato di fucilazioni. Anche una sola fucilazione è troppo, perchè sangue non dovrebbe essere mai versato; ma quando la necessità urge, per evitare mali peggiori bisogna fare tacere la voce del cuore, per non ascoltare che quella del dovere. Rivendica la gloria dell' esercito attaccata da taluno: ne loda l' abnegazione eroica ch' ebbe per combattere Garibaldi: respinge le accuse lanciate contro gli illustri generali La Marmora e Cialdini.

Prega tutti ad essere uniti per essere forti: giacchè se l' Italia non può farsi senza la forza, questa forza non si ottiene senza la concordia (*applausi*).

Crispi. Spiega perchè non andò a Palermo; ma dice che se non andò, scrisse. Loda la condotta di Brignone, eccita la noia ed i bisbigli della Camera.

D' Ondes. Dice che non andò in Sicilia perchè laggiù applaudivano a Garibaldi. Loda Brignone, ma prega i generali a non venir più alla Camera come rappresentanti dell'esercito, perchè i rappresentanti dell'esercito sono i deputati, e perchè l' esercito dipende dal Parlamento.

Depretis. Nella mia lunga carriera politica io ho avuto fin qui la consolazione di non sentir contestare la mia rettitudine morale e la mia onestà politica.

Sarò calmo imitando l' esempio dall' on. Mordini — Io ho trenta anni di vita politica: ho esperienza della storia parlamentare; ma un' opposizione così formidabile come questa non ho mai veduta. Contro di noi congiurano tutti. Le accuse sono innumerevoli (*ne cita molte*).

A queste accuse io opporrò due nomi, la storia e un assioma. *Si faccia il dovere*, è questa la verità più bella. La storia farà giustizia al ministero che traversando momenti terribili ha fatto il suo dovere, sebbene dovesse giuocarvi la popolarità.

Voi avete combattuto il c. Cavour alla Camera, ed ora come pretendete di continuarne la politica? — Quest' accusa mossa a me che entrai dalla sinistra della Camera mi obbliga a parlar di me, contro il mio usato. Questa è una molesta necessità.

La sinistra alla quale io appartenni sempre, ebbe un torto; quello di esagerare le idee del conte di Cavour. — Ma essa non fu di inciampo al conte di Cavour; spesse volte lo spinse; spesse volte ei se ne appropriò le idee; talvolta ne fu alleato. — La libertà di scambio, la scentralizzazione dell' amministrazione, il libero culto, l' armamento, il libero insegnamento, il matrimonio civile, lo incameramento dei beni ecclesiastici ed altre idee furono per buon tempo patrimonio esclusivo della sinistra. — Ora sono in gran parte le idee di tutti; a far questo mutamento contribuì potentemente il conte di Cavour, che a man mano con sempre nuovi progetti di legge le estrinsecò nei pubblici ordinamenti. — Io eccitavo, come era naturale, i ministri che gli succedevano ad applicare quelle idee. — I miei voti furono qualche volta esauditi anche da altri uomini; ma chi mi udì è stato il commendatore Rattazzi; ecco perchè accettai da Rattazzi prima l' ufficio di governatore e poi un portafogli con lui. — Ma se il gabinetto venne così fatto al potere, è perchè le idee dell' avvenire poteano in qualche cosa esser attuate. Sorse questo gabinetto dalle condizioni in cui allora era l' opinione pubblica. Non fu il risultato di una coalizione. — È assurda dunque quest' accusa tanto sostenuta, della composizione eteroclita del gabinetto.

Si disse che amico di Garibaldi lo ho combattuto.

L' ho difeso nel 1849 perchè mi pareva che il suo arresto fosse illegale, e trattavasi di uomo che aveva sostenuto eroicamente la sua bandiera. Governatore di Brescia potei rendergli qualche servigio, per la compera di fucili. — Gli agevolai i mezzi di traversar il Mediterraneo; sbarcava a Marsala e vinceva a Calatafimi. E in Sicilia credo aver compiuto il mio dovere sì verso lui e sì verso il paese.

Si è detto pure che io fossi entrato al gabinetto come mallevadore delle promesse fatte al generale Garibaldi.—Io non posso a meno di dichiarare che entrando nel gabinetto entrai come uomo politico e col mio passato. Ho aderito al programma del ministero. Le promesse che si dicono fatte al Garibaldi non sono forse che discorsi, non sono formulate, non si dice se siano state accettate, se implichino un impegno assoluto.—Non ho mai assistito a convegni tra il commendatore Rattazzi ed il generale Garibaldi. Non ho mai udito dei richiami su tale inosservanza di promesse e solo ora vengono essi fatti. Avvicinandomi a Garibaldi non ho potuto resistere al suo fascino. Ma come uomo politico non poteva rinnegare il mio passato, le mie idee personali. L'amicizia ha i suoi diritti, ma non va sino al punto che le si sacrifichino i proprii principii. L' amicizia ha i suoi diritti, ma anche i suoi confini, e questi finiscono ove cominciano i doveri verso il sovrano e la patria.

Ma quando fu necessario venire alla repressione, oh! allora la lotta interna, i miei dolori furono immensi.

Quante volte ebbi la tentazione di ritirarmi dal gabinetto: ma no: il mio onore era impegnato: il mio dovere mi legava: l' amor della patria, il suo bene m' imponevano restare, malgrado tutto, e restai (*applausi generali*).

Il seguito è rimesso a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

RECENTISSIME

I fogli di Torino del 30 ultimo e del 1 dicembre, giuntici oggi, son pieni di previsioni, induzioni, ipotesi e simili rispetto alla già avvenuta crisi ministeriale: tutta roba retrospettiva e che per noi non può più avere, dopo gli ultimi dispacci, interesse di sorta.

Noteremo soltanto alcune cose.

La *Stampa* vuol sapere essere affatto abbandonato il disegno dello scioglimento della Camera.

Alcuni giornali, e tra questi il *Diritto*, avendo accennato alla possibilità di un ministero forse extra-parlamentare, puramente di transizione, l'*Opinione* dice esser questi sogni d'immaginazione malata, e soggiunge: « L'Italia ha duopo di rientrare schiettamente nello spirito della vita costituzionale. Essa attende un ministero autorevole, il quale raccolga intorno a sè la maggioranza parlamentare e rassicuri le popolazioni ».

Il *Corriere Mercantile* dice che un nuovo ministero non potrà rinunziare nè a Venezia, nè a Roma. Ma egli dovrà sgombrarcene la via, non già colle spavalderie ridicole di note diplomatiche sullo stampo di quella del 10 settembre; ma coll' energia, coll' attività, colla savia amministrazione, col provvedere alla finanza e all' esercito; insomma *col dir poco e far molto.*

Si conferma da quasi tutte le corrispondenze torinesi che il *grande atto di abnegazione* testè compiuto dal ministero Rattazzi sia stato una pura conseguenza dell'assoluto rifiuto opposto dal Re allo scioglimento della Camera.—Aggiungesi che confabulando con un onorevole del Parlamento il Re avrebbe detto *che egli non ha sposato nessuno.* L'allusione è chiarissima.

Il gen. Cialdini si trovava il 29 sera a Firenze. Ciò fa supporre esser egli andato colà incaricato d'invitare il marchese Torrearsa a comporre il nuovo Gabinetto. La missione del gen. Cialdini non sembra però riuscita, essendo egli stato il giorno seguente di ri-

torno a Torino, senza che il Torrearsa avesse lasciato Firenze.

Dei nomi messi avanti dai giornali, che entrerebbero a far parte della nuova amministrazione, crediamo di dover dispensarne i lettori, attendendo dal telegrafo notizie più fresche e meno inverosimili.

Gli Ufficii hanno nominato la Commissione che deve riferire sulla relazione del generale Lamarmora circa le cause del brigantaggio nelle provincie napoletane, depositata sul banco della presidenza della Camera dal presidente del Consiglio. Commissari sono, per l'uffizio 1. Spaventa, per il 2. Argentino, per il 3. Mosca, per il 4. Imbriani, per il 5. Giacchi, per il 6. Ricciardi, per il 7. Morelli, per l'8. Pisanelli, per il 9. Poerio.

S. M. il re ricevette il 30 ultimo in udienza particolare dal conte di Sartiges le lettere che lo accreditano in qualità di ministro plenipotenziario di Francia a Torino.

Stando alle corrispondenze di Parigi sembra che anche colà sia non lontana una crisi ministeriale. — La questione romana aveva di già prodotto il disaccordo nel gabinetto; tale dissidenza si è molto accresciuta per gli affari d'America e di Grecia.

Il sig. Billault si rifiuta di ricomparire innanzi al Parlamento. Infatti fu egli che, parlando in nome del governo, constatò il *diritto dei Romani*, e dichiarò che la Francia *non può restare indefinitamente a Roma*. Tali dichiarazioni han resa assai difficile e delicata la sua posizione.

L'Imperatore ha chiamato a Parigi per la prima quindicina del corrente tutti gli ammiragli e vice ammiragli. — È questa una commissione straordinaria che dovrà occuparsi dei mezzi di difesa e delle eventualità cui la Francia potrebbe sottostare in una lotta coll'Inghilterra.

Il *Monde* avea negato che esistessero Israeliti a Velletri, per negare che ne fossero cacciati. Era una restrizione mentale, ma il fatto è che ne furono cacciati.

A Vienna il basso clero tenne una adunanza per avvisare ai modi di tòrsi di dosso il peso della tirannia episcopale, accollato ad esso dal concordato.

Ad onta delle notizie date dai giornali ufficiosi francesi, le operazioni militari del generale Forey al Messico soffrono dannosi ritardi.

Pare che l'Austria e la Prussia abbiano agito di pieno accordo verso l'elettore di Assia; e questo è il motivo per cui egli obbedì questa volta alle fattegli ingiunzioni.

Il re di Prussia si dolse da ultimo di dover governare senza bilancio; ma però ei lo fa istessamente. Il dolore suo dipendeva forse dall'aver dovuto rimproverare all'elettore d'Assia una condotta simile alla sua.

La Polonia continua ad essere minata dalle società segrete e si pretende che molte migliaja siano già inscritti per prendere le armi ad un cenno. In Russia l'emancipazione dei contadini procede per bene.

CRONACA INTERNA

Si ha da Caserta in data del 3 che in una perlustrazione fatta sul Matese da alcuni guardiani e militi nazionali fu ucciso un brigante e due altri ne furono presi. Questi condotti in Piedimonte vennero la mattina del 3 passati per le armi.

Da Avellino si annunzia che il giorno 2 venne ucciso nei dintorni di Anzano il capobrigante Luigi Cagiano. L'uccisore fu un altro brigante che costituivasi poi al sindaco di Anzano.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 3.

Berlino 2 — La *Gazzetta Nazionale* di Danimarca respinge la proposta di Russell relativa alla soluzione della questione dello Schleswig-Holstein.

Nuova York 23. — I Federali occupano la riva sinistra del Rappahannock, i Separatisti la destra. — E' imminente una battaglia a Fredericksburg,

Madrid 1. Alle Cortes la Regina fece voti perchè cessino le tribolazioni del Papa. — Spera che termineranno in modo soddisfacente le difficoltà opposte dall'ambasciatore Messicano circa l'esecuzione del trattato di Londra. — Felicitasi delle pruove di affezione ricevute dalla popolazione durante il suo viaggio.

Pietroburgo 2. — Leggesi nel *Giornale di Pietroburgo*: In altre circostanze la Russia avrebbe visto senza dispiacere un principe russo salire sul trono di Grecia; oggidì bisogna allontanare deplorabili rivalità che impedirebbero lo sviluppo della Grecia. — Lo stesso giornale dice, che la candidatura del principe Alfredo è molto seria.

Londra. — Il *Morning-Post* ed il *Times* dicono, che l'Inghilterra giammai pose la candidatura del principe Alfredo. Ripudieralla, se la Russia rinunzia a quella del duca di Leuchtenberg.

Napoli 3 — Torino 3.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il discorso pronunziato dall'Ambasciatore Sartiges all'udienza Reale. — Sartiges espresse al Re le assicurazioni, dategli direttamente dall'Imperatore, dei suoi sinceri e persistenti sentimenti di affezione e simpatia per S. M. e per l'Italia.

Nulla circa la crisi ministeriale.

Prestito Italiano 71 65.

Napoli 3 — Torino 3

La *Monarchia Nazionale* reca: Secondo le ultime voci Cassinis avendo riconosciuto di non poter riuscire al còmpito assuntosi, avrebbe rassegnato il mandato. Aggiungesi che ne sarebbe stato incaricato Ponza di S. Martino — La *Monarchia Nazionale* desidera che si formi un Gabinetto, alieno da ogni risentimento, che possa conciliarsi il voto di una numerosa maggioranza nel Parlamento. — Essere necessario un periodo di tregua, onde le passioni eccitate possano acquietarsi.

L'*Opinione* torna a combattere l'idea di un Ministero Amministrativo.

Notizie di Borsa

Pubblichiamo, nell'ordine che ci giunsero, i dispacci di Borsa dell'*Agenzia Stefani*, sebbene essi contraddicendosi l'un l'altro, lascino chi li legge nella maggiore incertezza.

Napoli 3 — Torino 3.

Notizie di Borsa del 1 desunte dai giornali giuntici oggi.

Fondi italiani 71. 00 — 71. 10 — 3 0[0 fr. 70. 00 — 4 1[2 0[0 id. 97. 85 — cons. ingl. (manca).

Manca il dispaccio di Borsa di ieri e lunedì; ignoriamo la cagione di tal disordine.

Parigi 2 — (Presentato ore 6, ricevuto giorno 3, ore 3. 40 ant.)

A Londra, frumento in rialzo.

Prestito italiano 70. 50.

Napoli 4 — Torino 3.

Il dispaccio di Borsa, presentato a Parigi ad ore 3. 37 pom. il 1 decembre, giunse a Torino oggi (3) ad ore 6. 45 pom. — Crediamo inutile pubblicarlo, essendo conforme a quello già dato, desunto dai giornali giuntici colla posta. — Il Prestito italiano *il 1 decembre fu chiuso a 70. 85.*

Alle 10 pom. di oggi riceviamo il dispaccio seguente in data del 1 decembre, ma che evidentemente dev'essere del 2, fine corrente:

Parigi — Fondi italiani 71. 00 — 71. 55 — 3 0[0 fr. 70. 75 — 4 1[2 0[0 id. 97. 90 — cons. ingl. 92 3[8.

Borsa fermezza — Prestito italiano fermo.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 4 — Torino 4.

Londra 3 — Il *Morning Post* dice:
« L'Inghilterra non sottoscriverà alcun « protocollo relativo alla Questione Greca, se prima non venga esplicitamente « stabilita l'ineliggibilità del Duca di « Leuchtenberg. Speriamo che la Russia « vi acconsentirà. — Allora i Greci eleggeranno un Re, escludendo le famiglie sovrane delle Potenze protettrici. Il Principe Nicolò di Nassau ha « molta probabilità di essere eletto.

Fu tenuto un *meeting* per soccorrere gli operai della Contea di Lancastro. Le sottoscrizioni furono numerose. Lord Derby ha sottoscritto per cinquemila lire sterline.

Marsiglia 3. — Il Rodano ha straripato, producendo guasti ad Avignone, Valchiusa, Beaunaire e in diversi altri punti.

Southampton. — Sono state spedite sul *Ripon* 264, 114 lire sterline per le Indie Orientali.

Nuova-York 22 nov. — Diversi membri del Congresso del Sud pubblicheranno una lettera, in cui domandano l'armistizio.

Torino 4. — L'*Opinione* dice che Cassinis non ha deposto la speranza di formare il Gabinetto. Stasera deve conferire nuovamente con Pasolini, il quale finora non ha dato adesione.

RENDITA ITALIANA — 4 *Dicembre 1862*
5 0[0 — 71 90 — 71 90 — 71 95.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 5 Dicembre 1862 — Milano N. 333

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre od anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecolivelo N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA CRISI

Le notizie d'oggi circa la crisi ministeriale sembrano meno scoraggianti di quelle dei giorni passati.

Se il ministero non è composto di fatto, è però, per quanto si assicura, in via di formazione.

Anzi se si dovesse prestar fede alla *Discussione* poche formalità rimarrebbero a compiersi, e il ministero sarebbe composto.

Un nostro dispaccio particolare à queste parole:

« La composizione del ministero continua ad essere difficilissima, pare però che la combinazione del conte Pasolini possa riuscire ».

E sia. — Il tempo è venuto di mutare uomini, di uscire dalla cerchia angusta e umiliante nella quale si stringe l'amministrazione del paese dalla morte del conte di Cavour in poi.

Il conte Pasolini, nuovo agli affari, vi porterà idee nuove, e Dio voglia, un nuovo indirizzo.

Certo che in momenti di tanta gravità sarebbe stato più bene accetto un gabinetto composto d'uomini esperimentati, di capacità pratiche, di mente sicura. Ma dacchè ciò non si potè ottenere, dacchè si volle tentare una prova, noi auguriamo che riesca.

Ma la luce pel giudizio che si dovrà fare della futura amministrazione, ci verrà non tanto dal nome dell'uomo che è chiamato a presiederla, quanto dalle varie individualità di cui sarà composta.

Il paese da due anni è passato per una lunga via di delusioni, ed oggi si sgomenta al pensiero di vedere a capi del Governo coloro che nel primo periodo del 1860 furono le cause principali dei suoi primi mali, gli autori di tutti gli errori che si commisero qui, e che furono la base dell'equivoco trionfante d'allora in poi su tutta la linea.

Fino a che durano le sue conseguenze disastrose, il passato qui non può essere dimenticato nè perdonato.

Se il ministero Rattazzi, per un complesso di circostanze sfavorevoli e di fatti deplorati, è divenuto impopolare in queste provincie, gli uomini delle prime e delle seconde Luogotenenze lo sono ben maggiormente.

A torto o a ragione, vi sono nomi che qui mettono paura, e guai alla nuova amministrazione se avesse la triste imprevidenza di portarli innanzi.

Di questa situazione morale, di queste naturali e imperiose esigenze della coscienza pubblica nelle provincie nostre, noi vorremmo che il conte Pasolini tenesse conto nella composizione del nuovo ministero.

Egli nuovo, circondato d'uomini nuovi, troverebbe un terreno vergine, una disposizione indulgente, un sentimento non pregiudicato. La sua opera sarebbe più facile, e certo più utile, più feconda di bene. Forse un primo successo gli recherebbe un potente ajuto morale da dove egli invece si sarebbe attese le maggiori difficoltà, i più gravi imbarazzi.

Un po' di buona volontà, e uno studio sincero, spassionato della vita nuova in queste provincie, dell'azione esercitata dal governo nazionale e dei risultati che ne furono la conseguenza, lo porrà a modo di giudicare con verità gli uomini che iniziarono l'amministrazione nuova qui, e a cui le sue opinioni personali lo farebbero forse inclinare.

Egli si convincerebbe che qui c'è bisogno, necessità di mutare interamente sistema, e che onde poter far ciò, sono richieste capacità vere, le quali, al pari di lui, trovino d'altro canto il paese disposto a secondarle. Le vecchie e demolite riputazioni che accompagnarono Farini e Nigra qui, paralizzerebbero qualunque provvedimento, e incontrerebbero un'opposizione tanto più profonda, quanto è più basata sui risultati pratici e sopra una dolorosa esperienza.

Come il nome del conte Pasolini à potuto indurre il timore del ritorno all'influenza o al potere di questi uomini, così lo vorremmo premunito.

Del resto aspettiamo, e vedremo.

Se il paese è meno disposto ad illudersi, ed a sperare, la colpa non è sua, ma di chi, governandolo, gli menomò illusioni e speranze.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1 decembre

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta all'1, 15.

È all'ordine del giorno *il seguito della discussione sulle interpellanze Boncompagni.*

Depretis (ministro dei lavori pubblici) prende la parola per finire il discorso rimasto in sospeso nella precedente seduta.

La Camera permetta ch'io ritorni per poco sulla mia politica nel gabinetto.

Ieri parlando della nostra opposizione a Cavour dimenticai una circostanza. Io co'miei amici votai contro la spedizione di Crimea: ma tacqui perchè era perplesso. A ciò fui indotto da un sentimento di diffidenza per l'alleanza troppo stretta con la Francia: pericolo che ora non sussiste. Questo caso non è nuovo nella storia de' partiti. — Si è detto che io osteggiai il prestito subalpino contratto antecedentemente alla guerra del 1859. (*legge un brano di discorso pronunziato a quell'epoca, d'onde risulta l'insussistenza dell'accusa*)

L'on. Desanctis disse che ne' parlamenti non sono possibili altri partiti che una grande maggioranza ed un'opposizione. Questa teoria è contraddetta dal fatto di tutti i parlamenti. Il mondo cammina ed anche i partiti camminano. Non havvi dunque da stupire ch'io creda in questo gabinetto, quando siamo d'accordo nelle cose principali.

Siamo accusati di aver trasmodato nella repressione. Noi cercammo di prevenire la lotta con tutti i mezzi legali, di cui si disponeva. Ci si vorrebbe fare una colpa del combattimento di Aspromonte?

Il Ferrari ha obbiettato che siamo fuori della costituzione e che non potremo rientrarvi. Se per necessità dovemmo porre lo stato d'assedio, nondimeno, svanito o rimosso il pericolo, lo Statuto ha ripreso tutto il suo libero corso.

L'on. Toscanelli mi ha rimproverato la partecipazione al decreto dello scioglimento delle società emancipatrici, dicendo ch'io era contro alla legge sulle associazioni.

Osserverò soltanto ch'io avversava la sottomissione delle società all'arbitrio del prefetto, ma non contrariava il principio che le società siano regolate dal potere esecutivo.

Mi si è accusato dallo stesso oratore di essere uno sfegatato protezionista. È questo un assurdo. Io non lo sono, nè potrò esserlo.

Si è fatto al governo un'accusa dell'armamento. E quando abbiamo cessato di armare? Così avessimo avute queste forze a San Martino, forse la sorte d'Italia era compiuta. Intanto il Re ha già potuto passare in rassegna 60,000 soldati e 240 cannoni.

Il principio della conciliazione dei partiti ch'è stato tanto rimproverato al nostro programma, si voglia o no, sarà d'ora innanzi il dogma di tutti gli uomini di Stato. Chi vorrà governare non potrà escludere le parti che unite dal principio dell'unità d'Italia con la dinastia di Savoia possono differire soltanto negli accessorii. Senza la conciliazione, invece che al dualismo di Mordini, precipiteremo più lungi: andremo alle intestine discordie; bisogna persuadersi che il governo, da qualunque sia tenuto, non può avere nè solidità, nè durata senza la conciliazione. (*bravo*)

La Farina dice che parlerà poco, solo per fare una buona azione.

Vuole che la Camera si sollevi al di sopra delle questioni dei fatti particolari ed esamini la questione italiana in complesso e da un punto di vista meno ordinario. — Il gabinetto Rattazzi continuò l'opera di Cavour e di Ricasoli; tutti i ministeri che si succederanno, finchè Roma sia data all'Italia, seguiranno la stessa condotta. — Esso tentò la conciliazione, e non si può dire che l'abbia tentata invano, poichè ottenne alcuni effetti che ora godiamo in vari modi.

Non ci ha condotti a Roma. Ma il ministero antecedente ci ha egli condotti a Roma? E quello che verrà ci condurrà a Roma?

Non ha spento il brigantaggio. Questa piaga funesta non si spegne in breve tempo, e prima che le sorti d'Italia siano stabilmente ferme.

Con le nostre interne discordie noi dimostriamo all'Europa che crediamo di non aver uomini capaci di governarci, il che non è vero, grazie a Dio!...

Non sacrifichiamo il ministero all'idolo della popolarità. Tutte le più grandi imprese si cominciarono sotto l'aura d'impopolarità, poichè il popolo non comprende se non quando uomini superiori lo hanno fatto comprendere.

Ricciardi or ora mi ha detto: non parlate, perchè difendete un morto (*risa generali*). Ciò non basta a farmi tacere, poichè le verità si debbono sempre dire.

È verissimo che i ministeri debbono essere l'immagine della maggioranza: ha ragione in ciò Boncompagni; senza di ciò non si hanno governi forti, e senza governi forti non si hanno governi liberi.

Per ottenere una maggioranza in una Camera che schiacciò Ricasoli, perchè di essa avea difetto, si tentò da Rattazzi la conciliazione, la quale a torto si dice che si estese solo agli uomini e non alle idee, poichè non si sacrificano uomini senza attaccare le idee.

D'altra parte finora non si poteva far conciliazione che di uomini; le questioni di principii nasceranno nelle grandi discussioni sugli argomenti importanti dell'amministrazione interna. Fin ora, nelle questioni politiche, fu principalmente oggetto di discussione la fiducia nelle varie persone. Farei un torto al Parlamento supponendo che vi sia dissenso fra i suoi membri intorno ai principii politici che sono la base della nostra esistenza nazionale.

V'è pur troppo malcontento nelle popolazioni a causa di non buona amministrazione. Ma di ciò non ha colpa il ministero. La causa la si trova nella mancanza di buone leggi organiche, alla elaborazione e discussione delle quali debbe presto accingersi il Parlamento.

Propongo sulle interpellanze Boncompagni l'ordine del giorno puro e semplice.

Mi ripugna un voto di sfiducia perchè il ministero mantenne salda la legge assumendosi una grave responsabilità. Un voto di fiducia non è giusto perchè nella condotta del ministero sono implicate gravissime questioni, che fanno disapprovare qualche suo atto.

Invece l'ordine del giorno puro e semplice può essere interpretato, con ragione, come un punto di unione delle varie frazioni della Camera.

Rattazzi (*movimento d' attenzione*). L'onorevole Boncompagni ha creduto dover interpellare il Ministero sulla sua politica estera ed interna, ed altri oratori, dopo di lui, svilupparono molte accuse contro la nostra amministrazione. Io ho esposto alla Camera tutto ciò che si riferiva alla politica interna, ed il mio collega degli esteri ebbe a trattare diffusamente sulla politica esterna.

Ora mi restano a dire alcune altre parole in risposta all'on. Mordini, non tanto per ciò che riguardano il Ministero, quanto perchè riflettono una persona della cui amicizia mi sono sempre altamente onorato e mi onorerò sempre.

L'oratore tesse quindi l'elogio del gen. Lamarmora, accennando i precedenti della sua vita politica ed i servigi da lui resi alla patria come militare, come deputato e come ministro. Conchiude col dire ch'egli non sarebbe mai venuto all'arresto dei deputati Mordini, Fabrizi e Calvino, ove in coscienza non li avesse creduti in flagrante reato.

Dice poi che la questione non è di vedere se quei deputati erano colpevoli, ma se le circostanze erano tali da poter far credere ch'essi fossero complici del moto insurrezionale. Dice che i telegrammi e documenti presentati provano a sufficienza che il gen. Lamarmora doveva crederlo, ed in tale credenza non gli si può far colpa dell'eseguito arresto.

L'oratore dà alcuni schiarimenti circa l'onorevole Codolini ed il signor Pulski.

(*Mordini* domanda la parola).

Rattazzi. Discende quindi a parlare intorno all'amministrazione interna. Dal lato legislativo, dice che il ministero ha presentato leggi importanti ed utili; e dal lato puramente amministrativo, si fecero molte riforme. Ma se non si potè fare tutto quello che si voleva, ne sono colpa le agitazioni politiche in cui trovossi il paese. Quando il paese è agitato, anche una buona amministrazione è impossibile.

Però, durante la nostra amministrazione, ci occupammo specialmente della finanza. Quantunque nella presente discussione non siasi parlato di finanze, come fece notare testè il mio collega Sella, pure alla finanza erano sempre diretti i nostri sforzi principali; perchè non sarà possibile fare l'Italia senza provvedere alla finanza.

Se non si potè far cessare il grave disavanzo del nostro bilancio, abbiamo però cercato di diminuirlo; ed io vorrei che la Camera se ne occupasse seriamente, tralasciando le lunghe discussioni politiche, le quali le impediscono di attendere agl'interessi veri e reali del paese. A ciò mirano specialmente le popolazioni, ed a ciò dovrebbe pensare la Camera ricordando come si rendessero impopolari in Francia le Assemblee della Monarchia di luglio (*rumori*).

Avrei desiderato che nello scorcio della sessione la Camera portasse la sua attenzione sul bilancio, ch'ella proponesse delle economie di cui ognuno riconosce l'urgenza. Avrei pur bramato che l'assimilazione tra le varie provincie italiane fosse più completa, e che la Toscana, ch'è ancora in certo qual modo in una situazione a parte, venisse pareggiata a tutte le altre. La legge del 1859 benchè basata sul principio della scentralizzazione, non può essere per ogni modo applicata, tal quale essa è al presente; riconosco io stesso che in molte sue parti ha bisogno di essere modificata.

Vi sono molte e molte materie che dovrebbero formare il soggetto del vostro studio, e che per il buon andamento della cosa pubblica sarebbe pur necessario venissero al più presto sottoposte al vostro esame.

Per quanto concerne la politica estera, dirò brevi parole. — Il deputato Boncompagni disse che in Oriente abbiamo seguito una politica che è serva del governo francese, e che ci siamo allontanati dallo scioglimento della questione romana. — Io non mi attendeva che un uomo sì grave ed autorevole mi muovesse siffatta accusa. Quali fatti, quali prove di essa seppe egli fornire? Nessuna.

Noi fummo sinceramente alleati alla Francia per gratitudine, perchè ha versato sui campi di battaglia il suo sangue per la nostra indipendenza; fummo suoi amici, perchè crediamo che l'alleanza francese sia fondata sulla comunanza degl'interessi d'Italia. Ma con ciò non intendemmo di essere ad essa servili. Potrei recare prove di questa mia asserzione; potrei addurre il fatto delle negoziazioni pel trattato di commercio. Credendo che alcune condizioni che ci venivano proposte non si potessero conciliare coi nostri interessi, abbiamo preferito di sospendere le trattative.

Ma foste servili, ci si dice, nella politica in Oriente. — No, o signori, perchè nostro intento fu quello di sostenere il principio delle nazionalità (*bravo*); perchè questo è il fondamento delle nostre istituzioni e la stessa nostra origine. Se questo principio delle nazionalità in Oriente è pur quello della politica francese, se siamo d'accordo con essa, potrà dirsi che per ciò le siamo servili? (*bene*).

Per quanto poi si riferisce alla questione di Roma (*segni di attenzione*), io credo che tutti i nostri sforzi debbono essere rivolti a far sì che cessi l'intervento francese nelle provincie ora sottoposte al dominio del pontefice. Quando questo intento sarà raggiunto, la questione di Roma potrà essere facilmente risolta nel modo stesso che si sono risolte le altre questioni delle altre parti d'Italia.

Ma, noi o signori, non intendiamo di chiedere alla Francia che ci dia Roma, perchè Roma non è della Francia, ma dell'Italia. (*bravo, benissimo, sensazione*).

Molte e molte sono le difficoltà che si presentano per raggiungere questo scopo. Noi abbiamo l'intimo convincimento che tutte queste difficoltà non si possono rimuovere se il governo non ha per se una grande autorità, l'appoggio della pubblica opinione, e sopratutto se non ha un solidissimo sostegno nella maggioranza del Parlamento, se non vi è una franca e sincera unione in tutti i partiti.

Noi ci troviamo ora pressochè in quella stessa condizione in cui si trovava nel 1852 il Parlamento subalpino. — Vi erano allora varii partiti che si combattevano tra loro sebbene avessero il medesimo scopo; se non si ricomponeva una maggioranza compatta, era impossibile il governare; ciò si potè ottenere: ed è a quel partito che a parer mio siamo in gran parte debitori di tutto ciò che nell'antico Piemonte si è operato in ispecie per la libertà e per l'indipendenza.

Finora tutti gli sforzi per ordinare una maggioranza la quale desse un valido appoggio al ministero, andarono a vuoto. Io sperava che quanto si era fatto nel 1852 nel vecchio Piemonte, avrebbe anche potuto ottenersi in questo Parlamento. Io aveva tal lusinga quando il Re m'incaricò di formare un'amministrazione. Per parte mia feci quanto ho potuto, ma sgraziatamente non fu fattibile questa conciliazione, non fu possibile la maggioranza nel senso che io la desiderava. Senza di questa io son convinto che sarà impossibile a chiunque il governare, perchè colle coalizioni non si fanno le maggioranze (*susurro*).

(*Varie voci*. È vero, è vero).

Rattazzi. Colle coalizioni, o signori, si pervertisce il sentimento popolare, si creano gli equivoci (*nuovi susurri*).

Io parlo in genere, e non accuso nessuno; (*benissimo*) io dico che colle coalizioni non si governa, ma che è indispensabile che vi sia una grande maggioranza la quale fortemente appoggi il ministero.

Non essendomi riuscito (*vivi segni d'attenzione*) di fare questa maggioranza, e temendo d'altronde che la presenza nostra al ministero possa essere di ostacolo a che questa maggioranza si formi, che ne rimaneva a fare? Dovevamo noi impedire quest'atto rimanendo al governo? No, certamente.

(*Profondo silenzio*) Io ho quindi stimato debito mio di rassegnare al Re le dimissioni mie e dei miei colleghi, sebbene, mi è grato il dirlo, la fiducia della Corona non mi avesse mai fatto difetto.

Noi abbandoniamo questo banco colla coscienza di avere fatto quanto era in noi pel bene del paese, e col convincimento d'aver salvato l'ordine e le nostre istituzioni, e di aver allontanato quei pericoli che potevano compromettere le sorti d'Italia; l'abbandoniamo con dolore, essendoci veduti accusati quasicchè noi fossimo in colpa dei mali che contristano il paese.

Non è, in questo modo, o signori, che potrà mai governarsi. Quando voi accagionate i ministri dei mali che sono conse-

guenze dello stato in cui ci troviamo, allora voi pervertite il senso morale del paese, rendete impossibile a chiunque il governare (*segni di approvazione*). Noi non seguiremo, o signori, quest' esempio (*bisbiglio*); prendiamo impegno di sostenere coloro che ci succederanno (*bene*), li sosterremo perchè siamo convinti che senza l'appoggio sincero di tutti, essi non potranno giammai salvare il paese (*viva approvazione*).

Noi attendiamo dal tempo e dalla calma quella giustizia che la nostra coscienza ci assicura esserci dovuta; noi abbandoniamo il potere addolorati, sì, ma senza rimorso, e facciamo voti perchè chi ci succede possa trovare innanzi a sè avversari più leali (*oh! oh!*) cioè più giusti, più generosi, e più imparziali (*Bene. Mormorio a sinistra*).

Mordini. Non parla più perchè il ministero s' è dimesso. — *Cadolini* lo imita.

Boncompagni. Dichiara d'aver fatto tutto da uomo onesto e leale, per debito di deputato e non per personalità: ritira le sue interpellanze dopo che il ministero s' è ritirato.

Finzi. Propone con parole enfatiche, tra l'accusa e la difesa, senza saper dove voglia parare, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, esprimendo la fede nella forza delle nostre istituzioni, e dichiarando di volere sempre salvate le prerogative della Corona e del Parlamento, passa all'ordine del giorno. »

(*Grida generali s' oppongono all' accettazione di questo anfibio ordine del giorno*).

Lafarina ritira l'ordine del giorno puro e semplice — anche *Finzi* ritira il suo.

Non essendo più nulla a votare ed essendo stanchi di parlare, il presidente della Camera dichiara finita la discussione presente, cominciata il 22 novembre e chiusa dopo 10 giorni, la vigilia del 2 *dicembre*.

La seduta è levata alle ore 4 3|4.

I deputati saranno convocati a domicilio.

Ordine del Giorno

Della estrema Sinistra

Il *Diritto* pubblica il seguente ordine del giorno presentato dall'estrema sinistra e che non fu letto dal Presidente:

Torino 1 dicembre

I sottoscritti, considerando che i casi d'Aspromonte sono la conseguenza delle opere degli agenti incaricati dell'autorità esecutiva;

Ritenuto che cotesti casi furono preceduti dalla proclamazione dello stato d'assedio, dalla sospensione dei diritti della libera stampa, dalla interdizione del diritto di riunione e di associazione, e dalla violazione della guarentigia costituzionale in quattro deputati al Parlamento, e furono seguiti da arresti arbitrari e da fucilazione senza giudizio; atti i quali, oltre essere una offesa degli articoli 6, 26, 28, 32, 45 e 71 dello Statuto, costituiscono altresì i reati previsti dagli articoli 194, 203, 236, 522 e 533 del Codice penale del regno;

Sebbene per gli articoli 36 e 47 dello Statuto si credessero in diritto di dimandare lo stato d'accusa; sorpresi dalla dimissione annunciata oggi dal ministero alla Camera prima del voto della medesima; si limitano a fare solenne protesta contro le violazioni costituzionali sopra indicate, a rimprovero dell'amministrazione cessata, e ad ammonizione delle future.

A. Bertani — G. Cadolini — B. Cairoli — F. P. Catucci — G. Cognata — F. Crispi — F. De Boni — F. De Luca — F. Giunti — La Porta — G. Lazzaro — F. Lovito — Luigi Miceli — Giovanni Nicotera — G. Riccirdi — A. Saffi.

VOCI DI TORINO

Riferiamo dal *Corriere Mercantile* la seguente corrispondenza, la quale contiene delle preziose osservazioni sulla caduta del ministero Rattazzi.

Torino 1 dicembre.

« L'avvenimento d'oggi, cioè la demissione del Ministero prima del voto, che senza dubbio avrebbe riportato contrario, era da due giorni preveduto, e perciò non fece gran sensazione. Ben poche simpatie lascia dietro se il Rattazzi, e forse Torino è una delle città in cui ne conti meno, forse perchè qui si vide sempre da presso la cucina governativa, la condotta del *terzo partito*, e i dettagli personali della sua amministrazione.

« Ma troppi fra gli oppositori di destra fecero scorgere animosità più che cura di principii; attaccarono disordinatamente senza seguire il piano tracciato dagli interpelli Boncompagni; fecero motivo di condanna il non essere andato a Roma, col quale motivo nessun ministero attuale potrebbe sperare assoluzione. Non pare davvero che essi debbano adesso raccogliere l'eredità cui contribuirono a rendere vacante; almeno non la potrebbero tenere lungo tempo, e per le stesse ragioni. Quanto a quei di sinistra, hanno il buon senso di non porsi nemmeno tra le file degli aspiranti, sebbene abbiano il merito della più forte spinta data al Gabinetto Rattazzi. Infatti le cose già note troppo, e quelle rivelate da Nicotera ed altri circa gli amoreggiamenti rattazziani colla sinistra anche estrema, e circa i motivi dell'ingresso di Depretis nel Gabinetto, furono durante la discussione gli argomenti che più nocquero al Rattazzi ed ai colleghi; e inutili tornarono le tentate giustificazioni rispetto alla generale convinzione.

« L'effetto di cotali dibattimenti (che il buon senso militare di un onorevolissimo Deputato ebbe a qualificare assai bene di *deplorabilissimi*) fu di mostrare il Rattazzi e soci troppo implicati in maneggi ed espedienti pericolosi ed indecorosi con uomini inconciliabili, per salire prima, poi per rimanere al seggio. Ben ciò comprese Rattazzi, e con abile manovra volle prevenire il voto, su di cui più non v'era omai da lusingarsi.

« D'altronde una necessità assoluta a ciò lo spingeva. Collo scioglimento si potrebbe andare innanzi anche riscuotendo abusivamente le imposte, salvo il consueto ricorso al *bill d'indennità*. Ma una operazione finanziaria di prim'ordine si sta preparando, e non se ne può fare a meno entro tre o quattro mesi; dico quella del prestito. Come condurla a buon fine, come farla in buona riputazione fra la crisi d'uno scioglimento, e di generali elezioni, che chi sa quale risultato siano per dare in mezzo all'attuale confusione ed indisposizione degli animi, massime in certe provincie? Ecco, mi assicurano, la causa della determinazione presa da Rattazzi, fors' anche colla speranza di tenersi in riserbo per altre occasioni; nel quale caso però egli farà bene a salire per altri mezzi da quelli adoperati, ed a cambiare l'*entourage* misto ed infelice che finora gli fece corona.

« Adesso rimane che la maggioranza si costituisca e si faccia rappresentare davvero con un nuovo Gabinetto. Bisogna ch'essa rinunzi alle lusinghe vane su Roma, ritenendo fermamente il principio; che mantenga il patrio decoro nell'estere relazioni, ma molto si occupi d'amministrazione interna; che nulla, nulla affatto conceda al partito per cui l'unica cura è ormai di difendere, esaltare Aspromonte, e di prenderne la rivincita.

« Bisogna che la maggioranza riesca in ciò; sotto pena di gravissimo pregiudizio al sistema parlamentare, se continua scissa ed incerta come da un anno in poi. »

LA FORMAZIONE

del nuovo ministero

I fogli e le corrispondenze di Torino del 1° e del 2 corrente continuano a recarci notizie retrospettive in quanto concerne la caduta del ministero Rattazzi.

Per quello poi che si riferisce alla composizione del nuovo gabinetto, essi contengono in genere le cose che il telegrafo ci ha già preannunziato.

Lasciando dunque da parte la breve cronaca già nota degl' incarichi da taluno rifiutati, da altri assunti per la formazione del nuovo ministero, non che le liste varie e varianti dei più o meno possibili candidati, ci limitiamo a riferire alcune apprezzazioni di giornali.

L'*Opinione* continua a dichiararsi contro l'idea di formare un ministero amministrativo, vale a dire un ministero di supplimenti e di seconde parti.

« Lasciamo, ella dice, i supplimenti e le seconde parti a' teatri e non trasportiamole sulla scena politica; chè non è opportuno l'aver ministri i quali siano sospettati di ricever le loro ispirazioni da uomini politici di loro più esperti, e che governerebbero senza alcuna risponsabilità. Sarebbe la peggiore specie di gabinetto, sarebbe un gabinetto del quale gli onorevoli Cassinis e Pasolini non potrebbero far parte, dovendo prevedere che non acquisterebbe facilmente quella prevalenza politica necessaria a conciliar le varie frazioni del partito costituzionale ed a vincer le resistenze che incontra l'amministrazione dello stato.

« Noi abbiamo intera fiducia nella loro intelligenza e nel loro affetto sincero e leale al Re ed alla patria, e speriamo che se essi riescono a comporre un nuovo gabinetto, sarà un gabinetto sicuro dell'appoggio schietto e durevole del Parlamento e che possa in breve tempo acquistar il credito che è indispensabile ad un governo il quale è in procinto di compiere una sì grande operazione finanziaria qual è un imprestito ».

La *Stampa* a questo proposito scrive:

Prevale sinora in parecchi l'idea di formare un'amministrazione dalla quale restino esenti gli uomini politici di maggior rilievo. A questo concetto alludeva il presidente del Consiglio, quando nell'annunciare le sue dimissioni, ha censurato la Camera di occuparsi troppo poco di questioni amministrative e troppo di questioni politiche.

Questa idea non ci sarebbe parsa buona, se non quando fosse stata davvero la soluzione unica e indispensabile. Ciò davvero, nelle condizioni attuali dell'assemblea, non ci pare. Dubitiamo molto che vi si riesca, ed il tentarlo non è la via migliore di ristaurare il credito della rappresentanza del paese: forse, è un gittarle addosso, senza volere e senza sapere, un biasimo che non merita, e di cui si sentirà poi che le brucia.

Vertenza Greca

Un articolo della *France*, sulla politica dell'Inghilterra in Grecia, ci dà qualche lume sulle disposizioni del gabinetto francese relativamente alla candidatura del principe Alfredo. Dopo aver ricordato come la candidatura del principe inglese sia stata posta innanzi da Palmerston allo scopo di contrastare la candidatura di Leuchtenberg,

rammenta con frasi spiccate gli interessi della Francia, e termina dicendo che una giusta estimazione di essi ha destato una favorevole impressione sul gabinetto inglese.

« La candidatura del principe Alfredo (così il giornale officioso del governo francese) e quella del duca di Leuchtenberg potranno, senza dubbio, neutralizzarsi. Noi sappiamo che qualche trattativa già corse fra Parigi, Londra e Pietroburgo per mantenere in fatto le condizioni d'accordo che i trattati del 1832 avevano stabilite in diritto. Allora tutto diverrà facile, e le tre potenze, non avendo più pretese personali, potranno riescire ad un buon risultato. Esse faciliteranno la manifestazione della sovranità ellenica, ponendola d'accordo coll'interesse generale d'Europa ».

Con questo linguaggio della *France* coincide ciò che oggi troviamo nella corrispondenza di Parigi della *Perseveranza* intorno ad una nota che la Francia invierebbe contemporaneamente a Londra e a Pietroburgo, per domandare a questi due gabinetti che abbandonino le candidature dei due principi. Così in apparenza il gabinetto francese si porrebbe come arbitro fra gli altri due, ma in fatto è la politica inglese quella che riesce nei suoi intenti; nè si può negare che Palmerston abbia mostrata somma destrezza e rara prontezza di risoluzione.

Infatti il *Morning-Post*, come ce lo annunziò ieri sera un dispaccio, pone per condizione *sine qua non* della rinunzia alla candidatura del principe Alfredo l'ineleggibilità del duca di Leucthenberg. Al punto cui son giunte le cose, vale a dire dinanzi al crescente favore di cui gode presentemente in Grecia il candidato inglese, la Russia non esiterà ad accettare o, per dir meglio, a subire la condizione imposta dal gabinetto britannico.

Per tal modo le cose si appianeranno — le gelosie cesseranno — i greci, *liberissimi* di scegliersi il Re che meglio loro aggrada, dovranno però andarlo a cercare fuori di Francia, d'Inghilterra e di Russia — e il principio del suffragio universale, applicato in tutta la sua ampiezza e senza restrizioni di sorta, trionferà anche nella Grecia, fattasi *arbitra unica e sola dei proprii destini*.

Cose del Messico

Si conferma da tutte parti, fatte però sempre le debite eccezioni dei giornali officiosi parigini, che le cose del Messico volgono al peggio per la spedizione francese.

Alla borsa di Parigi, stando alle ultime notizie, circolavano voci tutt'altro che liete. Il generale Forey sarebbe stato impedito, nella sua marcia, su Orizaba, da una folla d'ostacoli: strade impraticabili, piogge torrenziali; difficoltà di provvedersi di viveri. Sarebbe stato inoltre molestato dalle guerriglie in modo da dover finalmente ritornare alla Vera Cruz. Il corrispondente dell'*Indépendance belge* ha dovuto menzionare queste voci, perchè hanno preso molta consistenza, ma spera ancora che saranno smentite.

Più gravi notizie portano i carteggi parigini del *Bund* di Berna. Secondo queste corrispondenze, sarebbe giunta a Parigi la notizia d'una sconfitta toccata ai francesi nel Messico. L'improvvisa chiamata dal maresciallo Pelissier a Compiègne, sarebbe in relazione con questo fatto. Del resto, aggiungono i citati carteggi, è certo che quella spedizione incontra grandi difficoltà, e che i partiti nel Messico si sono messi d'accordo per combattere a tutta oltranza l'invasione straniera.

Il corrispondente parigino della *Perseveranza*, che si fa notare per la sua grande circospezione nel raccogliere e riferire le sue informazioni, scrive anch'esso in data del 29 ultimo:

Dal Messico le notizie continuano ad essere poco soddisfacenti. Il convegno generale è a Puebla, e il generale Forey è a Cordova. La colonna di Berthier impiegò, dicesi, 10 giorni per fare 10 leghe. Cinque bastimenti di commercio, noleggiati dal Governo francese, naufragarono nel Porto della Vera Cruz. Aggiungesi ch'essi erano carichi di soldati.

RECENTISSIME

Il commendatore Vincenzo Capriolo, segretario generale del ministero dell'interno, ed il commendatore Luigi Amedeo Melegari, segretario generale del ministero degli esteri, vennero entrambi nominati grandi ufficiali dell'ordine mauriziano e senatori del regno.

Anche il prefetto Valerio venne nominato senatore.

Il cavaliere Sorisio, attuale direttore capo divisione del gabinetto presso il ministero dell'interno, fu nominato prefetto della provincia di Trapani.

La *Patrie* assicura che il principe La Tour d'Auvergne, che arriva da Compiègne, partirà per Roma verso la fine della settimana. Il conte di Chcteaubriand, attaccato a S. E., lo accompagnerà. L'aviso a vapore *Gregevis*, è messo alla disposizione dell'ambasciatore di Francia.

La partenza del barone Baudè, primo segretario, del marchese de Piennes, terzo segretario, e degli attaccati d'Haubèrseart, De-Las Marismas e di Montebello, è pure prossima.

Si sa che il barone d'Ideville, secondo segretario, ha già lasciato Parigi.

La *Gazzetta della Croce* ci dà, con *gioia sincera*, il sunto di una circolare sull'Italia, indirizzata da Bismarck ai gabinetti europei. Il ministro prussiano, riferendosi (e questo merita d'essere particolarmente notato) alla nota di Drouyn de Lhuys, ricorda che la Prussia, riconoscendo l'Italia, non riconobbe che il titolo di re d'Italia, e in generale non riguardò che la situazione di fatto in cui allora trovavasi il nuovo regno, e mette fine coll'affermare che il governo prussiano tiene per inviolabile la posizione così temporale come spirituale del Papa. In mezzo a tutte le sottigliezze metafisiche, di cui si piace la diplomazia prussiana, questo si rileva di chiaro, che la circolare del gabinetto di Berlino si presenta quasi come un allegato di quella del gabinetto francese.

Lettere da Vienna recano che i governi intervenuti alla conferenza di Costantinopoli manderanno quanto prima i loro delegati a Belgrado per accertarsi se sieno eseguite le deliberazioni di quella conferenza circa allo spazio che deve esser lasciato sgombro intorno a quella fortezza.

Gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia a Vienna si congratularono col conte Rechberg per l'amnistia concessa agli Ungheresi.

Si vuole che un simile atto di grazia sia prossimo ad esser pubblicato anche nelle altre provincie dell'impero.

Secondo la *Correspondencia* di Madrid, il Governo spagnuolo avrebbe deliberato di abolire quanto prima i passaporti in tutto il regno.

In Prussia il governo avrebbe cercato ma invano di conciliarsi coi capi dell'opposizione.

Assicurasi che le Camere prussiane saranno convocate pel 6 di questo mese.

Nel frattempo si tenterebbe nuovamente una conciliazione coi membri della maggioranza, partendo da novelle basi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 4.

Le liste Ministeriali che circolavano ieri erano inesatte e premature. Continua la polemica frai giornali sulla opportunità di un Ministero composto di uomini rimasti all'infuori delle ultime lotte. — La situazione non è punto mutata.

Prestito italiano 71. 60 contanti — 31 dicembre, aperto 71. 60, più basso 71. 35, chiuso 71 1/2 — A 31 Gennaio chiuso 71. 55 — nessun altro valore quotato nel bollettino Ufficiale.

Napoli 4 — Torino 4.

La *Discussione* dice: Se le nostre informazioni sono esatte il nuovo Ministero è fatto. Sarà un Ministero politico composto di uomini che hanno fatto le loro pruove in Parlamento e fuori, benchè estranei alle lotte di partito. — La *Discussione* crede che il nuovo Ministero avrà una maggioranza, riunendo i voti che appoggiavano Rattazzi, e dovendo anche gli oppositori di destra sostenerlo. Conchiude, che se le ambizioni personali prolungassero lo stato di crisi, in tal caso, la voce del Re saprebbe trovare la via del cuore dei suoi sudditi.

Trieste 4 — Atene 1 — La Russia ha fatto conoscere a Bulgaris, essere sua intenzione di rispettare i principii stabiliti nel protocollo di Londra del 1830.

Napoli 5 — Torino 4.

Parigi 3 — Fondi italiani 71. 00 — 71. 20 — 3 0/0 fr. 70. 60 — 4 1/2 0/0 id. 97. 90 — cons. ingl. 92 3/4.

Napoli 5 — Torino 5.

Parigi 4 — Fondi italiani 71. 00 — 71. 10 — 3 0/0 fr. 70. 55 — 4 1/2 0/0 id. 97. 85 — cons. ingl. 92 1/4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 5 — Torino 5.

Leggesi nell'*Opinione*: Pasolini fu ricevuto dal Re, a cui espose la difficoltà di formare il nuovo Gabinetto. Dichiarò per altro che insieme con Cassinis non ismetteva la speranza di riuscire nell'intento; ma che sopratutto proponevasi di costituire un Gabinetto essenzialmente parlamentare che potesse fare assegnamento sopra un valido e durevole appoggio del Parlamento — Il Re rispose, confidare nell'opera di Cassinis e Pasolini.

RENDITA ITALIANA — 5 *Dicembre 1862*
5 0/0 — 71 95 — 72 — 71 9.0

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 6 Dicembre 1862 — Milano N. 334

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranno le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL NUOVO MINISTERO

Non sappiamo ancora di quali uomini si debba comporre il nuovo gabinetto; ma sappiamo nonpertanto quali sono le condizioni in cui versa il paese, quali le circostanze in mezzo a cui il ministero deve costituirsi, quali le imperiose esigenze a cui egli deve far fronte.

Egli è perciò che ancor prima di conoscere le persone che faranno parte del nuovo Ministero, non è difficile determinare le pratiche norme che questi dovrà porre a base del suo programma, e gli intendimenti a cui dovrà rivolgere le più operose cure.

La quistione delle persone, la quale pur troppo da alcuni partiti ambiziosi e tendenti a monopolizzare perpetuamente il potere a profitto di esclusive consorterie, è la quistione capitale, è la chiave di tutta la loro politica, non ha invece per noi che una importanza affatto relativa e secondaria.

Ciò che a noi importa sovratutto si è il compimento del Programma della Nazione, *il compimento dell' unità, della libertà*, dell'indipendenza, della grandezza della Patria Italiana.

Per noi quindi la questione delle persone sta tutta in questo principio, che si scelgano gli uomini adatti a togliere il paese da questo complesso di difficoltà in cui un cumulo di errori moltiplicatisi da due anni lo hanno gettato. Ed è perciò che agli uomini che stanno per entrare al potere noi non abbiamo che una questione sola a mettere loro innanzi. O voi sapete elevarvi all' altezza del mandato e della responsabilità che in questi momenti supremamente decisivi assumete: e voi, chiunque siate, comprendete l' eredità funesta di malanni che i ministeri succedutisi dal 1860 in poi vi hanno legata e sapete riparare, sapete provvedere alle gravi esigenze della Causa nazionale: oppure continuando una politica di palliativi, di espedienti, di ampollose frasi e di meschini fatti, di inconsiderate promesse e di indugiamenti, trascinerete le cose a tal segno, da gettare il paese nel più profondo sconforto e in difficoltà inestricabili.

In questa situazione egli è bene il più sacro dovere d'ogni uomo che ponga innanzi a tutto l'interesse supremo e l'avvenire della Nazione l' esaminare con animo tranquillo, con sereno giudizio, quali siano le circostanze, quali le esigenze di fronte a cui va a costituirsi il nuovo ministero, e quale quindi — nelle sue pratiche applicazioni—il Programma che la Nazione propone al nuovo gabinetto.

Egli non è mestieri dissimularselo, lo abbiamo già detto ripetutamente: le circostanze in cui il nuovo ministero va ad assumere la direzione suprema della macchina governativa e dei destini nazionali sono gravi, gravissime, sia che si ponga mente alla lunga sequela di errori che si svolsero nell'opera dell' unificazione — sia che si osservino le conseguenze tanto materiali quanto morali, prodotte da questi errori — sia infine, che si consideri la situazione generale dell' Europa e la parte che l'Italia deve assumere negli avvenimenti che sembrano non lontani.

Ebbene, in questo stato di cose il primo articolo del programma del nuovo Ministero deve essere: restaurare l' ordine, la sicurezza, la fiducia delle popolazioni e rianimare lo spirito pubblico e la prosperità materiale nelle provincie meridionali.

Il caduto Ministero ha lasciato le provincie nostre afflitte dal brigantaggio, disordinate nell' amministrazione, piene di sconforto e di penose sofferenze. Fu questa l'una *delle più serie*, *delle più gravi*, *delle più* ineluttabili accuse che militavano contro quel gabinetto. Esso poteva avere delle scuse a molti altri suoi errori: ma la situazione anormale e desolante delle provincie meridionali era lì in tutto l' atteggiamento della più seria realtà, col penetrante linguaggio di una dolorosa attualità.

Ma la situazione anormale delle provincie meridionali non è la storia di un giorno, di un mese, non è più un fenomeno momentaneo: essa dura da più di due anni e durante questo periodo, se pure ebbe qualche momento di miglioramento, di tregua, *non* cessò mai di essere grave, di essere una questione vitale per l' unità italiana.

Egli è evidente che per quanto serie e imperiose sieno le quistioni di Roma, e di Venezia, dell' armamento, delle finanze e tutte quelle dell' amministrazione interna: noi non potremo nè dare un passo decisivo nella politica, nè assestare a condizioni ordinate il governo se non quando le condizioni morali, la sicurezza pubblica, la regolare amministrazione delle provincie meridionali siano di fatto assicurate.

Certamente lo scioglimento della questione romana avrebbe potuto contribuire moltissimo a raggiungere quest' intento. Ma poichè per il momento sarebbe fatale il ritornare a vane illusioni, e il trascinare il paese a nuove sciagure con inutili lusinghe: conviene cercare questo intento con mezzi serii, pronti, vigorosi. Non giova dissimularlo: è anzi necessario e doveroso dirlo altamente e ripeterlo incessantemente: dalle condizioni delle provincie meridionali dipende attualmente l'avvenire dell' opera nazionale — l'avvenire dell' Italia.

All' interno noi possiamo così riassumere per sommi capi la situazione: Le popolazioni profondamente impressionate per la deplorabile sventura di Aspromonte — sconfortate per le dolorose conseguenze che da quel luttuoso fatto sono derivate, per gli arbitrii inconsiderati e intemperanti a cui il potere si commise, per una amministrazione che si è trascinata di espediente in espediente, di lusinga in lusinga, lasciando poi dietro a sè *il disinganno*, *la confusione amministrativa*, funzionari inetti o disadatti, gli affari confusi, le finanze sconcertate, la questione politica stazionaria e confinata in una situazione assurda.

All' estero la politica italiana non ha guadagnato nè d' influenza, nè di considerazione. Non ha potuto esercitare un ascendente decisivo e collocarsi al suo vero posto, nè dare un impulso risoluto al programma rivoluzionario — che è il vero e solo programma dell' Italia — quando la questione d' Oriente era lì sul punto di scoppiare, e che bastava solo un tratto di sagacità, di pronto accorgimento per farla divampare, senza pure compromettersi più in là di quello che gli interessi d' Italia richiedevano.

Nella questione Romana non si progredì *che illudendosi*, e illudendo il paese.

Un passo, una risoluzione audace avrebbe almeno accontentato l'amor proprio nazionale, e senza spingere le cose all' estremo, avrebbe fatto comprendere a Parigi che tutto a questo mondo deve avere un confine.

Invece si esagerò in parole serbando nel fatto l' umile attitudine di prima — Da ciò situazione equivoca, sbagliata, e certo indecorosa.

Ora si tratta di togliere gli interessi nostri nazionali da questa falsa posizione: si tratta di rianimare nelle popolazioni la fiducia, di rialzare il prestigio dell' indirizzo governativo con mezzi serii e positivi: si tratta di restaurare moralmente e materialmente la macchina dello Stato all' interno, e di riguadagnare all' estero quell' ascendente che deve essere la leva per sommuovere le due grandi questioni nazionali: Roma, ossia il compimento dell'unità; Venezia, ossia il compimento dell' indipendenza.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 2 decembre

Presidenza SCLOPIS

La seduta è aperta alle ore 3 pom. colla lettura del verbale, che viene approvato.

Alfieri fa la relazione dei titoli del marchese Spinola;—*Serra* del comm. Pavese;—*Vigliani* del cav. Ricotti;—*Jacquemoud* del marchese Balbi Senarega; — *Moris* del cavaliere Piria.

Lette le diverse relazioni, le nomine dei suaccennati senatori vengono convalidate. S'introducono quindi i nuovi senatori che prestano il giuramento.

Farina smentisce la notizia sparsasi in altro recinto, ch' egli abbia ordinato il sequestro del giornale la *Nazione*, essendo Prefetto a Livorno.

Durando presenta gli atti che concernono il matrimonio della principessa Maria Pia con S. M. il re Luigi di Portogallo.

Rattazzi. (Movimento d'attenzione). Avrem-

mo assai volentieri sottoposto al Senato un resoconto esatto e preciso della nostra politica sì estera che interna, dal giorno che venimmo al potere. E tanto più volontieri l'avremmo noi fatto, chè ben ci è noto, come il Senato nella sua somma saggezza avrebbe tenuto conto delle gravi difficoltà e dei difficili momenti, nei quali noi abbiamo esercitato il potere. Ma il resoconto da noi dato ieri e nei giorni antecedenti alle Camere rende inutile ogni ulteriore spiegazione sul nostro operato.

Ci ritiriamo perchè mancanti d'una forte e compatta maggioranza sulla quale deve sempre basarsi un ministero, che voglia condurre ai suoi alti destini una grande nazione. Credemmo quindi nostro dovere di presentare al Re le nostre dimissioni, che vennero accettate.

Altro non ci rimane che constatare altamente di dover all'appoggio ed ai consigli di quest'illustre consesso quel poco di bene che si fece durante la nostra amministrazione. (*Applausi*).

Pres. Non essendo il Senato in numero, la seduta è sciolta. I signori senatori riceveranno a domicilio l'avviso per la prossima adunanza.

La seduta è levata alle ore 3 3/4.

LA RICOMPOSIZIONE DEL MINISTERO
e la stampa torinese

Il *Corriere Mercantile* così si fa a riassumere e giudicare i varii commenti della stampa torinese sulla ricomposizione del gabinetto:

I varii commenti dei fogli torinesi sulla probabile composizione del nuovo Gabinetto provano ad un tempo la difficoltà dell'impresa e la disunione dannosissima della maggioranza; provano eziandio che Rattazzi, pigliando la deliberazione di dimettersi, mentre cedeva alla necessità usava pure un artifizio di strategica ritirata, conoscendo gl'imbarazzi lasciati agli eredi.

La *Stampa* scrive quanto segue:

« La facilità di formare un ministero parrebbe tanta a chi si sia, quanto a noi, se nella presente posizione fossero interrogati gli uomini parlamentari di rilievo di qualunque parte dell'assemblea.

« Ciò che sappiamo è che così il Cassinis come il Cialdini s'adoperano a trovar modo di formare un ministero in cui non entri nessuno dei capi dei partiti parlamentari.

« Questo è un concetto che sulle prime mostra avere del buono, e che, certo, procede da un desiderio di conciliazione lodevolissimo, e dalla voglia di cansare al nuovo ministero una lotta violenta a principio. Però questo concetto non è pratico, nè si potrà per questa via formare un ministero saldo e forse neanche riuscire a formarne uno come si sia.

« Questo tentativo crediamo che si prolungherà di soverchio senza effetto, ma non senza danno.

« In questa condizione di cose, noi non crediamo che abbia alcuno fondamento la voce che corre, di un rimpasto ministeriale, nel quale entrerebbe Villamarina agli *Esteri*, Cassinis all'*Interno*, Tecchio alla *Grazia e Giustizia*, Longo alla *Marina*, Jacini ai *Lavori Pubblici*; restando Petitti alla *Guerra*, Sella alle *Finanze*, Matteucci all'*Istruzione Pubblica*.

« La composizione, senza esser *formosa, superne desinit*, si vede, *in piscem*. Ciò non è serio, davvero, ma ad ogni modo ci si assicura che il Matteucci non ha date le sue dimissioni egli solo ricordandosi del verso « *Infamia eterna a chi non muor seduto.* »

« Ci affrettiamo a dire che questa voce registrata in parte dalla *Monarchia Nazionale* di questa mattina, non ha nessuna verità; e ci affrettiamo a dirlo a discarico degli onorevoli uomini che vi son nominati ».

La confidenza della *Stampa* nella facile composizione d'un Ministero nuovo pare ostentata; certo non è giustificata dai fatti. Quando vediamo i diversi capi più noti ed influenti di frazioni o di consorterie comprese nella maggioranza procedere così discordi, così gelosi l'uno dell'altro, così impastoiati di antipatie e di pettegolezzi; quando vediamo che la discussione or ora cessata (o per meglio dire interrotta) crebbe ed inasprì le scissure, e che una forte minoranza (dicevano 100 a 120 voti circa) avrebbe pure votato pel caduto Ministero, e che un Ministero composto di anti-rattazziani moderati avrebbe ora contro sè tale minoranza, più la sinistra; non sappiamo scorgere tanto facile il còmpito indicato dalla *Stampa*, se prima la famosa *ricostituzione* della maggioranza non ha luogo.

Benissimo l'*Opinione* sentenzia che, essendo rientrati nella sfera delle parlamentari influenze colla caduta d'un Ministero davanti il voto della Camera previsto contrario, convenga adesso comporre il nuovo di uomini *parlamentari*. Ma ciò non può significare altro se non *uomini scelti tra quelli immuni del biasimo minacciato dal voto prossimo della Camera alla dimessa amministrazione*. Unica conclusione da dedursi adunque sarebbe quella che la Corona per fare un Ministero *parlamentare* non deve più chiamare rattazziani alla nuova amministrazione.

Ma l'*Opinione* e qualche altro foglio va più in là; e fa ben capire che non riguarderebbe come *parlamentare* se non un Ministero scelto precisamente fra certi capi di quelle frazioni di maggioranza che ora più attaccarono Rattazzi, e una volta sostennero il predecessore di Rattazzi. In altri termini ciò rinviene a fare pura e semplice questione di uomini sebbene appunto si dica di non volerla fare. E poi si vorrebbe sapere quali siano *i principii*, *le idee*, *il programma della maggioranza*, che l'*Opinione* vorrebbe *schiettamente espressi* dal nuovo Gabinetto?

Questi equivoci, queste pretese danno qualche ragione maggiore alla proposta messa in campo da parecchi, e sviluppata dall'*Espero*, di *creare un Ministero formato di uomini che non avendo presi diretti impegni alla presente battaglia possano essere appoggiati da tutte le parti—un Ministero di transizione, che sarebbe un benefizio; essendo possibile che sotto di lui i partiti della maggioranza s'intendano*. Se non che tutto sta nel modo di scegliere questi nuovi amministratori di transizione.

Avranno autorità, dignità, pubblica considerazione? e può darsi che i partiti, ossia le frazioni, si acquietino e pensino a cose più serie de' loro pettegolezzi.

Saranno invece uomini politicamente nulli, o peggio, sospetti di subire influenze politiche misteriose? e allora sorgerà la deplorevole ipotesi, od almeno la demoralizzante apprensione segnalata dall'*Opinione* e dalla *Gazzetta di Torino* — che, cioè, siano gli *uomini di paglia* di Rattazzi tuttavia governante nell'ombra, senza risponsabilità.

Frattanto il *Diritto* esulta a modo suo per ciò che chiama la vittoria della sinistra.

E la *Gazzetta del Popolo* dichiara all'incontro che l'opinion pubblica si adonta ogni giorno più di vedere nella caduta di Rattazzi una soddisfazione data alla sinistra.

Giudizii della *France*
sulla caduta di Rattazzi

Crediamo utile riferire il giudizio che dà la *France* del Laguéronnière, organo precursore dell'idea Napoleonica, sulla caduta del ministero Rattazzi.

È un giudizio errato come quelle di tutti i giornali francesi quando vogliono addentrarsi nei particolari dalla nostra vita politica; e certo s'inganna la *France* temendo che nei successori, qualunque siano, possa prevalere quel sentimento di vera alterezza nazionale che a lei dispiace e che noi salverebbe dal peggio. Ma anche i timori della *France* vogliono esser notati come sintomo di quella pressione che il governo francese vuol fare sulla formazione del ministero italiano:

« Un dispaccio telegrafico che giunge al momento ci trasmette una notizia pubblicata dal giornale l'*Italie*, e che annunzia la dimissione del Ministero Rattazzi.

« Questa notizia, se si conferma, e le nostre particolari informazioni ci autorizzano a crederla vera, ha tale una importanza che sarebbe inutile dissimulare.

« Il sig. Rattazzi nel dimettersi constata che la politica saggia e moderata, rispondente alle risoluzioni che prevalsero in Francia, non può essere mantenuta innanzi al Parlamento italiano.

« Il partito d'azione acquista nuove speranze, e forse nuovi motivi di eccitamento da questo fatto; ma questa vittoria, se esso la ottiene definitivamente, non farà che meglio provare la sua impotenza.

« In faccia al programma Garibaldi che diventa officialmente quello del Parlamento italiano, si schiereranno energicamente gl'interessi conservatori dell'Europa ed il sentimento nazionale della Francia.

« Il *Morning-Post* annunzia che il marchese di Torrearsa chiamato a comporre il ministero, ha rifiutato tale missione. Quest'uomo politico è del tutto ligio all'influenza inglese; egli fece parte del governo siciliano sotto la dittatura di Garibaldi, e contribuì all'annessione.

« Il passo fatto presso il sig. marchese di Torrearsa, caratterizza la nuova situazione che si apre, se viene accettata la dimissione del sig. Rattazzi. »

PRESENTAZIONE AL RE
del Conte Sartiges

S. E. il conte di Sartiges nel presentare, la domenica scorsa, le lettere che lo accreditano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore dei Francesi presso S. M. il Re d'Italia, lesse il seguente discorso:

« Sire!

« Chiamato dalla fiducia dell'Imperatore « all'onore di rappresentare il suo governo « presso il governo di Vostra Maestà, mi è « grato, come primo dovere, di poter tra- « smettere a Vostra Maestà le assicurazioni « datemi direttamente dal mio Augusto So- « vrano dei suoi sinceri e persistenti senti- « menti di affezione e di simpatia per Vo- « stra Maestà e per l'Italia.

« Io servirò le sue intenzioni applicando- « mi a mantenere ed a fortificare le buone « relazioni esistenti tra l'Italia e la Francia: « còmpito che mi renderanno facile il de- « siderio che ho di essere gradito a Vostra « Maestà, e la Sua alta benevolenza che re- « clamo anticipatamente.

« Ho l'onore di presentare al Re le lette- « re credenziali colle quali Sua Maestà l'Im- « peratore dei Francesi mi accredita presso « l'Augusta Sua persona in qualità di inca- « ricato straordinario e ministro plenipoten- « ziario. »

Il Re rispose che gli era oltremodo grato il sentirsi ripetere, per mandato diretto dell'Imperatore, le assicurazioni dei sentimenti sinceri e persistenti di affetto per la sua

persona e di simpatia per l'Italia le sorti della quale si collegano con quelle della Francia.

Aggiunse che le distinte qualità di cui andava fornito il rappresentante del suo Augusto alleato gli erano un pegno che le relazioni fra i due governi conserverebbero quel carattere di mutua fiducia che esiste fra le due nazioni. (*Gazzetta Ufficiale*)

Affari di Prussia

La *Gazzetta della Stella*, organo del ministero prussiano, parla d'una singolare scoperta fatta, è qualche tempo, a Berlino. Si vendevano i mobili d'un ambasciatore straniero, che era chiamato altrove dal suo governo. In un tiratoio segreto del suo scrittoio si trovarono dei brani e delle bozze di certi articoli contrarii alla corte ed al governo di Prussia, articoli pubblicati dai fogli d'opposizione, e dei quali non si era mai scoperto l'autore. Il foglio semiufficiale cita questo fatto per consigliare di star in guardia contro qualche altro diplomatico che ora ripeterebbe la manovra del primo.

—

A questo proposito la *Presse* di Vienna afferma avere da buona fonte la comunicazione che il diplomatico di cui si scoperse-po le bozze, è un austriaco, il barone Prokesch Osten. « Intanto, soggiunge quel foglio, a Vienna non ignorasi che lo scopo della *Gazzetta della Stella* non è quello di servirsi della storia antica come un' arma contro l'Austria.

« L'articolo del foglio prussiano dev'essere piuttosto considerato come un avviso al lettore per l'ambasciata francese, alla quale attribuiscesi a Berlino qualche influenza, intorno al trattato di commercio, e ciò nel senso degli articoli che, con meraviglia di tutti, sono comparsi in questi giorni nella *Gazzetta della Borsa* di Berlino, e nella *Gazzetta di Hambourg*.

« Questi articoli lasciavano intravedere che, ove lo Zollverein ricusasse di aderire al trattato di commercio in quistione, e che l'Austria non consentisse la menoma concessione, la Francia sarebbe determinata a modificare essenzialmente gli accordi presi colla Prussia. »

—

Nelle ultime notizie dell' *Opinion Nationale* del 2 troviamo quanto segue:

È noto che numerosi indirizzi sono stati presentati al Re di Prussia da deputazioni di cittadini che l' invitavano a perseverare nella via da lui seguita riguardo alla Camera dei Deputati.

Notizie particolari di Berlino, giunteci oggi, recano che in tutto il regno si va preparando una imponente protesta contro la condotta del Re, protesta che sarà la contro-parte del movimento su mentovato e che comincia a manifestarsi colla sottoscrizione d'innumerevoli petizioni, le quali saranno deposte sul banco della Camera all'apertura della prossima sessione.

Queste petizioni avranno per oggetto di sollecitare la Camera a continuare la lotta legale e pacifica ch' ella ha impegnata contro il governo, lotta nella quale ella sarà sostenuta — le sottoscrizioni delle petizioni lo proveranno abbastanza — dall' immensa maggioranza della nazione, fermamente decisa a non voler abbandonare i suoi diritti ed a sacrificarli alla despotica ambizione del sovrano.

Cose di Grecia

La *Franca* del 1 corrente reca:

Annunciammo ieri, essersi aperte trattative tra Parigi, Pietroburgo e Londra per giungere ad un accordo delle tre potenze sul terreno delle guarentigie stipulate col protocollo del 3 febbraio 1830, circa l'esclusione, dal trono di Grecia, dei principi appartenenti alle famiglie regnanti di Francia, Russia ed Inghilterra.

Se siamo bene informati, le due Corti di Pietroburgo e di Parigi sarebbero in via di porsi d'accordo per far prevalere questa saggia politica, e non esiterebbero a rinunciare ad ogni pretesa particolare.

Vi ha motivo di sperare che l'Inghilterra, che pare aver messo innanzi la candidatura del principe Alfredo, sopratutto per evitare quella del duca di Leuchtenberg, sarà indotta ad aderire pur essa ai principii che soli ponno assicurare l'accordo delle grandi potenze.

—

A questo proposito la *Pers.* scrive:

La politica inglese negli affari di Grecia riesce decisamente vittoriosa; tanto vittoriosa che Palmerston può già a quest' ora abbandonare la candidatura del principe Alfredo.

La Russia infatti, secondo il *Giornale di Pietroburgo*, ha già dichiarato, o s'appresta a dichiarare ch' ella intende attenersi ai principii sanzionati nel protocollo di Londra.

La Nota di Drouyn de Lhuys, con cui il gabinetto francese domanda alla Russia ed all'Inghilterra di rinunciare alle loro candidature, tornerà inutile.

Nè solo inutile, ma ben anco inopportuna dal punto di vista della politica francese, poichè quella Nota servirà di argomento al Gabinetto inglese onde sciogliersi da quegli impegni morali che, sostenendo la candidatura del principe Alfredo, aveva contratti coi fautori di essa.

Però da questa lotta di influenza la Turchia esce vieppiù fiaccata, giacchè rimane accertato che anche l' Inghilterra si mostra pronta a rompere i patti della politica orientale, quando il farlo le torna opportuno.

Quanto alla Grecia, certo è che l' abile manovra di Palmerston le sarà dannosa, poichè, dopo aver destate negli animi illusioni e speranze, la getta di nuovo in mezzo alle più dure difficoltà, senza una sola di quelle risorse che aiutano a superarle.

—

TAGLIO DELL' ISTMO DI CORINTO.

Scrivono da Corinto al *Moniteur Universel*, che si è formata testè in Grecia una compagnia per intraprendere il taglio dell'istmo di Corinto, onde evitare alla navigazione la lunga e pericolosa linea delle coste del Peloponneso. Fino dall'antichità, prosegue la corrispondenza, si riconobbe l'immenso vantaggio di un canale che leghi i due mari. Periandro è il primo che v'abbia posto mente. Dopo lui Alessandro il Grande, Demetrio Poliorcete e Giulio Cesare vi studiarono sopra. Nerone infine fece incominciare lavori, di cui rimangono ancora le tracce. Quest' ultimo disegno si ripiglia di presente. Il quale, mentre sembra presentare le migliori probabilità di riuscire, pare eziandio non tragga spese ragguardevoli nell'esecuzione. La larghezza del canale sarebbe di 34 metri e la profondità 6 metri sopra una lunghezza non maggiore di 6 chilometri. Quanto ai vantaggi che il taglio dell'istmo recherebbe alla navigazione, è cosa facile apprezzarli. Per le navi provenienti da Marsilia e dal Mediterraneo e recantisi al Pireo la distanza sarebbe abbreviata di 90 miglia. Il risparmio del tempo sarebbe ancor più notevole per le navi vegnenti dall'Adriatico. Non si sa ancora se il Governo greco accetterà le condizioni che gli sono proposte per l'esecuzione di questa grande opera.

—

RECENTISSIME

Oltre i commendatori Capriolo, Melegari e Valerio, sono stati eletti senatori del regno i seguenti personaggi:

Duca di Cesarò, prefetto di Bergamo; conte Paternò, maggior generale; conte Carlo Pepoli, sindaco di Bologna; cavaliere Quaranta, avvocato generale militare; Paolo Savi; Marliani, deputato, Longo, nobile Francesco, deputato.

Un corrispondente parigino dell' *Indépendance* scrive che il sig. Sartiges era incaricato di fare delle comunicazioni assai favorevoli al sig. Rattazzi, delle quali se ne doveva servire, facendole conoscere al Parlamento, nel caso solamente che vedesse la maggioranza decisa a votare contro di lui. Sembra che queste comunicazioni riguardassero la questione romana.

Noi non vogliamo mettere in dubbio le informazioni dell' *Indépendance*, ma crediamo che queste comunicazioni fossero di ben poca importanza, e non atte a salvare il ministero Rattazzi.

Si pretende (e non siamo lontani dal crederlo) che il gabinetto di Pietroburgo, a somiglianza di quello di Berlino, dirigerà egli pure a' suoi rappresentanti all' estero una circolare quasi a commento dell'atto di riconoscimento del Regno d' Italia. Se ciò s' avvera, acquista non poca credibilità la voce che vorrebbe que' due documenti diplomatici provocati dalla Francia. Quale e quanta significanza avrebbero in tale supposto, non è bisogno dirlo.

Dalla corrispondenza parigina della *Pers.* del 30 ultimo togliamo quanto segue:

Il sig. Latour d'Auvergne non partirà che sabato per Roma. I suoi equipaggi partiranno domani.

La salute dell' ex-regina di Napoli inspira serie inquietudini. Essa trovasi tuttavia, come sapete, ad Augusta.

L'*Indépendance belge* venne sequestrata anche oggi: il che, del resto, accade talora anche ai giornali italiani, non escluso il vostro.

Dicesi che la conversione obbligatoria della rendita sarà uno degli argomenti che si discuteranno in un Consiglio di ministri a Compiègne. Altri assicurano ch' essa sarà trattata particolarmente tra Fould e Rothschild avanti l' Imperatore.

Il generale Concha non partirà prima di essere stato ricevuto in udienza dall' Imperatore, e senza essersi inteso con lui.

Corre voce che il generale separatista Bauregard abbia diretta una lunghissima lettera all' Imperatore Napoleone.

Le notizie del Messico, che, come vi scrissi, erano ben poco rassicuranti, sono date al contrario come tranquillissime dai giornali officiosi. Ma il loro interesse è troppo evidente, perchè abbiano ad essere credute in tutto e per tutto alla cieca. Laonde persisto a pensare che le notizie dateci sieno state alcun po' attenuate dagli organi officiosi. Il generale Forey, giudicando, del resto, che nessuna precauzione è inutile domanderebbe ne' suoi dispacci che la Francia invii una squadra per bloccare la costa messicana del Pacifico.

L' *Indépendance* conferma la notizia giuntaci per dispaccio che le tre grandi potenze protettrici si siano messe d'accordo nel non permettere che salga il trono di Grecia un candidato appartenente alle loro famiglie sovrane.

CRONACA INTERNA

LA BORSA DI NAPOLI

e l' Ufficio Telegrafico

Vi sono delle mancanze talmente enormi che non si giunge a spiegarsele.

La Borsa di Napoli è senza alcun dubbio il primo mercato d' Italia, e uno de' più importanti d' Europa.

Ora la Borsa di Napoli non ha mai i listini *ufficiali delle borse* nè *di Parigi*, nè di Londra, nè di Amburgo, nè di alcuna delle grandi piazze commerciali d' Europa. —*Appena si giunse a vedere, e non regolarmente*, il listino della borsa di Torino, e quello pure quasi sempre sbagliato, e limitato *solo alla rendita italiana*, *senza cenno* di altri valori.

In città di ben più modesta importanza le *Giunte Consultive di Commercio* provvedono tutti i listini ufficiali de' primi mercati d' Europa. — I prezzi giungono *con dispacci diretti*, e appena arrivano sono affissi a *caratteri cubitali* in grandi quadri apparecchiati per questo e posti nel sito più visibile *della borsa*.

Qui nulla di tuttocciò — La Giunta di Commercio evidentemente non trova che in un mercato come quello di Napoli, vi sia poi d' uopo per regolare le contrattazioni, di conoscere i prezzi ufficiali delle altre borse d' Europa.

Nella continua irregolarità dei dispacci *Stefani*, i prezzi della nostra rendita di Parigi (cosa incredibile a dirsi) sono oggetto di discussioni, di dispute fra gli speculatori di borsa, e le contrattazioni risentendosi di questo stato di continuo dubbio, vestono il carattere di operazioni fatte per sorpresa — Nella mancanza d' un vero prezzo ufficiale, indiscutibile, la borsa è abbandonata alle sue impressioni individuali.

Questa condizione strana, anormale, diciamolo pure, è oggetto di meraviglia per quanti dalle altre parti d' Italia vengono nella nostra Borsa. Pure, chi pensa a porvi rimedio? Nessuno — È indecoroso, è inesplicabile, ma va così, come andava nei *bons vieux temps* — Ci si penserà ora? speriamolo.

E dacchè siamo a parlare di cose commerciali, non possiamo chiudere senza una parola anche pei telegrafi.

Il nostro ufficio telegrafico è tuttocciò che vi può essere di più meschinamente organizzato. In una città di 500 mila anime, e che fa centro d'affari a circa 7 milioni d'abitanti, un solo impiegato telegrafico riceve i dispacci per l'Italia, uno per l'estero.

Locale angusto, senza un tavolo sul quale scrivere, senza una sedia, la persona che deve redigere un dispaccio è condannata a stare in piedi, sovente con *gente che preme alle reni*, e rincantucciata in un angolo, sopra una tavoletta che sporge dal *bureau* degli impiegati, e *che appena è sufficiente* per sovrapporvi la stampiglia del dispaccio.

Finalmente quando il dispaccio è redatto bisogna attendere che l'*impiegato*, il quale naturalmente non à che due braccia, soddisfi alle esigenze delle persone venute prima. Intanto il tempo passa, e dopo aver atteso lo sgombro del piccolo pertugio dal quale s' inoltra il dispaccio, per solito bisogna attendere pure il rimanente della moneta, giacchè, non essendovi un cassiere speciale, al quale rivolgersi per pagare appena consegnato il dispaccio, l' impiegato fruga e rifruga per procurare da se di completarvi il resto della moneta che avete consegnata.

Tutto questo anche fatto colla più buona volontà del mondo, vi fa perdere un tempo prezioso, nel quale il vostro dispaccio giace sul tavolo aspettando, e voi frattanto siete sulle spine.

Ecco il vero quadro del nostro ufficio telegrafico. Anche perciò diremo come per la Borsa. — Negli altri paesi c' è sempre un tavolo, e qualche sedia, c' è un personale, se non adeguato ai bisogni, almeno non mostruosamente inferiore.

Bisogna che il governo si persuada di una verità — Napoli è uno dei maggiori centri d' affari del mondo. Ciò che passa per Milano, per Torino, non passa qui.

Perchè gli affari non siano intralciati, bisogna che si provveda ad una diversa sistemazione del nostro ufficio telegrafico.

Quando Napoli fra un pajo d' anni sarà posta in comunicazione diretta, per mezzo delle ferrovie, con tutti i centri Commerciali d' Europa, qui vi sarà una corrente d' affari tripla, quadrupla da quella d'oggi. E allora? Si comprenderà mai una volta dal governo la vera importanza di questo paese?

ELEZIONI

DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI NAPOLI.

Dovendosi procedere all'elezione dei Componenti la Camera di Commercio, la quale, secondo il nuovo organamento, acquista grandissima importanza, i Sottoscritti invitano gli elettori a convenire nella Sala della Borsa il giorno di lunedì 8 corrente, alle ore 12 precise, per discutere la lista dei Candidati.

Napoli li 5 dicembre 1862.

Luigi Balsamo — Mariano Arlotta — Girolamo Maglione — Giovanni Auverny — Federico Giannini — Federico Perret— Antonio Cilento — Oscar Meuricoffre — Giuseppe Mauro.

Domani alle 11 ant., in piazza del Plebiscito il general Lamarmora passerà in rassegna due battaglioni di Bersaglieri.

È giunto in Napoli il gen. Masseda, ispettore dei Carabinieri Reali.

Si ha da Avellino che una banda di briganti, credesi quella di Elia, inseguita per due giorni dalle truppe di Ariano e Camporeale, fu alfine raggiunta il 4 nel bosco di Magliano da una parte del distaccamento di Orsara, cui si erano uniti alcuni carabinieri e 15 guardie nazionali.

Il risultato dello scontro fu: tre briganti morti, fra cui il famigerato Abbruzzese, decorato della medaglia di Sicilia del 1849.— molti altri feriti — e sei cavalli presi, oltre ad alcune armi, munizioni e vestimenta.

Da Potenza giunge notizia che il giorno 1° dicembre un distaccamento di G. N. mobilizzata, comandato dal sig. Jannarelli, attaccava la banda di Antonio Franco sulla montagna Pollino. — Morì un brigante, un altro ne fu catturato e passato per le armi, la banda dispersa.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 5.

La crisi Ministeriale continua — nessuna novità — Cassinis e Pasolini sperano di riuscire nel loro mandato.

Parigi 5 — Lettere di Atene in data del 29 novembre parlano di disordini e di risse avvenute nelle Provincie—A Patrasso ebbero luogo dimostrazioni ostili all' Inghilterra. Il ritratto del Principe Alfredo venne lacerato. — Colocotroni giunto ad Atene corse rischio di essere ucciso — egli ripartì dalla Grecia.

Londra 5 — Il Comitato Greco qui residente diresse ai proprii concittadini una circolare, invitandoli ad eleggere rappresentanti, che abbiano a votare in favore del Principe Alfredo.

Torino — Prestito italiano 71. 40.

Napoli 6 — Torino 6.

Parigi 5 — Fondi italiani 71. 00 — 71. 10 — 3 0[0 fr. 70. 60 — 4 1[2 0[0 id. 97. 80 — cons. ingl. 92 3[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 6 — Torino 6.

Parigi 5 — La *Patrie* ha in data di Bukarest: Dietro sicure informazioni pervenute al Governo, fecesi un' inchiesta che constatò il passaggio pei Principati di certa quantità d' armi diretta ad ignota destinazione — si procedette immediatamente al sequestro dell' armi. Ma avendone poscia il Governo Serviano rivendicata officialmente la proprietà, e chiesto il loro libero transito pel territorio Rumeno, venne subito dato ordine di togliere il sequestro.

Ypsilanti pubblicò una lettera, nella quale dichiara: La sua candidatura al trono di Grecia essere estranea a qualsiasi ambizione.

Parigi 6. — Il *Moniteur* reca: L' Imperatore inaugurerà il boulevard *Principe Eugenio* — E' inesatto che sieno convocati a Berlino tutti i comandanti militari della Prussia. — Da Teheran confermasi la notizia dell' accomodamento della vertenza di Herat.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Al momento di porre in macchina riceviamo il seguente dispaccio diretto :

Torino 6, ore 3 pom.
Napoli 6, ore 4. 55 pom.

Si assicura che il nuovo ministero sia finalmente formato.

Esso sarebbe composto come segue:

Pasolini Affari esteri e Presidenza del Consiglio — *Ponza di S. Martino* Interni — *Minghetti* Finanze — *Della Rovere* Guerra — *Cassinis* Grazia e Giustizia — *Audinot* Agricoltura, Industria e Commercio — *Ricci* Marina — *Menabrea* Lavori Pubblici — *Michele Amari* Istruzione pubblica.

Confermasi l'imminenza del Prestito.

RENDITA ITALIANA — *6 Dicembre 1862*
5 0[0 — 71 90 — 71 95 — 71 85.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 7 Dicembre 1862 — Milano N. 335

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 3 dicembre.

Oltre il famoso voto deliberativo alla Consulta di Finanze, la Commissione Prelatizia incaricata di proporre le riforme, che il magnanimo cuor dell'Angelico per appagare il desiderio del Governo francese potrebbe *promettere* ai suoi invidiabili sudditi, ha creduto di far maggior colpo ampliando il suo progetto, e consigliando le seguenti innocue concessioni.

Attuazione pura e semplice del *Motu proprio* sui Municipii del 1850 influenzando per modo l'elezione dei nuovi Consigli, che la scelta cada sopra persone probe, stimate, e ligie alla S. Sede.

Provvedimenti sull'ornato della città, non sanzionando più tuttavia spese di lusso, come teatri, passeggi ecc.

Facoltà ai Consigli provinciali di proporre ciò che crederanno più utile allo sviluppo del commercio e dell' industria.

Aumento di soldo ai Consultori di Delegazione ed in genere a tutti gl'impiegati; nella scelta dei quali non si ammetterà più favoritismo.

Esenzione dei Comuni dalla tassa di registro per alcuni atti, ed in una certa categoria di affari loro emancipazione dalla tutela delle delegazioni.

Finalmente per affezionar le campagne, abolizione o riduzione del dazio del macinato.

Benchè tutte queste riforme non sieno certamente tali da scemare sensibilmente le nostre tribolazioni, quand' anche fossero lealmente attuate, non ho duopo tuttavia di avvertire, che non usciranno mai dallo stato di progetto o tutto al più da quello di promessa. L'esperienza ha provato anche troppo, che le concessioni dei preti son voti da marinai strappati dal terrore durante il pericolo e dimenticati non appena sia questo cessato.

Agli arresti riferitivi nella mia precedente debbo aggiungere quest'oggi quello del commerciante signor Vespignani seguito la scorsa settimana, come al solito, in modo inumano e pel motivo che sono per dirvi. Il signor Vespignani è perseguitato da molto tempo da una implacabile e feroce vendetta privata. Tre o quattro mesi fa egli stava una sera tranquillamente in un caffè di Trastevere, quando entra quivi uno sconosciuto, lo prende di mira e gli scarica sulla persona tre successivi colpi di *revolver* cagionandogli gravi ferite. La sorpresa prodotta negli astanti dall' audace attentato facilitò al sicario la fuga; ma il fisco ebbe bentosto gli indizii necessarii a rintracciare i colpevoli e varie persone furono arrestate.

Or bene uno di costoro e precisamente quegli, sul quale pesano principalmente le prove del delitto, per liberarsi dalla pena meritata e perdere ad un tempo il suo avversario, imaginò l'espediente di chieder la grazia in premio di una importante rivelazione, ch' egli avrebbe fatto al Governo. Avute quindi le più larghe promesse palesò essere il Vespignani a capo di una numerosa società segreta, che ha per iscopo lo spodestamento del Papa. Aggiunse avergli esso proposto di aggregarsi a quella società, e non potendovelo indurre avergli intimato che lo avrebbe fatto ammazzare. Era stato in seguito a tale intimo, che vedendosi in continuo pericolo egli si era per propria difesa risolto a togliere il Vespignani di vita.

La Polizia non cercò altro. Un bel mattino vien circondata, da circa 40 gendarmi con a capo il famigerato Maggiore Eligj, la casa, dove abita il sig. Vespignani con la sua giovane sposa ed un figliuolo ancora lattante; son poste guardie a vista ad ogni porta e ad ogni persona; a nessuno è più permesso di uscire od entrare. Incomincia alle 6 ant. una minuta perquisizione, e non termina prima delle 4 pom., senza che frattanto si permetta ad alcuno di muoversi, nè di prender ristoro in guisa, che la moglie, frugata anche nella persona villanamente, ed il figlio del sig. Vespignani cadono svenuti. In fine dopo tante ricerche nulla si rinviene di compromettente, ma non fa nulla. Il sig. Vespignani viene strappato alla sua famiglia, e malgrado le ferite non ancora cicatrizzate viene gittato in segreta. È a questo modo che si procede e s' intende la giustizia dal Vicario di G. Cristo!

Da qualche giorno si osserva un più vivo affaccendarsi degli agenti brigranteschi. Cosa machinino io non so dirvi: ma essi preparano di certo qualche nuovo colpo. Un napolitano, che ha i suoi rapporti con alcuno del Comitato borbonico, mi ha assicurato, che di questi giorni sono partiti per Venezia 12 ex-uffiziali dell' esercito di Casa Bomba. L'Ex li avrebbe soccorsi con la somma di scudi 50 per ciascuno; ed essi andrebbero colà, secondo alcuni, per prendere servizio coll' Austria, e secondo altri per organizzare una nuova spedizione contro le vostre provincie. — Frattanto i briganti, che si trovano nelle montagne, continuano a scendere nel piano snidati dal freddo e dalla intemperia. Essi passano il nostro confine senza molestia e si ricovrano secondo il solito nei Conventi, o nelle case dei funzionarii pontificii. Quelli soli provenienti dal Cigolano fanno ricapito nelle capanne di Carlo Mozzetti, e Luigi Martelli.

Ieri ha lasciato Roma il Principe Ereditario di Prussia. Durante il suo soggiorno fra noi, come forse saprete, venne funestato dai furori maniaci del Ministro Prussiano, sig. Kannitz, accreditato presso la S. Sede, il quale miseramente alienossi di mente in seguito ad alcuni dispiaceri avuti per cose relative al suo ufficio, come pretendono alcuni, o semplicemente dopo una caduta di cavallo, che gli cagionò una forte percossa del capo, come vogliono altri. Il sig. Kannitz trovasi presentemente guardato a vista e colla camicia di forza nel Palazzo Gaetani. I medici disperano della sua guarigione.

La dimissione del Ministero Rattazzi è stata qui udita generalmente con soddisfazione. Di fronte alla opposizione vivissima del Parlamento il sig. Rattazzi ha compiuto un atto altamente politico e patriottico col dimettersi. Ostinandosi al potere e sciogliendo la Camera egli avrebbe gittato il paese nel caos, dopo averlo umiliato colla politica enimmatica ed inqualificabile della Francia. Chi succederà ora al sig. Rattazzi? È ciò che ansiosamente attendiamo qui di sapere, facendo voti perchè abbia migliori successi, e perchè non trovi i soliti inciampi nelle ambizioni personali e nelle inutili smanie degli uomini di partito.

RATTAZZI E IL PARLAMENTO

GIUDIZI DELLA *REVUE DES DEUX MONDES*

La *Revue des deux Mondes*, colla penna del distinto pubblicista, sig. Forcade, reca alcuni giudizii sul ministero Rattazzi e sulle ultime discussioni al Parlamento italiano. Amiamo porli sotto gli occhi dei lettori, perchè, venendo da persona affatto estranea alle nostre quotidiane lotte politiche, hanno un' autorità incontestata.

« ..... La nostra nuova politica italiana (così il sig. Forcade) non è fatta per trovar simpatia presso quella clientela delle nazionalità che pareva cercata da noi, e deve aver contribuito non poco a gettare, per effetto di una lezione recente, i Greci nelle braccia dell' Inghilterra. Noi non fummo generosi verso quelli che si sono coraggiosamente compromessi per noi, sopratutto verso Rattazzi e i suoi colleghi. Il ministero Rattazzi (l'autore non poteva conoscere quando scriveva queste sue osservazioni la dimissione del ministero), il Parlamento italiano, l'Italia intera, attraversano in questo momento una crisi difficile. Noi non vogliamo ancora portare un giudizio sulla grande deliberazione che si dibatte dinanzi al Parlamento a Torino. La discussione non è finita: molti oratori, di cui l' Europa liberale amerebbe di conoscere le idee, Farini, Ricasoli, Peruzzi e Minghetti, non hanno ancora preso a parlare. La maggioranza, alla fine della discussione, si pronuncierà pro o contro il Ministero? Si fa ogni giorno questa dubbia questione, che ha minore importanza che non si creda, le probabilità variando ad ogni istante il calcolo degli scommettitori. Qualunque sia l'esito del voto, il Ministero attuale non ci sembra dover sopravvivere a questo grande dibattimento parlamentare, o deve almeno, secondo noi, essere profondamente rifatto. Noi non rechiamo in questo giudizio prevenzione di sorta contro Rattazzi, di cui riconosciamo i meriti e ammiriamo l' eloquente discorso; ma noi cre-

diamo che per una situazione nuova ci vuole almeno la prova di un Ministero nuovo. Non dobbiamo immischiarci noi stranieri alle querele personali che sono mosse contro a Rattazzi nel seno del Parlamento; ma crediamo che il suo ministero ha esaurita la situazione nella quale e per la quale venne formato. Le circostanze hanno di rado favorito quest' uomo di Stato, e da un anno a questa parte gli furono più che mai avverse. Due ragioni hanno deciso i conservatori italiani a lasciar vivere il ministero Rattazzi: da una parte il favore del Re, dall' altro l'idea che Rattazzi era l' uomo di Stato italiano il più opportuno per ottenere dalla Francia qualche concessione nella quistione romana. Queste medesime ragioni fino a un certo segno, ma più ancora i suoi rapporti personali con de' membri della sinistra, gli avevano conciliato dopprima l' appoggio di questa frazione della Camera. S' è dunque lasciato, durante un anno, Rattazzi nella impresa. Poco sostenuto nelle materie amministrative, il Ministero ha mostrato una grande irresoluzione e una singolare debolezza nelle questioni d' affari così importanti per l' Italia nella fase difficile che ora attraversa. La Camera ha quasi sempre rifatti i progetti di legge presentati dai ministri, e questi, come nella questione delle strade napoletane, hanno subito, con una docilità qualche volta dannosa, il mutamento o il rifiuto delle loro proposte primitive; ma è nella politica propriamente detta, ove la maggioranza della Camera s' abbandonava a sè medesima, mostrando un' attitudine temporeggiatrice e passiva, che il sig. Rattazzi ha incontrate le più gravi difficoltà. Giunto al potere col favore della sinistra, di cui egli aveva nutrite le speranze, egli fu obbligato di combattere e di reprimere i tentativi avventati del partito d' azione. Succedendo a Ricasoli colla riputazione di possedere la fiducia e il favore del gabinetto delle Tuileries, non ha potuto presentare a' suoi concittadini, dopo Aspromonte e le dimissioni dei diplomatici francesi favorevoli all'Italia, — Thouvenel, Lavalette, Benedetti, — che il dispaccio di Drouyn de Lhuys in risposta alla Nota del generale Durando. Noi lo ripetiamo, Rattazzi non fu fortunato, e non sarebbe giustizia il non tenergli conto della sincerità del suo patriottismo, della calma del suo carattere, della moderazione del suo spirito, della realtà del suo ingegno, contrariate dalla fatalità delle circostanze. Tuttavia dopo questa esperienza perchè ostinarsi a mantenere il gabinetto attuale? Perchè, come lo si lascia intravedere, fare a questo interesse il sagrificio della Camera e andare fino all' estremo e fino all' azzardo di una dissoluzione e delle elezioni generali? Uno dei principali meriti del governo rappresentativo e parlamentare è appunto, quando si sa bene usarne, di sfuggire al pericolo delle situazioni troppo tese, di permettere di mutar gli uomini quando le cose mutano, di rendere il potere più elastico facendolo passare da una mano nell' altra. Volere, come si dice, sciogliere il Parlamento italiano, sarebbe dire in certo modo, o che questo Parlamento è ingovernabile, o che esso non fornisce gli elementi di un nuovo gabinetto: due asserzioni certamente erronee, poichè la Camera italiana è d' una docilità incontestabile in politica, ed ha uomini d' un merito reale, d' una riputazione europea, che non meritano altro rimprovero in questo momento all' infuori di quello di non mettere abbastanza in evidenza le loro persone e le loro idee. »

La caduta di Rattazzi
e il giornalismo parigino

La maggior parte dei giornali di Parigi si limitano ad annunziare la demissione del ministero Rattazzi senza farvi commenti di sorta.

Il *Constitutionnel* dice che il Ministero Rattazzi terrà un posto onorevole nella storia dell' Italia contemporanea. L' Italia non potrà dimenticare, senza ingiustizia e senza ingratitudine, che questo Ministero ha ottenuto che due grandi Potenze riconoscano il nuovo Regno; che esso ha collocato sul trono di Portogallo una Principessa italiana; che finalmente ha trionfato d' una insurrezione che s'annunziava formidabile.

Esso aggiunge che se il ministero ha commesse delle colpe, queste si scusano o s'attenuano colle difficoltà senza numero dalle quali è stato assalito, e dalla gravità dei problemi che la cieca impazienza dei partiti gli prescriveva di sciogliere senza esitazione.

Il *Temps* si mostra molto soddisfatto della caduta del ministero Rattazzi, che ebbe luogo senza dignità, come era venuto al potere e come vi si mantenne.

Il *Siècle* parlando della dimissione di Rattazzi, dice che la missione del governo italiano rimane la stessa. « Bisogna unire intorno a sè, così scrive, tutte le forze vive della nazione; bisogna rinunziare alle personalità, alle miserabili querele, agli intestini attacchi non mossi che da tale o tale altra individualità, o questione secondaria.

« Che tutti facciano all' unificazione dell' Italia dei sacrifizi che saranno facili al loro patriottismo; che le idee di conciliazione siano messe in prima linea dal Sovrano; che le combinazioni che si mettono in campo non siano prese sul serio se non avranno per programma il grande scopo che noi segnaliamo.

« Noi respingiamo, per il Ministero che soccombe, l' accusa che gli fu lanciata d'aver fatte troppe concessioni alla Francia; ma non si tratta di scegliere tra frazioni divote esclusivamente l' una alla Francia o l'altra all' Inghilterra, si tratta dell' interesse degli abitanti di tutta la Penisola che vogliono l' unità, e che l' otterranno coll'unità stessa, coll' unione onnipotente di tutte le intelligenze e di tutte le volontà. »

IL NUOVO PRESTITO ITALIANO

Togliamo dalla corrispondenza finanziaria della *Perseveranza* le seguenti osservazioni sul nuovo prestito che il governo italiano, a quanto annunziasi, andrà in breve ad emettere:

« Tutti i giornali senza eccezione parlano del nuovo prestito che l'Italia è in procinto di emettere, ed io, prima ancora di parlarvi degli affari di borsa, voglio dirvi in breve due parole sull' effetto che desta in Francia nell' alto ceto finanziario la voce di questa nuova misura. Nelle alte sfere finanziarie, le quali, siatene persuasi, hanno molta influenza nelle regioni governative, fece un cattivissimo effetto, e dicono che l'Italia ancor prima di domandar Roma e Venezia deve pensare seriamente all'organizzazione interna, all'equilibrio del proprio *budget*; giacchè non è possibile fare della buona politica, senza prima costituire delle buone finanze, e una condizione *sine qua non* per ottenere delle buone finanze è la pace, frutto d'una saggia politica.

« L'Imperatore Napoleone è circondato da queste persone, le quali per vero non sono troppo favorevoli alla vostra causa, e non cessano di soffiare all' orecchio imperiale il disordine delle vostre finanze, il quale mantiene continuamente il Regno allo stato di *provvisorio*. Ciò spiega come, a quanto mi venne riferito, l'Imperatore, mentre Nigra era a Compiègne, gli abbia significato presso a poco ch' egli non acconsentirà mai ad entrare in serie trattative per la questione romana, fintantochè il nuovo regno non sarà capace di ristabilire le finanze e l'equilibrio del *budget*.

« Se ciò sia un nuovo pretesto per acquistar tempo od altro, io non lo saprei; ma se vogliamo guardare le strette relazioni che esistono fra la politica e le finanze, e appoggiandoci alla storia, simili voci dovrebbero chiamare l' attenzione del vostro governo.

« Ad onta che la situazione politica non si presenti con un orizzonte tanto nero, le tendenze del mercato sono ancora al ribasso. Alcuni vorrebbero spiegare questo stato eccezionale di stagnamento col dire che da alcun tempo la borsa è in mano di pochi speculatori, e che le potenze finanziarie e i grandi stabilimenti di credito si astengono dall' operare. Altri asseverano che le grandi case bancarie e diversi stabilimenti di credito hanno approfittato del buon momento per vendere i loro titoli, e che in oggi, invece di ricomperare, aspettano ad impiegare i loro capitali nella speranza che il nuovo prestito italiano offrirà loro delle combinazioni importanti.

« Qui si crede che il nuovo prestito verrà affidato a varie case bancarie, le quali se ne incaricherebbero, mediante condizioni onerose, riserbandosi di gettarlo a poco a poco sulla piazza. Se tali voci hanno fondamento sarebbe in parte spiegato il persistente ribasso che regna nella Borsa da qualche tempo ».

Gli Ungheresi a Garibaldi

Il generale Garibaldi ricevette da Pesth il seguente indirizzo, nel quale molti patrioti ungheresi esprimono i magnanimi sentimendegni di un popolo serbato ad alti destini:

« *Generale*,

« Gli ungheresi che gemono oppressi dalla tirannide austriaca, con sollecito affetto a voi tengono fissi gli sguardi e desiderosi porgono orecchio ad ogni notizia che loro giunga della vostra salute.

« Con grande letizia eglino hanno recentemente udito che la felice operazione chirurgica compiutasi il 23 novembre fece certa la vostra guarigione; e quanto prima trepidavano per la vostra vita preziosa a tutta l' umanità, tanto ora esultano nella ferma speranza di vedervi presto restituito all'amore dei popoli oppressi.

« Voi lo sapete: gli ungheresi vi invocano e vi considerano come destinato a redimerli. Perocchè eglino sanno che la grande anima vostra basta a comprendere in un sublime concetto di amore, coll' Italia che ebbe la fortuna di esservi patria, tutte le nazioni che soffrono e sperano.

« E se un giorno (e sia presto) voi trarrete di nuovo la spada, che in mal punto vi strappò di mano una politica paurosa e sleale, gli ungheresi saranno felici di accorrere sotto le vostre bandiere a combattere, con valore degno degli avi loro e di voi, per la causa della libertà.

« L'oppressione straniera vieta all'Ungheria di darvi, come pur vorrebbe, solenne e pubblica testimonianza dell' affetto che vi porta. Ella invidia però quei popoli liberi che possono alla chiara luce del sole, con atti palesi, con fragorose dimostrazioni attestarvi quanto vi stimano e vi amano. Ma ella fa almeno ciò che nessun tiranno può impedirle: nel segreto del suo pensiero, nella meditazione delle sue vendette, sommessamente mormora il vostro nome, vi benedice e vi chiama.

« Voi sapete che le vostre parole hanno virtù di rialzare gli animi vinti dalla sventura, d'ispirare magnanimi propositi e virili

disegni. Fate però che sovente giungano agli ungheresi apportatrici di speranza e di coraggio; fate ch'eglino sappiano spesso chè voi li ricordate e li amate.

« Pesth, li 27 novembre 1862 ».

Seguono le firme.

Il generale Garibaldi, appena ricevuto quest' indirizzo, rispose nei termini seguenti:

« *Agli Ungheresi*,

« Sì! contate l'Italia come sorella — e gli italiani volenterosi di combattere al vostro fianco per la liberazione del vostro popolo — come voi combatteste per la liberazione del nostro.

« Eran pur belli i valorosi figli dell' Ungheria sui meridionali nostri campi di battaglia — ed io ammirandoli — ho ripetuto tante volte — nell' interno dell' anima mia: « oh! questi prodi faranno presto a sbarazzarsi dei loro tiranni — e noi pagheremo sulla nobile loro terra nelle loro pugne contro il despota — questo sangue per noi versato ».

« Non badate alle intemperanze dei ministeri, alle ingratitudini degli alto-locati — questo popolo vi ama — e la causa dell'Ungheria — è ormai causa degli italiani. Le aspirazioni sono le stesse — gli stessi li oppressori — il sangue lo stesso — perchè mischiato a quello di Tükery, è il sangue dei Cairoli.

« Stringetevi ai popoli oppressi che vi circondano — e sperate.

« Dio non deve permettere più a lungo lo strazio delle sue creature.

« Pisa, 2 dicembre 1862.

« Vostro per la vita
« G. GARIBALDI ».

Voci di cospirazioni

Le voci che da qualche tempo si spargono intorno ad una estesa congiura contro il governo e la persona stessa dell' imperatore dei francesi, sembrano prendere sempre più profonde radici. La stampa inglese se ne mostra inquieta, ed il *Times* del 1° dicembre contiene un articolo in cui esamina questo soggetto e dimostra come tutta l'Inghilterra, che disapprova la politica imperiale riguardo alla quistione italiana, proverebbe orrore ed esecrazione per chiunque ardisse turbare con un gran misfatto la pace d'Europa.

Ecco alcuni brani del suaccennato articolo:

« I primi giorni di dicembre sono giorni di grandi memorie, di allegre feste per la Francia. Dessi ricordano al popolo francese Austerlitz, il secondo impero e parecchi altri avvenimenti di non lieve portata.

« A questi s' aggiunge quest' anno l'apertura del nuovo boulevard del principe Eugenio,

« L'imperatore, terminate le feste di Compiègne, ritornerà nella sua capitale. Però, fra tante gioie, un triste pensiero, sentito, piuttostochè espresso nella società francese, un pensiero, che trovò un organo nelle corrispondenze di quasi tutti i giornali inglesi e che, sebbene prima da noi non manifestato, perchè ancora incerto, esiste tuttavia, sembra funestare le feste e le gioie francesi. Non sarà nulla, o non più che un sospetto della polizia francese, o una voce sparsa a bella posta onde incutere timore. Ma qualunque sia la sua essenza, la voce di qualche ostile disegno contro la dinastia attuale di Francia inquieta le menti di quelli che desiderano l' ordine e la pace.

« Una cospirazione politica contro il governo di Francia non può essere operata che da esuli disperati, nè concertata che in Londra o in Brusselle, che per la loro distanza non sono che due sobborghi di Parigi e dove maggiore regna la libertà d' azione.

« In tale contingenza noi possiamo con ragione osservare ed arrestare degli individui onde prevenire dei delitti sociali; ma tanto è il nostro rispetto per la libertà personale che, anche presentemente che abbiamo a deplorare tanti pubblici misfatti, nessuno propone di dar potere alla polizia d' arrestare una persona sul semplice sospetto di ciò che potrebbe mai fare. Quello che non facciamo per noi, meno il potremmo per gli altri. Se noi ricordiamo queste voci, si è soltanto per protestare energicamente a nome del popolo inglese contro qualunque atto di violenza che in questo paese si tramasse a danno dell'imperatore.

« Nessun sovrano fu mai tanto popolare in Inghilterra quanto lo è ai dì nostri l'imperatore dei francesi. Noi critichiamo liberamente la politica italiana di Napoleone III, ed abbiamo le nostre proprie idee sul governo attuale di Francia. Ma ciò non toglie che qualunque misfatto contro quel sovrano o quel governo non desterebbe in noi un giusto raccapriccio.

« In tutti questi anni la buona fede e l'amicizia dell' imperatore verso di noi sono incontestabili. Sotto di lui la Francia progredì nella ricchezza e nei commerci, ed abbandonò, ci pare almeno, il desiderio di quella *rapina* a cui dava il nome di *gloria*. Quanto più ricca essa diverrà, e tanto più potrà essere nostra buona amica ed alleata. L'antico adagio, che il bene dell'uno è il male dell' altro, è ora falsissimo. È dell' interesse delle nazioni, come degli individui, che i loro amici sieno fiorenti; e noi non possiamo immaginare un avvenimento più funesto e svantaggioso per la Francia e per noi, di quello che corre oggi per le bocche di tutti. Noi speriamo che questo non sarà più che un sogno o l' effetto di menti riscaldate. Pure se esistono persone tanto pervertite da concepire ed eseguire un tale attentato, noi possiamo assicurarle che, sotto qualunque maschera esse lo coprano, non susciteranno fra noi che la più profonda esecrazione ed il più universale disprezzo. »

A questo proposito, ecco quanto scrivono all' *Italie*, in data del 1° dicembre:

« Ieri ebbe luogo a Compiègne un consiglio straordinario di ministri: credesi che in questa riunione si trattò delle misure a prendere dalla polizia in occasione dell'inaugurazione del boulevard del principe Eugenio che si farà il 7 dicembre.

« Soggiungesi che, prima di tale consiglio, eran state adottate delle misure assai importanti in tutte le strade da percorrersi.

« Così fu proibito a tutti i proprietarii delle case lungo la via di poter fittare terrazzi a stranieri, o persone non del tutto conosciute, e fuori di ogni sospetto. Queste disposizioni hanno qui prodotto una spiacevole impressione.

« Oltre di queste misure di difesa, voi già conoscete le difficoltà alle quali dette luogo la chiamata della Guardia Nazionale.

« Nulla del resto è ancora stabilito, e sembra che non si vogliano ammettere alla funzione che i battaglioni *sûrs*. »

Povertà del Papa

Scrivono al *Movimento* di Genova:

Civitavecchia 1 dicembre.

Il progetto di monsignor De Merode relativo alla costruzione di una nuova Darsena al così detto Prato del Turro fuori la porta Corneto di questa città sarà attuato fra giorni, e quel che più monta, a tutte spese dell'erario particolare del Santo Padre. Questa circostanza sulla quale non cade alcun dubbio, porta a fare la seguente osservazione: cioè, che se il papa dal suo privato peculio può togliere l'ingente somma di scudi 200,000 per un opera non solamente superflua, ma del tutto inutile, e ciò per compiacere al ministro legittimista, è segno evidente che il peculio santissimo si trova in tale stato di floridezza da sopperire a quale si voglia occorrenza. Perchè dunque i fautori del temporale dominio vanno gridando ai quattro venti che il papa della cattolicità si trova ridotto per colpa degli italiani a tali strettezze da vedersi obbligato ad invidiare la fortuna del meno agiato dei *fedelissimi* sudditi? Perchè si degrada la maestà del pontefice col porre in vendita a mezzo di lotterie i doni a lui fatti, da ferventi cattolici, e quasi che gli mancasse il pane per vivere, e mentre i cardinali ed i primari prelati fanno *mostra di un lusso asiatico*, e le loro tavole sono imbandite di squisite e ricercate vivande? Perchè si prende a pretesto la povertà del papa per carpire l'obolo di S. Pietro dalle tasche di tanti poverelli ingannati, servendosi d'ogni illecito mezzo, non esclusa la confessione? Ma perchè tante menzogne? Ed era riservato al nostro secolo il vedere un pontefice e la più parte dell'episcopato far strazio orrendo delle massime del Vangelo, ed abusare sino all'ignominia di quella religione fondata dal figliuolo di Dio e cementata col suo sangue, per mantenersi padroni di poche glebe di terra alle quali non hanno alcun diritto, e che sanno di non poter possedere dalla bocca medesima di Gesù Cristo?

LA FERROVIA DA CEPRANO A ROMA

Il governo pontificio è costretto dalle *tristizie dei tempi* ad aprire una ferrovia da Roma al confine di Ceprano. Ma egli non si dispone a ciò senza le debite precauzioni, le quali sono accennate in una notificazione di monsignor Matteucci, che agevolmente ricorda i chiavacci, lucchettini, catenacci, spranghe, arpioni, messi da Don Bartolo per salvare la sua vezzosa pupilla dalle braccia dell' innammorato Almaviva.

Si sa che quelle furono delle ben inutili precauzioni, e queste di monsignor Matteucci, giova crederlo, non riusciranno a miglior esito.

Notizie Estere

Il *Temps*, foglio democratico di Parigi, scorge una certa relazione, almeno possibile, fra la quistione greca e la quistione italiana. Parlando dell' articolo del *Constitutionnel*, il quale diceva che non conveniva alla Francia propugnare il diritto dei trattati e opporsi al voto dai Greci, ancorchè questi volessero il principe inglese, il *Temps* osserva che non bisogna confondere il trattato del 1832 sulla Grecia, al quale la Francia ha liberamente partecipato, coi trattati del 1815; che, ad ogni modo, potrebbe la Francia, in occasione dell' elezione di Alfredo, ottenere una nuova vittoria sui trattati del 1815; ma, conchiude, vi sarebbe un mezzo molto più semplice di risolvere la quistione, ed è quello di afforzare l'influenza francese in Italia, come l' Inghilterra si afforza in Grecia. « Basterebbe per questo riconoscere pei Romani quel dritto nazionale di cui il *Constitutionnel* si fa in Grecia il paladino platonico; basterebbe porre alfine l' Italia in istato di costituirsi, d' ordinarsi definitivamente, e di restituire a noi in forza, in concorso e in influenza l' assistenza che le abbiamo prestato; basterebbe, in una parola, sgombrar Roma ».

Un dispaccio di Berlino annunzia che tutto il corpo diplomatico si è riunito in conferenza in occasione dell' articolo della *Gazz. della Stella* di cui facemmo parola, e che alludeva all' ingerenza d' un rappresentante estero nella pubblicazione di articoli di opposizione nei fogli prussiani. L'articolo della *Gazz. della Stella* è considerato come un'offesa a tutto il corpo diplomatico accreditato a Berlino; e il più anziano dei rappresentanti ha protestato a nome di tutti, presso il ministero degli affari esteri.

Il ministero prussiano ha deciso di convocare la Camera prima della fine dell' anno, e di presentare di nuovo il bilancio del 1862 domandando un' indennità delle spese avanzate pel riordinamento dell' esercito. Nulla sarebbe stato risoluto rispetto alla durata del servizio militare. Il ministero ha anche intenzione di presentare di nuovo con modificazioni la legge sulla responsabilità ministeriale adottata dalla Camera alta. Si regolerà pure la quistione dell' indennità ai deputati.

Il *Times* pubblica il seguente dispaccio del suo corrispondente di Alessandria di Egitto, 21 ultimo:

Martedì scorso, 18 novembre, ebbe luogo l' interessante cerimonia dell' introduzione delle acque del Mediterraneo, nel lago *Temsah*, che fu scavato per alimentare il canale marittimo a traverso l'istmo di Suez. Il signor de Lesseps, accompagnato dal Sheik Islam, dagli ulema, dal vescovo cattolico, da tutti gli impiegati della compagnia, e da un gran numero di invitati, si recò sul luogo per assistere a questo importante avvenimento. Alle dieci del mattino tutto era pronto, ed il signor de Lesseps, avanzandosi sulla sponda del canale, disse:

« In nome di S. A. Said bascià, comando che le acque del Mediterraneo siano introdotte nel lago *Temsah*, per la grazia di Dio».

La diga fu allora levata, e le acque scolarono nel lago. Quindi gli ulema benedissero le acque, ed un *Te Deum* fu cantato nella chiesa francese.

La sera un sontuoso banchetto di 360 coperti riuniva gl' impiegati e gli invitati.

RECENTISSIME

Un indizio di tempi procellosi è un congresso di circa cinquanta deputati del Corpo deliberativo, ch' ebbe luogo in questi giorni a Parigi, per consultare sulla politica interna ed esterna della Francia. Essi convennero in ciò che la spedizione del Messico, la troppa indulgenza alla Corte di Roma, e il ritardo a concedere maggiori libertà hanno aggravato assai le condizioni della Francia.

Deliberarono pertanto di fare rimostranze al duca di Morny, loro presidente, il quale gli accolse con grande cortesia, disse che egli si associava interamente alle loro opinioni, che avea già divisato di parlarne all' Imperatore e ora lo farebbe tanto più di buon grado.

Adempita la sua promessa, il duca riferì poi ad una di quelle adunanze che l' Imperatore ascoltò attentamente le sue osservazioni e infine rispose: Va bene.

Qualunque potesse essere il pensiero di Napoleone quando diede quella laconica risposta, il vedere che il Corpo Legislativo, già così docile e ligio, prende ora l' iniziativa nelle grandi quistioni politiche, è un avvertimento che non sarà infruttuoso per un uomo così pratico degli uomini e delle cose.

Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

Quantunque il telegrafo conservi il silenzio, tuttavia si è ricevuta la notizia della demissione del gabinetto Rattazzi. I giornali ufficiosi che hanno sì vivamente appoggiato il signor Rattazzi saranno ben maravigliati di questa demissione prima della fine della battaglia.

L' opinione pubblica però poco si preoccupa di questo cambiamento; essa rivolge piuttosto la propria attenzione alla situazione finanziaria dell' Italia, perchè la nostra non è molto brillante ed il signor Fould si dimostra inquieto, locchè è contrario alle sue abitudini. Si sa che uno dei primi atti del nuovo ministero dovrà essere la domanda d' un imprestito di 500 milioni e si teme che l' emissione di questo imprestito eserciti una cattiva influenza sul mercato europeo.

La *Patrie* pubblica la seguente nota:

È voce molto sparsa che sieno di bel nuovo per aprirsi dei negoziati tra la Francia, l' Inghilterra e la Spagna, in vista di rimettere la quistione Messicana sul terreno della convenzione di Londra, e di sostituire all' azione isolata della Francia, immediatamente dopo l' occupazione della città di Messico, l' azione diplomatica dei tre gabinetti.

La *Gazzetta Nazionale* di Berlino, in data del 1° dicembre, annunzia da buona fonte che le proposte di lord Russell per conseguire un aggiustamento della quistione dello Schleswig-Holstein furono egualmente respinte dalla Danimarca.

Riguardo alle cose di Grecia abbiamo oggi un fatto assai notevole, il quale ci convince sempre più che la candidatura del principe Alfredo era posta innanzi dall'Inghilterra al solo scopo di paralizzare quella del principe di Leucthenberg. Un giornaletto poco importante e tenuto in poco conto dalla stampa europea, reca oggi la seguente breve ma categorica dichiarazione: « La *Gazzetta di Coburgo* è autorizzata a smentire la candidatura del principe Alfredo. »

È noto che il principe Alfredo è l' erede diretto del duca di Coburgo, al quale deve succedere nel governo dei due piccoli paesi alemanni. La dichiarazione del foglio di Coburgo significa adunque che la famiglia del principe Alfredo respinge gl' intrighi ministeriali sul conto di lui, dacchè, come fa assennatamente notare la *Corrispondenza Scharf*, la gazzetta ufficiale del duca regnante non darebbe questa smentita categorica senza aver prima interpellato in proposito la regina Vittoria.

CRONACA INTERNA

E siamo da capo!

Il nuovo gabinetto che si diceva formato, e la cui combinazione pareva assicurata, non riuscì più.

Tutte le incertezze de' giorni passati rinascono con un carattere tanto più grave, quanto più questo tempo di crisi si prolunga.

Stando alle parole dell' *Opinione*, a Pasolini e Cassinis si sarebbe pure unito Farini, e d' altro canto Minghetti e Peruzzi ricevuti dal Re accennerebbero alla possibilità di un gabinetto di destra con carattere misto.

Ma frattanto il tempo passa, e il paese subisce tutte le conseguenze d' una situazione piena di dubbi, d'imbarazzi, e nella quale, paralizzata l' azione governativa, tutto rimane come in sospeso.

D' altro canto i dispacci di Torino non giungono a prevedere, a precisare approssimativamente, quando questa condizione di cose avrà un termine. — Certamente, ove il tentativo Pasolini e Cassinis rimanesse senza risultato, sarebbe difficile determinarne le conseguenze.

Si scioglierà la Camera? si farà appello al paese? si ritornerà a Rattazzi, o si rinnoveranno gli esempj del 1852 con un D'Azeglio qualunque?

Ecco il problema.

Il Principe Napoleone ha inviato al Museo Nazionale di Napoli 10 medaglie, delle quali 5 in bronzo e 5 in argento. Fra queste ultime vi è quella coniata in commemorazione del matrimonio con la Principessa Clotilde, e l' altra commemorativa del Congresso tenuto a Parigi nel 1854 in cui si stabilirono le sorti d' Italia.

Nella scorsa notte la Questura à proceduto all' arresto di un tal Giovanni della Corte prevenuto di parecchi reati, ed omicidii, evaso di galera, ed uno degli autori principali della rissa con ferimento di varii soldati avvenuta a Porta Capuana il 2 agosto volgente anno.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 6.

Parigi 6 — Atene 2 — Fu deciso di procedere alla elezione del Re, mediante suffragio universale — L' Inghilterra non ha ancora risposto alla Nota della Francia e della Russia sulla validità del protocollo del 1830.

Torino — La *Discussione* dice: La crisi Ministeriale continua e si aggrava. Una combinazione, che pareva definitiva, tramontò per difficoltà sopravvegnenti. Cialdini declinò l' incarico di formare il nuovo Gabinetto — Cassinis e Pasolini non hanno smesso la speranza di riuscirvi essi.

Prestito italiano 71. 50 pel 31 dicembre.

Napoli 7 — Torino 6.

L' *Opinione* reca: Farini si è unito a Pasolini e Cassinis per la formazione del nuovo Gabinetto.—Stamane (sabato) Minghetti e Peruzzi furono chiamati a consiglio dal Re, col quale ebbero una lunga conferenza.

Vienna 6 — Atene 3 — Un telegramma da Londra annunzia che l' Inghilterra non accetterà l' elezione del Principe Alfredo. Ricevendo questa notizia il Governo decretò la elezione diretta del Re, mediante suffragio universale. Credesi che il Principe Alfredo verrà eletto, e si spera che allora l' Inghilterra accetterà.

Atene 4 — Continuano le dimostrazioni in favore del Principe Alfredo. Oggi incomincia la votazione per la nomina del Re, e durerà dieci giorni.

Napoli 7 — Torino 6.

Prestito italiano 71. 50 pel 31 dicembre.

Parigi 6 — Fondi italiani 71. 25 — 71. 45 — 3 0[0 fr. 70. 70 — 4 1[2 0[0 id. 97. 45 — cons. ingl. 92 3[8.

Londra — Il *Morning Post* annunzia che le tre Potenze protettrici rinnovarono la rinunzia al trono di Grecia.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 8 Dicembre 1862 — Milano N. 336

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL NUOVO MINISTERO

II.

Quali saranno i modi pratici con cui il nuovo Ministero possa mettere ad esecuzione un Programma quale noi l'andiamo disegnando, un Programma in testa al quale si legga: *sicurezza, ordine, amministrazione, e iniziativa restauratrice nelle Provincie Meridionali?*

Noi crediamo che insino a quando le condizioni delle nostre provincie perdurino in uno Stato anormale, fino a che non sieno poste in grado di sostenersi ognuna da sè stessa e coi mezzi ordinarii — il mantenere in Napoli un potere centrale che abbia la suprema direzione amministrativa e militare per le provincie napoletane, sia non solamente un opportuno consiglio, ma una vera necessità.

Ma *questa azione concentrata vuolsi affidare* a un uomo di Stato eminente il quale riunisca quel complesso di doti che si richiede per comprendere il vero stato di queste provincie, e per esercitare col concorso di tutti i mezzi posti a disposizione d'un libero e rigeneratore governo, un'azione instauratice, efficace e di pronto risultamento.

Nessuno — l'abbiamo detto e il ripetiamo — oserebbe mai anche solo disconoscere o menomare le eminenti doti e i grandi titoli di benemerenza di un illustre generale, al quale nessuna lode nè più grande, nè più meritata che quella di aver avuto il maggior merito nella formazione e nell'ordinamento del prode esercito nazionale.

Ma gli uomini anche i più insigni per talenti e per esperienza hanno pur sempre attitudini speciali, le quali assegnano loro una determinata posizione e costituiscono una speciale abilità. Fuori di questa posizione, collocati ad esercitare una missione diversa da quella a cui si hanno formata una attitudine eminente, eccezionale, essi pure riescono inferiori, per così dire, a sè medesimi, e nel mandato assunto.

Nelle provincie meridionali la quistione suprema è tutta di buona amministrazione e di governo riparatore.—Dalla quistione dell'iniziativa governativa dipende quella del brigantaggio, dipende quella dell'ordinamento amministrativo, e quella infine dei mezzi economici.

L'esperienza ha constatato che l'azione militare messa a capo dei mezzi di governo, e fatta per così dire il centro e la norma dell'azione governativa, arbitra di tutto, da un lato non è riuscita a spegnere il brigantaggio, e dall'altro canto invece di ricomporre e riordinare gli elementi amministrativi, vi ha portato per l'indole stesse delle sue operazioni, nuova e maggiore perturbazione.

D'altro canto il fare dell'azione militare quasi una sfera appartata dal resto dell'amministrazione, il separare le operazioni della truppa dall'efficacia degli altri mezzi governativi, coi quali anzi deve coordinarsi, fu constatato dall'esperienza essere un errore che rende difficile, incerto e di non pieno effetto il servizio delle forze regolari.

Il brigantaggio non è un fenomeno isolato, momentaneo, sì che basti il disperderlo per annientarlo. Rotto in un punto, si riordina bentosto in un altro: distrutto in un circondario, si riproduce quasi contemporaneamente in un altro e con nuovi elementi.

Esso dipende più che da cagioni singolari, dalle condizioni economiche del paese—trova un sussidio indiretto nello scompiglio dell'amministrazione pubblica—deve essere combattuto tanto nella campagna e nei boschi, quanto nelle molteplici sue connivenze, nella rilassatezza dell'azione della giustizia punitrice, nella complicità che trova in funzionari cresciuti, formati e devoti tuttora a un altro ordine di cose, e più che tutto nella sua radice massima, che è il *bisogno, la mancanza di lavoro, il difetto di* mezzi per utilizzare molte forze incerte, e che quasi trascinate da una fatale necessità si ribellano alle leggi del consorzio sociale.

Per tutte queste ragioni il Ministero deve avere a Napoli non solo un esperto e autorevol capo delle forze militari, il quale comprenda e sappia attuare con sagacità la strategia singolare della guerra contro il brigantaggio — guerra che sfugge a tutte le norme della strategia regolare — ma altresì e sopratutto un serio ed abilissimo uomo di governo, il quale sia a capo dell'azione civile e della militare ancora, e sappia coordinare l'una e l'altra all'intento di restaurare in queste provincie la sicurezza, l'ordinata amministrazione, e sviluppare l'iniziativa riparatrice del governo.

A questo punto gli uomini di sistema, i quali hanno l'abituale errore di voler giudicare e subordinare a sistematici pregiudizii i più eccezionali complessi di straordinarie circostanze, ci oppongono una obbiezione, che già più di una volta abbiamo respinta. Ci dicono che il principio della responsabilità ministeriale non permette delegazioni di facoltà così smisurate come sarebbero quelle che noi vorremmo concentrate nel Commissario generale delle provincie napolitane: che l'azione governativa per essere unificatrice deve partire unicamente ed essere diretta esclusivamente dal Ministero.

Ma noi ripetiamo un'altra volta con maggior forza, dopo tanti esperimenti falliti e dopo tante improntitudini verificatesi, che insino a quando avremo da un lato la situazione anormale delle provincie napolitane e dall'altro la sede del governo nella ferma e pacifica atmosfera di Torino, le condizioni eccezionali di queste provincie non saranno, come non furono sinora, comprese mai bene a Torino, e l'azione del governo centrale rimarrà o paralizzata del tutto o per lo meno insufficiente a ottenere pieni risultati.

Noi comprendiamo che gli ordinamenti dell'amministrazione, le riforme delle varie branche del servizio, per coordinarsi successivamente nell'opera dell'unificazione legislativa ed amministrativa, debbono partire direttamente dal Ministero.

Ma intanto che il Ministero può attendere serenamente all'opera dell'unificazione, alla riforma del meccanismo nelle varie branche del servizio, qui mancano — sulla estensione d'un territorio che è quasi la metà dello Stato — le condizioni elementari d'un governo qualunque, la sicurezza delle proprietà e delle persone, la possibilità di un commercio regolare, e quella stessa che i nuovi ordinamenti, per mancanza di sicurezza, di tranquille e normali condizioni, si attuino e riescano fecondi.

Qui pertanto anche per l'attuazione delle leggi e dei nuovi ordinamenti tendenti all'unificazione si richiede l'applicazione di mezzi straordinarii, di una azione politica, *amministrativa*, e *militare al tutto eccezionale* — e perchè queste anormali condizioni, dal più al meno, abbracciano puranco tutto il progresso delle provincie napolitane, è necessario che queste cure straordinarie di governo, le quali debbono rendere possibile ed efficace il governo istesso, sieno concentrate sotto la direzione d'un capo che valga a far concorrere tutti i mezzi governativi a ristabilire una condizione normale, in cui e le popolazioni trovino alfine quiete ed elementi di nuova prosperità, e le istituzioni nazionali possano rendersi efficaci.

LA CRISE

Riferiamo dall'*Opinione* i seguenti particolari sullo svolgimento della crisi ministeriale, *non peranco definitivamente terminata*, perchè essi provano quanto sia stata laboriosa e intralciata l'opera della ricostituzione del gabinetto:

Cominciamo col metter in guardia i lettori dalle voci avventate che si spandono intorno allo scioglimento della crise ministeriale.

Oggi, 4, dicevasi dagli uni che di questa sera sarebbero firmati i decreti di nomina de'nuovi ministri. Da altri affermavasi invece che l'on. Pasolini aveva rassegnato il mandato del quale la fiducia del Re avevalo incaricato.

Entrambe queste notizie sono prive di fondamento.

Il conte Pasolini ebbe l'onore di esser ricevuto ancor di iersera da S. M. il Re, a cui espose le difficoltà che incontrava a formar il nuovo gabinetto, le osservazioni che gli erano state fatte dagli amici ai quali erasi rivolto, le obbiezioni che aveva udite da alcuni, da lui invitati a far parte della nuova amministrazione.

Egli non si è mostrato però *scoraggiato* ed avrebbe dichiarato a S. M. che l'onorevole comm. Cassinis continuando a cooperar

con lui, al cômpito che entrambi, per devozione alla corona ed al paese, avevano assunto, non dismetteva ogni speranza di riuscir nell'intento; ma che sopra ogni cosa si prefiggeva di costituir un gabinetto essenzialmente parlamentare, che potesse fare assegnamento sopra il valido e durevole appoggio del Parlamento.

S. M. il Re avrebbe risposto che egli confidava nell'opera degli onorevoli Cassinis e Pasolini. Quest'opera non è però ancora riuscita. Parecchi degli egregi uomini da noi menzionati ieri furono interrogati e gli uni ricusarono assolutamente; altri avrebbero ricusato il loro concorso soltanto perchè sembrava loro che un gabinetto come dicevasi non avrebbe avuto un carattere schiettamente parlamentare e per conseguenza l'autorità morale richiesta a provvedere al bene del paese.

Noi prevedevamo nel foglio precedente che d'oggi il ministero non sarebbe costituito e non ci siamo sbagliati.

Certo è che la crise si è sviluppata in guisa da cagionar un indugio non atteso nè conveniente alla sua soluzione.

Ma il non aver gli onorevoli Pasolini e Cassinis rinunciato alla speranza di poter formare il gabinetto, ci rassicura assai e deve rassicurar il paese, infondendo la fiducia che l'esito corrisponderà interamente ai voti dello stato ed allo spirito delle istituzioni costituzionali.

In mezzo a questa crise è mirabile la calma del paese; è un fatto che merita di esser notato siccome quello che attesta il senno maturo e la temperanza delle popolazioni. In sulle prime parvero inquietarsi dell'indugio; ma come videro che personaggi stimati pei loro sentimenti liberali, avevano ricevuto e conservato l'incarico di costituir il gabinetto si tranquillarono. Ed hanno ragione. Altre crisi ministeriali si sono attraversate, rese ardue da passioni ed interessi ostili, e tutte furono superate e sciolte felicemente, mantenendo salda ed incolume la fiducia nella Corona e nella forza riparatrice delle istituzioni rappresentative.

Le difficoltà incontrate finora alla composizione del gabinetto non possono nè debbono sgomentare, essendo il paese in una quiete perfetta, nè avendosi quistioni internazionali che richiedano un'immediata soluzione.

Ma se esse non si potessero vincere fra uno o due giorni, gli onorevoli Cassinis e Pasolini si vedrebbero costretti a rassegnar i loro poteri e consigliar il Re ad incaricar altri della missione, ch'eglino non furono in grado di compiere. Sarebbe quindi dimostrato che la via seguita non poteva condurre all'intento, e che perciò bisogna batterne un'altra.

Lo stato non può certamente rimaner molti giorni senza ministero; ma la nazione sa che gl'interessi del Re sono inseparabili da'suoi, e che in tutte le crisi la sua calma fiducia nel Re è stata sempre giustificata dall'assennatezza colla quale esse sono state risolte.

La notizia che il marchese di Villamarina sia stato chiamato a Torino per comporre un nuovo gabinetto, in seguito alla rinuncia del conte Pasolini, o che gli sia stato offerto il portafoglio degli esteri, è infondata.

Sullo stesso argomento scrivono da Torino, 4 sera, al *Corriere Mercantile*:

Il Pasolini fu ricevuto dal Re nuovamente iersera alle dieci. Disse il Pasolini (ed è tuttavia di questo avviso) che la composizione per parte sua del gabinetto incontra qualche difficoltà dovendosi evitare gl'implicati nell'ultima lotta, che pur furono sinora i più influenti capi di maggioranza.

L'altro ieri il Re mandò a chiamare Rattazzi e gli disse: Si va dicendo ch'Ella frapponga ostacoli alla formazione del nuovo Ministero. Io conosco la sua onestà e non presto fede a queste voci; ma la prego di smentirle alla sua volta cooperando ad affrettare la composizione del nuovo gabinetto. — Ieri ed oggi nelle sale del caduto presidente del Consiglio è stato un continuo affollarsi di candidati al nuovo ministero che andavano a conferire col Rattazzi. Ma pare che la buona volontà di quest'ultimo non abbia sinora influito a nulla.

Stamane i ministri caduti recaronsi a sottoporre alla firma del Re parecchi importanti decreti.

Le cose stanno a questo punto. Vi prego di non aggiustar fede alle varie liste di ministri messe fuori dai giornali, e che accennano piuttosto a desiderii che a fatti positivi. I ministeriali (*ex*) van dicendo che il nuovo Ministero è fatto, ma sanno benissimo che potrà ancora passar qualche tempo prima che sia fatto davvero.

UNA LETTERA DI KOSSUT

Sulle cose d'Italia

Pubblichiamo la seguente lettera che l'illustre magiaro Kossut ha scritto al distinto dottor Herly, direttore del giornale l'*Alleanza* di Milano:

Intesi con piacere che l'on. direttore dell'*Alleanza*, mio compatriota, dottore Ignazio Herly, trasformò il suo periodico in giornale quotidiano.

Considerando la tendenza che veggo tracciata nel programma di questo giornale, ritengo che esso, ove incontri il meritato appoggio del pubblico italiano, empirà una lacuna assai sensibile nel giornalismo italiano.

Non v'ha nazione in Europa la cui sorte stia in così inseparabile solidarietà colla sorte delle altre nazioni, quanto lo è la sorte della nazione italiana con quella delle nazioni senza il cui concorso l'Italia non può misurarsi coll'Austriaco, se gli si lascia tempo di appianare gl'interni dissidii, di regolare la propria economia, e di mettersi così in grado di opporre all'Italia una forza più grande, più compatta che nel 1859.

Eppure la necessità di questo cimento è inesorabile come il fato. Sì, esso è un fatale punto interrogatorio, la risposta al quale sarà la vita o la morte d'Italia, un solenne e sanguinoso arbitrato che solo pronuncierà la sentenza finale sull'avvenire d'Italia.

Già il possesso di Venezia è di tal natura che senza di esso l'Italia non può mai formare un tutto finito, nè sotto l'aspetto territoriale, nè politico, nè nazionale.

Arrogi che fino a tanto che l'Austriaco sta armato sopra terra italiana, il braccio destro dell'Italia sarà sempre paralizzato anche rapporto a quelle quistioni dalle quali dipendono la sua unità, indipendenza e posizione di gran potenza. Fino a tanto che l'Austriaco sta armato su terra italiana, la nazione italiana non sarà mai in grado di spingere le proprie forze all'altezza delle sue giuste aspirazioni.

E il che più monta: l'Austriaco sul Mincio non è soltanto un ostacolo al completamento della rigenerazione d'Italia, ma esso è in pari tempo la spada di Damocle attaccata a sottilissimo filo che può rompersi in qualunque momento, e che continuamente minaccia la sicurtà e la stabilità di quanto si è già acquistato.

Intorno a queste importanti tre considerazioni si aggira l'avvenire dell'Italia.

Invano si esalta in altra direzione sino al fanatismo l'amor patrio, invano va in cerca di spedienti l'arte diplomatica; invano cerca il malcontento generale qualche sollievo nel far cadere notabilità politiche ed amministrazioni l'una dietro l'altra: ogni grande problema politico non ha che *una* vera soluzione, e la chiave della soluzione del problema italiano è guerra contro l'Austria: guerra la quale valga non solo a scacciarla dall'Italia, ma ben'anco a rendere impossibile il suo ritorno.

Ma questa lotta è una lotta da giganti. L'Austriaco non è il Borbone di Napoli. Per questa lotta la nazione italiana ha bisogno di aiuto; aiuto che sia un'alleanza basata sulla comunità d'interessi, alleanza che vicendevolmente si compensi; e non protezione o patrocinio che lascia dietro a sè dipendenza, ed infligge il marchio dell'ingratitudine.

Una tale alleanza la nazione italiana non la può trovare fra le potenze europee e quando anche la potesse trovare non le sarebbe giovevole di cercarla. Non sta bene ad una nazione andar di tutto debitrice altrui. Una tale alleanza l'Italia la può trovare unicamente fra quei popoli i quali male tollerano il dominio austriaco e tendono a liberarsene.

Non ho bisogno di dimostrare che fra questi non vi ha nessuno, che per forza, peso ed importanza uguagli l'Ungherese. Ripeto quindi quanto già altre volte dissi, che come Scipione dovette andare in Africa per liberare l'Italia da Annibale, così re Vittorio Emanuele può solamente in Ungheria liberare l'Italia dall'Austriaco.

La storia è il libro della vita, e questo libro c'insegna, che l'Austria è una potenza contro la quale si può bensì vincere battaglie con forze estere, ma che distruggerla si può solo all'interno. Solo all'interno si deve cercare, solo all'interno si trova la bieta che può spezzare la potenza austriaca.

Questa bieta è la nazione ungherese. E la nazione italiana se vuole divenire indipendente e rimanere sicura della propria indipendenza, ha il cômpito di saper essere martello che batta la bieta entro la schiena della quercia austriaca.

In queste metaforiche parole vi è tutto un sistema politico. Avere in occhio le condizioni d'Ungheria, seguire una politica atta a destare speranze nella nazione magiara, a mantenere viva la fiducia, che l'Italia (governo e nazione) non perderà mai di vista nemmeno per un istante la eventualità di una lotta contro l'Austria, nè il valore che in tale eventualità si deve dare al concorso del popolo magiaro; ordinare le cose interne dell'Italia, condurre i suoi affari diplomatici in guisa che il carro dello Stato progredisca sempre nella stessa direzione, verso lo stesso scopo — ecco quel che secondo la mia intima convinzione è l'unica politica che promette salute all'Italia, ecco la linea che come una striscia di fuoco dovrebbe attraversare ogni più lieve atto della vita pubblica italiana.

Cavour intese ciò benissimo. Non me l'immagino, non lo suppongo, ma so che così lo intese, e appunto per ciò era egli il Titano, sopra le cui spalle tranquilli riposavano il presente e l'avvenire d'Italia. Ma dopo la di lui morte una fitta nebbia si stese sulla vita pubblica della nazione.

Se è vero che la stampa periodica è il barometro dell'opinione pubblica, non posso a meno di esprimere il mio stupore che ogni tendenza politica, ogni gradazione di opinioni, ogni simpatia ed antipatia, ogni passione abbia trovato un organo, tranne la politica da me or ora abbozzata e che è pur raccomandata da tanti e sì grandi interessi, che giustamente la si può chiamare l'asse dei destini d'Italia.

All'aver trascurata questa politica bisogna attribuire che le aspirazioni, le passioni, le opinioni e con queste l'energia politica della

nazione italiana, hanno preso tale direzione, la quale l'ha allontanata da ogni scopo, anche da quello che si era prefisso; dal che naturalmente null'altro potè seguire che la sciagura d'interni dissidii e l'indebolimento delle forze nazionali.

L'Austriaco se ne rallegra, e giustamente, perchè questa sbagliata direzione politica portò tali ferite all'Italia che sanguineranno ancora per molto tempo.

È tempo, tempo assai che la luce si faccia; è tempo che occupino un posto, nelle discussioni pubbliche, anche quelle opinioni le quali, quantunque vivano nella mente di milioni di uomini, vennero finora respinte, represse dalla passione e dai pregiudizii — a grave danno d'Italia.

Questo cómpito io lo trovo tracciato nel programma dell'*Alleanza*. Non posso quindi non desiderare che la face accesa dal suo esperto redattore abbia a convertirsi mediante una fortunata ed estesa diffusione, in ricca fonte di luce nel campo della sana politica, degli interessi nazionali e della libertà.

Con tali sentimenti mi permetto di raccomandare questo periodico alla di lei attenzione ed appoggio.

Torino, novembre 1862.

L. Kossuth.

DISPACCI SEGRETI
della Polizia Austriaca

Alle autorità austriache di polizia sui confini col nostro regno furono diramati dalle autorità provinciali rispettive gli ordini seguenti. La polizia austriaca nella sua paurosa immaginazione sogna ovunque emissari rivoluzionarii, ordina perquisizioni e imprigionamenti, seguendo le indicazioni di gente che fa speculazione e mercato di denuncie.

Crediamo utile rendere pubblici i dispacci testè pervenutici ad avviso delle persone prese di mira dal governo nemico:

« I. Il partito sovversivo di Torino si occupa di organizzare la legione ungherese. A tale scopo ha stabilito di spedire proclami ed agenti particolari, trafficanti girovaghi, o donne di mal partito, nell'Ungheria, o nelle città ove vi è guarnigione ungherese, per indurre i militari alla diserzione.

« Ordine di arrestare certo *Vingenzo Piotti*, il quale è partito da Parigi per recarsi a Varsavia per commettere un attentato sul granduca *Costantino*.

« II. Ordine di arrestare e perquisire certo *Goldoni* di Rivolta Mantovana ora sarda, sospetto in linea politica, specialmente per sedurre i militari alla diserzione.

« III. Dietro partecipazione avuta dalla superiorità sembrerebbe che i *ritornati veneti* sieno muniti d'istruzioni tanto dal partito d'azione come dal comitato veneto onde agire con attività nella propaganda rivoluzionaria. — Ordine di sorvegliare attentamente *tutti li ritornati* ».

Questi dispacci non abbisognano di commenti; la tristizia e l'assurdità ne sono evidenti.— Demmo un saggio della perspicacia poliziesca del governo austriaco.

La *Presse* di Parigi
e Saint-Marc Girardin

La *Presse* di Parigi, come fu annunziato, ha cambiato redazione. Oggi pubblica un primo articolo firmato da Girardin. Son da notarsi le seguenti parole del medesimo sulla questione romana:

« A Roma non è forse la logica che, innalzandosi al di sopra di tutte le pretese soluzioni proposte fino a questo giorno, sovranamente condanna ad un tempo istesso e la partenza delle nostre truppe da Roma, in nome della spedizione del 1849, e l'occupazione di Roma per mezzo delle nostre truppe, in nome della spedizione del 1859? Se il governo francese senza contraddirsi non può nè starvi nè partirne, che ha egli a fare? Dieci anni fa ei fece suonare questa parola *registrata dalla storia*: « *Io sono uscito dalla legalità per rientrare nel diritto.* » Ciò che fece all'interno nel 1852, lo faccia *all'estero nel 1862: esca dall'espediente per* rientrare nel principio. Ch'ei faccia, non più un colpo di stato, ma un colpo di ragione.... Tutto ciò che l'impero ha spontaneamente e risolutamente tentato di arditezza l'ha ingrandito e gli è venuto fatto. La riuscita è sempre stata non in ragione della riflessione che l'ha trattenuto, ma dell'ispirazione che l'ha spinto.... Il governo dell'Imperatore Napoleone III è un governo d'azione. È alle prese con due questioni che egli ha suscitate; la questione della possanza papale e la questione dell'unità italiana. Certamente la quistione del potere del papa e quella dell'unità d'Italia, sono gravi: ma felicemente il governo francese ha il mezzo di risolverle, ed, aggiungerò io, cogli applausi di coloro che pensano, senza ferire coloro che credono. — Io dirò come. »

Cotesta soluzione, secondo la mente di Girardin, e ch'egli ci promette di esporre quando che sia, non è forse difficile ad immaginarsi. Son noti i suoi sentimenti: ei deve vedere di buon occhio la prospettiva che l'Imperatore voglia un dì imporre la sua volontà sia al papa che all'Italia.

La Polonia

Il granduca Costantino procede, con coraggiosa costanza, nella difficile impresa di assestare la Polonia in un ordinamento che le dia una propria vita. I direttori delle varie amministrazioni verranno raccolti a formare un gabinetto particolare sotto la direzione di un presidente, e una lega doganale regolerà i rapporti commerciali fra la Polonia e la Russia. Ma a queste e alle altre riforme sono sempre di gravissimo ostacolo le fervide ma impotenti aspirazioni del partito rivoluzionario, la cui violenza paralizza e sfibra le forze della nazione, e non fa che somministrare argomenti in favore della reazione.

Queste notizie di riforme, di cui si può agevolmente riconoscere l'importanza, sono *desunte da un dispaccio spedito, in data del* 1 dicembre, all'*Havas Bullier* dal confine polacco per la via di Berlino. Eccolo testual*mente:*

Assicurasi che i direttori delle Commissioni amministrative di Polonia riceveranno, *cominciando col 1863, il titolo di ministri.* Il signor Opolski sarà ministro presidente. La Camera doganale di Polonia sarà incorporata col Ministero delle finanze, il quale è indipendente da Pietroburgo. Tra la Polonia e la Russia sarà stabilita una associazione doganale. Pretendesi parimenti che il governo abbia offerto al signor Alessandro Laski, socio della Casa bancaria Frankel, il posto di presidente della Banca.

LA GRECIA

Il *Moniteur* continua a far credere agl'inconvenienti ed ai pericoli dell'innalzamento del principe Alfredo al trono della Grecia.

Egli cita un lungo articolo della *Stardard* redatto sotto questo punto di vista, e quindi soggiunge che l'articolo del giornale di Pietroburgo dovrebbe far svanire tutti i malintesi.

Abbiamo anche oggi un sunto meno accorciato dell'articolo del *Morning-Post* sulla candidatura del principe Alfredo. È un com*mento assai chiaro della politica usata dal*l'Inghilterra, ch'era quella di escludere il Leuctenberg. Composti così i dissidii com*pare sull'orizzonte*, pallido ma tranquillo astro, una nuova candidatura, la quale, in virtù della propria umiltà, potrebbe essere *accettata dalle potenze*, quando il suffragio dei greci le fosse favorevole, il principe Nicola di Nassau, fratello del duca Augusto, *nato nel 1832.*

L'articolo officioso del *Constitutionnel* sulle conseguenze che avrebbe tratte con sè l'accettazione del trono di Grecia fatta dal principe Alfredo, perde gran parte della sua importanza ora che la questione è risolta o presso a risolversi. Anzi la pubblicazione di quell'articolo si può dire inutile, a meno che non si voglia credere che il governo francese cerca sollevarsi dalla sconfitta mostrando attitudine risoluta.

Ecco infine ciò che scrivono da Londra, 3 dicembre, all'*Opinion Nationale*:

Jeri è stato tenuto un consiglio di ministri sotto la presidenza della regina. In questa seduta molto agitata non si parlò che degli affari della Grecia.

Si assicura, che in seguito d'una discussione assai agitata e animata sarebbe stato deciso dal ministero che il principe Alfredo non potrebbe profittare delle disposizioni adottate a suo riguardo dal popolo ellenico, che si lascerebbe la nazione greca formolare i suoi voti, ma che nel caso che il giovane principe fosse chiamato da un voto nazionale ad assidersi sul trono lasciato vacante, il governo inglese declinerebbe l'offerta *fatta al figlio della regina Vittoria.*

Il Messico

Scrivono da Parigi, 2, alla *Perseveranza*:

Il *Moniteur* pubblica, questa mattina, una *corrispondenza dal Messico, la quale può es*sere considerata come una prima dimostrazione d'ostilità contro il governo di Juarez. *Il presidente della repubblica messicana* è accusato d'essersi ancora abbandonato a violenze verso gli stranieri, e segnatamente *verso una decina di francesi affatto inoffen*sivi, ch'egli crudelmente espulse da Messico. Ad ogni modo, codeste misure di Juarez, per quanto biasimevoli, *non* dinotano in lui un gran terrore per l'avvicinarsi del generale Forey. Tutto ciò ch'erasi detto della sua demoralizzazione, del suo abbattimento, non si trova punto giustificato da ciò che il *Moniteur* riferisce. Al contrario, pare ch'egli abbia decisamente preso la risoluzione di combattere, se non teme d'esasperare il suo nemico prima della battaglia. Del resto, se Juarez è debole, egli sa benissimo che il clima e la lontananza dalla patria, due terribili avversari, combatteranno per lui. Il vomito e l'ultimo colpo di vento della Vera Cruz hanno sventuratamente mostrato la giustezza delle previsioni di Juarez. Una quindicina di bastimenti furono perduti in un istante, e s'ignora il numero delle vittime! Tutte le supposizioni, che si ponno fare fin d'ora, non sono, come vedete, che puramente fantastiche. È come di quella famosa ferrovia di cui si è tanto parlato. Gli ingegneri sono arrivati col loro materiale, ma, con tutto il danaro che essi hanno offerto, non poterono trovare neppure un lavoratore!

Si va ripetendo la notizia, che già io vi diedi, dell'organizzazione, pel Messico, d'un corpo di volontari destinati a servire permanentemente nel paese.

RECENTISSIME

Le ultime notizie di Roma giunte all' *Agenzia Havas*, in data del 2, per la via di Marsiglia, annunziano che il sig. Lallemand avendo visitato varii cardinali avrebbe rinnovata l' assicurazione della protezione francese, dimandando però delle riforme. Si diceva ch' erano stati preparati varii progetti di riforma; ma si dimenticano le reiterate dichiarazioni del governo pontificio. L' ora delle riforme non suonerà che dopo che sarà ristorato il potere temporale in tutte le provincie annesse. Non si possono avere illusioni. Bisogna rinunziare a far udire qualunque siasi cosa al governo romano, prima di avergli ridonato le sue provincie, che fanno parte del regno italiano, oggi riconosciuto dalla Francia.

La *France*, dopo aver sentenziato che il gabinetto Rattazzi *cade sotto il peso della propria impotenza*, si domanda chi gli succederà; e non sa vedere nulla allo infuori di queste due combinazioni, l' una appoggiata dall' influenza inglese, l' altra patrocinata dalla Francia, la prima rivoluzionaria, conservatrice la seconda. Bisogna dire che gli avvenimenti ellenici preoccupino tuttavia, in modo esclusivo, l' animo dei pubblicisti della *France*, perchè parlino dell'Italia come se fosse la Grecia!

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Dicesi che il papa, per far cosa grata all' Imperatore, abbia risoluto d' innalzare alla dignità di cardinale-prelato l' abate Bonaparte.

Parlasi molto d' una lettera scritta dal principe Napoleone all' Imperatore per spiegargli le sue viste sulla politica e sopra il signor Drouyn de Lhuys.

Sembra deciso che Francesco Giuseppe fra non molto si farà incoronare re d' Ungheria, se è vero, come afferma l' *Ost-deutsche-Post*, che alla zecca imperiale si coniano medaglie che dovranno commemorare questa cerimonia.

Scrivono da Parigi, 2, all' *Opinione*:

Dicesi che il re di Prussia siasi deciso a riconvocare il Parlamento prima della fine dell' anno; ma sarebbe un' illusione il credere che il gabinetto di Berlino operi in uno scopo conciliativo.

Non si tratta che di puramente e semplicemente domandare un bill d' indennità per il passato, e l' approvazione del bilancio del 63. Se i deputati rifiuteranno, com' è probabile che faranno, il Parlamento verrà disciolto.

CRONACA INTERNA

I dubbi che abbiamo espressi circa la formazione del nuovo gabinetto, stando alle ultime notizie, sembrano purtroppo avverarsi.

Se la lista dataci dall' *Agenzia Stefani*, come crediamo, è esatta, l' amministrazione del paese tornerebbe nelle mani di quel partito di destra, sfavorevolmente conosciuto qui sotto il nome collettivo di *Consorteria*.

Che certi nomi a Napoli mettano paura, lo si vedrà dal fatto della nomina di Spaventa a Segretario generale dell' Interno.

Lo abbiamo detto l' altro giorno, e lo ripetiamo.

Le funeste conseguenze de' primi governi luogotenenziali sono troppo vive, troppo affliggenti, troppo gravi, perchè quel periodo amministrativo, e gli uomini che vi furono alla testa possano essere da noi dimenticati.

Nomi che rappresentano un gretto partito, anzi, meno che un partito, una angusta cerchia di capacità demolite e spopolarizzate, non possono a Napoli essere accolti con favore e con fede.

Se il gabinetto che sorge inizia a questo modo la sua vita governativa, esso è certo di essere moralmente caduto qui prima di sorgere.

Il paese non udrebbe senza sgomento tornati trionfanti, e col potere nelle mani, gli uomini che nel 1860 lo gettarono nella profonda perturbazione politica ed economica che lo travaglia ancora.

E dopo tutto, un ministero di pura destra avrà esso una maggioranza possibile per governare? Non lo crediamo — ad ogni modo attendiamo la lista ufficiale, e forse, alla riconvocazione della Camera, gli avvenimenti ci daranno ragione.

Ci scrivono da Campobasso, 6 corrente:

Molta truppa è concentrata nel distretto di Larino e sulla linea del fiume Fortore, dove nello scorso mese le bande riunite di Caruso, Cascione, Nunzio e Tittariello nel numero di circa 200 hanno impunemente vagato. — L' azione vigorosa spiegata nelle Puglie, ed il varco di Larino chiuso ai briganti con forze sufficienti, sono misure che costringono le bande numerose a sciogliersi in piccole frazioni.—Ed in fatti una piccola comitiva, due notti addietro, partita dalla linea del Fortore, traversava sopra i colli di Campobasso ed accennava verso Frosolone. Ora si rende più che urgente la perlustrazione abbandonata delle guardie miste nelle provincie limitrofe delle Puglie, per ottenere lo scopo di distruggere le vaganti piccole comitive.

Nel giorno 18 del corrente sarà chiusa la Sezione dell' Assisie. La pubblica opinione rimane altamente soddisfatta della nuova istituzione per essersi osservata una maturità di senno ed una scrupolosa giustizia in tutta la serie dei verdetti resi dai Giurati.

Ci scrivono: Il giorno 2, alle 3 1/4 p.m., il pedone di posta interna Carmine de Felice, addetto al giro del mandamento di Monteleone, Accadia, Anzano e Zungoli (prov. d' Avellino) fu aggredito presso la masseria dei signori Susanna, ad un miglio circa lungi da Zungoli, da una banda di circa 60 briganti a cavallo, i quali gli toglievano l' intera corrispondenza di ritorno dei comuni di Monteleone, Accadia ed Anzano, non che la corrispondenza di andata di Zungoli.

Veniamo assicurati che oggi nelle ore pomeridiane un dispaccio giunto al generale Lamarmora gli partecipa ufficialmente la composizione del nuovo gabinetto.

Senza parlare dei singoli nomi che lo compongono il cav. Farini annuncierebbe solo ch'egli assunse la presidenza del Consiglio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 7.

La *Gazzetta di Torino* dice: Possiamo annunziare che la crisi ministeriale è terminata. I membri del Ministero sono fissati — non rimane che assegnare definitivamente i portafogli. — La *Gazzetta* dà come certi i nomi di *Pasolini*, *Farini*, *Minghetti*, *Peruzzi*, *Cassinis*, *Menabrea*, *Petitti*.

Atene 5 — La votazione è incominciata — sinora si ebbero 2500 firme in favore del Principe Alfredo — la sua elezione viene considerata come certa.

Parigi 7 — La cerimonia dell' inaugurazione del boulevard *Principe Eugenio* riuscì magnifica — l' Imperatore e la Imperatrice furono ammirabilmente accolti dall' immensa popolazione accorsavi.—Il Principe Napoleone accompagnava l' Imperatore a cavallo — Nessun incidente.

Napoli 8 — Torino 7.

Secondo l'*Italie*, *Farini* avrebbe la Presidenza senza portafoglio, *Peruzzi* l' Interno, *Cassinis* la Giustizia, *Longo* la Marina, *Audinot* l' Agricoltura e Commercio, *Menabrea* i Lavori Pubblici,—*Petitti* non accettò la Guerra; attendesi la risposta di della *Rovere*. — L' *Italie* assicura che *Pasolini* non accetterà gli Esteri — crede che la *Gazzetta Ufficiale* darà la lista definitiva.

Napoli 8 — Torino 7.

Rettifichiamo la lista data dall' *Italie* circa la formazione del nuovo Ministero. Secondo posteriori notizie *Pasolini* avrebbe gli Esteri, il Marchese *Ricci* la Marina, *Michele Amari* l'Istruzione pubblica, *Manna* l' Agricoltura, *Pisanelli* la Giustizia. Dicesi che *Spaventa* sarebbe nominato Segretario Generale degl' Interni.

Napoli 8 — Torino 7.

Parigi 7 — Dumas a nome della commissione Municipale fece una allocuzione allo Imperatore, il quale rispose con un discorso. La *France* dice che non si permetterà di riassumere questo discorso, che venne clamorosamente acclamato; tuttavia ne riporta i passi principali che vivamente colpirono l' uditorio.

L' Imperatore parlò della quistione del pane sotto il punto di vista degl' interessi popolari. Disse, correr voce che si volesse dare ad un nuovo *boulevard* il nome di *Regina Ortensia*; ma egli, non volendo far monopolio per la propria famiglia di un omaggio riservato alle glorie della Nazione Francese, lo nominerà *Riccardo Lenois* — che semplice operaio, divenuto eminentemente industriale, dopo nutriti i suoi operai nei giorni di carestia, seppe trasformarli in soldati, mettendosi alla loro testa nei momenti critici della Patria, e facea smentire il proverbio: *Non si presta che ai ricchi*.

Numerosi evviva allo Imperatore ed alla Imperatrice.

Napoli 8 — Torino 8.

Parigi 8 — L'Imperatore, intesa la malattia di Vernet, gli spedì la decorazione di Grande Ufficiale della Legione d'Onore.

Ginevra 7. — Il progetto di nuova Costituzione, redatto dalla Costituente, fu rigettato con 459 voti di maggioranza sopra 12,000 votanti.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 9 Dicembre 1862 — Milano N. 337

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA LISTA MINISTERIALE

I dispacci giunti oggi confermano nella massima parte le notizie di jeri circa il nuovo Gabinetto.

Stando anzi all' *Italie*, alcuni fra i principali ministri avrebbero già prestato il loro giuramento nelle mani del Re, e non si attenderebbero che i due, appartenenti alle provincie meridionali, per farne l'annunzio ufficiale alla Camera.

Abbiamo detto jeri quale sia la prima impressione che riceviamo dai nomi che compongono il nuovo ministero, e di coloro che posti in seconda linea, avranno una parte principalissima nell'indirizzo governativo del paese.

Il ministero Farini sorge evidentemente in uno dei momenti più difficili del nostro ordinamento nazionale. — Esso raggravò pure la sua stessa posizione, associandosi vecchie impopolarità e provate incapacità.

Quale sia lo stato del paese, è chiaro. Sfiducia generale, trasformatasi in una crescente apatia — disordine amministrativo — squilibrio finanziario.

La situazione della Camera non è meno difficile, nè più incoraggiante pel nuovo gabinetto.

Diviso com' è il Parlamento, non può presentare una maggioranza che risponda ai bisogni presenti onde governare con autorità il paese. Se il ministero avrà l'appoggio di destra, avrà però contro di se tutti gli uomini del terzo partito e di sinistra.

La questione fra due mesi sarà riposta negli stessi termini, nei quali si trovava ai giorni che precedettero la dimissione del gabinetto Rattazzi.

Dieci, venti voti di maggioranza non bastano certamente a patrocinare un ministero, nè a sorreggere un' amministrazione.

Farini, come Rattazzi, si troverà quindi costretto dalla forza stessa delle cose a fare un nuovo appello al paese.

Ciò che era solo possibile ora, un ministero cioè *senza colore spiccato*, un ministero che alieno da qualunque partito politico intendesse solo a riordinare l' amministrazione e le finanze, e porre riparo ai mali di queste provincie e tranquillarne la fede, non si è voluto nè formarlo, nè accettarlo.

Le ambizioni individuali prevalsero anche in questa occasione, e raggiunsero uno splendido risultato — crearono un provvisorio sopra un altro provvisorio, forzando il paese a vivere nella precarietà.

Mentre le passioni ardevano tuttavia, mentre i partiti freschi ancora dalle lotte recenti rendevano impossibile una conciliazione sopra un terreno equo ed accettabile per tutti, e sarebbe quindi stato necessario un ministero di uomini tolti fuori della cerchia di coloro che o iniziarono, o ispirarono l' ultima battaglia parlamentare, se ne cercarono invece i veri campioni, e dopo lunghe tergiversazioni si formò un' amministrazione di partito.

Eppure a questa amministrazione, a questi uomini *sono raccomandati oggi gli interessi più gravi del paese*. A questa amministrazione, a questi uomini è data la missione di condurre con sentimenti di indipendente diffidenza la questione estera riguardo alla Francia — è data la missione di attuare, in condizioni difficilissime, un' immensa operazione finanziaria — di proseguire coraggiosamente l' armamento nazionale, di riparare alle affligenti condizioni delle nostre provincie.

E *tuttocciò colla previsione, colla sicurezza quasi di prove forse supreme in primavera.*

Ecco riassunto il lieve cómpito riservato alla nuova amministrazione.

Dopo ciò auguriamo di ingannarci nelle nostre previsioni, e saremo lieti di riconoscere che abbiamo sbagliato. — Ma purtroppo in certe situazioni, e con certi uomini, l' equivoco è impossibile.

La caduta di Rattazzi

Giudizii della stampa inglese

Il *Times* ed il *Morning Post* giudicano la demissione del ministero Rattazzi. Il *Times* scrive:

« Si estesa è la convinzione in Inghilterra, che l' Italia deve attendere alquanto prima d' incorporarsi le due provincie non peranco a lei unite, che gli ultimi avvenimenti della penisola destarono fra noi una piccolissima preoccupazione.

« Dal tempo della disfatta e cattura di Garibaldi noi credemmo, che la politica italiana dovesse piuttosto essere rivolta ad ordinare l' amministrazione e le finanze. Mentre noi eravamo tutti intenti alla quistione greca, l' Italia procedette ad una crisi ministeriale. L' inerzia, che la Francia le avea imposta, scatenò le passioni popolari di quel regno. L' affare d' Aspromonte e la sostituzione del signor Drouyn de Lhuys al signor Thouvenel fecero convergere l'ira degli italiani contro il ministero. Nelle ultime settimane era evidente, che il Parlamento italiano era deciso di volere una vittima. Desso non poteva sopportare senza irritazione il freddo e serio comando della Francia, la calma ed eloquente aspettativa dell' Austria, e le speranze ed i buoni augurii dei preti e dei legittimisti. Perciò si sapeva da lungo tempo che una forte bufera dovea presto scatenarsi contro il ministero. Dessa scoppiò ed il gabinetto Rattazzi più non esiste.

« Gli italiani frattanto non trovano parole abbastanza forti da esprimere la loro avversione per il caduto ministero.

« Rattazzi incoraggiò dapprima, combattè di poi Garibaldi: tutta l' Italia gli rinfaccia questo doppio tradimento. Pure frammezzo a tutti questi odii, a tutti questi rancori è meravigliosa la calma e la dignità d'un popolo nuovo alla vita costituzionale e disposto a gittare la colpa de' suoi rovesci su *coloro che lo guidavano al tempo che quelli aveano luogo* ».

Quindi passando a discorrere delle interpellanze Bon Compagni e della discussione che ne è derivata, presenta la spedizione di Garibaldi sotto un aspetto del tutto nuovo, ma falso, poichè il *Times* mostra di credere che Rattazzi e Garibaldi fossero d' accordo per far una dimostrazione contra i francesi a Roma.

Ecco le sue parole:

« Desideroso (Rattazzi) di farsi degli amici favorendo il movimento militare e d'avere il sostegno dell' ardito avventuriere, egli lo incoraggiava ad apprestare un' impresa, che dovea poi terminare sì tristamente. Che questa accusa sia con ragione imputata a Rattazzi, non si può dubitarne. Noi crediamo, che nè egli, nè Garibaldi prevedevano la risoluzione dell' imperatore dei francesi. Ambidue vedevano che la sua occupazione di Roma era eguale all' appoggio morale, ch' egli dava ai sovrani dell' Italia centrale coll' aiuto materiale ch' egli apprestava agli assediati di Gaeta. Essi erano certi che Napoleone non avrebbe resistito di viva forza all' insurrezione popolare di Roma o alla forza invaditrice delle truppe italiane, e che dopo una dolce e passiva resistenza d' alcune settimane, egli avrebbe abbandonata la città agli italiani e avrebbe quindi ritirate tutte le sue truppe. Ma l' attitudine dell' imperatore dissipò tosto queste speranze. Si fece intendere al governo italiano, che la questione era di guerra o di pace colla Francia. Non solamente l' esercito francese negli Stati Romani avrebbe attaccata e distrutta ogni forza invaditrice, ma le *Tuileries* avrebbero tenuto responsabile il governo di Vittorio Emanuele di qualunque aiuto, di qualsiasi connivenza egli desse all' insurrezione. Da questo momento era necessario, che Rattazzi distruggesse la sua propria opera. Quanto poi al persuader Garibaldi d' abbandonare il suo progetto era lo stesso che voler trattenere una palla di cannone. Altro non rimaneva che resistergli di viva forza: Aspromonte ne fu il risultato. È giusto, che Rattazzi paghi la pena della sua prima imprudenza. Un uomo della sua esperienza non doveva partecipare alla calda fantasia di Garibaldi credendo che una monarca francese permetterebbe alle sue truppe di ritirarsi dinnanzi ad una tale minaccia ».

Fatto quindi cenno del discorso dell' onorevole Rattazzi e della sua difesa, il giornale inglese termina colle seguenti considerazioni:

« Tutto questo tafferuglio terminò colla caduta del ministero. Il fatto sta che l'Italia è inquieta ed ha bisogno di un uomo di

mente più ampia e di tempra più ferma del signor Rattazzi. Non v'ha dubbio alcuno che Napoleone manterrà le sue truppe d'occupazione a Roma e che l'Italia deve contentarsi d'attendere. I più ardenti amici, in Inghilterra, della causa italiana saranno di ciò indignati, ma noi non possiamo vedervi alcuna causa di scontento o di scoraggiamento. In fatti l'Italia soffre realmente della rapidità, colla quale le sue varie provincie furono annesse alla Sardegna. I tristi fatti del Sud si devono principalmente attribuire alla violenta incorporazione del popolo napolitano con un altro popolo da lui sì differente, qual si è il piemontese. Dalla stessa origine procede il disordine delle finanze e dell'amministrazione. Si richieggono due anni prima che il *regno*, come si trova al presente, sia compatto ed omogeneo sotto l'aspetto amministrativo e militare. Un tempo più lungo dovrà correre prima che le Due Sicilie sieno pienamente conciliate. Ma che cosa son mai due, cinque, dieci anni nella vita di una *nazione*? Se l'Italia sotto un nuovo ministero s'applicherà seriamente ad organizzare le annesse provincie, noi non dubitiamo punto che il tutto procederà pel suo meglio ».

Il *Morning-Post* è più severo del *Times*, e crede di trovar un segno dell'avversione degli italiani pel ministero Rattazzi nelle caricature dei giornali umoristici. Esso scrive:

« L'opinione pubblica in Italia che indusse il signor Rattazzi a dar la sua *dimissione* è per sua natura semplice ed elementare. La non è più che una illustrazione del desiderio espresso da Béranger cinquant'anni fa in uno dei suoi più celebri poemi, che gli uomini di stato inglesi siano inglesi, i francesi francesi, i russi russi e gl'italiani italiani. Del medesimo avviso è l'Italia. È ben possibile, che il signor Rattazzi non sia stato compreso ma calunniato ingiustamente dagli uomini di stato dei dì nostri: mentre egli forse nutrirà sentimenti di patriottismo così puri ed ardenti quanto Cavour o Garibaldi; ma la popolare e generalmente adottata teoria del suo paese segue una direzione opposta del tutto. Le caricature politiche sono in molti casi le fedeli espressioni del sentimento nazionale, sebbene non sempre buone guide alla nazionale politica.

« Chiunque abbia tenuto dietro alle caricature politiche dei giornali umoristici italiani nei tre mesi che scorsero dalla disfatta di Garibaldi, riconosceranno la verità della nostra osservazione. Nè nelle nostre vecchie caricature anti-francesi che satireggiarono Fox Gheridan e Grey, nè nei libelli contro Gregorio IV e sua moglie, possiamo noi trovare una espressione della popolare sfiducia ed indegnazione, più sincera e violenta di quella manifestata dai periodici italiani contro il gabinetto Rattazzi. I giornali umoristici obbediscono, come prima condizione di loro esistenza, alle stesse leggi che regolano lo scrittore teatrale: vivendo per piacere, devono pur piacere per vivere. Veduta la verità di questo fatto, noi scorgiamo che il gusto popolare di tutta l'Italia domanda imperiosamente che il signor Rattazzi sia rappresentato come nimico della libertà e l'ostacolo principale della nazionale indipendenza, come lo strumento di un governo straniero, come un ministro, in una parola, che sistematicamente degradò la nazione agli occhi d'Europa. Noi non discuteremo sulla giustizia od ingiustizia dell'opinione pubblica in Italia; non facciamo che accennare ad un fatto. Il ministero Rattazzi dovette ritirarsi perchè, a torto ed a ragione, fu considerato come antinazionale.

« Questo fatto è per se stesso assai più importante che qualunque altro politico avvenimento che abbia pur condotto il popolo italiano a questa conclusione. La ragione dei partiti politici d'Italia trovò un organo durante i recenti dibattimenti del Parlamento italiano nell'eloquente discorso del signor De Sanctis, ministro dell'istruzione pubblica nel gabinetto del barone Ricasoli. Il sig. De Sanctis si estese lungamente sulla non interrotta unione fra il partito conservatore e liberale del costituzionalismo italiano: unione che dal 1859 in poi è la fedele espressione della vita politico-costituzionale d'Italia. Questa cooperazione così notevole per la sua essenza, così inaspettata per la sua continuità, così fruttuosa per i suoi risultati era fortemente assicurata dalla confidenza riposta nel Re Vittorio Emanuele. Spiriti ardenti ed entusiastici sopportavano le gravezze e s'astenevano dai loro slanci patriottici sapendo di essere diretti da un uomo di stato che, sebbene cautamente e per una via indiretta, pure non meno fortemente e sicuramente conduceva per mano la rivoluzione a compiere gli alti destini d'Italia. Il primo grande errore del sig. Rattazzi, immediatamente dopo la sua venuta al potere, sta nell'aver tentato di porre in lotta fra loro questi due partiti politici, anzichè lasciarli camminare d'accordo, come avea fatto il suo predecessore. Egli vezzeggiò la sinistra, appunto come fra noi il sig. Disraeli vezzeggiò Cobden e Bright, al tempo stesso che la sua politica (ed in ciò pure il sig. Rattazzi seguì letteralmente Disraeli) favoriva gl'interessi stranieri anzichè i puramente nazionali ».

Il *Morning-Post* passa quindi ad accusar il sig. Rattazzi di essersi mischiato ad insaputa dell'imperatore Napoleone in progetti d'ambizione dinastica, alludendo alla Grecia, accuse che rivelano la diffidenza del governo britannico verso il caduto gabinetto; ma delle quali basta far menzione.

IL PROLUNGARSI DELLA CRISE

Il prolungarsi della Crise ministeriale ispira al *Corriere Mercantile*, nel suo numero del 6, le seguenti giuste riflessioni:

Per disgrazia talvolta accade ai caporioni parlamentari quello che agli antichi Re assoluti accadeva: cioè di credere, e di proclamare — *l'État c'est moi*. — Quando giungono a dimenticare ch'essi sono Deputati unicamente per far gl'interessi del paese, quando per l'abitudine di dirigere gli affari, e per un esageratissimo sentimento della propria importanza, giungono a supporre che ogni affaruccio della loro ambizione e gelosia o vanità sia un interesse del paese, allora cessa il parlamentarismo e comincia una vera oligarchia di *burgravi*.

Che qualcosa di somigliante produca adesso, dopo un anno di lotte ricasoliane-rattazziane, l'egoismo dei principali capi-squadra della maggioranza (siano essi vinti, siano vincitori), sarebbe inutile negarlo. Il ritardo spiacevolissimo alla formazione d'un nuovo Gabinetto, la prolungazione strana d'una crisi dannosa, neutralizzata soltanto dall'ammirabile calma de'popoli, non è il solo pregiudizio recato da cotale mischia di personali interessi ai pubblici affari. Ne soffre il principio stesso delle istituzioni.

Hanno un bel dire coloro i quali fra il ronzio delle discussioni e degl'intrighi non sentono più la voce popolare, la voce degl'interessi patrii pericolanti; hanno un bel dire, ma la massa giudica tutto e tutti dai risultati. Quando i risultati sono nulli, quando essa scorge morale anarchia nei direttori del meccanismo parlamentare, viene assai presto il momento in cui ricusa di rispettare i calcoli aritmetici sul numero rispettivo dei voti dati dai diversi gruppi di Deputati, e chiama finzione legale o convenienza teatrale ciò ch'esser dovrebbe norma venerabile di legalità.

Come la massa giudicò molti Re assoluti dall'*indole* e dai risultati del loro Governo, senza tenere conto della legalità relativa a quel regime, così giudica i Deputati singoli e le Camere in complesso, senza curare troppo le esigenze del sistema rappresentativo, allorquando i mali del dubbio, del difetto di direzione pervengono al colmo, allorquando i rappresentanti trattano più le questioni personali che le nazionali....

Certo è, che procedendo ancora di questo passo incontreremo ben presto l'epoca di pubblico sconforto indicata dalla storia di molti Parlamenti. Tristo spettacolo offre al paese ed all'estero il partito della maggioranza costituzionale; diciamo meglio, la sua rappresentanza nella Camera, perchè nel paese esso è sempre grande e forte, e l'Italia potrà bene paragonarsi ad un esercito di buoni soldati con cattiva uffizialità, se non interviene nella Camera qualche mutazione salutare.

La massa è noiata delle alterne pretese di tutti coloro che si vantano i *migliori credi ed interpreti del concetto Cavouriano — i possessori esclusivi della soluzione romana* o *veneta* — e oramai tutti quanti richiama alla verità ed alla modestia, e non vuol essere ciurmata con ricette ciarlatanesche, e giudica che entrambe le parti fallirono, sebbene in vario modo. Più ancora annoia, ed umilia la polemica, che dalle due parti non paga di lacerare tutte le individualità più elevate al Parlamento, ormai con insana audacia dà lo scandalosissimo esempio di tirare ognora in iscena la Maestà irresponsabile del Capo dello Stato, e di quasi sacrificarla al tornaconto della propria parte, ed all'odio degli avversarii....

Il partito estremo, la reazione, l'imperialismo anti-parlamentare devono ben ridere di questo furore che invade i principali rappresentanti del costituzionalismo Italiano, e che immemori delle gravissime condizioni del paese li tira (se continua ancora per poco) al politico suicidio!

La Nota della Prussia

Sulla questione italiana

Relativamente alla pretesa nota della Prussia sulla quistione italiana, di cui hanno parlato vari giornali, ecco quanto si scrive da Berlino, il 29 novembre, alla *Gazz. di Colonia*:

« Veniamo assicurati nel modo più positivo, dietro informazioni esattissime, che non fu spedita alcuna circolare prussiana sulla quistione italiana. Evidentemente v'ha confusione colla risposta di Bismark alla circolare di Drouyn de Lhuys, risposta che si dirige soltanto al gabinetto delle Tuilerie e che non è una nota circolare. «

L'*Agenzia Havas* riceve da Berlino in data del 1 corrente sullo stesso soggetto:

Le voci che corrono a Berlino sono sempre assai contraddittorie circa al tenore dei documenti diplomatici emanati dal signor di Bismark e relativi alla questione italiana. In attesa che ne venga pubblicato il testo, diamo alcune particolarità che una corrispondenza prussiana crede potere assicurare come perfettamente esatte. Dacchè si trova alla testa del ministero degli esteri, il signor di Bismark non ha scritto che due note relativamente alla questione d'Italia.

La prima fu diretta al conte di Reuss, incaricato d'affari di Prussia a Parigi. Questa nota approva in termini generali le idee manifestate dal signor Drouyn de Lhuys circa alla questione romana. La seconda nota, il tenore della quale non differisce guari da

quello della prima, è una istruzione diretta al conte Brassier de Saint Simon, rappresentante della Prussia a Torino.

Non esistono altre note, e meno ancora una circolare del signor di Bismark agli agenti diplomatici della Prussia. Sia nell'uno, come nell' altro degli accennati documenti, il sig. di Bismark non parla della nota che l' antecedente ministro, sig. di Schleinitz, avea spedito da Coblenza nel 1860, nè di altri documenti diplomatici aventi relazione colle fasi anteriori della questione italiana.

Affari di Prussia

L' opinione pubblica si è alquanto commossa in Prussia per la convocazione delle Diete provinciali, ordinata dal Governo mentre la crisi costituzionale dura tuttora. La stampa liberale ha veduto con sospetto quest' atto, e ha temuto che si volesse preparare il ritorno all' antica rappresentanza degli Stati. Non sappiamo se questo veramente sia stato l' intento del gabinetto prussiano, ma ad ogni modo la stampa liberale si mostra rassicurata, e dice che il partito feudale e il Governo si sono ingannati sulle tendenze delle rappresentanze dei proprietari dei fondi, che credevano favorevoli a un ritorno al passato.

La *Gazzetta della Stella*, organo governativo, sostiene ora che le intenzioni del Governo nel convocare le Diete non eran quelle che gli si attribuiscono, e che d' altronde la convocazione era stata ordinata prima della presente crisi. Il potere, dice la *Gazzetta*, troverà negli Stati provinciali quel che era in dritto di domandar loro: un consiglio fedele, sincero ed efficace per quanto concerne essi Stati, ed anche le loro relazioni cogl' interessi generali.

Il *Journal des Débats* pubblicò già un articolo sulla crisi costituzionale della Prussia. Oggi il foglio parigino ha un secondo articolo, nel quale esamina più accuratamente lo stato della quistione, e ne ricerca le cause principali. Queste cause sono nell' origine e nel congegno della Costituzione che regge la Prussia. Nel 1847 Federico Guglielmo IV dette una Costituzione ai suoi Stati. Essa era poco conforme ai progressi delle idee moderne, e manteneva la massima parte delle vecchie istituzioni del paese. L' anno appresso la Prussia ebbe una Costituzione democratica sotto l' influenza degli avvenimenti di quell' epoca, e il re l'accettò a malincuore. Poscia egli domandò la revisione di questa Costituzione, e questo lavoro si fece timidamente e in modo incompiuto. Il nuovo Statuto modificato, che regge ora la Prussia, fu pubblicato nel 1850. Esso rivela le lotte e gl' incompiuti temperamenti da cui è sorto. In sostanza i poteri costituzionali non vi sono ben determinati; secondo i diversi principii che rappresentano, ciascuno di essi si è sforzato di conservare o di far prevalere dritti e prerogative che non possono non venire continuamente in lotta, quando si vogliono esercitarli in tutta la loro estensione.

Rispetto alla quistione del bilancio la contradizione della legge è flagrante. Mentre all'art. 62 è detto che l'accordo del re e delle due Camere è necessario per ciascuna legge, e che le leggi di finanza e del bilancio debbano essere ogni anno presentate anzitutto alla Camera dei deputati; l' art. 109 statuisce che « le imposte e le contribuzioni esistenti nel momento che la Costituzione è stata promulgata, non debbono cessare di esigersi, sino a che non sieno espressamente soppresse con una legge ». Or siccome nessuna legge finora ha soppresso il sistema d'imposte esistente all' epoca della proclamazione della Costituzione, il governo prussiano crede non uscir dalla legalità continuando ad esigere le imposte senza l'approvazione della Camera.

Molte altre anomalie si trovano nella Costituzione prussiana, e sono le vere cagioni delle difficoltà che incontra l'attuazione delle instituzioni libere in quel paese.

Cose di Grecia

La *Patrie*, parla anch' essa del consiglio di ministri che si tenne a Londra il giorno 2 corrente nel quale si discusse la candidatura del principe Alfredo al trono della Grecia. Questa candidatura dietro risoluzione del consiglio fu abbandonata in principio.

Il medesimo giornale annunzia che si continuano dei negoziati per conseguire un accordo definitivo fra le tre potenze protettrici della Grecia.

La stessa *Patrie* crede sapere che la Corte di Baviera, a seguito delle manifestazioni che ebbero luogo in Grecia in favore del principe Alfredo, avrebbe presa l' iniziativa di pratiche presso una delle potenze protettrici, e che essa avrebbe presentato la candidatura di un principe della casa di Baviera, offrendo di conformarsi alle stipulazioni dell' art. 40 della Costituzione greca.

È noto che a termini di quest' articolo il successore del re Ottone deve professare la religione greca.

Leggiamo nella corrispondenza parigina dell' *Indépendance Belge*, che l' affare di Grecia è perfettamente terminato. Sarebbero giunte a Parigi le dichiarazioni del governo inglese e di quel di Russia, annunciando la esclusione dal trono di Grecia mantenuta dal primo riguardo al principe Alfredo, e dal secondo relativamente al duca di Leuchtemberg. Non si può ancora prevedere chi abbia la probabilità di raccogliere la corona del re Ottone. La candidatura dell' arciduca Massimiliano posta innanzi dal *Times* non è presa in sul serio; anzi si dice che sarà rifiutata dal governo austriaco.

Il *Nord*, noto organo della politica russa, scrive sulla vertenza greca quanto segue:

Si attribuisce alla Russia l' intenzione ed anco lo impegno di abbandonare la candidatura del duca di Leuchtenberg a patto che l'Inghilterra abbandoni quella del principe Alfredo.

Noi possiamo nel più positivo modo affermare che la Russia non ha mai messa innanzi la candidatura del duca di Leuchtenberg, ma che d'altra parte non può ammettere la decisione di cui si tratta e che attribuirebbe al gabinetto di Pietroburgo una parte assai poco abile, quella di essere lo zimbello del gabinetto inglese.

Ne risulterà che l'Inghilterra sarebbe riuscita a far prendere sul serio dalla Russia la candidatura del principe Alfredo ed avrebbe con tale manovra conseguito l'abbandono della candidatura del duca di Leuchtenberg. Ora se vuolsi conoscere che pensi la Russia di questa tattica, il *Giornale di Pietroburgo* ce ne informa. Egli dice nettamente e senza ambagi che il *Morning-Post* parlando del principe Alfredo e facendo allusione a pretesi impegni della Russia, si burlò di tutti e prima d'ogni altro dei greci.

Notizie Estere

A Parigi, non è a stupirsene, la rappresentazione di una commedia costituisce il più delle volte un avvenimento. Ora non si fa che parlare del lavoro del sig. Augier intitolato: *Le fils de Giboyer*, e messo in iscena al primo del mese al *Théatre Français*. Ecco quel che scrivono da Parigi alla *Monarchia Nazionale*:

La commedia che si è rappresentata al *Théatre Français*, ed era aspettata da sì lungo tempo, è una vera satira dei nostri costumi politici. Le passioni che dominarono in questi ultimi tempi, e la cui lotta non è ancora cessata, sono state ritratte ieri sulla scena della commedia francese con una esattezza ed una vena si abbondante che hanno destato nella sala un eccitamento difficile a comprendere e delle correnti opposte, che nelle seguenti rappresentazioni potrebbero urtarsi e fare rumore. La satira del signor Emilio Augier è specialmente diretta contro il partito clericale. Egli ce lo rappresenta nelle ultime cabale che si ordirono relativamente alla quistione romana e in cui si mischiò con eccessi. Vi ha un tipo di falso democratico, un tipo di tartufo che usa alle prediche purchè siano fatte in chiese riscaldate alla temperatura dei salotti. Vi si parla del partito legittimista senza circuizione di parole e lo si attacca coll'arme del ridicolo.

In altra corrispondenza si legge:

Tutta Parigi è piena di rumori che ha sollevati la nuova commedia del *Théatre Français*. È un avvenimento non solamente letterario, ma politico. Iersera la *Gazette de France* si sdegnava nel suo primo articolo che se ne fosse permessa la rappresentazione e si fossero lasciato attaccare sul teatro persone che non si possono difendere. Tutti i corrispondenti dei giornali legittimisti dicono che è una vigliaccheria. La parola è dura e prova che la satira del signor Emilio Augier ha dato nel segno. Egli è vero che il partito clericale non può essere difeso sul teatro, almeno dagli ordinarii suoi avvocati, monsignor Dupanloup e gli ardenti prelati che hanno rotte lame per la causa oltramontana. Ma i loro avversarii si possono pur lagnare, quando sono investiti sul pulpito e nel confessionale, di non potersi difendere.

La condizione è dunque pari.

Trascriviamo, non senza mettere in guardia i lettori per la fonte sospetta da cui sono desunte, le seguenti comunicazioni che il *Botschafter* riceve da Pest:

Membri del partito Deak, di concerto con uomini del partito liberale, fra cui contavansi i membri più eminenti della società del credito fondiario, tennero una conferenza. Vi si prese la risoluzione di eleggere, dopo la chiusura dell' assemblea generale del credito fondiario, una grande deputazione composta di cento uomini fra i più distinti del paese, e di spedirla a S. M. l' imperatore. Questa deputazione proporrebbe di rinunciare a quelle disposizioni delle leggi del 1848 che non sono conciliabili colla costituztone di febbraio, e di lasciare ai ministeri degli affari esterni, della guerra e delle finanze a Vienna la direzione degli affari di tutta la monarchia, purchè si lascino all' Ungheria speciali ministeri per gli altri rami d' amministrazione. Nella conferenza trattossi del sig. d' Appony, come presidente del governo ungherese, d' un vescovo per il culto, del signor Forgach per l' interno, e del signor Deak per la giustizia.

RECENTISSIME

Il *Corr. Merc.* ha da Torino, 5 sera:

« La *Discussione* fece oggi gran rumore d'una voce, che quasi tutta Torino ignorava, e che se esiste non ha certo la minima importanza. Verificata la cosa, ecco quanto mi consta. Viene accusato dai rattazziani di avere detto in crocchio che il Re dovrebbe abdicare, il signor S..... che Cassinis e Pacolini ricercarono (dicesi) pel Ministero del

l'Interno; accusa che, se vera, rende impossibile la sua candidatura. Lo ha detto? non lo ha detto? nulla ne so. Questo solo so, che secondo il generale giudizio la *Discussione* fece in ogni caso una vera offesa alla Corona dando tanta importanza, e facendo tema di così lungo e tragico articolo una voce individuale: in ogni caso conveniva farne breve e sprezzante cenno, denunziando francamente il nome dell' autore. Invece l'articolo della *Discussione* produsse qualche momentanea inquietudine nel pubblico ignaro della vera causa di esso ».

A questo proposito faremo notare che queste voce fu prima messa in giro dalla *Gazzetta del Popolo*, a cui poi tenne dietro la *Discussione*.

L' *Opinione* e la *Gazzetta di Torino*, ridivenuti fogli ufficiosi, e la *Perseveranza*, nella sua corrispondenza da Torino, hanno parole di profonda indignazione contro i due primi giornali che accusano di aver riprodotta quella voce, mossi non da vero attaccamento al paese e al re, ma da basso spirito di partito per creare imbarazzi e difficoltà alla formazione del nuovo ministero.

Che edificante spettacolo che ci offre la stampa torinese!

Il *Pungolo* di Milano ha da Torino:

Eccovi una notizia che troverà degli increduli, e che io vi riferisco sull'affermazione di persona degna di tutta fede, colla più assoluta riserva:

La notizia è che la Francia ha sottoposto all' Inghilterra, Russia ed Austria un progetto, il quale ha per base di appoggiare la candidatura del granduca Massimiliano al trono di Grecia, a condizione che l' Austria ceda il Veneto all' Italia con compenso da stabilirsi.

Mi si assicura inoltre che l' Austria ebbe già da più giorni comunicazione del progetto e che chiese tempo per esaminarlo; avrebbe inoltre fatto buon viso alla proposta come basata su benevoli intendimenti.

La voce di un prestito imminente si fa ogni giorno più diffusa, ed acquista ogni giorno maggior credito e vigore.

Tutti i giornali di Torino, a qualunque colore appartengano, ne ammettono la indeclinabile necessità.

Notizie da Augusta presentano sotto colori molto oscuri lo stato della giovane consorte di Francesco II; essa è in una prostrazione fisica e morale che fa temere persino della sua vita; tutte le istanze sono affatto inutili per ricondurla presso l' ex-re di Napoli.

La *Gazzette de France*, organo clerico-legittimista, dice esser venuta a sapere che S. Em. il card. Antonelli, che era, com' è noto, rimasto sin qui semplice diacono, si dispone ad essere ordinato prete.

Da Berlino si ha notizia che i progetti di unione doganale tra l'Austria e la Germania meridionale non progrediscono gran fatto.

Gli Stati della Germania meridionale non vogliono legarsi all'Austria, se questa non offra loro dei reali vantaggi. Assicurasi che due governi tedeschi, la Baviera e l'Austria, richiesero la Francia se potesse introdurre nel trattato di commercio Franco-Prussiano modificazioni tali da fare scomparire i dissensi che tengono divisa l' unione doganale germanica.

Il governo Francese avrebbe risposto che non entrerebbe a negoziare che sulle basi della tariffa convenuta colla Prussia.

Alla presidenza delle Camere Spagnuole fu eletto alla quasi unanimità il sig. Ballesteros. Non è vero che il generale Prim abbia chiesta la sua dimissione.

La lettera che i giornali pubblicarono soscritta dal generale Prim al maresciallo Serrano venne riconosciuta apocrifa, ed un' inchiesta giudiziaria cercherà di rintracciare gli autori della mistificazione.

La discussione dell' indirizzo al Senato era fissata per sabato ultimo.

(Dai giornali giunti nel pomeriggio)

Scrivono da Torino, 6, alla *Persev.*:

L' indignazione nei deputati napoletani per le insinuazioni lanciate contro d' uno di loro dalla *Gazzetta del Popolo* e dalla *Discussione* di ieri è stata generale, e vi hanno partecipato i deputati piemontesi e delle altre provincie che sono qui. Oggi i napoletani han tenuto una riunione in cui hanno protestato di volere coi fatti mostrare non fondata l' accusa che si è mossa loro, di non essere d' accordo nè sulle persone nè sulle cose. V'assicuro che i napoletani dall' ultima amministrazione, che gli ha così solennemente burlati — almeno quelli che ha burlati — hanno imparato molto.

A parecchi era venuto in mente di andare alcuni di loro in deputazione al Re affine di purgarsi dalle accuse che erano dirette un po' contro tutti. Forse smetteranno il pensiero; ma intanto nella lor riunione hanno attestato tutti dei più vivi e profondi loro sentimenti di affetto per la persona del Re.

Il *Journal des Débats* parlando delle parole pronunziate dal nuovo ministro Sartiges nell' atto che presentava le sue credenziali dice: « Giammai forse la Nazione Italiana e il suo sovrano avevano avuto mai bisogno di udire il rappresentante della Francia esprimere l' affezione e la simpatia del Governo francese per l' Italia. Ma giammai pure, che ci sia permesso di dirlo, la Nazione Italiana e il suo Governo hanno provato maggior bisogno di vedere il Governo francese confermare le sue parole con atti e i suoi sentimenti con fatti. A questo riguardo la nuova crisi che traversa l' Italia, e di cui la responsabilità non può evidentemente ricadere su essa sola, parla più alto di quello che noi sapremmo farlo. »

Il *Morning Post* non crede che la crisi ministeriale di Torino possa finire colla formazione d' un ministero amministrativo. Dice che Rattazzi fu rovesciato perchè mancava di energia. Sostituire a lui un gabinetto senza carattere politico sarebbe un singolare rimedio. Non è possibile ad un ministero italiano di fare astrazione della politica estera, come non è possibile ad un gabinetto inglese di fare astrazione della miseria degli operai del Lancashire.

Leggiamo in una corrispondenza da Parigi, 3 dicembre, all' *Ind. Belge*:

« Voi sapete che il *Morning-Post* ha messa fuori una nuova candidatura, quella del giovine duca Nicolò di Nassau, nato nel 1832, fratello del principe regnante di questa casa e maggiore nel reggimento dei cacciatori di Nassau. Il patrocinio che l' organo accreditato di lord Palmerston presta a questo principe può sembrare tanto più singolare in quanto che il duca Nicolò sarebbe parente dell' imperatrice di Russia. Ma può darsi che non si debba vedere nell' essersi posta in rilievo tal candidatura dal giornale inglese, se non una nuova manovra diplomatica di cui l'avvenire ci svelerà lo scopo ».

Il *Times* s' occupa della quistione greca. Parla della gelosia della Francia, che vuole, dice egli, scoprir sempre e dovunque degli intrighi britannici. Il *Times* aggiunge che la Russia prova il medesimo scontento, e che i due imperi rimangono attoniti ed irritati vedendo che i loro intrighi di tanti anni non hanno prodotto frutti migliori, mentre l' Inghilterra, che non fece mai intrigo alcuno, ha guadagnato tutto il terreno.

Un dispaccio dell' *Agenzia Continentale*, Berlino 5, conferma coll'autorità della *Gazzetta di Danzica* che tutt'i generali, comandanti e presidenti superiori della Monarchia sono chiamati a Berlino.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 8.

Dicesi che *Pasolini* non accettò gli Esteri, che assumerebbe *Farini* insieme colla Presidenza.

La *Stampa* reca: *Della Rovere* accettò la Guerra, *Ricci* la Marina. Non sono ancora giunti a Torino *Manna* ed *Amari* — credesi che accettino. — Lo stesso giornale conferma la nomina di *Spaventa* a Segretario Generale degl'Interni. — *Magliano* resterà per alcun tempo Segretario Generale delle Finanze. — Le Camere saranno convocate mercoledì.

L' *Italie* annunzia, che *Farini*, *Minghetti*, *Peruzzi*, e *Menabrea* prestarono il giuramento nelle mani del Re.

Alessandria d' Egitto 7 — Il Piroscafo *Colombo* colle valigie di China, delle Indie, e dell' Australia naufragò presso l'isola Manika — I passaggieri, gli equipaggi, e parte delle valigie furono salvati.

Nuova-York 2 — Furono attuate le misure necessarie per la esecuzione della legge di confisca.

Napoli 9 — Torino 8.

Parigi 8 — L' *Opinion Nationale* ebbe un secondo avvertimento per un articolo intitolato *Martirio Clericale* — Motivo dell' avvertimento fu l' avere quel giornale, malgrado un avvertimento officioso, falsamente attribuito tutti gli atti del Governo ad influenze ch' esso chiama clericali, e l' avere continuato a snaturare le intenzioni liberali del Governo dello Imperatore.

Orazio Vernet trovasi agli estremi di vita.

Napoli 9 — Torino 9.

Parigi 8 — Fondi italiani 71. 50 — 71. 65 — 3 0|0 fr. 70. 85 — 4 1|2 0|0 id. 97. 60 — cons. ingl. 92 3|8.

RENDITA ITALIANA — *9 Dicembre 1862*
5 0|0 — 72 — 72 05 — 72 10.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 10 Dicembre 1862 Milano N. 338

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL NUOVO MINISTERO

Ad ottenere che la tranquillità, l'ordine e la prosperità si ristabiliscano completamente in queste provincie meridionali non basta l'azione di un Commissario straordinario, per quanto questi sappia mettere a profitto e le forze militari e i mezzi del potere civile.

Vi sono ancora dei provvedimenti di un ordine esclusivamente riservato al Ministero, come potere responsabile, e dei quali è qui necessario usare largamente.

Di recente furono approvati nuovi stanziamenti di fondi per opere stradali: ma sono meschini ritagli o supplementi di spese che non risguardano se non opere di ben poco o nessun momento.

Noi abbiamo già fatto sentire più di una volta, ed ora torniamo a ripetere che il governo nazionale deve uscire alla fine dall'angusta cerchia di idee in cui si è rinserrato sin qui e — per affrontare arditamente il suo avvenire — deve risollevare e lo spirito pubblico e le condizioni del paese nostro e gli elementi di una nuova prosperità con grandi opere pubbliche e specialmente colle strade.

Le strade devono essere il risorgimento, la nuova vita di queste provincie, devono essere un fattore possente di civiltà, la redenzione dei circondarii interni che si trovano quasi isolati dalle altre provincie, tanto hanno scarsi e cattivi i mezzi di comunicazione.—Le strade devono essere il primo passo dell' industria manifatturiera e del commercio, perchè e l'una e l'altro richiedono per prima condizione elementare le facili, sicure e spedite comunicazioni.

Il governo ha sciupato molti e molti milioni nelle provincie napoletane nel reprimere il brigantaggio e nell' appagare molte ambizioni.

Noi avevamo detto fino da principio, ai primi giorni del 1861, agli uomini che erano allora al potere alcuni dei quali sventuratamente vi ritornano adesso: Abbiate il coraggio di gettare 400 milioni nelle provincie napoletane in tante opere pubbliche, strade, porti, elementi di grandi risorse, e avrete risoluta la questione.

Non si comprese allora dagli uomini del governo a quali enormi difficoltà, non tanto politiche quanto economiche, si andava incontro in un paese in cui mancarono e mancano tanti elementi primarii di prosperità, in un paese tenuto da tanto tempo segregato anche nei rapporti industriali dal resto del mondo, e nel quale la rivoluzione o doveva rigenerare tutto o avrebbe tutto perturbato e scompigliato, mettendo in lotta fra loro elementi e circostanze repugnanti.

Tanto è vero che non si comprese nulla delle vere condizioni del paese a quei primi giorni, che si decretò tranquillamente lo scioglimento dell'esercito borbonico e si creò a quel modo, per così dire, con un decreto ufficiale, il brigantaggio.

A quest'ora dopo due anni di così dolorosi esperimenti, ci pare che sarebbe tempo alfine di capire da qual parte si debba dare la leva a queste popolazioni, per vederle poi slanciarsi da sè medesime, pronte ed animose, incontro a quel grande avvenire che a queste provincie ben più che alle altre riservarono i nuovi destini della patria.

È la rivoluzione economica, dessa solamente che può aprire la via dell' uscita dal labirinto delle difficoltà presenti.—È dessa sola che possa ancora avere tanta efficacia, tanto successo da correggere i gravissimi errori della rivoluzione politica e della rivoluzione amministrativa.

Finora il governo fu trascinato dalla smania incomposta, agitata, irrequieta di unificare leggi e consuetudini amministrative — cómpito necessario e opportuno in linea amministrativa, ma che ha prodotti non lievi sconci in linea politica, e riuscì perfettamente sterile riguardo agli interessi economici.

Noi vorremmo che il nuovo ministero lasciasse un poco da parte quella fretta intemperante, quella foga intempestiva di legiferare e di legiferare all' infinito — che non credesse di aver fatto qualche cosa di serio quando abbia ridotte certe categorie d'ufficii alle medesime denominazioni, alle stesse grette forme, alle identiche pedanterie di altre provincie — ma che piuttosto cercasse di *amministrare il bene* alle popolazioni, cercasse degli effetti serii e profondi, che arrecasse una nuova prosperità alle popolazioni.

Col regolamentarismo, colle indigeste legiferazioni, colle mezze misure, cogli sterili spedienti, coi meschini palliativi, che cosa si è fatto finora in queste provincie? Si sono sciupati a poco a poco molti milioni — si è aggravato il bilancio di 15 a 16 milioni annui per tanti assegnamenti, per trattamenti d'aspettativa e altri simili titoli — ma nulla di serio si è fatto, nulla di decisamente efficace che convincesse queste popolazioni con segni evidenti e palpabili che col nuovo ordine di cose un' êra di bene andava ad iniziarsi.

È vero che alla costruzione delle ferrovie fu provveduto e ne venne assicurato il compimento col concederle a una società nazionale. — Ma ciò può chiamarsi uno sviluppo potente di lavori sopra una popolazione di sette milioni?

Del resto ciò che più importa si è che le ferrovie, che i porti siano posti in dirette, facili e sicure comunicazioni coi territorii produttivi senza di che non daranno se non una poca parte dei frutti di che sarebbero capaci.

Se il governo non pensa ad aprire fra i varii circondarii e le linee ferroviarie delle vie di comoda e sicura comunicazione — la locomitiva scorrerà per le nostre campagne ma con *ben poco e scarso frutto*. Se essa deve aprire gli ampii sfoghi e i pronti sbocchi ai prodotti, e quindi se deve essere un potente *stimolo alla produzione, bisogna* fare ch' essa sia a portata di raccoglierne i frutti anche delle più interne e remote regioni.

Quante volte non lo abbiamo replicato?— Lavori, strade, porti, larghe risorse aperte al *guadagno: tali sono* i mezzi con cui la rivoluzione economica vuolsi operare in queste provincie: i mezzi veri per la repressione del brigantaggio, per la restaurazione dell' ordine e della prosperità sono in buona parte queste.

Il nuovo ministero meglio d' ogni altro dovrebbe saper riconoscere che se al principio del 1861 si fosse avuto il coraggio di iniziare con potenti mezzi, con grandi sagrifizi una vera rivoluzione economica nelle provincie meridionali, si sarebbe potuto evitare nella massima parte danni incalcolabili, perdite d' uomini, di danaro, di derrate, e la profonda perturbazione che non è ancora cessata.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 7 dicembre 1862

Qui da due giorni, a distrarre l' attenzione dalla crisi ministeriale, venne uno scandalo d' un genere nuovo, e che pose sossopra tutti i cervelli della capitale.

La cagione di questa agitazione convulsiva e invadente fu un furibondo articolo della *Discussione* intitolato: *L' abdicazione del Re.*

Il buon pubblico torinese credeva sognare. Mentre questa città modello d'ordine, di legalità, di rispetto alle istituzioni, si fa anche questa volta ammirare per la sicura calma con cui lascia passare la crisi ministeriale; mentre tutta Italia ne imita l' esempio, e i paesi che pel passato poterono avere una riputazione dubbia in riga di pubblica tranquillità, gareggiano coi più ordinati nel mantenere un *contegno irreprensibile*; mentre la Borsa si sostiene e mostra una tendenza al rialzo; in questa atmosfera rassicurante e *confortevole*, le violenze della stampa paiono proprio fuori di luogo e di tempo.

La *Discussione* vuol darsi il triste vanto di arieggiare, in un senso opposto, il *Père Duchesne* a freddo. Si direbbe che lo scrittore che lascia stillar dalla penna tanto veleno fosse esagitato dalle Erinni come Oreste, e la fantasia nel leggere i suoi articoli ne lo dipinge macilento, giallo, coi capelli irti e l' occhio torbido; un tipo sinistro, del quale si direbbe: se quest' uomo arriva al potere, fa fucilare per sicuro tutti i suoi avversarj!

Ebbene, la realtà è tutt' altra! Vedete voi quell' ottimo borghese, seduto tranquillamente in un palco del teatro Scribe, dirimpet-

to ad una gentile figura di donna, dal sorriso angelico? Vedete quell' aria di bonarietà che si effonde su tutta la sua faccia, grassottella, paffuta, e quell' addome a proporzioni sì sviluppate, indizio di vita sedentaria e regolare, e quella schietta allegria con cui risponde ad ogni epigramma del palco scenico? Quell' onesto borghese, quel buon padre di famiglia è nè più nè meno che lo scrittore della *Discussione*.

Eh! mio Dio, le passioni politiche sono così; esse producono di queste strane metamorfosi, per cui lo stesso individuo, pieno di ogni virtù nella vita privata, è un partigiano settario nella publica.

Insisto su questo argomento, perchè veramente una delle principali cause delle nostre civili discordie è il linguaggio di una parte della stampa, che invece di ammorbidire come dovrebbe l'urto delle passioni, pare prenda un gusto selvaggio a rinfocolarle e a spingerle agli estremi.

Le accuse le meno verosimili e le più assurde s' inventano e si scagliano contro gli avversarj politici, e questo artifizio, che da coloro stessi che lo adoperano sarebbe reputato immorale e indegno nella vita privata, si crede lecito e quasi quasi necessario nella vita publica.

O come può cadere in mente di accusare di poco affetto al principio monarchico e al Re uomini, la cui vita intera è una garanzia per la monarchia e per la persona reale? i quali, o in queste provincie furono gli antesignani del partito d'ordine, o nelle provincie soggette alle straniere e domestiche tirannie, cospirarono per preparare a Vittorio Emanuele la corona d' Italia?

Eppure la *Discussione* col suo articolo violento sull' *abdicazione del Re* venne a questo risultato.

Non vi citerò le frasi violente, drammatiche di quella filippica — esse sorpresero, maravigliarono, e se è possibile raggravarono ancora la causa del caduto gabinetto.

In quell' articolo si volle vedere un' arma di partito, un espediente di setta.

Io non ammetto ciò, ma dico che certi amici sono molti più pericolosi dei nemici dichiarati; ed oggi è provato che le inqualificabili violenze della *Discussione* contribuirono non poco a rendere impossibile il Ministero Rattazzi.

Dopo lo scandalo sulla abdicazione del Re, nulla v' è più che valga la pena di esservi riferito. — La crisi continua e laboriosamente, dicesi, volge al suo fine.

Si torna a parlare dello scioglimento della Camera, ma non lo credo. Il nuovo Ministero che sorgerà dovrà purtroppo occuparsi di progetti, la riuscita dei quali è congiunta strettamente alla tranquillità del paese.

Il nuovo Gabinetto

Il Parlamento e l' Italia

Il *Siècle* esamina la posizione che avrà il nuovo Ministero italiano davanti alla Nazione ed al Parlamento, che secondo lui sarà molto difficile, a meno che la Francia non acconsenta a sciogliere la quistione Romana, ed esorta l' uno e l' altro ad essere più che mai concordi e forti da imporre silenzio ai loro nemici. Ecco le parole del *Siècle:*

« Il ministero avendo dato la sua dimissione ed essendo surrogato da un altro, la situazione rimane la medesima. Vi sarà sempre all'interno un partito d' azione il quale troverà che la questione non progredisce punto; vi saranno sempre le aspirazioni dell' Italia ognor più eccitate; vi sarà sempre la necessità assoluta dell' unità. Ora se il governo francese continua a proteggere colla presenza delle sue truppe il potere che arresta la soluzione della questione italiana, che impedisce a Roma di essere la capitale, in qual modo l' amministrazione di re Vittorio Emanuele, per abile ch' ella sia, potrà soddisfare l' Italia? Il continuare della nostra occupazione, e in forza di ciò la permanenza del potere temporale a Roma, rendono la situazione talmente difficile, che noi ci maravigliamo come alcun uomo di stato voglia pur anco accettarla. Non bisogna chiedere ad altri ciò che non faremmo noi, e coloro che imprecano oggi al ministro caduto sarebbero stati ben impigliati a fare altrimenti.

« Comunque sia, noi confidiamo tuttora nella stella d' Italia; noi speriamo che dalla crisi uscirà un potere forte, il quale prenderà di fronte le difficoltà e saprà dire il vero. La verità è che l' opera dell' unità italiana, il soddisfacimento degl' interessi italiani diventano impossibili se persistiamo nell' occupazione di Roma. Vogliamo bene, o no, all' Italia? Abbandoniamo Roma. Vogliamo che l' opera delle vittorie francesi e delle annessioni sia incessantemente compromessa? Rimaniamoci. Il papato non vuol concedere riforma alcuna, e l' Italia aspira invariabilmente alla sua unità. Pretender di conciliare questi due estremi così opposti ci sembra impossibile.

« Non ha forse l'Italia date prove bastanti di vitalità, di saggezza, di rassegnazione? Qual contrada rimarrebbe così calma di fronte agli ostacoli posti sulla sua via? Qual popolo non si sarebbe già sollevato in formidabili tempeste? Apprezziamo questa condotta degli italiani, che forma l' ammirazione di tutti coloro il cui cuore abbia la minima scintilla di patriottismo; nè li strasciniamo a pericolose estremità!

« Sinceramente, noi compiangiamo i successori del ministero che ha testè rinunziato al suo uffizio. Possano essi avere miglior fortuna! possano essi non incontrare sul loro sentiero difficoltà così grandi! Dipende dal governo francese l' appianar loro la via. Se vi son poste le medesime difficoltà, eglino cadranno come quei che li han preceduti; poichè, noi lo ripetiamo, non vi ha buona amministrazione possibile, nè sicura pace in Italia, se non a condizione ch' essa abbia Roma per capitale. Fuori di colà si vivrà, si sosterrà, ma non si progredirà, e l' Italia sempre malcontenta passerà da uno a un altr'uomo, inutilmente cercando la propria salvezza.

« Frattanto; che il Parlamento italiano formuli i suoi voti e i suoi desideri, che si fortifichi coll' unione e colla concordia, che segua colla sua attitudine ad impor silenzio a' suoi nemici! Forse vedendolo fermo e deciso, gli avversari dell' unità italiana comprenderanno che invano ritarderebbero la soluzion della questione, invano provocherebbero la caduta dei ministeri, la disfatta degli individui: essi non rimarranno per ciò meno di fronte alla volontà suprema dell' Italia bramosa d' essere una e libera, decisa di attendere e stancare i suoi nemici. »

VOCI DI PARIGI

Parigi 4 decembre.

Oggi che la rinuncia alla candidatura del principe Alfredo pare decisa, se ne rende l' onore non solo ai motivi di cui vi parlava ieri, ma anche all' intromissione del re dei Belgi. Io non metto in dubbio la saviezza politica del vecchio re, ma pure m' immagino che, se l' Inghilterra rinuncia al trono di Grecia pel principe Alfredo, è per altre ragioni, o piuttosto perchè, avendo la Russia ritirata la propria candidatura, è tempo di calare il sipario su questa commedia diplomatica. La voce dell' intromissione del re dei Belgi venne accompagnata da una di quelle fiabe, cui basta citare per smagarle: il re Leopoldo avrebbe detto a Londra, sapere egli positivamente che in Francia erasi discusso intorno all' invasione del Belgio, ove il gabinetto inglese accettasse la candidatura del principe Alfredo.

Ora che gli affari di Grecia ci lasciano un po' di tregua, gli occhi si volgono al Messico, da cui non giungono finora che notizie contraddittorie. Si sa che il Governo ha preso la risoluzione di non lasciar conoscere al pubblico che quanto gli pare e piace intorno alla deplorabile spedizione; e ciò è causa senza dubbio che le cose sieno dipinte dalla trepida immaginazione con colori più cupi dei reali. Intanto, è molto probabile che non saprassi più nulla o quasi nulla sino alla presa di Messico, ammenochè qualche battaglia non venga data sotto le mura della città, rimanendo la vittoria alle armi francesi. Ma dopo la presa di Messico, è possibile che si addivenga ad un accomodamento colla Spagna per ripigliare la spedizione ne' termini del trattato di Londra. Ciò risulta presso a poco anche dal discorso della regina all' apertura delle Cortes.

Checchè sia, la spedizione del Messico sarà un mal affare, se avrà per risultato, come si potrebbe temere, di arrecare la febbre gialla all' Europa. Tale timore non è esagerato, quando si pensi che già il terribile flagello si mostrò a Teneriffa, dove fa spaventose rapine. Sopra una popolazione di 13,000 anime, muoiono, a quanto dicesi, da 50 a 60 persone al giorno. Tre quarti degli abitanti per terrore si posero in salvo.

Come vi sarete accorti, non parlasi più della famosa mediazione, che aveva destato tanto rumore nel ceto politico, a proposito della guerra americana. La si vedrà risorgere in tempo non lontano, com' erasi lasciato supporre? Ne dubito assai. Sta sempre che il Gabinetto delle Tuileries non ha ancora potuto confortarsi del suo fallito conato, e so di buon luogo che le relazioni tra il Governo francese ed il Governo americano sono freddissime al presente.

L' Imperatore sottoscrisse un decreto a Compiégne con cui si ordina che il vapore *Bretagne*, ch' è il più grande bastimento posseduto dalla marina francese, venga trasformato in bastimento corazzato.

La dimostrazione che ieri aspettavasi alla rappresentazione del *Fils de Giboyer* si è limitata a qualche fischio soffocato da vivi applausi. I legittimisti non possono consolarsi di questo saggio di commedia aristofanesca.

(*Corr. della Perseveranza*).

PARLAMENTO SPAGNUOLO

La *Epoca* di Madrid del 10 dicembre contiene il discorso della regina di Spagna all'apertura delle Cortes. Questo discorso, in senso tutt' altro che liberale, porse argomento ad un articolo del *Morning-Post* del 4 dicembre, nel quale si parla degli interessi e della politica della Spagna. Riportiamo i punti più interessanti di quel discorso ed in seguito il giudizio che ne dà il *Morning-Post*.

« Signori Senatori, signori Deputati,

« I sentimenti cattolici della Spagna sono pure i miei; prego il Cielo a voler proteggere i nostri voti ed i nostri sforzi onde cessino le tribolazioni del sommo pontefice, che fu sempre l' oggetto della mia più profonda venerazione.

« Le relazioni colle potenze estere continuano ad essere amichevoli. Spero che le difficoltà che il disaccordo dei plenipotenziari riguardo all' affare del Messico oppose all'esecuzione del trattato di Londra saranno ben presto superate. Quegli ostacoli non alterarono il mio desiderio di stringere quel trattato e di realizzare il pensiero che gli servì di base.

« I miei ministri vi presenteranno il trat-

ato di pace stipulato col re di Annam, come pure le comunicazioni cui diedero luogo i gravi successi occorsi nelle coste dell'isola di Cuba.

« Nutro fiducia che questi fatti non altereranno minimamente la buona intelligenza che conservo col governo degli Stati Uniti d'America ».

Il discorso prosegue parlando quindi dello spirito di attività che informa tutti i suoi sudditi, e dei provvedimenti necessari alla interna amministrazione. Esprime la sua letizia per la prosperità delle provincie di oltremare, le quali non ebbero a soffrire tutti quei danni dalla guerra degli Stati Uniti, che si poteano prevedere. Dopo aver lodato il contegno ed il valore dell'esercito, termina in questi termini il suo discorso:

« Continuando nel nostro sistema di libertà e tolleranza, e nella pratica sincera della legge costituzionale; dirigendo le diverse classi sociali all' esercizio di quei diritti che elevano la loro dignità, ed al lavoro, che è uno stimolo all'ordine ed alla ricchezza; infondendo a tutti i nostri soggetti i principii d'una morale e cristiana religione, il Cielo benedirà il nostro regno impartendoci la pace tanto necessaria a popoli liberi e laboriosi; la storia segnalerà l'epoca nostra qual fonte di prosperità, e le riforme che saranno necessarie alle leggi dello stato, verranno condotte a buon termine dal solo impulso dell' opinione pubblica senza la sorpresa e la violenza della reazione o delle rivoluzioni ».

Ecco ora l' articolo del *Morning-Post*:

« Le parole della regina di Spagna all'apertura delle Cortes sembrano alludere ad una illiberale e reazionaria politica. Le frasi che riguardano il papa, sembrano ispirate da quel partito oltramontano tanto scaltro e possente nella Corte di Madrid. Non v' ha dubbio che la cattolica regina di Spagna ha diritto di provar delle simpatie pel padre dei fedeli *nelle sue presenti tribolazioni*. Ma le parole d'un sovrano in tali occasioni hanno un grande significato e noi vediamo che, nè l'imperatore dei francesi, nè il Re d'Italia, nè l'imperatore d'Austria, che sembra volerla finita col papa, non usano mai, benchè cattolici tutti e tre, un linguaggio tendente a prestare un appoggio al papa ed alle sue istituzioni. Ma è già troppo noto che la Spagna è l'ultimo asilo dell' intolleranza papale. Contemporaneamente a questo regressivo, potente partito, ve n'ha pure uno in Spagna, il cui scopo si è il progresso e la prosperità del paese. Ad esso è dovuta la vendita delle immense possessioni del clero sì regolare, che secolare, come pure di gran parte dei poderi demaniali. La Corte romana secondata dal partito ultramontano s'oppose violentemente a queste riforme, dimodochè desse venivano soventi volte d'un sol tratto arrestate, perchè un partito papale od una *papale camarilla* trionfava in Corte. Il maresciallo O' Donnell stesso consentì una volta d'essere l'organo di questo partito; egli successe dipoi ad Espartero nella vitale quistione delle domestiche riforme, assumendosi di sospendere l'ulterirore progresso della vendita dei beni ecclesiastici.

« Secondo il piano del 1858 l'intera vendita dei beni ecclesiastici dovea effettuarsi pel 1866: ma è ben possibile che ciò non si potrà ottenere che pel 1867 o pel 1868. La somma che si ricaverà da queste vendite si calcola debba essere immensa. Essa verrà divisa in tre parti. La prima sarà impiegata in riforme materiali; la seconda in nuove fortificazioni ed opere militari e la terza nel miglioramento del credito finanziario del governo. La vendita di questi fondi è quindi per la Spagna della massima importanza. Ma di tempo in tempo il partito ultramontano succede ad arrestarne il progresso.

« La Spagna è un paese di grandi ricchezze naturali: il suo commercio è considerabile; e nella Catalogna, il Lancashire della Spagna, le manifatture aumentano sempre più. Ma benchè gli spagnuoli siano tutt'altro ch' un popolo omogeneo, il loro governo è essenzialmente centralizzato. Tutto dipende dagli impulsi che vengono dati dalla capitale. Il partito ultramontano è possente in Corte e nelle Camere. La Spagna ha dinanzi a sè un bello avvenire, ov'essa voglia seguire senza alcuna riserva una liberale politica. Ma se il suo governo volesse oggi favorire il Vaticano e domani la libertà, la confidenza nella sua stabilità sarebbe distrutta ed i suoi maggiori interessi vilipesi ed annientati ».

AUSTRIA E UNGHERIA

In un giornale rumeno leggiamo il seguente articolo degno di nota:

L' Austria per lo passato mostrava ai magiari il viso dell' armi, ma in oggi mendica con arti e scaltrezze la sua popolarità ed il ritorno dell' antica amicizia: e si è perchè vede che il nembo addensato all' estremità del Peloponneso potrebbe da un momento dilatarsi ed invadere le provincie slave ed avvolgere in un medesimo turbine tutto l'impero. Se non che non è più probabile che il gabinetto di Vienna riesca in Ungheria che quello di Stamboul possa riuscire in Tessaglia.

I magiari, disarmati, spogliati e denudati di tutto ciò che vale a costituire un punto d' appoggio e difesa, e soltanto animati dall' amore di patria e dalla coscienza dei loro diritti, seppero finora lottare e resistere a tutti gli sforzi dell' Austria; è egli presumibile che oggi, alla vigilia dei grandi avvenimenti che si preparano, vogliano scendere a patti co' loro oppressori? È egli presumibile che l' Austria riesca a forza di promesse a disarmare quell'odio accanito che giustamente in Ungheria eccita ed ispira le anime tutte? È egli probabile che le menzognere proteste degli Absburgo valgano a cancellare in cuore del popolo ungarico le lugubri memorie delle imperiali sevizie?

È grande e straordinario per vero lo spettacolo al quale da più anni assistiamo! Un popolo schiacciato ed oppresso erge altiero la fronte davanti ai suoi dominatori ed energicamente resiste contro il loro volere, e con passiva fermezza gli obbliga a scendere seco agli accordi. È ciò che vedemmo effettuarsi in Ungheria dopo il fatale 1849. Quanti e quali non furono i passi tentati dall'Austria per riacquistare in Ungheria quella popolarità a cui pure la casa d' Absburgo deve la propria esistenza! E tutto fu vano: i magiari oggidì, come quattordici anni fa, domandano la indipendente loro costituzione, la loro indipendente autonomia: essi la vogliono e l' otterranno, perchè un popolo sì energico e che sa lottare con tanta costanza deve alla fine trionfare.

Oggi coll' Italia risorta e la Grecia rivoluzionaria ai fianchi, colle popolazioni Danubiane agitate dalla stessa febbre d' indipendenza e già pronte ad insorgere, vorrebbe ella l' Ungheria abbandonare la dorata visione di tanti anni di stenti e dolori? Il momento s' avvicina per essa come già per l' Italia: i due popoli, già oppressi dalla stessa tirannide, si compresero e si steser la destra: e ben presto sapranno cimentare la loro alleanza nel campo di guerra. Tanto i magiari, quanto gli italiani sono già persuasi e convinti che per essi non havvi speranza di lieto avvenire e di sicurezza politica se ambedue le nazioni non ottengono la piena loro libertà ed indipendenza. È sulla cima delle alpi, sul Danubio e sulla Sava che i popoli oppressi devono un giorno incontrarsi vittoriosi e signori dei propri destini; e quando l' Illiria e l' Ungheria sbarreranno coll' Italia la strada alle invasioni delle orde settentrionali, il mezzo giorno di Europa potrà nutrire verace speranza di sicura e durevole pace.

La Gioventu Polacca
e Garibaldi

La gioventù polacca presentava alla stazione originaria di Heidelberg il seguente telegramma al generale Garibaldi a Pisa:

« Generale,

« La gioventù polacca delle università dell' Alemagna del mezzogiorno, riunita ad Heidelberg per festeggiare l' anniversario della rivoluzione polacca, ha fatto un toast a colui che combatte per l' idea delle nazionalità e della libertà. E perchè lo stato della vostra salute, o Generale, sì prezioso per questa causa, ci interessa molto più in quest' istante, l' unico desiderio dell' Assemblea sarebbe di sapere l' ultime notizie della vostra convalescenza. »

Il Generale ha immediatamente risposto:

« Miei cari amici,

« Io sono altero e felice della vostra affezione. Voi siete la speranza di un popolo valoroso e disgraziato.

« La divisione della vostra bella patria è un delitto, che i popoli d' Europa espiano da lungo tempo.

« Lo stato nel quale si trova la vigile Polonia — deve cessare. I popoli solidali l'uno dell' altro devono pensare che combattendo per la vostra libertà, essi combattono per la loro.

« La mia salute si è di molto migliorata. Ben presto, forse, io sarò nel caso d'offrire il mio debole braccio alla salute della santa causa della libertà.

« Io vi abbraccio affettuosamente.

« Tutto vostro G. GARIBALDI. »

PIA COMMEMORAZIONE

Leggiamo nell' *Opinione* del 7:

Nella mattina del 7 dicembre 1852 un triste convoglio moveva dalle carceri di Santa Teresa di Mantova verso porta Pradella, e di là allo spalto chiamato il campo di Belfiore. I professori don Enrico Tazzoli e Carlo dottor Poma di Mantova ed i veneziani Sarsellini, Angelo, De Canal nobile Bernardo e Zambelli Giovanni, venivano tratti all' estremo supplizio. Le vie ingombre di popolo, il dolore sul volto d' ognuno.

Sul piano di Belfiore sorgeano cinque forche. A quella vista il Tazzoli esortò i compagni a morire da uomini, e morirono tutti da forti, mandando all' Italia il loro ultimo saluto. Prima il Poma, abbandonato al carnefice, porse il collo alla infame garotta, lo seguirono i veneti, ultimo salì il Tazzoli.

Scorse un decennio da quel lutto, e l'austriaco armato guarda ancora la fossa invendicata dei nostri martiri. — Ricordiamo chi fu spento per la patria, e fatti concordi affrettiamo di questa il completo riscatto.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi alle *Nationalités*:

La *Gazette de France* annunzia un fatto che, piccolo per se stesso, potrebbe divenir grande per le sue conseguenze. Il cardinale Antonelli, che è semplice diacono, vuol farsi ordinare prete. Notisi che, sebbene possa essere cardinale un diacono, è prescritto che per essere eletto papa è necessario avere il

carattere sacerdotale. Il cardinale Antonelli il più accorto politico dell'Italia, ha un gran difetto o una grande qualità: egli è ambizioso e forse aspira alla tiara. La salute di Pio IX è precaria, e il cardinale Antonelli, che governa in suo nome da dodici anni, è più idoneo di chicchesia a succedergli. Dicesi ch' egli non sarebbe lontano dal venire ad un accomodamento coll' Italia per finire la lotta civile e religiosa che dura da tanto tempo.

Togliamo i seguenti brani dalla corrispondenza parigina, 4, dell' *Opinione*:

Il signor Budberg è arrivato. Egli è latore del documento col quale la Russia fa adesione di nuovo al trattato del 1832.

Il gabinetto di Pietroburgo riconoscerebbe la esclusione, non solamente della famiglia imperiale di Russia, ma ben anche quella della sua famiglia civile. Il duca di Leuchtemberg è compreso in quest' ultima categoria. L' Inghilterra ha pertanto ottenuto ciò che voleva, ma, come vi dissi più sopra, l' Inghilterra non rifiuterà la corona che dopo l' elezione.

Nell' ultima mia lettera vi dissi che le relazioni tra la Francia e la Spagna s' erano migliorate, e il discorso d' apertura della regina Isabella conferma quest' asserzione.

Tuttavia informazioni ulteriori e ch' io attingo ad ottima fonte fanno ch' io sappia che il buon accordo si fondava assai sui sentimenti personali della regina Isabella.

Il discorso da lei pronunciato ha dovuto esserle inspirato da' suoi ministri, e non fu che dopo una lunga resistenza ch' ella accondiscese a pronunciarlo. Per risarcirsi quasi di questa specie di violenza, la regina ha accettato di tenere al fonte battesimale un figlio del gen. Prim, e la cerimonia si farà con una straordinaria solennità. Quanto al generale Prim, si aspetta che faccia dinanzi al Senato rivelazioni spiacevoli per la Francia.

I seguenti passaggi sono desunti dal Carteggio berlinese del 2 alla *Pers.*:

I nostri affari interni s'approssimano a una soluzione, Bismarck Schönhausen ha effettivamente l' intenzione di convocare le Camere entro questo mese per sciogliere poi quella dei deputati. All'osservazione che gli venne fatta, che sarebbe meglio convocarle verso il 15 gennaio, perchè così guadagnerebbe dopo lo scioglimento e fino alla riunione della nuova Camera tre buoni mesi, rispose: « Il vino è spillato, bisogna beverlo ». Non so cosa guadagnerà il Governo collo scioglimento, e dubito assai ch'ei possa ottenere un altro risultato sulla base d'una legge elettorale imposta. A udire gli organi del Governo, quest' ultimo non pensa nemmeno a imporre una legge elettorale. Certo è però che la crisi s'avvicina.

Il conte Von der Goltz andrà positivamente a rappresentare la Prussia a Parigi e sarà sostituito a Pietroburgo dal conte Redem, attualmente a Brusselles, ove sarà probabilmente mandato il principe di Reuss, che Bismarck non vuole più a Parigi. Il barone Werther non resterà a Costantinopoli, ma non si sa chi mandare al suo posto, giacchè non s'hanno molti nomi a scegliere. Il conte Eulemburg, noto per la sua spedizione in Asia, sarà in breve nominato sotto-segretario di Stato agli affari esteri.

Il *Pays* ha la seguente nota:

Si assicura che lord John Russell ha indirizzato un nuovo dispaccio al gabinetto di Copenaghen relativamente alla questione dei ducati. Dopo aver ricordati tutti i progetti anteriori, afferma che le sue proposte d'accomodamento contenute nel suo dispaccio del 24 settembre sono favorevolissime alla Danimarca. Però il ministero danese ricuserebbe formalmente d' accettare il progetto inglese.

CRONACA INTERNA

In fatto di evasioni dalle carceri il nostro povero paese è destinato ad avere un triste primato. Non v' è esempio storico di una così persistente *sfortuna* nel custodire i delinquenti.

Jeri sera con un concorso di circostanze le più contrarie evasero dalle Carceri della Vicaria otto briganti, uno solo de' quali, il famoso Pipoli, aveva per se *13 omicidii!*

Ebbene, buon Dio, come fare? Fu uno strano accidente che si svolse a questo modo.

Gli otto onorevoli briganti erano custoditi (più o meno) assieme ad altri in una stanza che a piccola altezza, forse 8 piedi dava sulla strada. — V' era una inferriata poderosa, fortissima, ma.... non si sa come, i briganti avevano avute le seghe, e poterono quindi per il corso di oltre 20 giorni tranquillamente segare ogni sera le grosse aste di ferro, e poi terminato iersera il lavoro, scendere dignitosamente a terra, e andarsene pe' fatti loro!

Sono cose davvero incomprensibili!—Come nelle visite che dovrebbersi fare più volte al giorno nelle camere dei detenuti non si rinvennero le seghe? Come non si esplorano pure due o tre volte nella giornata le spranghe di ferro delle inferriate battendole ed esaminandole accuratamente? Come potè passare un tempo poco inferiore ad un mese, occorrente per questo lavoro, senza averne indizio alcuno?

Sono enigmi che perdurando devono necessariamente allarmare il paese.

Diffatti jersera appena saputosi il fatto, e recatisi alle carceri il Segretario Generale della Questura e l' ispettore della sezione Vicaria, si comprese che non solo gli otto fuggiti, ma tutta la Camera intera, circa un centinaio d' individui, potevano evadere gettando lo spavento dappertutto. Tolta l'inferriata, e fuggiti gli otto briganti, chi poteva rattenere gli altri?

Si capirà una volta che è necessaria, è urgente una riforma nel personale, e nel sistema carcerario?

Chi potrebbe dirci cosa sarebbe avvenuto se un centinajo di delinquenti si fossero scatenati sul paese?

Intanto gli otto fuggirono, e tutte le cure della questura, e dell' ispettore di Vicaria che perlustrò case per l' intera notte, non ebbero alcun risultato.

Ma c'è dippiù—si assicura che all'ora in cui parliamo o tutti, o quasi tutti i detenuti possedano armi — sarà vero? Desideriamo che non sia; ad ogni modo il solo dubbio deve bastare perchè sia fatta una perlustrazione generale e rigorosa.

Vi sono delle questioni che toccano troppo da vicino i doveri più sacri di qualunque governo verso il paese che regge, perchè vi si possa passar sopra. In un tempo nel quale la pubblica sicurezza è scossa sì profondamente nelle provincie, si vegli almeno perchè qui, un' audace sorpresa non abbia nè possa esser cagione di sventure. — E che Dio ci ajuti!

Son giunti questa mane in Napoli ed han preso quartiere alla Caserma del Ponte della Maddalena due squadroni degli Ussari di Piacenza di Aversa — I Lancieri di Milano, che doveano oggi partire per l' Alta Italia, hanno avuto contrordine, e resteranno fra noi fino alla prossima primavera.

Il Marchese Avitabile, Presidente del Banco di S. Giacomo, ha compiuto la consegna al Direttore della Banca Nazionale in Napoli, sig. Giuseppe Mauro, della Zecca di Napoli, con tutta la riserva metallica.

Sono già date le disposizioni per cominciare prima della fine del mese il pagamento del 2° semestre 1862 de' Cuponi della rendita italiana.

Oggi si attendeva in Napoli il sig. Francesco Taranto, direttore della Tesoreria di Cagliari, in missione presso la Tesoreria di Napoli.

Ci scrivono da Cosenza che quel bravo Ispettore di Guardia Nazionale, signor Fumel, colle continue ed attive perlustrazioni da lui dirette, è giunto pressochè a distruggere il brigantaggio della Sila.

Cinque briganti rimasero uccisi in conflitto — altri 52 ne vennero in varie volte arrestati, 17 dei quali, comechè convinti e confessi, furono fucilati—*presentemente non* rimangono più in quelle campagne che tre o quattro briganti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 9.

Leggesi nella *Stampa*: Essendosi messo in dubbio che *Ricci* accetti la Marina, possiamo assicurare ch' egli accettò fin da stamane — nessun dubbio pure sull' accettazione di *Pasolini* — *Manna* ed *Amari* non sono ancora giunti. — Oggi i nuovi Ministri tennero Consiglio.—Dicesi che verrà accordato dalla Camera l' esercizio del Bilancio per un tremestre— la Sessione sarà chiusa, e riaperta in Gennaio.

Marsiglia 9 — Assicurasi che il Consolato Inglese abbia ricevuto un dispaccio di Grecia, che reca i voti, finora conosciuti, in favore del Principe Alfredo ascendere a 12,800.

Torino — Prestito italiano 72. 30.

Parigi 9 — Fondi italiani 71. 90 — 71. 60 — 3 0[0 fr. 70. 65 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — cons. ingl. 92 1[4.

DISPACCIO UFFICIALE

Torino 10, ore 2 pom.

Giunto in Napoli alle 4 pom.

S. M. si è degnata nominare Presidente del Consiglio de' Ministri *Farini*, Ministro degli Affari Esteri *Pasolini*, delle Finanze *Minghetti*, di Grazia e Giustizia *Pisanelli*, della Guerra *Della Rovere*, della Marina *Giovanni Ricci*, dei Lavori Pubblici *Menabrea*, dell'Interno *Peruzzi*, dell' Istruzione Pubblica *Amari*, e dell' Agricoltura e Commercio *Manna*.

RENDITA ITALIANA — *10 Dicembre 1862*

5 0[0 — 72 25 — 72 30 — 72 15.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO III. Napoli — Giovedì 11 Dicembre 1862 — Milano N. 339

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL MINISTRO DEGLI ESTERI

Dal telegramma ufficiale che jeri ci ha recato la composizione definitiva del nuovo Gabinetto, pare che al Ministero degli affari esteri abbiamo un uomo nuovo, un uomo che nella diplomazia non ha precedenti.

Questa circostanza può essere favorevole ed anche sfavorevole, secondochè il nuovo Ministro sappia, o meno, assumere in faccia all' Europa un contegno deciso e autorevole.

Pur troppo da oltre un anno, dal giorno in cui fu raccolta la difficile eredità lasciata dal conte di Cavour, la nostra politica all'estero non ha saputo sostenere quel carattere di dignità e di pratica consistenza, quell'accentuata e ben designata energia che avevano guadagnato all' Italia tante simpatie e anche si grande ascendente in faccia alle potenze estere, dinanzi all' Europa.

Fuvvi da prima un ministero, animato certamente da buone e leali intenzioni, ma che si lasciò trasportare nelle serene e trascendentali regioni delle illusioni: egli discusse teorie e parlò ragioni politiche e teologiche all' Europa col linguaggio enfatico della persuasione, col trasporto dei più puri e nobili sentimenti — Ma la diplomazia, pur ammirando e il bello stile e il sublime entusiasmo, non si lasciò punto commuovere e si rinchiuse nel ghiacciato peplo nella sua abituale indifferenza.

Poi altri vollero quasi farci sperare una reazione contro quel sistema trascendentale, che non aveva nessuna efficacia pratica, e ci vennero innanzi come Mosè quando tornava dall' Orebbe, ancora tutto acceso nel volto e nel trasporto d' una commozione soprannaturale, per aver veduto Iddio e inteso la sua parola.

Da una politica di pomposi ragionari e di molta dignità, quantunque sterile di buoni frutti, siamo caduti così in una politica di altalena fra l' audacia nelle parole e l' umiltà nei fatti — Si disse che la prima ci allontanava da Roma poichè ci discostava dall' amicizia, dall' intimità della Francia. Il che forse era vero; ma quel che di certo si è veduto, fu che la politica *della seconda maniera* ci ha condotti al Ministero di *Drouyn de Lhuys*.

Se dunque osserviamo al punto in cui esse trovansi ora, le nostre relazioni diplomatiche all' estero sono in una situazione equivoca, in uno stato di chiaroscuro che non giova affatto ai nostri interessi, siamo in una strada che non ci conduce dritto al complemento dei nostri destini.

D' altro canto le condizioni dell' Italia, le condizioni dell' Europa sono tali che un accorto e vigoroso ministro degli affari Esteri in Italia potrebbe dare un gran peso in Europa all' influenza italiana, affrettare il compimento dell' opera nostra nazionale, e guadagnarsi uno dei primi posti fra le potenze europee.

Certamente noi non abbiamo nè l' esercito della Francia, nè le armate navali dell' Inghilterra, colle quali forze pretendere a dettar legge a tutto il mondo.

Ma d' altra parte gli è pur vero che noi non pretendiamo affatto di dettar legge a chicchessia: ma vogliamo semplicemente diventare padroni noi di casa nostra, rispettare gli altri in casa loro e richiederne altrettanto rispetto per noi.

Con questi modesti intendimenti, senza che per noi si aspiri di predicare a cannonate la civiltà alla China o alla Cocincina, senza arrogarsi di ristabilire l' ordine colle bajonette e coi zuavi nel Messico, l' Italia con 400 mila soldati può ben dirsi ormai in grado di difendere in casa sua il suo diritto, la sua proprietà.

Noi non consiglieremo mai imprese avventate, suggerite da un cieco favore e arrischiate là senza nulla richiedere all' amor proprio e alla giustizia d' una Nazione, prima di assalirla quasi proditoriamente coll'armi alla mano.

Ma noi siamo fermamente convinti che quando il Ministro di uno Stato che tiene a disposizione 400 mila uomini sappia parlare altamente, con dignità e fermezza, il linguaggio del Diritto del suo paese — quando quel ministro sappia far risuonare contro l' usurpazione straniera una protesta a cui fan eco 22 milioni di Italiani — e sia pronto ad appoggiarla coi fatti — siamo convinti che quella protesta, oggidì, non possa passare inascoltata.

Il governo francese ha assistito e si è atteggiato a resistenza alle provocazioni di Sicilia, perchè sapeva che il governo italiano era pronto e disposto a qualunque sacrificio per impedire che i francesi a Roma fossero attaccati.

Le recenti circolari del ministero degli affari esteri passarono inosservate appunto perchè, precedute da atti di palese umiltà, si sapeva che non sarebbero state appoggiate da veruna energica risoluzione e che sarebbero cadute vuote d'effetto, come quelle ch' erano verbose dimostrazioni fatte più per calmare i bollori interni, le vertiginose impazienze, che non per ottenere concessioni all' estero.

E nell'uno e nell'altro caso il nostro buon diritto, il più sacro e il più rispettabile nostro diritto, dovè soggiacere alla prepotenza straniera appunto perchè nel governo nostro non v' era nè quella dignità, nè quella fermezza che potessero metter in pensiero la Francia e farle temere una resistenza seria.

Si dice che noi abbiamo bisogno dell' alleanza della Francia, che non possiamo far nulla senza di essa.

Se ciò fosse vero noi saremmo dunque divenuti nulla più che gli umilissimi clienti della Francia, non potremmo fare un passo senza il di lei buon consentimento; e si potrebbe affermare non aver l' Italia fatto altro che mutare servitù.

Certamente non conviene mai a nessuno disprezzare alleanza alcuna o provocare gratuitamente, a capriccio, qualsiasi popolo, ancorchè men forte della Francia, con offese non giustificate, non necessarie, non opportune.

Ma tra questo estremo e l'altro d' un popolo che si pieghi compiacente e quasi servilmente *dinnanzi a chi gli contrasta* quasi l'esistenza col contrastargli l'opera della sua costituzione e col negargli di fatto l' indipendenza, vi è bene qualche termine di giustizia e di opportunità a tempo.

La nostra politica all'estero, senza essere nè provocante nè dissennata, può bene assumere — come è pur ora e dovere che il faccia — un carattere dignitoso e fermo, quel contegno risoluto e autorevole che guadagnò tanto ascendente al conte di Cavour.

Il conte di Cavour non ha dichiarato la guerra a nessuno per guadagnare simpatie alla causa italiana — prima, molto tempo prima, ch' egli avesse anche solo mosso un fucile, l'Italia, che nel 1848 e 49 l' Europa aveva lasciata cadere senza degnarla nemmeno di compassione, aveva già guadagnate le simpatie di varie nazioni.— Quando l'Austria si mosse, essa la prima, nel 1859 la causa italiana era vinta nell'opinione e nella coscienza dell'Europa.

Ma tutto questo perchè? Perchè l' Italia aveva trovato un avvocato, un rappresentante dinanzi al mondo che sapeva patrocinarne i diritti, non con vaghe e ingenue prolusioni neoplatoniche, o con declamazioni vuote di senso, ma con un atteggiamento dignitoso e con fatti che corrispondevano alle parole.

Noi abbiamo bisogno, noi dobbiamo attendere dal nuovo ministero che rialzi l' ascendente e la considerazione della causa italiana all' estero — che le guadagni autorità e peso: è una necessità vitale per noi— è un consiglio anche delle circostanze, le quali si presentano più che mai opportune a dare vigore e appoggio ad un azione decisa e vigorosa della politica italiana all'estero.

LA POLITICA FRANCESE
in Italia

Il *Journal des Débats*, del 6 corrente, contiene il seguente notevole articolo del sig. Yung sulla politica francese in Italia:

Eravi a Torino un Ministero devoto all'alleanza francese; esso è caduto; perchè? Alla dimane del giorno in cui, affrontando il rischio d'una guerra civile, esso aveva, mercè le più energiche misure, risparmiato alla Francia un doloroso conflitto, una buona parola avrebbe assicurato in Italia il trionfo degli amici della Francia. Quella parola non venne profferita. Ancor tutto commossi d'una sì viva perplessità, gli Italiani lessero la Nota del nostro nuovo ministro degli affari esteri, che condanna le loro speranze.

Il Gabinetto, che vide per tal modo ricompensata la sua devozione all'alleanza francese, non potè sopravvivere a tal colpo.

Quale profitto il Governo francese trarrà dalla sua caduta? Certo, la nostra diplomazia poteva dire ch' essa non vede più con occhio favorevole l'unità italiana, che l'Imperatore, facendo la campagna d'Italia, era stato *preoccupato anzitutto degli interessi francesi;* poteva aggiungere, se tale è la sua opinione, che il riconoscimento officiale del Regno d'Italia non cancellò le riserve che essa ebbe la precauzione d'inserire ne' suoi dispacci ogniqualvolta la nazionalità italiana compieva un nuovo progresso. Ma essa accetta senza dubbio le conseguenze di tali dichiarazioni. E quali sono? D'un tratto di penna si dispensano gli Italiani da ogni riconoscenza. E' pel proprio interesse che la Francia liberò la Lombardia, e se gl'Italiani le devono alcuna cosa per una guerra che essa non avrebbe intrapreso che a suo profitto, non hanno eglino pagato l'acquisto di una provincia colla cessione della Savoja e di Nizza? In quanto al resto, se lo hanno acquistato a malgrado della Francia, non lo debbono che al proprio ardire. Ormai, vi sono certe frasi pompose, che sono poste fuori d'uso; tra cui queste: « Noi abbiamo liberata l'Italia. » — « La Francia fa la guerra per una idea. » No; ora bisogna dire: Noi abbiamo conquistato la Lombardia, l'abbiamo retrocessa al Piemonte perchè ci conveniva; ci siamo fatti dare la Savoja e Nizza, perchè le abbiamo trovate di buona presa. Nel 1859, era nostro interesse chiamare gl'Italiani all'indipendenza; nel 1862, è nostro interesse l'opporci ai loro sforzi per diventare veramente indipendenti. Nel 1862 come nel 1859, sia fatta la nostra volontà, e regoli le sorti italiane! Alla buon'ora; ma se la è così, non si potrà più adesso accusare gl'Italiani d'essere ingrati, ed eccoli sbarazzati da due ritornelli che potevano cominciare a parer loro insopportabili: « Noi abbiamo speso generosamente sangue e danaro per liberarvi. » — Voi non ne siete abbastanza riconoscenti. » Poveri diavoli, e' s'immaginavano che la Francia avesse lavorato per loro mentre non lavorava che per sè; e' si credevano in coscienza obbligati a qualche gratitudine. Falso! Ma era proprio cosa molto abile, molto conforme all'interesse francese il toglier loro questa illusione?

L'interesse francese! dov'è egli? Certo i deputati italiani non mostrarono, nelle loro discussioni recenti, grande animosità contro la Francia. Se la nostra politica attuale diede al sig. Nicotera ed al sig. Petruccelli l'occasione di esclamare: « Noi ve lo abbiamo pur detto! », essa non provocò, nel Parlamento di Torino, nè lamenti, nè recriminazioni. Parve si riconoscesse al nostro Governo il diritto d'interpretare la sua condotta a suo grado e di definire la sua politica com'ei l'intende. La discussione, i cui più brillanti episodii sono stati da una parte l'attacco del sig. De-Sanctis, dall'altra la difesa del sig. Rattazzi, non versò che sugli atti del Governo italiano. Il generale Durando stesso oppose alla Nota del signor Drouyn de Lhuys un ottimismo eroico, dichiarandosi soddisfatto perchè, avendo scritto al nostro ministro ch'egli aspettava le combinazioni proposte dalla Francia, il nostro ministro rispose che egli aspettava le combinazioni proposte da Torino, e perchè i due gabinetti si rimandano l'uno all'altro la questione romana come un volante. Forse la discussione, proseguendosi, si sarebbe vôlta alla politica francese ed avrebbe tratto alla tribuna i principali membri del Parlamento, i signori Farini, Ricasoli, Peruzzi, Minghetti, ma è certo che codesti uomini di Stato n'erano poco solleciti, e tenevansi *in* riserva, quando la dimissione del Gabinetto pose un termine alle deliberazioni.

L'evidenza però trapela dalla più prudente e più moderata attitudine. Non fu forse mestieri che il sig. Rattazzi, difendendosi per l'ultima volta, spiegasse tutti i mezzi del suo raro talento per discolparsi d'essersi troppo dato alla Francia, ben più, per respingere il rimprovero d'aver appoggiata la politica francese nella questione d'Oriente? Ciò basta. In qualsiasi maniera sia formato il nuovo gabinetto, è chiaro che non sostenendo il ministero Rattazzi, noi avremo sostituito ad amici sicuri amici tepidi.

Ecco tutto ciò che abbiamo guadagnato pel momento. La celebre Nota del generale Durando ebbe il torto, ci si dice, di dar ragione a Garibaldi. Ah! Non siamo noi piuttosto che diamo ragione al vinto d'Aspromonte? Imperocchè se vi ha al confine romano una barriera insuperabile, che gli Italiani non possono varcare nè colla forza nè colla persuasione, e dietro la quale compatriotti oppressi li chiamano indarno, sarebbero essi dunque tanto da biasimarsi se andassero a rompervi la testa, come i Polacchi urtano contro il dispotismo russo, facendosi uccidere?

Noi abbiamo senza dubbio de' buoni motivi per rimproverar loro di voler essere « uniti per esser liberi. » Ve n'ha uno, che comparisce ne' giornali ostili alla causa italiana e che noi fummo sorpresi di ritrovare nella Nota del nostro ministro degli affari esteri. Noi dobbiamo dimostrare freddezza verso l'Italia, disse il ministro, perchè gli Inglesi fanno de' *meetings* in suo favore. Vuol dire, che il nostro sistema politico consisterebbe nel porci sempre in contraddizione colle opinioni inglesi. Ebbene, se questa è la nostra regola, l'Inghilterra vincerà facilmente la nostra preponderanza in Europa: gli è un giuoco molto facile, e gli Inglesi possono sostituire, quando vogliano, la loro alla nostra influenza, diventando i protettori dei nostri protetti. Ciò offre già assai buoni risultati, tra cui puossi citare la candidatura del principe Alfredo. In Oriente noi abbiamo la guerra contro la Russia; poi, siccome l'Inghilterra continuava a tener testa ai Russi, noi abbiamo fatto causa comune con essi a Costantinopoli e ad Atene. Durante questo cambiamento, l'Inghilterra stabilì la sua dominazione alla Corte del Sultano e i Greci le domandano un re. La Grecia è un paese molto piccolo, eppure trovò modo d'offrire all'Inghilterra l'impero d'Oriente, niente meno. L'Italia è già un paese grande: se il piccolo popolo della Grecia può gettare la nostra politica in una subita confusione, non rassicuriamoci troppo di non arrischiar nulla allontanando da noi il nobile popolo, che alle nostre frontiere si rigenera colla libertà. Non è già troppo ch'ei sia ridotto ad affezionarzi all'Inglesi, che esso non amava, e ad accarezzar meno i Francesi, che amava?

Oh! quello che noi guadagniamo colle armi, l'Inghilterra ce lo toglie senza sagrificio e senza fatica, dacchè abbandoniamo quella parte che avevamo assunto, ed in cui ella subentra! Noi aiutiamo i popoli ad affrancarsi per consegnarli di buon grado, liberi e resi forti dalle nostre vittorie, nelle mani dell'Inghilterra! Si darà luogo, sia considerando dalla parte dell'Oriente, sia da quella dell'Italia, di fare questa triste riflessione: I Francesi sanno vincere, e l'Inghilterra sa approfittare delle loro vittorie?

Sic vos, non vobis; ma di chi la colpa? I nostri amici sedevano nei Consigli del re d'Italia, noi ci demmo la pena di farneli uscire. Noi stessi dispensiamo gl'Italiani da qualunque riconoscenza; perocchè noi li soccorriamo quando sono divisi, e, quando sono uniti in una massa compatta di ventidue milioni d'uomini, diamo forse loro la tentazione di volgersi contro di noi. Ci si dice che l'unità italiana è contraria all'interesse francese, senza darsi la pena di spiegarci in che, e perchè. Eppure i fatti parlano; e ciò che balza agli occhi si è, che gl'Italiani sono già abbastanza forti perchè la loro amicizia abbia il suo valore. Ora è prudente gettare codesta amicizia dalla finestra? Che che se ne dica, l'unità italiana ha già qualche forza, poichè, se si presta fede alla nostra diplomazia, essa esiste a nostro malgrado; d'altra parte, sulle ruine dell'unità sussisterebbero, indignati e fremènti, 25 milioni d'Italiani, i quali non ci perdonerebbero le svanite loro speranze. Solferino ci renderà, in ultimo, 25 milioni di nemici? Se è ciò che il nostro interesse esige, francamente un po' di disinteresse ci tornerebbe più utile; noi ci guadagneremmo 25 milioni di amici, e per giunta avremmo il vantaggio di parer generosi.

IL MINISTERO ITALIANO

Il *Morning-Post* di Londra, del 5, contiene il seguente articolo sulla strana proposta di un ministero amministrativo in Italia. Dopo averla combattuta, manifesta le simpatie dell'Inghilterra pel conte Pasolini:

In qualunque modo possa terminare la crisi ministeriale in Italia, noi crediamo che dessa non potrà certo riuscire ad un gabinetto di carattere puramente amministrativo. Questa strana proposta, che un telegramma da Torino ci annunzia essere stata posta innanzi come la più facile soluzione delle attuali difficoltà, avrebbe per unico effetto di raddoppiarle mille volte. Questa misura sarà stata proposta da coloro soltanto la cui mancanza di politico criterio e di spirito nazionale accese pressochè il fuoco d'una guerra civile. L'onorevole Rattazzi dovette cedere all'opinione pubblica d'Italia che dichiarava impolitica ed inefficace la sua amministrazione. In tale stato di cose sarebbe veramente un curioso rimedio il proporre un ministero senza carattere politico. Desso riuscì praticamente impossibile anche nei piccoli stati tedeschi, chè l'interna amministrazione e la politica estera, sebbene due cose differenti, convengono pure ad uno stesso punto. Un ministero italiano che nelle attuali circostanze fosse estraneo all'estera politica avrebbe la stessa probabilità di durare lungamente, quanto un ministero inglese basato sulla espressa dichiarazione di non prendersi alcun pensiero dei molti del Lancashire. Il supporre che, come l'Italia si trova al presente colle truppe francesi in Roma, cogli austriaci in Venezia, coll'alleanza francese considerata quale una necessità od una umiliazione, coll'ostilità dell'Austria che continuamente la minaccia, colle complicazioni della quistione papale che rende gl'interessi italiani una sorgente di continui intrighi nelle corti cattoliche del vecchio e del nuovo mondo, il supporre che in tale paese le questioni d'interna amministrazione si possano separare da quelle dell'estera politica è lo stesso che il credere che le nevi eterne delle Alpi scompariranno immediatamente o che il Tevere correrà d'or innanzi dal Mediterraneo verso le sue prime sorgenti.

L'Italia ha bisogno di un ministero che ripari ai mali cagionatile dall'amministrazione del signor Rattazzi. Noi dubitiamo primamente che alcun uomo di stato, che abbia una riputazione da perdere, si assuma l'incarico di comporre un ministero amministrativo. Il nome del conte Pasolini, che nel programma puramente amministrativo dovrebbe assumere la presidenza del consiglio ed il portafoglio degli affari esteri, di-

mostra di per se stesso l' assurdità di tale combinazione. L' Italia possiede pochi cittadini più abili, più onesti, più patriotici del conte Pasolini. L'interesse costante ed illuminato ch' ei sempre dimostrò nell' interna amministrazione della penisola, non andò mai disgiunto dalle viste più profonde e comprensive dell' estera politica. Non sarebbe possibile l' immaginare un gabinetto, nel quale il conte Pasolini dovesse essere presidente e ministro degli esteri, operante contro gl' interessi nazionali, come sarebbe impossibile il supporre un gabinetto inglese del quale lord Palmerston e lord Russell formassero parte, che ponesse in non cale le alte tradizioni alle quali la nostra estera politica s'informa. Il conte Pasolini gode l' amicizia e la stima dei più grandi uomini di stato dell' Inghilterra e di quelli specialmente ch' or sono al potere; ed essi sarebbero ben lieti di vederlo presidente e ministro degli esteri d'un nuovo gabinetto.

Il conte Pasolini possiede nel grado il più eminente, che qualunque altro uomo di stato italiano, doti che facevano difetto al sig. Rattazzi e che gli italiani vogliono scorgere nel primo loro ministro, cioè un puro, elevato e nobile carattere.

All'amore della campagna ed alle tendenze del nostro onesto lord Althorp, il conte Pasolini associa il carattere e le maniere di lord Herbert, del quale egli era intimo amico: amicizia che dal nobile lord era ampiamente e giustamente apprezzata. Egli sarà un *ministro galantuomo* nel quale il *Re galantuomo* potrà tutta riporre la sua fiducia.

IL MARTIRIO del partito Clericale

Traduciamo dall' *Opinion Nationale* l'articolo che, giusta ci annunziò il telegrafo, richiamò su quel foglio un secondo *ammonimento* da parte del governo francese — esso è scritto dal suo redattore in capo, sig. Guéroult — eccolo:

Lo splendido successo che ha testè ottenuto al Teatro Francese la rappresentazione del *Fils de Giboyer*, ha prodotto una viva irritazione nel partito clericale. Quindi è che non potendo negare nè il successo, nè il significato di questo successo, i giornali del partito hanno fatto appello ad un sentimento che troverà sempre qualche eco nella generosità del carattere francese.

L' autore, essi dicono, attacca e colpisce partiti vinti e che non hanno la libertà di difendersi. Se autori clericali cercassero di mettere in iscena le stranezze o i vizii del partito democratico, la censura chiuderebbe loro il teatro che si è aperto a due battenti dinanzi alle arditezze del sig. Emilio Augier.

Prima di tutto constatiamo il fatto che la censura si è mostrata per nulla arrendevole e benigna verso il sig. Augier, il quale, dicesi, non potè neanche ottenere un' udienza dal ministro competente, e che si ebbe mestieri dell' intervento personale dell' Imperatore e della fiduciosa liberalità del suo animo perchè venisse tolto l' interdetto che pesava sul *Fils de Giboyer*.

Ora, è egli giusto di rimproverare al sig. Augier questa buona fortuna, che costituisce un' eccezione? E non sarebbe forse più vero il dire che quando i signori scrittori clericali vorranno esporre sul teatro la satira dei loro avversarii, essi non avranno bisogno di andare a cercare in così alto luogo degli appoggi e dei protettori, e che il teatro non sarà loro meno ospitale per le loro commedie di quel che lo sia il pulpito per le loro filippiche?

Ma è egli poi vero il dire che il partito clericale e legittimista sia oggi abbattuto e perseguitato, e che dirigendo contr' esso i loro motti satirici, gli autori liberali manchino alla generosità del carattere nazionale? E non è almeno strano il veder atteggiarsi da martire un partito, gli uomini e i principii del quale dominano oggi quasi interamente il nostro troppo felice paese?

Che cosa facciam noi a Roma? Noi proteggiamo contro i suoi sudditi il potere temporale del papo.

Perchè abbiam noi fatta la spedizione della China? Per proteggere i missionarii cattolici e garantir loro quella libera manifestazione dei proprii sentimenti che noi non permettiamo ai liberali romani.

Perchè andiam noi a spendere cento cinquanta o duecento milioni nel Messico? Per rovesciare il partito relativamente liberale di Juarez, restaurare il regno del clero e impedire la vendita dei suoi beni.

Se noi cerchiamo d'intervenire negli Stati Uniti, non lo facciam forse nell'interesse del Sud, il quale, come possessore di schiavi, ha diritto alle simpatie del partito conservatore?

All' interno, forsechè il partito clericale e legittimista non occupa un gran posto in tutte le branche della macchina governativa? Forsechè, all' infuori del banco dei Cardinali, non conta egli numerosi rappresentanti nel Senato, nominato dall' Imperatore?

Forsechè non è un' ispirazione clericale quella che ha rimpiazzato i signori Thouvenel, Lavalette e Benedetti coi signori Drouyn de Lhuys, La Tour d'Auvergne e Sartiges?

Forsechè la maggior parte dei nostri prefetti non sono scelti negli stessi ranghi?

Forsechè la *France*, creata espressamente per fare un partito di ciò che fin allora non era stato che un intrigo, non ha ottenuto d'un tratto l' autorizzazione che veniva diniegata al sig. Emilio Ollivier che voleva fondare un giornale liberale?

I deputati stessi che la malignità pubblica sembra voler riconoscere nel lavoro del sig. Emilio Augier, forsechè non furono essi presentati alle popolazioni del governo e nominati sotto il suo patronato?

Forsechè l' istruzione pubblica non è abbandonata per una gran parte al partito clericale, il quale ci crea così generazioni ostili alle nostre istituzioni?

Forsechè le corporazioni religiose, proibite dalle nostre leggi, non coprono il territorio dell' Impero, ad onta ed a dispetto dei testi i più formali?

Il sindaco di Charroux, che vuol battere moneta per edificare un tempio ad una reliquia apocrifa e burlesca, non è egli forse nominato dal governo?

Di che mai dunque si lagnano i signori clericali? Che cosa vorrebbero dippiù? Il governo prodiga loro i suoi favori, e ad essi concede sin la libertà di cospirare alla sua ruina. Ed ecco le genti che si atteggiano da vittime e da martiri! — La è una empietà il ridere della loro ipocrisia. Smascherare le loro mene, è un insultare all'infortunio. Non è permesso che il più lieve alito di brezza vada a sfiorar l'epidermide di codesti trionfatori.

Eh! signori, contentatevi pure di possedere l' influenza, i posti, di dominare l' amministrazione, l'istruzione pubblica e il resto, e non gridate al martirio se noi ci prendiamo la libertà di ridere e di burlarci di voi. È l' ultima e la sola che voi ci abbiate lasciata.

LA COMMEDIA DEL SIG. AUGIER

Abbiamo riferito più sopra l' articolo dell' *Opinion Nationale*, che prende argomento dall' irritazione dei legittimisti e dei clericali pel successo ottenuto al Teatro Francese dalla nuova produzione del sig. Emilio Augier col titolo *Le Fils de Giboyer*. A far conoscere sino a un certo segno il carattere e lo svolgimento di questa commedia che mena tanto rumore a Parigi, rechiamo il seguente sunto che ce ne dà il corrispondente parigino del *Diritto*:

Vi è molta politica nella commedia del signor Augier. Io non so se Monna censura è disposta a permettere che i nostri scrittori drammatici s' avventurino su quel terreno, ma io constato una cosa, ed è che il *Figlio di Giboyer* è una commedia politica, assolutamente come le *Ganaches*. Vi ha di più fra loro questa somiglianza che esse colpiscono con bastonate da orbo ciò che si è convenuto di chiamare i vecchi partiti.

Si veggono nella commedia di Emilio Augier dei legittimisti molto ridicoli, degli orleanisti molto corrotti, dei devoti ipocriti ed un democratico poco stimabile. C' è di tutto come vedete, tranne l' imperialista. L' eroe della commedia è ora legittimista, ora democratico, come la *Gazette de France*; ma egli è sopratutto amoroso ed egli riesce meglio in questa parte che nelle altre.

Codesti rappresentanti dei vecchi partiti (il pubblico ha creduto riconoscere in loro Guizot, Veuillot, de Mirecourt) aggruppansi attorno ad una donna bigotta e sensuale, nella quale molti han creduto vedere il ritratto della defunta madama Scoestkine, l' amica tanto compianta da Falloux.

Io vorrei bene potervi dire quale sia la moralità della nuova commedia, ma la non è cosa facile. Io credo che anche esaminandola col microscopio una vera morale non ci si trovi; in ricambio il pubblico ha udito certe parole ciniche e crude che sapevano assai d' immoralità.

Vi è là un giovane seminarista il quale scambia con una certa marchesa, troppo sensuale, certi discorsi, certe confidenze che ricordano i racconti di La Fontaine e le novelle del Casti.

Nel fondo il signor Emilio Augier ha voluto provare che il suo triste Giboyer (degli *Sfrontati*) aveva avuto mille eccellenti ragioni e le più nobili per avvoltolarsi nel fango; egli aveva un figlio di cui voleva ad ogni costo fare un onesto uomo, e di più un uomo felice, ed è per sollevare questo figlio, per istruirlo, per assicurare il suo avvenire ch' egli ha consentito a fare i più brutti mestieri.

Voi pensate forse con me che la scusa non è sufficiente; ma aspettate: il signor Augier vuol provarvi che il calcolo era eccellente; infatti il figlio di Giboyer diventa un uomo amabile, pieno di spirito, di grazia e di buoni sentimenti; egli non perde nulla al contatto del padre, e quando lo scioglimento arriva egli sposa una ricca ereditiera che considera come un grande onore quello di divenir la nuora d'un libellista.

I legittimisti sono coperti di ridicolo; i devoti sono fischiati come nel Tartufo.

In quanto al successo debbo dirvi ch'esso fu immenso. I primi due atti parvero lunghetti e fredducci, ma alla fine del terzo una bella scena ha rapito il pubblico ed il trionfo fu completo.

Questo pubblico non era composto di re, come quello che Napoleone I preparava a Talma, ma non era un pubblico ordinario. Principi e duchi, ministri e primi segretari, personaggi venuti apposta da Compiègne, membri del corpo diplomatico occupavano i primi posti; gli altri erano occupati di direttori e redattori politici dei diversi giornali. Era abbisognato il *visto* del ministro di Stato per trovare un palco.

L' indomani la *Gazette de France* ebbe un accesso d' itterizia.

RECENTISSIME

Da parecchi giorni i giornali sì italiani che esteri scarseggiano quanto mai di notizie politiche. È quindi naturale che anche il nostro giornale ne abbia difetto. Ciò abbiam voluto dichiarare perchè i lettori non abbiano a meravigliarsi nel vedere alcune rubriche nel giornale interamente vuote. Ecco intanto quel poco che abbiamo potuto raccogliere dai fogli giuntici oggi.

Scrivesi da Torino, 7, alla *Persev.* :

Questa mattina è stato dal Re il deputato Plutino, dietro le preghiere di parecchi Napoletani, i quali avevano desiderato che al Re si facesse sapere l' indignazione che aveva cagionato a tutti la calunnia sparsa da alcuni giornali di qui contro alcuni dei loro colleghi, e i sentimenti profondi di devozione e di lealtà dei quali tutti avevano fatto professione nella riunione della quale vi ho parlato jeri.

Il Re ha ricevuto il deputato Plutino con ottima accoglienza al solito. Ha mostrato come su lui quelle voci non avessero fatta nessuna impressione. Ha detto ch' egli era persuasissimo dell' affetto delle popolazioni e dei deputati napoletani. E poi è entrato a discorrere alla buona delle cose accadute nei mesi scorsi, professando non avere altri amici che il paese: e poichè vedeva gli uni bisticciarsi cogli altri, aver voluto provare a farli andare d' accordo : e perchè si mettessero d' accordo , avere fatto ogni opera. Ciò essergli costato maggiore fatica che qualunque altra cosa; e inutilmente: preferire cento battaglie di Palestro, nelle quali riesce. Del resto, poichè non si poteva riuscire per quella via , la strada che egli aveva a seguire , gliela tracciavano le nostre instituzioni.

Se alcuno s' immagina che egli voglia punto o poco dipartirsi dallo Statuto, erra bene. « Son più fermo io — ha detto — sul terreno dello Statuto, che le Alpi sul loro , e si moverebbero dal posto prima queste che io ».

Lo stesso giornale ha da Parigi, 5 :

Il sig. Fould rimise all' Imperatore una memoria sulla situazione della Borsa e dei valori pubblici. La conclusione di questo documento ha per iscopo d' impedire, a quanto vuolsi, di classare in Francia un nuovo prestito italiano.

Il principe Napoleone deve dare domani un gran pranzo in onore d' Emilio Augier , autore del *Fils de Giboyer*. A proposito di questo dramma, si racconta ch' esso conteneva, tra le altre allusioni, una contro il sig. *Guizot, ma che, alla ripetizione generale,* il sig. Walewski l' avrebbe fatta sopprimere.

Vuolsi che, per opera di Beust, l' Austria inclini a più miti consigli quanto al trattato di commercio franco-prussiano, e che non sia lontana dall' appiccar trattative col gabinetto di Berlino.

La voce che il gabinetto danese fosse sul punto di pigliar nuove misure nei Ducati , contrarie ai desiderii delle potenze tedesche, ha risvegliati bruscamente i due governi di Vienna e di Berlino, i quali avrebbero dichiarato di procedere immediatamente alla esecuzione federale, se quelle misure venissero attuate. Però, indipendentemente da quest' ultimo incidente, pare che la domanda della esecuzione federale per la questione dei Ducati verrà chiesta alla Dieta dal rappresentante di Baden.

La Turchia è sempre in sospetto della Bosnia e della Erzegovina : le truppe scaglionate lungo quelle provincie non hanno ancora abbandonate le loro posizioni. La Servia mostra un' attitudine che accenna più alla guerra che alla pace, l' Albania è agitata. C' è insomma una condizione di cose siffatta, che un solo avvenimento di qualche rilievo può mettere in rivolta quelle oppresse popolazioni. È per questa ragione principalmente che noi crediamo, e abbiam creduto fin da principio, che l' Inghilterra col mettere innanzi la candidatura del principe Alfredo, non abbia avuto altro scopo allo infuori di quello di escludere il Leuchtenberg.

CRONACA INTERNA

Veniamo assicurati che un dispaccio governativo autorizza il Sindaco di Napoli a prorogare al 28 corrente le elezioni per la giunta consultiva di commercio.

Come le liste degli elettori non erano state peranco esposte al publico, giusta le prescrizioni di legge, così la dilazione accordata dal governo era resa indispensabile.

Prima che le nuove elezioni per la Giuntr di Commercio abbiano luogo torneremo sull' argomento, e manifestando lealmente le nostre idee, raccomanderemo pure una lista di candidati.

Siamo lieti di annunziare che Domani nel Monastero di S. Agostino alla Zecca si aprirà il secondo nostro Liceo Ginnasiale, stato decretato dal Re sino dal Maggio p. p.

Nel detto Liceo s' insegneranno le materie delle 3 prime classi Ginnasiali, e vi si terranno lezioni di matematiche , scienze naturali e lingua francese appena ve ne sarà bisogno.

La inscrizione sarà aperta nello stesso locale di S. Agostino domani 12 dalle 11 ore ant. alle 2 pom.

Ci scrivono da Gaeta ieri: Un battello sospetto partito dalla sponda pontificia fu costretto dal tempo cattivo di tornare a Terracina: i due viaggiatori che si erano imbarcati sono andati a Roma. Si crede che uno di questi sia il confessore dell' ex-re di Napoli.

Una corrispondenza del confine Romano ci reca :

Ad onta dell' ultimo colpo toccato ai briganti il 30 novembre vengo assicurato che ne' dintorni di S. Lorenzo trovisi tuttavia una banda di oltre 200 individui.

Dippiù taluno mi afferma che lo stesso Tristany colla sua vecchia comitiva siasi posto presso Serinola di Barrano dietro Vallecarsa. Là il capo-briganti avrebbe fatto fabbricare delle capanne per prendervi i suoi quartieri d' inverno. Il denaro di S. Pietro provvede a tutto.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 10.

Amari é *Manna* sono giunti ed hanno accettato il portafoglio , il primo dell' Istruzione Pubblica , il secondo dell' Agricoltura. — La *Gazzetta di Torino* dice: Lamarmora scrisse felicitandosi col nuovo Gabinetto , e dichiarandosi pronto a continuare i suoi servizi pel bene del Paese nel posto attuale.

Madrid 9 — Senato — Prim difese la sua condotta nel Messico — si lagnò degli attacchi sleali che gli furono fatti— disse , non essere nemico alla Francia , e il disaccordo con questa essere sopravvenuto solo allorquando egli avvidesi che essa voleva inaugurare nel Messico una politica , esclusivamente Francese.

Berlino — Modificazione Ministeriale— Il Conte *Eumbourm* assume il portafoglio dell' Interno, *Sechw* del Commercio ed *Istamplitz* rimane all' Agricoltura.

Londra — Il *Morning-Post* dice : Le Potenze protettrici manterranno il protocollo di Londra del 1830, e raccomanderanno Re Ferdinando di Portogallo pel trono di Grecia.

Napoli 11 — Torino 10.

Torino — Prestito italiano 72. 75.

Parigi 10 — Fondi italiani 71. 50 — 71. 75 — 3 0[0 fr. 70. 55 — 4 1[2 0[0 id. 97. 50 — cons. ingl. 92 1[4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 11 — Torino 11.

Berlino 10 — Assicurasi che Usedom rimpiazzerà Brassier di St-Simon a Torino.

Alessandria d' Egitto 10 — E' giunto il Duca di Brabant , dopo subita una terribile burrasca.

Atene 10 — Le elezioni dei rappresentanti sono terminate con tranquillità quasi da per tutto. — La votazione per l' elezione del Re continua favorevole al Principe Alfredo , la Capitale e le Provincie gli hanno già date 70,000 firme in favore.

New-York 29. — Fu tenuto un gran *meeting* democratico. Gli oratori parlarono nel senso d' indurre il governo a proseguire vigorosamente la guerra , e ristabilire la Confederazione, esprimendo desiderio di vedere il Nord e il Sud uniti nuovamente per essere in istato di attaccare l'Inghilterra. L'Inghilterra è l'oggetto di recriminazioni continue nelle chiese, nei giornali, e nelle riunioni popolari. — L' ammiraglio federale Wilkes minacciò di sforzare l'entrata di Nassau, possedimento inglese , e fece in seguito una dimostrazione in vicinanza delle rive di quella città. Temevasi che la condotta di Wilkes recasse gravi difficoltà tra l'Inghilterra e l'America.

Madrid 10 — E' inesatto che la Regina madre sia attesa in Spagna — Vennero deposti nel Senato i documenti relativi al Messico. Tra questi trovasi un dispaccio di Calderon Collantes che domanda che il trattato di Londra sia rimesso in vigore , offrendo di rinviare le truppe Spagnuole nel Messico , se la Francia e l' Inghilterra approvino il nuovo progetto proposto. — Il Gabinetto delle Tuileries rispose che accettava l' idea, ma aggiornavane la realizzazione per dopo l' entrata dei Francesi in Messico.

RENDITA ITALIANA — *11 Dicembre 1862*
5 0[0 — 72 20 — 72 15 — 72 10.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Venerdì 12 Dicembre 1862 Milano N. 340

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

POLITICA ESTERA

Chiudevamo ieri il nostro articolo col dire che le circostanze dell'Europa sono favorevoli allo sviluppo di una politica, per parte del nostro ministro degli affari esteri, accentuata ed energica.

I giornali moderati, secondo che sono o più propensi verso l'Inghilterra, o più inclinati verso la Francia, discutono se l'una o piuttosto l'altra alleanza sia a noi più conveniente ed efficace.

Questione è questa che in due parole si risolve: l'alleanza naturale degli Italiani è la Rivoluzione, perchè il movimento nazionale degli Italiani ha inaugurato in Europa un ordine di cose nuovo affatto, e che tende a rovesciare del tutto l'antico.

La questione è di sapere se dobbiamo ritornare al diritto divino, al diritto di conquista, alle compravendite di popoli del 1815 — oppure se deve prevalere il diritto nazionale, il diritto dei popoli a costituirsi e governarsi da se medesimi indipendentemente da ingerenze di principi o popoli stranieri.

L'uno e l'altro di questi sistemi non possono coesistere: perche l'uno mira direttamente a distrugger l'altro.

L'Austria — personificazione del sistema del 1815 — tende a distruggere l'Italia e volentieri ammazzerebbe anche tutti gli Italiani, e porterebbe nella penisola nostra una razza nuova, pur di tenervi il dominio e di conservare le rapine di tanti secoli di ladra e ingorda polititica.

L'Italia invece — personificazione del diritto nazionale — tende a distruggere l'Austria e nel compiere la propria, effettuare l'emancipazione di tanti altri popoli che si trovano divisi e oppressi.

Dacchè quindi la lotta fra i due sistemi ha guadagnato tanto terreno, si è resa aperta e accanita come dal 1859 in poi, bisogna che l'uno o l'altro dei sistemi definitivamente prevalga.

Il voler predicare che il nostro governo si conduca con norme conservative, sull'esempio dei gabinetti di Pietroburgo o di Berlino, e rispetti ossequiosamente le regole d'una vecchia diplomazia che ritrae le abitudini e le tradizioni da principj diametralmente opposti a quelli che noi professiamo ed abbiamo posti a fondamento del nostro edificio politico, è addirittura cercare l'assurdo, andare in traccia di equivoci.

Finchè il nostro sistema non abbia definitivamente prevalso in Europa, finchè l'opera del 1815 non sia demolita sino all'ultima pietra, fino a che vi sono armate austriache e turche che tengono salde le catene di quattro o cinque nazionalità a un tempo — la nostra prudenza deve essere quella di cauti ma pertinaci cospiratori — la legge di nostra conservazione quella di estendere, maturare, ajutare dappertutto la rivoluzione.

Inghilterra e Francia direttamente non *hanno nulla a temere dalla rivoluzione*: la loro amicizia, il conto a tenersi della loro alleanza deve essere relativo. — Quella che più efficacemente ajuti, e più sinceramente, senza secondarii e rapaci intendimenti, assecondi la rivoluzione — quella deve avere le nostre maggiori simpatie.

Condurre la politica di un paese a ragione di sistemi preconcetti — fare una politica piuttosto francese o inglese a seconda di personali simpatie, è, secondo noi, gravissimo errore per un primo ministro del Regno d'Italia, ai giorni che corrono.

Noi non dobbiamo essere nè francomani, nè anglomani — ne scampi Domineddio! — Noi dobbiamo essere Italiani, sempre Italiani, e una volta saper essere Italiani!

Non vuol dir nulla presentarsi oggi alle potenze europee coi nostri diplomatici in abiti gallonati e a lunga coda: seguire puntualmente il cerimoniale diplomatico: farsi vedere figli di governi regolari..... Noi siamo pur sempre i figli della rivoluzione..... Il passato l'abbiamo gettato dietro le spalle e per noi si tratta dell'avvenire, di assicurare l'avvenire sulle basi che abbiamo poste col rivolgimento del 1859—60.

Noi siamo figli della rivoluzione — colla rivoluzione ci dobbiamo ajutare — colla rivoluzione solamente possiamo far prevalere il nostro sistema.

Noi — lo ripetiamo un' altra volta — non vogliamo mai consigliare alcuno a tentare imprese dissennate, per espugnare più presto un dato punto, laddove il nostro interesse vitale è quello di renderci padroni sicuri di molte e importanti posizioni a un tempo, nella certezza che fatto ciò, nessuno potrà allora contrastarci quel dato punto intorno al quale si potrebbero ora veder rotte e sgominate le nostre forze.

Perchè ostinarci sopra una sola strada, quando altri ci oppone quivi ostacoli enormi e vorrebbe vederci sbizzarrire e infiacchire attorno a questi ostacoli, per ridurci poi a modo suo?

La rivoluzione ha molte vie per arrivare al suo scopo — essa tende ad abbracciare un gran teatro — noi dobbiamo ajutarla, incoraggiarla dappertutto.

Supponiamo che si arrivasse a metter in pezzi l'Austria, e a riunire 14 milioni di slavi, dieci milioni di rumeni, otto milioni di greci, altrettanti magiari in grandi e potenti stati — Questi sarebbero naturalmente gli alleati dell'Italia — *alleati tanto* più sicuri che nè l'Italia vorrebbe pigliarsi un palmo dei loro territorii, nè essi un briciolo del nostro.

Ecco che allora il nostro sistema avrebbe prevalso definitivamente, l'opera nostra sarebbe assicurata, e noi ci troveremmo in grado di far a meno d'ogni tutela o predominio tanto della Francia, che dell'Inghilterra.

Eppure bisogna che ciò, che abbiamo ora posto come ipotesi, avvenga in realtà perchè l'opera nostra sia completata e duratura, perchè il nostro sistema prevalga definitivamente. — E quindi la nostra politica all'estero, con precauzioni, senza improntitudini, senza scandali, senza precipitare nulla, deve però tendere incessantemente, con sagaci sforzi, a far prevalere definitivamente il nostro sistema.

Il rivolgimento greco ci porge ora l'occasione a spiegare arditamente la nostra influenza in oriente, e a soffiarvi il fuoco rivoluzionario.

Spetta all'Italia combattere in Grecia le influenze inglesi, francesi, russe, austriache — non già per sostituirvi un ascendente italiano, per cercare il terreno a sterili ambizioni dinastiche, ma per richiamare la Grecia a schietti e veri principii rivoluzionarii, a sane massime nazionali.

Noi non dobbiamo cercare che l'una o l'altra dinastia si stabilisca in Grecia, e vi spieghi una politica di sospettosa conservazione intesa non già ad appagare le aspirazioni nazionali, ma piuttosto a conservare un trono gratuitamente guadagnato. La nostra politica deve volere che la Grecia si costituisca con un governo nazionale il quale alzi arditamente il vessillo della rivoluzione, e faccia della Grecia la base d'operazione dell'ultima lotta contro i Mussulmani.

LA SOLUZIONE

Abbiamo sulla *Presse* del 7 dicembre l'articolo promesso dal signor Girardin, in cui questo eminente pubblicista propone il suo disegno di scioglimento per la quistione romana.

È un articolo assai lungo che ci duole di non poter riferire per intiero. Dopo aver constatato che tutti gli uomini di governo in Italia convengono nella sentenza che Roma è necessaria all'unità, all'assetto definitivo d'Italia, il signor di Girardin stabilisce la posizione politica del governo francese tra l'Italia e il Papato, e quindi la sua irresolutezza che del resto dovrà avere un termine. L'occupazione continua non è una soluzione.

È ammesso, dice quindi il Girardin, che se le truppe francesi le quali ricondussero Pio IX da Gaeta a Roma, si ritirassero, il papa non avrebbe che a fuggirsene da capo. Ora, è egli possibile, anche immolando l'unità italiana, di ristabilire lo accordo tra il papa e i Romani? Lo si tenta dal 1859 in poi e sempre inutilmente. Il papa del resto da Gaeta in poi non ha fatto che star sul niego, e la Francia a cui nulla egli promise non può nulla ripeter da lui.

Dopo aver detto e provato con documenti queste verità storiche, il sig. di Girardin passa a definire la missione delle truppe francesi in Roma: *la custodia non di un trono ma di una tomba*. Il potere temporale non esiste più. Rimane lo spirituale, ed è que-

sto il solo punto per cui la Francia s' interessa a Roma.

La Francia tiene un esercito a Roma. Il Papa tiene un esercito in Francia, — i vescovi e i curati. Ora quale interesse può avere l' imperatore a dividere in tal modo la sua potestà col Papa? Il signor di Girardin non ne trova alcuno per Napoleone III, salvo quello di meritarsi il titolo di *figlio primogenito della Chiesa*. Ma in questo caso perchè ha tollerato il passaggio dell' Emilia, delle Marche e dell' Umbria sotto la giurisdizione del Piemonte?

Dopo aver ragionato di questa conformità e stabilito il paragone tra il credente cattolico e il libero pensatore, il signor di Girardin così prosegue il suo articolo:

« Logicamente il papa fa ciò che ha il diritto di fare.

« Logicamente il clero, qualificato di partito clericale, fa ciò che ha il dovere di fare.

« Essi sono conseguenti.

« Domandate un po' ad un prefetto, ad un generale comandante un dipartimento, ad un capo di corpo qualsiasi di abbandonare volontariamente una delle sue prerogative, fosse pure la più insignificante! Vedrete quale accoglienza sarà fatta alla vostra domanda e quale evasione le sarà data. La tenacità che mette il partito clericale nella pretesa di regnare a Roma non è più grande che la resistenza che oppone la classe militare alla demolizione della più piccola parte di fortificazione, della più inutile, anche allorquando trattisi di impacciare una città, di soffocarla nella sua cinta, anche quando trattisi di risanare un quartiere e diminuire la mortalità.

« Le caste, anche le più disparate, hanno tutte e dappertutto il medesimo spirito. Questo spirito dicesi spirito di corpo.

« Esso è immutabile ed invincibile.

« L' unico mezzo di superarlo è quello di distruggere il corpo stesso. La esperienza ci insegna che non havvene altra.

« Attaccare il papa, attaccare il partito clericale, ingiuriarlo non sarebbe che uno stimolarne i difensori ad ingrossare di numero riannodando le file e riaccendendo il fuoco. È dunque un andare contro il proprio fine. L' ingiuria non è che una forma addolcita della persecuzione. Essa opera allo stesso modo.

« Già s' intende che io cerco qui di districare la quistione da tutte le passioni che vi sono complicate; passioni dette clericali e passioni dette liberali.

« Io non porto nè le une nè le altre. Dove sono le idee, mai non dominano le passioni. Quelle frenano sempre queste. Io cerco unicamente il vero: l' ho io trovato?

« La logica e la fede, ambedue concordi, non ammettono che un solo mezzo di sciogliere i nodi della quistione romana, ed è quello di procedere per ordine, di cominciare dalla base.

« La prima cosa che dovrebbe fare il governo francese, se vuole uscire da questa situazione doppiamente falsa, che non gli permette nè di occupare Roma perpetuamente nè di sgombrare, sarebbe di venire alla legislazione dell' anno III, alla separazione radicale della Chiesa dallo Stato.

« Non si tratta qui di una innovazione non pria tentata; si tratta di una applicazione di disposizioni già attuate e pienamente coronate dall' effetto dell' anno 1795 al 1802, vale a dire nel periodo di sette anni. Ciò che più importa e stringe del separare da Roma lo spirituale dal temporale, è di separare in Francia, nella persona dell' imperatore, l'imperatore dal cattolico. Che l' imperatore sia lo imperatore e come tale operi esclusivamente senza mai intervenire negli affari di culto! Che vi rimanga sempre assolutamente estraneo! Come cattolico, se egli è fervente, che si comporti in cattolica pietà, che preghi, che ascolti regolarmente la Messa, si confessi e comunichi, ma tuttociò sia unicamente per conto personale di sua coscienza; ciò faccia sempre come semplice cattolico e non mai come imperatore regnante.

« Quando ciò avvenga, la quistione complessa, che pare ed è infatti inestricabile, si semplificherà immediatamente di per se stessa.

« Lo stato nulla più avendo a fare con verun culto, la Francia non avrà più motivo per continuare l'occupazione di Roma: essa cesserebbe dunque dal rimanervi.

« Il sovrano degli stati romani si riconcilierebbe col suo popolo ove si ritirasse da Roma, come testè si ritirò da Atene il re di Grecia? Questo sarebbe affare tutto suo in cui la Francia non avrebbe ad immischiarsi. Se il sovrano degli stati romani lasciasse Roma, egli non sarebbe più sovrano, ma rimarrebbe pontefice e continuerebbe ad essere Capo della grande comunione cattolica. Egli fisserebbe la sua sede là dove ogni libertà gli fosse più solidamente e più completamente garantita. Può essere che in Italia ciò finalmente avvenga? Dove esso avrebbe fissata la sua residenza, riceverebbe la contribuzione volontaria che non mancherebbero punto, io suppongo, di inviargli i cattolici ferventi di ogni contrada. Questa contribuzione sarebbe secondo la fede. Per tutto il tempo che la fede rimarrà grande, la contribuzione pure sarà considerevole.

« Rimarrebbe dunque al Papa ed ai suoi successori, rimarrebbe al clero cattolico in ogni contrada, di ben guardarsi da tuttociò che potesse minimamente infievolire la fede cattolica e molto più da ciò che potesse spegnerla.

« Quanto precede non è una soluzione che io propongo; ma è una conseguenza che io deduco dalla libertà di coscienza, più sinceramente proclamata, dalla libertà dei culti più efficacemente praticata.

« Io non propongo già di separare Roma in due parti, di dare la più grande al Re d' Italia e di lasciare la più piccola al Capo della Cattolicità; io non propongo di fare della Italia tre stati: un regno della settentrionale, un regno della meridionale, ed un regno del Papa nel centro come ad equilibrio; io non propongo di scalzare dalle fondamenta il fatto compiuto e di rinnegare ciò che hanno riconosciuto l' Inghilterra, la Francia, la Prussia e la Russia; io non propongo di lasciare al Papa l' apparenza della sovranità e di togliergli infatti la essenza; molto meno io propongo di riunire nella persona dell' imperatore dei francesi il potere pontificale col potere politico, come in Inghilterra e come in Russia: questa proposizione sarebbe una inconseguenza nella quale io mi vergognerei di cadere, avendo combattuto come sconveniente e caduca la riunione del potere temporale e dello spirituale in capo al sovrano Pontefice a Roma. Io elimino tutte queste pretese soluzioni che non sarebbero che di inestricabile complicazione.

« Io propongo quanto si è attuato dal 1795 al 1802.

« Niente più.

« Io domando nel 1862 ciò che domandava il signor di Montalembert nel 1830 sul giornale l' *Avvenir*.

« Chi ben rifletta riconoscerà non esservi che due vie a tenere: o d' operare da libero pensatore, o da cattolico sommesso; o separare la Chiesa dallo Stato, o subordinare lo Stato alla Chiesa; o essere il capo di un Popolo, o il braccio di un papa.

« Sgombrate Roma, l' Italia si costituirebbe secondo la forma più propria al suo più rapido sviluppo; questa sarebbe cosa che la risguarderebbe ed in cui la Francia non avrebbe più ormai ad immischiarsi.

« E. De Girardin. »

INAUGURAZIONE A PARIGI

DEL *BOULEVARD* PRINCIPE EUGENIO

I fogli francesi ci recano la descrizione della inaugurazione del nuovo *boulevard* del principe Eugenio.

Dal mattino fino a mezzodì le truppe e la guardia nazionale destinata a far ala si ripartivano sulle diverse linee loro assegnate.

Dal *boulevard S.t Martin* in avanti tutte le finestre erano imbandierate. I teatri dell' *Ambigu*, *Lirico*, della *Porta S.t Martin* aveano decorate le loro facciate di trofei e scudi sormontati dalle lettere N. E.

L'attenzione della folla era particolarmente attirata dalle eleganti decorazioni della fontana del *Château d' Eau* convertita in un *parterre* di fiori e da quelle dell' arco di trionfo posto all' imboccatura del nuovo *boulevard*.

Magnifico aspetto presentava la barriera del Trono ove grandissimo era il nnmero dei campagnuoli confusi cogli operai del sobborgo S. Antonio.

Alle undici cominciarono ad arrivare le persone con biglietto per le gallerie.

Ad un' ora e mezzo pom. il corteo Imperiale moveva dalle Tuileries così formato:

Un distaccamento dello squadrone delle Cento Guardie — L' Imperatore in uniforme di generale a cavallo col principe Napoleone a dritta ed il principe Gioachino Murat, capo di squadrone nelle Guide a cavallo, a sinistra — Un brillante Stato Maggiore, composto dei marescialli Canrobert, Niel, Baraguay d' Hilliers, de Mac-Mahon, gran numero di generali ed ufficiali della Casa Militare dell' Imperatore e del principe Napoleone — Uno squadrone delle Cento Guardie formava il corteo dell' Imperatore.

Un distaccamento del Reggimento Guide marciava innanzi all' Imperatrice che trovavasi in una vettura di gala colla duchessa di Bassano ed una delle sue dame d' onore. L'Imperatrice era avvolta in uno scialle di casimiro tessuto d' oro e portava un cappello bianco con piume bianche.

In altre due carrozze seguivano gli ufficiali e le dame della Casa di S. Maestà.

Un altro distaccamento di Guide chiudeva la marcia.

L' Imperatore guidava il suo cavallo al passo, replicatamente con saluti rispondendo agli evviva che la folla indirizzava a lui, all' Imperatrice ed al Principe Imperiale.

La comitiva giungeva all' entrata del *boulevard* alle 2 pomeridiane.

Dopo essere passato tra le file della Guardia e delle truppe, l'Imperatore giunto sulla piazza del trono poneva piede a terra, ed entrava sotto una tenda che era stata preparata per riceverlo innanzi all'arco di trionfo. Il corpo municipale lo complimentò. Il signor Haussman, prefetto della Senna, pronunziò un discorso. Il sig. Dumas, senatore, presidente del consiglio municipale, prese quindi la parola, esprimendo, a nome del consiglio, il voto che la tassa del pane fosse mantenuta.

L' Imperatore, senza spiegarsi sulla questione generale, disse che a suo parere il compenso dovrebbe essere mantenuto. Quindi, dopo essersi espresso quanto sensibile egli fosse alla rimembranza che la popolazione conservava pei suoi, disse ch'ei non voleva che i nomi delle grandi strade fossero dati esclusivamente ai membri della sua famiglia;

ch' ei conservava al *boulevard* in quel momento inaugurato il nome del principe Eugenio, quel figlio di Parigi, aiutante di campo di Hoche, tipo della fedeltà e dell'onore; ma ch'ei bramava che il *boulevard*, al quale era stato dato il nome di *boulevard* della Regina Ortensia, ricevesse quello di Riccardo Lenoir, celebre operaio del sobborgo S. Antonio.

Acclamazioni entusiastiche accolsero la fine del discorso imperiale.

I corpi di musica della guardia nazionale e della guardia di Parigi, collocati da ciascun lato dell' arco trionfale, suonarono diversi pezzi prima e dopo la cerimonia.

L' arco rammenta in parte quello di piazza Carrousel. La fronte ed i fianchi sono ornati da dodici colonne corinzie figuranti un marmo cipollino. Le colonne vengono sormontate da dodici statue rappresentanti dodici soldati dei differenti corpi dell' armata. Negli intercolonii vi sono dei trofei in alto rilievo, che rappresentano il genio della pace e il genio della guerra. La piattaforma è decorata da una statua della Francia, in piedi, sopra un carro a quattro cavalli. Ai quattro angoli son poste quattro Fame fornite di trombe.

In sull' alto, tra le statue militari, si legge l' iscrizione consecrativa del monumento:

A NAPOLEONE III, IMPERATORE DE' FRANCESI
ALLE ARMATE VITTORIOSE DI CRIMEA, D' ITALIA,
DI CINA, DI COCINCINA, D' ALGERIA.
1852-1862.

Sopra gli *Scudi* si legge: — *Di fronte*:— Bomarsund — Inkermann — Malakoff — Palestro — Magenta — Solferino—*Di dietro*:— Montebello — Turbigo—Melegnano—Alma—Traktir — Kinburn — *Dai lati*: — Laghuat — Tuggurt — Kabylia — Canton — Pekino — Mit-ho.

Una folla di curiosi s' era portata verso il nuovo *boulevard*, e la temperatura umida che avea un poco appannate le orifiamme e le indorature degli alberi ed archi trionfali, non ha punto scoraggiati i passeggianti. La sera il *boulevard* doveva essere illuminato.

VOCI DI PARIGI

Da una corrispondenza da Parigi alla *Monarchia Nazionale* ricaviamo quanto segue:

S' apre per l' Italia, se debbo prestar fede alle voci che corrono oggi nei nostri circoli politici, una prospettiva assai rassicurante relativamente all' unità. Il sig. Lavalette ha avuto negli scorsi giorni una conversazione coll' imperatore, in cui questo diplomatico è tornato alla questione italiana. Dicesi che sia riuscito a convincere il capo dello stato che la politica attuale inaugurata dal sig. Drouyn de Lhuys non si poteva più seguire senza pericolo per la Francia e l' imperatore. Da sua banda, il principe Napoleone continua a lottare a tutt' uomo in favore dell' unità italiana e contro il potere temporale della Santa Sede. Egli ha esposto le sue idee ed i suoi argomenti in un lungo lavoro che si trova da poco tempo nelle mani dell' imperatore, ed ha per titolo: *Relazione a S. M. l' imperatore Napoleone III sulla condizione interna dell' impero per suo cugino il principe Girolamo Napoleone.*

La lettura di questo documento e le nuove osservazioni del marchese di Lavalette prepareranno, se debbo credere a quanto si dice, una nuova mutazione nella politica del gabinetto delle Tuileries. È inutile il dire che se essa ha luogo non rimarrà al ministero degli affari esteri il sig. Drouyn de Lhuys, e perciò da due giorni si parla del suo congedo. Questa notizia è sparsa ed accreditata fin negli uffizii del ministero, anzi ivi prese la sua origine. Non vi posso guarentire l' esattezza di questa notizia, ma siate persuaso che nelle alte sfere del potere succedono cose che meritano tutta la vostra attenzione e in ogni caso presagiscono nuovi tentativi di rimettere allo studio una soluzione divenuta indispensabile più ancora per la Francia che per l' Italia.

Scrivono pure da Parigi all' *Opinione*:

Il signor di Girardin, quando parla con disprezzo della potenza del giornalismo in Francia, ha perfettamente ragione. I nostri giornali a forza di essere privati della libertà, sono divenuti indifferenti ed apatici non meno del pubblico. Ma si conceda un tratto ad un solo giornale, ad un solo, dico, un' ampia libertà per tre soli mesi, e il potere temporale cade. Venga allora il signor di Girardin a parlarci della importanza della stampa!

Del resto noi crediamo che l' imperatore non vorrà tener chiusi molto a lungo gli occhi all' evidenza, nè vorrà con la sua politica spingere gl' italiani a dimenticare la riconoscenza che devono alla Francia.

Gli ultimi avvenimenti di Grecia inoltre sono tali da far riflettere l' imperatore. E frattanto che il sig. Drouyn de Lhuys pensa che la Francia non può fare cosa alcuna in favore dell'Italia, perchè in Inghilterra adunanze popolari reclamano una politica più favorevole agli interessi italiani per parte della Francia, Napoleone III dovrà riflettere quanti progressi abbia fatto la influenza inglese in Italia in grazia appunto di quella politica liberale che gli inglesi adunati nei loro *meetings* hanno la bontà di consigliare alla Francia.

L'Inghilterra che dopo la rivolta delle Indie, veniva qui considerata con compiacenza come una potenza di secondo ordine, si mostra ora in Oriente nella sua vera potenza nel momento appunto, in cui la Francia e la Russia si credevano già padrone assolute della questione d'Oriente. Lo sgombero della Siria per parte della Francia, le sconfitte diplomatiche dalla Russia e dalla Francia subite nel Montenegro, avrebbero dovuto servire d'avviso al gabinetto di Parigi. Ciò che avvenne in Grecia è un altro avviso, ed è presumibile che alla fine si ridesti l' attenzione dell' imperatore.

In vece di lagnarsi dei *meetings* inglesi, il governo francese dovrebbe mostrarsi loro riconoscente come si deve esserlo verso coloro che vi danno un buon consiglio.

VOCI DI VIENNA

La *Gazzetta di Milano* ha da Vienna:

Non potete immaginarvi con quanta attenzione ed interesse si seguano qui le fasi della crisi ministeriale di Torino. È evidente che si studia l' andamento delle cose a Torino per venire sulle tracce dei misteri delle Tuileries su cui qui a Vienna si è molto più all'oscuro che in Italia. Vi posso accertare che se da voi si è di malumore, qui si è inquieti, e che la venuta di Drouyn de Lhuys al potere ha fatto l'effetto della comparsa di un amico cavadenti, che vi libererà con tutta buona maniera dal dolore, ma che vi caverà il dente, e gran mercè se col dente non vi caverà anche un pezzo di gengiva.

Il Rechberg ha già avuto parecchie spiegazioni coll' ambasciatore francese in causa di certe dicerie secondo le quali Drouyn de Lhuys avrebbe diminuite le speranze del gabinetto di Torino su Roma, e aumentate quelle su Venezia. Questo tema disaggradevole somiglia a quell' arie che gli organi di Barberia vengono a suonarvi sotto le finestre. Si ha un bel cacciarli: ritornano: ebbene è l' aria del carnevale di Venezia che ora si suona sotto le finestre del Rechberg. La caduta di Rattazzi non ha sorpreso niente il ministro austriaco: con più di uno ha detto che è un cambiamento di nomi, non di politica; che l' accordo colla Francia esiste ancora e sarà la base della politica dei successori di Rattazzi, appena saran messi nei segreti delle quinte. Tutto quanto avviene a Torino sembra al Rechberg valuta intesa con Parigi, compresa la dimissione di Rattazzi che non indietreggiò che per meglio saltare.

RECENTISSIME

I giornali, già dell'opposizione sotto il ministero Rattazzi, ridivenuti organi e sottorgani officiosi, ci recano le seguenti notizie.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Già dicemmo come il commendatore Cassinis per motivi di delicatezza si ritirasse dal far parte del nuovo ministero: sentiamo il dovere, a troppo meritata lode dell' egregio uomo, d'aggiungere questi particolari.

Il commendatore Cassinis aveva assunto il portofoglio di grazia e giustizia, allorquandò venne osservato che poteva far men buono effetto il non esservi alcuno delle provincie meridionali.

L' onorevole Cassinis, con quella semplicità e abnegazione che tanto lo contraddistinguono, non esitò: v' è un portafoglio ancora vacante, disse, ed è il mio, e lo lasciò all' onorevole Pisanelli.

La *Stampa* ha quel che segue:

Possiamo assicurare che il commendatore Spaventa ha accettato il posto di segretario generale del ministero dell' interno. Non ispetta a noi amici suoi il dire che quest'accettazione gli fa grandissimo onore (*sic*).

Il cavaliere Magliano, quantunque nominato segretario generale della Corte dei Conti, resterà per alcun tempo al ministero delle finanze per segretario generale.

Alla *Pers.* scrivono da Torino, 8:

Il Re lascia oggi Torino, e vi farà ritorno mercoledì, nel qual giorno credesi possano essere riconvocate le Camere perchè venga loro annunziata officialmente la formazione del nuovo Ministero. Sarà chiesta poi dal Governo l' autorizzazione di riscuotere le imposte del primo trimestre del 1863, e sarà quindi chiusa la sessione del 1861. La nuova sessione sarà inaugurata nel prossimo gennaio, alla quale epoca sarà chiesta, credesi, l' autorizzazione di contrarre un nuovo prestito.

A quest' ultimo proposito leggesi nell' *Esprit Public* la seguente breve nota, la quale viene a conferma di quanto faceva ieri presentire il corrispondente parigino della *Perseveranza*:

« Noi crediamo sapere che il corso del nuovo imprestito italiano nel mercato fransese incontra gravi difficoltà. Frattanto nulla è stato ancora ufficialmente deciso intorno a ciò ».

L' *Italia Militare* annunzia che il comando della brigata Ravenna è stato trasferto a Girgenti, e che la brigata Pinerolo sarà inviata nella Capitanata.

Una corrispondenza di Berlino dà per definitiva la nomina del signor di Usedom al posto di ministro a Torino in sostituzione al signor Brassier di Saint-Simon. Il signor di Usedom trovasi ora ministro di Prussia alla Dieta di Francoforte.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

La voce d'un accordo colla Spagna a riguardo del Messico prende sempre maggiore consistenza. Qui si disse avere il marchese dell'Avana, partendo da Parigi per Madrid, recato seco un progetto d'accomodamento, elaborato tra lui ed il signor Drouyn de Lhuys. Ad ogni modo, com'io ho sempre detto, i negoziati non sarebbero seriamente condotti che dopo la presa di Messico.

Il *New York Herald* presagisce gravi sventure ai francesi nel Messico, e porta l'esempio dell'esercito americano, che sotto il comando del generale Scott mosse contro quella repubblica negli anni 1846-1848. Il generale Scott avea ai suoi ordini non meno di 30,000 soldati al principio della spedizione; e quando giunse a Messico, capitale della repubblica, non gliene rimanevano che 9000, avendone perduto maggior numero per i morbi che contro il nemico. E notisi in questo paragone che i volontari di Scott erano, ben più che i francesi, avvezzi al clima. Il *New York Herald* conchiude col dire che se Napoleone III non afferra qualche pretesto per trarsi di impaccio, troverà in Messico la sua Mosca.

Il governo svedese ha presentati alla Dieta de'progetti di strade ferrate, e domanda, per questo scopo, un prestito di 26 milioni di talleri.

I giornali officiosi del gabinetto di Copenaghen criticano in modo risentito le ultime note dei gabinetti di Germania e di Londra relative ai Ducati; e si mostrano singolarmente severi verso l'ultimo dispaccio di Russell. Frattanto il nuovo governo per l'Holstein è già costituito sotto la presidenza del conte Moltke, e gli Stati saranno quanto prima convocati.

La situazione s'aggrava a Costantinopoli, le potenze vi tengono sopra gli occhi, piene di sospetti e quasi in aspettazione di avvenimenti non lontani. Il ministero è vacillante, e le condizioni finanziarie, sempre tristi pei continui movimenti di truppe e pei diuturni e insanabili disordini, sono ora peggiorate ancor più per le pazze prodigalità del Sultano.

La *Gazzetta d'Augusta* reca una corrispondenza da Bucarest che parla di una grande agitazione che ivi regna a motivo di notevoli spedizioni di armi che si fanno dalla Bessarabia per Fokschani nella direzione del Danubio. Secondo lo stesso giornale i consoli inglese ed austriaco avrebbero fatto per tal motivo delle rimostranze al principe Cuza, il quale disse venire quelle armi dalla Serbia per essere riparate nelle fabbriche della Moldavia e Valachia. Ma queste spiegazioni non avrebbero appagato i due consoli, che sembrano avere in proposito de' ragguagli più esatti. I consoli russo e francese all'opposto farebbero sembiante di non accorgersi di questo accumulamento d'armi che succede con mire ostili alla Turchia.

CRONACA INTERNA

Riceviamo dal marchese Avitabile, presidente dell'amministrazione del Banco, una lettera che rettifica la notizia registrata nel numero dell'altro jeri circa la consegna della Zecca e della riserva metallica alla Banca Nazionale.

Stando sempre che fu eseguita la consegna della Zecca, la riserva mettallica ben lungi dall'essere pure stata consegnata, fu, come risulta dal processo verbale che ci è comunicato, reclamata dall'amministrazione del Banco, e se ne sta diffatti operando per parte della zecca la regolare riconsegna.

Oggi si è trattato in Corte Suprema il ricorso di Bishop. Al momento in cui scriviamo non è noto il risultato.

Questa mane il vascello inglese *London* ha lasciato la nostra rada. Di legni inglesi da guerra non resta ora nelle acque di Napoli che la fregata la *Magicienne*, comandata dal principe di Leiningen. Si attende sempre di passaggio il vascello *S. Georges*, su cui è imbarcato come guardiamarina il principe Alfredo d'Inghilterra.

Ci scrivono il 10 da Potenza:

Un drappello di G. N. mobile ebbe uno scontro con una comitiva di 20 briganti in tenimento di Latronico (Basilicata) — Rimase ucciso un brigante ed un altro stato fatto prigioniere venne all'indomani fucilato in Latronico.

Altri sei briganti in questi giorni si costituirono volontariamente al Sindaco di Castel Saraceno (Basilicata) — Essi vennero deferiti al potere giudiziario.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 11.

CAMERA DEI DEPUTATI — Seduta numerosa. Tutti i nuovi Ministri sono presenti.

Farini annuncia il nuovo Gabinetto— dichiara che cercherà nell'appoggio del Parlamento l'autorità necessaria per compire nell'interno buoni ordinamenti, e rappresentare all'estero con onore gli interessi d'Italia. Compirà le riforme amministrative sull'ex-base del largo discentramento, e della libertà costituzionale— Dice prima condizione di Libertà essere l'ordine pubblico. Gl'Italiani hanno dimostrato come non disgiungano la fede nell'Unità e nel diritto nazionale dalla profonda devozione alla Monarchia ed alla legge. Fa elogio dell'Esercito che diede in una dolorosa pruova nobile esempio di abnegazione e disciplina, restaurando la violata autorità della Legge. Esprime l'incrollabile sua fede nell'Unità Nazionale, e soggiunge che l'Italia deve attenderne il compimento dallo svolgersi degli avvenimenti, e dalle occasioni preparate ed attese senza illusioni e senza sfiducia — Saremo solleciti di conservare le alleanze, e la piena indipendenza d'Italia — Fa appello alla concordia Italiana che si personifica nel Re *(Vivi segni di approvazione)*.

Il Presidente *Tecchio* mandò la sua rinunzia, che la Camera respinse ad unanimità.

Minghetti presentò il Bilancio provvisorio.

Al Senato fu fatta la stessa comunicazione.

Napoli 11 — Torino 11.

Relazione di Pisanelli sul rapporto del Generale Lamarmora intorno al brigantaggio. — Il rapporto descrive le forze del brigantaggio, l'appoggio ch'esso trova nel paese, il numero delle truppe stanziate nel napoletano. Quattro centri sono principalmente infestati dal brigantaggio: la frontiera Pontificia, le sponde del Fortore, il basso corso dell'Ofanto, e il circondario di Brindisi. — La prima zona è corsa dalla banda di Tristany di circa un centinaio d'uomini ben provveduti di armi, danaro, e munizioni; la seconda dalla banda Caruso composta di 200 uomini quasi tutti a cavallo; la terza dalla banda di Carmine Donatelli di meno di 200 briganti; la banda della Terra di Otranto è di circa 70 — Principali appoggi sono la camorra, le mene borboniche e clericali, l'ignoranza delle basse classi, la facilità dei rapporti coi manutengoli, l'incapacità e negligenza di alcune Autorità Amministrative—90,000 soldati sono impegnati nella persecuzione. —La Commissione giudica incompleto questo rapporto, non facendo esso cenno del piccolo brigantaggio e dei riscatti — La Commissione crede che le cause principali del brigantaggio sieno la mancanza di fede nella stabilità del presente ordine di cose, la permanenza di Francesco 2 a Roma. Fa molti appunti al sistema seguito dal Governo, accenna ai rimedii necessarii per infondere fede ed associare il paese agli sforzi del Governo. Conclude proponendo la nomina di una Commissione che approfondisca pienamente la quistione — La Camera si occuperà di questa relazione lunedì.

La odierna *Gazzetta Ufficiale* reca le nomine dei nuovi Ministri.

Napoli 12 — Torino 12.

Torino — Prestito italiano 72. 10.

Parigi 11 — Fondi italiani 71. 25 — 71. 65 — 3 0[0 fr. 70. 65 — 4 1[2 0[0 id. 97. 55 — cons. ingl. 92 1[4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 12 — Torino 11.

Londra 11 — Il *Daily-News* combatte la candidatura di Re Ferdinando di Portogallo. Secondo questo giornale le Potenze non debbono raccomandare alcun Sovrano, e i Greci devono essere interamente liberi nella loro scelta.

Varsavia 11 — Incominciossi il processo contro 64 Ufficiali, accusati di avere appartenuto ad una Società segreta allo scopo di organizzare la rivoluzione nell'Armata e promuovere una sommossa generale.

RENDITA ITALIANA — *12 Dicembre 1862*

5 0[0 — 71 95 — 71 95 — 71 90.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 13 Dicembre 1862 Milano N. 341

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL DISCORSO PROGRAMMA

Abbiamo letto con attenzione il sunto telegrafico del discorso tenuto dal Presidente del Consiglio nel presentare alla Camera il nuovo gabinetto e — dobbiamo dirlo — ne riportiamo una impressione non favorevole.

Il discorso del sig. Farini è attinto alle consuetudini d'un sermone qualunque di cerimonia — par fatto unicamente per compiere un atto di convenienza — non è nè un programma, nè l'annunzio almeno di un programma.

Noi abbiamo letto e riletto attentamente il sunto telegrafico, nella lusinga di poter cogliere in una frase, in una parola almeno il concetto, che il nuovo Presidente del Consiglio ha posto come sua norma, come suo indirizzo.— Noi ci siamo ingannati: non una frase, non una parola accenna anche solo di traverso a un programma definito.

Eppure, sono esse tali le circostanze attuali d'Italia, che possa bastare un andazzo ordinario, che non ci voglia più che un volgare talento per condurre avanti felicemente la cosa pubblica?

A questa interrogazione troppo evidente è la risposta: le condizioni nostre sono in un momento critico — stanno per entrare in uno decisivo.

Un uomo politico che assume di presiedere al Potere esecutivo in circostanze così gravi, deve avere un concetto ben definito della situazione — deve prima di decidersi ad assumere tanta responsabilità, aver misurate e studiate le serie e gigantesche questioni che egli è chiamato a risolvere—deve sapere se le forze gli bastano per affrontare gli ardui problemi — e con quali mezzi trovarne la soluzione.

Quando si tratta di addossarsi la responsabilità dei destini della Patria — e che questi entrano in una fase decisiva — uomini gelosi della propria riputazione, come ha diritto d'esserlo il sig. Farini, non afferrano alla cieca il potere per il potere: ma misurano prima e studiano con qual Programma si possano consolidare e stabilire le sorti della patria, quali mezzi d'esecuzione quel programma richiede, e se quei mezzi saranno facili e sicuri in loro potere.

Il signor Farini ha detto che *cercherà nel Parlamento l'autorità necessaria per compiere all'interno buoni ordinamenti e rappresentare con onore all'estero gli interessi d'Italia.*— Tuttociò non è nè più nè meno che una frase solita, di qualunque ministero costituzionale.

Qualunque ministero costituzionale infatti deve cercare il suo appoggio nel Parlamento, deve essere l'emanazione, per così dire, della maggioranza parlamentare.

Tutt'al più, nelle circostanze attuali, quel passo languido del discorso del signor Farini equivale al dire che il Ministero attuale non è disposto a sciogliere la Camera, e spera di trovarla abbastanza favorevole.

Il che è certamente un punto, uno dei termini del Programma, ma che non era forse mestieri di mettere in rilievo, tutti sapendo che il Ministero precedente ha dovuto dare le sue dimissioni per avere il Re ricusato perentoriamente di decretare lo scioglimento della Camera.

Ad ogni modo il dire: Noi non scioglieremo la Camera, non è un programma di governo — non è anzi che un punto negativo.

Soggiunge però il ministro *che compirà le riforme amministrative sulla base del discentramento.* — Questo certo è uno degli elementi di un programma, ma non è un indirizzo. È un corollario naturale, inevitabile della situazione del paese: perchè le riforme incominciate debbono pure esser portate a compimento, perchè senza compierei l'ordinamento avviato non potrebbe camminare la macchina amministrativa. Ma nè il discentramento — parola d'obbligo e divenuta quasi una specie di *etichetta* governativa per tutti i ministeri — nè l'ordine amministrativo sciolgono le *questioni urgenti e vitali* che il nuovo ministero deve affrontare.

Le questioni urgenti e capitali che si affacciano al nuovo ministero sono tre a nostro avviso: la questione finanziaria, quella del brigantaggio e quella dell'armamento.

La questione finanziaria è come il perno, il centro necessario delle altre. — Abbiamo 400 milioni e più di *deficit*, di risultanza passiva scoperta, sull'anno in corso: abbiamo in prospettiva un *deficit* di oltre mezzo milione per l'anno vegnente.

Finora si è coperta la deficienza attuale in parte coi Boni del Tesoro, che per altro vanno a scadere ben tosto, in parte con un sistema deplorabilissimo, ingiusto, che finisce coll'aggravare un governo anche peggio di qualunque prestito: il sistema di dilazionare arbitrariamente i pagamenti — si cercano pretesti, si inventano e si tirano a lungo pratiche burocratiche, e a questo modo si protraggono i versamenti agli intraprenditori delle opere pubbliche, ai fornitori, e via discorrendo. — È un sistema ingiusto e deplorabile perchè pone a durissime prove commercianti, capitalisti, fornitori e simili, i quali non possono contare sul regolare introito delle somme loro dovute, e spesso debbono sopperire alle mancanze di esse con onerosi sagrificii; ed è anche un sistema disastroso perchè chi va ad assumere contratti col governo si premunisce nei prezzi contro l'irregolarità dei pagamenti.

Ma questi spedienti avranno tutt'al più l'efficacia di differire di qualche settimana gli impegni: il giorno delle fatali distrette ad ogni modo è imminente, e bisogna pure che il governo pensi a colmare il *deficit* che si trova allo scoperto.

Perciò l'opinione pubblica ha senz'altro assegnato come uno dei primi doveri del nuovo ministero, come uno dei problemi capitali che deve risolvere a primo tratto, quello di un prestito.

Ma il prestito è anch'esso uno spediente. Per restaurare le finanze bisogna portare redditi e spese a uno stato normale e proporzionale — altrimenti se si cammina ancora per due o tre anni dell'istesso passo, come si va ora, noi ci troveremo alle più gravi contingenze.

È quindi indispensabile che si pensi bentosto a organizzare la vasta e complicatissima materia delle imposte, così per effettuare un equo riparto dei carichi, che oggidì si trovano distribuiti tanto irregolarmente e ingiustamente, come anche per stabilire l'equilibrio fra le entrate e le spese.

Ma di tuttocciò il signor Farini, stando sempre ai dispacci, non avrebbe detto parola, nè avrebbe fatto cenno alcuno dei mezzi con cui si propone di risolvere la questione finanziaria.

La questione delle provincie meridionali è del pari un problema di angosciosa attualità.

Quando un rapporto del general Lamarmora vi dice che novantamila uomini sono impegnati soltanto nel dar la caccia ai briganti (non importa sapere a quante centinaja questi arrivino), vi si affaccia una delle più serie e gravi questioni.

È verissimo ciò che il signor Farini ha detto, essere cioè l'ordine condizione vitale d'uno stato: tanto vero, che è un principio fondamentale di qualunque governo, come è verità manifesta che la circolazione del sangue è necessaria alla vita.

Ma l'ordine non ci è, non ci può essere senza la sicurezza: e quando novantamila uomini sono necessarii per dare la caccia ai briganti, non vi è in quelle provincie in cui ciò accade nessun elemento di sicurezza.

Il Ministero arrivato al potere adesso in queste condizioni, se pure vuol essere ministero di savio governo, deve aver in pronto i rimedii per metter fine al brigantaggio e per assestare una volta queste provincie meridionali, che da due anni sono così duramente travagliate.

Ma il signor Farini, ci duole di constatarlo, se il dispaccio fu esatto, non ha neppur fatto cenno d'una questione di tanto rilievo.

Infine per la primavera si preparano eventualità e complicazioni dalle quali l'Italia non deve lasciarsi sorprendere sprovveduta.

Qual'è il partito che il nuovo ministero intende trarre dalle complicazioni che s'annunziano per la questione greca, per la questione orientale? Come si propone di governarsi tra le opposte tendenze della Francia, della Russia, dell'Inghilterra?

Un ministero che abbia l'ambizione di togliere il paese dalle non liete condizioni in cui si trova perplesso e quasi accasciato — un Ministero che comprende la gra-

vità della situazione attuale e l'imminenza di un momento decisivo per le sorti dell'Italia — deve esser arrivato al potere con un indirizzo maturamente studiato e fermamente proposto.

Qual'è questo indirizzo? — Il discorso del signor Farini non ce lo ha ancora rivelato. — Noi quindi chiediamo al nuovo Ministero una parola più aperta, più decisa, un programma che acqueti le popolazioni ed esca dal vago.

Il paese ha il diritto di saperlo—e quello altresì di discuterlo, tanto perchè l'opinione pubblica si illumini, quanto anche perchè dalla discussione il governo abbia norma ed indirizzo.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 10 dicembre 62.

Molti e diversi sono i giudizî che si fanno sul nuovo gabinetto che domani deve presentarsi al Parlamento. Qui però in generale non dispiacque, sì perchè composto d'uomini già conosciuti, e sì anche perchè la durata della crisi aveva stancata la pazienza di tutti e si reclamava d'uscirne in un modo qualunque.

Dopo gli scandali provocati dagl'intrighi di partito, dopo dieci giorni d'incertezze in cui tutto era paralizzato, il paese si sentì come sollevato da un peso che l'opprimeva. — Saranno uomini, si diceva, più o meno popolari, ma almeno si uscirà dall'indeterminato, e vi sarà un governo.

Questo ragionamento buono per qui, non so se lo sarà egualmente per le altre provincie d'Italia, e in ispecial modo per le vostre. Checchè ne sia, attendiamo gli atti, e da quelli avremo un criterio più spassionato e imparziale sui nuovi ministri.

Il tempo frattanto consumato nelle interpellanze Bon-Compagni e nella crisi ministeriale sarà cagione di perpetuare una cattiva consuetudine — dico consuetudine, perchè oggimai dalla guerra del 1859 non si fece altrimenti. Il bilancio non sarà discusso!

Capirete come in momenti così gravi per le nostre finanze ciò sia di danno al nostro credito. Quando un paese come l'Italia ha un *deficit* di circa un miliardo, ma ha pure d'altra parte risorse meravigliose e uno splendido avvenire dinanzi, si deve avere il coraggio di fare un'esposizione netta e di additare senza vanterie, ma coll'appoggio irrefragabile delle cifre, il modo di far fronte al disavvanzo.

Si deve secondo me non girare la questione domandando tempo e fiducia, ma gettar luce provocando anzi la discussione. Le tenebre sole, l'ignoto, sgomentano. Il vero è sempre meno brutto di quanto si crede. E poi, buon Dio! che è per l'Italia il suo debito pubblico? Nulla, assolutamente nulla. Si ponga ordine all'amministrazione, si sviluppi l'industria terminando le ferrovie, si inizii un sistema finanziario chiaro, ordinato, sincero, e poi vedremo. Se l'Inghilterra, coperta di debiti, ha il suo consolidato 3 0[0 al 92, se la Francia, che ha tanti maggiori debiti di noi, ha il 3 0[0 al 71, come avremo noi il nostro 5 0[0 al 72? È un assurdo. Ma in fatto di finanze, lo ripeto, la luce si vuole, e non si ha torto.

Or torno a bomba. Vi dicevo quindi che il tempo più prezioso essendo stato consumato, oggi la discussione del Bilancio è divenuta materialmente impossibile. Si farà quindi appello alla Camera per l'approvazione d'un trimestre, e se ne rimetterà la discussione alla ventura sessione.

Le ferie incomineranno il 22 e la Camera non sarà convocata prima del 15 gennajo 1863. Allora molti gruppi verranno al pettine.

Si era detto che il sig. Rattazzi dopo aver date le sue dimissioni fosse partito per Nizza. Infatti così egli avrebbe fatto credere agli amici, ma dopo pochi dì riapparve.

Chiudo annunziandovi la vicina publicazione d'un nuovo giornale — Esso si chiamerà *La Libertà*, e sarà di colore indipendente. Nel suo programma già pubblicato scorgo una identità d'intendimenti col vostro giornale. Credo che si tratti di costituire una *giovane sinistra* con elementi nuovi, e staccata nelle idee e nell'indirizzo da tutti i vecchi partiti. Alla testa veggo il deputato Zanardelli, il D.r Faccioli, il D.r Galli — Buone intelligenze e onorevoli caratteri.

VOCI DI TORINO

Scrivono al *Corriere Mercantile*:

Torino 9 dicembre.

La sessione del 1861 sarà chiusa fra pochi giorni; previa l'autorizzazione al Ministero di riscuotere le imposte pel 1° trimestre del 1863 in attesa della votazione dei bilanci.

I ministri riunironsi stamane per la prima volta e conferirono intorno al programma politico. Quale sarà questo programma poteto arguirlo dagli uomini che sono andati al potere. Essi rispetteranno anzitutto e faranno rispettare le franchigie costituzionali; faranno poche promesse, ma agiranno con solerzia perchè la nazione prosperi all'interno e sia rispettata al di fuori.

Vi riferisco una voce che vi parrà un po' strana, ma alla quale ho ragione di aggiustar fede: il Peruzzi non riterrà per lungo tempo il portafoglio dell'interno: pel momento la sua presenza in quel Ministero è richiesta da convenienze (vere o supposte), ma fra poche settimane essa non sarà più necessaria; e il Peruzzi, mi si dice, passerà ad altro dicastero, credesi ai Lavori Pubblici, e cederà al comm. Spaventa il Portafoglio dell'Interno.

A direttore generale della Pubblica Sicurezza sarà chiamato il sig. D'Amore, funzionario napolitano.

A segretario della Presidenza del Consiglio è chiamato il conte Visconti-Venosta; che, come sapete, fu pure nell'Emilia segretario del cav. Farini.

A segretario generale degli Esteri è chiamato il conte Guido Borromeo.

A segretario generale delle Finanze sarà chiamato, a quanto dicesi, fra qualche tempo il cav. Allievi; per ora il Magliano rimarrà al suo posto.

All'Istruzione Pubblica asseriscesi da taluno che possa essere chiamato come segretario generale il comm. Bertoldi; altri parlano del Bonghi.

Il Re ha espresso il desiderio di conferire col comm. Spaventa, il quale avrà l'onore di essere ricevuto domani in udienza di S. M.

Il Bonghi, a quanto narrasi, intende cessare dal dirigere la *Stampa*. Egli crede che i fogli officiosi nuocciano a chi li scrive e a quelli per cui si scrivono: e ora che i suoi amici sono saliti al potere, il Bonghi intende ritirarsi dalla palestra del giornalismo.

LA CAMERA

Troviamo assai giuste le seguenti osservazioni del *Diritto* sulla Camera:

« Spetta alla maggioranza di condursi per modo da mostrare che essa, a cui spetta più che ad ogni altra parte della Camera, è risoluta di dar forza e riputazione al governo, e d'impedire il troppo frequente ripetersi di crisi, le quali per quanto possano felicemente superarsi mediante la saggezza della nazione e la lealtà del Principe, non possono a meno di esporre a dure prove lo Stato.

« Non è questa l'amministrazione che possa porre in pratica i principii che noi difendiamo: essa anzi per alcuni degli uomini che seggono in essa, è palesemente ostile al nostro partito. Ma noi ci solleviamo sopra gli interessi del nostro partito; consideriamo il paese, il suo avvenire, i suoi bisogni; e desideriamo che la Camera, conducendosi con tanta saggezza da evitare la necessità di un prossimo scioglimento, confermi nei popoli la fede e la stima degli ordini parlamentari.

« Le assemblee popolari possono, anche senza rinnovarsi, felicemente modificarsi nei sentimenti e nelle opinioni per modo da mantenersi eguali alle condizioni del nostro paese, le quali, sotto gli ordini costituzionali, col mutarsi degli eventi, continuamente si mutano. Ora la nostra Camera, benchè sorta in altri tempi ed in condizioni diverse e sotto altri auspici, può, considerando maturamente lo stato del paese, spogliandosi di ogni prevenzione personale, accordare le proprie deliberazioni al sentimento prevalente della pubblica opinione, e provvedere così largamente alle necessità della patria ed all'onore delle istituzioni parlementari.

« Se essa non sapesse per tal modo moralmente modificarsi, essa si troverebbe troppo vecchia pei tempi che corrono; il paese l'avrebbe lasciata indietro; ed essa, divenuta inutile, o piuttosto dannosa al movimento nazionale, dovrebbe perire. »

E qui ci pare che il foglio della estrema sinistra ragioni con più giudizio di certi fogli di maggioranza divenuti troppo personali.

DEBITO PUBBLICO

L'opera dell'unificazione de' vari debiti pubblici d'Italia procede verso il suo compimento.

La rendita da unificare ascendeva a lire 94,105,334 08.

Al 15 novembre erano state unificate lire 78,963,062 65.

Restavano da unificarsi solo L. 15,142,271 43, cioè:

Debiti delle antiche provincie ed Emilia;	L.	8,980,987 02
Lombardia		1,273,975 16
Napoli		3,369,303 75
Sicilia		149,515 »
Toscana		1,368,490 50

Si può quindi ritenere per certo che al principio dell'anno prossimo l'operazione sarà terminata.

Condizioni finanziarie
del governo romano

Togliamo dall'*Opinion Nationale:*

Se le cose van male a Torino, esse vanno ancor più male a Roma; ma vi ha, tra la situazione del regno d'Italia e quella del principato pontificio, questa differenza, che mentre il primo soffre d'una febbre d'ingrandimento, l'altro, agonizzante di vecchiezza e di caducità, non ha che la morte in prospettiva.

Il papa-re non ha solo a lottare contro i suoi proprii sudditi e contro l'opinione pubblica dell'Europa; egli vede congiurar contro di sè tutte le calamità che s'accumulano sui poteri che han vissuto abbastanza: la miseria del popolo che accresce una irritazione già sì profonda, i vizii del regime amministrativo che aumenta giornalmente la massa dei malcontenti, e la penuria finanziaria le cui conseguenze si faranno sentir ben presto in tutta la loro gravità.

I 27 milioni prodotti dal *Denaro di S. Pietro* hanno esaurito, si può crederlo, in gran

parte i tesori di divozione dei partigiani del poter temporale; questa risorsa aleatoria non potrebbe quindi assicurare l'avvenire, e noi parliamo dell' avvenire il più prossimo. Lo si comprende anche a Roma, e vuolsi sapere che mons. Ferrari, tesoriere pontificio, disperando e del *Denaro di S. Pietro* e della famosa *lotteria*, s'accinge a creare una nuova carta-moneta del valore di quattro scudi, malgrado l' opposizione di alcuni dei suoi colleghi.

Gli è così che si aggrava incessantemente il debito romano, il quale sarà un giorno o l' altro a carico dell' Italia.

Noi non sapremmo mai troppo richiamare la seria attenzione del governo italiano su tale stato di cose. Il Parlamento nazionale, in una deliberazione energica, ha proclamato Roma capitale d' Italia. Non istà ora nel suo dovere di dichiarare nulle e non avvenute tutte le misure della Corte pontificia che hanno per effetto di aggravare il debito romano?

Esposizione Permanente

a Parigi

Fra qualche mese uno dei più utili e dei più grandiosi stabilimenti mondiali, verrà aperto in Parigi, vale a dire il palazzo fra il *Bois de Boulogne* e la porta *Saint Cloud*, destinato all' esposizione permanente delle produzioni di tutto il mondo.

Questo immenso palazzo, che ha una fronte lunga 500 metri ed una larghezza di 110, è composto di tre grandi navate parallele, la principale delle quali è larga 25 metri. Esso unisce alla grandiosità, la comodità e l'eleganza, e si valuta la spesa di sua costruzione ad oltre i quindici milioni di franchi.

Una società si è formata allo scopo di riunire sotto questo ampio fabbricato i prodotti d'ogni genere e d'ogni Stato, per facilitarne lo smercio colla pubblica mostra. Avendo 70,000 metri quadrati di area da mettere a disposizione degli esponenti, la società li affittò, e crediamo che a quest' ora non ve ne sia di liberi che un piccolo numero.

Il prezzo di affitto annuale di un metro quadrato di area è di franchi 50, con impegno d' anni sei consecutivi; per cui un manifatturiero, per esempio, mediante lo sborso di qualche centinaio di franchi annui, può avere in una pubblica mostra a Parigi, in un palazzo visitato da tutti i viaggiatori del mondo, una specie di bottega, ove tenere continuamente esposti i suoi prodotti.

Il governo francese appoggiò l' utilissima impresa, accordando la franchigia doganale alle merci spedite per l' esposizione permanente.

Non è chi non veda quanto utile sarà alle arti, all'industria, al commercio questa specie di mercato stabile nella seconda città dell' Europa, e noi facciamo voti, perchè in Italia i municipii, le società d' incoraggiamento, gl' istituti, i privati occupino largamente un posto in questo edificio, e concorrano così alla prosperità delle nostre produzioni artistiche e manifatturiere.

DISORSO DI NAPOLEONE III.

Pronunziato in occasione dell'inaugurazione del boulevard PRINCIPE EUGENIO.

« *Signor Prefetto*,

« *Signori membri del Cons. Municipale*,

« Ho voluto procedere all' inaugurazione di questo nuovo *boulevard* per ringraziarvi della vostra instancabile devozione agli interessi di questa gran città.

« Trasformar la capitale rendendola più vasta e più bella, non consiste solamente nel ricostruire più case che non se ne abbattono, nel rifornir di lavoro una folla di varie industrie; ma ancora nell' indurre dovunque abitudini di ordine e l' amore del bello.

« Coteste strade spaziose, coteste case architettoniche, cotesti giardini aperti a tutti, cotesti monumenti artistici, aumentando il ben essere perfezionano il gusto. E se si pensa che accanto a cotesti vasti lavori voi sviluppate egualmente la pubblica assistenza, moltiplicate gli edifizi religiosi, i fabbricati destinati alla educazione, vi si dee saper buon grado che facciate tante utili cose, senza compromettere per nulla lo stato prospero finanziario della città.

« La mia costante preoccupazione, ben lo sapete, è di cercare i mezzi per rimediare alla momentanea diminuzione del lavoro, e di condurre l'agiatezza nelle classi operaie. La questione della pubblica sussistenza ha ancor di recente attirata la mia particolare attenzione. L'ultima discussione nel Consiglio di Stato farà introdurre alcune utili riforme nella panatteria.

« Io son d'altronde deciso di conservare, modificandolo, il sistema di compenso, e di stabilire secondo le località, o la tassa ufficiale o una tassa ufficiosa. Mi preme ancora di ringraziarvi del concorso che tutti avete prestato ad un' opera dovuta all' iniziativa dell' Imperatrice, e che mettendo dei capitali alla portata degli artigiani onesti e laboriosi, farà smentire il vecchio proverbio che *non s'impresta se non ai ricchi*.

« Se, come lo spero, questa istituzione si sviluppa, sarà consolante il pensare, che una buona riputazione è una vera proprietà portante i suoi vantaggi e le sue garanzie.

« Le opere della pace tanto più vengono stimate, quanto più si uniscono alle memorie gloriose della nostra storia. Ho quindi voluto che il nuovo *boulevard*, che traversa un dei sobborghi più industri, portasse il nome del principe Eugenio, di quel figlio di Parigi, ufficiale d' ordinanza del general Hoche a quattordici anni, uno degli eroi della ritirata di Russia, e il quale, anzichè abbandonare la Francia e l' Imperatore, rifiutò la corona d' Italia a lui offerta dai sovrani alleati.

« Non potrei dire quanto mi abbia commosso quel movimento spontaneo della popolazione, che ha dato il nome di mia madre a uno dei vicini *boulevards*; ma io non posso accettare la denominazione.

« I nomi da incidersi sul marmo non devon già essere il privilegio esclusivo della mia famiglia: ciò appartiene a tutti coloro che han resi servigi al paese. Così pertanto la via novella di comunicazione che surroga oggidì il canale San Martino si chiamerà da ora innanzi *boulevard* Riccardo Lenoir.

« Sebbene esista di già una piccola strada *Riccardo Lenoir*, desidero far comparire in maggior luce il nome di quest' uomo, il quale da semplice operaio del sobborgo Sant'Antonio divenne uno dei primi manifatturieri di Francia, cui l'Imperatore decorò di sua mano per gli immensi progressi ch' ei fece fare all'industria del cotone, e il quale impiegò una fortuna nobilmente acquistata a sostenere i suoi operai nei giorni tristi e ad armarli quando bisognava respingere la invasione straniera.

« Occupiamoci dunque di tutto ciò che può migliorare la condizione materiale del popolo, ad innalzarne insieme il morale. Mettiamogli sempre innanzi agli occhi un nobile scopo da conseguire, e l' esempio di coloro che acquistaron fortuna per mezzo del lavoro, stima per mezzo della probità, e gloria per mezzo del coraggio. »

Cose di Grecia

Il *Pays* pubblica la seguente nota:

Due giornali, la *France* e la *Patrie*, pubblicavano ieri sera notizie che non davano un' idea sufficientemente esatta dello stato attuale della quistione delle candidature al trono di Grecia.

Secondo l' uno, l' Inghilterra non si sarebbe ancora formalmente impegnata a rinunciare alla candidatura del principe Alfredo. Secondo l' altro, l' impegno preso dal governo inglese non gli impedirebbe di accettare la corona del principe, dopo una elezione che gli fornirebbe un pretesto per ritirare i suoi impegni.

Ecco il vero stato delle cose, che val meglio l' una o l' altra di queste ipotesi.

In seguito alle comunicazioni scambiate fra le tre potenze protettrici del regno di Grecia, le convenzioni precedenti sono state da nuovi obblighi confermate. In conseguenza, all' oggetto di stabilire nettamente tutte le situazioni, la Russia spedì una nota ad Atene per dichiarare che essa abbandonava la candidatura del duca di Leuchtenberg, e l' Inghilterra spedì una nota eguale per notificare che essa abbandonava la candidatura del principe Alfredo.

La rinuncia così notificata dall' Inghilterra è formale, assoluta. Non v' è ragione di credere che non tenendo alcun conto delle considerazioni politiche che ve l' hanno determinata, l' Inghilterra intenda considerarsi come svincolata dal nuovo impegno da una elezione fatta senza il suo voto, e voglia sanzionare questa elezione accettando la corona della Grecia pel principe Alfredo.

Il *Constitutionnel* ha inoltre la seguente nota che porta la firma di Limayrac:

La prima fase della questione greca è terminata interamente all' onore dei principii, e la Francia coglie oggidì nell'approvazione dei gabinetti di Londra e di Pietroburgo il frutto dei suoi saggi consigli e della sua condotta franca e disinteressata.

Le tre potenze protettrici sono d' accordo sul mantenimento e l' interpretazione dei trattati. La Francia, l'Inghilterra e la Russia non hanno candidati al trono di Grecia. Le due candidature che compromettevano l'equilibrio europeo e che potevano un giorno o l'altro fare della Grecia un campo di battaglia, sono definitivamente abbandonate, e se il principe Alfredo fosse eletto, il governo britannico non accetterebbe questa corona. Quest'è un fatto assicurato.

La prima fase è dunque chiusa, la seconda s'apre. Un trono è vacante, ci vuole un re. Quale sarà il contegno della Francia in questo nuovo periodo?

Il passato risponde per l' avvenire, e poichè l'interesse europeo è salvo per l'accordo delle tre potenze, e che non si tratta più se non dell' interesse della Grecia, questo diviene il nostro solo pensiero.

Ma per parte sua che può fare la Grecia dopo l'accordo delle potenze di rimaner fedeli ai trattati? Avendo ora la certezza che esse non si divideranno, la Grecia non può pensare che a rientrare nell' ordine al più presto possibile; cioè a darsi un re che possa governare da sè, e che offra all'Europa le garenzie del suo nome e della sua persona.

Questo re i Greci possono trovarlo, e tosto che l'avranno scelto, la Francia l' accetterà senza diffidenza, nè sospetto.

RECENTISSIME

Una delle difficoltà, scrive l' *Espero*, per cui il Ricci voleva rifiutare il ministero della marina era, come ieri dicemmo, l' aver esso assunto la difesa de'due capitani Giraud ed Avogadro.

Questa difficoltà si dice tolta da una deliberazione presa da' nuovi ministri, che sarebbe quella di amnistiare i due detenuti immediatamente.

Troviamo nella *Stampa* quanto appresso:
Si assicura che, accordato dalla Camera l'esercizio provvisorio del trimestre, la presente sessione sarà chiusa, e la riapertura della nuova fissata al 15 gennaio.

Materie delle prime discussioni della sessione prossima si proporrà che siano i bilanci e la legge amministrativa, della quale è stata da tempo presentata la relazione dall' onorevole Boncompagni.

Il commendatore Rattazzi va a stare per alcun tempo nella sua villa di Ponte Curone.

Tanto il *Diritto* quanto il *Movimento* smentiscono la diceria fatta correre gli ultimi giorni d' un duello fra Menotti Garibaldi e il generale Pallavicino, e (a quanto pare) per opera di coloro che molto la bramerebbero vera, in grazia delle loro ire politiche. Citiamo le parole dell' ultimo giornale:

« La novella spacciata in questi giorni di un duello tra Menotti Garibaldi e il maggior generale Pallavicino, è falsa.

« Non vi fu duello, come non vi fu provocazione, nè causa di provocazione. Ciò che la *Discussione* ha narrato in proposito, non è probabilmente che l' eco ingrossata di una voce che ebbe origine in Genova, quando Menotti Garibaldi vi fu di passaggio per cose di famiglia.

« Il *pio desiderio* che ha messo alla luce cotesta sconciatura è dunque pregato a raccoglierla, per darle quella sepoltura che merita. »

Scrivono da Mantova, 7, alla *Perseveranza*:
Nella segreteria dell' I. R. Delegazione provinciale di Mantova si lavora per la distribuzione della tassa, che dovrà pagare forzatamente questa povera provincia per i giovani coscritti che trovansi all' estero, e che vennero dichiarati refrattari. Si dice che il solo Comune di Mantova sia tassato per la cospicua somma di fiorini quarantatremila, ed i Comuni foresi per altri novantaquattromila fiorini, e così in complesso per fiorini centotrentasettemila. Oltre le tassa surriferita, il Comune di Mantova dovrà fornire per due leve centodieci uomini. La tassa venne valutata in ragione di 1200 fiorini per ogni refrattario.

Un dispaccio dell' *Agenzia Continentale* da Vienna 8 corrente annunzia che è stato sottoposto a Vienna alla sanzione dell' Imperatore lo statuto per la Venezia. La Dieta sarà composta di cinquanta membri scelti per elezione diretta, e che questi nomineranno il Presidente, salvo la ratifica dell' Imperatore.

Il potere esecutivo è composto di tredici membri, nove dei quali scelti dalla Dieta e quattro dal Governo.

La Dieta avrà il diritto di rivedere lo statuto.

Per quanta fede meritino le informazioni dell' *Agenzia Continentale*, noi ci facciamo lecito questa volta di dubitarne alquanto. L' Austria non stimerà giammai venuto il tempo di concedere alla Venezia la Dieta al pari delle altre provincie, nè il Veneto aspetta questa concessione dall' Austria, ma bensì dal Regno italiano.

Il *Times* parlando del discorso dell' Imperatore pronunziato per l' inaugurazione del *boulevard* principe Eugenio dice: « L'Imperatore ha fatto prova d' abilità trattando questioni popolari nel discorso che egli ha pronunziato. Fu un' idea felice quella di unire i soggetti che più interessano le classi operaie alle tradizioni della famiglia Bonaparte, e di innestare i nomi dei membri della famiglia imperiale a quelli degli uomini distinti usciti dalle classi popolari. »

Il *Times* esprime il desiderio che s'imiti in Inghilterra il tatto dell' Imperatore dei Francesi, che sa interessare le simpatie delle classi operaie agli abbellimenti della capitale.

Il *Morning Post* dice che l' inaugurazione del *boulevard* ha fornito all' Imperatore una occasione d' identificarsi ognora più con i bisogni delle masse e le simpatie delle classi operaie.

Il *Morning Post* fa il più grande elogio delle tendenze popolari dell' Imperatore.

Un carteggio parigino dell' *Italie*, dopo aver narrato delle molte precauzioni prese dalla polizia in tale circostanza, dice che si udirono tratto tratto le grida di *Viva l'Italia, abbasso i papalini, viva la libertà*. Sulla piazza del Trono ove erano in massa gli operai del sobborgo Sant'Antonio, si acclamò ripetutamente e con energia vivissima all' Italia e a Garibaldi.

I giornali di Nuova York discutono la corrispondenza officiale scambiata fra Londra e Parigi per una mediazione in America, su d' un tuono ostile alla Francia e all' Inghilterra. Essi attribuiscono a queste due potenze delle ragioni d' interesse egoistico. La politica della Russia è invece favorevolmente giudicata.

CRONACA INTERNA

Ieri la Corte Suprema, dopo aver udita la difesa degli avvocati Tarantino e Bax, rigettava il ricorso prodotto da De Christen, Caracciolo ed altri, uniformemente alle conclusioni del Procurator Generale De Falco.

Ieri si è chiusa la votazione, stata aperta per tre giorni consecutivi, dei nazionali greci, residenti in Napoli, per la elezione del loro Rappresentante alla Costituente. Risultò eletto alla quasi unanimità il Console dimissionario di Grecia, signor Anarghiros.

Oggi è cominciata la votazione per la elezione del Re, la quale durerà dieci giorni.

È giunta oggi in rada la regia pirofregata *Garibaldi*.

Un odierno telegramma da Foggia annunzia che avant' ieri un distaccamento del 55°, scortando il Commissario di leva e sei inscritti da Castelnuovo a Torremaggiore, fu assalito dalla banda del Fortore, forte di un centinajo di briganti. Questi però, malgrado la superiorità del loro numero, furono respinti vigorosamente, e menando seco loro una decina di feriti. — Della truppa fu ferito il solo capitano Montelatici alla testa, ma non gravemente.

Gl'inscritti di leva si comportarono benissimo, ed in ispecie Luigi Pajano che s' incaricò di portare un biglietto d'avviso a Torremaggiore, passando carpone, con certo pericolo di vita, in mezzo al fuoco ed ai briganti che circuivano la masseria dove si era fortificata la truppa.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12.

Bukarest 11 — Il Console Generale di Francia si associò alle pratiche fatte dai Consoli d' Austria ed Inghilterra, e chiese al Principe Couza di mantenere il sequestro delle armi destinate per la Serbia e porle sotto la custodia dei Consoli.

Madrid 11 — Assicurasi che *Concha* abbia dato le sue dimissioni dal posto di Ambasciatore a Parigi, per essere completamente libero nella discussione sugli affari del Messico — Prim cominciò a parlare della sua condotta; il suo discorso continua.

Malta 11 — Il Principe Alfredo s' imbarcò per Napoli.

Parigi 11 — L' Imperatore ha ricevuto *Budberg* in udienza solenne.

Parigi 12 — Il *Moniteur* reca: Rimettendo le sue lettere credenziali, *Budberg* dichiarò all' Imperatore, essere incaricato dal suo Sovrano di esprimergli sinceramente i sentimenti di amicizia che questi nutre per lui. — L' Imperatore rispose: « Mi felicito dei rapporti esistenti « da sei anni fra lo Czar e me — essi « hanno tanto maggiore probabilità di « durata perchè nati da mutua simpatia, « e dai veri interessi dei due Imperi. Ho « potuto apprezzare la rettitudine del « cuore del vostro Sovrano, e gli ho « consacrato la mia sincera amicizia. »

Banca di Francia — Aumento di numerario, milioni 23 3/5 — Tesoro 25 3/5 — Diminuzione portafoglio 38 — Anticipazioni 23 — Biglietti 51 1/4 — Conti particolari 16.

Inesatto che parecchie legazioni in Atene abbiano fatto sbarcare soldati di marina per proteggere i loro Ambasciatori.

Londra 12 — Il vapore delle Indie portò 10 3/11 milioni di sterline.

Napoli 12 — Torino 12.

Camera dei Deputati — *Presidenza* Tecchio — Fu ripresa la discussione del progetto di legge sui conflitti di giurisdizione.

La *Gazzetta di Torino* reca: *Artom* fu nominato capo del Gabinetto di *Farini* — *Giraud* ed *Avogadro* furono amnistiati.

Pietroburgo 12 — Il *Giornale di Pietroburgo* odierno afferma che le tre Potenze protettrici della Grecia sono d' accordo per mantenere il protocollo del 1830. Non si sono però ancora intese sul candidato da proporre al trono di Grecia. La Russia non ne propone alcuno.

Napoli 13 — Torino 12.

Torino — Prestito italiano 72. 10.

Parigi 12 — Fondi italiani 71. 45 — 71. 60 — 3 0/0 fr. 70. 60 — 4 1/2 0/0 id. 97. 75 — cons. ingl. 92 3/8.

Berna — Fu sottoscritto il trattato di commercio tra la Svizzera e il Belgio.

RENDITA ITALIANA — *13 Dicembre 1862*
5 0/0 — 72 — 72 — 72.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 14 Dicembre 1862 — Milano N. 342

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

POLITICA ESTERA

II.

Abbiamo posto in rilievo il principio fondamentale di una politica che eserciti all'estero quella influenza e quello indirizzo, che tanto la dignità, come la prudenza dell' Italia richiedono.

Far prevalere quanto più largamente sia possibile il sistema che la rivoluzione italiana ha inaugurato, tale abbiamo detto dover essere la nostra costante tendenza.

Colla guerra del 1859, e più ancora colla politica fatta trionfare nell'Italia centrale, e quindi coi Plebisciti dell'Italia meridionale, noi abbiamo constatati e fatti riconoscere i Diritti della Sovranità nazionale.

Con ciò noi abbiamo portata sul più vasto teatro politico la lotta dei due principii opposti—abbiamo sviluppata la contesa fra due sistemi che non possono coesistere a *lungo*, fra due sistemi l'uno dei quali deve necessariamente annientare l'altro.

Noi quindi o vogliamo esser logici, ovvero dovremmo subire a nostro danno la logica dei fatti.

E per esser logici a nostro profitto noi dobbiamo cercare la più larga diffusione, il completo trionfo del principio che abbiamo proclamato — della Sovranità nazionale. Noi avremo tanti alleati quanti popoli avremo ajutati a rivendicare i diritti della loro Sovranità nazionale.

Applichiamo ora questo teorema generale alle due grandi quistioni della politica nostra nazionale: *Roma* e *Venezia*.

Se noi dobbiamo consacrare tutte le nostre forze a far prevalere il gran Principio della Sovranità nazionale, certamente abbiamo il diritto e il dovere di esigere anzitutto l' intero riconoscimento e la completa rivendicazione di questo diritto per noi stessi, per l'Italia.

Sta in questo principio il fondamento giuridico dal canto nostro di voler che Roma e Venezia sieno sgombrate dagli stranieri che le tengono occupate, e restituite al loro legittimo proprietario che è per l'appunto il Popolo Italiano, la Nazione Italiana.

Ma e dall' una e dall' altra parte si contende la rivendicazione di questa legittima proprietà alla Nazione e al suo diritto si oppone la ragione del prepotente: *la forza!*

È vero che a Parigi si vuol metter di mezzo una questione religiosa — e che la Francia propriamente non dice di volerci stare essa a Roma per comodo suo, per suè pretensioni, non foss' altro, per diritto di conquista. — Ma non v' è uomo tanto cieco d' intelletto, da non vedere che la quistione religiosa è un pretesto, un gran pretesto in tutti i sensi.

In fine dei conti la verità è questa: a Roma non ci si va perchè ci stanno i Francesi e finchè i Francesi vi rimangono — a Venezia non vi si va se non se ne cacciano gli Austriaci. — Pigliatela come volete, la è tutta questione di parole, il fondo della cosa è *unum et idem* da ambedue le parti.— Vuol dire che se fossimo forti abbastanza da mandare e gli uni e gli altri, o con le buone o con le cattive, a casa loro, ci lascerebbero, per forza o per amore, la casa nostra in santa pace.

Ebbene dunque: vi pare che per questo s' abbia a deporre ogni altro pensiero su Roma e Venezia, e si debba propriamente— come volevano i partigiani del ministero *amministrativo* — *rinchiudere* ogni nostra aspirazione nei confini attuali e restringerci ad ordinare la cosa come sta, anzichè badare *ad altro?*

Se il consiglio non mancasse d' ogni logica — perchè le rivoluzioni non soffrono lunghi indugiamenti, debbono percorrere fino all' estremo l' orbita loro, o arrestate si scompigliano e si rivolgono contro sè medesimi — mancherebbe anche degli elementi di una possibile attuazione.

Ognuno comprende che se si volessero porre a tanta prova le tendenze nazionali— eromperebbero spontaneamente e con repentino scoppio metterebbero tutto a soqquadro, e tutto all' estremo cimento.

È dunque necessario di guidare il nostro sistema, la nostra rivoluzione al compimento, se non si vuole che ogni ordine ne sia soverchiato e travolto.

E le circostanze — noi l' abbiamo detto — si presentano propizie a una politica di iniziativa, a una vigorosa, sagace e prudente politica d' azione.

L' Italia — ossia il suo ministro degli affari esteri—deve a tutto potere dare sviluppo alla questione orientale — nel mentre proseguansi in casa nostra a tutto potere gli armamenti.

Tutte le fiabe di trattative o vuoi sulla questione di Roma, o vuoi sulla questione di Venezia, non ci frutteranno mai più altro che perdita di tempo. Dunque: a monte tutti i sogni di conciliazione, di chiesa libera in libero stato, di libertà ed indipendenza del papato — e tutti questi ammennicoli d' una politica raggiratrice che ci vorrebbe avvolgere in un labirinto inestricabile, ove il paese rischiasse di perdere la pazienza e la testa.

Non c' è che una politica d' azione che ci possa condurre a Venezia e a Roma — come una politica d' azione fu quella che sollevò la crisi salutare del 1859 e ci condusse a Solferino, alla Cattolica, a Marsala, al Volturno, a Gaeta.

Ora la politica d' azione deve cercare il suo slancio in un campo più vasto e proporzionato alle nuove forze assunte. Il sistema inaugurato in Italia bisogna farlo prevalere nella penisola dei Balcani, sul Danubio — bisogna ottenergli là il maggiore elaterio — perchè la rivoluzione possa abbracciare la massima estensione.

Allorquando il nostro ministro degli Affari Esteri sarà padrone degli elementi dell'insurrezione orientale, sarà padrone di Roma e di Venezia—alloraquando l'Italia avrà saputo esercitare un *ascendente decisivo*, e preparare una crisi suprema nei popoli ancora soggetti alla signoria turca ed austriaca; allora essa sarà *padrona dei suoi destini* e si collocherà un' altra volta, nella più luminosa delle epoche, alla testa della più splendida e redentrice *civiltà*.

L'Italia ha in sua presenza, nella questione orientale, un vulcano di cui essa può — se il voglia — *scatenare* gli immensi elementi incendiarii e con essi cambiar faccia all' Europa.

Il conte di Cavour aveva ben preveduto e calcolato tutto questo complesso di circostanze, e i suoi intimi sanno che al momento in cui la *morte* lo sopraggiunse egli meditava un gran movimento combinato dell' oriente, al quale avrebbe dovuto dare il massimo slancio una *marcia* ardita degl'Italiani su Vienna, evitando le fortezze formidabili del Veneto.

È con una politica di iniziativa, di azione—soltanto con essa — che il governo nazionale può riguadagnare pieno il suo ascendente, tutto il prestigio suo all' interno, e acquistare all' estero una influenza decisiva.

Proclamare i principî dell' ordine e della legalità — ma cercare l' ordine vero nel soddisfacimento dei diritti dei popoli, e nella rivendicazione della loro Sovranità nazionale — organizzare all' interno le forze vive del paese e all' estero organizzare un gran movimento di emancipazione — farsi centro e capo delle forze tutte della rivoluzione, dominarle, dirigerle con unità d' indirizzo a quello scopo che esse hanno comune — è l' iniziativa — questa l' azione — questa deve essere oggidì la politica del nostro ministro degli Affari Esteri.

LE CONDIZIONI D' ITALIA
GIUDICATE DAL *GLOBE*

Il *Globe*, il quale mostrossi sempre favorevole alla causa italiana, consiglia gli Italiani ad abbandonare per ora le quistioni di alta politica per attendere seriamente alle cose interne. Noi riproduciamo l'articolo del *Globe* non senza osservare che assai esagerati, perchè meno fondati, sono i suoi timori che manifesta sulle condizioni delle nostre finanze.

Ecco senz' altro l' articolo del *Globe:*

« La causa dell' unità italiana incontra le simpatie e l'appoggio morale di tutta l' Inghilterra. Noi consideriamo la prosperità e la grandezza degl' italiani come un nostro nazionale interesse ed è perciò, che noi crediamo poter accennare ai falli ed alla debolezza del Regno italiano, convinti che le nostre parole ed ammonizioni saranno più cordialmente accettate della pericolosa assistenza d' un potente vicino.

« Le aspirazioni degl' italiani per aver lo

sto Roma e Venezia dovrebbero essere per qualche tempo frenate, essendo ora della prima necessità lo attendere alla amministrazione ed all' ordine interno.

« Il Regno d'Italia subì in questi giorni una crisi difficile e perigliosa: ma noi crediamo, che maggiori difficoltà dovrà l'Italia superare a cagione delle sue finanze. Si crede che il disavanzo del 1862 sarà pressochè eguale a quello del 1861, che ammontava a 510,500,000 fr. Nel bilancio dell' anno venturo le spese supereranno le entrate, secondo calcoli approssimativi, di quasi 750,000,000 di franchi, nonostante la vendita di molti fondi demaniali, che produsse quasi 50,000,000 di franchi. Queste cifre poste innanzi alla Camera dei deputati dal sig. Sella, sembrano terribili ed esorbitanti a noi, che per cinquant' anni cerchiamo non solo di pareggiare le rendite alle spese, ma di diminuire eziandio il nostro debito pubblico. L'Italia vuol correre passi troppo da giganti.

« Le nazioni contraggono debiti quando si trovano all' apice della loro potenza e ricchezza; e quei debiti non cessano perciò d'aggravarle seriamente: ma in Italia essi minacciano d' arrecare nell' infanzia della sua libertà un enorme peso ed un tremendo imbarazzo. A meno che non venga posto un termine immediato a questo sistema, la monarchia, sulla quale tante speranze noi avevamo fondate, perirà prima di compiersi.

« Non si deve pensare a nuove guerre e conquiste, fino a che le finanze, le tasse, le spese non sieno meglio regolate.

« Del brigantaggio noi non parleremo. Tutti gli sforzi del potere esecutivo non vennero mai a capo di distruggerlo. Le bande dei briganti noverano molte volte più di trecento uomini. Per tal modo noi possiamo asseverare una cosa, che riuscirà forse gradevole a lord Normamby ed a' suoi colleghi, che cioè l' Italia difetta ora in tre punti importantissimi: l' amministrazione, le finanze e la pubblica sicurezza. In ciò il regno italiano ha urgente bisogno di riforme se non vuol dar vinta la causa ai suoi nemici.

« Rivolgendo però d' altra parte lo sguardo, noi scorgiamo rapidi avanzamenti, sì morali che materiali, fatti in breve giro di tempo, dal 1859 in poi, in ogni parte d'Italia. Navigli italiani di tutte le forme e grandezze solcano l' Oceano e percorrono la lunga costa d' Italia, rendendo in tal modo più brevi le distanze e più facili e generosi i progressi. Il papa acconsentì a che la ferrata tra Roma e Napoli venisse attuata, ma il credito ed i vantaggi di quel lavoro appartengono tutti al regno italiano. Nello stesso modo Torino, Venezia, Ancona, Genova, Brindisi e Napoli saranno ben presto congiunte fra loro: fra poco l' Italia porgerà il terreno ad una grande via commerciale fra l' Europa occidentale ed Alessandria d' Egitto. Il servizio delle poste rende ora una rendita doppia, perchè raddoppiati i bisogni di mutua comunicazione. Il commercio riceve da tutti questi fatti un impulso straordinario, meraviglioso, ed il contento ed il benessere della società è universale nel Nord e prende sempre più consistenza nel Sud. Tutto questo è molto, lo confessiamo; ma è appunto perchè amiamo l' Italia, che siamo afflitti e dolenti alla vista della strettezza delle sue finanze. »

Notizie Italiane

Scrivono alla *Perseveranza*:

Torino 10 dicembre.

La Commissione del bilancio ha continuato indefessamente in questi giorni i propri lavori. Dopo approvata la relazione sul bilancio del ministero di agricoltura e di commercio, è stata approvata quella del bilancio attivo delle finanze e si sta ora discutendo quella del Ministero dei lavori pubblici. Queste relazioni, le quali sono molto dettagliate ed estese, saranno stampate e distribuite fra breve, e potranno formar tema sollecito di discussioni innanzi alla Camera. Esse costituiscono lavori assai pregiati e su cui non si potrà mai abbastanza invocare l'attenzione del pubblico, poichè qui stanno i veri e vitali interessi del paese. I relatori per i bilanci, di cui v'ho parlato, sono i deputati Bellini, Pasini e Possenti.

Il nuovo ministro dell'interno e il suo segretario generale hanno preso possesso, questa mattina, dei loro posti. La Direzione generale di polizia ebbe sinora ben poche attribuzioni, e, forse, devesi in parte a questa circostanza se essa non corrispose sinora, nella tutela della pubblica sicurezza, alle giuste esigenze del paese. So che gli uomini ora preposti all'amministrazione dell'interno intendono occuparsi precipuamente di questo ramo importantissimo del publico servizio: le attribuzioni di questa Direzione saranno accresciute; essa sarà assiduamente in relazione coi vari prefetti del Regno, locchè finora non praticossi o si praticò male; avrà a suoi capi uomini esperti delle varie parti dello Stato; sarà, per così dire, un secondo Ministero, le cui attinenze con quello dell' interno non attraverseranno nè ritarderanno punto l'opera propria.

Un' altra voce, che acquista sempre maggiori gradi di probabilità, è quella relativa alla soppressione del ministero di agricoltura e commercio, le cui attribuzioni tornerebbero a ripartirsi fra i vari altri ministeri, e in ispecie fra quello dei lavori pubblici e quello delle finanze.

Circa ai segretari generali dei vari ministeri, poco o nulla si sa ancora. E' dubbio tuttavia se il Visconti-Venosta sia nominato segretario della presidenza e degli esteri, o soltanto d'uno di questi due uffici, chiamandosi all' altro il Borromeo. Al ministero di grazia e giustizia vi saranno due segretari generali, di cui l'uno per l'alta, l'altro per la bassa Italia: a questi uffici saranno chiamati, pare, un piemontese e un lombardo, di cui tacciònsi i nomi. Il nuovo segretario di pubblica istruzione non sarà scelto che fra qualche giorno.

A capo del gabinetto dell' interno sarà chiamato il cav. Veglio.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze, 12:

« Siamo ben lieti di poter confermare la notizia da noi pubblicata ieri intorno al reperimento di una considerevole parte degli oggetti, che furono involati nel dicembre 1860 alla galleria degli uffizi. Ragioni di convenienza e giusti riguardi ci impediscono di render per ora noto per mezzo della stampa il modo col quale la giustizia ha recuperato la maggior parte del compendio furtivo ».

La *Nazione* passa quindi a fare l' enumerazione degli oggetti reperiti. Sono in tutto 303, fra cui molti di grandissimo pregio artistico e di sommo valore.

Garibaldi a Nélaton

I giornali di Parigi pubblicano la seguente lettera di Garibaldi al chirurgo Nélaton:

« Pisa, 5 dicembre.

« Mio carissimo amico,

« Vi debbo una parola d' amore e di gratitudine. La vostra venuta alla Spezia mi recò fortuna, e se qualche dubbio potè attraversare la mia immaginazione, malgrado le cure fraterne dei dotti chirurghi che mi curavano, il vostro abboccamento sì eminentemente simpatico, e la vostra parola sì sublimemente incoraggiante, io non ho più dubitato della mia guarigione.

« Io mi trovo molto meglio dopo l' estrazione della palla operata sì abilmente dal nostro illustre compatriota il professore Zanetti, cogli strumenti che avete avuta la benevolenza d' inviarmi.

« Domani mi sarà applicato il bendaggio fisso, e io spero bentosto di potermi muovere colle stampelle.

« Che Dio vi benedica, come pure quelli uomini virtuosi i di cui principii umanitarii hanno onorato l' uomo eminente della scienza e il benefattore!

« *Vostro devoto* — G. Garibaldi. »

VOCI DI PARIGI

Da una corrispondenza di Parigi all' *Opinione*, 8, togliamo quanto appresso:

Finalmente avete un ministero, o poco vi manca, però che l' accordo stabilito tra i signori Farini, Minghetti e Peruzzi tolga ogni inquietudine, che si poteva nutrire.

Noi speriamo che il nuovo gabinetto si occuperà prima di tutto degli affari urgenti del paese, e che il Parlamento avrà il buon senso di lasciare un po' di tregua all' alta politica, della quale si occupano sufficientemente i ministri. È tempo di finirla colle illusioni dannose. La Francia, sino a tanto che gli avvenimenti non avranno dimostrato l' impotenza del signor Drouyn de Lhuys, non abbandonerà la politica dello *statu quo*; nè le note, nè le suppliche, nè le missioni straordinarie mutano punto le circostanze, e bisognerà di necessità aspettare che lo scioglimento proposto da Torino trovi presso le potenze un' accoglienza più favorevole. Non sarà egli più utile di approfittare di questa tregua indispensabile per far procedere l'organizzazione amministrativa, finanziaria e militare del paese? Sarebbe ben anco buona politica per avventura quella di lasciar trascorrere questo momento sfavorevole prima di proporre checchè sia, però che sia evidente, le soluzioni sbucciate sotto l'influenza dell' attuale atmosfera non essere proprie in nessun caso a soddisfare i voti d' Italia, e non poter che rendere impopolari gli uomini che se ne ergessero a sostenitori.

Scrivono in pari data alla *Perseveranza*:

L'*Opinion nationale* ricevette un'acre ammonizione per avere, dice il *considerando*, malgrado *consigli officiosi*, *spesso ripetuti*, continuato ad attribuire al Governo pensieri devoti all'influenza *clericale*, mentre esso, il Governo, si è, al contrario, sempre mostrato liberale. Laonde, ciò che più chiaramente risulta da codesta ammonizione si è, che il Governo respinge l'accusa di subire l' influenza della Chiesa, e rivendica una politica liberale, giudicandola implicitamente affatto opposta a quella del clero. È bene tener conto di tale dichiarazione.

Il contrammiraglio Renaud, giunto alla Nuova Orléans, fece chiedere riparazione al Governo di Washington per le esazioni praticate dal generale Butler a pregiudizio dei Francesi. Ma pare che, nonostante che si biasimi la condotta di Butler, non si sia disposti a dar danari.

È giunto a Parigi un intendente del gran duca Costantino, venutovi per far eseguire de' mobili destinati al palazzo di Varsavia. Vengono ordinate anche armi della più grande magnificenza. Da ciò s' indusse che il granduca abbia ad essere nominato vicerè, e che stia addobbando la sua casa in vista di ciò.

Riccardo Lenoir

In questi giorni, pochi sono quelli che non abbiano letto il nome di Riccardo Le-

noir con cui venne battezzato uno de' nuovi *boulevards* di Parigi; e del quale l'imperatore de' Francesi pronunciò in quell'occasione sì splendido elogio. E veramente i meriti di Riccardo Lenoir furon tali, che non si può dire esagerato il tardo tributo di lode, che ora gli viene impartito.

Nacque nel 1765 in un piccolo villaggio di Francia, di povera famiglia; ma, dotato d'uno spirito intraprendente, a 17 anni con pochi denari in saccoccia giunse a Parigi, ove s'acconciò dapprima come fattorino di caffè. Poi, accresciuti i suoi risparmj, entrò nel commercio, e fu sì fortunato da veder in breve tempo meglio che centuplicato il suo capitale. Ma quello che veramente formò la sua fortuna, si fu la grandiosa impresa, ch' egli assunse nel 1797 di trasportare in Francia la manifattura de' cotoni, stata fin allora privilegio degli Inglesi. Napoleone I ne lo ricompensò decorandolo della Legion d'onore; ed egli allargò talmente la propria industria, che qualche tempo dopo vi impiegava ventimila operai, e spendeva un milione al mese. Nel 1814 si pose alla testa de' suoi operai, e corse a difendere Parigi dagli alleati; onde poi dovette fuggire davanti al vincitore. Ritornato, dedicossi a migliorare le condizioni de' suoi operai divenute angustiose per le frequenti crisi di quegli anni, e lui, ch' era stato più che milionario, si spese tutto il suo e morì povero nel 1839.

Ben fece adunque la Francia a voler eternare la memoria di questo egregio cittadino, al cui paragone diventano ben piccoli i sanguinosi allori de' più celebri conquistatori.

L'Austria e le sue Provincie

È abbastanza importante la confessione che leggiamo nell' *Osterreichische Zeitung*, della interna dissoluzione che va minando l'Impero austriaco, il quale, malgrado pretenda d'essersi ringiovanito colla Costituzione, sentesi disgregare di giorno in giorno le discordi membra. Ecco quanto ne dice la *Oest. Zeitung*, testimonio al certo non sospetto di parzialità:

« Gli odii di lingua e di razza, piaga sanguinante dell'Austria, davanti a cui non devesi chiudere gli occhi, sonosi accresciuti in proporzioni enormi. Sarebbe ingiustizia di voler qualificare come politica di nazionalità quelle tendenze che veggiamo sorgere a' nostri occhi, quei litigi che si dibattono giornalmente nelle gazzette, quelle stranissime pretese che si sollevano qua e colà. Razze, che pel numero de' loro componenti formano appena un piccolo drappello, e appena son conosciute nella letteratura, nè mai pensarono ad un'autonomia politica, vogliono improvvisamente rappresentare la parte di Stato, si cavano fuori vecchi diritti, a cui da secoli nessuno più pensava; si pretendono territorii che da anni e anni sonosi altramente costituiti; e si dipingono come tradizioni storiche fantasmi che appartengono omai ad altre epoche. Ad eccezione di due o tre provincie, la questione delle lingue pose dovunque il suo nido in Austria.

« Udimmo pur noi un deputato czeco lagnarsi nel *Reichsrath*, che a Vienna in cui trovansi tanti Slavi, non ci sia nessuna parrocchia czeca. Agglomerazioni di paesi che stettero lungamente uniti al bene e al male, in pace e in guerra, tendono a separarsi. Si vuole disgregare non solamente lo Stato complessivo, ma anche le singole provincie, ove non si possa in esse fondare una supremazia nazionale. I Tirolesi meridionali ricusano di assoggettarsi secondo il diritto e la Costituzione alla legislazione del paese; essi vogliono essere un paese a sè, unicamente perchè parlano italiano, o piuttosto vogliono appartenere al regno d'Italia, che solo può renderli felici. E in Dalmazia si vogliono rendere partecipi alle beatitudini croate i centri della vita civile, le città, perchè parlano italiano; nella Stiria meridionale e nella Carinzia s' agita una propaganda slovena per rompere gli antichi legami; tuttavia è in Boemia che il velenoso seme giunse a maturanza; ma comincia a gettar radici anche in Moravia, e minaccia persino d'intaccare anche la tedesca Slesia. I paesi più industri, più sviluppati dell'Impero minacciano di diventar preda delle più schifose divisioni, dei più appassionati combattimenti, in cui la cara plebe avrà anch'essa i suoi spassi ».

Cose di Grecia

Leggiamo in una corrispondenza parigina, 8 corr., alla *Monarchia Nazionale:*

Il *Moniteur* registra stamane, senza cercare di attenuarne la gravità, le notizie della Grecia.

L'accordo che dicesi ottenuto fra le potenze protettrici non toglie la viva inquietudine che si prova per la questione ellenica. Dimandasi come nel caso molto probabile che venga eletto il principe Alfredo, si obbligheranno i Greci a ricevere un nuovo sovrano.

Egli è evidente che la difficoltà è tutt'altro che tolta, e non la penso punto come quei rari ottimisti, i quali non credono che la rivoluzione greca possa riuscire pericolosa per l'Europa.

La politica francese è in questo momento molto contrariata in Grecia. La sua influenza scompare e vi sottentra quella dell'Inghilterra. Ciò veniva spiegato nei giorni scorsi dal generale Kalergis in un lungo e serio abboccamento che ebbe col sig. Drouyn de Lhuys. Il rappresentante del governo ellenico diceva al ministro degli affari esteri che quanto succede si poteva prevedere ed era stato preparato da lunga mano dal sig. Thouvenel, il quale non restava di fare concessioni all'Inghilterra e non sembrava darsi altra cura che andarle a versi. Vi fu in Grecia un partito francese, che per queste continue compiacenze si è trovato compiutamente annientato. Anzi le persone più considerevoli di questo partito, per non dar ombra all'Inghilterra, avevano cessato di andare alla legazione francese. Il Kalergis crede che la politica francese abbia commesso in Grecia un suicidio. So di buon luogo i particolari di questo abboccamento e vi potete aggiustar fede.

L'*Opinione* ha inoltre da Parigi:

Qui si teme tuttora che all'Inghilterra l'appetito venga mangiando, e che quindi dopo la elezione del principe Alfredo, che nessuno revoca omai più in dubbio, essa si lasci trascinare dalle contingenze ed accettare quella corona così unanimemente offerta alla sua influenza.

Io credo che questi sono vani timori; è però probabilissimo che l'Inghilterra, nell'atto stesso che si mostrerà disinteressata, saprà cogliere l'occasione per esercitare una azione più pronunciata sulla politica europea. Parmi che l'Italia non avrebbe a ripudiare simile eventualità.

Notizie Estere

La controversia messicana — così conchiude il *Post* in un articolo intorno al Messico — è ora per buona ventura circoscritta al risarcimento dei danni patiti e al rivendicamento dell'onore delle armi francesi, senza verun disegno d'acquisto o di forma di governo. Gl'inganni d'Almonte avean dato a credere odiare i Messicani il loro governo come tirannico, e desiderare d'affrancarsene, per costituirne altro a similitudine dell'Europa. Ma la Francia ha pôrto un nuovo esempio della sorte che tocca a chi ardisce tramettersi fra marito e moglie. E il Governo francese ha quindi saviamente deliberato di lasciare in disparte il proposito di dare ai Messicani un re o altro governo costituzionale alla foggia europea. I Messicani, amici e nemici, hanno pur ragione di voler trattar questa faccenda a modo loro. Quanto a noi, non si può ancor dire quale sia per essere l'opera nostra nel Messico; certo è bene che non si vuole rinnovare la Convenvenzione di Londra. Quando la pace sarà fermata, noi saluteremo di buon cuore i nostri collegati tornanti dal Messico, e, non meno che il Governo francese, giubileremo che i soldati di Francia abbiano rivendicato l'onore delle loro armi sui popoli della mezzana America.

Il dispaccio di lord Russell al governo danese — scrive il *Daily-News* per mostrare l'esito della proposta di lord Russell per comporre la controversia dei ducati — non ha avuto alcun effetto, senza pur venirne, come noi speriamo, nè bene nè male al suo autore. La proposta fu tolta via; e benchè il ministro inglese dica che le conseguenze furono stranamente ingrandite dalla Danimarca, nondimeno egli prudentemente nel nuovo dispaccio termina desiderando mantener l'amicizia con quel governo e augurandogli stabilità e indipendenza. E si è ora saputo che il fine a cui mirava lord Russell proponendo quel partito — ultimo componimento della disputa — non sarebbe stato pure conseguito, perchè, l'avesse anco la Danimarca accettato, i governi germanici vi si dichiararono contrari. Costoro dicono che, quantunque in generale la proposta era a loro favorevole, nondimeno non adempieva tutte le loro domande. Mentre che e' si versano in ringraziamenti a lord Russell d'avere concesso tanto alla Germania, lo contraddicono perchè lascia alcuni leggieri vantaggi alla Danimarca. Laonde, o da un lato o dall'altro, le benevole proposte del nostro ministro erano rigettate. Fossesi pur il governo danese piegato alla volontà della Germania, questa non ne era punto contenta.

RECENTISSIME

Leggiamo nell'*Espero* quanto segue:

La nomina dei segretari generali presenta difficoltà e si prolunga quanto quella de' ministri. Frattanto sembrano positive le seguenti:

Del Presidente del Consiglio e del Ministero degli affari esteri, l'onorevole deputato Visconti Venosta.

Del Ministero dell' Interno, l'onor. deputato Silvio Spaventa.

Del Ministero della guerra, il cav. Deleusi.

Del Ministero delle finanze, il cav. Magliano (provvisoriamente).

Del Ministero d' agricoltura, industria e commercio, il cav. deputato Nicola Nisco.

Del Ministero dei lavori pubblici, si crede l'ingegnere cav. Bella.

Del Ministero della marina, è facile che rimanga il cav. Longo.

Ieri il nuovo ministro de' lavori pubblici, senatore Menabrea, entrò in ufficio ed in assenza dell'onorevole Depretis, s' intrattenne a lungo di cose d'ufficio col segretario generale, deputato Saracco, che rassegnò le sue dimissioni.

La *Patrie* del 9 parlando dei nuovi ministri italiani che entrano in funzione, dice che avranno delle serie difficoltà politiche da sormontare, ma che l'opera amministrativa da condurre a fine non è di minore importanza.

Essa spera che il ministero Farini coadiuvato dalla Camera perverrà a condurre tutto a buon porto.

Il *Morning Post* felicita il re d'Italia per aver resistito ai consigli tendenti allo scioglimento del Parlamento. Vittorio Emanuele ha provato così il suo spirito costituzionale. Gli avvenimenti passati e le circostanze attuali sono un'arra sicura che l'Italia non sarà disfatta nè dal partito d'azione rappresentato da Garibaldi, nè dal partito d'inazione rappresentato da Rattazzi.

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

Coloro che spargono la voce che si ritiri il signor Drouyn de Lhuys gli danno per successore il signor Lavalette. Credo che le cose non vadano ancora fino a quel punto, ma se il signor Drouyn de Lhuys dovesse lasciare il ministero in questo momento gli succederebbe per fermo il sig. Thouvenel.

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Si dà come positivo che la sessione dei grandi corpi dello Stato in Francia sarà aperta il 12 gennaio. Le lotte vi saranno vivissime. I capi del partito che combatte il potere temporale e che si trova in disaccordo colle nuove tendenze della diplomazia francese, si rannodano e vogliono far rumoroso appello all'opinione pubblica. Il principe Napoleone pronunzierebbe un discorso al Senato; se ne aspetta pure dei signori Pietri e Lavalette.

Corre anche voce che le nuove elezioni pel Corpo Legislativo non avranno luogo prima del mese di novembre 1863. Tuttavia, bisogna accogliere con riserva questa voce che può essere stata sparsa a disegno.

CRONACA INTERNA

Siamo tornati ai tempi rosei delle dimostrazioni!

Jersera le spettacolo a S. Carlo, che non è certo la più bella cosa di questo mondo, fu interrotto al terzo atto del *Poliuto*, e il buon pubblico, tranquillo, inoffensivo, che vi si era recato per sollevarsi lo spirito, fu inopinatamente chiamato ad una dimostrazione politica.

Quale ne sia stata la cagione non è ben chiaro. Ad un certo punto dello spettacolo, malinconico, furono gettati in Platea una quantità di ritratti di Garibaldi e di sonetti — Ciò era abbastanza tranquillo e innocuo; ma dai sonetti e dai ritratti si venne alle grida, e si chiese l'Inno che non fu suonato. — Breve — il colto publico fu rimandato a casa.

I dimostratori usciti dal teatro corsero Toledo colle solite grida di Viva questo, Abbasso quello, e così di seguito, fino a che tutto rientrò nella consueta calma.

Sempre fermi nelle nostre opinioni, antidimostratori per natura e convincimenti utilitarii, lo siamo poi a spada tratta per il teatro.

Chi va allo spettacolo e vi conduce la propria famiglia, lo fa per ricrearsi, distrarsi dagli affari, e dare un po' di sollievo a se, alla moglie, ai figliuoli.

Ora, invece di tutto questo, il trovarvi una dimostrazione politica, o l'esser violentato ad udire sempre uno stesso pezzo di musica, che volete? Non fa il suo conto.

Se lo spettacolo è cattivo, lo si fischi, e va benone; ma tramutare il teatro in un circolo politico è una violenza verso una parte del publico, e un assurdo.

La libertà importa cessazione anzi negazione di violenze, tanto da uno come dai più, tanto da in alto come da in basso.

Questa mattina è partito da Napoli per Torino l'ex-segretario generale della nostra Questura, signor D'Amore.

La presa di possesso del nuovo questore, signor Pinna, sembra sospesa. Resta intanto provvisoriamente al suo posto il questore dimissionario, signor Aveta.

Relazioni giunte oggi da Benevento assicurano che 26 briganti, fuggitivi dalle Puglie, e che passarono il 4 per Pietraroja, tentano ora pel Matese di aprirsi un varco per guadagnare il territorio pontificio.

Ulteriori notizie confermano la presenza di una banda di 200 fra papalini, bavaresi e spagnuoli alla frontiera romana, fra il circondario di Gaeta e quello di Sora. Il colonnello francese di Camas li ha finora vanamente inseguiti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 13.

La *Gazzetta di Torino* smentisce la notizia dell'amnistia accordata a *Giraud* ed *Avogadro*.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto di nomina di *Visconti-Venosta* a Segretario Generale degli Esteri.

L'*Espero* reca: Il Prefetto di Arezzo diede le sue dimissioni, e furono accettate — Al Ministero dell'Interno si studia un progetto per dare sviluppo all'unificazione delle polizze del Regno.

L'*Italia Militare* ha: *Deleusi* rimane Segretario Gen. alla Guerra—*Ricotti*, *Incisa* rimangono alle loro direzioni — *Petitti* recasi a Milano al Comando di quella Divisione territoriale. — *Della Rovere* diresse all'Esercito un ordine del giorno, annunziando la sua entrata al Ministero. — Dice che l'ordinamento dell'Esercito progredisce regolarmente — gli antichi elementi formano coi nuovi un tutto ammirabile — gl'Italiani tutti, che vestono l'assisa militare, non hanno altro stimolo che l'adempimento del proprio dovere, altro voto che la grandezza della Nazione.

Napoli 14 — Torino 13.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera terminò la discussione del progetto di legge sui conflitti di giurisdizione, approvandone tutti gli articoli — approvò pure il progetto per estensione alla Sicilia del Decreto Dittatoriale, dato a Napoli, relativo agli edifizî religiosi.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 14 — Torino 13.

Costantinopoli — Fu conchiuso un nuovo prestito di sei milioni di sterline. Il Governo ha proibito le dimostrazioni in favore del Principe Alfredo.

Atene 11 — Le notizie delle Provincie sono soddisfacenti; tuttavia accaddero lievi disordini a Patrasso ed a Corinto — il rifiuto dell'*Inghilterra cagionò grande* costernazione.

Roma 12 — E' arrivato iersera l'inviato Francese Latour d'Auvergne.

Napoli 14 — Torino 13.

Madrid 13 — SENATO — Il Generale *Prim* risponde agli attacchi fattigli da *Billault*—Racconta la spedizione del Messico, le difficoltà sopravvenute — rigetta la responsabilità del disaccordo sopra il Plenipotenziario Francese, che sosteneva ingiuste pretese — *Prim* dice di essere dolente di non avere avuto un colloquio coll'Imperatore Napoleone — avrebbegli dimostrato che i Messicani non volevano la Monarchia, che l'Imperatore veniva ingannato, e doveva seguire nel Messico la stessa politica liberale che in Italia — *Prim* termina scongiurando il Governo della Regina di non volere inviare alcuna spedizione nel Messico.

Napoli 14 — Torino 14.

Torino — Prestito italiano 72.

Parigi 13 — Fondi italiani 71. 50 — 71. 60 — 3 0[0 fr. 70. 75 — 4 1[2 0[0 id. 97. 50 — cons. ingl. 92 3[8.

Napoli 14 — Torino 14.

L'*Opinione* reca: Monale, Prefetto di Palermo, diede le sue dimissioni, annunziando però che rimarrebbe al suo posto fino alla nomina del suo successore.

La *Monarchia Nazionale* espone la situazione finanziaria risultante dalla relazione presentata da Sella. Dalle spese fatte per conto degli esercizii anteriori al 1862 non havvi una modificazione sensibile al risultato annunziato da Sella nella tornata del 7 giugno, in cui diceva che l'avanzo del 1861 valeva a compensare il disavanzo degli esercizii anteriori. Il disavanzo del 1862 ascende a 418,217,706 e centes. 35. Il disavanzo del 1863 sarebbe 353,939,795 e centes. 49.

Per coprire i disavanzi anteriori Sella propone il progetto della tassa di consumo, tassa sulla ricchezza mobile, perequazione dello incremento della imposta fondiaria, concessione alla industria privata dello esercizio delle ferrovie Governative. Pei disavanzi straordinarii crede che per ora sieno sufficienti i fondi esistenti in cassa che permettono di differire per un tempo notevole la contrazione di un nuovo imprestito; avendo intanto facoltà di emettere 300,000,000 di buoni del Tesoro.

Parigi 13 — Il *Pays* smentisce le corrispondenze parigine dei giornali stranieri che parlano di nuovi rinforzi da spedirsi nel Messico — Smentisce pure che il Gabinetto di Washington abbia impedito la spedizione di 2000 muli comprati a Nuova York per conto dell'armata Francese — I muli sono giunti a Vera Cruz.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 15 Dicembre 1862 — Milano N. 343

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

TESTO DEL DISCORSO

pronunziato dal nuovo presidente del Consiglio, comm. Farini, alla Camera dei Deputati, nella tornata dell' 11 dicembre 1862.

« SIGNORI

« Poichè ci fu dalla fiducia del Re affidato il grave incarico dell' amministrazione dello Stato, è nostro debito di dichiarare che noi cercheremo anzitutto nell' appoggio del Parlamento quella autorità che è necessaria per compiere nell' interno i buoni ordinamenti, e per rappresentare all' estero l' onore e gl' interessi dell' Italia.

« La nazione sente come sia venuto il tempo di assicurare le conquiste e i benefizi dell' unità, e di dare efficace opera all'interno ordinamento.

« Noi ci proponiamo di rispondere a questa aspettazione dei popoli indagando studiosamente i bisogni ed interessi loro, compiendo le riforme amministrative designate dall' esperienza sulla base d' un largo discentramento, e dando opera solerte allo svolgimento delle libertà costituzionali in ogni parte dell' organismo dello Stato.

« Ma questo svolgimento di libertà ha per sua prima e necessaria condizione l' ordine pubblico. Se l' ordine pubblico non fosse fermamente mantenuto, l'Italia sentirebbe diminuire in sè la fiducia del proprio trionfo, e troverebbe come un ostacolo sulla sua via le insuperabili diffidenze dei governi e dei popoli d' Europa.

« Gl' Italiani hanno dimostrato come, decisi e sicuri nei proponimenti dell' unità e del diritto nazionale, essi non disgiungano questa fede dalla loro profonda devozione alla monarchia ed alla legge.

« Allo spettacolo di senno civile che ha dato l' Italia si unisce il sentimento della riconoscenza nazionale verso l'esercito, simbolo e pegno dei nostri destini, che, dopo avere eroicamente combattute le battaglie dell' indipendenza, diede, in una dolorosa prova, il più nobile esempio d' abnegazione e di disciplina, restaurando la violata autorità delle leggi.

« Noi portiamo, o signori, al potere, quasi non è bisogno il dichiararlo, intera la fede che sta nell'animo d'ogni Italiano, i principii di diritto pubblico che hanno costituita la nazione, i voti che il Parlamento ha solennemente espressi. Fermi nell' incrollabile convincimento che l' unità nazionale avrà il suo compimento, crediamo di rispondere ad un sentimento di comune dignità, astenendoci dalle promesse a cui non succedono i pronti effetti, e troviamo nella nostra istessa fede il diritto di dichiarare all' Italia che essa deve attendere questo componimento dallo svolgersi degli avvenimenti e delle occasioni preparate ed attese, senza illusioni e senza sfiducia.

« L' opera del nostro risorgimento si è iniziata ed è progredita per l' adesione spontanea degli animi, pel concorso delle volontà, e si è presentata all' Europa come un pegno di tranquillità e di progresso fra le civili nazioni. Noi seguiteremo per questa via tenendo conto delle condizioni generali dell' Europa, e solleciti di conservare all' Italia le sue alleanze e la piena sua indipendenza.

« Grande impresa che la Provvidenza ha visibilmente affidato alla nostra generazione, accordandoci le occasioni propizie, le virtù necessarie, donandoci soprattutto quel Re prode e leale, nel cui nome s' intitola la nuova concordia italiana, e si confondono gli indissolubili destini dell' Italia e della dinastia. »

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell' 11 decembre

Presidenza del vice-presidente POERIO.

La seduta è aperta all' 1 1[2.

Tutt' i nuovi ministri sono presenti.

Farini (presidente del Consiglio) comunica alla Camera la composizione del nuovo ministero. Quindi pronunzia il discorso programma che si trova testualmente riferito più sopra.

Minghetti (ministro delle finanze). Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge relativo all'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del 1863. — Prego la Camera a dichiararlo d'urgenza. — È decretata l'urgenza.

Peruzzi (ministro dell'interno) chiede che sia pure discusso d' urgenza un progetto di legge relativo alle somministranze e agli alloggi militari. — E' concesso.

Pisanelli (guardasigilli). Si potrebbe discutere il progetto di legge relativo ai conflitti di giurisdizione.

Crispi fa osservare che all'ordine del giorno d'oggi sono state poste solamente le comunicazioni del governo e che non si può così improvvisamente discutere un progetto di legge che può dar luogo a molte controversie.—Dopo breve discussione, il progetto di legge sui conflitti è posto all' ordine del giorno di domani.

Mordini. Il cessato ministero ha deposto sul banco della presidenza i rapporti delle autorità relativi all' arresto dei deputati. Abbiamo annunziato che dopo aver letti questi rapporti, avremmo veduto se era il caso di dare contro gli autori di essi querela criminale. Avendoli ora fatti esaminare da quattro distinti giureconsulti nostri colleghi che sono gli onorevoli Mancini, Panattoni, Pessina e Crispi, essi ci hanno assicurato che nulla contengono d'incriminabile. Perciò non è il caso di dar querela. Ma preghiamo rispettosamente la Camera di ordinare che siano inseriti negli atti del Parlamento.

Pres. Essi non sono più presso la presidenza. Il cessato ministero li ha ritirati.

Rattazzi. Essi sono al ministero dell' interno dove l'attuale ministro li troverà e potrà giudicare se sia il caso di permetterne la pubblicazione.

Peruzzi (ministro dell'interno). Si riserva a dire il suo avviso quando avrà esaminato quei documenti.

Mordini accetta la dilazione proposta da Peruzzi.

Massari (segretario) dà lettura della seguente lettera dell' onor. Tecchio:

Torino, 8 dicembre 1862.

Signori

Quando alla bontà vostra è piaciuto di eleggere me presidente di questa Camera, non mi erano sconosciute le difficoltà e le fatiche inseparabili di così nobile uffizio. E l' ho accettato per ciò solamente, che mi premeva di porgere, a ricambio della vostra generosità, le prove maggiori che per me si potessero di diligenza e di devozione nell' esercizio della mia carica.

Ma poi la fatta esperienza delle mie poche forze è venuta ogni dì più a persuadermi della necessità di discendere dal seggio illustre che non ebbi mai titoli per ambire.

Vi prego adunque, o signori, di sciogliermi da tanto officio, accogliendo benignamente la mia dimissione dalla dignità fin qui sostenuta.

Le memorie della indulgenza, che sempre mi avete usato, terranno viva la mia gratitudine. E perchè non saprei rimeritarvi altrimenti, di questo almeno vi do parola che, non mi vedrete inferiore a nessuno di voi nella religione verso i liberi instituti e la patria.

Obb.mo vostro collega
SEB. TECCHIO.

Leopardi e *Michelini* propongono che la demissione dell' on. Tecchio dalla carica di presidente non sia accettata. — Posta ai voti questa proposta, la Camera all' unanimità decide di non accettare quella demissione.

Lanza propone che all' ordine del giorno di domani sia posta la nomina di tre commissari del bilancio in luogo di altrettanti che non possono far parte di quella commissione, per essere stati nominati ministri.

La proposta dell' on. Lanza è approvata.

Lazzaro chiede che si fissi un giorno per la discussione della relazione sul brigantaggio del generale Lamarmora, presentata dal cessato ministero. Dopo qualche discussione, si decide che verrà fissato il giorno di lunedì ed allora si vedrà se sia il caso di esaminare quella relazione in seduta pubblica o in seduta segreta.

Bruno vorrebbe che si ponesse all' ordine del giorno il progetto di legge relativo all'esposizione nazionale in Napoli. (*Rumori*)

Sandonato chiede si fissi il giorno per la discussione di un altro progetto di legge.

Peruzzi (ministro dell' interno) fa osserva-

re che il ministero è entrato oggi solamente in carica, e perciò prega la Camera ad aspettare ch'esso abbia avuto campo di esaminare tutti questi progetti di legge e di vedere quali si possono appoggiare dal governo e quali no.

La Camera delibera di aspettare in conformità al desiderio espresso dal ministro.

Petruccelli. Vorrei sapere dall'on. guardasigilli se intende che sia discussa e se è disposto ad appoggiare, la legge diretta a reprimere le esorbitanze del clero.

Pisanelli (guardasigilli). Per ora non posso rispondere su questo proposito, giacchè il ministero non ha ancora avuto il tempo materiale per deliberare in proposito.

Petruccelli. Riproporrò la mia domanda fra alcuni giorni.

Pisanelli (guardasigilli). Quando sia fatta in tempo opportuno, risponderò.

La seduta è levata alle ore 2 1\|2.

Domani seduta pubblica al tocco.

LA RICOMPOSIZIONE del gabinetto italiano

GIUDIZII DEL *MORNING-POST*

Qualunque sia per essere l'esito del ricomponimento ministeriale in Torino, dice in un articolo intorno a questo subbietto il *Morning-Post*, è a noi grande piacere il vedere la sobrietà, temperanza, perfetta costituzionalità usata da' principali attori di quest'episodio del rivolgimento italiano. Il principe, il Parlamento, e, quel che significa ancor più, i grandi ufficiali dell'esercito, tutti a gara adempiono lealmente il loro officio. Il sig. Rattazzi s'era a più potere adoperato perchè il re Vittorio Emanuele congedasse la Camera, e così pigliasse una deliberazione gravissima, ferace d'effetti tristissimi, contraria al voto generale del Parlamento e della nazione. Il re d'Italia, ad onta della sollecitudine ed insistenza del suo primo ministro, insin dal principio si oppose; e in tale prudente deliberazione egli fu avvalorato, come noi crediamo sapere, non solamente dai primarj uomini di Stato, ma da' generali dell'esercito, quei che ebbero principal parte nel rivolgimento e nelle guerre d'Italia. Il general Cialdini ed altri suoi colleghi mostrarono a sua Maestà la follia dell'opera che era insistentemente voluta dal suo primo ministro, e il pregarono d'accedere piuttosto al desiderio del Parlamento. E tanto più significato ha questo fatto per avere la *Discussione*, fedele interprete del sig. Rattazzi, già da alcun tempo gettata la parola *colpo di Stato* per vincere la repugnanza d'un parlamento immaneggevole.

Ell'è forse la peggiore delle sciagure che il ministero del sig. Rattazzi era per procacciare all'Italia quella di aver quasi creato contesa tra Corte e Parlamento, nazione ed esercito. Ma ognuno ha mostrato tanto amor patrio da scongiurare il male. E veramente i generali italiani, meglio forse che gli altri, conoscono i grandi pericoli e danni che vengono alla nazione dall'essere Roma e altra parte l'Italia occupata dai soldati francesi; e però e' non furono gli ultimi a contrastare un ministero incolpato di pender troppo alla Francia. Combatterono, è vero, Garibaldi e ne mandarono a vuoto la pazza impresa contro Roma, e altrettanto farebbero *certamente* se ne avessero la dolorosa necessità; ma non per ciò meno lamentano l'ingiuria non solamente politica, ma ancor militare, che si fa all'Italia lasciando il papa e i cardinali congiurare a lor talento e sconvolgere il Regno. Imperocchè la controversia romana tocca più l'esercito che ogni altro ordine d'amministrazione pubblica; onde i capi di quello argomentano che l'utile della fede e della religione non può richiedere che il sommo pontefice abbia libera facoltà di tener vivo il disordine e il brigantaggio, da lui principalmente nutrito, ricoverato, aiutato nelle provincie che ancora gli rimangono.

L'amor patrio e la savviezza dei generali e degli uomini di stato s'erano già rivelati nelle disputazioni del Parlamento. Quando si pone mente che tali disputazioni volgevano intorno a cosa tanto spinosa qual è l'incarceramento di alcuni rappresentanti della nazione; quando si pon mente che questi medesimi parteciparono della disputa e, anzi che infiammar gli animi, parlarono con temperanza e dignità; quando finalmente si pon mente che tutto ciò seguì tra molti di vivace natura per origine meridionale e tra molti mal pratici ancora di forme e usi parlamentari, ogni lode è appena sufficiente, e la nazione può rallegrarsi d'aver posto fede nei suoi rappresentanti.

Queste cose hanno per noi maggior importanza dell'esser questi o quegli eletto a questo o quel ministero, o che Torrearsa da Pasolini, Pasolini da Farini sia stato surrogato. Il grande ed importante fatto è che principe, Parlamento ed esercito, tutti mostrano di ben intendere il governo costituzionale, e tutti seppero usarne onestamente. Ed è questa nuova sorgente di speranza che l'Italia non sarà rovinata da fazioni o partiti d'azione, fossero anco capitaneggiati da Garibaldi, il quale, più che non voglia sperienza, confida nelle più nobili doti dell'umana natura, e si lasciò raggirare dal partito condotto da Rattazzi, avente per fondamento l'arti della cabala e della corruzione.

CORRISPONDENZA TORINESE DELLA *PERSEVERANZA*

Torino 11 dicembre.

Uno dei primi atti del nuovo ministro guardasigilli sarà la riforma del personale dei tribunali circondariali della Sicilia. Il segreto dell'istruttoria non è dappertutto mantenuto con quella scrupolosità che il paese ha diritto di esigere dai custodi della legge; e, più che a ogni altro movente, è alla paura che taluni fra i giudici istruttori dell'isola cedono nel comunicare illecitamente alle parti interessate i documenti che vannosi raccogliendo durante l'istruttoria. Le minacce di vendette per parte degl'imputati o dei sospetti, nel caso in cui il giudice dichiarasse di non volere venir meno al proprio mandato, sortiscono talvolta per chi le fa l'effetto desiderato. Questi atti di debolezza non possono essere tollerati; al ministero di grazia e giustizia si sono ite facendo da qualche tempo accurate indagini in proposito, e non si aspettava che la nomina del nuovo capo per porre in atto le divisate misure di riforma.

Ieri vi accennavo a mutamenti nel personale dei prefetti: oggi sono in grado di confermarvi questa notizia, e di soggiungervi che trai prefetti da essere sostituiti annoverasi quello di Girgenti, cavalier Falconcini. Vuolsi ch'egli sia per essere sostituito dal conte Oreste Biancoli.

E' inesatto che il ministero di agricoltura e commercio debba essere soppresso. So che la relazione del bilancio di questo ministero conchiude per l'abolizione, ma ho motivo di credere che questa proposta sarà energicamente combattuta alla Camera.

E' inesatto altresì che il Parlamento sarà prorogato sino a febbraio. La nuova sessione sarà inaugurata, come vi scrissi, alla metà di gennaio, volendosi pensare seriamente all'osservanza delle franchigie costituzionali e alla riduzione delle spese dello Stato, mercè la estesa discussione e la votazione dei bilanci.

Jeri un giornale di qui affermò che a questore di Napoli sarebbe scelto il sig. D'Amore. Questa notizia è erronea: il sig. D'Amore designasi quale futuro direttore generale della pubblica sicurezza in Torino.

Vengo assicurato che alla circolare pubblicata dal signor Drouyn de Lhuys all'epoca del suo avvenimento al potere, e relativa in ispecie alla restituzione di Roma, l'Inghilterra affrettossi a rispondere che essa sarebbe in tale quistione interamente di accordo colla Francia, se in Italia il nuovo ordine di cose fosse stato stabilito dalla minoranza, e si trovasse tuttavia diretto da'pochi: ma in Italia, osserva l'Inghilterra, avviene tutto il contrario: la minoranza è a Roma; e se vuolsi davvero ripristinare la pace in Europa, è questa minoranza che debbe cessar di regnare, per dar luogo al Governo legittimo italiano. Il sig. Drouyn de Lhuys avrebbe allora fatto osservare fra le altre cose per dispaccio a lord Russell, non saper comprendere come l'Inghilterra, la quale applaudiva, nel 1849, all'occupazione francese di Roma, contraddica ora ai propri principii; ma il ministro della Gran Brettagna non sarebbe rimasto sotto il peso di questa accusa.

Lord John Russell avrebbe risposto facendo notare al ministro degli esteri francese: Che l'Inghilterra, potenza non cattolica, non approvò nel 1849 l'occupazione di Roma della Francia, ma limitossi a fare atto di acquiescenza, locchè non significa approvazione; che questa acquiescenza non potrebbe ormai più accordarla, essendo la posizione delle varie parti invertita, reggendo quasi tutta Italia un Re eletto dal suffragio popolare, e non potendo quindi supporsi che gl'Italiani rinunzino alla propria capitale, o se ne ritardi loro indefinitivamente la restituzione, per la semplice ragione che ciò non torna comodo al governo papale.

CORRISPONDENZA PARIGINA DELL'*OPINIONE*

Parigi, 9 dicembre.

Il discorso dell'imperatore produsse una buonissima impressione quantunque la proroga annunziata nel medesimo al libero esercizio della panetteria abbia desolato i libero scambisti. Ho potuto convincermi tanto ieri che oggi del favore con cui quel discorso venne accolto. Si trovò di buon gusto e conforme alla posizione d'imperatore della democrazia occupata da Napoleone III lo aver accordata la denominazione del nuovo *boulevard* ad un semplice artigiano che si illustrò per la devozione all'industria ed alla patria. I giornali inglesi ne fecero i loro complimenti all'imperatore e sul continente il passo da lui fatto farà altrettanto migliore effetto che molti fra i sovrani, quantunque spinti dalla corrente delle idee moderne, pure non sanno abbandonare le vecchie massime e si considerano sempre come le cariatidi della legittimità e del feudalismo.

La franchezza colla quale l'imperatore proclama le esigenze de' suoi tempi e vi s'inchina, ha qualche cosa di importante, ed è probabile che questo omaggio all'indirizzo di uomini in *blouse* non andrà perduto.

Noi avevamo già il proverbio che metteva un bastone di maresciallo nella giberna d'ogni soldato: avevamo quello di Enrico IV che desiderava ciascuno de'suoi sudditi avesse un pollo nella pentola; ecco ora che facciamo un passo più innanzi: ogni operaio ha sotto la sua *blouse* una corona d'alloro ed un'aureola di grand'uomo e di gran patriota. Questa ricompensa accordata dall'imperatore ad una reminiscenza popolare (e si dice che Napoleone III siasi incaricato della sorte dei figliuoli di Carlo Lenoir che non sono nell'agiatezza) dovrà destare nel-

l' animo della popolazione operaia un lodevole sentimento d' emulazione. Quest' atto merita adunque i nostri suffragi ed applaudiamo allo spirito che lo ha dettato.

Ma se si crede con simili concessioni, per quanto siano opportune, soddisfare a tutti i desiderii delle masse intelligenti che si vorrebbero poter considerare come i veri appoggi dell' impero, credo che si cada in errore.

Il sentimento d' uguaglianza è bene sviluppato in questo popolo e tutto quanto lo lnsingherà troverà facilmente la via del suo cuore; ma non si cada nell' errore di credere che l' aspirazione alla libertà ed il desiderio delle franchigie politiche sia spento nell' animo suo. Queste aspirazioni e questo desiderio sono un instinto che può sonnecchiare per alcun tempo ma che non si sradica mai. E così noi siamo convinti che l'onore reso dall' imperatore allo spirito della democrazia moderna non farà dimenticare che la politica del gabinetto imperiale è sulla via del retrocedere mentre il voto della nazione la vorrebbe vedere marciare innanzi: gli operai sopratutto che sono favorevoli al sentimento moderno delle nazionalità non dimenticheranno che nelle alte regioni del potere questo sentimento trova ostacoli ed avversari. Gli operai dicono che in un regime di suffragio universale non basta battezzare le contrade col nome d'un popolano, ma bisogna altresì che la politica risponda a questo principio democratico.

L' avvertimento dato all'*Opinion Nationale*, perchè essa crede scoprire nella politica del signor Drouyn de Lhuys l' influenza clericale non persuaderà nessuno fra quelli che partecipano l' errore del signor Guéroult; e vi so dire che sono moltissimi. Il trionfo dell' imperatore per il suo discorso del giorno 7 è una vittoria personale, ma nulla è cambiato nelle disposizioni generali della popolazione. Forse il signor Drouyn de Lhuys s'avvede già a quest'ora di aver troppo presunto delle sue forze e riconoscerà forse altresì che i veri amici della Francia sono quelli che consigliano la pratica di quel programma, la cui proclamazione valse all' imperatore un' ovazione così spontanea in occasione della sua partenza per l' Italia.

Notizie Italiane

Nella tornata del 12 il Senato riceveva la comunicazione della composizione del nuovo ministero, quindi approvava: 1.° il progetto di legge per la fondazione di un cantiere militare nel porto di Livorno; 2. il progetto di legge per la cessione a S. M. il re della proprietà « La Mandria »; 3. il progetto di legge che approva la spesa d'attivazione della scoperta dell' ingegnere Agudio; 4. il progetto di legge per alcuni lavori nel porto d'Ancona.

Nella stessa tornata i senatori Quaranta, Capriolo e Beretta davano il giuramento.

Dalla *Gazzetta di Torino* del 12 togliamo le seguenti notizie:

Abbiamo già annunziato che l' onorevole Visconti-Venosta ha accettato l' incarico di segretario generale del ministero degli esteri. — A quello dell' interno, come è noto, fu chiamato l' onorevole Spaventa, il quale fu ricevuto ieri in udienza privata da S. M.

Alle finanze rimane provvisoriamente il cavaliere Magliano.

Ai lavori pubblici è nominato l' ingegnere Bella.

Non si conoscono ancora i segretari generali della guerra e della marina.

All'agricoltura e commercio dicevasi chiamato l' onorevole Nisco, ma la *Stampa* di ieri a sera afferma invece che a segretario generale di quel dicastero sarà eletto il cavaliere Costantino Baer, napolitano, ispettore al ministero delle finanze.

Il ministro della pubblica istruzione non nominerebbe per ora segretario generale.

Il presidente del Consiglio avrebbe fatto officiare il cav. Artom, perchè venisse ad assumere la direzione del gabinetto. — Non sarebbe così un segretario generale, ma un capo di gabinetto della presidenza di Consiglio. — Il cavaliere Artom è atteso oggi stesso a Torino, e sperasi vorrà accettare l' onorevole e delicato incarico.

Il deputato Giovanni Ricci quando fu chiamato ad assumere il portafogli della marina trovavasi a Genova, incaricato della difesa dei capitani Giraud ed Avogadro, comandanti dei piroscafi *Vittorio Emanuele* e *Garibaldi*, accusati di aver lasciato operare il passaggio dei volontari sul continente. — Una lodevole delicatezza fece sottoporre dal Ricci questa difficoltà ai suoi nuovi colleghi, i quali credettero bene, per far sparire qualunque dubbio, di estendere ai suddetti comandanti l' amnistia accordata per gli ultimi avvenimenti.

Il *Pungolo* di Milano ha da Torino 11:

Questa mattina S. M. ricevette il giuramento dei nuovi ministri presenti a Torino; alle parole direttegli dai ministri napoletani rispose esternando il proprio dispiacere di non potersi recare a Napoli alla metà di dicembre giusta il divisamento fatto (e secondochè ve ne diedi avviso); disse che sperava di adempiere a questo suo desiderio, se le politiche vicende non faranno impedimento, verso la metà di gennaio, cioè appena aperta la nuova sessione parlamentare, che avrà luogo verso quell' epoca.

Notizie Estere

L' autore del *Fils de Giboyer* diresse la seguente lettera al direttore dell' *Opinion Nationale*, a proposito di una Nota del *Moniteur*, accennata dai giornali:

Mio caro signor Guéroult,

In fondo, la rettifica del *Moniteur* è una questione di parole: essa è giusta in questo senso, che la mia commedia non venne *proibita*, ma soltanto *ritenuta* dalla Commissione di censura per modificazioni ch' essa voleva impormi, e ch' io non voleva fare.

Dopo ventun giorni d' aspettativa, di guerra stanco, ho ritirato la commedia dal teatro; all' indomani, essa venne permessa senza condizioni, *senza esame*, con una liberalità, la quale volle giudicarmi capace di sostenere la responsabilità delle mie opere.

Aggradite, ec.

E. Augier.

Da una lettera da Parigi, 8, alla *Corrispondenza franco-italiana* riceviamo:

Mi si dice che il principe Napoleone faccia cercare i dispacci e le note scritte dal signor Drouyn de Lhuys quando era ministro degli esteri nel 1849-1850, nella speranza di mettere in contraddizione il ministro di quell' epoca con quello del 1862. Questi dispacci e note figurerebbero in una terza edizione del libro già pubblicato contro il governo temporale dei papi.

Da un' altra parte il sig. Drouyn de Lhuys avrebbe dato ordine di cercare colla massima cura negli archivi del Ministero degli affari esteri tutti i documenti, tutti gli atti diplomatici che potessero servire di risposta a quelli che il principe Napoleone ha raccolti e pubblicati, ed i quali sarebbero destinati a dimostrare quale sia stato, sotto tutti i governi, l' interesse personale, quale sia stata la politica costante della Francia nella questione del papato temporale. Questa raccolta sarebbe distribuita alla Camera per la discussione dell'indirizzo.

I seguenti passaggi sono desunti dalla corrispondenza parigina, 9, dell' *Opinione*:

Voi vi rammenterete le voci corse sulle buone disposizioni del governo austriaco per riguardo ad una riconciliazione coll' Ungheria, e due giorni sono vi parlava delle speranze a cui si abbandonavano a Vienna. Ora parrebbe che gli uomini di stato austriaci dichiarino prima anche dell' arrivo del conte Appony a Vienna, ch' essi non vogliono punto sentire a parlare di proposizioni ungheresi, sintanto queste resteranno fondate sulla costituzione del 1848 e sui principii sostenuti nel secondo indirizzo della Dieta d' Ungheria.

Nel Montenegro e nell' Erzegovina gli animi sono molti agitati e malgrado la presenza delle truppe turche questa agitazione si manifesta apertamente, talchè si teme che una nuova insurrezione scoppi molto più presto di quanto non si attendeva. Lo stabilimento dei Blokaus turchi sul suolo montenegrino esaspera in sommo grado gli slavi cristiani. A Vienna si accusano le influenze russe per questa agitazione e per quanto pare Luca Wuckalowitch si trova sempre in cattivi rapporti colle autorità turche.

Un telegramma ci annuncia che il re di Prussia vuole instituire una festa per celebrare tutti gli anni le rimembranze delle lotte gloriose che la Prussia sostenne 50 anni sono contro la Francia. Se il signor di Bismark crede che l' istituzione d' una simile festa sia il miglior mezzo per giungere ad una alleanza colla Francia, bisogna dire che abbia delle idee politiche tutte sue proprie. Ma è più probabile che la lettera di re Guglielmo pubblicata dalla *Gazzetta della Stella* sia stata conosciuta nell' ugual momento dal pubblico e dal ministro.

La *Gazzetta della Stella*, in data di Berlino 9, pubblica il seguente documento ufficiale firmato dal re Guglielmo, cui accenda nell' ultima sua parte la corrispondenza surriferita:

« Saran cinquant'anni a marzo prossimo, che alla chiamata di mio padre, il popolo prussiano prese le armi per le grandi lotte della guerra di affrancamento. Credo conveniente che una festa venga istituita per celebrare il cominciamento degli atti d' armi di quell' epoca che fornì alla storia di Prussia le sue pagine più brillanti, e per rammentare lo stabilimento della *landwher*.

« Saran cent' anni al prossimo mese di marzo, che la guerra dei sette anni fu terminata dalla gloriosa pace di Hubertsburg che stabilì solidamente la posizione della Prussia come grande potenza, e per la quale dobbiamo ancor oggi ringraziarne Iddio. Invito il Ministero a sottomettermi proposte sulla maniera con cui queste feste debbano essere celebrate ».

La *France* ha quanto segue sulla Grecia:

Le elezioni cominciarono, il 4 corrente, in Grecia. Esse cagionarono una grande effervescenza.

Ad Atene, ad Idra, a Sira, a Corinto, si votò pel principe Alfredo. Non eransi ricevute notizie delle altre provincie; ma si sa che, da alcuni giorni, il partito inglese s'agita assai.

Il Comitato anglo-ellenico siede in permanenza. Egli dispone di mezzi considerevoli, e tutte le sue disposizioni sono prese per produrre, quando il gabinetto britannico a-

vrà declinato la scelta del principe Alfredo, immediatamente un' altra candidatura che si tiene segreta, ma che è convenuta, dicesi, tra Londra ed Atene.

SENATO SPAGNUOLO

Abbiamo un più largo sunto della Seduta del Senato di Spagna in cui si cominciò a discutere le cose del Messico. Questo sunto lo troviamo nel seguente dispaccio, riferito dai giornali francesi:

Madrid 9 dicembre.

Nella seduta del Senato, in cui si è discusso il paragrafo dell' Indirizzo relativamente alla spedizione del Messico, il generale Prim prende la parola e comincia a dichiarare ch' egli non ha intenzione alcuna di fare opposizione al Ministero. Ei si congratula seco stesso di non essere stato obbligato a parlare dopo la rottura di Orizaba, poichè parole di sdegno gli sarebbero forse allora sfuggite contro coloro che causarono una simil rottura. Il generale dichiara ch' ei risponderà agli attacchi dei giornali spagnuoli e stranieri. Si lagna del modo con cui è stato attaccato dal sig. Billault nella discussione del Corpo Legislativo, e aggiunge che si difenderà con armi leali. Egli non è, nè è mai stato nemico della Francia. Egli avea per sua missione di reclamare giuste riparazioni per gli interessi spagnuoli, e d'innalzare di concerto coll'Inghilterra e la Francia, lo spirito politico del Messico. La conferenza procedette bene durante il primo periodo; ma quando il generale vide che la Francia volea inaugurare una speciale politica francese, ei risolvette di ritirarsi, perchè egli non acconsentirà giammai ad essere il satellite d'una nazione straniera.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Costituzione* del 12:

Oggi a mezzogiorno si riunì il Consiglio dei Ministri, e credesi che il primo tema su cui si aggirò la discussione, sia stato il nuovo prestito da contrarsi.

Troviamo tra le notizie dell' *Espero*:

E' voce che sua eminenza il cardinale Morlot arcivescovo di Parigi si rechi a Roma, incaricato, a quanto dicesi, di esporre per parte dell' imperatore al Sacro collegio le intenzioni del gabinetto delle Tuileries, sulle riforme politiche ed amministrative che il governo pontificio è intenzionato di praticare.

Scrivono da Parigi, 9, alla *Perseveranza*:

So da buona fonte che oggi si fece dire a tutti i giornali di non riprodurre gli annunzi, anche pagati, d'obbligazioni non classate alla Borsa. Il Governo intende così ad impedire speculazioni premature a riguardo degli ultimi valori italiani. Tuttavia, si avrebbe torto inducendosi ch' essi non saranno classati alla Borsa. E' lo saranno di certo.

Secondo la citata corrispondenza, la notizie del Messico continuano a correr cattive. Una voce sparsa a Parigi annunzierebbe anzi una rotta subita dal generale Forey. In ciò peraltro vuolsi che siavi molta esagerazione. Ad ogni modo le cose laggiù non vanno in nulla bene per l' armata di spedizione. Ciò è innegabile.

I partiti si accingono, in Inghilterra, ad una nuova lotta, alla quale il Ministero dovrà opporre tutte le sue forze. Esso è rimasto sconfitto nella recente elezione di un deputato avvenuta a Southampton. Il candidato conservatore venne eletto con cinquanta voti di maggioranza. Il che è tanto più notevole, perchè Southampton ha fama di essere obbediente alla politica di Palmerston.

L'*Agenzia Continentale* ha da Landra, 9: Un *meeting* dei notabili commerciali si terrà domani. Lo scopo di quest' assemblea che sarà presieduta dal signor Cracoford, membro del Parlamento, è di esprimere la simpatia che ispirano gli sforzi del popolo greco per la rigenerazione politica del paese, e d'incoraggiare i capitalisti che hanno prestato dei fondi per le imprese industriali in Grecia.

A Vienna la camera dei signori votò l'atto della Banca ed i 13 primi articoli dello Statuto di questa, giusta le proposte della Commissione.

Secondo la *Posta di Vienna*, l' arrivo in quella città del principe ereditario di Prussia avrà luogo senza dubbio al 16 corrente. Vi sarà in suo onore *Théatre Paré* nei due teatri di corte, una festa di corte, e una parata militare.

Stando a quanto asserisce il giornale ungherese l'*Orszag*, l'assemblea del Comitato di Presburgo avrebbe presentato all' Imperatore un indirizzo, in cui si esprime il desiderio che *Sua Maestà si faccia incoronare* !

L' *Opinion Nationale* pubblica sullo stato delle cose in Grecia le seguenti notizie:

« Si sa già che le elezioni, cominciate da tre giorni, hanno dato luogo su parecchi punti a gravi disordini. Nella stessa Atene sarebbe scorso il sangue, e sappiamo oggi che le turbolenze segnalate nella capitale sono seriissime ed anche allarmanti.

« Dinanzi a tali fatti ed alle minacce particolari di cui la legazione di Francia ad Atene era l'oggetto, il contrammiraglio Touchard, comandante la nostra stazione navale nel Levante, e che trovasi in questo momento al Pireo colla sua squadra e coi vascelli mandati da Tolone per aumentare le sue forze, si è veduto nella necessità di far discendere a terra un distaccamento assai considerevole di marinai destinati a difendere il palazzo della legazione.

« I rappresentanti dei governi russo ed austriaco sono stati, assicurasi, obbligati a prendere le stesse precauzioni.

« Malgrado le dichiarazioni recenti del governo inglese, il principe Alfredo riunisce finora ad Atene e nelle provincie un numero enorme di voti ».

Secondo un dispaccio da Atene 5, riferito dai fogli di Vienna, il governo provvisorio contrae un prestito di sei milioni di dramme (la dramma è poco meno del franco).

CRONACA INTERNA

Questa mane ha avuto luogo l' inaugurazione dei lavori di costruzione del *Tempio Anglicano*, strada S. Pasquale a Chiaja.

La duchessa di S. Arpino-Westmoreland ha messo la prima pietra, il signor Macklean ha pronunziato analogo discorso, e il reverendo Pelham Maitland ha fatto le preghiere secondo il rito Anglicano.

Tutta la colonia inglese, che ha raccolto 3500 lire sterline per l' erezione di questa chiesa protestante, assisteva alla cerimonia.

Si è fatta sopra luogo una abbondante colletta pei poveri del quartiere di Chiaja.

Jeri nel collegio elettorale *Mercato* ha avuto luogo la votazione pel nuovo deputato al Parlamento in rimpiazzo del Persico demissionario. Il sig. Paolo Cortese, Consigliere Municipale, con maggiori voti, e il sig. Pietro Moccia, sono entrati in ballottaggio.

Il professore Sebastiano de Luca darà la prima lezione di Chimica a vantaggio degli Operai, Domenica prossima, 21 del corrente mese di dicembre, alle ore 11 ant., nel locale della Scuola di Chimica dell'Università degli Studii.

La regia piro-fregata *Garibaldi* è partita pel Cantiere di Castellamare, ove cambierà l'alberatura.

Le sole notizie giunteci oggi sul brigantaggi sono le seguenti:

I Bersaglieri di Palma vicino Nola hanno preso e fucilato il brigante Biagio Simonetti detto Capotiello, disertore dell' 8.° reggimento.

La Guardia Nazionale di Faeto in Capitanata ha ucciso ieri due briganti della comitiva di Carlo Addosio ed ha fugato gli altri.

Ci si scrive da Agerola che due carabinieri, recandosi il giorno 12 dalla stazione di Castellamare a quella di Agerola, furono sorpresi da sette malfattori, che sbucati da un nascondiglio, fecero loro fuoco addosso. Uno dei carabinieri fu ucciso, l' altro si salvò.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 14.

Parigi 14 — Il *Moniteur* dice che il trattato di commercio tra la Francia e il Madagascar, è egualmente favorevole a tutte le Nazioni. — L' Inghilterra raccomanda Re Ferdinando di Portogallo pel trono di Grecia — le firme date in favore del Principe Alfredo ascendono a centodiecimila — dicesi che l'Inghilterra cederà le Isole Jonie alla Grecia.

Torino — Notizie posteriori confermano la probabilità della cessione delle Isole Jonie alla Grecia.

Napoli 14 — Torino 14.

I giornali stranieri giunti oggi applaudono al Ministero Farini, giudicandolo corrispondente ai bisogni della situazione.

Napoli 15 — Torino 15.

Parigi 15 — L'Ambasciatore Ottomano rimise allo Imperatore una lettera particolare del Sultano, e le insegne dell'Osmanìe.

Southampton 14 — Il postale di America reca, che trovandosi il corsaro *Alabama* nelle acque della Martinica, il vapore federale *Jacinto* mossegli contro per abbordarlo; ma il Governatore dell'Isola ordinò a quest' ultimo di allontanarsi. Allora il *Jacinto* si pose ad attendere il nemico in altra parte; ma l' *Alabama* potè sfuggirgli durante la notte.

RENDITA ITALIANA — *15 Dicembre 1862*
5 0|0 — 72 10 — 72 10 — 72 05.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli | Martedì 16 Dicembre 1862 | Milano N. 344

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE FINANZIARIA

La situazione delle nostre finanze si riassume in poche parole: quattrocentocinquanta milioni di disavanzo scoperto per l'anno che ora sta per spirare — e per l'anno entrante 1863 un disavanzo che, andando bene le cose, non accadendo nulla di straordinario, si spera di poter limitare a 353 milioni.

Siccome poi si tratta di conchiudere un prestito e il farlo, oramai, è necessità ineluttabile — e siccome questo prestito se deve coprire il disavanzo non può essere minore di tanto, quanto sia necessario per ottenere effettivi 700 milioni; così si può calcolare sopra 50 milioni tra interessi e *primes* che l'emissione del nuovo prestito richiederà.

In complesso sono a un bel circa novecento milioni di disavanzo, ammesso pur sempre che non sopravenga nulla di straordinario, e che non accada, anche al fine dell'anno vegnente, che si trovi d'improvviso il disavanzo cresciuto di un terzo o del doppio.

Questa cifra di eccedenza delle spese sugli introiti prende anche maggior rilievo se si rifletta che le attività tutte del Regno, ossia gli introiti attuali non superano di molto la cifra di 600 milioni.

A dirla breve e schiettamente: la spesa, in poche parole, va quasi fino al doppio degli introiti — abbiamo sei e spendiamo undici: questa è la verità detta alla buona e senza complimenti.

Ma ora a questo sistema, a questo sbilancio enorme di spese che cosa si propone di contrapporre come rimedio?

Il ministro Sella pare che in un momento di ridente serenità avesse trovata la questione molto semplice — e di facile soluzione. — Almeno così ha detto uno dei giornali che passavano come organi ufficiosi del ministero passato, la *Monarchia Nazionale*.

Secondo quel giornale, il signor Sella si proponeva *tout simplement* di attuare un paio di nuove tasse, con quella facilità che altri darebbe ordine d'attelare un pajo di *ponies* inglesi — perequare l'imposta fondiaria, concedere all'industria privata le ferrovie governative, emettere 300 milioni di Boni del Tesoro.

Esaminiamo brevemente questo progetto — che è molto facile a scriversi e fors' anche a concepirsi, ma che per essere attuato richiederebbe le forze di Ercole. . . e poi qualche cosa ancora.

Abbiamo innanzi a noi un progetto che potrebbe forse per brevità, per fretta, per mille altre ragioni esser abbracciato dal ministero attuale: dunque discutiamolo — vediamolo a fondo.

Il signor Sella — per cominciare dal vero punto cardinale del suo sistema — non prendeva affatto in discussione il Bilancio Passivo — ne accettava, a quanto pare, le risultanze senza discuterle, senza esaminarne le fonti, senza vedere donde scaturisce questo mezzo miliardino di disavanzo che, sottosopra, abbiamo ogni anno.

Questo, ci perdoni l'onorevole sig. Sella, per un ministro delle finanze, è un errore molto grave, e lo diciamo a lui per dirlo al suo successore.

Quando un ministro ha dinnanzi a se un *budget* concepito in questi sensi — riducendo le cose ai minimi termini: Entrate uguali a sei — uscite uguali ad undici — eccedenza degli esiti sugli introiti eguali a cinque — non si accetta puramente e semplicemente questo risultamento.

Accoglierlo come sta per il 1862, e in gran parte anche per il 1863, lo si vede, è una dolorosa necessità — una necessità inesorabile. Ma non cercare le origini, le cagioni di questo disquilibrio, non indagare quali delle spese stanziate in bilancio siano necessarie, quali siano utili ma da differirsi, e quali siano superflue, inutili e fors'anche vergognose — questo non è nè da uomo di Stato, nè da finanziere, nè da prudente ed economo cittadino.

Non da uomo di Stato perchè senza buone finanze non si fa nè buona politica, nè buon governo. Il conte di Cavour fu una prova evidente e incarnata che il perno della scienza di Stato è la vera e soda scienza finanziaria.

Non da finanziere perchè il primo, il più utile, e il meno dispendioso modo di accrescere le entrate è quello di togliere tutte le spese superflue, inutili, di mero lusso; e di ridurre o differire quelle che possono essere ristrette a termini minimi, o dilazionate senza grave detrimento a tempi più opportuni.

Non infine da cittadino prudente ed economo, ossia tenero dei propri interessi, perchè in un regime nazionale — che è come a dire in uno stato di famiglia, nel quale la Nazione è divenuta come una gran famiglia che si amministra per mezzo de' suoi capi naturali — l'interesse pubblico coinvolge il privato — il consolidarsi o il rovinare della fortuna pubblica importa necessariamente prosperità o rovina della fortuna privata.

Dunque il primo principio che noi dobbiamo stabilire di fronte alla nostra situazione finanziaria è questo: che la prima cosa a farsi è di esaminare e ridurre il *budget* delle spese a proporzioni assai più ristrette, e in ragione alle forze della nazione.

Vedremo poi, compiuto che avremo l'esame del Progetto del signor Sella, dove sia a portare colpi decisi di scure nel *budget* delle spese.

Abbandonato affatto il motto della sua bandiera — che era *Economia* — il sig. Sella si occupa a trovare i mezzi per colmare il sopravanzo degli esiti.

Egli disse: gli introiti non raggiungono la cifra delle spese, dunque bisogna accrescere le rendite con nuovi cespiti.

E quali sono i cespiti da lui proposti?

In primo luogo il signor Sella ha proposto che si perequasse l'imposta fondiaria portandola dappertutto a un medesimo livello.

Il ragionamento a chi non sia molto versato nella materia parrà molto semplice e fors'anche plausibile. In fatti, a prima giunta, non è nemmeno a porsi in questione che essendo tutti i cittadini uguali innanzi alla Legge debbono essere comuni ed uguali per tutti tanto i diritti, che i carichi — ora se i carichi debbono essere uguali per tutti, uguale quindi deve essere l'imposta fondiaria, e infine se i lombardi con molte altre tasse pagano un contributo fondiario eguale a sessanta, anche le altre provincie dello Stato debbono pagare altrettanto.

Ma se da questo superficiale ragionamento si passi a considerare le conseguenze pratiche che l'applicazione del principio porterebbe seco, allora si trova dinanzi a sè un abbisso.

Secondo il principio del sig. Sella, avendosi tra le provincie italiane differenze notabilissime e persino enormi di contributi fondiari, si dovrebbe prendere la quota maggiore e applicarla anche alle altre provincie.

Il che, tradotto in linguaggio *finanziario*, verrebbe a dire: applicare alle altre parti d'Italia l'imposta prediale della Lombardia.

E portato poi il ragionamento al calcolo positivo, equivarrebbe a dire aumento per la finanza di un centinajo di milioni di rendita, perchè l'imposta prediale che nella Lombardia è a un altissimo livello, al confronto è media nelle provincie napolitane e sarde, ed è quasi nulla nelle altre.

Ma sarebbe egli possibile, sarebbe egli conveniente il compiere cosiffatta riforma?

È necessario che l'imposta prediale sia perequata, e noi stessi abbiamo propugnata altamente più di una volta l'importanza di cosiffatto provvedimento. — Ma la perequazione non si può compiere nel senso proposto dal signor Sella, e quindi i risultati che egli crederebbe raggiungere col suo sistema non solo mancherebbero ma si convertirebbero pel paese nelle più disastrose conseguenze.

La Lombardia contribuisce oggidì una quota d'imposta prediale che è il 33 1/3 per cento della rendita censuaria — ossia paga il terzo della rendita netta censuaria — cifra che aumentata poi del contributo per le spese territoriali, e delle sovraimposte provinciali e comunali arriva per lo meno alla metà della rendita.

E' egli possibile che le altre provincie sopportino un carico così smisurato? — È egli possibile, sarebbe utile che le altre provincie subissero le conseguenze che la Lombardia sopporta ora per il lungo e disastroso esorbitare del contributo prediale? A domani la risposta.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell' 12 decembre

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta all' una pom.

Si procede alla votazione per la nomina di tre commissarii per l'esame del bilancio.

Lo squittinio rimane aperto durante la seduta.

Si decreta d'urgenza una proposta di legge del deputato Morandini per l'abolizione delle spese di rappresentanza assegnate ai prefetti col decreto 9 novembre 1861. Questo progetto tende a risparmiare l. 1,352,510.

Ricciardi propone che si tenga una seduta straordinaria dopo domani, domenica, per la relazione delle petizioni urgenti. — Questa proposta è approvata.

De Blasiis presenta le relazioni sopra due progetti di legge del ministro della guerra per acquisto di oggetti di casermaggio e di materiali di trasporto.

Pasini presenta la relazione sul bilancio attivo del 1862.

Melchiorre (per una mozione d'ordine). Fin dai primi del mese d'agosto annunziai un' interpellanza al ministro dell' istruzione pubblica che ora non è più. (*Ilarità generale e prolungata*). Quella interpellanza non ebbe seguito, ma io sperava che quell' illustre ministro avesse tenuto conto delle mie domande quando fece il suo regolamento universitario. Ma così non fu. Ora desidererei che la Camera decidesse se vuole che l'interpellanza abbia seguito ed in caso affermativo fissi il giorno per la medesima.

Amari (min. dell'istruzione pubblica) dichiara di essere agli ordini della Camera.

La Camera interrogata, dopo prova e controprova, decide che l'interpellanza non avrà seguito nella presente sessione.

Peruzzi (min. dell'interno). Debbo dichiarare che avendo esaminato i rapporti relativi all' arresto dei deputati, dei quali l'onorevole Mordini domandava ieri la pubblicazione negli atti della Camera , il ministero non si oppone a questa pubblicazione.

Pres. In seguito alla dichiarazione del signor ministro, quei documenti saranno pubblicati negli atti della Camera.

Sandonato propone che sia posto all'ordine del giorno di lunedì il progetto di legge relativo agli ufficiali del disciolto esercito borbonico.

Questa proposta è accolta favorevolmente.

Si ripiglia la discussione del progetto di legge relativo ai conflitti di giurisdizione.

Capone. Chiede innanzi tutto, la Camera stabilisca due cose : 1. che questo progetto di legge sarà provvisorio; 2. che s' inviti il ministero a presentare fra breve un altro progetto che meglio risponda ai bisogni delle varie provincie d' Italia. Propone un ordine del giorno in questo senso. Si riserva di proporre un articolo addizionale nel quale si dirà che la legge non avrà vigore oltre il primo semestre del 1863.

Pisanelli (ministro di grazia e giustizia). Respinge l'ordine del giorno e l'articolo addizionale proposti dal deputato Capone.

Questa legge presenterà forse qualche inconveniente ma è la sola possibile in questo momento e nelle condizioni attuali del paese. Non si può definire fin da oggi il tempo in cui queste condizioni saranno mutate. Non dissente però che nel primo articolo della legge s' introduca una qualche frase che accenni al carattere provvisorio della legge.

D'Ondes Reggio. Vuole che si fissi un termine a beneplacito del ministro; altrimenti il provvisorio durerà eternamente.

Pisanelli (guardasigilli) insiste nelle sue osservazioni e prega l'onor. Capone di ritirare il suo ordine del giorno.

Capone. Giacchè l' on. guardasigilli riconosce il carattere provvisorio di questa legge, non ho difficoltà a ritirare il mio ordine del giorno, purchè il ministro dal canto suo non insista nel respingere un articolo addizionale che fissi un termine alla durata della legge. È evidente che una legge senza termine non è provvisoria ma definitiva.

De Cesare. Fissare un termine nella legge stessa equivale ad annullarla. Quindi invito la Camera a respingere le proposte dei deputati Capone e D'Ondes Reggio.

Mancini. Propone che nel primo articolo si aggiungano le parole *provvisoriamente e fino a definitivo provvedimento.*

Mazza appoggia la proposta Mancini.

Crispi fa una proposta sospensiva, la quale deve avere la precedenza. — La proposta sospensiva del dep. Crispi è appoggiata.

Restelli (relatore) a nome della Commissione la respinge. — Da molte parti della Camera si chiede la chiusura della discussione

Capone si oppone alla chiusura.

Crispi. Spiegherò in che consiste la mia proposta sospensiva. Io non tendo a sospendere indefinitivamente la discussione della legge, ma solamente a dar tempo alla Camera ed alla Commissione di studiare un emendamento che ho deposto sul banco della presidenza. Io chiedo soltanto che questo emendamento venga stampato ed esaminato prima che la discussione abbia principio.

Minervini fa anch' egli una proposta che i rumori della Camera c' impediscono d' udire.

Dopo alcune altre parole dei deputati De Cesare e Crispi si dà lettura del progetto proposto in via d' emendamento da quest'ultimo,

Pisanelli (guardasigilli). Ho debito di coscienza di oppormi a qualunque proposta sospensiva. Essa è urgente. A persuaderne la Camera basta ch' io narri un fatto. Nelle carceri di Napoli giacciono da due anni quattro marinai nè ancora si sa da quale tribunale debbano essere giudicati. — Respingo il progetto Crispi che non potrebbe essere studiato in pochi giorni e rimanderebbe a tempo troppo lontano la discussione della legge. — Io credo che questa legge debba avere un carattere di temporaneità, ma non posso prendere impegni che non posso mantenere, quale sarebbe quello di presentare entro un dato termine una buona legge. (*Segni d' approvazione*)

La proposta sospensiva del dep. Crispi , posta ai voti è respinta. — Si dovrebbe quindi porre ai voti l'ordine del giorno del dep. Capone, ma questi lo ritira riservandosi però a proporre l' art. addizionale già annunziato.

Si passa alla discussione degli articoli.

Il guardasigilli e la Commissione accettano l'aggiunta delle parole *provvisoriamente e fino a definitivo provvedimento* proposta dal deputato Mancini all'art. 1. Però in seguito ad alcune osservazioni dell'on. D'Ondes Reggio e per non pregiudicare la questione del termine da fissarsi alla durata della legge , l' on. Mancini ritira per ora quell' aggiunta e si riserva a riproporla quando tutta la legge sarà votata.

Dopo lunga discussione è respinto un emendamento del deputato Crispi.

Crispi. Credo nulla la votazione che ha respinto il mio emendamento, perchè la Camera non è in numero.

Broglio. Quando il risultato della votazione è stato proclamato, non è più lecito muovere dubbio sulla validità di essa per difetto di numero , tanto più che una volta seguita la votazione è impossibile verificare se al momento in cui essa ebbe luogo fosse o no presente il numero legale. Chi ha di questi dubbi deve proporli prima della votazione. (*Bene ! a destra*)

Presid. Questa è pure stata costantemente la consuetudine della Camera.

Crispi insiste dicendo che è dovere dei segretari verificare prima delle votazioni se la Camera sia in numero.

Presid. La buona fede della Camera ha sempre voluto che chi dubitava che non si fosse in numero chiedesse che ciò fosse verificato prima delle votazioni : senza questa buona fede le nostre discussioni sono impossibili. (*Viva approvazione*) Il voto adunque che ha respinto l' emendamento Crispi non può essere impugnato. Ma siccome ora si dubita che non siamo in numero, lo farò verificare per vedere se si può proseguire la discussione e procedere ad altre votazioni.

Essendosi verificato che la Camera non è più in numero , la seduta è levata alle ore 4 1/2.

Diamo il progetto di legge presentato dall' on. ministro delle finanze alla Camera dei deputati nella tornata dell'11 dicembre 1862, relativo all' esercizio provvisorio del bilancio pel 1° trimestre 1862 :

Signori ,

Al momento in cui ci troviamo , non è possibile che il progetto di bilancio per l'anno 1863 venga discusso e approvato pria della fine del corrente anno.

Epperciò , a provvedere alle necessarie esigenze del pubblico servizio , vi prego di voler autorizzare il governo del Re ad esercitare provvisoriamente il bilancio suddetto pel primo trimestre 1863, adottando il seguente progetto di legge , mediante il quale verrebbe altresì a confermarsi la facoltà di mantenere pel 1863 la circolazione dei buoni del tesoro nei limiti fissati pel 1862.

Il ministero confida che questa sia l'ultima volta che si chiede un esercizio provvisorio, e che nel primo tremestre del 1863 il bilanciò sarà definitivamente votato dal Parlamento.

Progetto di legge

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato dal primo gennaio a tutto marzo 1863 a riscuotere le entrate , tasse ed imposte di ogni genere, in conformità delle leggi in vigore, a smaltire i generi di privativa demaniale , secondo le attuali tariffe , ed a pagare le spese dello stato ordinarie nella misura stabilita dal progetto di bilancio per l'esercizio 1863 colla relativa appendice e le straordinarie che non ammettono dilazione e dipendono da obbligazioni anteriori , o siano specialmente approvate.

Art. 2. È fatta facoltà al ministro delle finanze di mantenere la circolazione dei buoni del tesoro nei limiti stabiliti dalle leggi del 6 maggio , del 30 giugno e del 21 agosto 1862 , numeri 605, 668 e 793.

L' *Italia Militare* pubblica il seguente ordine del giorno del nuovo ministro della guerra:

Uffiziali, Sott' Uffiziali e Soldati!

Onorato della fiducia di S. M. assumo oggi il ministero della guerra.

Non nuovo a questo ufficio io conosco con quanto zelo, con quanta efficacia sarò coadiuvato nell' ardua opera dei comandanti generali dei dipartimenti e dagli uffiziali tutti dell' esercito.

L' ordinamento dell' esercito procede regolarmente. Gli antichi elementi, onde fu composto, formano coi nuovi un tutto ammirabile per devozione e per patriottismo, ed io ho avuto anche testè occasione di accertarmi che gli Italiani di tutte le provincie, dal

di che vestono la militare assisa, non hanno altro stimolo, che l'adempimento dei propri doveri, altro voto, che la grandezza della nazione.

Uffiziali, Sott' uffiziali e Soldati!

Forti già di numero diamo ogni nostra incessante cura al perfezionamento di quegli ordini dai quali, più che dal numero, dipende il successo.

La disciplina, l'istruzione siano il nostro costante proposito; e, se venga l'ora delle forti prove, noi saremo degni del re e dell'Italia.

Torino, 11 dicembre 1862.

Il ministro — A. Della Rovere.

CORRISPONDENZA TORINESE

DEL *CORRIERE MERCANTILE*

Torino 11 dicembre.

Vi assicuro che nei Ministeri c'è una vera torre di Babele; gli affari in corso sono numerosissimi e intricati; ma per caso singolare concernono quasi tutti le nuove provincie: io davvero non so spiegarvi questo fenomeno.

I traslocamenti di funzionarii fatti negli ultimi giorni dal cessato Ministero dell'Interno ascendono a circa quattrocento. Nei momenti difficili della leva traslocavansi nell'Italia meridionale quasi tutti i sotto-prefetti. Perchè? misteri rattazziani!

Permettete che vi racconti un aneddoto curioso. L'8 corrente il nuovo segretario generale dell'Interno recavasi a prendere possesso del suo nuovo posto. Egli sperava aver l'onore di conferire col Capriolo; ma questi era sparito, lasciando una letterina, in cui dicevasi che avrebbe voluto far egli la consegna del posto e degli affari al suo successore, ma essendosi disposto altrimenti (da chi?) aveva l'onore di avvertirlo ch'egli si allontanerebbe immediatamente dal Ministero « e conchiudeva salutando cortesemente il suo successore. » È in tal modo che si trascura per evidenti antipatie il buon andamento degli affari, laddove dovrebbe farsi di tutto per evitare che le crisi ministeriali abbiano dannose influenze!

Debbo mettervi in guardia contro le voci che si spargono relativamente al nuovo prestito. Si è detto che Fould non vuole che questo prestito sia quotato alla borsa di Parigi; che Rothschild ne ha parlato all'imperatore, il quale non vuole immischiarsene; che Sartiges ha notificato al nostro governo la risoluzione di Fould; che si manda in Parigi qualcuno a perorare perchè si revochi questa misura, la quale sarebbe appoggiata in ispecie dal sig. di Germiny. Si è soggiunto che il nuovo prestito sarà contrattato prestissimo; che Rothschild offre di negoziarlo a 65; che i signori Wemer e Herlangen intendano soscrivere a migliori condizioni, e così via. In tutto ciò non v'ha nulla di vero. Il nuovo prestito si contrarrà credo in aprile. So intanto che Rothschild comprò il 5 corrente buoni del tesoro per 15,000,000 di franchi. Il sig. Fould consegnò all'imperatore un progetto tendente ad evitare l'aumento dello sconto e la penuria del numerario mantenendo alla banca di Francia una forte riserva monetaria.

Il Ricasoli è entusiasta pel nuovo Gabinetto; egli dichiara che lo sosterrà con tutte le sue forze.

Il D'Amore esitava sino a ieri ad assumere la direzione della pubblica sicurezza.

Oggi vi fu conferenza fra i Ministri della guerra e dell'interno e lo Spaventa per intendersi sui mezzi da adoperare contro il brigantaggio.

È revocata in dubbio la notizia che il Peruzzi debba quanto prima lasciare il portafoglio dell'interno.

CORRISPONDENZA PARIGINA

DELL' *INDÉPENDANCE BELGE*

Parigi, 9 dicembre.

Riferendomi alle fasi nelle quali si muove da due anni la questione romana, non posso astenermi dal pensare che, se le lentezze della diplomazia sono state in parte comandate dall'osservazione di convenienze che tutti possono comprendere ed ammettere, è ragionevole il credere che questo temporeggiare indefinito, prodottosi nel momento stesso in cui sembrava dover cessare, è stato troppo ampiamente soddisfatto perchè la ripresa di negoziati, all'esito dei quali non si presta fede, non sia la conseguenza di considerazioni personali stabilite da lungo tempo tra Parigi e Torino.

Così io comincio, come fanno molti, ad aderire a un'opinione che io vi trasmetteva qualche mese fa, e che mi era stata formolata da uno degli uomini più sagaci e più alto locati dell'Italia. Ed è appunto all'ora in cui il ritorno del sig. Lavalette doveva apparire ad ognuno come il presagio d'una soluzione prossima, che quel personaggio mi scriveva le parole seguenti: « Qualunque siano le apparenze contrarie, siate certo che finchè Pio IX occuperà la cattedra di S. Pietro, i sovrani di Francia e d'Italia non vorranno precipitar nulla, nulla imporre, quand'anche dovesse seguirne per parecchi anni questa situazione di *statu quo* dissolvente per l'Italia ed inquietante per la pace generale dell'Europa. »

Queste riflessioni mi sono suggerite, queste rimembranze mi sono ravvivate dall'inanità degli sforzi che noi tentiamo a Roma da tre mesi; sforzi dai quali quelli stessi che gli ispirano non potrebbero promettersi altro risultamento che quello di procurarsi, agli occhi della Francia e dell'Italia, una ragione speciosa per continuare negoziati senza esito.

Ho motivo di parlarvi così, perchè ho la convinzione di essere nei limiti della più esatta verità dicendovi: La situazione in cui si troverà il signor La Tour d'Auvergne, al suo arrivo a Roma, non sarà diversa da quella di ogni individuo che si impegna in una via senza uscita. Qualunque siano l'esperienza ed il prestigio che si annettono alle qualità del nostro ambasciatore, ciò non farà che il rappresentante della Francia possa spiegare maggior intelligenza e maggior energia che non ne adoperò da settembre in poi il nostro agente officioso.

Ora sapete voi ciò che ha ottenuto quest'ultimo personaggio? Egli ha ottenuto che la S. Sede ammetterebbe, in principio, la convenienza d'un negoziato d'ordine politico e l'eventualità di riforme d'ordine sociale all'interno. Ma il Sacro Collegio, facendo tali concessioni, si riserverebbe espressamente il diritto di formolare egli stesso le basi assolute in cui dovrà essere ristretta la discussione ufficiale al punto di vista puramente politico e sotto l'aspetto delle riforme amministrative.

Il re di Prussia, dopo avere, in questi ultimi tempi, pronunciati non sappiam quanti discorsi in risposta agli indirizzi delle deputazioni, trovò modo di riescir originale in quello che oggi troviamo nella *Gazz, della Croce*. Dopo aver detto che non è l'ordinamento dell'armata ciò che si avversa, ma l'armata medesima, manifestò una nuova ed oscurissima teorica di diritto costituzionale, distinguendo fra *governo rappresentativo* e *legislatura rappresentativa*, e dichiarando ch'egli non vuole assolutamente il primo. Poi pose fine dicendo che gli agitatori « sono in piccolo numero, ma che sono riesciti a gettare un gran disordine negli animi ». E per verità saremmo quasi tentati di credere derlo giudicando dal turbamento che, come trapela da questo discorso, s'è impadronito dell'animo del re Guglielmo.

RECENTISSIME

Sappiamo, scrive l'*Opinione*, che il ministro di agricoltura, industria e commercio intende di non procedere immediatamente alla nomina del suo segretario generale. Pel momento lo coadiuverà nelle funzioni del medesimo il sig. cavaliere Costantino Baer, ispettore generale presso il ministero delle finanze, il quale però conserva in questo ministero la propria carica.

Nella *Stampa* leggiamo quanto segue:

Sappiamo che quest'oggi è stata tenuta una conferenza tra il ministro della guerra, il ministro dell'interno e il segretario generale dell'interno per avvisare ai più pronti ed efficaci mezzi di giungere ad un'effettiva repressione del brigantaggio nelle provincie napoletane.

Crediamo che sarà tra breve inviato in quelle provincie un buon numero di carabinieri a cavallo.

Leggiamo oggi in un giornale che in un consiglio di ministri tenuto quest'oggi siasi discusso e deliberato il prestito.

Per quanto sia evidente, che senza risparmio, imposte e prestito le nostre finanze non possono uscire dal disordine in cui sono, altrettanto è chiaro, che il ministro delle finanze, giunto da due soli giorni al suo seggio, non può ancora essersi formato nessun concetto nè sull'ammontare, nè sul tempo, nè sulla necessità, più o meno urgente, di questo prestito.

In un altro giornale si legge che il ministro Peruzzi lasci gl'interni, dove verrebbe surrogato dallo Spaventa per prendere i lavori pubblici, dove non si dice, se il Menabrea resterebbe anche.

Questa notizia non ha fondamento di sorta; e sarebbe difficile che chi si sia non vedesse da sè che non ne può avere.

L'*Espero* ha le seguenti notizie:

Il ministro di grazia e giustizia sembra che abbia preso due segretarii generali forse in vista de' lavori da lui concepiti. Si crede che quanto prima procederà al riordinamento dei tribunali circondariali in Sicilia.

Il ministro della pubblica istruzione non nomina per anco il segretario generale. L'egregio cav. Cesare Donati è stato richiamato nel gabinetto particolare del ministro come segretario, posto ch'egli ha occupato anche sotto i ministri De-Sanctis e Mancini.

Al ministero dell'interno si studia con ardore il progetto di dare uno sviluppo ed unificazione alla polizia del Regno. Le attribuzioni della direzione generale della polizia sarebbero estese in modo da elevarla quasi ad un ministero di polizia, del quale il ministro dell'interno cumulerebbe per così dire il nome ed il portafoglio. Questa misura sarebbe lodevole ed è urgente.

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Dobbiamo rettificare la notizia corsa e da noi pure ripetuta circa l'amnistia che sarebbesi accordata ai comandanti cap. Giraud ed Avogadro.

Questa notizia e le circostanze relative alla

parte che vi avrebbe avuta il marchese Ricci, ministro della marina, sono infondate: siamo informati che non si trattò mai in Consiglio dei ministri di tale pratica.

A Parigi si continua sempre e generalmente a parlare della commedia di E. Augier, il *Fils de Giboyer*. La sala del *Teatro Francese* era ritenuta il 10 per undici rappresentazioni consecutive.

A questo proposito scrivono alla *Perseveranza* da Parigi che il sig. Veuillot apparecchia una risposta alle allusioni contenute in quella commedia con un opuscolo. Intanto egli scrisse una lettera contro Emilio Augier, piena delle gemme di cui il signor Veuillot infiora sempre il suo stile.

Secondo le dichiarazioni della Commissione delle finanze, il debito pubblico dell'Austria si eleva in questo momento a fiorini 2,434,505,901, e quindi ad un interesse annuo di fiorini 115,332,440.

Di fronte a queste cifre, e tenendo calcolo delle risorse presssochè nulle che rimangono all'Austria, si può dire che l'Italia, malgrado la esposizione, certo non lusinghiera, dell'ex-ministro Sella, stia ancora sopra un letto di rose.

I continui scioperi delle fabbriche di cotone nella Moravia e nella Boemia, apparecchiano a quelle due provincie un tristissimo inverno.

L'imperatore ha assegnato in questi giorni a loro sollievo 5000 fiorini.

Le notizie che ieri riferimmo dall'*Opinion Nationale* sulle cose di Grecia, erano senza dubbio esagerate, giacchè oggi si smentisce che de' forti distaccamenti di soldati di marina siano sbarcati a difesa delle legazioni.

La *Gazzetta d'Augusta* rispondendo ad un giornale francese, riguardo agli affari della Grecia, ci fa conoscere che il re Ottone non ha rinunziato al trono. — Bella novità!

Della guerra americana niun fatto d'importanza, ma solo qualche combattimento a Nowburn, favorevole ai federali. Però il concentramento dei confederati a Tullahoma nel Tennessée, accenna ad una prossima battaglia.

L'Imperatore di Russia ricevette a Mosca numerose deputazioni di contadini. Raccomandò ai delegati la sommissione alle autorità, l'esattezza nel pagamento delle imposte ed un pronto scioglimento della questione del riscatto.

I contadini promisero di ottemperare alle intenzioni imperiali. Congedandoli disse loro: *Non aspettatevi altre libertà.* — Ci siamo intesi?

(Dai giornali giunti nel pomeriggio).

L'*Opinione* ha quanto appresso:

La Commissione della Camera dei deputati per l'esercizio provvisorio del bilancio è composta degli onor. Guerrieri, Pasini, Ricci, Vincenzo, Imbriani, Massari, Levi, De Cesare, Lanza, Ballanti.

Essa considera la domanda del bilancio provvisorio come un atto puramente amministrativo. L'onor. ministro delle finanze si è recato nel seno della Commissione a cui diede ampio spiegazioni sullo stato del Tesoro, dalle quali risulterebbe che la condizione finanziaria non obbliga ad aver ricorso tosto all'imprestito.

Benchè l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio sia una risoluzione che non dovrebbe in alcun caso suscitar una discussione politica, tanto più trattandosi di un ministero, entrato al potere solo da pochi giorni, pure gli oratori inscritti per parlare intorno a questo argomento sono già quindici, cioè gli onorevoli Ricciardi, Curzio, Miceli, Saffi, La Porta contro: Romano G., Lazzaro, Mordini, Polsinelli, Catucci in merito; Boggio, De Blasiis, Mancini, D'Ondes Reggio, in favore. Speriamo che la Camera avrà più fretta di terminare la discussione di ciò che l'abbiano gli onorevoli oratori che si fecero inscrivere.

La *Gazzetta di Torino* del 14 pubblica la seguente nota, accennataci oscuramente dal telegrafo:

Un giornale di Milano, accogliendo troppo facilmente una notizia che a prima vista doveva parergli destituita di ogni fondamento, ha accennato a non si sa quale dichiarazione del governo francese al governo italiano, dalla quale risulterebbe un dubbio sulla continuazione dei loro buoni rapporti.

Noi possiamo assicurare che in questa notizia non vi ha la menoma parte di vero; nè la dichiarazione ha avuto o poteva aver luogo, nè dubbio veruno è stato concepito o poteva concepirsi sulle nostre buone relazioni colla Francia, le quali non sono oggi che quelle stesse che erano ieri.

Noi sappiamo che in effetto il conte di Sartiges ha avuto un lungo colloquio col ministro degli affari esteri d'Italia, ma questo colloquio ha avuto il carattere di quelle simpatie tra i due governi, che non ebbero fin qui niuna causa di alterazione.

Leggiamo nella *Stampa* quanto segue:

Crediamo che il ministero dell'interno proporrà che sia nominata dalla Camera una Commissione d'inchiesta sul brigantaggio nelle provincie napoletane, quando verrà in discussione la relazione fatta dalla Commissione sul rapporto del Lamarmora circa il medesimo soggetto.

Non è già il Governo come alcun giornale ha detto, che abbia risoluto di abolire il ministero d'agricoltura e commercio. E' bensì la commissione del bilancio, che n'ha proposta nel suo rapporto l'abolizione. Il ministro titolare non è punto alieno dal parere della commissione.

CRONACA INTERNA

Ci viene riferito un fatto grave, e che publichiamo con tutta riserva, ma sul quale richiamiamo l'attenzione del Governo, e della Soprintendenza delle Case Reali.

Si pretende che oggetti appartenenti ai diversi palazzi di Caserta, Napoli, Portici siano stati veduti e venduti a Parigi — si pretende che fra gli oggetti trafugati vi sia un discreto numero di Pianoforti — si pretende infine che presso una persona di Portici, e propriamente in sua casa vi sia un deposito di oggetti involati a quel Palazzo Reale.

Poco propensi in generale a farci organi di dicerie non fondate, e sparse spesso inconsideratamente, abbiamo però creduto di dover fare appello in questa circostanza alla sorveglianza dell'Amministrazione dei R. siti.

Ci furono comunicati dati così precisi da rendere per noi indeclinabile il dovere di richiamare su ciò il sindacato del governo e della publica opinione.

Si reclama nel ceto commerciale contro le liste elettorali publicate dal Municipio per le elezioni della Giunta Consultiva di Commercio.

Il numero di soli 700 elettori è trovato assurdo in proporzione al commercio di un gran paese come Napoli, e si desidera con ragione che il Municipio ripari da se alla sua poca diligenza nel compilare le liste elettorali, e non obblighi le persone appartenenti al commercio di reclamare, e fare un deposito per ottenere l'iscrizione come elettori.

Diffatti se il Municipio à le liste di tutti gli esercenti industrie e commerci in città, come emise liste così incomplete? — Si osserva perfino la mancanza di Case principali.

Sarebbe necessario che le liste fossero modificate per tempo, onde le elezioni che devono seguire il 20 possano effettuarsi nel modo più regolare, è colla generale soddisfazione del ceto commerciale del paese.

Si ha per telegrafo che ieri il sergente di marina Spina ha ucciso in Manfredonia dopo breve alterco con tre colpi di bajonetta il capitano De Franciscis, comandante di quel Porto. La Guardia Nazionale ha arrestato l'omicida, che è stato condotto alle carceri di Foggia.

Essendo indisposto il tenore Armandi, è ritardata l'andata in iscena a S. Carlo della *Muta di Portici*.

Sembra che dietro ordini di Torino si continuerà nel Napoletano l'arresto de' camorristi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 15.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Si approva il progetto di legge per l'esercizio del Bilancio provvisorio. Nessun incidente nella discussione.

SENATO — Discussione del progetto di legge sulle ferrovie della Sardegna — *Riva* propone la quistione pregiudiziale per dare la precedenza al progetto di legge sugli apemprivi — *Siotto-Pintor*, *Musio* e *Serra* dimostrano che ragioni di convenienza e di giustizia, e l'unanime consenso dei popoli Sardi consigliano l'adozione del progetto — *Zaconi* vorrebbe che fosse fatta riserva pei Comuni che hanno ademprivi. La proposta sospensiva è respinta.

Napoli 16 — Torino 15.

Londra 15 — Il *Morning-Post* dice che l'Inghilterra è decisa di cedere le Isole Jonie alla Grecia purchè le Potenze segnatarie del trattato del 1815 acconsentano. La missione di Elliot concerne tale quistione.

Torino — Prestito italiano 72.

Parigi 13 — Fondi italiani 71. 50 — 71. 80 — 3 0[0 fr. 70. 75 — cons. inglesi 92 3[8.

RENDITA ITALIANA — *16 Dicembre 1862*
5 0[0 — 72 10 — 72 10 — 72 20.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Mercoledì 17 Dicembre 1862 — Milano N. 345

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoolivéto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

RIMEDII IMPOSSIBILI
o insufficienti

Chiudendo l'articolo nostro di jeri ponevamo la seguente questione: E egli possibile attuare nelle altre provincie italiane l'imposta prediale in quelle proporzioni in cui essa gravita sulla proprietà agricola lombarda?

I maggiori e più autorevoli economisti assegnano come norma — che non si può violare senza intaccare vitalmente i mezzi riproduttivi, che l'imposta prediale non debba mai oltrepassare il 16 per cento della rendita media della proprietà fondiaria.

Questo principio è suffragato da ragioni di tanto peso o di tanta evidenza che persino una Patente Sovrana del governo austriaco stabiliva nel 1816 come principio organico che l'imposta fondiaria del regno Lombardo-Veneto non dovesse mai oltrepassare il quinto della rendita.

Quella norma organica fu, al pari di tante altre, violata e calpestata dall'istesso governo austriaco; ma ciò non toglie che la norma fosse stata pronunciata in una Patente Sovrana, e che il principio economico da noi più sopra enunciato fosse stato così elevato a teorema governativo e riconosciuto persino dal più dispotico dei governi.

Le ragioni poi intrinseche che sostengono quel principio sono parecchie. — Prima di tutto non vi è rendita così variabile e soggetta a vicissitudini e peripezie disastrose, come quella dei beni prediali. Sonvi degli anni in cui i prodotti riescono abbondantissimi e si vendono a buon prezzo — e degli anni in cui i grossi prodotti si devono vendere a vil moneta — Vi sono degli anni in cui scarseggiano i frutti — e di quelli in cui mancano affatto e nei quali il proprietario deve attingere largamente nel capitale suo, perdere non solamente il prodotto, ma anche le spese di coltivazione, e per giunta alla derrata sciupare le scorte necessarie, affrontare sagrifizi gravi per rifornirle, mantenere i coloni, il bestiame e va dicendo.

L'incertezza del prodotto del suolo dipendente da vicissitudini atmosferiche superiori al potere dell'uomo, produce necessariamente che anche un governo qualunque vada assai moderato nell'imporre i carichi per la ragione evidente che l'imposta non deve pesare tanto sul produttore da concorrere nei casi frequenti di disastri a trascinarlo in rovina.

Oltre di che i prodotti del suolo costano spese molte e il ricavato netto non arriva che ben di rado a toccare il cinque per 100 del valor capitale del fondo, per la combinata ragione che i beni prediali sono sempre, per la stabilità e sicurezza che presentano all'investimento di capitali, ad alto prezzo, e perchè dai prodotti vanno diffalcate lunghe serie di spese occorrenti per la produzione medesima.

Ebbene: in Lombardia l'imposta prediale fissa, senza la territoriale, senza le sovrimposte provinciali e comunali, è di un buon terzo della rendita: essa oltrepassa di più del doppio il limite assegnato dagli economisti.

Attuare l'imposta prediale in queste proporzioni nelle altre parti d'Italia sarebbe lo stesso che rovinare la produzione agricola.

Bisogna considerare prima di tutto che nella Lombardia stessa, quantunque sia il paese più felice d'Italia per le condizioni di sviluppo dell'industria agricola, il lungo esorbitare delle imposte prediali dal 1850 in poi ha prodotto effetti disastrosi.

Al presente la proprietà fondiaria lombarda si trova aggravata di un debito ipotecario di oltre ottocento milioni, debito che per due terzi e più fu contratto dopo il 1848, ossia da che il governo austriaco cominciò a dissanguare la proprietà fondiaria colle enormi imposte prediali, mantenute quasi integralmente dal governo nazionale.

Il governo austriaco era logico nella sua condotta. — Compressa la rivoluzione del 1848, egli che aveva veduto tutto il paese, fino alle donne, ai vecchi, ai fanciulli, insorgere come un uomo solo contro il dominio straniero, tentò di snervare il paese, di smungerlo tanto da ridurlo nella miseria, sperando averlo allora più docile o almeno manco riottoso.

Ma il governo nazionale deve ragionare in ben altro modo. Deve proporzionare l'imposta in modo che non intacchi il capitale, che non vulneri le scorte e i mezzi necessarii alla riproduzione e ad aumentare i prodotti; deve osservare tal giusta proporzione che l'imposta non si traduca in una lenta e sorda spogliazione.

Quando il governo per far fronte a straordinarie emergenze avesse intaccato le risorse stesse del paese, le fonti della produzione, che cosa avrebbe fatto? — Getterebbe il paese in una crisi, renderebbe miserabile il proprietario, intisicherebbe la produzione agricola che è la prima e l'universale sorgente della ricchezza nazionale.

Perchè poi non si deve mai dimenticare che la proprietà rurale non paga solamente l'imposta diretta prediale. — Essa è ora aggravata di enormi tasse di registro e bollo che rendono dispendiosa la trasmissione della proprietà — rendono onerosi gli acquisti — scemano il valore stesso della proprietà e ne inceppano le funzioni.

Inoltre il proprietario agricolo ha bisogno di sale per le pecore — importa concimi o sostanze atte a divenirlo — introduce macchine — procura all'estero sementi ed esporta i suoi prodotti, e per tutte queste operazioni paga contributi gabellari, dazi di consumo — come dovrà anche contribuire alla tassa sulla ricchezza mobile e va dicendo.

Orbene quale è divenuta in forza delle esorbitanti imposte prediali la situazione dei proprietarii di benifondi in Lombardia? — Si possono trovare a centinaja e centinaja negli atti giudiziari di quelle provincie le espropriazioni forzate per causa di mancato pagamento delle imposte: le provincie della parte asciutta, montuosa e men ricca di prodotti sono depauperate da alcuni anni in modo desolante; tutta la proprietà fondiaria è carica di debiti e così il commercio che l'industria hanno dovuto risentire il contraccolpo dell'oppressione che gravita sulla produzione agricola in forza dei balzelli governativi.

Sarebbe egli conveniente, non sarebbe rovinoso perturbamento l'estendere questa oppressione alle altre provincie d'Italia? — Ammesso pure che ciò non fosse un enorme inconveniente in politica, sarebbe il più funesto spediente in linea finanziaria ed economica.

Le imposte, fino a un certo punto, sono uno stimolo efficace all'aumento della produzione, ma quando non intaccano le risorse economiche del paese, quando non sequestrano i mezzi riproduttori.

Il principale rimedio adunque proposto dall'onorevole signor Sella non si potrebbe attuare in proporzioni tali da aumentare considerevolmente i redditi del cespite prediale, senza portare una perturbazione nelle funzioni economiche della proprietà fondiaria.

Si cerca, si attende, è necessaria una perequazione del contributo fondiario, ma nei limiti dell'equità e di una savia previdenza economica: in modo, cioè, a non recare dissesto alla proprietà fondiaria, a non scemarle le forze per l'aumento della produzione. — È necessario quindi allentare il carico alle provincie che sono soverchiamente aggravate, e portarlo per tutte le provincie a una proporzione equa, alla misura di una quinta parte in circa della rendita accertata.

Perocchè bisogna infine considerare anche come la Lombardia sia ancora un paese distinto per il progresso delle industrie, laddove nella generalità quasi delle altre provincie, e specialmente nelle nostre meridionali, è giuocoforza dar tempo al tempo, e dar modo alle risorse economiche di svilupparsi.

L'agricoltura è, in fondo, il gran serbatoio e il produttore dei capitali per l'industria e per il commercio — e se quindi quella si opprime e si dissangua, s'impedisce lo sviluppo di questi.

Le nostre provincie mancano tuttora delle più elementari risorse per il commercio e per l'industria. — Prima che i comodi e diffusi mezzi di comunicazione siano un fatto compiuto; prima che i porti e la navigazione siano sviluppati in modo da assicurare ai nostri prodotti un largo e facile smercio; prima che questi sussidii elementari abbiano accresciuta di quantità e di prezzo la produzione, devono passare ancora degli anni. Quando mercè di tali mezzi lo sviluppo siasi manifestato in tutto il paese, allora si potrà gradatamente accrescere la massa delle contribuzioni; intanto bisogna andare adagio

per non intaccare le risorse economiche, e ritardare così coll' esorbizanza dei carichi lo svolgimento dei mezzi economici, di una vera e diffusa prosperità.

Data la gravità dell' argomento, crediamo di dover riprodurre per esteso l' articolo della *Monarchia Nazionale* sulla situazione finanziaria presentata dall' on. Sella.
Diffatti il sunto telegrafico non la rendeva che incompletamente.

LA SITUAZIONE FINANZIARIA

Siamo in grado di dare ai lettori la nostra situazione finanziaria quale risulta dalla relazione presentata dall' onorevole Sella nella tornata del 1° dicembre; relazione che si sta stampando unitamente all' appendice del bilancio 1863 ed alla situazione del tesoro rispetto agli esercizii 1860, 1861 e 1862.

Dalle spese fatte per conto degli esercizii anteriori al 1862 non pare che nasca modificazione sensibile al risultato annunciato dal Sella nella tornata del 7 giugno, in cui egli diceva che l' avanzo sul 1861 valeva a compensare il disavanzo degli esercizii anteriori.

Il disavanzo sull' esercizio del 1862 appariva nell' appendice al bilancio presentato il 7 giugno in . . . . L. 350,936,254 71

Ora dobbiamo con rincrescimento annunziare che questo disavanzo saliva invece alla somma di . . . L. 418,217,706 35

E ciò per le seguenti ragioni:

Si ha in primo luogo una entrata minore della prevista:

Nelle gabelle di . .	L.	11,211,423 14
Nel demanio e tasse di	L.	33,967,738 47
Nelle strade ferrate, ecc. di	L.	1,176,451 01
Tot. delle minori entrate	L.	46,355,612 62

Si hanno poi maggiori spese;

Autorizzate per legge	L.	9,848,690 88
Autorizzate per Decreto Reale nell' intervallo della sessione	»	6,254,805 37
Economie ordinate da dedursi	»	3,082,725 00
Tot. delle maggiori spese autorizzate	»	13,020,771 25
Le maggiori spese provenienti dai fatti di Garibaldi si presumono in	L.	7,905,067 77
Al che aggiungendo le minori entrate	»	46,355,612 62
E il disavanzo risultante dall' appendice	»	350,936,254 71
Si ha il disavanzo totale del 1862 in	L.	418,217,706 35

Venendo poscia al 1863 il bilancio presentato al 3 agosto dava un disavanzo di L. 320,575,773 26

La appendice ora presentata dal sig. Sella dà:

Minori entrate di quelle portate dal bilancio . .	»	5,796,109 99
Maggiori spese . . .	»	27,567,912 24
Tot. disavanzo del 1863	L.	353,939,795 49
Il disavanzo ordinario sarebbe di	L.	226,266,127 25
Il disavanzo straordinario sarebbe invece.	»	127,894,448 24

Le minori entrate dell' appendice provengono essenzialmente dai maggiori lumi che ora si hanno sopra alcuni cespiti d'entrata.

Le maggiori spese si debbono invece attribuire per la maggior parte a leggi votate, per cui entra per oltre 16 milioni la unificazione delle monete, ed a rettificazioni e variazioni del bilancio stesso.

Ponendo insieme il disavanzo del 1862, che per l' esercizio 1863 diventa straordinario di. . . . . . . » 418,217,706 05

Col disavanzo straordinario del 1863 . . . . » 127,894,448 24

Si ha un disavanzo totale straordinario di . . . L. 546,112,154 59

E un disavanzo ordinario di. . . . . . . » 226,266,125 25

Il disavanzo ordinario debbesi, secondo l' onorevole Sella, coprire senza ricorrere al credito pubblico. A tale effetto egli propose due progetti di legge, quello sulla tassa di consumo, e quello sulla ricchezza mobile, e intendeva proporne un terzo per la perequazione ed incremento dell' imposta fondiaria, per le quali sarebbero cresciute le entrate ordinarie di cento milioni, sicchè il disavanzo ordinario si ridurrebbe a 126 milioni.

Nella impossibilità poi di applicare nel 1863 altre nuove importanti leggi d'imposta oltre le preaccennate, o di crescer le altre risorse ordinarie dello stato sino alla somma sopradetta, crede il Sella che si debba far fronte al residuo disavanzo ordinario con un mezzo straordinario, che però non consiste nel ricorrere al credito pubblico, e propone che sia dato alla privata industria l' esercizio delle strade ferrate del governo.

Per far fronte al disavanzo straordinario, ha il governo facoltà di emettere trecento milioni di buoni del tesoro, ma come ciò non basta, converrà ricorrere al credito pubblico. Opina però il Sella che i fondi e valori esistenti in cassa, ed i buoni disponibili permettano di differire ancora per un tempo notevole il prestito qualora il governo lo creda opportuno.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 decembre

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle 1 e 20.

Letto ed approvato il verbale della seduta di jeri, ed il sunto delle petizioni, delle quali alcune si dichiarano d'urgenza, il presidente della Camera avverte che dallo spoglio della votazione per la nomina dei 3 Commissarii pel Bilancio nessuno ottenne la voluta maggioranza, per cui si procede ad un nuovo scrutinio mediante appello nominale.

Il dep. *Ricciardi* domanda che la seduta per le questioni urgenti da lui proposta per domenica abbia invece luogo martedì a sera. La Camera approva.

Si riferisce sull'elezione del cav. Boddi al Collegio di Montepulciano. Ad onta di alcune difficoltà mosse dal dep. Salaris e combattute da Michelini e Santocanale, l'elezione è convalidata.

Si riprende l'esame del progetto di legge *Sui conflitti di giurisdizione.*

Continua la discussione sul 1 articolo del progetto della commissione così concepito:

« Sarà designata con decreto reale quale suprema magistratura giudiziaria debbe decidere il conflitto di giurisdizione che sorgesse:

« *a)* Fra due o più Corti di cassazione, tribunale di terza istanza di Lombardia, Corti d'appello quando adempiano le funzioni di Corti di revisione, e tribunale supremo di guerra.

« *b)* Fra una di queste magistrature supreme ed una o più Corti d'appello o d'assisie, tribunale o giudici che non siano sottoposti alla giurisdizione di essa, o fra due o più Corti di appello o di assisie, tribunali o giudici dipendenti da diverse magistrature supreme.

« *c)* Fra due o più tribunali marittimi, *fra tribunali marittimi e militari, o fra un tribunale marittimo o militare ed un giudice, tribunale o magistrato ordinario.*

« La magistratura giudiziaria da designarsi con decreto reale dovrà essere fra quelle non interessate nel conflitto.

« Per gli effetti di questo articolo, gli atti, sentenze e documenti delle cause saranno trasmessi al ministero di grazia e giustizia dalla parte più diligente o dal pubblico ministero se vi è posto in causa. »

Basile propone che alla lettera A del presente articolo si tolgano le parole: *Tribunale supremo di guerra*, e dalla lettera C le parole *fra tribunali marittimi e militari, o fra un tribunale marittimo o militare ed un giudice, tribunale o magistrato ordinario.*

Restelli (relatore) respinge questo emendamento.

Minervini e *Pessina* parlano in favore dello stesso emendamento che viene combattuto dal relatore della Commissione, da *De Filippo* e dal guardasigilli. Finalmente, posto ai voti, dopo prova e controprova, è respinto.

Si approva l' art. 1 quale venne proposto dalla Commissione.

Si approva quindi senza discussione l' articolo 2 così concepito:

« La magistratura chiamata con decreto reale a decidere pronuncierà sentenza in seduta plenaria od a sezioni riunite quando il conflitto a risolversi sia sorto fra due magistrature supreme, o fra una di esse e qualche magistratura sottoposta ad altra magistratura suprema ».

Viene in discussione l'art. 3 concepito nei seguenti termini:

« Soltanto in materia penale, pei conflitti che si elevassero fra corti d'appello, tribunali o giudici di Lombardia, e corti d' appello, tribunali o giudici delle altre provincie soggette alla corte di cassazione sedente in Milano, nulla è innovato al disposto dell'art. 22 della legge 27 marzo 1862 sull' ordinamento giudiziario in Lombardia ».

Crispi propone un emendamento che non è approvato.

E' invece approvato l' art. 3 nei termini sovra espressi.

Viene quindi posto ai voti l'articolo addizionale proposto dal deputato Capone e tendente a fissare un termine alla durata della legge.

E' respinto.

La Camera approva invece la proposta del deputato Mancini, che al 1 articolo si aggiungano le parole *provvisoriamente e sino a provvedimenti definitivi.*

Si approvano quindi senza discussione gli articoli di un progetto di legge relativo all' estensione alla Sicilia dal decreto del prodittatore di Napoli del 22 ottobre 1860.

Questo progetto di legge è così concepito:

« Art. unico. Il decreto prodittatoriale del 22 ottobre 1860 sull' introspetto ed il prospetto delle case religiose e di educazione, già vigente nelle provincie napoletane, sarà pubblicato ed avrà tutti i suoi effetti nelle provincie siciliane. »

Si passa alla votazione per iscrutinio segreto su entrambi i progetti di legge.

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Conflitti di giurisdizione—Votanti, 206— Voti favorevoli, 171 — » contrari, 35 — La Camera approva.

Estensione alla Sicilia del decreto del prodittatore di Napoli del 22 ottobre 1860 — Votanti, 209 — Voti favorevoli, 192 — » contrari, 17 — La Camera approva.

Sella. Giacchè vedo presente il signor ministro delle finanze, vorrei esprimergli un desiderio. L' attuale regolamento doganale non ha forza di legge. Ne avviene che i tri-

bunali non si credono autorizzati ad applicare le multe da esso comminate ai contrabbandieri.

Siccome d'altra parte il regolamento ha abolito la confisca, ne nasce che i contrabbandieri non vanno più soggetti a confisca nè a multe, con grave discapito delle finanze dello stato. Io non chiedo che il ministro delle finanze prenda sin d'ora alcun impegno riguardo al nuovo regolamento doganale. Mentre però ben comprendo ch'egli riservi il suo parere su questo proposito, desidererei che lunedì gli uffici della Camera fossero convocati per occuparsi del progetto di legge da me presentato e relativo al nuovo regolamento doganale.

Plutino presenta alcune osservazioni sul personale delle dogane. Lamenta che specialmente per il personale nelle provincie meridionali non sia stato consultato alcun deputato.

Minghetti (min. delle finanze). Non si oppone alla proposta del deputato Sella, riservandosi però di esprimere la sua opinione sul nuovo regolamento doganale, quando quel progetto di legge verrà in discussione.

La proposta Sella è approvata.

Pasini presenta la relazione sul progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio nei primi mesi del 1863.

Minghetti (min. delle finanze) chiede che questo progetto di legge sia posto all'ordine del giorno di lunedì prima d'ogni altro.

Ricciardi si oppone a questa proposta. Vuole che prima si discuta la relazione del generale Lamarmora sul brigantaggio.

Si pone ai voti la proposta del ministro delle finanze. Mentre si sta per procedere alla controprova, *Salaris* fa osservare che la Camera non è in numero. Il presidente decide che intanto il progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio sarà posto all'ordine del giorno di lunedì prima di ogni altro, salvo alla Camera il diritto di decidere altrimenti, se così vorrà, lunedì quando sarà in numero.

La seduta è levata alle ore 5.

Lunedì seduta pubblica al tocco.

Le trattative con Roma

Il seguente brano di una corrispondenza di Roma, in data del 6 dicembre, al *Temps* di Parigi, conferma quanto molte volte si è detto di trattative intavolate tra il conte di Cavour e la Santa Sede. Contrariamente a quanto venne asserito dall'*Armonia*, queste trattative erano condotte per parte della corte di Roma da un cardinale, autorizzato a ciò fare dallo stesso pontefice. Non credesi però esatto quanto dal corrispondente del *Temps* si asserisce, che le proposte del conte di Cavour fossero simili a quelle contenute nel *capitolato* del barone Ricasoli, dalle quali si ha ragione di credere che in molti punti fossero diverse. Ciò posto, ecco quanto si legge nella citata corrispondenza:

« Fecero grande impressione le parole coperte, colle quali il signor Durando disse a Torino che, vivo il conte di Cavour, la corte di Roma era stata in procinto di cedere, avendo essa accettate delle trattative dirette col governo piemontese-italiano.

« Mi sono informato del significato che quelle gravi parole potevano avere.

« E' certo, infatti, che il conte di Cavour era giunto ad un risultato che poi non si rinnovò per alcuno dei suoi successori. Il Papa autorizzò il cardinale Santucci, morto dipoi, a mettersi in relazione col ministro italiano. L'autorizzazione del Papa era personale; il cardinale Antonelli non intervenne che per dolersi di queste trattative, alle quali poi si rassegnò come fa ogniqualvolta il Santo Padre si mostra deciso.

« Alcuni messaggieri tenevano Santucci e Cavour in frequenti relazioni. Cavour offrì qualche cosa di simile al *capitolato* del barone Ricasoli. Il cardinale Santucci era giunto, secondo quanto mi viene assicurato, a non chiedere la sovranità temporale che nei più ristretti limiti possibili. Il cardinale morì e tutto venne sospeso. Un ordine del Santo Padre fece prendere tutte le sue carte che furono trasportate al Vaticano e da quel tempo non se ne parlò più ».

Lo Statuto Veneto

La *Presse* di Vienna del 9 dicembre ha i seguenti particolari sul nuovo statuto veneto. È inutile il dire che, ammesso pure che questo statuto venga concesso, otterrà nella Venezia la stessa accoglienza dei precedenti. Quest'infelice provincia sa troppo bene che l'unica sua salvezza è riposta nell'incondizionata annessione al regno italiano:

« Quantunque finora non s'abbiano che notizie private sulla tanto discussa promulgazione dello Statuto provinciale pel regno lombardo-veneto (*sic*), queste vengono nondimeno da così pure sorgenti e sono tanto positive, che davanti ad esse sparisce affatto la smentita, del resto molto limitata e timida, della *Gazzetta di Venezia*. Una di codeste lettere private diretta ad un personaggio di qui, che vuolsi ritenere come uno de' meglio informati, dichiara con tutta certezza, « che la pubblicazione dello Statuto per la Venezia avrà luogo, ad ogni modo, entro il mese di gennaio, giacchè si vuol tentare che alla prossima sessione del *Reichsrath* intervengano anche i deputati del regno lombardo-veneto (*sic*) ». Il paese verrà suddiviso in 51 collegi elettorali, i quali avranno da scegliere ciascuno un deputato alla Dieta. A questa si concederà di rivedere essa stessa lo Statuto e di proporre li eventuali miglioramenti. Anche il presidente della Dieta verrebbe da questa scelto nel suo mezzo, e soltanto la nomina di esso riserbata all'approvazione imperiale. La Congregazione centrale, come fu già annunciato, verrebbe disciolta; e le provinciali, col titolo di *Giunte Consultative*, poste a fianco delle Delegazioni come una specie di Consiglio autonomo ».

Presentazione Diplomatica

Ecco le parole dette dal barone di Budberg nell'atto che presentava le sue credenziali di ministro di Russia all'Imperatore dei Francesi:

« *Sire*,

« Io ho l'onore di rimettere nelle mani di V. M. I. le lettere che mi accreditano presso voi in qualità d'ambasciatore del mio augusto sovrano.

« Chiamandomi a questo posto di confidenza, l'imperatore mi ha incaricato di essere l'interprete de' suoi sentimenti di sincera amicizia per V. M. I.

« Felice di provvedere a ciò di cui mi rendo l'organo, io non cesserò di dedicare tutte le mie cure allo sviluppo delle mutue simpatie delle due grandi nazioni delle quali l'unione è basata su una giusta apprezzazione dei loro rispettivi interessi.

« Permettetemi di sperare, o Sire, che io saprò incontrare l'alta benevolenza di cui V. M. I. si è già degnata di onorarmi, e che mi renderà facile il còmpito di stringere in ogni occasione i rapporti felicemente esistenti fra la Francia e la Russia. »

L'imperatore rispose:

« *Signor ambasciatore*,

« Io non ho che a felicitarmi dei rapporti esistenti dopo sei anni fra l'imperatore di Russia e me. Essi hanno tanta maggior probabilità di durata, in quanto sono nati da una mutua simpatia e dai veri interessi dei due imperi. Infatti, io ho potuto apprezzare l'elevazione di spirito, la probità di cuore del vostro sovrano, e gli ho dedicato una amicizia sincera. Il vostro predecessore ha fatto ogni suo sforzo per rendere vieppiù saldi i legami: anche noi gliene conserviamo la migliore ricordanza.

« Io vi so animato dai medesimi sentimenti: voi troverete adunque fra noi un'accoglienza la più cordiale, e io sono fortunato di assicurarvi della particolare mia stima. »

VOCI DI PARIGI

Scrivono alla *Perseveranza*, Parigi 11:

L'ultimo proclama del generale Forey agli abitanti di Cordova è stranissimo. Noi siamo venuti, e' dice, per vedere quale governo desiderate! Come! è per questo motivo che si sono spesi tanti milioni e già sagrificati tanti uomini senza contare coloro che verranne ancor tratti a morte dalla febbre gialla o dalle palle di Juarez? È questa la sola spiegazione che sa darci il governo? Questo il conto in cui si tiene la pubblica opinione?

Questa guerra del Messico, come sovente vi scrissi, nuocerà all'Imperatore almeno quanto la sua inazione nella vertenza romana. In quest'ultima, nessun miglioramento. Il sig. Drouyn de Lhuys non farà nulla, com'era da aspettarsi; e noi ben fortunati se non regredirà. Le sue tendenze reazionarie cominciano a manifestarsi in modo evidente: egli cangia, per avere sotto le mani più docili stromenti, tutti gli agenti consolari francesi in Italia.

Si parla oggi d'una nuova finezza di lord Palmerston. È lui che avrebbe pensato pel primo ad un matrimonio del granduca Nicola, principe ereditario di Russia, colla sorella della principessa Alessandra di Danimarca. Ei volle così separare la Russia dalla Francia e riaccostarla all'Inghilterra; ma la riuscita del suo disegno non è ancor certa.

Il *blue book* francese sta per essere pubblicato. Esso comporrassi di tre parti: affari italiani, messicani, ed altri. I documenti italiani avranno un colore anti-unitario molto spiccato, com'è facile immaginarsi. Credesi pure che vi si troveranno alcune rivelazioni sugli ultimi negoziati seguiti con Roma. Sapete essersi parlato di riforme promesse dal papa, a condizione che la Francia gli garantisse ciò che resta del potere temporale. Io non so fino a qual punto giunsero le cose.

Notizie Italiane

La *Perseveranza* ha da Torino, 13:

Si parla, o meglio si buccina, di nomine di nuovi prefetti, e tra i nomi che corrono, vi ha alcuni anche di deputati. Non credetene nulla: i mutamenti di personale amministrativo saranno limitati assolutamente al necessario, ed è proposito del nuovo ministro di por fine a quel continuo movimento di prefetti e di sotto-prefetti e di impiegati, che era diventato perfino ridicolo negli ultimi tempi della cessata amministrazione.

Riferiamo con riserva dalla *Costituzione*:

Il nuovo ministro d'Istruzione Pubblica dicesi sia nel proponimento di sospendere la attuazione degli innumerevoli regolamenti del Matteucci e di rimettere questo importante ramo della pubblica cosa nella via della libertà, dalla quale la violenta smania di *regolamentazione* l'aveva strappato. Noi cre-

diamo che il ministero effettuerà una sì giusta idea se riuscirà a liberarsi dall'indispensabile Brioschi.

RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Roma 13 dicembre.

Jeri l'altro è finalmente arrivato il nuovo Ambasciatore di Francia sig. Latour D'Auvergne. Appena giunto, i preti gli furono subito attorno, e lo colmarono in guisa di tenerezze e di onori, da non lasciargli neppure il tempo di ricevere gli omaggi degli uffiziali francesi recatisi espressamente ad incontrarlo alla stazione della ferrovia. Ora poi gli stanno preparando una gran dimostrazione clericale che consisterà, a quanto si dice, nel portare numerose carte di visita al suo palazzo. Con tali accoglienze può il signor Latour accingersi fiducioso alla sua opera di conciliazione!

Del resto nulla di rimarchevole è qui avvenuto dopo l'ultima mia, se pure non voglia intrattenervi delle ovazioni che ricevette l'Angelico dalle solite turbe dimostratrici nel recarsi alla Chiesa dei SS. Apostoli per la ricorrenza della Concezione ed a quella di S. Salvatore in Lauro per la festività della Madonna di Loreto. Non credo però dovermi fermare su questi comici tripudii papisti, dei quali siete in grado di avere un'idea esatta pei particolari che ve ne riferii in altre occasioni. Una terza dimostrazione dello stesso genere fu ancora tentata la scorsa settimana, ma fallì completamente. Ritornaado il Papa dalla sua trottata, ebbe la cattiva ispirazione di rientrare in città nell'ora di passeggio per la Porta del Popolo, e di percorrere a piedi un buon tratto della Via del Corso. La degnazione era tanto nuova e singolare che non dovevano esservi applausi ed evviva bastanti a pagarla; ma lo crederete? Sua Santità ebbe la umiliazione di vedere sparire dal Corso quasi tutte le persone che v'erano a passeggio, e di non udire un sol grido che si alzasse ad acclamarlo.

Profittando di una bella giornata feci anch'io la mia corsa sul tronco della ferrovia da Roma a Ceprano fermandomi peraltro a Velletri, ossia alla stazione che non è molto distante da quella città, ma che potrebbe essere vicinissima se si volesse, risparmiando ai passeggieri un'erta faticosa per la quale anche i buffali penerebbero ad arrampicarsi. Non vi sono *omnibus* nè si pensa a stabilirvi alcuna di quelle cose che sono indispensabili quando con una ferrovia non si giunge fino alle porte di una città. A manca trovate un fosso dove colano le fecce tutte dell'abitato, un fosso insuperabile pieno di rovi, felci e cannucce; e avanti a voi la detta salita a rompicollo. Finalmente si passa il fosso, e la prima cosa che s'incontra della città è un mattatojo graveolente; poi un letamajo, poi un lavatojo publico fetentissimo. È un vero peccato che una città di quella sorta, che potrebbe avere talenti, denari e volontà, sia ridotta a fare, forzatamente di certo, una figura sì triste. Capitai da buon cristiano in una chiesa, credo il Duomo; vi era sul pulpito un gran fratone che si riscaldava assai. Dovea recitare il panegirico della Concezione; invece egli non disse parola di ciò: giurò e spergiurò di politica, maledisse la nostra guerra d'indipendenza, maledisse la nostra unità e il nostro Re (*sic*), maledisse Napoleone III, e il suo zio, ne chiamò in testimonio un centinajo di femmine che lo ascoltavano, e che se ne ridevano a faccia scoperta. Uscito di là cercai d'informarmi cosa vi fosse di vero in tutto ciò che si è detto della espulsione degli ebrei da quella città e seppi che questi non solo furono cacciati da Velletri ma anche da Cori un tal Mosè Spagnoletto, il solo che vi dimorava da 18 anni con la sua famiglia, e da Norma certo Asdrubale Bises che fu rilegato a Segni; e tutto ciò per opera del piissimo Vicario Generale di Velletri che potendo farebbe rivivere i tempi beati della Santa Inquisizione.

CRONACA INTERNA

Siamo pregati di pubblicare il seguente

AVVISO

« Le liste elettorali per la nuova Camera di Commercio formate dal Municipio di Napoli trovansi presso la Giunta provvisoria di Commercio per la loro rivisione. Esse sono ostensive a chiunque voglia consultarle dalle ore 9 ant. sino alle 3 p. m. ciascun giorno della settimana meno i dì festivi, e saranno ricevuti i reclami contro di esse a tutto il 25 del corrente dicembre ».

Dimani ne riparleremo.

Riceviamo ulteriori ragguagli sul fatto dell'aggressione dei due Carabinieri, accennato nella nostra cronaca di ieri l'altro.

I due Carabinieri, cognominati l'uno Albini, l'altro Nardi, mossero il giorno 12 da Castellammare per recarsi alla propria stazione di Agerola. Essi andavan fidenti e senza sospetto di tristi incontri, sapendo già come in quel giorno molta truppa fosse in perlustrazione sui vicini monti.

Giunti al bosco, a breve distanza da Agerola, osservarono dei contadini che facevano sembiante di star lì a raccogliere castagne. Non vi badarono e filarono oltre. Ma fatti appena pochi passi, i sedicenti contadini si tramutarono bentosto in briganti e fecero loro fuoco addosso.

L'Albini ebbe rotta una gamba e cadde. Il compagno, che andò illeso dalla prima scarica, si rivolse e tirò sui briganti, ma vista la difesa impossibile — uno contro nove — pensò a salvarsi.

Tralasciamo la descrizione delle sevizie usate poscia da quegli scellerati sul carabiniere ferito, finchè non l'ebbero addirittura finito. Oramai non c'è orrore o ferocia a cui non ci abbiano abituati.

Abbiam voluto però ritornare su questo fatto onde constatare una volta dippiù come i briganti vestano spessissimo l'abito d'innocui lavoratori — e come gli assassini e i saccheggiatori di un giorno diventino poi, e con molta facilità, i buoni ed onesti terrazzani dell'altro.

Riassumiamo dai dispacci d'oggi le seguenti altre notizie sul brigantaggio:

Altri tre degli undici soldati del distaccamento dell'infelice e prode Capitano Rota, rimasti in mano de' briganti a Melanico, sono riusciti a porsi in salvo. Dessi sono il caporale Natale Michelucci, ed i soldati Ferdinando Senise e Pietro Facchinetti. Manca ora il solo soldato Pasquale Mucenni.

Avantieri il distaccamento di Vallata scontrò la banda Andreotti sul Formicoso. Un brigante fu preso e fucilato. L'oscurità profonda impedì di ottenere altri risultati.

Un milite della brava Guardia Nazionale di Faeto in Capitanata, che sconfisse il 15 la comitiva d'Addosio, fu sorpreso il 15 da malfattori in agguato, nel momento che erasi allontanato da' suoi compagni, e bruciato vivo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 16.

CAMERA DEI DEPUTATI. — La Camera discute in Comitato segreto la relazione del Generale La Marmora sul brigantaggio.

Prestito italiano 72. 50 contante e fine corrente — 72. 45 fine gennaio.

Parigi 15 — Domani l'Imperatore ed alcuni Ministri si recheranno a visitare il barone Rothschild.

Napoli 17 — Torino 16.

I giornali recano: La Camera dei Deputati deliberò nel Comitato segreto di nominare una Commissione di nove membri per informare sullo stato del brigantaggio, e sui provvedimenti opportuni. La Commissione sarà nominata domani.

Parigi 16 — Fondi italiani 71. 75 — 72. 10 — 3 0[0 fr. 69. 85 (coupon staccato) — 4 1[2 0[0 id. 97. 70 — Consol. inglesi 92 3[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 17 — Torino 16.

Parigi 16 — St-Nazaire — Giunse la *Florida* con Lorencez.

Vera-Cruz 16 — In questa 1.a quindicina sono giunte sei navi con 4000 uoni — Il Corpo di Berthier entrò trionfante in Jalapa. — 12 compagnie dell'81.º di linea si sono imbarcate per occupare Tampico — il terzo Zuavi percorreva i dintorni di Vera-Cruz per procurarsi delle bestie da soma destinate a completare i mezzi di trasporto.

Secondo notizie di Nuova York in data del 3, ottomila Francesi occuperebbero Sonora — Un proclama di Forey dichiara di non essere venuto nel Messico a combattere i Messicani; ma soltanto il loro Governo, la cui incapacità mise il Messico in condizioni deplorabili.

Nuova-York 3. — Un messaggio di Lincoln dice che le relazioni colle potenze estere sono meno favorevoli che pel passato, ma tuttavia più soddisfacenti di quello che potrebbesi temere in seguito agli ultimi avvenimenti. Richiama l'attenzione sopra il favore che incontra il proclama dell'emancipazione. Insiste sulla necessità di dare compensi ai proprietari di schiavi rimasti fedeli. Soggiunge essere necessario che l'emancipazione degli schiavi proceda gradatamente. — L'armata federale attualmente di 800,000 uomini sarà portata ad un milione. — La marina federale conta attualmente 323 navi a vapore, e 204 a vela con 3208 cannoni. — Cambio 44 — Cotone 68.

Schang-hai 6 nov. — Nuovi successi degl'Imperiali. — Le notizie del Giappone sono poco soddisfacenti. — Il Governo si dichiarò impotente a punire gli autori degli assassinii. — Gl'inglesi si rivolsero al loro Governo, chiedendo assistenza. — Il cholera a Jeddo fece 2500 vittime.

RENDITA ITALIANA — *17 Dicembre 1862*
5 0[0 — 72 40 — 72 30 — 72 15.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.º 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 18 Dicembre 1862 — Milano N. 346

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

È aperta l'associazione pel primo trimestre 1863 ai prezzi segnati in testa al giornale, avvertendo che nessun abbuonamento può esser fatto per tempo minore di tre mesi.

I signori associati, il cui abbuonamento spira colla fine di dicembre, sono pregati di rinnovarlo in tempo perchè non abbiano a soffrire ritardi nel ricevere il giornale.

A scanso di doglianze, si previene, che col 31 dicembre cessano le spedizioni a tutti coloro che non abbiano fatto pervenire a questa amministrazione il prezzo corrispettivo del trimestre in duc. 1. 50, *sia a mezzo di procaccio, o di vaglia postale.*

Come' pervengono continui lagni a questa Amministrazione per abbuonamenti fatti abusivamente da altri, così si dichiara che le domande d' associazione devono essere dirette ESCLUSIVAMENTE *all'Amministrazione del* Pungolo *che rilascia per ciò* ricevo stampato.

Nessun altro abbuonamento fatto fuori sarà riconosciuto.

I supplementi ordinarii delle leggi continuano a formar parte del prezzo d' abbuonamento.

L'Amministrazione.

SOVERCHIA PRECIPITAZIONE

Se dal pareggiamento dell' imposta prediale non si può attendere un efficace aiuto alle finanze nostre, vediamo che cosa si possa ripromettersi dagli altri rimedii che il signor Sella proponeva.

Il signor Sella per coprire i disavanzi dei bilanci 1862 e 1863 proponeva la tassa sul consumo, la tassa sulla ricchezza mobile e la concessione all' industria privata delle ferrovie governative.

Parliamo appena del terzo di questi provvedimenti. Noi siamo sempre d' accordo col governo quando egli si propone di cedere all' industria privata ciò che all' industria privata si aspetta.

Il governo non dev' essere nè impresario, nè trafficante, nè industriante. I monopolii della fabbricazione dei tabacchi, della confezione del sale, l'esercizio di ferrovie, d'imprese postali e simili, sono effetti di altri tempi, di altri principii.

Queste privative governative ebbero origine in un principio che fu posto a cardine del più ferreo e intromettente dispotismo. Secondo quel principio lo stato avrebbe dovuto ingerirsi di tutto, avocare tutto a sè, confiscare e subordinare a sè e a proprio arbitrio l'attività privata. Per poco, con quel principio, non si andò fino a fare un monopolio pel governo dell'incarico di ammanire il pane e la zuppa per tutti quanti i cittadini.

Ora i monopolii governativi debbonsi sradicare quanti sono.

L' industria privata, l'attività individuale, la libera concorrenza, il lavoro e il capitale debbono essere i soli fattori della produzione, liberi di esercitarsi senza inceppamenti nella loro sfera e di farsi l'un l'altro un' animata concorrenza.

Dunque anche le ferrovie debbono esser cedute all' industria privata.

In questa cessione l' Erario troverà senza dubbio delle risorse perchè, fra le altre, evvi una linea importantissima, la più produttiva sinora in Italia, da cedere all' industria privata: vogliamo dire la linea Genova Torino.

E ci sembra anche quasi soverchio l' osservare che la cessione delle ferrovie governative è anch' essa un affare che richiede molta abilità nel ministro delle finanze perchè si compia in condizioni favorevoli.

Quello che abbiamo ad osservare si è che per costruire quelle linee il governo ha dovuto emettere delle Obbligazioni e che quindi vendendo le ferrovie, il ricavo della vendita dovrà servire anzitutto ad estinguere le Obbligazioni emesse.

Ci sembra pertanto che l'alienazione delle ferrovie erariali non debba fruttare risorse molto larghe, nel tempo stesso che il ricavo della vendita non si potrà realizzare così subitamente, ma sarà giuocoforza accordare agli acquirenti un periodo di tempo non breve per effettuare a rate il pagamento.

Intanto sta il fatto che si deve sopperire in qualche modo alle deficienze dei due Esercizii 1862 e 1863, le quali sommano a novecento milioni almeno.

Le tasse sulla ricchezza mobile e sul consumo suppliranno esse e fino a qual punto al bisogno?

L' onorevole signor Sella non ha creduto certamente che l'aumento delle contribuzioni e la vendita delle ferrovie potessero bastare a colmare le deficienze, perchè ha proposto infine anche l' emissione di 300 milioni di Buoni del Tesoro.

Oltre di che un ministro delle finanze quantunque protesti sempre che gli spedienti ch' egli propone varranno a pareggiare gli introiti alle spese (frase d'obbligo), fa sempre conto anche su una risultanza passiva da trasmettere poi all' esercizio susseguente.

Si sa bene che ogni anno sopravvengono spese impreveduto, e che alla fine d' un esercizio il ministro delle finanze ha a dolersi che certi cespiti delle rendite pubbliche abbiano fruttato meno di quello che si presumeva.

Ad ogni modo sta sempre il fatto che il sig. Sella aveva dovuto fare un largo assegnamento sull' aumento delle contribuzioni.

Ebbene: sarebbe forse buon consiglio l'attuare d' un tratto nel corso del 1863 due nuovi ordini di imposte, quella cioè sul consumo e quella sulla ricchezza mobile?

Conviene notare anzitutto che amendue questi rami di contribuzione versano in una sfera istessa e amendue mirano a colpire l' uso delle cose più necessarie alla vita: gli alimenti cioè, l' abitazione, l' uso dei beni mobiliari.

Questa osservazione dinota già un inconveniente rilevante, che è quello appunto di colpire oggetti di prima necessità e quindi di pesare di preferenza e con più sensibile aggravio sulle classi meno agiate, come quelle che costituiscono il maggior numero e alle quali qualunque aumento, anche lieve, sul costo degli oggetti di prima necessità torna senza confronto più oneroso che alle classi agiate e ricche.

L' attuare contemporaneamente due tasse di natura affatto diverse e riflettenti sfere di attività distinte e separate. — come sarebbe, per esempio, una tassa sui capitali ipotecati e un' altra sulle rendite inscritte al gran Libro del Debito Pubblico — non costituisce un duplice aggravio, perchè le due tasse vanno a colpire rami d' affari e valori diversi.

Ma il voler colpire d'un tratto con due categorie di tasse gli oggetti più necessarii alla vita sarebbe per ora funesta risoluzione.

In primo luogo è da osservare tutto che amendue le tasse proposte eserciterebbero un' azione dannosa, una pressione sul commercio e sull' industria. Perchè, attuandosi ancora nel volgere d' anni calamitosi, mentre il paese si risente tuttavia delle scosse politiche, e tanto l' industria quanto il commercio non hanno avuto il tempo sufficiente per trarre largo profitto dalla nuova condizione di cose, le tasse sul consumo e sulla ricchezza mobile avrebbero per effetto di restringere il consumo e quindi il commercio e la produzione industriale.

In secondo luogo, le provincie meridionali versano tuttora in condizioni troppo deplorabili e hanno risentito pel brigantaggio troppo gravi danni — specialmente nei commercii e nella produzione agricola — per poter sopportare d' un tratto il peso di due nuove categorie di tasse.

Diggià le tasse di registro e bollo hanno portato un aggravio non indifferente a queste provincie, e non tanto per l' entità stessa di quelle tasse, quanto propriamente perchè le condizioni economiche delle provincie nostre sono assai desolanti.

Anche qui bisogna ripetere quello che abbiamo detto sull' aumento della imposta fondiaria: *E' necessario, cioè, ristabilire la sicurezza* nelle provincie napolitane, attendere che il commercio e l'industria abbiano avuto modo di riaversi e di restaurare le finanze private, prima di aggravare di balzelli nuovi gli oggetti più necessarii alla vita.

Non si può, non si deve dimenticare che le provincie meridionali versano in condi-

zioni eccezionalmente calamitose, e in questi due anni hanno subito perturbazioni e danni gravissimi.

Dopo tanti errori commessi dal governo in queste provincie diventa inopportuno in linea politica il volerle aggravare così precipitosamente di nuovi carichi, e ciò che sarebbe così poco accomodato in linea politica, sarebbe anche più grave e serio inconveniente in linea economica.

Compiuto così l'esame dei provvedimenti che l'onorevole signor Sella proponeva nell'esporre al Parlamento la situazione finanziaria — e lasciato anche a parte l'espediente dell'emissione dei 300 milioni di Buoni del Tesoro, perchè di questa operazione dovremo parlare nel proporre i nostri divisamenti sui rimedii opportuni a risolvere la questione finanziaria; rimane che noi esponiamo questi nostri divisamenti.

Il disavanzo è grave ed è certo — la necessità di sopperirvi è del pari evidente.

Al tempo stesso è evidente che la situazione finanziaria dello stato da un lato, e dall'altro le condizioni economiche del paese richiedono che nello stabilire nuovi rami di contribuzioni si proceda con molta cautela e sopratutto che non si faccia troppo grande assegnamento sui loro prodotti perchè non avvenga, come quest'anno è succeduto, che l'incasso definitivo rimanga un bel tratto al di sotto di quello che si era preveduto.

Infine è altresì evidente l'importanza di non ricorrere se non con molto riserbo al credito perchè le condizioni che il mercato finanziario c'impone sono dure, e si fanno sempre più onerose quanto più si dilatano le nostre piaghe finanziarie.

Poste queste norme preliminari noi veniamo all'esposizione delle nostre idee in fatto di finanza.

CORRISPONDENZA PARIGINA

Scrivono all'*Opinione*:

Parigi, 12 dicembre.

Non abbiamo ancora notizie dell'accoglimento fatto a Roma al nostro ministro, principe Latour d'Auvergne, ed il nostro governo è quindi ancora all'oscuro sulle attuali disposizioni della corte romana. Cionondimeno il signor Drouyn de Lhuys fa calcolo su qualche velleità conciliatrice per parte del governo pontificio e da ciò nascono le voci di un accomodamento che sarebbesi conchiuso fra il papa e l'imperatore. Ma le cose, credetemi, non vanno così veloci e la premura del papa e del cardinale Antonelli di esserci aggradevoli non è così grande come si vuole. Da un altro lato voi potete essere certi che l'imperatore non sottoscriverà alcun accomodamento col papa prima di aver ottenuto l'adesione del governo italiano. Ora questo non si è potuto fare col vostro ministero passato e non si ebbe ancora tempo di farlo col nuovo.

E' vero che il gen. Durando aveva intenzione di rispondere all'ultima nota del sig. Drouyn de Lhuys formolando, giusta il desiderio di questo uomo di stato, nuove proposte che potessero condurre ad una soluzione; certo si è però che il suo successore, conte Pasolini, non l'ha ancor fatto. E non gli potranno dar torto se non lo farà così tosto.

Per quanto si dice delle disposizioni d'animo dell'imperatore e del suo ministro, non può nutrirsi fiducia che almeno per il momento si voglia abbandonare lo *statu quo*, a meno che non sorgano avvenimenti impreveduti che facciano cambiare di parere. Le cose sono ridotte al punto che non si accusano più nemmeno le influenze ostili, tanto si vede l'onda retriva dominare incontrastata. La piega è fatta e perchè compromettersi con dei progetti il cui effetto è conosciuto preventivamente?

Ci pare adunque che il signor Pasolini farebbe meglio di astenersi dal proporre progetti in questo momento e che il governo italiano dovrebbe intanto occuparsi dell'ordinamento interno, e sovratutto della distruzione del brigantaggio nelle provincie napolitane.

Avete molte cose da fare, ed il paese non si lagnerà di ciò che la questione romana sia lasciata in disparte per qualche tempo, purchè veda il governo occuparsi del bene dell'Italia. È necessario che il signor Farini ed i suoi colleghi abbiano abbastanza autorità per far gli affari del paese senza essere costretti ad annunziare ogni quindici *giorni* la prossima partenza delle truppe francesi da Roma. Noi siamo convinti che l'imperatore farà ritorno alle sue antiche idee generose riguardo all'Italia, ma frattanto questa non deve trascurare l'ordinamento interno sotto il pretesto che senza Roma nulla si può fare.

Il ricevimento del sig. Budberg, nuovo ambasciatore russo a Parigi, è stato dei più cordiali. L'imperatore ha voluto porre in rilievo, più di quanto lo faccia d'ordinario, la sincera alleanza che unisce i due paesi. Ciò va un tantino all'indirizzo dell'Inghilterra contro la quale si conserva qui molto rancore a cagione del grande successo ottenuto dalla candidatura del principe Alfredo in Grecia.

La candidatura del re Don Ferdinando, che è stata posta innanzi tanto improvvisamente, ha molta probabilità di essere appoggiata dalle potenze protettrici, quantunque sia inesatto che queste si siano già poste d'accordo riguardo ad essa.

Le rivelazioni del generale Prim intorno agli affari del Messico non possono riuscire gradite al nostro governo, giacchè da esse risulta nel modo più evidente che la Francia è stata ingannata dal sig. Almonte e soci.

Una lettera da Pesth reca che la risposta del sig. Deak agli autori di progetti di conciliazione non è punto favorevole alle speranze nutrite finora dal partito conservatore.

Il signor Drouyn de Lhuys si sforza, dicesi, di dare al *libro giallo* un colore ostile all'Italia. Non verranno in esso pubblicati che dei documenti sfavorevoli alle tendenze unitarie dell'Italia. Il sig. Rouher sarà, dicesi, questo anno chiamato a far parte dei ministri oratori. È una buona scelta, ma sarebbe necessario accettare le sue idee, locchè sarebbe meglio ancora.

Il *Times* ed il *Morning-Post*

Sulla Grecia

Il *meeting* tenuto in *London Tavern* il 10 dicembre per esprimere le simpatie dell'Inghilterra per la Grecia ispirò al *Morning-Post* ed al *Times* del 12 corrente mese due articoli dei quali riportiamo qui sotto i passi più importanti. Il *Morning-Post* incomincia con queste parole:

« L'avvenire della Grecia, a detta del sig. Cochrane, è un grande avvenire. Le risorse della Grecia non avendo mai ottenuto un pieno sviluppo, è impossibile il dire fino a qual punto esse potranno estendersi. Queste poche parole descrivono pienamente le condizioni attuali e future del regno ellenico. »

Il giornale inglese attribuisce quindi tutti i guai della Grecia al malgoverno di re Ottone: riconosce come la rivoluzione attuale sia per essa una crisi di grande momento e come dipenda dalla sua saggia politica il divenire un giorno una nazione forte ed unita. Ecco dipoi su quali argomenti si fonda per dimostrare, che la Grecia sarà in avvenire uno stato commerciante di primo ordine:

« Gli è un fatto degno d'osservazione come gli stati piccoli d'Europa fossero i più fiorenti per l'estero e per l'interno commercio. L'Inghilterra e la Francia de' dì nostri non formano, che due grandi eccezioni a questa regola generale. Senza gittare uno sguardo retrospettivo a Venezia, Genova e le città Anseatiche de' tempi passati, noi possiamo citare il Belgio e l'Olanda come un esempio della potenza commerciale, cui possono giungere piccoli stati. Eppure, chi oserebbe dire che la posizione, le condizioni dell'Olanda sieno più favorevoli al commercio che non quelle di Grecia? Il territorio greco è la grande via commerciale tra l'Oriente e l'Occidente, ed è atto oltracciò, molto più che l'Olanda, a nutrire una industriosa e forte popolazione. Circondata dall'Asia Minore, dall'Italia, dall'Egitto e dalla Siria, la Grecia è destinata ad essere una delle prime potenze commerciali d'Europa.

« Che se noi la consideriamo dal lato intellettuale, vedremo che la Grecia è capace più che qualunque altra nazione di raggiungere una grande eminenza commerciale. La accortezza e perspicacia dei greci sono proporzionate alla loro attività e risoluzione di propositi. Ma l'immediato avvenimento su cui sono rivolti gli sguardi dell'Europa è l'elezione del nuovo loro re. Se il re proposto dalle tre potenze verrà da loro accettato, l'attuale interregno sarà breve assai e noi potremo scorgere alfine il popolo greco intraprendere una carriera nazionale rispettata in ogni parte d'Europa ».

Il *Times* paragona innanzi tutto l'entusiasmo per la Grécia dei giorni nostri col classico *Filellenismo* dei Byron e degli Hobhouse di trent'anni or sono. Questo si fondava sull'immaginazione e sulla Grecia antica; quello non è, che il risultato dell'esperienza, una ispirazione della Grecia moderna. Ora finalmente sappiamo, egli dice, che il greco dei dì nostri è ben differente da quello dell'antichità e che l'eroe di Byron non è, non fu mai altro che una finzione. Dopo aver fatto plauso all'amor delle scienze e delle arti, al raro patriottismo, alla profonda perspicacia del popolo greco, il *Times* descrive in questo modo le difficoltà che avrà a superare il nuovo re della Grecia:

« L'ambizione dei greci ed il desiderio d'estendere il loro territorio porranno il nuovo re in una posizione difficilissima. Oggidì la parola d'ordine è *moderazione*, ma durerà essa lungo tempo? Il patriottismo greco minaccia una grande esplosione. È noto come poche parole d'incoraggiamento furono sufficienti a sbalzar dal trono il re Ottone e noi siamo sicuri che il più piccolo segnale della Inghilterra di qui ad uno o due *anni* spingerebbe parecchie centinaia di greci a passar il confine turco.

« Un altro difetto del popolo greco, difetto fomentato e nutrito dal re Ottone, è la sete insaziabile di posti governativi. Questa propensione si trova nel popolo greco più che in qualunque altro e fu una delle prime cause del malgoverno del re Ottone, giacchè non solo sottominava la costituzione, ma rapiva un gran numero di giovani a carriere più utili e onorifiche. Ma questi difetti erano il risultato della posizione di Grecia e della corruzione del passato governo. Non v'ha quindi alcuna ragione di credere che essi non possano venir superati e fortunatamente i greci annoverano molti loro concittadini atti a trarli illesi da simili difficoltà. »

Per quanto spetta al nuovo re proposto dalle tre potenze della Grecia il *Times* ripete in suo favore gli stessi argomenti del

Morning Post dell' 11 decembre e termina quindi l'articolo con queste parole:

« Toccherà alla Grecia il determinare, se il re Ferdinando sarà un sovrano adattato al suo trono. Pure dobbiamo avvertire che i greci non faranno che avvantaggiare la loro posizione conciliando i loro interessi con quelli delle tre potenze protettrici e non oprando alcuna cosa, che sembri accennare all' egoismo ed all'ostinazione. Essi debbono porre da un lato l' interesse, dall' altro il sentimento, e decidere secondo il proprio giudizio. Ci sembra inutile l'aggiungere che, qualunque essa sia, la loro scelta verrà rispettata da tutta l' Europa.

Notizie Estere

Il *Constitutionnel* del 13 annuncia l'apparizione di un nuovo opuscolo intitolato: *La Sovranità temporale e l' Italia*, del signor Eugenio Rendu. L' autore osserva che i difensori ed i nemici del potere temporale riescono alle conclusioni identiche, cioè che dividere la sovranità papale equivale a distruggerla; per altro, i capi delle diverse opinioni conchiudono diversamente, e i liberali come J. Favre, domandano la soppressione del papa, i clericali come Montalembert chiedono la soppressione del popolo romano; mentre il signor Veuillot aggiunge: Sopprimete l' Italia.

Il signor Rendu dimostra storicamente, che gli Stati pontificii si sono centralizzati per l' assolutismo ecclesiastico, come altrove per l' assolutismo reale. Il potere temporale non ha altra base possibile che il consenso dei popoli; imposto con violenza diviene uno stromento di servitù e compromette gli interessi che dovrebbe salvare.

La sovranità papale può essere limitata e divisa secondo i tempi ed i sistemi politici del paese in cui si appoggia, ed inoltre può trasformarsi in sovranità puramente onorifica.

Queste massime si palesano da tutta la storia del potere temporale e giova dimostrarle.

Tutti i giornali di Parigi hanno ricevuto l' avviso ufficioso di non più inserire neppure a pagamento gli annunzi relativi alle obbligazioni dei valori esteri non quotati alla borsa. Per giustificare questa decisione, che colpisce soprattutto i titoli della Società del canale Cavour, si andò a dissotterrare un decreto del 1818. Questa misura non soddisfa nè gli speculatori, nè il pubblico, e lo stesso foglio reazionario e nemico dell' Italia, la *France*, non può astenersi dal biasimarla.

Nel mondo finanziario è quistione d' una nuova banca internazionale che sarebbe creata con dei capitali riuniti a Parigi ed a Londra. Sono già arrivati dall' Inghilterra due fondatori, i signori Philips ed Oppenheim.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Il discorso dell'Imperatore al nuovo ambasciatore di Russia, sig. Budberg, fu molto amichevole come aspettavasi. L' accordo della Russia non si è dunque affievolito come fu detto altra volta. Laonde è credibile che le due potenze agiranno colla più perfetta intelligenza nella questione greca. Del resto, la politica dell' inghilterra è più efficace d' ogni simpatia per ristringerne i vincoli. A proposito del nuovo candidato che si mette innanzi, vi segnalerò il *bullettino del Constitutionnel* d' oggi, entusiastico per la candidatura di don Ferdinando, più ancora dell' Inghilterra, che lo propose, giacchè esso rimprovera al *Morning-Post* il suo dolersi che don Ferdinando sia cattolico romano, insinuando con ciò che i Greci siano inclinati verso candidati protestanti.

La *Mon. Naz.* ha pure da Parigi, 12:

Avrete certamente fatto molta attenzione ai nuovi articoli del signor Emilio Girardin. Infatti l' importanza di questo scrittore meritava che si badasse alle opinioni che egli manifestava sulle quistioni presenti. Ma, lo dico con rammarico ed esponendo le opinioni delle persone gravi, il signor Girardin frustrò la nostra aspettazione. I suoi amici avevano fatto gran chiasso di una sua soluzione della questione romana, che i redattori della *Presse* tenevano in serbo e con cui speravano abbagliare i lettori. Ma la soluzione del signor Girardin non abbagliò alcuno, egli non fece che ripetere vecchie idee che non possono recar veruna utilità nella congiuntura presente.

Domani comparirà stampata la commedia del sig. Emilio Augier, *Le fils de Giboyer*. Essa è preceduta da alcune linee di prefazione già pubblicate nei giornali e in cui l' autore espone nettamente le sue intenzioni e dichiara aver voluto fare un componimento non politico ma sociale, e non esservi nella sua commedia altra personalità che quella di Diodat, in cui ognuno riconobbe perfettamente il signor Luigi Veuillot. Quanto al signor Guizot, che tutti credevano rappresentato nella commedia, il signor Augier afferma non aver voluto farvi allusione. Bisogna prender atto di questa confessione ch'egli non avrebbe fatta se non fosse sincera.

RECENTISSIME

Togliamo dalla officiosa *Stampa*:

Il cavaliere Monale, prefetto di Palermo, ha offerte le sue dimissioni. Crediamo che il ministro dell' interno abbia già fatta la scelta del successore.

All' on. Paternostro che ha dato le sue dimissioni da prefetto di Arezzo, verrà surrogato il cavaliere Novelli, ex-prefetto di Teramo, ora in aspettativa.

L' *Espero* di ieri a sera diceva che il ministro di grazia e giustizia pareva voler prendere due segretarii generali. Il vero è che non pare se non quello che è; cioè dire che non ha preso ancora nessuno. Sentiamo che alcuni dicono che debba essere nominato a quel posto il cavaliere Eula, persona che, per essere stata in Napoli, ed avere d'altra parte fatta la sua carriera qui, parrebbe adattissima.

Il sig. Francesco Avellino è nominato sopraintendente della casa degli incurabili in Napoli.

Il ministro dell' interno ha data facoltà ai prefetti delle provincie napoletane di formare le guardie nazionali in battaglioni mandamentali, dove credano bene.

Quale utilità possa avere questo provvedimento, noi l' abbiamo detto altre volte proponendolo.

Il ministro dell' istruzione pubblica non ha ancora presa nessuna risoluzione rispetto al regolamento universitario del Matteucci, contro il quale giungono richiami da ogni parte.

Debb' essere giunta fra gli altri la relazione che il Manna, ora ministro di agricoltura e commercio, era stato incaricato di scrivere dal corpo accademico dell'università di Napoli, nella quale egli era professore di economia politica. In questa relazione sono dimandate gravi modificazioni, soprattutto rispetto alle nomine delle commissioni di esame.

La *Gazzetta di Torino* scrive:

Si dice che debba essere sciolta la guardia nazionale di Potenza per essere tosto riorganizzata.

Sono fatte alcune nomine nella pubblica sicurezza.

Si dice che il governo voglia finalmente occuparsi sul serio de' Militi della Sicilia.

La *Monarchia Nazionale* dice che al posto del cav. Monale, prefetto dimissionario di Palermo, possa essere mandato il marchese Filippo Gualterio.

Le due questioni di Roma e del Messico stanno per cagionare altri mutamenti di ministri in Francia. Il ministro Rouher, le cui opinioni favorevoli all'Italia sono note, avrebbe offerta la propria dimissione, e non ha acconsentito a rimanere in posto che in vista d' una non lontana mutazione nella tendenza della politica imperiale.

Le corrispondenze di Parigi della *Perseveranza* e dell' *Opinione* dànno però come molto probabile la nomina di Rouher al posto di ministro oratore. Se ciò fosse, sarebbe senza dubbio un fatto favorevole a noi, poichè avremmo una voce autorevole di più che patrocinerebbe una politica liberale verso l'Italia in seno al Senato e al Corpo legislativo.

La questione messicana, deludendo le previsioni finanziarie di Fould, potrebbe provocare la sua dimissione. Dopo avere invano domandato che si ponesse fine alla occupazione di Roma, il savio ed esperto ministro sarebbe pienamente giustificato, se si rifiutasse di presentarsi dinanzi alle Camera con una situazione finanziaria, la quale non risponde a quanto egli aveva promesso di effettuare.

Un dispaccio da Londra, 13, dice che il ministero inglese non sembra punto disposto ad associarsi alle disposizioni della Spagna per il riconoscimento del trattato di Londra sulle cose messicane. Un articolo del *Morning Post* accennato dal telegrafo, riguarda contrario alla dignità del governo inglese il rimettere in vigore il trattato. Il gabinetto inglese aspetterà l' avvenire, pur facendo voti per il trionfo delle armi francesi.

La *Patrie* si riserva d' apprezzare questa dichiarazione del giornale inglese. Essa però chiede fin d' ora al *Post* come mai accade che il ministro britannico in questo momento al Messico s' associ a tutti gli atti del governo di Juarez, quando il gabinetto di Palmerston dichiara che le lagnanze dei sudditi inglesi sono fondate, e che gli dispiace di non poter ancora ottenere giustizia.

Il *Morning-Herald* assicura avere l' ultima riunione del Consiglio dei ministri in Inghilterra dato luogo a vivi dissidii. Questo giornale opina che da tali dissidii possa essere scossa la stabilità del ministero inglese.

Secondo il *Wanderer*, le relazioni fra la Turchia e la Russia si sarebbero fatte difficili assai. Il principe Labanoff ambasciatore presso la Sublime Porta, ha lasciato Costantinopoli facendo udire alcune parole in cui le memorie e le tradizioni del principe Menzikoff sono richiamate con troppa compiacenza.

La *Patrie* annunzia anch' essa la partenza del principe Labanoff, ambasciatore russo da Costantinopoli, e dice che questa partenza in

seguito delle recenti ed inutili proteste della Russia per gli affari del Montenegro, aveva prodotto a Costantinopoli una certa sensazione.

Il luogotenente del Regno d' Ungheria ha trovato di disporre che pel Comitato di Temesvar, nel Banato, venga pubblicata la legge marziale contro l' assasinio, la rapina e l' incendio per la durata di un anno.

Il carteggio d'Atene dell'*Osserv. Triestino* non riferisce alcun cangiamento nella situazione della Grecia. Ne desumiamo che la decisione di procedere alla nomina d' un Re per votazione diretta, in seguito alla notizia che il Governo inglese non accetta l'elezione del principe Alfredo, fu presa dal Governo principalmente per la pressione del *club* più avanzato. La risposta del Governo britannico non fu pigliata sul serio, e vi si vuole scorgere soltanto un artificio diplomatico; per cui si persevera più che mai nel chiedere il principe Alfredo, sperando che tale persistenza lo induca ad accettare.

CRONACA INTERNA

A proposito delle poche parole da noi dette sui lagni che si muovono dal ceto commerciale circa la formazione delle liste elettorali per la nuova Camera consultiva di Commercio, abbiamo ricevuto una lettera esplicativa colla firma A. Incagnoli.

In questa lettera, redatta con frasi meno temperate di quello che un' autorità deve usare parlando di un ceto così rispettabile, come quello del commercio nella città di Napoli—in questa lettera, dicevamo, il signor Incagnoli ha la bontà di citare un articolo di legge a giustificazione dell' operato del Municipio.

Senza entrare nella discussione se sia opportuno colle nostre istituzioni di dare ad una legge elettorale un' interpretazione larga e liberale, ovvero di attenersi cavillosamente all' espressione nuda della parola, accettiamo la legge come sta.

Ma l'articolo citato dal signor Incagnoli quando parla di persone « *che risultano per notorietà* » iscritte sopra liste elettorali di altri comuni, ha evidentemente il senso di autorizzare il Municipio che compone una lista elettorale pel commercio, di accoglier-vi, oltre gli iscritti nelle liste politiche del proprio comune, anche quei negozianti che *per notorietà* nel paese abbiano come un diritto di partecipare alle Elezioni pel commercio.

Questo, e non altro, dev'essere incontrastabilmente lo spirito della legge.

Ora sì in questo caso, come nell'altro ove si parla di stranieri residenti in paese, il nostro Municipio diede alla legge un senso restrittivo—Da ciò i 700 elettori, soli compresi nelle liste elettorali.

Del resto quanto a *notorietà* ci basti il dire che non si posero i nomi dei signori Deyaz, Meuricoffre, etc.

Dopo ciò, come in tante altre cose, potrebbe darsi che il Municipio pensi e sia persuaso d'aver ragione.

Il ballottaggio al collegio Mercato è fra i signori Paolo Cortese e Giuseppe Moccia, e non *Pietro Moccia*, come fu detto.

Alessio Fuoco, brigante di Monte Cesima, è stato preso ieri e fucilato dal distaccamento di Mignano.

Dicesi che avant' ieri abbia avuto luogo ai confini romani uno scontro tra briganti e francesi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 17.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Si vota per la nomina della *Commissione* d' inchiesta sopra il brigantaggio ordinata dalla Camera nel Comitato segreto di ieri.

Il *Ministro dell' Interno* dichiara che avendo egli accettato nel Comitato segreto le conclusioni per una Commissione d'inchiesta, intendeva con ciò che non fosse menomamente intralciata l' azione del Governo riguardo al brigantaggio, e continuasse la sua responsabilità sull' andamento delle cose: la Commissione avrà per mandato d' investigare le cause del brigantaggio, e proporre i rimedî, non già d' indagare in questa o in quella amministrazione — Dice, accettare questa inchiesta eccezionale stante le condizioni delle cose eccezionali.

Bertani propone che la Camera dichiari la non flagranza, e l'incolpabilità dei tre Deputati che furono arrestati a Napoli; ed emetta un voto di riprovazione per l' offesa fatta alla prerogativa sovrana del Parlamento.

La Camera dopo breve ma viva discussione passa all' ordine del giorno, non volendo ora occuparsi di quella materia— Si discusse poscia il progetto di legge per indennità di un biennio di soldo agli Ufficiali del disciolto Esercito delle Due Sicilie, e fu approvato negli articoli.

Napoli 18 — Torino 17.

La *Gazzetta Ufficiale* annunzia l' ottimo risultato della leva a Caserta, Ariano, Chieti, Benevento, Vasto ed altre località delle Provincie Meridionali.

La *Gazzetta di Torino* reca un articolo sul brigantaggio corrispondente al dispaccio sulla relazione di La Marmora.

L'*Espero* dice: La Principessa di S. Cataldo presentò al Re da parte delle dame di Palermo, un vase di agate e diaspri di Sicilia. Il Re gradì l' omaggio, che sarà collocato nell'Armeria.

Londra 17 — I giornali insistono vivamente perchè il Re D. Ferdinando di Portogallo accetti il trono di Grecia.

Alessandria d'Egitto 15 — Rivoluzione nel Giappone — i nobili abbandonarono Jeddo.

Il trattato di commercio tra la Francia e il Madagascar sopprime tutti i dazî di importazione.

Napoli 17 — Torino 17.

New-York 6 — Una spedizione navale partì da Monroe per destinazione ignota. I Federali informarono l' Autorità di Frederiksburg, che non bombarderebbero la città, purchè non avvenisse alcuna dimostrazione a loro ostile — I Separatisti aumentano le fortificazioni a Frederiksburg — I federali intimarono al Comandante la posizione dei separatisti di abbandonare i punti fortificati — La spedizione federale verso la riviera del Missisipì scoperse un territorio coltivato a cotone posto tra il Missisipì, la Luigiana e l' Arkansas — Il nuovo ricolto sarà poco importante — Avvennero combattimenti senza importanza—Cotone 68.

Napoli 18 — Torino 17.

Prestito italiano 72. 60.

Parigi 17 — Fondi italiani 72. 20 — 72. 55 — 3 0[0 fr. 70. 00 — 4 1[2 0[0 id. 97. 95 — Consol. inglesi 92 1[2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 18 — Torino 17.

Roma 16. — La Tour d'Auvergne ebbe dal Papa un' udienza particolare di una ora — rimise a Sua Santità la lettera che lo accredita Ambasciatore di Francia a Roma.

Londra 17. — Il *Morning-Post* annunzia, l'Inghilterra essere pronta a cedere le Isole Jonie alla Grecia, chiedendo la riunione di una conferenza a cui prendano parte le potenze segnatarie del protocollo di Londra.

Napoli 18 — Torino 17.

Parigi 17. — Il *Moniteur* reca le ultime notizie del Messico.—Lo stato sanitario delle truppe è migliorato, la gravità delle febbri diminuisce ogni giorno; le comunicazioni tra Vera-Cruz ed Orizalba sono più facili, però vi s' impiegano 12 giorni. La mancanza di mezzi di trasporto ha impedito di proseguire le operazioni. Questa condizione di cose sarà modificata, essendo stati spediti il 14 novem. da Nuova-York in Vera-Cruz 1200 muli e 325 carri. Prima di entrare in Jalapa l' avanguardia di Berthier battè i lancieri rossi messicani, ciò che portò lo scoraggiamento in un corpo di circa 4000 guardie civiche, che furono disperse. L' inimico ebbe 15 morti, 35 feriti, 50 cavalli sellati presi e 10 uccisi. La strada era tutta ingombra di armi abbandonate. I francesi ebbero 2 morti e 5 feriti.

Napoli 18 — Torino 18.

L' *Opinione* reca: Sartiges in un colloquio col Presidente del Consiglio avrebbe condotto il discorso sulla quistione Romana. Sarebbegli stato risposto che la presente politica francese rendeva per ora poco probabili delle nuove trattative conducenti a soddisfacente soluzione. Analoga dichiarazione sarebbe stata fatta da Nigra a Drouyn de Lhuys.

Nella seduta di iersera la Camera si occupò della relazione sopra una petizione dei 32 Ufficiali della brigata Piemonte, che, dimessi in seguito agli avvenimenti di Sicilia, chiedono la revoca del decreto. La Commissione propone l' ordine del giorno puro e semplice. *Della Rovere* e *Petitti* appoggiano la proposta della Commissione. Parlano contro *Sinco, Minervini, Salaris, ed altri* — niuna deliberazione fu presa, non essendo la Camera in numero.

RENDITA ITALIANA — *18 Dicembre 1862*
5 0[0 — 72 35 — 72 40 — 72 30.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Venerdì 19 Dicembre 1862 Milano N. 347

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre od anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoolivcto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

PROVVEDIMENTI FINANZIARI

Il primo dei rimedii da arrecare alla nostra situazione finanziaria è quello del risparmio.

Da varii anni, ora per una fatalità, ora per un' altra la Camera non ha potuto, o non ha saputo, portare un severo scrutinio sui Bilanci.

Frattanto sia per intemperanza degli uomini che sono al potere, sia per poca previdenza ed anche per l' assenza divenuta abituale di un rigido e severo controllo parlamentare al *budget* delle spese, in tutte le categorie dei Bilanci furono a furia introdotti nuovi carichi, nuovi dispendi, senza misura, senza scrupolo.

Si è sciupato circa un milione e mezzo per una missione in Persia la quale ha certamente arrecato non lieve incomodo ai missionari, alle autorità della Siria e della Persia, e un bell' aggravio alle nostre finanze, senza dare per compenso verun positivo, non problematico, non chimerico vantaggio.

Altre volte noi abbiamo inculcato una massima informata ai principii più liberali e in pari tempo accomodata al nostro bisogno di ridurre quanto più fosse possibile ai più ristretti confini tanto l' ingerenza dello Stato, quanto le sue spese.

Abbiamo detto che si dovesse abbandonare all' attività e alle cure delle rappresentanze provinciali la Pubblica Istruzione, riservando allo stato puramente la cura di determinare per Legge alcuni Regolamenti generali sulla scelta di professori pubblici, sul conferimento dei gradi accademici e sulla costituzione di alcune università nelle quali per altro l' insegnamento fosse del tutto libero.

Con questo sistema in pochi anni rimarrebbero a carico dello stato solamente i sussidi agli studenti, e il mantenimento di collegi e fondazioni d'origine governativa: istituzioni che quasi dappertutto hanno mezzi loro proprii dipendenti da lasciti aviti, da donazioni, o fondazioni filantropiche.

D'altro canto l' istruzione liberata dalla tutela e dall'inframmettenza governativa—tolta alle pastoje dei pedanti regolamenti — sottratta all' atrofizzante influsso dei sistemi male e inopportunamente riprodotti dall' Alemagna —paese eminentemente sistematico e pedante— in Italia ove il genio nazionale è pieno di slancio, di attività intuitiva, di autonomia indomabile: l'istruzione sarebbesi sviluppata rigogliosa e piena d'una vita veramente nazionale. Frattanto l' Erario pubblico avrebbe risparmiato parecchi milioni.

Che cosa spende la Svizzera per l' istruzione pubblica? Niente. E non è a dire che l'Italia non è da paragonarsi all'alpestre Elvezia; che noi siamo una nazione in formazione e abbiamo bisogno di rendere il nostro organismo amministrativo il più semplice e il meno dispendioso che sia possibile.

A furia di voler imitare con servile pedanteria la Francia—la Francia ove l'accentramento e l'omnigeranza dello Stato ha ucciso la libertà e la vita nazionale — noi ci andiamo avvolgendo e impastojando in una rete inestricabile di istituzioni sopra istituzioni, di uffici sopra uffici, ognuno dei quali è una restrizione alla libertà, è un vivajo di persone inutilizzate per il corpo sociale, condannate a una vita d'inerzia e spesso di abbiezione e di povertà, e accollate a carico dei contribuenti.

A furia di voler imitare la Francia noi andiamo ammassando regolamenti sopra regolamenti, e n'abbiamo ammonticchiati tanti volumi che in ogni ramo degli uffici pubblici si richiederebbe una memoria vasta più che l'ingegno di Galileo o la fantasia di Michelangelo per poter anche solo fissarsi in testa una chiara nozione di tante e minutissime regole.

A furia di voler imitare la Francia noi abbiamo creato un esercito di impiegati — abbiamo inoculato nel corpo sociale la corruzione della smania degli impieghi— e abbiamo inventato a nostro comodo un Bilancio dove le spese stanno alle entrate come due a uno.

Il Ministero d'Agricoltura e Commercio è un altro ramo d'impieghi, creato parimenti a imitazione della Francia, che assorbe parecchi milioni, con qual profitto per le industrie, per l'agricoltura, per il commercio tutti lo sanno.

Tuttociò che ha tratto all'agricoltura, all'industria, al commercio, di sua natura richiede il libero svolgimento dell'attività privata, e tutt' al più alle autorità e rappresentanze provinciali basterebbe commettere la cura della sorveglianza nell' interesse comune, di provvide iniziative collettive, sotto l'osservanza delle Leggi. Alle leggi provvede il Parlamento nazionale, e l' iniziativa, perciò che ora è attribuzione del Ministero d'agricoltura, Industria e Commercio, spetterebbe ai Ministeri delle Finanze e dell' Interno.

Alle Prefetture e Sottoprefetture si è dato il più dispendioso ordinamento, sempre sull'esempio della Francia, che è per noi la più fatale delle influenze.

Per volersi il governo ingerire e immischiare di tutto si mantiene in vita un sistema burocratico che è una delle piaghe più funeste in uno Stato che ha bisogno di vitalità spigliata, pronta e diffusa.

Si assegnarono alle Prefetture dotazioni enormi sotto il pretesto di spese di rappresentanze. Intendimento del legislatore era forse che i Prefetti si servissero di quelle dotazioni per dare trattenimenti, per atti di beneficenza e simili larghezze.

Veramente le condizioni nostre finanziarie non permettono di pensare a queste spese di lusso, ma ad ogni modo ciò che realmente accade si è che le pingui dotazioni servono, parlando sulle generali, al prefetto e nulla più.

Noi non abbiamo bisogno nè desiderio di pascià circondati d'agi e di lusso — abbiamo bisogno di capi amministrativi serii, sobrii, retribuiti un poco alla democratica, tanto che l' erario ne possa respirare, i contribuenti non sieno aggravati in modo esorbitante, la questione delle imposte non assuma un grave carattere politico ed economico, e le cariche dello stato non sieno pingui *sine cura* cupidamente ricercate, ambite per dar pascolo alla vanità, all' ambizione, a mire interessate.

Chi ha osservato l' organico delle Prefetture e Sottoprefetture recentemente pubblicato, deve aver meravigliato a vedere quel codazzo infinito di consiglieri, segretarii, sottosegretarii, applicati di prima, seconda, terza e quarta classe e via discorrendo.

È addirittura un esercito di funzionarii, per conservare il quale si conservano in vigore le lunghe pedanterie burocratiche fatte per render lento, eterno il commercio degli affari, per ingarbugliare anche le questioni le più semplici, per alimentare schiere di gente oziosa, malamente retribuita, e di cui si sequestra al corpo sociale l' attività, per confinarla in un sistema d'inerzia, quando non è anche di corruzione.

L'Italia risorta è chiamata a divenire una nazione prospera e possente, ed ha bisogno lo ripetiamo di ordini semplici e sommamente economici.

Quando al Sottoprefetto di un Circondario avete dato un pajo di segretarii, un copista, un usciere — l'avete messo in grado di reggere non uno, ma due Circondarii. Sceglieté un Sottoprefetto attivo, diligente, lesto, che non siasi sconciato negli ozj della burocrazia, che non sia un pedante, un ignorante, un dappoco — e vedrete che gli affari cammineranno in ragione inversa del numero degli impiegati e della pedanteria dei regolamenti.

Nell'Amministrazione delle Finanze egualmente la pedanteria burocratica domina tuttora il campo. — Abbiamo in essa una vasta e complicata organizzazione del servizio doganale — un' altra organizzazione per il Registro e Bollo — una terza per i Demanii — una quarta per la percezione dell'imposta prediale — una quinta per la Tesoreria — Abbiamo Direzioni generali, Direzioni compartimentali, Divisioni, Sottodivisioni. Anche qui i funzionari si moltiplicano adi smisura — laddove con somma economia e vantaggio del servizio si potrebbe chiamare il concorso dell' attività privata.

Si potrebbe concedere all' industria privata, oggidì specialmente che si è stabilita la zona doganale e liberato l' interno del paese dalle vessazioni doganiere, tutti i rami delle gabelle — ossieno dogane, sali, tabacchi. A questo modo si verrebbe ad assicurare allo stato un maggior provento e questo fisso, sicuro, senza spese, nel tempo

stesso che all'industria privata si aprirebbe sempre più largo il campo dell'attività, e si verrebbe a sopprimere il contrabbando quasi con piena certezza.

In tutti i rami è necessario semplificare, semplificare per rendere chiaro, morale, pronto e sicuro il servizio, e nel tempo stesso scemare enormemente il *budget* delle spese.

Un'altra sorgente di enormi e inutili spese dell'Erario è il continuo e tumultuoso tramutamento di personale.

Ad ogni momento partono da Torino commissioni a viaggiare a diporto l'Italia.

Ora è un pretesto, ed ora un altro, ma dappertutto trovate pellegrini erariali circonvaganti a spese dei contribuenti. Chi è mandato a ispezione di qua — chi va a fare studii di là — si feriscono al vivo le suscettività locali — si mandano uomini nuovi affatto alle provincie, alle cose che devono essere ispezionate, i quali vengono, intraveggono e vanno poi a riferire spesso le cose a rovescio di quel che sono realmente.

Oltre a ciò è un continuo, incessante andare a venire d'impiegati. Un funzionario è sbalzato da Girgenti a Brescia, un altro da Cuneo a Bari—squadre numerose emigrano dal mezzodì verso il settentrione e altre squadre da Genova navigano per Ancona, per Napoli, per Brindisi, per Palermo e va dicendo. Di sù, di giù, di quà, di là, i poveri funzionarii a furia di spostamenti se ne vanno in malora, s'aggravano di debiti, contraggono un profondo malcontento.—Intanto il servizio pubblico va tutto in perturbazione — non v'è più ordine dove non c'è più continuità di tradizione e assiduità di uomini pratici.

Dopo tutto, l'Erario fa le spese a tutti questi immensi e infiniti viaggi e paga a peso d'oro il dissesto dei funzionarii e il disordine amministrativo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 decembre

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Si procede all'appello nominale per la nomina di un commissario del bilancio. Nella seduta precedente risultarono eletti *De Blasiis* con voti 143 e *Vacca* con voti 117. Rimangono in ballottaggio *De Filippo* con voti 77 e *Mattei* Felice con 73.

Lazzaro. Vorrebbe dal governo alcune spiegazioni intorno ad un telegramma che annunzia essere accaduti a Napoli alcuni disordini in occasione di una rappresentazione del *Poliuto* al teatro S. Carlo. Chiede al governo se sia disposto a togliere nelle provincie meridionali le cagioni d'attrito che esistono tra i cittadini ed alcune autorità, fondandosi sul rispetto della legge.

Peruzzi (min. dell'interno). Non è ancora informato dei particolari del fatto e perciò non crede conveniente per ora di rispondere.

Lazzaro replica alcune parole.

L'incidente non ha altro seguito.

Si dà lettura di una lettera del deputato Gallozzi che chiede la propria demissione. Gli viene invece accordato un congedo di due mesi.

Si legge pure una lettera del deputato Muratori che chiede anch'esso la sua demissione. Gli viene parimenti concesso un congedo di due mesi.

Musolino chiede che la Camera fissi un giorno per interpellare il ministero sulla condotta che intende tenere riguardo alla questione romana.

Minghetti (min. delle finanze). Non crede opportuna per ora questa discussione, ma dichiara di essere agli ordini della Camera.

Musolino insiste.

La Camera consultata decide che l'interpellanza non avrà luogo nella presente sessione.

Peruzzi (min. dell'interno). Adempio alla promessa fatta di palesare alla Camera l'avviso del ministero sulla questione se convenga discutere la relazione del generale Lamarmora sul brigantaggio in seduta pubblica o in seduta segreta.

Io credo che la Camera abbia sempre inteso che questa relazione si dovesse anzitutto esaminare in seduta segreta. Il nostro avviso si è che la Camera si raduni in comitato segreto e, udita la lettura della relazione, decida se la discussione debba essere pubblica o segreta.

Pres. Questo è il desiderio del ministro, ma io non posso interrogare la Camera se il comitato segreto non è chiesto da dieci membri di essa.

Essendo quindi pervenuta alla presidenza una proposta in questo senso firmata da dieci membri, è posta ai voti ed approvata.

Pres. Debbo però avvertire che finora non è pervenuta alla presidenza la relazione della commissione sul rapporto del gen. Lamarmora. Appena mi verrà comunicata, ne renderò informata la Camera.

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio nel primo trimestre del 1863.

Ricciardi. So che la Camera ed il paese sono stanchi delle inutili agitazioni e delle vane parole. Io volentieri avrei taciuto, giacchè vedo nel ministero alcuni miei antichi amici e compagni d'esilio e potrei dire di cospirazione (*Ilarità*), se nel suo programma non trovassi molto a ridire.

Io approvo le reticenze da esso usate riguardo a molte questioni e se mi fossi trovato nei panni dell'onor. Farini sarei stato egualmente imbarazzato. (*Ilarità*) Ma avrei voluto che questo sistema di reticenze fosse stato esteso al fatto d'Aspromonte che è sventura nazionale. E sovratutto poi mi spiace che non una parola sia stata detta riguardo al malgoverno delle provincie meridionali per parte del gen. Lamarmora.

Io non conosco il gen. Lamarmora, non l'amo e non l'odio, anzi non odio nessuno, nemmeno i miei più fieri nemici. Ma egli è la personificazione del militarismo. Egli è poi qualche cosa di anomalo nel governo. È superiore al ministero risponsabile. A Napoli si crede che vi siano due governi, uno che fa il bene a Torino, un altro dispotico che fa il male a Napoli.

Dice che Lamarmora fu quello che fece arrestare i deputati e non volle lasciarli in libertà malgrado le preghiere del governo di Torino. Paragona questo atto del gen. Lamarmora a certi atti di Ferdinando Borbone (*Rumori*).

Parla di una circolare dello stesso generale che impone ai magistrati di non porre in libertà alcun cittadino senza il permesso dell'autorità militare.

Dopo aver accennato ad altri fatti soggiunge: — La rimozione del gener. Lamarmora dalla carica di prefetto di Napoli è una necessità. Conviene rinunziare al sistema dei proconsoli militari che è un insulto alla civiltà. — Ma della quistione di Napoli parlerò più a lungo quando si discuterà la relazione sul brigantaggio.

Ora voglio fare una specie di predicozzo al ministero. (*Ilarità generale*) Anzi, siccome siamo vicini al primo dell'anno, il mio predicozzo sarà una strenna pei signori ministri. (*Ilarità generale e prolungata*) Questo predicozzo sarà inoltre come il programma delle idee della sinistra.

Mi duole di non vedere al suo banco il ministro degli affari esteri. Peraltro gli faro il mio augurio che è molto laconico, e si riassume in una sola parola — *zitto*. — (*Ilarità*) Finchè l'ordinamento interno non sarà compiuto è più conveniente tacere sulla questione di Roma.

Passando agli altri ministri incomincia a parlare del discentramento che, secondo lui, in italiano si deve dire *disaccentramento*. (*Ilarità*) Raccomanda al ministro dell'interno la scelta di buoni prefetti. Un'altra piaga è la burocrazia. Bisogna dichiarare che non vi sono più impieghi disponibili giacchè innanzi tutto convien collocare a posto gli impiegati in aspettativa.

Rivolgendosi al ministro delle finanze, gli dà alcuni suggerimenti per migliorare lo stato delle finanze pubbliche.

Riguardo alla guerra, augura al ministro che aumenti l'esercito, e riesca a fondere insieme gli elementi dei quali l'esercito stesso si compone.

Ai ministri della marina e dei lavori pubblici dirige anche alcune raccomandazioni, come pure a quello dell'istruzione pubblica, suo *nobile e vecchio amico*, al quale ricorda che ai cittadini convien dare non solamente il pane del corpo ma anche quello dell'anima.

Si rivolge anche agli onorevoli ministri dell'agricoltura e commercio e di grazia e giustizia. — A quest'ultimo raccomanda fra le altre cose di proteggere il basso clero.

Augura poi in generale al ministero: 1° Di presentare alla Camera solamente i progetti di legge indispensabili, perchè altrimenti si farà una tela di Penelope; — 2° Di fare giustizia a tutti i richiami; — 3° Di mostrarsi facilmente accessibili; — 4° Di non credersi padroni ma servitori dello stato e dello statuto. A questo proposito lamenta la condotta del passato ministero e sovratutto che la Camera non abbia nemmeno udita la lettura della protesta di alcuni deputati contro il ministero stesso dopo che si era ritirato.

Conchiude dicendo: — Signori ministri, oggi v'ho combattuti con una spada di legno; (*ilarità*) ma ricordate che siete nati nel giorno della *sine labe* ed il giorno in cui vedrò in voi qualche macchia, darò di piglio ad una spada di acciaio ben temprato (*Ilarità generale*).

Mosca presenta la relazione sul rapporto del gen. Lamarmora. — Alcune voci chiedono che la Camera si raduni in comitato segreto questa sera.

D'Ondes Reggio si oppone a qualunque seduta serale. Crede che la seduta segreta si possa tenere domani o posdomani, quando sarà terminata la discussione del progetto di legge sull'esercizio provvisorio.

Plutino chiede che si odano ancora alcuni oratori riguardo al presente progetto di legge e poi si chiuda la discussione.

Bertolami propone la chiusura immediata.

Mordini si oppone alla chiusura perchè vuole spiegare i motivi del suo voto.

Bertani si oppone anch'egli alla chiusura giacchè, secondo lui, il voto amministrativo raccoglie anche il voto politico.

Codesti voti amministrativi hanno già fatta cattiva prova. Non si deve poi adottare la chiusura anche per rispetto alla libertà di discussione.

Bertolami insiste nella sua proposta.

Crispi dice che voterà in favore del progetto di legge, dichiarando però che il suo voto è puramente amministrativo e non implica fiducia nel ministero. Si oppone alla chiusura.

La chiusura, posta ai voti, è adottata a grande maggioranza. *Rattazzi* si astiene dal votare.

Minghetti (ministro delle finanze). Il ministero nel presentare il presente progetto di legge non ha chiesto un voto di fiducia.

Quindi è che accetto le dichiarazioni degli onorevoli preopinanti, i quali hanno dichiarato di votare l'esercizio provvisorio come un provvedimento amministrativo.

Non abbiamo chiesto un voto di fiducia, perchè, eccetto nello scorso mese di luglio, in tutte le altre circostanze il voto per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio fu sempre considerato come amministrativo e non politico.

Il ministero avrebbe avuto una parte troppo bella chiedendo un voto di fiducia, giacchè molti da lui dissenzienti, per non incagliare l'amministrazione dello stato, avrebbero votato in suo favore, il ministero non vuole di simili voti, ma desidera una maggioranza compatta ed assicurata. (*Viva approvazione*).

Difende brevemente il generale Lamarmora dalle accuse dell'on. Ricciardi, quindi prosegue:

Vengo alla questione finanziaria. Ripeterò alla Camera le dichiarazioni già fatte alla Commissione. Io spero che la Camera nella prossima sessione si occuperà innanzi di ogni altra cosa dei bilanci. E credo perciò che sarà questa l'ultima volta che si dovrà concedere l'esercizio provvisorio.

La Commissione ha chiesto al ministero se prendeva l'impegno di presentare nel primo semestre del 1863 i bilanci del 1864. Ho preso quest'impegno e ora lo rinnovo.

Ci venne pure chiesto dalla Commissione quale conto faremo delle osservazioni che nelle varie relazioni vennero fatte dalla Commissione. Il ministero ne terrà grandissimo conto e avrà cura di lasciare impregiudicate le questioni alle quali quelle osservazioni si riferiscono. (*Numerosi segni di approvazione*).

È posto in discussione l'art. 1º del progetto di legge, da noi già riferito.

Mordini si associa alle considerazioni esposte da Crispi. Come lui voterà in favore del progetto di legge, senza intendere con ciò di dare un voto di fiducia. Si riserva a giudicare il ministero dai suoi atti.

Guerrazzi. Parlo di rado in questa Camera ed ogniqualvolta ho parlato m'avete ascoltato con benevolenza. Spero che questa benevolenza non mi farà difetto nemmeno oggi. Io ve ne rimeriterò coll'essere breve e franco.

Mi spiace di dovermi separare da' miei amici che dichiararono di votare in favore del progetto di legge. Io non intendo come vi possa essere differenza tra un voto amministrativo ed un voto politico. Si tratta di affidare piuttosto a queste che ad altre persone il maneggio del danaro nazionale. Il ministero governerà a modo suo, ridurrà il paese ad un arnese da guerra contro di noi, contro le nostre aspirazioni.

Negando noi il voto di fiducia, non per ciò si può dire che il governo cessi. Quand'anco noi avessimo la maggioranza, la gestazione di un nuovo ministero non durerà un anno e nemmeno nove mesi. Una delle più lunghe gestazioni è stata quella del ministero presente e non ha durato che nove giorni. E si dice che gli ultimi concepiti siano stati i primi a venire alla luce. (*Ilarità*)

Tutti volevano morto il ministero Rattazzi. Eccolo morto, ma spera di risuscitare. (*Ilarità*) Lo si accusava del peccato d'origine. Il commendatore Rattazzi è entrato nella maggioranza, come il cuneo che il taglialegna mette nel ceppo per ispaccarlo. (*Ilarità*) Ma egli venne al potere per colpa della maggioranza stessa. (*Rumori; interruzione*) A chi non piace se ne può andare. Se la Camera non vuole ch'io parli tacerò. La Corona fece bene a scegliere un ministero fuori di questa maggioranza saturnia che divorava i propri figli. (*Ilarità*)

Voi credete ora di appoggiarvi alla maggioranza. Dov'è la maggioranza? Voi volete far credere che il voto della presente legge è un voto di fiducia. (*Rumori; denegazioni*)

Passa quindi ad esaminare la composizione del presente ministero, che dice formato di elementi disparati e riuniti per caso sullo stesso banco. Quindi prosegue:

Il vostro programma non è il mio. Ho convinzioni diverse dalle vostre. Voi avete condannato il ministero Rattazzi nella forma e non nella sostanza.

Qui ho pochi amici, ma fuori di qui credo di parlare a nome di molti. (*Oh! oh!*) Non c'è da dire *Oh!* *O* è una parola tonda e chi dice *O* è più tondo della parola (*Lunga interruzione*)

L'oratore passa ad esporre il proprio programma. Lo fa lungamente e fra continui rumori d'impazienza per parte della Camera. Definisce a lungo i moderati che chiama pipistrelli. Dichiara che secondo lui il governo deve appoggiarsi alla democrazia. Invita la Camera ad allargare la legge elettorale e quindi a sciogliersi di per se stessa. Conchiude dichiarando di votare contro il progetto di legge. Le sue parole danno luogo a frequenti interruzioni, contro le quali l'oratore protesta dicendo che gli fanno perdere il filo del discorso.

La fine di questo è salutata da molti segni di soddisfazione.

D'Ondes Reggio. Non voglio rientrare nella discussione generale. Anzi avrei taciute se non dovessi rispondere ad alcune considerazioni dell'on. Guerrazzi. — Io voto per il governo perchè approvo i principii fondamentali del suo programma. Io lo lodo grandemente per aver dichiarato di non far dipendere l'ordinamento interno della questione estera.

L'oratore entra in alcune spiegazioni intorno alla politica dell'imperatore dei francesi che dice essere favorevole o contraria all'Italia, a seconda degli interessi della dinastia imperiale.

L'altra parte importante del programma è il reintegramento del sistema costituzionale. L'oratore spera che questa reintegrazione avrà luogo completamente e che il governo saprà fra le altre cose rispettare il principio della libertà d'associazione, mentre dal loro canto le associazioni non si muteranno in sette.

Spera eziandio che non si ripeteranno gli arresti arbitrarii e gli informi giudizii che si lamentavano per lo passato nelle provincie meridionali. Fa voti affinchè impiegati civili siano posti ovunque a capo delle provincie. Annunzia che nella prossima sessione proporrà una legge sulla libertà d'insegnamento.

Confuta alcune considerazioni di Guerrazzi. Dice che la democrazia quale questi la intende è parola vuota di senso. Si dichiara contrario al suffragio universale nelle condizioni presenti d'Italia. Conchiude dichiarando di votare colla fiducia che il ministero saprà attuare il suo programma.

L'art. 1.º posto ai voti è approvato.

È quindi approvato l'art. 2º.

Si procede quindi alla votazione segreta sul complesso del progetto di legge.

Risultato della votazione;

Votanti, 212 — Voti favorevoli, 185 — » contrari, 27 — La Camera approva.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Cose di Grecia

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Com'era facile prevedere, la rinunzia alla candidatura del principe Alfredo non fece che accrescere la agitazione ed i disordini in Grecia. Ecco uno scherzo diplomatico che forse costerà caro. Siccome le tre potenze non si sono ancora intese sulla scelta d'un candidato, non si vede come i Greci potranno trarsi di impaccio, nominandone uno che non dispiaccia a nessuno. Don Ferdinando, che sembra accetto alla Francia ed all'Inghilterra, non avrà forse i favori della Russia. È difficile contentar tutti ed il proprio padre, dice il buon Lafontaine. I Greci, i quali non sanno bene ciò che si vogliano, può darsi che finiscano coll'innalzare la statua di quella Minerva, che già simboleggiava la Repubblica.

A proposito della cessione delle Isole Jonie alla Grecia da parte dell'Inghilterra, ecco quel che scrivono pure da Parigi alla *Monarchia Nazionale*:

È probabile che l'Inghilterra non intenda far tale regalo alla Grecia per mera generosità, ma non saprei dirvi a quali condizioni essa abbandoni le Isole Jonie. Egli è incontestabile che per quest'atto di generosità essa acquisterà un'influenza considerevole in Grecia ed una posizione morale e politica ben più forte che non la posizione materiale che le dà il possesso delle Isole Jonie. Del resto l'Inghilterra si riserverebbe certamente un posto in una o nell'altra di quelle isole e dei banchi in ciascuna. Ma intorno a ciò non posso fare che delle conghietture. Il fatto principale che vi voleva far conoscere si riassume in questo: invio di un agente *inglese in Atene con missione* di ricusare la corona del principe Alfredo ed offrire alla nazione ellenica la possessione delle Isole Jonie.

RECENTISSIME

Di notizie interne non abbiamo che le seguenti forniteci dalla *Stampa*:

Sappiamo che nel ministero dell'interno si sta maturando un progetto per l'ordinamento degli ufficii del ministero stesso, e di quello delle sotto-prefetture e delle prefetture.

Questo è, davvero, il principio del far bene; perchè vi ha, di fatti, una convinzione generale in Italia, che l'imbroglio dell'amministrazione comincia davvero nel disordine e nello scompiglio delle carte, in quel vortice che le aggira senza posa e senza guida da ufficio in ufficio, e da ripartimento in ripartimento.

Su l'ultimo battello partito da Genova per Napoli, sono stati derubati 25,000 franchi di rendita. Ci si assicura essere stati presi pronti provvedimenti perchè si venga subito a cognizione dei ladri.

Sappiamo che si fa in parecchi luoghi il tentativo di ricostituire le società emancipatrici. Anche qui bisogna, che nè il diritto dell'associazione sia violato, e nè trascenda; e se la Camera in questo scorcio di sessione potesse votare la legge su cui ha riferito il Boncompagni non sarebbe che bene.

I fogli di Parigi del 14 recano:

La commissione superiore di incoraggiamento e di sorveglianza delle società di mutuo soccorso ha prodotto il suo annuale rapporto sullo stato della società. Questo lavoro abbraccia l'anno 1862.

Da questo documento risulta che esistevano in Francia, al principio del 1862, 4410 società di mutuo soccorso, che contano 605,346 membri, 80,866 dei quali sono femmine.

Il capitale di queste società ascende a 27,905,359 franchi. Le entrate dell'anno di 9,697,216 fr. e avevano lasciato un eccedente sulle spese di 2,534,590 fr.

Il numero dei malati fu di 136,284, e loro era stato pagato la somma di 2,743,264 giornate.

Nel medesimo anno 1861 il numero delle società era aumentato di 83.

A Berlino si crede generalmente che il ministero si presenterà come sta alle Camere che devono riunirsi fra un mese al più tardi. Nulla traspira sul progetto di riordinazione dell'armata.

Si dice che il signor d'Usedom non andrà a Torino, ma bensì a Roma, e che il conte Brassier de Saint Simon sarà spedito a Costantinopoli.

Quanto a Torino, si parla del generale Willisen.

L'*Opinion Nationale* nel suo diario dice che le notizie di Costantinopoli non sono per nulla rassicuranti. Esse presentano la Sublime Porta come un focolaio d'intrighi, in mezzo ai quali il Padiscià si mostrerebbe tanto impotente quanto lo era stato suo fratello, Ab-dul-Medjid. La sua salute del resto peggiora di giorno in giorno, secondo il corrispondente del *Messager du Midi*.

« Sembra, dice questo corrispondente, che i nostri ministri prevedano già il momento in cui il Sultano diverrà incapace di regnare da sè. I ministri tengono spesso consigli straordinarii, e fanno preparativi per tutte le eventualità possibili. So che la maggioranza dei nostri ministri sarebbe decisa, nel caso che il Sultano ammalasse seriamente, di chiamare temporaneamente la *validé* Sultana (madre di S. M.) alla reggenza; credo però che una reggenza non potrebbe stare lungamente in piedi, perchè i partigiani del principe Murad, erede presuntivo, sono potentissimi ed energici, e faranno, ne son certo, tutto il loro possibile per metterlo sul trono ».

CRONACA INTERNA

Siamo lieti di apprendere che la Giunta provvisoria di Commercio, informandosi al vero spirito della legge, abbia ammesso come elettori pel Commercio le persone che per *notorietà* vi appartengono, anche se non inscritti nelle liste politiche del Comune.

Dopo ciò noi invitiamo gli appartenenti al ceto commerciale a verificare se i loro nomi si trovano nelle liste elettorali esposte sino a domenica nei locali della Camera consultiva di Commercio.

L'importanza delle elezioni commerciali ci rende sicuri che il giorno 28 esse avranno luogo coll'intero concorso degl'inscritti.

Mentre la piacevole eloquenza del dep. Ricciardi continua la sua guerra punica contro il generale Lamarmora e ripete il *delenda Carthago*, un dispaccio dell'*Opinione* di Torino ci annunzia che le notizie del brigantaggio in queste provincie sono più tranquillanti e che le bande sono *poco grosse* perchè *sono state disfatte*.

Evidentemente l'*Opinione* ha il privilegio di sapere a Torino ciò che noi ignoriamo qui. Difatti dopo l'ultimo rapporto del generale Lamarmora il paese non udì mai parlare di bande disfatte. Che vuol dire ciò? Solite e misere arti di giornali ufficiosi. Jeri era la *Discussione* che coloriva tutto di rosa, oggi è l'*Opinione*.

Ecco la piacevolezza dell'idea fissa di Ricciardi che ha trovato un riscontro in una eguale piacevolezza del partito ministeriale.

Ci si assicura che una decisione governativa abbia sospeso il pagamento delle pensioni ai danneggiati politici fino a che la commissione nominata per esaminare la giustizia e la legalità di queste pensioni non abbia terminato i suoi lavori.

Si lamentò con ragione che fra le pensioni date ai danneggiati politici talune sieno cadute a compensare meriti che non esistevano; tali altre ad accrescere il reddito di persone già poste in uno stato di agiatezza conosciuta.

Un esame quindi e uno scrutinio era certo necessario. Ma perchè, dovendo sceverare coloro che percepivano le pensioni ingiustamente, da quelli che, nella miseria, la meritarono con dodici anni di sventura, perchè nel fare questa separazione si punisce intanto anche la parte degl'infelici, indugiando loro quel po' di sussidio che solo serve a farli campare?

Certo non era facile una operazione completa, ma forse limitandosi a pagare le sole pensioni piccole si sarebbe evitato di far soffrire il maggior numero.

In questi giorni, nella prossimità delle feste, molte famiglie per questa decisione del governo rimarranno senza pane.

Noi facciamo appello ai sentimenti di filantropia del gen. Lamarmora onde veda se non sia possibile di porre un rimedio ad una misura che getta nella tristezza e nel bisogno una quantità innumerevole di famiglie.

È partita per Genova e Lisbona sul *Plebiscito* la statua offerta dai Napoletani alla regina Pia di Portogallo.

Un distaccamento del 26º bersaglieri e la G. N. di Palata (Molise) attaccarono ieri l'altro la banda Giorgi e la misero in fuga. I briganti lasciarono un morto sul terreno e menarono seco loro 4 feriti.

La G. N. di Palata catturava poi la moglie del capobanda Giorgi, 8 cavalli bardati, e s'impadroniva di molti altri oggetti appartenenti alla banda.

Ci si scrive da Altamura, 14:

Jeri, reduci da Bari per Gravina due signore in unione a sette loro compaesani, tutti di distinte famiglie, vennero aggrediti da una banda di briganti nel bosco pel quale traversa quella consolare.

Gli aggressori, svaligiati ch'ebbero i nove viaggiatori di quanto possedevano, ne scelsero due, e dopo averli selvaggiamente martoriati, li uccisero. Questi sono i signori Pignatelli e Savino.

Un altro signore della brigata si ebbe una palla nella schiena perchè datosi alla fuga; un prete andò anch'esso malconcio e bruttamente sfregiato; e il signor L. Pellicciari fu salvo per grazia di un brigante che lo conosceva.

La G. N. di Altamura, appena avuto avviso del fatto, uscì contro i briganti, percorse in tutt'i sensi il bosco, ma i briganti avevan ben fatte le loro miglia.

Questa mane le due vittime hanno avuto solenni esequie, cui han preso parte i due cleri, l'intera G. N. e gran numero di signori e basso popolo, tutti dolentissimi della misera fine di due buoni ed onesti cittadini.

Una lettera da Cerreto ci reca:

La leva qui procede benissimo. Tutti gli inscritti del mandamento di S. Agata dei Goti si presentarono il giorno 15, e il di seguente fu spedito a Napoli l'intero contingente accompagnato da un sergente e da un caporale.

Jeri giunsero gl'inscritti di Frasso (mandamento di Salopaca) col loro sindaco alla testa e preceduti da banda musicale. Entrarono in Cerreto fra le grida di *viva il Re*, *viva l'Italia*, *viva la leva*!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 18.

La *Gazzetta di Torino* dice: Vari giornali annunziano che le Società Emancipatrici tentano di riorganizzarsi, e che lo spirito pubblico se ne preoccupa, non conoscendo bene i disegni del Ministero — Veramente, per chiunque conosca *Peruzzi* e *Spaventa*, siffatte preoccupazioni non hanno alcun fondamento — Il Governo, finchè il Parlamento non abbia discusso il progetto di legge sulle associazioni, non può che tenere fermo il Decreto di scioglimento emesso dalla cessata Amministrazione — Il Governo dev'essere armato contro le fazioni di armi legali. E' quindi desiderabile che la Camera si occupi della predetta legge.

Napoli 18 — Torino 18.

Il Senato ha approvato con 68 voti contro 30 il progetto di legge per le ferrovie di Sardegna.

CAMERA DEI DEPUTATI. — La Camera nominò la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio — essa è composta così: *Sirtori*, *Romeo Stefano*, *Castagnola*, *Ciccone*, *Massari*, *Morelli Donato*, *Ricasoli Bettino* e *Bixio*: supplenti *Imbriani* e *Crispi*. — Discusse poscia ed approvò il progetto di legge per l'approvazione dei bilanci provinciali dell'Emilia e delle Marche, e quello pel regolamento doganale in via provvisoria. Questa è probabilmente l'ultima seduta della presente Sessione.

Napoli 19 — Torino 18.

Leggesi nell'*Opinione*: Le notizie delle Provincie Napoletane sul brigantaggio sono più tranquillanti. Le bande sono moleste perchè numerose, ma sono poco grosse essendo state disfatte. Osservasi un miglioramento della sicurezza pubblica nell'interno delle città.

Garibaldi lascia Pisa sabato per recarsi a Caprera.

Prestito italiano 72. 85.

Parigi 18 — Fondi italiani 72. 40 — 72. 20 — 3 0[0 fr. 69. 90 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Consol. glesi 92 5[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 19 — Torino 19.

Varsavia 18 — Venne tolto lo stato d'assedio dei Governi di Varsavia e Plock, eccettuate le città di Varsavia, Plock e Kalascki.

Madrid 18 — Il Generale Concha diede le sue dimissioni.

Vienna 18 — Alla chiusura del Consiglio dello Impero l'Imperatore pronunziò un discorso. Disse che sperava che la pace verrà mantenuta, e l'Austria persisterà nella via del progresso e nel ristabilimento delle sue finanze — che egli era fermamente deciso di mantenere l'Unità dello Impero e completare il sistema della Costituzione.

E' inesatto che Appony rimpiazzi Bach a Roma.

RENDITA ITALIANA — *19 Dicembre 1862*
5 0[0 — 72 05 — 72 10 — 72 05.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 20 Dicembre 1862 — N. 348

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA SITUAZIONE

Torino 17 dicembre 1862.

Oggi il carattere vero, spiccato, manifesto della nostra situazione politica, è riassunto in una parola: — Siamo nella fase di aspettazione.

A difetto di notizie che mancano quasi del tutto non vi sarà, io spero, discaro che vi tratteggi brevemente le considerazioni che mi risultano logiche e chiare dai fatti compiutisi dopo la caduta dell'ultima amministrazione.

Mentre i nemici della nostra unità nazionale sembrano farsi più audaci sotto le ali di augusti protettori, mentre la reazione clericale in Francia trionfa su tutta la linea, e trova ospitalità nei consigli dell'impero e benevolenza marcata sino nella stessa famiglia imperiale, noi, ancora deboli, siamo naturalmente condannati a rappresentare una parte equivoca e, se vogliamo, abbastanza difficile.

Fino dai primi di del Gabinetto Farini alcune voci, diffuse qui con una certa insistenza, avevano accreditato nel publico che i legami strettissimi che univano l'Italia alla Francia fossero sul punto di rallentarsi, e taluno perfino giunse ad affermare che sotto colore di un congedo temporario il sig. Nigra avrebbe nel principio del 1863 lasciato Parigi.

La *Gazzetta di Torino*, come avrete osservato, sorse allora a dichiarare inesatta e poco meno che assurda la notizia di raffreddamento verso la Francia — ma le voci non per questo si mantennero meno, e s'accreditarono per modo da fabbricarvi sopra fino le più strane ed arrischiate congetture.

Era ciò il vero, o non piuttosto l'indizio d'una necessità imposta al nuovo Gabinetto dalla nostra presente situazione e da quella della Francia, dopo la salita al potere del signor Drouyn de Lhuys?

Era una previsione, o era un fatto, questo giudizio della coscienza universale che voleva vedere ad ogni costo rallentati se non rotti i nostri buoni rapporti colla Francia? Era forse solo un desiderio?

Non voglio sentenziare recisamente — dico però che questo è uno dei caratteri principali della nostra situazione politica, e che il nuovo ministero non potrà mai combatterlo con successo — non potrà distruggere questo convincimento pubblico sino a che il Gabinetto delle Tuileries sembra dominato dai presenti principî.

Fu forse perciò, e guidato da questo pensiero, che il Presidente del Consiglio, come il telegrafo vi avrà annunciato, dichiarò nettamente al sig. di Sartiges, che non entrava ne' progetti del governo Italiano di riannodare, fino a che duravano certe influenze, pratiche di accordi colla Francia sulla questione Romana.

D'altra parte i giornali clericali francesi e la *France* continuano la loro guerra feroce contro l'unità italiana — Tutto ad essi è concesso, è perdonato. Non vi ha menzogna per quanto invereconda, non vi ha calunnia per quanto bassa e ridicola, che non si lasci stampare, e la cosa giunse a tale da vedere perfino il *Moniteur* farsi eco delle *fabbricazioni* clericali contro l'Italia.

Mentre ciò accade si perseguitano i giornali nostri amici, e si pongono sotto la minaccia di morte, onde non abbiano più a fiatare.

Ora si può, non solo giustificare, ma spiegare questa condotta ostile contro un paese, vecchio e sincero alleato?

Capirete che tuttocciò non è sfuggito ad alcuno; è un *voltafaccia* completo; è la conseguenza rigorosa della presenza del signor de Lhuys al ministero degli affari esteri.

Ma volete dippiù? si sta apparecchiando a Parigi un nuovo opuscolo anonimo sulla questione italiana, nel quale si ha la giovanile ingenuità di proporre nuovamente una soluzione sulle basi del trattato di Zurigo! E ciò che attacca direttamente la costituzione di uno stato amico, che propone la spogliazione di un alleato, è lasciato pubblicarsi sotto il regime imperiale della *libera manifestazione del pensiero*!

Vi assicuro che sovente certe teorie candide mi fanno ridere! Come? E l'Italia che ha un esercito di 400 mila bravi soldati si lascerà mò squartare dai politicanti privilegiati della Francia clericale? E l'impero vorrà fare perciò la guerra all'Italia? — E un altra piccola domanda: Lo potrebbe? Ove starebbe maggiore il pericolo?

Considerato lo stato presente della Francia, il malcontento generale, i rovesci diplomatici, le potenti e compresse aspirazioni liberali, i disgusti contenuti ma ardenti per la *brillante* spedizione del Messico — considerato tuttocciò — e l'Italia pronta ad un sacrificio supremo e glorioso, e unita tutta dinanzi al pericolo, e rivoluzionaria sempre qui e dappertutto, sarebbe essa una così facile preda alla Francia imperiale?

Noi arrischieremmo certo tutto per tutto, ma la dinastia napoleonica avrebbe forse dinanzi a sè men grave partita?

Tutti questi pensieri, queste ipotesi, immaginarie se volete, mi passano pel capo quando odo parlare dottoreggiando dalla *France* e amici, di tornare a stabilire in Italia il principio della confederazione.

Io non credo, devo dichiararlo, non ammetto, che il sig. Drouyn de Lhuys pensi a nulla di simile — Nè egli, nè alcun uomo di stato serio potrebbe correre appresso a fantasticherie di questo genere.

Ma è sempre un fatto che tutte queste punture più o meno sensibili, permesse in Francia contro l'Italia, mettono il nostro governo in una posizione meno intima verso l'*augusto* alleato, e gli pongono l'obbligo, per serbare alta la dignità della nazione, di continuare con sempre maggiore freddezza i rapporti di apparente amicizia che ci legano alla Francia.

D'altro canto chi non vede che la politica Francese da qualche tempo va perdendo in Europa quell'ascendente morale che la poneva da qualche anno alla testa del movimento politico Europeo?

Conchiudo — Il ministero presente per quanto riguarda la questione estera si trova, mi pare, almeno per ora, nella indeclinabile necessità di scostarsi dalla Francia, e di accostarsi all'Inghilterra.

Non sono nemico dell'alleanza francese, ma devo ammettere mio malgrado che la condizione ch'essa fa oggi all'Italia ce la rende impossibile. Muteranno le circostanze? Il paese vedrà quali saranno allora i suoi interessi, e fermo nei grandi principî sui quali riposa non prenderà consiglio che da essi — ma oggi?

So che vedendo l'opposizione che fino dal primo giorno avete fatta al presente gabinetto, vi si notò di precipitazione e di ingiustizia — Aspettate gli atti, si disse, e giudicate, ma non condannate avanti le opere.

A chi mi faceva questo rimprovero al vostro indirizzo, non potei rispondere perchè avrebbe bisognato ingolfarmi in una lunga e non piacevole discussione politica.

Ma oggi si potrebbe dire: il paese aspetta di vedere il contegno del governo verso la Francia, e lo giudicherà, imperocchè i momenti sono supremi.

Io che lessi quanto scriveste sul nuovo gabinetto, mi convinsi che l'opposizione da voi mossa non era tanto diretta alla prima linea, quanto alla seconda. Certo Farini, Minghetti, Peruzzi, della Rovere sono capacità, ma perchè si associarono quasi sfida alle provincie meridionali degli uomini tanto impopolari? — degli uomini che per una cagione o per un'altra furono pure costà ministri di mali che durano ancora?

Checchè ne sia, vediamo pure le opere, e giudicheremo. E prima di tutto vediamo quale attitudine si saprà assumere in faccia alla Francia.

Per oggi mi sono limitato a quella parte della situazione che ha rapporto alla politica estera. Rivenendo sull'argomento tratteggerò pure la parte interna nella quale le piaghe sono più profonde e più difficili certo a curare.

Come si torna a parlare di nuovi cambiamenti di prefetti, piglierò da ciò le mosse, senza però invadere il vostro campo — ma solo esaminando la situazione dal punto di vista di un uomo che vive sotto i portici di Po, e ode tutte le sante ore del dì i *si dice* di tutti i partiti vecchi e nuovi della cosidetta capitale.

FRANCIA e RUSSIA

Le parole d'amicizia e cortesia indirizzate dall'imperator Napoleone all'ambasciato-

re di Russia vengono in questo modo interpretate dal *Times* del 15 dicembre. Dopo averle apprezzate al loro giusto valore, il giornale inglese prende a considerare le riforme subite dalla Francia e dalla Russia. Di quest'ultima in particolare esso disamina le condizioni attuali e le avvenire:

Quando l'imperatore dei francesi si felicita per le amichevoli relazioni che esistono fra la Francia e la Russia, relazioni « che promettono di continuare perchè fondate sulla mutua simpatia e sui reali interessi dei due imperi; » quando di più egli dice: « Io potei apprezzare la sincerità delle intenzioni del vostro sovrano, ciocchè m'ispirò una sincera amicizia per lui » noi crediamo di udire un linguaggio che non sarebbe stato usato alcuni anni or sono. Nè la Francia avrebbe pronunziate nè la Russia accettate simili espressioni di buon volere prima della guerra di Crimea. Al tempo di Luigi Filippo ed anche ne' primi anni del secondo impero non v'avea tale uguaglianza di sentimenti fra i due sovrani, nè tale assenza di gelosia fra i loro soggetti. La dinastia orleanese, sebbene dapprincipio corteggiasse la benevolenza di Nicolò, dovea tuttavia secondare i sentimenti dei francesi con una specie d'opposizione allo czar. Gli affari di Turchia, di Grecia, ecc. non permettevano alla Francia di riposarsi sotto la pacifica politica del loro re. La Russia allora primeggiava in Europa. Essa avea deciso della vittoria degli alleati annientando l'armata imperiale sui suoi campi nevosi. Essa attribuiva al suo proprio valore tutto che la distanza, gli elementi ed i calcoli troppo precipitosi dello invasore le aveano fruttato. La superiorità dell'armata russa era creduta dallo czar, da' suoi soggetti e da tutte le Corti assolute del continente. Nell'Inghilterra stessa gli uomini di stato apprezzavano la potenza, la sagacità dello czar, l'estensione del suo impero e la forza irresistibile delle sue innumere legioni. I radicali lo consideravano some un comune nemico, i cui sforzi tendevano a distruggere la libertà dell'Europa; i conservativi lo stimavano per la sua fermezza e moderazione nelle continentali rivoluzioni; ciascuno insomma era persuaso che la Russia rappresentava ogni elemento di politica grandezza: era, molto più che le altre nazioni, la speranza ed il timore dell'umanità.

Le relazioni fra i due imperi del continente sono il risultato dell'ultima guerra. La Francia parla amichevolmente alla sua degna rivale e la incoraggia con tutta la sincerità alle interne riforme. La Russia umiliata, ma conscia che i proprii infortunii furono la conseguenza d'una falsa politica e d'una pervertita ambizione, sembra non invidiare alla Francia la gloria ed il primato su lei acquistatisi. È ben chiaro in qual modo i due imperi, dopo la lotta crudele d'alcuni anni or sono, abbiano fatto succedere al mutuo lor odio e gelosia una specie d'amicizia. Tutti e due subirono importanti trasformazioni. La Francia ha sentimenti e mire diverse da quelle degli anni passati. Essa è più patriottica e più desiderosa d'accomodarsi coi suoi vicini e conciliare fra loro quelli su cui ottenne il trionfo.

La Russia d'altra parte subisce delle riforme che fanno comparire il regno di Nicolò come appartenente ad un mondo anteriore. Il discorso fatto a Mosca dall'imperatore Alessandro ai nobili dell'impero svela le intime aspirazioni dei russi. Mentre agli occhi d'Europa l'impero sembra esser decaduto dall'estera influenza, desso cionullostante fa continui progressi nella civilizzazione. La libertà concessa ai servi è per lo czar un trionfo più splendido di quanti mai si possano ottenere sul campo delle vittorie; il sovrano, i nobili, il popolo sono consci che l'epoca attuale è per essi di transizione e che il millesimo anniversario della fondazione del loro impero coincide coll'adozione d'una più sublime civiltà. L'imperatore potè quindi ringraziare i nobili « per la loro devozione al trono ed al paese, di cui diedero prove sì grandi, specialmente in tempi di dure prove e lotte crudeli ». In quel discorso lo czar pone nella loro unanimità ed abnegazione tutta la sua confidenza. La Russia è evidentemente felice di rinunziare per alcun tempo alle pretese d'estera influenza. Che lo spirito di aggressione sia in lei spento, sarebbe cosa assurda il crederlo; ma quando la Russia potrà nuovamente dirigere la sua attenzione a quanto si agiterà all'estero, noi crediamo che le condizioni sociali che la rendevano una potenza pericolosa saranno mutate.

Ciò che temevano i liberali d'Europa si era non che la Russia fosse possente, ma ch'essa al potere unisse il barbarismo e l'ambizione militare che la distinguevano durante il regno di Nicolò. La fabbrica incominciata dai predecessori di questo monarca e da lui terminata è ora in rovina. La era piuttosto un prestigio che una realtà; chè quantunque gli uomini, le armi, le uniformi, le fortezze, i vascelli vi si trovassero in grande quantità, la forza nazionale, che poteá mantenerli nelle difficili prove, non esisteva. L'imperatore attuale sta formando una nazione, ed in un'altra generazione noi vedremo un popolo russo, dov'ora non si può scorgere che un macchinismo di nobili di servi e d'officiali.

Affari del Messico

Ecco l'articolo del *Morning-Post* intorno al Messico, di cui fu già fatto cenno per telegrafo, e nel quale trovansi alcuni particolari di quella guerra poco conosciuti prima:

« Gli avvisi che noi ora pubblichiamo dal Messico, mostrano che sorta d'accoglienza apparecchino i Messicani ai Francesi. Il governo di Juarez la prima volta sente d'esser sostenuto dall'universale favore e volontà popolare. E questo era pur da aspettare in paese dove soprasta il sangue spagnuolo sempre ardente, anco a costo di collegarsi co' peggiori governi, nel difendere il proprio terreno contro forze forestiere.

« Il discorso dunque del presidente Juarez giustamente manifesta l'animo della nazione non meno che del governo. Imbaldanzito per l'immeritato e non aspettato ajuto e favore di tutta la nazione, Juarez usa parole altere e quasi provocatrici, le quali certamente mostrano tutt'altro che inclinazione a sottomettersi. « Io sosterrò contro al nemico, egli dice, la guerra accettata da tutta la nazione, insino che egli medesimo sia persuaso che la nostra causa è giusta. » La risposta del Congresso suona pressochè il medesimo. « Il popolo del Messico, risponde a Juarez il presidente della Camera, non intende essere aggirato da false promesse d'amicizia e di favore pronunziate da invasore, il quale, entrando dentro le terre della repubblica, calpesta i più sacri diritti delle nazioni. » Non si può negare che v'è alterezza in queste parole e concordia nelle opere del governo e della nazionale Rappresentanza. Quale che sia per essere l'esito della spedizione francese, il presidente Juarez terrà questo il più avventurato tempo della sua vita; egli scaglia ora via la veste del guerrigliero e compare con la divisa di Washington, avendo intorno a sè adunati tutti gli stati, tutte le parti, sette e fazioni. »

Narrati gli apparecchi, le spese, le provviste e mosse dell'esercito francese, e congh ietturato i disegni del generale Forey, il *Post* ripiglia:

« Nè i messicani rimangono inoperosi o troppo confidano. I luoghi loro più forti sono Puebla e Messico. In quella tutto il popolo è intento a lavorare alle fortificazioni, e insino le donne, i vecchi e i fanciulli mettono le mani loro all'opere di comune difesa. In Messico ogni dì lavorano più migliaia di cittadini; e vi si fondano ospedali militari per cura di gentildonne. Intorno alla città, sede della repubblica, convengono tutte le bande che già erano negli Stati settentrionali della Confederazione. Non si sa quanti soldati possa annoverare l'esercito messicano, variando sempre in quegli Stati secondo le sorti della guerra e l'impeto dei cittadini. Tra Puebla e Messico i passi delle montague sono chiusi e guardati; finalmente se Messico non potrà sostenersi, paiono deliberati a portare altrove il governo.

« Tali sono i modi adoperati per attraversare al nemico il cammino, benchè noi sappiamo che i soldati di Francia non sono accostumati a patire ostacoli, ma li vincono con l'impeto, col vigore o con la pertinacia.

« Insieme con l'arrivo di questi avvisi dal Messico, noi abbiamo saputo che il sig. Calderon Collantes, ministro per le faccende straniere nel gabinetto spagnuolo, propone ravvivare la convenzione di Londra, fatta da Francia, Inghilterra e Spagna, per ottenere dal Messico risarcimento dei danni patiti. Quanto a noi, benchè auguriamo bene alla Francia nella sua spedizione messicana, pure non consentirebbe la dignità della nazione e del governo britannico di dissotterrare un partito che fu già estinto dagli avvenimenti. I risarcimenti che noi per quella convenzione volevamo ottenere, furono esposti in un documento di Stato presentato al Parlamento e pubblicato; dove si mostravano i danni sostenuti dai soggetti inglesi nel Messico. Certamente che le fattorie arse e le ingiurie nella persona richiedevano d'essere ristorate; ma ora che la convenzione è spenta e il trattato fu da altri ricusato, noi non abbiamo più il modo di far valere le nostre querele; e benchè siamo liberi d'operare come stimeremo meglio nel futuro, e desideriamo ai francesi, nostri collegati, di poter vincere tutti gli ostacoli e riuscir all'impresa, nondimeno dobbiamo ora tenercene al tutto in disprrte ».

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 16 decembre

Presidenza SCLOPIS

Minghetti (ministro di finanze) presenta il progetto di legge concernente l'esercizio provvisorio del bilancio pel primo semestre nel 1863.

Il Senato decide di raccogliersi domani negli uffizii per prenderlo in esame.

Si riprende la discussione sul progetto di legge relativo alle *strade ferrate dell'isola di Sardegna.*

Menabrea (ministro dei lavori pubblici) dà lettura di due nuove lettere della Società concessionaria. Le dichiarazioni in esse contenute intendono ad agevolare la concessione.

Paelocapa, permesse alcune parole in risposta a cose dette da altri oratori, prega la Camera a consentire che il senatore Riva legga per lui un suo discorso contro il progetto.

Acconsentendolo l'assemblea, il senatore Riva legge il discorso dell'onorevole Paleocapa.

In massima l'onorevole Paleocapa crede che non sia ancor venuto il tempo di dotare la Sardegna di una rete di strade ferra-

te. Egli ritiene, che l'istituzione per ora non vi prospererebbe e lo Stato vi rimetterebbe degli importi considerevoli, senza sufficiente compenso. Crede che nelle attuali condizioni sarebbe più utile per l'Isola e lo Stato sviluppare in quella provincia le strade provinciali comunali ed erariali ordinarie, incrementando proporzionalmente la navigazione e le corse dei piroscafi sulle coste. Tutte queste proposizioni il signor Paleocapa intende provare con cifre e calcoli.

Serra Francesco risponde alle opinioni esposte dall'onorevole Paleocapa. Sostiene il diritto dello Stato di cedere una parte dei beni ademprivili. Crede che le ferrovie debbano concorrere nell'isola di Sardegna, come dappertutto, allo sviluppo di quelle risorse di cui l'isola si mostra capace, e che per difetto di buone comunicazioni finora non sono interamente emerse, parla di prodotti, di industrie speciali della Sardegna. Ne inferisce belle speranze sul suo avvenire economico. Dimostra che lo Stato arrischia di perdere poco o nulla per la garanzia assunta ne' suoi rapporti colla Società concessionaria di 9000 lire al chilometro. Ricorda che il governo per le promessa dei suoi più illustri uomini di Stato deve ritenersi moralmente impegnato a soddisfare i desiderî della Sardegna per quel che concerne le strade ferrate; alla Sardegna vuol farsi la parte che le compete delle fortune nazionali per giustizia, per equità, per convenienza politica (*applausi*).

Menabrea (ministro) depone al banco del Presidente il progetto di legge relativo ai *Conflitti di giurisdizione.*

Siotto-Pintor parla anch' egli in favore del progetto.

La seduta è levata alle ore 5 3[4.

PRODOTTI DELLE IMPOSTE INDIRETTE

I proventi della Direzione generale del demanio e tasse sono ascesi nel mese di ottobre scorso a L. 9,319,683 24. I principali sono:

Lotto	L. 3,227,672
Tassa di registro	» 1,779,001
Rendite del patrimonio dello stato	» 1,152,080
Carta bollata	» 1,066,727
Successione	» 553,257
Vendita di stabili	» 405,230

Come vedesi, questo risultato non è molto soddisfacente. I prodotti del lotto oltrepassano il terzo de' prodotti complessivi e raggiunsero una somma quasi insolita.

I proventi de' primi 10 mesi sono di 84,672,258 lire, cioè:

Tasse	L. 55,502,927
Lotto	» 29,169,331

I principali proventi sono:

Tasse di registro	L. 16,735,574
Rendite di beni dello stato	» 10,897,767
Carta bollata	» 9,007,786
Diritti di successione	» 6,006,476
Bollo straordinario	» 2,010,430
Tasse ipotecarie	» 1,919,515
Tassa sugli atti giudiziari	» 1,852,031
Tassa di mano morta	» 1,667,782

Le varie province contribuiscono nelle seguenti proporzioni:

Piemonte	L. 24,236,474 85
Lombardia	» 11,238,690 48
Emilia, Marche ed Umbria	» 12,664,466 75
Toscana	» 10,215,933 46
Napoli	» 18,475,405 31
Sicilia	» 7,841,287 95
	L. 84,672,258 80

Cosa da notarsi è che la provincia dove in proporzione della popolazione si giuoca di più al lotto è la Toscana.

CORRISPONDENZA TORINESE

Torino, 16 dicembre.

I nuovi ministri non si affrettano punto a nominare i rispettivi segretari generali. Il proverbio *chi va piano va sano*, è per altro in questo caso dannosissimo; e primo atto dei nuovi ministri ci pare avrebbe dovuto essere appunto la nomina di questi alti funzionarii, nelle cui mani vanno infine ad essere riposti tutti gli affari dello Stato.

Vi citerò ad esempio il ministero della pubblica istruzione. In questo ministero il Brioschi (del quale, tra parentesi, dicesi molto male dagli impiegati e dai petizionari), il Brioschi, dico, trovasi tuttora presso quel ministero; ma il nuovo ministro gli ha tolto la firma: è l'Amari che firma tutto.

A una data ora i capi d'ufficio recansi da lui ciascuno con un grosso fascio di carte sotto il braccio. Ogni giorno più che sessanta atti si redigono in quel ministero per essere sottoposti alla firma ministeriale. Il ministro prende uno di questi atti, circolare, lettera, avviso, chiamatelo come volete, se ne fa spiegare verbalmente il contenuto dall'impiegato, e poi sottoscrive. Giunto alla quinta o sesta circolare, dice: *basta così; a domani*. Di questo passo, come vedete, la locomotiva della pubblica istruzione non andrà molto lontano.

L'Amari è un letterato illustre, voi lo sapete. Egli non ambisce ricchezze: nè, ove le ambisse, il portafogli potrebbe fornirgliele; ama appassionatamente gli studii; e non può essere salito al potere pel semplice motivo che nella sua biografia d'uomo illustre possa dirsi un giorno fra le altre cose: *Fu ministro del regno d'Italia.*

Un uomo di spirito che mi faceva notar ciò, mi soggiungeva argutamente: ma non pensò che potrà poi soggiungersi: *Ma in questa carica non die' saggio di molta valentia.*

L'altro giorno vi accennavo a non lontane modificazioni ministeriali, in seguito alle quali lo Spaventa assumerebbe il portafogli dell'Interno. Alcun giornale disse che questa notizia non era fondata. Oggi debbo constatarvi che queste voci ripetonsi con insistenza.

Il mutamento, beninteso, non avverrebbe oggi, ma fra parecchie settimane. Il Pasolini, che non ne vuol saperne di restare, cederebbe il suo posto al Peruzzi che alla sua volta sarebbe surrogato all' interno dal suo segretario generale.

Neanco il Lamarmora pare debba restare lungo tempo in Napoli, se la sua relazione sul brigantaggio produce nella Camera di domani il voto d'una inchiesta parlamentare, che però sarà vivamente combattuto dal Ministero.

Del rimanente la quistione del brigantaggio non conviene esagerarla. Trattasi soltanto di agire con cognizione di causa e con alacrità e buon volere; — e in tempo non lontano si giungerà a distruggere questo flagello.

La discussione segreta che su questa quistione sta facendosi, mentre vi scrivo, dai deputati, sarà, giova sperarlo, feconda di buoni risultati.

Il vostro giornale annunciava ieri la partenza per Parigi dei signori Bastogi e Balduino. Se sono bene informato, il Bastogi recasi a Parigi, Francoforte, ecc. per effettuare la vendita di obbligazioni delle ferrovie meridionali.

—

Notizie Italiane

Leggesi nella *Gazz. di Torino* del 17:

È pubblicata la relazione della Commissione composta dei deputati De Blasiis, Curzio, Brida, Brignone, Malenchini, Gallucci, Scalini, Fiorenzi, Ballante sul progetto di legge stato presentato dal ministro della guerra a fine di essere autorizzato a spendere per acquisto di letti, panche, tavole ed altri oggetti di casermaggio la somma di lire 2,500,000 già inscritta nel capitolo 57 del bilancio di guerra pel 1862. La Commissioha accolto favorevolmente questo progetto, essendo unanime desiderio della Camera (così si esprime il rapporto) di vedere non solo aumentato numericamente il nostro esercito, ma anche di vederlo convenevolmente provvisto di tutto quello che può occorrere e alla sua forza e alla sua buona conservazione.

Scrivono da Torino in data del 16:

Quanto prima, stasera forse, si discuterà alla Camera una petizione importante. Essa è stata presentata dai 32 ufficiali della brigata *Piemonte* che il passato ministro della guerra rimosse, per mancanza contro l'onore, dal loro impiego e dal loro grado. Questi ufficiali dicono: Noi fummo invitati, obbligati dai nostri superiori, a scegliere tra l'andare avanti contro Garibaldi o rassegnare le dimissioni. Noi rassegnammo allora le demissioni: perchè non le accettaste? Perchè ci voleste punire così rigorosamente? Noi non ci saremmo dimessi senza l'eccitamento dei nostri superiori: avremmo sacrificato ogni affetto, ogni aspirazione al nostro dovere: e a questo non venimmo meno profittando della facoltà che ci venne fatta. Spetta a voi, uomini del nuovo Ministero, a voi, rappresentanti della Nazione, di riparare uno dei tanti torti della caduta amministrazione. Revocate il decreto di rimozione: ciò si può fare, nè vi si oppone la cosa giudicata. Si sa infatti che il Consiglio di disciplina non profferisce una sentenza; ma dà solo un parere, il quale non lega il Ministero, massime se si tratta di correggerlo in favore dell'ufficiale, e la rimozione non è una pena fulminata dal Codice penale e applicata da un tribunale militare. Essa è una semplice pena disciplinare inflitta per disposizione governativa, che può al bisogno essere revocata.

I petenti chiedono quindi che si revochi anzitutto il decreto di rimozione per mancanza contro l'onore; che si chieda agli ufficiali se persistano nelle date demissioni e, in caso negativo, riammetterli nei loro gradi.

Cose di Grecia

Il *Constitutionnel* ha la seguente nota:

La posizione delle potenze protettrici rimpetto alla Grecia è ora conosciuta ed è assai chiara.

Il governo britannico si è associato alla Francia e alla Russia, i trattati saranno mantenuti nello spirito e nella lettera. Ma alla Inghilterra rimaneva qualche cosa di più da fare. Liberale, essa dovea ascoltare i voti delle popolazioni, e colla sua prudenza ordinaria, seguire i consigli illuminati di alcuni dei suoi principali uomini di Stato. La Inghilterra dà questo esempio di moderazione e di disinteresse cedendo alla Grecia tutte le isole Jonie.

A questa cessione non è messa altra condizione per la Grecia, che quella di non deviare dall'adottato programma, che costituiva il fondo del primo proclama del governo provvisorio, vale a dire il rispetto della forma monarchica ed il mantenimento dei trattati e delle amichevoli relazioni cogli altri Stati.

I Greci per certo comprenderanno abbastanza i loro interessi per rimanere fedeli al loro programma.

Inoltre nell' elezione che saranno nuovamente chiamati a fare avranno di mira di non inquietare alcuna delle grandi Potenze segnatarie del trattato che deferiva all'Inghilterra il protettorato delle Isole Jonie; esse devono essere consultate sulle modificazioni, tutte a profitto della Grecia, che devono essere introdotte in questo trattato.

Scrivono da Londra, 15, alla *Patrie* che lord Russell avrebbe indirizzato alle tre potenze segnatarie, insieme colla Gran Brettagna, della convenzione che deferiva all' Inghilterra il protettorato delle Isole Jonie, una nota circolare avente per oggetto di annunziare loro l'intenzione del suo governo di cedere la repubblica settinsulare al regno di Grecia e di domandare la loro adesione.

Dei dubbi erano insorti sulla quistione di sapere se l' Inghilterra intendesse o no di conservare una posizione militare a Corfù. Le nostre informazioni ci porterebbero a credere che non si farebbe nulla di ciò, e che il gabinetto di Londra si riserverebbe solamente d'esaminare in appresso se vi fosse uopo di procedere alla demolizione dei lavori di difesa ulteriore del porto.

La popolazione delle Isole Jonie è di circa 300,000 abitanti, così ripartiti; Corfù 85,000; Cefalonia 91,000; Cerigo 900; Itaca 8,500; Paxò 8,000; Santa Maura 23,000; e Zante 64,000.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Corrisp. franco-italiana*:

Il gen. Della Rovere, ministro della guerra, sta per aumentare considerevolmente la milizia nelle armi più importanti, e specialmente il corpo dei Reali Carabinieri sarà modificato e sottoposto ad aumenti importantissimi. Una forte legione di carabinieri a cavallo, di circa 700 uomini, sta per essere spedita contro il brigantaggio.

Parlasi vagamente a Torino della creazione di un ministero di polizia; dicesi altresì che in un consiglio privato tenutosi sere sono al palazzo reale, a cui intervennero varii ministri e non pochi generali, fra cui l'on. Cialdini, siansi trattate questioni militari della più alta importanza. Nè si assicura che dopo questo consiglio furono spediti dispacci a Parigi e che quasi tutto l'indomani la linea telegrafica da Torino a Parigi fu riserbata al servizio di ministri.

Si dicono intavolate trattative per un nuovo prestito con Rothschild, che non sarebbe alieno dell' assumerlo con profitto del nostro erario, purchè gli si lasciasse la scelta del momento di presentarlo alla borsa.

A proposito dell' imprestito italiano la *Patrie* contiene le seguenti notizie:

Giusta le nostre corrispondenze di Torino, il consiglio dei ministri ha deciso che il progetto relativo ad un imprestito non sarà presentato che dopo le vacanze della fine dell' anno.

L'antico ministro delle finanze il sig. Sella avendo provveduto ai mezzi di far fronte al pagamento del prossimo semestre, le risorse ordinarie, ed i sessanta milioni di boni del Tesoro che restano a negoziarsi, basteranno a provvedere durante due mesi ai bisogni della finanza.

In quanto alla cifra dell' imprestito, non è ancora stabilita. L' attuale ministro signor Minghetti studia da sè la quistione. Parrebbe che fosse d'avviso, onde soddisfare ai bisogni del Tesoro, applicare un sistema misto che consisterebbe nello emettere, a concorrenza ad un imprestito propriamente detto, delle obbligazioni di garantia sui beni nazionali.

La stessa *Patrie* crede sapere che i negoziati fra il governo italiano e quello di Portogallo, per la cessione da farsi da quest'ultimo Stato di un isola destinata a servire di luogo di deportazione, sono al punto di essere ultimati. Il Portogallo cederebbe al Re d'Italia un' isola sulle coste del Mozabico, mediante compensi pecuniari.

Il corrispondente del *Journal de Genève* parla di nuove sollecitazioni partite da Torino pel gabinetto delle Tuilerie riguardo agli affari d' Italia. Egli scrive che l' imperatore vorrebbe fare qualche cosa per l' Italia, ma non sa a quale partito decidersi. Il suo scopo nel chiamare agli affari il signor Drouyn de Lhuys era di ravvicinarsi ai gabinetti europei, provando loro il suo desiderio di respingere gli avanzi del partito democratico, ma sente di essersi male impegnato e vorrebbe aver tempo di indietreggiare. L' Italia pure dichiara di non poter più aspettare e sollecita l'imperatore ad agire in un modo o nell' altro nell' interesse della sua tranquillità.

Di là vengono le incertezze. È probabile che il signor Artom, che va a riempiere le funzioni di segretario degli affari esteri a Torino, apporterà degli schiarimenti sulle intenzioni dell' imperatore.

Il corrispondente parigino dell' *Italie* parlando di discordie in seno al gabinetto e fra quelli che circondano l'Imperatore, dice che queste si confermano ogni giorno da nuovi fatti. Parla d'un conflitto scoppiato fra Morny e Walewski, e tanto vivace da richiedere l'intervento dell' Imperatore.

Ma l' opinione di alcuni, aggiunge il corrispondente, che sono in grado di sapere ciò che accade nelle anticamere, si è che il conflitto possa scoppiare di nuovo alla prima occasione, poichè questi due personaggi sono ai due poli estremi della politica imperiale.

La *Perseveranza* ha da Parigi, 14:

Oggi si è questuato con grande apparato in tutte le chiese di Parigi pel danaro di San Pietro. Sapete che questa è una occasione in cui i clericali non mancano mai d'esprimere calorosamente le loro opinioni. La questua, questa volta, fu molto abbondante. Mi si narra che si videro tra le raccolte elemosine moltissimi pezzi d'oro ed anche biglietti da banca.

Così, aggiungiamo noi, la santa bottega sarà rifornita a dovizia di tutto l'occorrente per celebrare *in vino et laetitia* le prossime feste!

Si legge nell' *Ost-deutsche Zeitung*, che a Varsavia tutte le carte, i libri, i registri concernenti il prossimo reclutamento, sono stati rubati e perduti senza traccia.

Questo furto, che tanto più difficilmente si spiega, inquantochè l'edifizio che contiene la cancelleria è di notte sorvegliato da buon numero di sentinelle, ritarderà per lungo tempo la leva delle reclute.

CRONACA INTERNA

Ci si assicura che il signor Luigi Indelli, Vice-Presidente al Tribunale di Salerno, sia stato nominato Segretario Generale della Questura di Napoli.

Il *Plebiscito*, che recava la statua offerta dai Napoletani alla Regina di Portogallo, ha dovuto fermarsi pel cattivo tempo a Gaeta.

Martedì, 23 corrente, alle ore 10 a. m., il prof. Vera dirà nell'Università degli Studii la sua prolusione alla *Filosofia della Storia*.

Lunedì, 22 del corrente mese, la Corte di Cassazione discuterà il ricorso per annullamento prodotto da James Bishop, condannato per crimine di Cospirazione dalla Corte di Assise di Napoli.

Ci scrivono da Amalfi, 18 corr.:

Jeri, alle 7 a. m., 16 briganti, armati di tutto punto e forniti di buoni cappotti con cappuccio, discesero dalle montagne di Agerola ed invasero il sottoposto paese di Conca, di 1000 abitanti, posto a breve distanza da Amalfi.

Ivi, dopo aver disarmato il posto di Guardia Doganale e legati per bene i due militi che vi stavano a custodia, si recarono in casa Antonio Franco, e derubatala di tutto il denaro ed argenteria catturarono il figlio a nome Andrea.

Aggredito quindi il posto della G. N. s'impossessarono di 30 fucili e di tutta la munizione che pochi dì prima vi era stata spedita da Salerno. Ciò fatto se ne andarono tranquillamente per la loro via.

Questa banda, che credesi numerosa, è capitanata dal noto Pilone, ed ha di nuovo gettato l'allarme e la costernazione nei nostri paesi.

La truppa del 18º di linea, quantunque in continua perlustrazione su questi monti, non riesce a nulla perchè poco numerosa.

Intanto qui ad Amalfi la G. N. è nuovamente sul *chi vive*. — La famiglia del povero Franco ignora tuttavia la sorte riserbata al giovine figlio, caduto nelle mani di quei ribaldi. — Gli operai chiedono lavoro al Municipio; questi continua a far istanze per l'approvazione governativa ai ristauri da farsi al Duomo, ma l'approvazione non viene. — Giudicate dunque dopo ciò quale dev' essere la condizione di questi paesi. Non aggiungo altro.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 19.

Il Senato ha approvato, dopo breve discussione, con 96 voti contro 2, il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del Bilancio pel primo tremestre del 1863.

Napoli 20 — Torino 19.

Avana 2 — I Francesi sono entrati in Tampico, senza trovare resistenza.

Madrid 19 — Continua assai animata la discussione sugli affari del Messico. Concha prenderà domani la parola.

Birmingham 19 — In un' Assemblea di elettori Bright parlò contro il riconoscimento degli Stati del Sud di America, e venne vivamente applaudito.

Berlino 19 — E' giunto Talleyrand col suo seguito.

Napoli 19 — Torino 19.

Prestito italiano (manca).

Parigi 19 — Fondi italiani 72. 10 — 72. 20 — 3 0[0 fr. 69. 85 — 4 1[2 0[0 id. 97. 90 — Consol. inglesi 92 1[2.

RENDITA ITALIANA — *20 Dicembre 1862*
5 0[0 — 72 05 — 72 — 71. 90.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 21 Dicembre 1862 Milano N. 349

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA POLITICA INGLESE

in Oriente

La vertenza grave, nata in seguito a una pacifica insurrezione, che metteva il trono di Grecia in vacanza, ha segnato il principio di una fase al tutto nuova per la politica inglese in Oriente.

Noi vediamo l'Inghilterra — l'antica alleata dell'Austria e della Turchia, l'ostinata patrocinatrice dell'integrità dell'impero ottomano — la vediamo, dappoi l'insurrezione greca, fare energici sforzi per guadagnarsi le simpatie della nazione Ellena.

Anzi, se non vi è esagerazione in ciò che si va dicendo, pare che l'Inghilterra stessa avesse una parte importantissima anche nel promuovere l'insurrezione.

Noi non possiamo assegnare quanto vi sia di vero in questi pretesi maneggi britannici — non sappiamo quanto possano costare all'Inghilterra le simpatie scoppiate subitaneamente per il Principe Alfredo — Infine non sappiamo neppure se, e fino a qual punto sia vero che gli Elleni si protestino che o viene loro accordato il principe Alfredo, ovvero proclameranno la Repubblica.

Se quest'ultima notizia fosse esatta, vorrebbe dire che si tenta una pressione sull'Europa, e si studia di porre ad una poco grata alternativa la Francia, l'Austria, e la Turchia.

Noi manteniamo sempre, rispetto ai Greci, *la nostra opinione espressa da qualche* tempo a chiare note.

Per noi sta fermo il principio che se il popolo Elleno comprende i suoi veri interessi e quelli che sono attaccati, coordinati alla sua rivoluzione — se il popolo Elleno aspira *veramente e con serii proposìti* alla ricostituzione nazionale sulla rovina degli ottomani, e non ha fatto la rivoluzione soltanto per capriccio o per mutar Re — il popolo Elleno avrebbe dovuto procedere con due norme fisse.

Avrebbe dovuto nominarsi anzitutto la Costituente la quale salvando, per concessione illusoria alla diplomazia, la forma monarchica, restringendo nei più angusti confini il poter regio, avesse proclamato lo Statuto.

Che cosa è avvenuto dopo il 1832, per avere scelto un Re prima d'aver proclamato il Patto Fondamentale, prima che la Sovranità Nazionale avesse determinato le attribuzioni e i doveri dei grandi Poteri dello Stato?

Prima cosa dunque a farsi era di formare uno Statuto che sancisse le basi della rivendicazione nazionale e di un regime largamente liberale, e dove fosse accordato il diritto di sedere nell'Assemblea legislativa, formata di tutti gli ordini dei cittadini, anche ai rappresentanti delle provincie tuttora soggette alla Turchia.

Fatto ciò la nazione doveva acclamare un Principe Nazionale, per una sequela di ragioni, fra le quali, non fosse altra, quella che val sempre meglio un matto in casa propria, che cento savi in casa degli altri.

Ad ogni modo, poichè i Greci, più o meno spontaneamente, hanno votato per il Principe Alfredo — poichè hanno voluto ripetere l'esempio d'un popolo di storia così antica e illustre che va a mendicare un Re presso le genti straniere — a noi non rimane che di vedere qual indirizzo sembri prendere la politica inglese in Oriente, e qual ascendente possa esercitare.

Noi crediamo che di una cosa si debba esser convinto ormai, non solamente il Governo Inglese, ma tutto il mondo: che una questione Orientale c'è — che è vano tentare di palliarla—che è pericoloso espediente il cercare di storpiarla — che infine i grandi elementi in essa complicati importano che o una sagace direzione prevenga e guidi, ovvero la forza delle cose prevalga con impeto irresistibile.

La causa che determina una Questione Orientale di gigantesche proporzioni è il movimento di emancipazione dal giogo mussulmano che agita le antiche razze ellene, slave, delle famiglie indo-pelasgica, abitratrici *ab antiquo* delle sedi invase dai feroci seguaci della mezzaluna.

Le antiche nazionalità, illustri per grandi memorie storiche, e che si vanno ora ritemprando al fuoco della moderna civiltà e coll'aspirazione all'emancipazione e alla libertà nazionale, vogliono risorgere e rifarsi padrone di sè e del loro antico suolo.

Questo movimento di emancipazione o è afferrato da una abile e influente iniziativa, diretto e secondato con vigore, ovvero varcherà ogni barriera, proromperà coll'impeto del torrente rivoluzionario, e allora l'arrestarlo sarà impossibile.

Il governo italiano al certo potrebbe e dovrebbe saper afferrare una tale iniziativa.

Il caduto nostro ministero, sotto questo rapporto, ha commesso uno di quegli errori, che non si possono cancellare negli annali della storia, e che noi ricordiamo non per redarguizione retrospettiva, ma perchè vorremmo che l'attuale ministero degli Esteri comprendesse pur bene lo sbaglio, e tentasse ogni sforzo per ripararvi.

Il gabinetto Rattazzi era arrivato al potere nel momento in cui pronta la Servia e risoluta a levarsi in armi — pronti i Principati Rumeni a secondare la Servia — l'Erzegovina e il Montenero combattenti con estremo valore —la Grecia, la Bosnia, l'Albania, l'Epiro pronti a insorgere, sarebbe bastato un tratto di sagace iniziativa per afferrare una delle più grandi ed importanti occasioni, e stabilire di slancio preponderante l'influenza italiana in quelle Nazioni chiamate ad essere le nostre naturali alleate.

L'occasione la più felice fu perduta; il governo indeciso sempre, mancante e di previdenza e d'iniziativa, s'impigliò in sciagurate questioni interne, quando poteva aprirsi la più opportuna diversione, togliere dal letargo la politica italiana, portare alta la bandiera dell'emancipazione nazionale, usufruire ampiamente la nostra naturale alleata, la rivoluzione.

Ma questa missione noi la potremmo ripigliare arditamente se la politica inglese in Oriente avesse seriamente afferrato un indirizzo conforme ai tempi e agli interessi nazionali.

Nessuna politica, fosse pure astuta e pertinace come quella di Pit, intraprendente come quella di Cavour, potrebbe scongiurare la questione orientale.

In questa situazione l'Inghilterra non ha che una sola alternativa dinanzi a sè in Oriente: o seguire l'antica sua politica e sostenere a qualunque costo il crollante impero ottomano—ovvero accettare gli avvenimenti, valersene, e mettersi alla testa del movimento di emancipazione inteso a distruggere gli imperi turco ed austriaco.

La Russia e la Francia da lungo tempo si contendono una influenza preponderante in Oriente. Da ultimo, dopo la guerra di Crimea, sembrano però essersi intese, ed ora, messa in disparte l'Inghilterra, tentano esercitare una azione comune.

Ma la Russia rappresenta l'impero teocratico, il despotismo ancora avvolto nel cupo paludamento d'una tirannide foggiata sul tipo degli autocrati asiatici; ciò che non è fatto per ispirare le più decise simpatie a popolazioni che tendono a scuotere e rompere per sempre le catene della servitù.

La Francia, d'altro canto, colla sua politica semisanfedistica in Italia, col suo ordinamento dispotico, ed anche infiacchita assai nelle sue influenze, è caduta a sottovento anche in Oriente, del pari che in Italia.

L'Inghilterra? . . . . L'Inghilterra evidentemente ha acquistato in Grecia un ascendente, che le apre facile la via, se essa il vuole, a dominare la questione orientale e a condurla a scioglimento anche coll'appoggio dell'Italia.

Possiamo però noi credere che l'Inghilterra abbia afferrato quest'indirizzo? È una questione seriissima nel momento attuale, e che noi svilupperemo in un altro articolo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 decembre

Presidenza del vice-presidente POERIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Pres. Annunzio alla Camera che ieri è stato deciso in seduta segreta di nominare una Commissione composta di nove membri incaricati di esaminare le condizioni del brigantaggio ed i mezzi di provi rimedio.

Si procede all'appello nominale per la nomina di questa Commissione.

Peruzzi (ministro dell' interno). Il ministero ha accettate le conclusioni della Commissione incaricata di esaminare la relazione del generale Lamarmora sul brigantaggio. Debbo però qui rinnovare le dichiarazioni da me fatte a questo proposito nella seduta segreta. Il ministero non intende che la Commissione d' inchiesta intralci menomamente l'azione del potere esecutivo e ne diminuisca la risponsabilità. La Commissione d'inchiesta non ha la missione di esercitare un sindacato sulle amministrazioni e sulle autorità , ma solamente quella di ricercare le cause del brigantaggio ed i mezzi di porvi riparo. — Il ministro assicura la Camera che mentre darà tutte le agevolezze possibili alla Commissione per compiere il suo mandato , non tralascerà nel tempo stesso di dar opera a quei provvedimenti che sono necessari.—La nomina della Commissione d'inchiesta ha per iscopo di confortare il governo coll' autorità del Parlamento; ha inoltre uno scopo politico, quello di dimostrare come il governo intenda pensare seriamente alle condizioni di quelle provincie.

Avendo molti deputati chiesto la parola sulle dichiarazioni del ministro Peruzzi , la Camera, dopo una discussione alquanto confusa sopra un ordine del giorno proposto dal dep. Capone, finisce con approvare l'ordine del giorno puro e semplice.

La Camera adotta pure, in seguito, a grande maggioranza l'ordine del giorno puro e semplice sopra una proposta fatta dall'onor. Bertani, che cioè la Camera non voglia chiudere la sessione senza una protesta contro l'arresto dei deputati a Napoli.

Sella presenta la relazione del progetto di legge relativo al nuovo regolamento doganale. Chiede che si discuta nella seduta di questa sera. Dopo breve discussione si approva la proposta dell'onor. D'Ondes Reggio che sia discusso nella seduta di domani.

Sandonato chiede che la Camera, modificando il suo ordine del giorno, discuta ora il progetto di legge relativo al condono degl' impiegati e militari del disciolto esercito delle Due Sicilie del biennio richiesto dal decreto del 1816 , invece di quello relativo alla restituzione alla società Gombert del deposito fatto per le ferrovie di Savona.

Valerio appoggia la proposta di Sandonato, tanto più che non è presente il ministro dei lavori pubblici e non basta che questi abbia incaricato il suo collega dell' interno della difesa del progetto di legge relativo alla società Gombert.

Peruzzi (min. dell'interno) protesta contro la teoria posta innanzi dal deputato Valerio che un ministro non possa incaricare uno dei suoi colleghi della difesa di un progetto di legge, quando egli per qualche impedimento non può recarsi alla Camera.

Dopo breve discussione, la proposta del deputato Sandonato è approvata.

È aperta la discussione generale sul progetto di legge relativo al condono agl' impiegati e militari del disciolto esercito delle Due Sicilie del biennio richiesto dal decreto del 1816.

Baldacchini (relatore). Dà ragione delle conclusioni della Commissione le quali sono per respingere il progetto di legge, invitano il ministero a presentarne un altro.

Castellano. Parla a nome della minoranza della Commissione.

Sandonato. Combatte le conclusioni della Commissione. Conchiude che la Camera approvi il progetto di legge quale venne proposto dal ministero. Attribuisce alle disposizioni prese dal generale Fanti quand' era ministro, l'infelice condizione nella quale giacciono gli uffiziali del disciolto esercito borbonico.

Della Rovere (min. della guerra). Respinge anch' egli le conclusioni della Commissione. Difende il generale Fanti dalle accuse del deputato Sandonato. Dichiara che questa legge è urgente per considerazioni politiche e di giustizia.

Dopo alcune altre parole di Sandonato e del ministro della guerra, Baldacchini dichiara che la Commissione accetta il progetto ministeriale.

Gli articoli di questo vengono posti successivamente ai voti ed approvati come segue:

« Art. 1.° Agli uffiziali del disciolto esercito delle Due Sicilie, che avendo fatto adesione al nuovo governo sono stati collocati d' autorità a riposo, la cui pensione di ritiro dev' essere regolata a mente del decreto 3 maggio 1816 di quell' ex-regno, è accordata la dispensa del biennio del soldo richiesto dall' art. 9 del detto decreto.

« Tale concessione è pure estesa agli impiegati di quelle provincie dipendenti dall' amministrazione della guerra che furono dal nostro governo posti al ritiro senza che ne abbiano essi fatta domanda.

« Art. 2. È condonata la mancanza ai periodi di servizio stabiliti dall' articolo 3 del precitato decreto del 3 maggio 1816 per la fissazione della pensione, sino a sei mesi, ai militari di qualunque grado dell' esercito anzidetto, ed agli impiegati summentovati, parimenti stati collocati a riposo d' autorità dal nostro governo.

« Art. 3. Le disposizioni contenute negli ora detti due articoli cesseranno dall' esser applicabili ai militari od impiegati di quelle provincie che saranno posti al ritiro dopo l' emanazione della presente legge. »

Si procede alla votazione segreta sul complesso del progetto di legge , ma si constata che la Camera non è più in numero.

La seduta è levata alle ore 4 3|4.

Il programma Farini
GIUDICATO DAL *SIÈCLE*

Da un articolo del *Siècle* (15) in cui si giudica il programma del nuovo ministero italiano, togliamo i brani seguenti :

Non v' ha dunque alcun passo indietro. I voti del Parlamento sono altamente mantenuti. Niente si ritratta. Se Roma non è la capitale effettiva , essa rimane la capitale morale. Non si fanno promesse a breve intervallo, ma si mantiene siccome inseparabile dai destini d' Italia il pensiero della completa unità. Le ultime circolari del ministro degli affari esteri di Francia, importando la caduta del signor Rattazzi , non hanno avuto il potere di fare indietreggiare coloro che gli succedono. Anzi, al contrario: i voti del Parlamento italiano per l' unità sono la bandiera politica del ministero, come l' organizzazione è la sua bandiera materiale.

Quando si pensa è ciò che dee farsi presso noi dopo tanti secoli di unità, si può solo giudicare di ciò che dee compiersi in questa Italia , la cui unità è nata pur ora. Quanto ci sembra che ella debba fare anzi tutto si è rendersi forte contro le invasioni straniere. Egli è senza dubbio un nobile pensiero, quel di sperare nella prossima riunione della Venezia ; ma non sarebbe frattanto un' opera di prudenza il guarentirsi dalle perverse intenzioni dell'Austria ricuoprendo con una o più grandi fortezze, intorno alle quali un' armata può combattere con vantaggio, il cammino che conduce dal quadrilatero a Milano? Invano si obbietterebbe che lavori opposti a quelli del quadrilatero significherebbero che più non si conta su Venezia: noi risponderemmo , che si sarebbe tanto più sicuri di vedere la liberazione di quel paese, quanto più forti si fosse nella Lombardia.

Le parole del programma di Farini che s' indirizzano all' armata italiana ci stanno garanti che nulla sarà dimenticato perchè questa sia pronta alle eventualità. Per mala ventura i futuri congressi di pace non funzionano ancora , e si è ancora costretti di chiamare alle armi quando si tratta d' indipendenza nazionale. Senza lasciar l' Italia in balia del solo spirito militare, che comprometterebbe la libertà ed il progresso, è bene che l' armata italiana imponga con la sua forza agli esterni nemici dell' unità. Una buona armata appoggiata ad una causa giusta, ed avente dietro di sè la nazione che pensa come essa , vale altrettanto che tutti i diplomatici della terra.

Attendiamo all' opera i nuovi ministri. Possano essi riuscirvi fortunati. Da noi non si domanda che la consolidazione dell' unità italiana. Qualunque essi sieno gli strumenti, applaudiremo.

CORRISPONDENZE PARIGINE

Parigi 15 dicembre

La Francia continua a serbare una linea di condotta favorevole alle tendenze clericali.

Si annunzia una serie di scritti provenienti da sorgente officiosa, i quali tutti parleranno in favore di quella malaugurata idea di una confederazione italiana, e proporranno altrettante soluzioni sfavorevoli ai voti d' Italia, quante già ne abbiamo vedute sin qui venirne alla luce di favorevoli alla unità della penisola. È probabile che simili opuscoli e simili comunicazioni non sieno tutti dovuti ad ispirazioni ministeriali; ma dacchè si sa d'onde spira il vento favorevole , così gli autori si affolleranno ad incensare il signor Drouyn de Lhuys , come già altri fecero la loro corte al signor Thouvenel, quand'era al potere. Così non è certamente sullo appoggio del gabinetto francese che i ministri italiani possano pel momento contare per superare le difficoltà diplomatiche.

Bisogna che l'Italia calcoli sulle sue proprie forze, ciò che dovrebbe sapere da assai tempo; bisogna che ella si ponga in condizione di afferrare la prima favorevole occasione che le si presenti. Si crede che il nuovo gabinetto italiano abbia compresa questa necessità; e, poichè tal'è l'opinione a suo riguardo , così si ha molta fiducia in lui e nel suo avvenire. (*Opinione*)

Parigi 15 decembre

Domani è il giorno definitivamente fissato per l' andata dell' Imperatore a Ferrières. Non vi saranno che 12 invitati alla caccia : il generale Fleury , il conte Bacciocchi, il principe della Moscova, i signori Morny, Persigny e Walewski sono del numero. Il signor Rothschild non volle recarsi ad invitare l' imperatrice, pensando che ella non avrebbe accettato, giacchè trattasi d' una semplice partita da caccia. 6000 animali furono adunati per servire da vittime all' organizzato eccidio, e venticinque *maires*, tutti quelli del circondario , verranno a ricevere l' Imperatere alla stazione. Vi sarà una splendida colezione ; ed alla sera, dopo la partenza dell' Imperatore , che seguirà alle cinque ore , la festa continuerà.

Per l' anniversario dell' Impero, 25 decembre, aspettasi un proclama pacifico del capo dello Stato. Del resto la situazione è molto calma, per non aver timore di parole in codesto senso.

Il sig. Elliot , incaricato d' una missione ad Atene dal Governo inglese , venne ricevuto jeri dal sig. Drouyn de Lhuys, ed è poscia partito alla volta di Marsiglia, ove s' imbarcherà pel Pireo.

Dicesi che la partenza del sig. Labanoff da Costantinopoli è considerata nelle sfere diplo-

matiche come una rottura delle relazioni tra la Russia e la Turchia, e che la Russia consigliò al principe Nicola del Montenegro di stabilire egli pure dei fortini, contrapponendoli a quelli che si costruiscono dai Turchi.

P. S. Affermasi che il sig. Billault risponderà con una lunga lettera al generale Prim. Egli incrocia la sua spada di Saint Etienne colla lama di Toledo del conte Reuss: il duello è impegnato.

Dimenticai di dirvi che a Ferrières venne invitato anche il sig. Fould, cui l'Imperatore riconciliò col sig. Rothschild. (*Pers.*)

LA CESSIONE DELLE ISOLE JONIE
alla Grecia

Sotto questo titolo troviamo nell'*Opinion Nationale* il seguente notevole articoletto scritto dal suo redattore in capo, A. Guéroult:

Sembra quasi fuor di dubbio che se l'Inghilterra rifiuta pel principe Alfredo il trono che la Grecia gli offriva, ella si è decisa a riconoscere codesto attestato di simpatia con un dono veramente reale, quello delle Isole Jonie. Ella non vi si riserva alcuna posizione militare, e la sola questione che oggi si dibatte sarebbe quella di sapere se l'Inghilterra demolirà le fortificazioni del porto di Corfù prima di cederlo ai Greci, o se in quella vece, lascerà loro il porto con tutte le sue difese.

Le Isole Jonie contano circa 300,000 anime; esse dominano l'entrata del mare Adriatico. I loro abitanti sono degli ottimi marinai. Per uno Stato essenzialmente marittimo come la Grecia, è questo un dono d'un'alta importanza e che deve immensamente piacere a tutti i Greci.

Codeste isole aspiravano già da molto tempo a riunirsi al regno di Grecia, ed avevano all'uopo manifestato altamente i loro voti.

D'altra parte, esiste in Inghilterra una scuola politica la quale trova che la Gran Brettagna ha troppe colonie; che le sue colonie le impongono carichi e responsabilità più di quel che non le diano di forza reale.

Col donare alla Grecia le Isole Jonie, lord Palmerston corona la sua lunga carriera con un atto di grande e nobile politica. Egli viene a mettere un termine alla falsa posizione che l'impopolarità d'una dominazione antipatica agli Jonii faceva pesare sulla liberale Inghilterra. Egli soddisfa all'interno un partito importante, e crea tra l'Inghilterra e la Grecia vincoli durevoli di riconoscenza e di attaccamento.

V'ha dippiù; ciò che egli dona, lo dona con buona grazia e con spontaneità; *egli non vende ai Greci i suoi beneficii e non gli obbliga a comprarli con concessioni umilianti o con fastidiosi negoziati.* Egli fa le sue liberalità da gran signore e a titolo affatto gratuito. Egli dà tutto e nulla domanda.

Codesta politica sì nobile è in pari tempo abilissima, perchè l'Inghilterra è sicura di ricevere dai Greci, in credito, in prestigio, in popolarità, molto più di quello che avrebbe potuto chieder loro. Tutto l'Oriente mediterraneo, l'Italia stessa, volgeranno ora gli sguardi verso lei. Ella diverrà così la speranza delle nazionalità sofferenti. Sapere ciò che si vuole, andar dritto alla meta, abbreviare le prove; quando si vuole il bene dei popoli, prevenire la loro stanchezza e fino i loro desideri, accrescere la benevolenza colla buona grazia, quale abilità in tuttociò! qual forza!

Non si saprebbe mai troppo ammirare una somigliante condotta.

SENATO SPAGNUOLO

Riproduciamo testualmente, attesa la sua importanza, il seguente brano del discorso pronunciato dal generale Prim nel senato.

Io comprendo pienamente che i ministri parlino sempre con riserbo in quistioni in cui trovansi implicati i governi ed i sovrani; ma io nella mia qualità di senatore indipendente senza pretensione al potere, nè prima, nè durante, nè poi, nè mai; senza pretensione di passare per uomo di stato (limitandosi tutta la mia ambizione alla parte di soldato fedele della regina e della patria) non debbo lasciar passare un solo colpo senza rispondervi, da qualunque parte ei venga. Tuttavia verso gli uomini del mio paese che mi hanno attaccato, io non mirerò che a disarmare senza ferire; userò della forza dei ragionamenti. Ma per colui che, al di là dei Pirenei, ha voluto uccidermi con armi illegittime ed indegne, come ha fatto il ministro imperiale, signor Billault, per colui io spingerò sino a fondo la difesa, in modo da fargli sentire la punta della mia lama di Toledo e da insegnargli a trattare con maggior rispetto i generali e gli alti funzionarii della regina di Spagna. (*Applausi dalle tribune*).

RECENTISSIME

Ecco la nota testuale dell'*Opinione*, accennata dal telegrafo, sul colloquio avvenuto tra il presidente Farini e il sig. Sartiges:

Il conte di Sartiges, ministro plenipotenziario di Francia in una conversazione avuta col presidente del Consiglio avrebbe menato il discorso alla quistione di Roma, affine di sapere quali fossero a questo riguardo le intenzioni del ministero italiano e gli sarebbe stato risposto che l'indirizzo presente della politica francese rendeva per ora poco probabile che nuove trattative ci conducano ad una soddisfacente soluzione.

Crediamo che la stessa dichiarazione sia stata fatta a Parigi al sig. Drouyn de Lhuys dal signor Nigra.

La *Stampa* scrive quanto appresso:

Il giornale la *France* dice che nelle Marche e nell'Umbria si sta firmando una petizione per domandare la diminuzione delle imposte, addimostrando che in nessuna epoca le popolazioni d'Italia ora annesse al Piemonte furono sottoposte a tanti pesi come in questo momento.

Dietro sicure informazioni che abbiamo assunte su tal proposito possiamo accertare che tale notizia, raccolta premurosamente dal *Giornale di Roma* e dagli altri fogli clericali e legittimisti, è priva di qualunque fondamento.

Ci si assicura, che le Società emancipatrici tentano di riordinarsi sotto nome di *Veri credenti;* ma trovano poco seguito.

Crediamo che, così rispetto ai disordini di cui l'inno di Garibaldi è fatto pretesto, come intorno alle associazioni, i prefetti abbiano ricevute acconce e sufficienti instruzioni.

Sul riorganizzarsi della Società emancipatrici è bene riprodurre pure testualmente la nota della *Gazz. di Torino*, di cui il telegrafo ci diede un sunto. Essa è del seguente acre e poco misurato tenore:

Vari giornali annunziano che le società emancipatrici tentano di riorganizzarsi, ed appare da molti segni che lo spirito pubblico se ne preoccupa, non conoscendo bene ancora quali sieno in proposito i disegni del presente ministero.

Veramente per chiunque considera che il presente ministero è il portato più schietto della maggioranza parlamentare e conosce la tempra dei signori Peruzzi e Spaventa che sono alla direzione della politica interna, siffatte preoccupazioni debbono apparire, come sono infatti, immaginarie. Il governo, crediamo noi, ed i fatti non ci smentiranno, finchè il Parlamento non avrà discusso la legge che regola il diritto di associazione, non ha altra via per ora che tener fermo il decreto di scioglimento bandito dalla amministrazione caduta.

Certo questo stato di cose non può durare, e questa importante quistione non può restare a lungo in sospeso. Il governo dev'essere armato contro tutte le fazioni, ma di armi legali. Perchè la Camera, prima di sciogliersi, non discute il progetto di legge presentato da Rattazzi per regolare il diritto di associazione, che fu modificato e rifatto ne' suoi uffici? Il ministero dovrebbe invitarla ad occuparsi di ciò.

Leggesi in un giornale di Firenze, 17:

Domenica sera nel teatro nazionale della nostra città alcuni incominciarono a chiedere con grida incomposte l'inno di Garibaldi. L'assoluta maggiorità degli spettatori cuoprì con il *zitto* quelle voci, nè l'inno fu suonato. Segnaliamo questo fatto come riprova del buon senso dei più, stanchi che un nome illustre, e ciò che lo ricorda, sieno assunti a pretesto perpetuo di schiamazzi e disordini.

Notizie di Parigi del 16 recano che il Prefetto della Senna ha preso le disposizioni per la revisione delle liste elettorali, e lo stesso si eseguisce da varii prefetti dei dipartimenti.

Il *Constitutionnel* del 16 scrive:

L'imperatore è partito questa mattina alle 9 1/2 per il Castello di Ferrières, proprietà del barone Rothschild, ove il banchiere ha offerto una partita di caccia a Sua Maestà.

Esso è stato ricevuto alla stazione dell'Est da Thouvenel presidente del consiglio d'amministrazione, e da due membri del medesimo.

I signori Fould, Walewski, Persigny, Cowley, e i generali Fleury e Ney e il principe della Moskowa accompagnavano S. M., che invitò pure Thouvenel a prender posto nel salone del trono imperiale.

L'imperatore sarà di ritorno a Parigi alle 6.

Si dicono cose meravigliose dello splendido ricevimento che il barone prepara a S. M. Si dice che abbia speso un 1,500,000 franchi.

Scrivono da Berlino alla *Perseveranza*:

Le trattative fra la Francia e la Svizzera per un trattato di commercio avranno per base il trattato franco-prussiano, e il primo non entrerà in vigore, se non il giorno in cui andrà in attività il secondo.

Non è ancor sicuro che Brassier de Saint-Simon parta da Torino. Usedom andrà probabilmente a Roma, di dove Perponcher partirà per Monaco. Ma se Brassier cangia di posto, potrà essere per Costantinopoli; finora nulla s'è ancora risoluto.

CRONACA INTERNA

Riceviamo la seguente lettera:

Sig. Direttore

Ella col suo accreditato giornale ha richiamato poco fa l'attenzione del governo sul porto di Brindisi guardandolo dal lato economico. Io la prego richiamarla ancora dal lato dell'umanità, perciocchè la voce dell'umanità è stata finora poco ascoltata. Porge occasione a questa mia preghiera una lettera ricevuta jeri di colà e della quale vi trascrivo il seguente brano.

Brindisi 16 dicembre 1862,

« Il tempo delude le nostre speranze per « un poco di serenità. Vento, freddo, piog- « gia non mancano ogni giorno, ed il ven- « to specialmente sempre incostante e sem- « pre impetuoso ci fa compiangere la sorte « di poveri naviganti, de' cui casi miseran- « di jeri ci dette una terribile idea lo spet- « tacolo di un bastimento, che dopo aver « tagliato e gittato al mare tutti e due gli « alberi, dopo essere rimasto due giorni in « balìa del vento e delle onde, riuscì mira- « colosamente ad avvicinarsi ai nostri lidi, « ove potendo facilmente afferrare questo « porto vi entrò e fu salvo. A tale spettaco- « lo avrebbe dovuto essere presente quell'o- « norevole N. N. (così sottoscritto) il quale « un mese fa scrisse su di un giornale (il « *Cittadino Leccese*, 8 novembre 1862) non « esservi più porto, esser perduto l' antico, « non potutosi ristaurare perchè le *correnti* « *sottomarine* lo impediscono, perchè non « più adatto alla forma degli attuali basti- « menti e simili stranezze. Avrebbe ve- « duto come i legni vi cercano salvezza — « come i legni della nostra costa dell'Adria- « tico rimasti al disarmo per mancanza di « affari sen vengono qui a starsene al sicu- « ro. Di questi ve n'ha ora quattro o cin- « que della provincia di Bari che ancorati « qui dentro sono in tanta sicurezza da non « aver bisogno se non di una sola persona « che li custodisce ».

La sua voce, signor Direttore, servirà a render più celeri quelli provvedimenti che formano già oggetto di una legge presentata al parlamento. Mi credo pieno di considerazione per lei.

Napoli 20 Dicembre 1862.

Un Cittadino di Brindisi

Si ha per telegrafo essersi presentati volontariamente al Comando del distaccamento di Trevigno i briganti Rocco Valentino, Angelo Pastore ed Angelo Antonio Maggio.

Ci scrivono da S. Severo, 18 corrente:

Tralasciando, che già sarebbe superfluo dopo tutto quel che si è detto e scritto, d'intrattenervi delle nostre per nulla migliorate condizioni politico-amministrative, voglio però segnalarvi un fatto speciale che il pubblico troverà strano, inopportuno, imprudente, ma che le autorità della Capitanata non dovettero creder tale perchè permisero che avesse luogo.

Esistevano nelle prigioni di Foggia dei famosi briganti, fra cui non ultimi il Palignoné e il Galardi, i quali presentatisi, è già tempo, spontaneamente, vennero contro ogni loro aspettativa trattenuti e rimessi al potere giudiziario. Or bene, alcuni di costoro proposero, a quale autorità, se alla civile o alla militare, non saprei dirvi, di distruggere intieramente il brigantaggio del Gargano, a condizione che loro venisse accordata in seguito libertà assoluta.

Il credereste? l'autorità acconsentì e lasciò liberi i briganti—il Palignone e il Galardi erano del numero. Che ne è avvenuto? quel che doveva naturalmente avvenire — i briganti sono tornati all' antico mestiero, e già incominciansi a veder circolare dei biglietti di ricatto colla firma del Palignone.

Si è voluto dire che questi briganti, fatti uscire per servir di guida ai bersaglieri, abbian trovato modo di fuggire e darsi di nuovo alla campagna. Ma questa fuga è poi presumibile? E anche se ciò fosse, era mai prudenza dell' autorità quella di andare a tirar fuori dalle carceri proprio dei capobriganti tanto compromessi?

Checchè ne sia, il certo si è che briganti i quali eran finora nelle prigioni di Foggia, ne sono usciti e scorrono ora la campagna, grazie all' ingenuità adamitica ed alla buona fede patriarcale delle nostre autorità provinciali. Ma lasciando stare queste belle doti di altri tempi, è poi convenevole, è decoroso il venire a patti con briganti? Io nol credo, malgrado che altri possa pensare altrimenti.

Stamane ebbe luogo la riunione preparatoria per le elezioni della Camera Consultiva di Commercio che devono aver luogo il giorno 28 *corrente*.

A questo proposito ricordiamo a tutte le persone appartenenti al ceto commerciale, che con giovedì 25 scade il termine per produrre i ricorsi contro le liste elettorali per la nuova Camera.

Le liste per l' esame sono sempre esposte al Municipio, e nei locali della Camera consultiva di Commercio.

Jeri al giorno dalla nostra Questura è stato arrestato in Sorrento un personaggio mulatto, che tutti gli indizi fanno ritenere autore di importantissimi furti commessi in diverse parti d' Europa.

L' arrestato alloggiava alla villa Falcon con sua moglie che dicesi d' una rara bellezza, e con persone di servizio.

Si assicura che fra gli oggetti trovati all' arrestato figurino alcune gioje di gran valore formanti parte di un furto commesso l' anno passato in Isvizzera.

L' arrestato e sua moglie saranno imbarcati domani per Genova, e di là mandati alle autorità svizzere.

Già da qualche giorno è uscito il libro del signor Marco Monnier sulla Camorra, di cui abbiamo fatto cenno nei principii di questo mese.

Esso è vendibile alla libreria Detken.

Ci viene assicurato che il contr' ammiraglio Longo sia stato nominato segretario generale al ministero di Marina.

Crediamo di potere assicurare che la notizia data da qualche giornale della partenza da Napoli del generale Lamarmora è inesatta.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 20.

Livorno 20 — Garibaldi giunse stamane alle ore 8, e partì subito per Caprera.

Torino — La *Gazzetta Ufficiale* reca: La Commissione d' inchiesta sul brigantaggio nominò Presidente *Sirtori* e Segretario *Massari*. — In Sardegna la notizia della votazione del progetto di legge per le ferrovie dell' isola destò grande entusiasmo. Ad Iglesia preparavansi feste solenni e *Te Deum*.

Attendesi per lunedì la pubblicazione del decreto, che chiude la Sessione Parlamentare.

Nuova York 12 — I federali passarono il Rappahanock, e presero Frederiksburg dopo una debole resistenza. I separatisti ritiraronsi sotto le fortificazioni di Reymond-city.

Atene 13 — Un giornale semi-ufficiale dice che i Greci sono fermamente decisi di elevare il Principe Alfredo al trono: in caso contrario proclameranno la repubblica.

Pietroburgo — Il Principe Michele fu nominato Governatore del Caucaso.

Vienna — La Porta è disposta ad abbandonare il progetto di una strada militare con *blockaus* nel Montenegro.

Prestito italiano 72. 45.

Napoli 21 — Torino 20.

I giornali francesi pubblicano una nota del Direttore Gen. di quei telegrafi, nella quale è detto: « Le linee telegrafiche « soffrono presentemente gravi guasti, « cagionati dai venti e dalle piogge, « primi effetti del freddo — Un gran nu- « mero di fili sono rotti sotto il peso « della brina. — Questi incidenti si pro- « dussero nel momento stesso che l'Am- « ministrazione dei Telegrafi metteva in « opera un gran numero di nuovi fili, « e dava al servizio una organizzazione « radicale per soddisfare al movimento « sempre crescente dei dispacci—E' dun- « que importante che il pubblico non « s' inganni su tali effetti dipendenti da « accidenti inevitabili, e che saranno « prontamente riparati. »

Livorno 20 — Il piroscafo *Sardegna*, portante Garibaldi, è rientrato in porto in causa del cattivo tempo.

Napoli 21 — Torino 21.

Parigi 20 — Fondi italiani 72. 50 — 72. 40 — 3 0[0 fr. 70. 00 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Consol. inglesi 92 5[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 21 — Torino 20.

Roma 20 — L' *Osservatore Romano* dice: Nel prossimo venturo anno l'elezioni dei nuovi Consiglieri Municipali nello Stato Pontificio si faranno mediante Collegi Elettorali appositamente istituiti nei Comuni. — Secondo una notificazione del Ministro delle Finanze, il pagamento degl' interessi del 2° semestre 1862 sui certificati di rendita comincerà il 2 Gennaio prossimo.

Nuova-York 12 — Il Governo Francese avrebbe informato il Presidente Lincoln di avere abbandonato il progetto della mediazione.

Vera-Cruz 1. — I francesi occuparono Alvaredo senza trovare alcuna resistenza.

Torino — L'*Italie* ha: Sua Maestà, riprendendo nei primi giorni di gennaio il corso interrotto dei suoi viaggi nei centri militari, si recherà a Firenze per passarvi una grande rivista.

L'*Opinione* reca: Stackelberg ebbe un lungo colloquio con Pasolini.

J. COMIN *Direttore*

Napoli — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 22 Dicembre 1862 — Milano N. 350

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

PROVVEDIMENTI FINANZIARI

II.

Accennando alle riduzioni che noi crediamo opportune ed anzi necessarie nella macchina amministrativa, abbiamo appena potuto abozzare, tracciare in iscorcio un sistema intiero di economie.

Varie sono le obbiezioni che ci vennero mosse bentosto su questo terreno.

Ci domandano in primo luogo che cosa noi vorremo fare degli impiegati che rimarrebbero senza destino.

Ecco qui: Il sistema di formare impiegati a vita è una delle tante invenzioni del despotismo il quale, assicurando una mediocre e spesso stentata esistenza a' suoi servitori per tutta la vita, se li rendeva ligi e servi fedeli.

Intanto questo sistema fa che gli impiegati una volta regolarmente nominati non abbiano più uno stimolo abbastanza efficace per rendersi migliori, e prestare servigi colla maggior possibile alacrità ed esattezza. Essi sanno che, a meno di commettere gravi mancanze, la loro posizione è sicura — sanno che col decorrere degli anni, progrediscono in ragione d'anzianità — e si avvezzano così a quell' andare sistematico e uniforme che li trasforma per lo più in tanti congegni necessarii della macchina burocratica.

Tuttavia il nostro sistema non li getterebbe alla strada. — Il governo potrebbe reclamare per i funzionari capaci e degni di servigio pubblico il collocamento con esclusiva preferenza nelle ferrovie e in quelle stesse amministrazioni che noi proponiamo siano cedute all' attività privata — come sarebbero le imposte, le gabelle, le zecche, le fabbriche di Sale e Tabacchi, della carta di bollo e simili.

Ancora ci dicono che le economie da noi proposte sono di poca entità. — Ci osservano che l' abolizione del Ministero d'Agricoltura e Commercio non toglierebbe che il Dicastero — mentre rimarebbero le Amministrazioni ad esso affidate, e che noi assegnammo al Ministero delle Finanze e a quello degli Interni.

In questo punto non fu interamente compreso il nostro concetto. Noi non vorremmo tolto soltanto il dicastero, ma soppresse anche tutte le sue dipendenze, e soltanto assegnata un'alta sorveglianza agli altri due ministeri testè accennati, sorveglianza che non aggraverebbe punto, ma completerebbe le loro attribuzioni.

Le Zecche furono appaltate — dunque il ramo è estinto e appena s'addirebbe al ministero delle Finanze, a cui naturalmente spetta quell' esercizio, l' esercitarvi un' alta sorveglianza.

Le scuole e gli Istituti tecnici non sono punto di competenza governativa, e non fu che un sistema oppressivo di accentramento che volle sottoporre questi instituti all'ingerenza governativa. Lasciate libero il passo all' attività privata, e una volta che ci siano ferrovie e commerci e navigazione vedrete sorgere dappertutto istituti privati e scuole comunali tecniche e di applicazione.

Nella Lombardia, nel Genovesato troviamo a quest' ora gli Instituti tecnici a spese comuni anche nei più piccoli Municipii, perchè il commercio ravvivato ha prodotto naturalmante quest' effetto.

Nelle provincie meridionali create la causa e avrete l' effetto, in luogo di studiarvi a produrre l'effetto prima d' aver dato un impulso vitale al commercio.

Le amministrazioni di acque e foreste sono oggetti di competenza unicamente provinciale, e per le quali tutt'al più si dovrebbe promuovere l' attuazione di un antico e opportunissimo concetto del signor Farini, quello dei Consorzii fra le provincie affini per posizione e per condizioni analoghe.

Alla prova: che cosa hanno prodotto di buono fin qui le amministrazioni governative di Bonifiche, di Acque, Foreste e simili, dove o trovate dei funzionarii che non sanno distinguere un platano da un castagno, che non hanno mai veduto altro che tavolini e incartamenti — ovvero qualche ingegnere che ha cominciato la carriera nell' università, ed è passato di là agli uffici senza aver nessuna conoscenza della parte pratica della professione?

Lasciate gli uomini della pratica e gli interessi locali giudici di interessi positivi, nei quali la burocrazia non ha che vedere e non può che apportare o intralciamento o falsi criterii.

Il governo ha creato una serie di uffici e una schiera di verificatori ed impiegati per i pesi e le misure. — Al solito un'altra imitazione dell' onnigerenza del governo francese che si arroga persino di approvare le nomine dei redattori di giornali indipendenti.

Quando il governo ha determinato l'unità di peso e di misura, tocca all'azione municipale l' esercitarvi una attiva sorveglianza. L'interesse dei consumatori è il solo e vero stimolo in questa materia.

Abbiamo detto altresì che si dovrebbe dare libertà all' istruzione e lasciarne la cura alle Provincie e ai Comuni.

Ci dicono che non facciamo se non proporre uno spostamento di spese. Ciò non è esatto. — Data una volta l'istruzione alla cura delle provincie e dei comuni sarà cessato il bisogno di tutto quel personale numeroso e dispendioso che conosciamo sotto i titoli di ispettori, provveditori e simili. — La Prussia, il paese forse il più avanzato in questo ramo, non ha mai pensato a instituire così pedanti e inceppanti controllerie. — Si è accontentata di dare un efficace impulso all'istruzione e nulla più.

Ma le economie che noi proponiamo non si limitano a quelle che abbiamo disegnate.

In alcuni rami degli introiti si potrebbero ottenere aumenti di qualche entità.

Così a cagion d' esempio costituendo sull'esempio dell' Inghilterra alcune società di *Docks* e appaltando loro la percezione delle gabelle si potrebbero conseguire importanti vantaggi.

Lo stato sarebbe esonerato dalle spese assai gravi che la percezione delle gabelle importa.

Attualmente si sta organizzando un corpo di doganieri di ben 12 mila uomini che non costerà meno di dieci milioni l'anno, nella minima spesa. Si aggiungano i dispendi per un esercito di funzionari, e con tutto questo servizio dispendioso, gli introiti scemati sempre di un buon tratto dal contrabbando,

Ma una volta che la percezione delle gabelle fosse affidata a Società Commerciali, sotto l'osservanza di regolamenti atti a garantire da vessazioni il commercio, l' industriosa attività privata ben saprebbe premunirsi dal contrabbando, e al tempo stesso assicurare con proprio vantaggio allo Stato un introito netto maggiore di quello che ora si percepisce.

Un provvedimento di vasta importanza finanziaria e di molto interesse politico sarebbe l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Conosciamo tutte le difficoltà che si muovono a questo sistema, alla teoria del clero stipendiato.

Ma d'altra parte è pure una necessità sociale suprema quella di ridurre il clericato a un ministero di abnegazione, quale il Vangelo l'ha definito, e di togliergli il carattere d'una professione oziosa e fruttante pingui lucri.

Finchè il ministero ecclesiastico sarà una comoda professione, noi lo vedremo, come ora, armato delle sue prerogative spirituali a difesa degli interessi materiali — lo vedremo avvolto in un feticismo di nuovo genere combattere a tutt' uomo il progresso morale e civile della società.

Collimerebbe coll' incameramento dei beni Ecclesiastici l' alienazione dei Beni delle Istituzioni di Beneficenza, e il creare a questi Istituti rendite perpetue sul gran Libro.

Provvedimento sarebbe questo molto utile al governo il quale verrebbe così a contrarre una specie di prestito irredimibile, realizzando il valore capitale del patrimonio immenso della Beneficenza pubblica.

E sarebbe altresì una misura di evidente utilità per gli Istituti medesimi, ai quali assicurerebbe una rendita sensibilmente maggiore.

Questo aumento della rendita dipenderebbe da due ragioni: prima di tutto dalla differenza tra il capital nominale e il costo effettivo delle Cedole di Rendita pubblica — in secondo luogo il cessare dei dispendiosi e dannosissimi sistemi amministrativi degli stabilimenti stessi i quali semplificherebbero di tal guisa la loro azienda.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 decembre

Presidenza del vice-presidente POERIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1[2.

Pres. dà lettura di una lettera dei deputati *Mordini, Fabrizi* e *Calvino*, i quali non essendo ieri presenti quando l'on. Bertani sollevò un incidente e fece una proposta che li riguardava, dichiarano ora che reputano inutile quella proposta, avendo essi la certezza morale che la Camera li ritiene esenti da *ogni colpa*, *senza* che vi sia bisogno di una dichiarazione espressa.

Partecipa poi alla Camera avere il dep. Mancini deposto sul banco della presidenza un progetto di legge relativo al brigantaggio, che sarà rinviato alla Commissione.

Non essendosi nella precedente seduta la Camera trovata in numero, si rinnova la votazione per la nomina di otto membri della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio e quella sul progetto di legge concernente il condono del biennio richiesto da un. decreto del 1816, agli impiegati e militari del disciolto esercito delle Due Sicilie.

Risultato di quest' ultima votazione: — *Votanti*, 209 — *Voti favorevoli*, 155 — » *contrarii*, 54 — La Camera approva.

Restelli propone che seguendo i precedenti della Camera, siano ritenuti eletti a far parte della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio quei deputati che avranno ottenuta la maggioranza *relativa*.

Ricciardi appoggia questa proposta. Soggiunge che se la Commissione non risultasse eletta, ne nascerebbe un grave malcontento nelle provincie meridionali.

Pres. legge l'art. del regolamento che rende accettabile la proposta di Restelli.

Sella desidera che si aspetti a prendere una risoluzione su questo argomento quando sarà conosciuto l'esito dello scrutinio.

Pres. Fa osservare che se si aspetta a decidere, vi è da temere che fra breve la Camera non sia più in numero.

Plutino si accosta alla proposta Restelli la quale posta ai voti è approvata.

Viene pure deciso che s' intenderanno nominati supplenti i due deputati che dopo gli otto eletti avranno ottenuto un maggior numero di voti.

Viene riferita l'elezione del professore Maroscotti a deputato del collegio di Lugo.

Cadolini. Prega il ministro delle finanze di proporre nella prossima sessione una legge sul dazio consumo.

Minghetti (ministro delle finanze) non ha alcuna difficoltà a prendere questo impegno, avvertendo però di non poter fin d'ora dichiarare se accetterà il progetto di legge già presentato alla Camera e non discusso nella presente sessione, oppure se v' introdurrà delle modificazioni.

Curzio chiede che fin d'ora si fissi una delle prime tornate della sessione ventura per un' interpellanza ch' egli vuole fare sulla politica del ministero.

Questa proposta è accolta da generale ilarità, e quantunque sia appoggiata dall'on. Sineo, la Camera non ne tien conto e decide di passare all' ordine del giorno.

Viene approvato, senza discussione, l'art. unico del progetto di legge per la convalidazione e proroga di un regio decreto relativo ai bilanci provinciali delle Marche e dell' Umbria.

Viene quindi in discussione il progetto di legge per la provvisoria approvazione del regolamento doganale.

Minghetti (ministro delle finanze) accetta l' approvazione provvisoria di questo regolamento, quale venne proposta dalla Commissione, rinnovando le riserve già fatte in altra seduta intorno al regolamento stesso.

Plutino chiede che nell' approvare provvisoriamente questo regolamento: 1° si stabilisca che verrà interpretato benevolmente l'articolo che vieta ai bastimenti di rasentare il lido; 2° che venga tolto l'articolo che vieta la costruzione di case sul lido senza il permesso del direttore.

Massari appoggia la domanda di Plutino.

Minervini domanda che non si discuta la legge la quale, secondo lui, non è urgente, e si potrà più seriamente discutere nella sessione ventura. Propone la questione sospensiva.

Nisco combatte la proposta sospensiva. Appoggia le considerazioni di Plutino.

Minghetti (ministro delle finanze) risponde brevemente a Minervini, a Nisco ed a Plutino. Dichiara che l'articolo il quale vieta alle navi di rasentare il lido sarà applicato in modo da non recare impedimenti alla navigazione. Divide l'opinione dello stesso on. Plutino riguardo al divieto di costrurre case sul lido, ma fa osservare che ora si tratta di un'approvazione provvisoria del progetto di legge, e quell' articolo potrà essere modificato.

Plutino ringrazia il ministro delle fatte dichiarazioni.

Sella (relatore) dà anch' egli alcuni schiarimenti.

È approvato l'articolo unico di questo progetto di legge.

Presidente comunica il risultato della votazione per la nomina della Commissione d' inchiesta sul brigantaggio.

Rimasero eletti:

Saffi (già eletto ieri), Sirtori, Romeo Stefano, Castagnola, Ciccone, Argentino, Massari, Morelli Donato, Mosca. Supplenti: Finzi, Ricasoli Bettino.

Mosca e *Finzi*, in seguito a loro domanda, sono dispensati da questo incarico.

Viene, in conseguenza di ciò, aggiunto alla commissione, come supplente, l'onor. Bixio.

Capone chiede alcune spiegazioni intorno ad un decreto che istituisce un nuovo ufficio di ricevitoria della Cassa ecclesiastica in Oristano, ma da tutte le parti della Camera si chiede l'ordine del giorno. Il ministro di grazia e giustizia pronuncia alcune parole che non possiamo udire, delle quali l'interpellante pare soddisfatto.

L' incidente non ha altro seguito.

Si procede alla votazione segreta sui due progetti di legge per la convalidazione e proroga di un regio decreto relativo ai bilanci provinciali delle Marche e dell' Umbria e per l' approvazione provvisoria del regolamento doganale.

Risultato della votazione segreta:

Sul 1° progetto: — *Votanti*, 206 — *Favorevoli*, 186 — Contrari, 20 — La Camera approva.

Sul 2° progetto: — *Votanti*, 208 — *Favorevoli*, 173 — Contrari, 35 — La Camera approva.

Luzi. Raccomanda al ministero l'esecuzione della legge sulla Cassa ecclesiastica per ciò che riguarda i preti perseguitati, l'abolizione delle decime ai parrochi delle Marche e la tassa dovuta dall'alto clero. Insiste sulla necessità d'aiutare il clero povero.

Pisanelli (guardasigilli) assicura che si darà ogni cura affinchè la legge sia eseguita in ogni sua parte.

Luzi. Ringrazia il ministro delle fatte dichiarazioni.

La seduta è levata alle ore 5.

I deputati saranno convocati a domicilio.

Notizie Italiane

Nella seduta del 18 continuò ed ebbe termine al Senato la discussione sul progetto di legge relativo alle ferrovie di Sardegna. Parlarono in favore del progetto, oltre al ministro dei lavori pubblici, gli onorevoli Giovanola e Villamarina; parlò contro l' on. Paleocapa. Si procedette quindi alla approvazione del progetto con 68 voti contro 30.

Dal carteggio torinese della *Perseveranza*, del 18, togliamo i seguenti brani:

I giornali conservatori, amici o no del Ministero attuale, si sono allarmati un po' troppo all' annunzio che le Società emancipatrici tentano riorganizzarsi. Io credo che queste apprensioni, mentre non recano alcun utile al Governo, sgomentano il paese senza condurlo ad alcuna conseguenza pratica. Il Ministero attuale non può volere meno del precedente il rispetto all' ordine e alle leggi. Il principio è il medesimo: trattasi di saperlo far rispettare: il Ministero intende affrettare la votazione del progetto di legge sulle Associazioni politiche presentate dal commendatore Rattazzi; intanto esso terrà fermo il decreto di scioglimento promulgato dalla passata amministrazione. I prefetti dello Stato debbono anzi, a quanto mi si dice, avere ricevuto in proposito precise istruzioni.

La *France* non sa resistere al prurito di inventar delle frottole a danno dell' Italia. La sua immaginazione non ha limiti, e i suoi lettori sono sicuri di trovare ogni giorno nelle colonne di quel foglio qualche cosa di piccante sul conto nostro. Nel numero giuntoci oggi troviamo ch' essa fa scriversi da Torino avere il generale Lamarmora posto a condizione del futuro disimpegno del suo ufficio di prefetto di Napoli l' invio nelle provincie meridionali di altri 20,000 uomini per combattere i briganti. È notevole la disinvoltura con cui la *France* spaccia simili fiabe.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*, ridivenuta organo dell' opposizione dopo la caduta del ministero Rattazzi:

Rispondendo ad una nostra domanda la *Stampa* ci fa sapere che le istruzioni « acconce e sufficienti » date dal ministro dell' interno ai prefetti rispetto alle società emancipatrici che tentano ricostituirsi, consistono nel mantenere l' osservanza del decreto 10 agosto con cui la passata amministrazione dichiarava sciolte le predette società. Il che val quanto dire che l' onorevole Peruzzi mantiene l' esecuzione d' un decreto virtualmente da lui disapprovato nel suo discorso del 27 giugno e amaramente criticato da tutti i suoi amici di destra nelle interpellanze Boncompagni.

In ogni modo noi ci rallegriamo che il decreto 10 agosto continui ad essere osservato.

Il *Corriere delle Marche* ha da Roma:

..... Vi spiegherò uno de' miracoli pecuniari con cui il governo viene a pagare puntualmente i frutti del consolidato alla scadenza di ciascun semestre non solo costà ma nelle varie piazze estere, ove si trovano possessori di queste cartelle. Sappiate che il nostro governo sulle piazze estere non paga un baiocco e gli vien tutto pagato dai vari partigiani che ha in Ispagna, Germania, Francia, Belgio ecc. e specialmente dalle conferenze di s. Vincenzo de Paoli, ossia dal gesuitismo della borghesia che ne fa le spese. Vedete che limitandosi a Roma soltanto il pagamento vivo, si riduce ad una molto minor proporzione ed il miracolo dei quattrini che diconsi uscire per tal titolo dalle casse erariali si impicciolisce di molto.

VOCI DI PARIGI

Parigi, 16 dicembre.

Il messaggio del presidente Lincoln è lungi dall'incoraggiare il progetto di mediazione che qui si medita da qualche tempo. Egli è, al contrario, sì opposto a qualsiasi accordo, che s'irrita persino perchè certi Stati dell'Europa riconobbero nei confederati la qualità belligeranti, e pretende essere i medesimi stati ingannati, sui vantaggi riportati nel Sud, da rapporti sleali.

In attesa di questo messaggio, sì esplicito sulla posizione che l'America del Nord intende serbare rispetto all'America del Sud, nelle sfere officiali si sperava di far riescire il progetto di mediazione, sì completamente fallito dapprima. Ecco il sistema che si pensava di seguire per giungere a tale risultato: volevasi, per così dire, farsi forzar la mano con petizioni delle Camere di commercio, le quali, le une dopo le altre, sarebbero venute a chiedere come un beneficio codesta benaugurata intervenzione. Si sarebbe così prodotta un' agitazione nell'opinione pubblica, sulla quale non sarebbesi mancato d' influire colle durissime angustie in cui trovansi gli operai delle manifatture francesi. Ma ecco un improtuno messaggio, il quale muta in modo singolare la faccia delle cose, e mostra i federali pronti a ricominciare con nuova energia la lotta contro gli uomini del Sud. Quando si possiede ancora un esercito di 800,000 uomini, che bentosto sarà portato ad 1,000,000, non si accettano proposte di componimento con un nemico che si detesta.

Il passaggio del presidente, concernente la liberazione degli schiavi arruolati nell'esercito federale, produsse qui un eccellente effetto, benchè siasi veduto che l' emancipazione generale venne un po' allontanata.

Le pretese riforme del papa, ecco la questione che attira un poco l' attenzione su Roma. Si è tanto persuasi dell' insignificanza di tali riforme, che non se ne parla che per riderne. Soltanto il signor Emilio di Girardin si dà l' aria di prendere sul serio la soppressione dell' esercito pontificio. Checchè ne sia, per la Corte di Roma sarà sempre tempo acquistato, e, almeno finchè si aspetterà, non si scriverà alcuno di quei progetti sovversivi diretti a far esperienze sul potere temporale come sopra un potere affatto ordinario, e che propongono di trattarlo come un potere politico qualunque. Il sig. Rendu, scrittore serio del resto e d'una incontestabile autorità in tutto ciò che riguarda l' Italia, non dichiara egli forse in un opuscolo che sta per pubblicare, che il potere temporale non deve riposare, come tutti gli altri, che sulla base dell' accettazione popolare? Ora, siccome è accertato che il popolo romano *non* vuol saperne, è facile dedurne la conclusione. Quest'opuscolo si presenta, e ciò è necessario nello stato attuale della questione, accompagnato da protettori raccomandabilissimi, che gli diedero il loro appoggio morale.

Come sintomo della situazione nelle sfere governative, vi dirò che il signor di Belluno, il quale si mostrò sì *papista*, non può ottenere di pubblicare un opuscolo contenente le sue viste sul governo romano, e che porterebbe per titolo: *Sei mesi a Roma.*

(*Perseveranza*).

LA CESSIONE DELLE ISOLE JONIE

Il foglio inglese, il *Globe*, pubblica su questo argomento il seguente articolo, degno di menzione:

Il telegrafo annunzia che la missione del sig. Elliot ad Atene ha specialmente in vista la cessione del protettorato inglese delle isole Jonie, a condizione che le potenze segnatarie dei trattati del 1815 vi consentano, nello scopo d' assicurare la stabilità d' una nuova dinastia capace di consolidare l'unione nazionale e di condurre la prosperità interna della Grecia. Questa notizia può esser considerata come la più strepitosa confutazione delle allegazioni sulla pretesa politica dell' Inghilterra, propagate con tanto zelo dagli organi della Russia in Francia, dopochè la manifestezione spontanea delle preferenze della Grecia ha dato una smentita a tutte le anteriori asserzioni di quelli organi, che aveano voluto persuadere ai Greci che i loro oppressori erano l' Inglesi, e il loro protettore naturale, il benefico autocrata di tutte le Russie.

Si sa come la Russia protegga le nazioni più deboli e con quale scopo. Essa le protegge alla guisa del serpente *boa* che lecca colla sua lingua gli animali ch'esso vuole inghiottire. La burlesca arditezza con cui la stampa ibrida, a cui testè abbiam fatto allusione, parla del carattere aggressivo del governo inglese e della sua pretesa indifferenza davanti allo spargimento di sangue, ha presentemente oltrepassati tutti i limiti e ha dovuto scuotere ogni credulità tra le persone più malevole per l' Inglilterra. Se si dovesse prestar fede a questi scrittori, tutte le rivoluzioni in Europa sarebbero dovute alla politica macchiavellica della perfida Albione. Veramente, è un fare grazioso complimento all' Europa l' affermare che le nazioni sono dirette e guidate da una potenza che pensa a far a Moloch il sacrificio della puerile lor fiducia a profitto della sua supremazia egoistica. Ma nè il mondo nè la Grecia vogliono credere che l'Inghilterra sia il *solo ostacolo alla pace universale*, e che lo spirito di conquista sia estinto perchè alcuni giornali lo dicono.

In ogni caso le aperture condizionali fatte dall' Inghilterra per sacrificare un protettorato che le è stato affidato dall' Europa, e che le è rinfacciato ogni volta che si vuol segnalare una pretesa differenza tra i principii dell' Inghilterra e le sue azioni, queste aperture, diciamo, faranno più effetto sui greci che tutti gli inni di pace universale cantati dagli organi russi in lingua francese. Forse i greci, che mostrarono così poche disposizioni a ricevere un principe dalla mano della Russia (il che fa quasi dire al *Nord* « ch' ella sprezza un popolo frivolo, incostante e ingrato e che dispera del suo avvenire «), si risovverranno della menzione che fu fatta del loro nome nelle memorabili conversazioni scambiate tra l'Imperator Nicolò e sir Hamilton Seymour. Forse si ricorderanno che quest' energico imperatore ha dichiarato ch' egli sacrificherebbe il suo ultimo russo e il suo ultimo rublo piuttosto che permettere l'ingrandimento della potenza greca nell' est dell' Europa.

La Russia si mostri, non con parole ma con atti, l'amica sincera e franca delle nazionalità più deboli. A torto o a ragione, quei popoli s' aspettano di vedersi da essa inghiottiti alla prima occasione che le offrirà l'apatia dell' Europa, la divisione delle potenze operata colla sua diplomazia che ha sì sovente cercato di persuadere alternativamente alle due potenze occidentali ch' esse dovranno unirsi colla Russia e disunirsi tra esse. Il signor De Budberg non fa che ripetere il linguaggio di Sirena tenuto sì lungamente invano ai diplomatici inglesi da Nicolò. I francesi illuminati tanto quanto gli inglesi sanno qual conto fare di queste lusinghe. La Russia cangi la sua politica esterna come ha recentemente cambiato la sua politica interna, e niuno più cordialmente di noi saluterà in essa un nuovo membro della piccola famiglia delle nazioni veramente progressiste e pacifiche.

AUTOGRAFO
del Re di Prussia

La *Sternzeitung* del 15 pubblica in capo al suo foglio il seguente autografo del Re al Ministero di Stato:

Mi pervennero numerosi indirizzi da varie parti della monarchia, promossi dal desiderio e dal bisogno di molti di testificarmi i sentimenti d' irremovibile fedeltà e devozione del paese. Io risposi immediatamente a quegli indirizzi che mi furono presentati da deputazioni; in quanto agli altri, incarico il Ministero di Stato di far conoscere a quelli che vi presero parte, che fece bene al mio cuore il vedere riconosciuto nelle loro dichiarazioni, tanto la viva espressione dell'attaccamento alla famiglia reale, quanto un condegno apprezzamento delle mie paterne intenzioni da cinque anni manifestate verso il popolo, e il convincimento della necessità di mantenere il Governo regio nelle forme costituzionali. Ho rilevato poi con ispeciale soddisfazione che riconoscono adatta la riorganizzazione dell' esercito, basata unicamente sul dovere generale d' armarsi, che allegerisce gli antichi obblighi all' armi, e che ognor più si riconosce essere essa misura ottima perchè il paese sia pronto all' armi in modo più durevole e migliore. Ciò rinvigorisce in me la speranza che un retto apprezzamento delle mie premure, dirette soltanto al bene del mio popolo, potrà condurre a una sollecita soluzione delle complicazioni pendenti, e rinforzerà la fiducia reciproca, nella quale la Prussia trovò la forza di resistere vittoriosamente, sotto la condotta dei miei antenati, anche alle battaglie più difficili.

Berlino, 6 dicembre 1862.

GUGLIELMO.

De Bismark.

Dopo questo autografo era da credere che il re Federico Guglielmo avrebbe posto termine ai suoi *speeches*: erronea credenza; la *Gazzetta della Croce* parla di una nuova risposta fatta da S. M. prussiana all' indirizzo del circolo di Gerdanen. Il re si espresse anche questa volta in termini abbastanza vivi ed energici; egli annunziò che il governo aveva rinunziato alla sovr' imposta di quattro milioni, per mostrare soprattutto alla nazione ch' esso sa tener conto delle circostanze: « ma, soggiunse il re, pei mestatori non si tratta di una diminuzione di un' imposta; essi han detto quel che vogliono, e me ne rallegro, perchè so come debbo regolarmi. Essi non vogliono che l' esercito sia dietro il re: si vuole un esercito del parlamento. Non il re, ma un partito comanderebbe l' esercito. Tal fatto distruggerebbe per sempre la potenza e la prosperità della Prussia. Da cinque anni la nazione conosce i miei principii, ed è testimone de' miei atti...... »

Decisamente la storia non accuserà di mutismo l' attuale sovrano della Prussia.

RECENTISSIME

Leggiamo nell' *Opinione* del 19 corrente:

La Camera dei deputati ha, nella tornata di ieri 18, posto fine ai suoi lavori per la sessione legislativa 1861-62, la quale sarà chiusa tosto che il Senato avrà votata la legge del bilancio provvisorio, e vorrebbesi pure del regolamento doganale.

Molti deputati sono già partiti ier sera da Torino.

I membri della Commissione d' inchiesta sul brigantaggio che risultarono definitivamente nominati dietro l'ultima votazione che

ebbe luogo il 18 alla Camera sono i signori: Saffi, Sirtori, Romeo Stefano, Castagnola, Ciccone, Argentino, Massari, Morelli Donato e Ricasoli Bettino. Il generale Bixio sarà chiamato in qualità di supplente ove taluno dei nominati declinasse l'incarico o non potesse adempierlo.

Dalla *Stampa* togliamo quanto appresso: Il ministro di grazia e giustizia si occupa a formare la pianta delle cancellerie dei tribunali delle provincie napoletane, rispetto alle quali non si era ancor fatto nulla, quantunque la necessità di formarle fosse, ci pare, evidente per il buon andamento della giustizia.

Sappiamo che la commissione permanente presso il ministero dell'interno sopra le domande di distintivo al valore civile trascurate da un pezzo, ha tenuto alcune sedute in proposito; e che quanto prima saranno deliberate ai meritevoli le ricompense dovute per gli atti di valor civile da essi compiuti.

Continuano sempre i reclami contro il regolamento universitario Matteucci. I fogli di Torino ci apprendono esser giunta colà una deputazione composta del marchese Garzoni, sopraintendente dell'ospedale di S. Maria Nuova in Firenze, del prof. Pelizzari dello stesso ospedale e del prof. Durante di Pisa, per chiedere che sia sospeso il regolamento universitario in quello che concerne l'insegnamento medico.

Scrivono da Parigi, 15, all' *Ind. belge*: Si assicura che la questione del Messico sarà portata al Corpo Legislativo da parecchi deputati all'occasione della discussione dell'indirizzo, e su questo terreno si farà l'opposizione più viva al governo. Si pretende anzi che un'inchiesta sarebbe già stata domandata dall'Imperatore, affine di conoscere esattamente quale sia a questo proposito lo stato dell'opinione pubblica. Si conferma del resto, sempre più, esservi adesso accordo tra la Francia e la Spagna per agire di concerto diplomaticamente dopo che i nostri soldati avranno occupato Messico. Ma non ho udito dire che finora abbiano potuto assicurarsi dell'adesione dell'Inghilterra a quest'azione comune dei gabinetti di Parigi e di Madrid.

La *Patrie* fa anch'essa il suo articolo contro l'Inghilterra, a proposito della cessione delle Isole Jonie.

Essa trova che la cessione non è che una restituzione, che all'Inghilterra era gravoso il tenere quelle Isole e che perciò essa fa un ottimo affare, restituendole.

La *Patrie* ha ragione nella sostanza; ma la esagera di molto, e finisce con avere il torto.

Se c'è guadagno per un governo a restituire il mal tolto, perchè la *Patrie* non consiglia un atto di tal natura al suo governo medesimo?

E se il suo governo vi si disponesse, crede la *Patrie* che non meriterebbe il nome di *generoso*? Noi anderemmo più oltre; — grideremmo al miracolo.

La stessa *Patrie* ha la seguente nota: È noto che la Gran Bretagna pigliò l'iniziativa per procedere ad un accordo fra le tre potenze protettrici, all'oggetto di raccomandare ai suffragi della Grecia la candidatura del re D. Ferdinando di Portogallo. Non crediamo che, comunque attesa, sia ancor giunta a Parigi una risposta positiva della Russia.

Quanto alla Francia, si conosce la sua attitudine. Essa si associerà volentieri alla candidatura del re Ferdinando, s'egli accetta, come in generale a qualunque altro che non fosse escluso dal protocollo di Londra. Egli è probabile che il sig. Bourée riceverà giovedì, col piroscafo che è partito sabato da Marsiglia, delle istruzioni concepite in questo senso.

Faremo osservare che il governo imperiale non ha più a dichiararsi sulla candidatura del duca d'Aosta, che fu spontaneamente abbandonata dal gabinetto di Torino, fa un mese, e che in qualunque caso susciterebbe indubbiamente a Vienna seriissime obbiezioni.

Un dispaccio da Londra del 17 dicembre conferma che il conte Russell abbia indirizzato ai gabinetti di Parigi, Vienna, Berlino e Pietroburgo una circolare che annunzia l'abbandono del protettorato delle isole Jonie.

Secondo il *Morning-Post*, sembra che il re D. Fernando di Portogallo avrebbe dapprima rifiutata la candidatura al trono della Grecia, ma che havvi luogo di sperare che questo principe rinverrà dalla sua prima determinazione.

Il *Times* pubblica inoltre un dispaccio da Atene del 16 il quale annunzia che gli ambasciatori delle potenze protettrici sottoscrissero una nota che esclude dall'elezione al trono di Grecia qualsiasi membro delle famiglie de' loro sovrani. La votazione è terminata.

Contrariamente a quanto ci annunziava ieri un dispaccio, il *Wanderer* di Vienna dice che il governo turco ha fatto dichiarare al gabinetto austriaco, per mezzo del suo ambasciatore principe Calimachi, che non consentirebbe ad una modificazione del trattato di pace conchiuso col principe di Montenegro, e che non intende intavolare pratiche per questo oggetto. In pari tempo fece notificare che avrebbe subito dato opera alla costruzione della strada militare e dei blockhaus.

Un dispaccio da Vienna del 17 reca: Ieri, alla Camera dei Signori, il conte di Auersperg nel suo discorso di chiusura fece risaltare le parole: *Noi fummo sempre padroni della situazione*. Nella Camera dei Deputati, Haube diresse delle toccanti parole di congedo al presidente Hein, nominato a ministro della giustizia. In ambe le Camere furono portati degli entusiastici evviva ai popoli liberi, (!) e al glorioso Imperatore.

CRONACA INTERNA

Siamo lieti di potere annunziare che la Direzione Speciale del tesoro è stata autorizzata dal ministero delle Finanze a fare anche quest'anno le solite elargizioni ai poveri di questa città. La distribuzione dei soccorsi avrà luogo domani nel locale della Borsa alle 3 1/2 pom.

Nella nostra città si è costituita una *Società Dantesca* per raccogliere i mezzi onde innalzare al divino poeta un monumento in una delle nostre grandi piazze. Questa mane la nuova Società tenne la sua prima seduta nella sala della Biblioteca dell'Università, e nominò a suo presidente il professor Luigi Settembrini.

Ieri giunse la fregata *Italia*. Il cattivo tempo ha obbligato a ritornare nel porto anche il trasporto il *Plebiscito* che portava la statua offerta alla Regina di Portogallo.

Un odierno dispaccio, Potenza 22, reca: Il distaccamento di truppe e la Guardia Nazionale di Venosa (Basilicata) assaltarono ieri nella masseria Borcano la masnada di Andrea Carbone. Quattro briganti furono uccisi nel combattimento, e gli altri quindici, che non vollero consegnare le armi, rimasero bruciati nella casina. Furono presi 11 cavalli e tutte le armi. Uno dei nostri soldati rimase vittima nella mischia ed un caporale ferito.

Abbiamo oggi dal confine romano che dietro mosse combinate fra il Maggiore Lacheli e il comandante delle truppe francesi al nostro confine si sarebbe giunti a disperdere quasi interamente la banda Tristany.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

Pietroburgo 20 — Un *ukase* imperiale toglie tutte le confische in Polonia. Tutti i loro beni saranno resi ai Polacchi, anche a quelli che vivono in esiglio o sono nati all'estero.

Parigi 20 — La *France* dice, che D. Ferdinando di Portogallo ricusa assolutamente il trono di Grecia.

Londra 20 — Il *Times* dice che l'abbandono delle Isole Jonie permetterà all'Inghilterra di diminuire il suo bilancio passivo.

Napoli 21 — Torino 21.

Parigi — Vera Cruz 1 — Molte città si sono pronunziate in favore dei francesi — Assicurasi che Juarez abbia intenzione di occupare Tlaccala per opporsi alla marcia dei francesi. Nel caso che Puebla venisse presa, egli avrebbe intenzione di inondare la città di Messico — Marquez occupò Folchiuda (?) in nome dei francesi. — Juarez decretò la pena di morte per coloro che terranno comunicazioni con francesi. Le comunicazioni tra la costa e l'interno sono rotte. — A Tlaccala fuvvi una dimostrazione in favore dei francesi.

Madrid 20 — Collantes approva il rimbarco di Prim e la convenzione di Soledad.

Napoli 22 — Torino 22.

Parigi 21 — Boniface nel *Consitutionnel* si dice autorizzato a smentire la notizia data dall'*Opinione* sul colloquio tra Sartiges e Farini, e tra Drouyn de Lhuys e Nigra.

Parigi 22 — La *Patrie* assicura che il Principe Couza, malgrado le proteste delle Potenze, persiste nella determinazione di consegnare alla Serbia le armi destinatele. — Questa condotta produsse grande sensazione a Bukarest.

RENDITA ITALIANA — 22 *Dicembre 1862*
5 0/0 — 71 90 — 72 90 — 71 95.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 23 Dicembre 1862 — Milano N. 351

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivcto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

AVVISO

Riferendoci all' avviso pubblicato nel n. 346 del Giornale si prevengono a scanso di doglianze i sig. Associati che col primo gennaio rimane sospesa la spedizione a tutti coloro, il cui abbonamento, scadendo col 31 corrente, non venisse rinnovato trimestralmente con duc. 1. 50.

L'Amministrazione.

L'abbondanza della materia, per l'arrivo dei fogli di due giorni, ci obbliga a rimettere a domani l'articolo di fondo.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 19 decembre

Presidenza SCLOPIS

La seduta incomincia alle ore 3. Letto ed approvato il processo verbale della precedente seduta, si passa alla discussione del progetto di legge concernente i conflitti di giurisdizione.

Pres. Il numero legale per la validità dell'adunanza è di 88. Dà quindi lettura dei singoli articoli di questo progetto di legge che vengono approvati.

Si passa dipoi alla lettura dei singoli articoli del progetto di legge sull' aumento della pensione degli allievi di collegi militari, che vengono approvati.

Dopo di che si procede allo scrutinio segreto di questi due progetti di legge che dà il seguente risultato:

Conflitti di giurisdizione: — *Votanti*, 86 — *Favorevoli*, 83 — *Contrari*, 3. — Il Senato approva.

Aumento della pensione degli allievi dei collegi militari: — *Votanti*, 86 — *Favorevoli*, 85 — *Contrari*, 1. — Il Senato approva.

Si passa quindi alla lettura dei singoli articoli del progetto di legge per modificazione alla legge sull'ordinamento delle guardie doganali, che dà il seguente risultato: — *Votanti*, 102 — *Favorevoli*, 98 — *Contrari*, 4. — Il Senato approva.

Della Rovere (min. della guerra) presenta un progetto di legge per recare beneficii agli ufficiali borbonici nella liquidazione delle pensioni.

Vigliani dà lettura del progetto di legge presentato ieri dal ministro delle finanze per la convalidazione dell'ordinamento doganale, progetto, che non si potè per la brevità del tempo stampare.

Pres. Legge l'unico articolo di questo progetto di legge, approvato il quale si procede allo scrutinio segreto da cui risultano: — *Votanti*, 102 — *Favorevoli*, 99 — *Contrari*, 3 — Il Senato approva.

Pres. Dà lettura del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio.

Di Revel. Io non intendo oppormi a questo progetto di legge; io desidero, più che speri, che questo progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio sia l'ultimo. Io mi limiterò a fare una sola preghiera al signor ministro delle finanze. Io credo che il Parlamento non possa farsi una giusta idea dello stato delle finanze senza conoscere le spese che sono in corso ed in progetto. Prego quindi il ministero a dar una tabella delle spese vincolate, di quelle già fatte e delle garanzie del governo onde conoscere gli oneri dello stato ed i mezzi per sopperirvi.

Minghetti (ministro delle finanze). La domanda dell' onor. Di Revel è giustissima e coincide con quanto io avea intenzione di fare. Io quindi m'incarico di fare un'appendice al bilancio, dalla quale si possa conoscere di quanto differenziino le entrate dalle spese, e m'incarico di presentarla al Parlamento. Aggiungerò poi che, oltre al desiderio, io nutro pure speranza che questo sarà l'ultimo bilancio provvisorio. (*Segni d' approvazione*).

Jacquemond prega il ministero a presentare al Parlamento una pianta degli impiegati necessari al servizio dello stato, onde si possa vedere di quanto sia cresciuto il numero loro e se questo possa soffrire diminuzione.

Scialoia crede che il ministero non sia a ciò tenuto, considerando quanto domanda l'onor. Jacquemond, competenza del potere esecutivo che non dev'essere incagliato nelle sue operazioni.

Minghetti (ministro delle finanze) riconosce che il numero degli impiegati è imponente, crede però che la tabella richiesta dall' onor. Jacquemond sia annessa al bilancio. Le piante degl'impiegati non si possono modificare finchè non sia riordinata l'amministrazione. I sentimenti del ministero sono abbastanza noti: discentrare e diminuire per conseguenza la burocrazia, ecco le nostre mire. Ma per ora dichiariamo che sarebbe al tutto impossibile il discutere sulla cifra degli impiegati.

Data lettura dei singoli articoli, che vengono approvati, di questo progetto di legge si procede allo scrutinio segreto che dà per risultato: — *Votanti*, 98 — *Favorovoli*, 96 — *Contrari*, 2. — Il Senato approva.

Si dà quindi lettura degli articoli del progetto di legge per l' autorizzazione di maggiori spese nei bilanci del 62, 63, 64 e 65 del ministero dei lavori pubblici che vengono approvate. Lo scrutinio segreto di questo progetto di legge dà per risultato: — *Votanti*, 96 — *Favorevoli*, 85 — *Contrari*, 11. — Il Senato approva.

I signori senatori saranno chiamati a domicilio.

La seduta è levata alle 5 1/4.

CORRISPONDENZA TORINESE

Torino, 19 dicembre.

Il Parlamento ha già terminato i suoi lavori per la sessione 1861-62. Il decreto di chiusura di questa sessione sarà probabilmente sottoposto domenica alla firma di S. M. In quel giorno saranno pure firmati dal Re parecchi decreti relativi ad un movimento nel personale dei prefetti. Questo movimento non sarà per altro molto esteso. I nuovi ministri non si sono ancora, per la maggior parte, decisi a nominare i segretari generali dei rispettivi ministeri. Eppure occorre far presto, giacchè, come vi scrissi altra volta, gli affari dello Stato ne soffrono grandemente.

Lo Spaventa occupasi alacremente all' interno della pubblica sicurezza e del brigantaggio. Egli ha fatte molte nuove nomine nel personale di sicurezza pubblica; e quanto al brigantaggio ha presentato un progetto il quale dagli uomini competenti è stato giudicato degno di attenzione. Lo Spaventa poi pare intenda concentrare in sè i poteri delle varie direzioni generali dell'interno, le quali possono dirsi altrettanti segretariati generali.

La Commissione d' inchiesta sul brigantaggio partirà presto per Napoli. Temesi che essa non sarà troppo bene accolta dal Lamarmora. Pare per altro che questo generale non debba nè possa continuare a lungo a governare la provincia di Napoli. Vuolsi anzi che il governo non se ne avrebbe a male se il Lamarmora, cogliendo l'occasione della nomina di questa commissione, desse le sue dimissioni. Il Lamarmora conserverebbe il comando delle truppe nel napolitano e a sostituirlo nella prefettura sarebbe chiamato un funzionario non militare.

Parlasi di trattative di fusione fra la *estrema sinistra* e la *sinistra moderata* o come altri la chiama, *possibile*, e della quale dovrebbe essere organo, come vi scrissi altra volta, il nuovo giornale *La Libertà*. In questa voce non so quanto ci sia di vero; ma vengo assicurato che nulla è ancora deciso circa alla comparsa pel 1.° del prossimo gennaio della *Libertà*. Questa esitazione potrebbe riferirsi al ravvicinamento fra le due gradazioni parlamentari di cui vi parlavo più sopra.

La *Stampa*, che minacciava di cessare le sue pubblicazioni, comparirà *invece*, il 2 gennaio, in formato poco meno grande della *Perseveranza*. Al giornale ingrandito prenderanno parte parecchi scrittori di vaglia, fra cui, dicesi, il Giorgini e il Desanctis.

La *Discussione*, scomparsa improvvisamente da qualche giorno, ricomparirà, mi si dice, quanto prima.

Il posto di segretario generale all' Agricoltura e Commercio è stato offerto all' on. Allievi, il quale non lo accettò.

Il pranzo offerto ier sera al già tribuno

francese signor Garnier-Pagès riuscì splendidissimo. Vi presero parte 24 deputati, la maggior parte della sinistra. Il sig. Peyrat, pure invitato, non potè intervenirvi.

Persona reduce da Parigi dice che il principe Napoleone sta già preparando il discorso ch' egli deve pronunziare al Senato sugli affari d'Italia. È questo, come sapete, un cómpito annuo che s' impone il cugino dell' Imperatore, ed a questo cómpito egli apporta una cura e uno studio che fan prova della grande importanza ch' egli annette al trionfo della causa da lui difesa. I partigiani dell' unità italiana insistono molto presso il sig. Thouvenel perchè pronunzii ancor egli un discorso al Senato e sviluppi la politica da lui seguita a riguardo dell'Italia mentre era ministro. Ma non pare che il signor Thouvenel abbia intenzione di parlare. Non è già ch' egli non abbia nulla da dire intorno a tale soggetto; ma egli preferisce, per non attraversare i piani del suo successore, di astenersi dal prendere parte alle discussioni del Senato. Egli non parlerà che se sarà obbligato a farlo nell' interesse del Governo o dello stesso sig. Drouyn de Lhuys. (*C. Merc.*)

Notizie Italiane

Riferiamo da cronisti le seguenti note di due giornali ufficiosi le quali hanno tratto alle voci messe in giro del ridestarsi del così detto partito d'azione.

La prima è dell' *Opinione* ed è concepita nei seguenti termini:

« Si è sparsa la voce da qualche giorno che il partito mazziniano stia riordinandosi e cercando novelle forze per tentare qualche colpo. Si aggiunge, che egli spiega molta attività a Livorno, a Napoli, a Palermo e che abbia armi e danari.

« Che quel partito non voglia starsene tranquillo, è certo, ma crediamo che nelle notizie divulgate siavi molta esagerazione.

« Gl' impazienti ed i cospiratori sanno ormai per esperienza che il governo italiano è forte abbastanza per isventar qualsiasi tentativo fazioso. Eglino potrebbero provocar qualche parziale disordine, senza alcuna seria conseguenza, ma che verrebbe tosto represso fra gli applausi della popolazione. Di più non saprebbero fare, e convengasi che un più meschino scopo niuna fazione potrebbe proporsi ».

La seconda è della *Gazzetta di Torino* ed è del seguente tenore:

« Alcuni giornali vanno in mille forme annunziando che nelle diverse provincie del regno, e particolarmente nelle meridionali, l'agitazione del partito d'azione aumenti ogni giorno, e che l'inno di Garibaldi sia cagione di disordini e di tumulti. Vogliamo avvertire i nostri lettori a non accogliere facilmente simili notizie le quali sono spesso esagerate.

« Non neghiamo che il partito *ultra* pigli pretesto da tutto per agitare il paese; ma oramai trova pochi seguaci, e le popolazioni sanno troppo bene, che gli uomini i quali oggi siedono al potere sono, è vero, caldi sostenitori delle istituzioni liberali, ma non transigeranno mai colle sètte e coi partiti. La legge sarà rispettata dovunque ».

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Il *Diritto* dice correr voce che il rapporto sul brigantaggio porti la data di Torino e sia firmato da un capitano dello stato-maggiore del gen. Lamarmora. Ciò è verissimo: ma il *Diritto* deve ancora sapere che il rapporto è stato compilato su note e documenti del gen. Lamarmora, da un ufficiale del suo stato-maggiore, dietro ordine ed incarico di lui. Laonde può ben dirsi che il rapporto è del gen. Lamarmora sebbene senza il suo neme, poichè è stato redatto da un suo mandatario, dietro le sue precise istruzioni.

CORRISPONDENZA PARIGINA

Riferiamo dall' *Opinione* la seguente importante corrispondenza:

Parigi 17 dicembre

La grande questione che si agita in questo momento nei circoli politici è quella della cessione delle Isole Jonie per parte dell' Inghilterra.

Questa notizia che, tre mesi or sono, sarebbe stata generalmente accolta con incredulità, ha prodotto una grandissima sensazione e ha dato origine a considerazioni gravissime e al tempo stesso contraddittorie.

Il partito liberale, il giudizio del quale non è assolutamente subordinato alle esigenze del puritanismo ed all'odio nazionale, che qualcuno si compiace di professare contro il potente alleato che sta dall'altra parte della Manica, il partito veramente liberale, diciamo, apprezza il giusto valore di questo atto di buona e generosa politica della vecchia Inghilterra.

Si giudica come una prova d'abilità l'abbandonare un paese che ogni giorno suscitava maggiori imbarazzi al gabinetto di Londra e diminuiva l' influenza e la potenza legittima che l' Inghilterra, come la nazione libera per eccellenza, è chiamata ad esercitare in tutti i conflitti sôrti fra il nuovo diritto dei popoli che vuole rivendicare il posto che gli è dovuto e l' antico sistema dell' autorità delle dinastie e delle caste che vorrebbe contenderglielo.

L' Inghilterra cedendo spontaneamente le Isole Jonie si è svincolata da una catena che era d'ostacolo al suo cammino, e paralizzava la libertà de' suoi movimenti in tutto ciò che si riferisce alla causa italiana in particolare ed al principio del non intervento in generale.

Ogniqualvolta il *Constitutionnel*, il *Pays* e gli altri avversari dell' unità italiana, non sapevano giustificare contro i ragionamenti della stampa inglese l'occupazione di Roma, credevano di rispondere vittoriosamente mostrando a dito le infelici Isole Jonie, gementi sotto il giogo della *perfida Albione*, e facevano a chi gridava più forte contro questa contraddizione flagrante fra le parole ed i fatti della politica inglese, ed i *cattolici sinceri ed indipendenti*, quali sono i signori Grandguillot e Limayrac, rivalizzavano su questo argomento coi fanatici ultramontani del *Monde* e dell' *Union*.

Ecco che ad un tratto vien meno il pretesto a queste ipocrisie, e, se dobbiamo giudicarne dall' impressione che la voce sola della cessione di queste isole ha prodotta, si vede che il partito dominante attualmente nella politica estera dell' imperatore se n' è grandemente conturbato.

Che rispondere, d'or innanzi, agli inglesi quando insisteranno sul principio del non intervento? Che rispondere ai francesi, i quali, consultando solamente i veri interessi del loro paese ed i doveri imposti dall' onore e dalla gloria della Francia, non dureranno fatica a dimostrare che l'Inghilterra con questo atto si pone a capo dei popoli e segue sinceramente i principii di sovranità nazionale e di volontà popolare, mentre coloro che scrivono queste parole solamente nel loro programma e non nei loro cuori, se ne servono come di una bandiera che copre ben altra merce?

Potrebbe accadere che il cambiamento prodotto da quest' atto nella situazione reciproca delle due potenze rispetto all' Italia ed alle altre nazionalità che aspirano alla libertà ed all' unità, reagisse sulla politica rappresentata attualmente dal signor Drouyn de Lhuys.

Sarà ben necessario di ritornare nella via liberale ed innoltrarsi in essa più risolutamente se non si vuole che l' Inghilterra sia sola a raccogliere i frutti di un ordine di cose inaugurato dalla campagna del 1859 e compromesso da una serie di lentezze e di contraddizioni funeste.

Siccome nelle situazioni critiche qui più che altrove le piccole cause producono grandi effetti e le circostanze più futili sono qualche volta i sintomi dei maggiori cambiamenti, l' accoglienza cortese fatta ieri al signor Thouvenel dall' imperatore al suo arrivo nella stazione dell'Est ha dato argomento alle congetture ed alle preoccupazioni dei partiti.

Secondo alcuni, sarebbe imminente un cambiamento di politica ed il signor Drouyn de Lhuys cederebbe di nuovo il portafoglio degli esteri al signor Thouvenel. Egli è evidente che queste sono ciarle alle quali non si può prestar fede, ma servono a constatare quale è stata l' importanza della grande notizia della cessione delle Isole Jonie e quali gravi imbarazzi un fatto compiuto di questo genere susciterebbe a coloro che hanno ricondotto la politica imperiale in una via, nella quale ha ottenuta l' approvazione solamente di coloro che ripongono le loro speranze nella caduta dell' impero.

SAINT-MARC GIRARDIN

E LA *FRANCE*

Leggesi nel diario dell'*Opinion Nationale*:

Il sig. Saint-Marc Girardin ha testè pubblicato nella *Semaine Universelle* una lettera sulla presente situazione in Italia. La *France* si felicita del concorso che le dà l' eminente e spiritoso scrittore. Esaminiamo rapidamente la natura di questo concorso.

Il sig. Saint-Marc Girardin constata che vi ha nella Penisola due grandi impossibilità contro le quali i due grandi partiti italiani lotteranno ancora molto tempo: impossibilità di aver Roma senza il consenso della Francia; impossibilità di fare un gran Piemonte senza il consenso dell' Italia.

La prima impossibilità proviene dacchè la Francia non vuole, al dire di Saint-Marc Girardin, rassegnarsi al rovesciamento della gerarchia cattolica in tutta l' Europa, ad un gran turbamento sociale per far piacere all' Italia. Si potrebbe chiedere come mai l'abolizione della regia potestà nel Pontefice potrebbe rovesciare la gerarchia cattolica, il cui capo, che nessun minaccia, è il Papa e non il Papa-re; ma passiamo alla seconda impossibilità.

Cavour, Garibaldi, Ricasoli, Rattazzi hanno promesso agl'Italiani di far loro una grande Italia, con Roma per capitale; ma il frutto non ha maturato per mancanza di un nocciolo sufficiente; bisogna crearlo questo nocciolo, bisogna creare un gran Piemonte, col cui mezzo incamminarsi meglio verso la grande Italia. Codesto gran Piemonte abbraccerebbe tutta l'Italia centrale fino alle Romagne, esclusivamente.

Vittorio Emanuele si terrebbe forse soddisfatto del possesso ben garentito di questo gran Piemonte. Ma gl' Italiani non vogliono saperne di questo *pis-aller*, dice con ragione l' eloquente professore, perchè si è loro promesso la grande Italia. Dunque il gran Piemonte non è pel momento più possibile che la grande Italia.

Tuttavia non bisogna giurare su nulla. Potrebbe darsi dopo tutto che l' Imperatore abbandonasse il Papa-re, anzi molti lo temono e l' assicurano. Potrebbe darsi anche che il governo italiano facesse il gran Piemonte, perchè questa seconda impossibilità non è che una impossibilità di dire, o, in altri termini, la falsa vergogna di confessare

che si era promesso troppo. Ne consegue che vi sono realmente due impossibilità in Italia, ma che queste due impossibilità devono o possono rientrare nel dominio delle cose possibili.

Che i nostri confratelli della *France* continuino a rallegrarsi del concorso del signor Saint-Marc Girardin.

In ultima analisi il signor Saint-Marc Girardin riconosce, al par di noi, che gl' italiani vogliono la grande Italia, e per dippiù che la vogliono con passione. Ma questa grande Italia, oggetto dei loro desiderii, essi l'hanno già, meno una ventesima parte, e a qual pro allora tener loro un ragionamento che, svestito di tutti gli artifizii della lingua, viene bellamente a dir loro: « Voi volete realizzare la grande idea; ebbene! per ispirito di saggezza cominciate per rinunziarvi. Voi aspirate al possesso di Roma; chi vuol la fine vuole i mezzi: rendete al Papa le Marche e l'Umbria; rendete a Francesco II tutte le provincie napoletane e *la Sicilia*; è questa la vera strada che mena a Roma ».

Un simile ragionamento ha potuto sorridere al giornale del sig. di Laguéronnière. Per quel che li riguarda, gl' Italiani risponderanno, con tutte le apparenze del buon senso, *ch' essi non saprebbero immaginarsi* che il vero mezzo di giungere alla meta consista precisamente nel volgerle il dosso.

LA SITUAZIONE
in Prussia

La *Gazzetta di Colonia* in un suo articolo sulla situazione così si esprime:

« Quanto alla politica estera del gabinetto potevasi aspettare una recrudescenza verso la tendenza legittimista finqui seguita.

« *Contro le previsioni il sig.* Di Bismark esercita sull' elettore Assiano una pressione, mediocremente pulita, per fargli riconoscere all' Assemblea degli Stati Assiani maggiori diritti di quelli, che lo stesso sig. Bismark non vuole riconoscere alla Dieta Prussiana. Credesi che il nostro primo ministro fosse deciso ad intraprendere, all'occorrenza, questo intervento all' estero per stornare l' attenzione dei Prussiani dalla politica interna.

« Noi esortiamo il signor Di Bismark ad astenersi da tale imitazione della politica Napoleonica.

« La calma e sensata natura del nostro popolo dell' Alemagna settentrionale ha ripugnanza per questi azzardati sperimenti. Ed havvi tra il governo nostro ed il dominio assoluto di Napoleone questa grande differenza, che il regime assoluto in Francia appoggiasi sulla completa uguaglianza costituzionale delle classi, mentre che da noi una classe privilegiata, non di diritto, ma di fatto, vorrebbe fare la parte di Napoleone. L' interno conflitto tra noi è, in fondo, di indole sociale, anzichè politica. *Una rivoluzione* violenta non ruppe come in Francia i privilegi della nobiltà. Le conquiste della nostra epoca si sono fatte per la via delle savie e salutari riforme.

« Ma per assicurarne i benefizii ed evitare le *scosse bisogna, che la uguaglianza dei* diritti cittadini cessi di non essere che sulla carta.

« La borghesia in Prussia ha la coscienza della sua immensa superiorità numerica; sarebbe imprudente di rifiutarle la sua parte nello Stato e governare nel senso di una minoranza di più in più piccola.

« La monarchia non potrebbe prendere una più sfavorevole attitudine, che farsi egida delle insostenibili pretese della oligarchia. Ne potrebbero risultare lotte intestine e non mancherebbero demagoghi, i quali saprebbero usufruttare il più fertile dei temi per stuzzicare le masse e dopo avere enumerati tutti i torti dei privilegiati griderebbero come Sieyes: Io tiro in mezzo ai lupi ».

Notizie Estere

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

L' affabile accoglimento fatto al sig. La Tour d' Auvergne dal papa mostrò in qual senso il Santo Padre abbia compreso il cambiamento dell' ambasciatore e l' avvenimento del sig. Drouyn de Lhuys. Quanto io vi posso dire si è che al presente le notizie reazionarie sono in favore. Cominciasi a parlare ancora una volta delle istanze dell' Imperatrice presso l'Imperatore per indurlo ad una politica più clericale. Temesi soprattutto che la Camera dei deputati abbia un colore troppo unitario, e l' Imperatrice insiste infatti per ottenere la rielezione dei deputati clericali.

Tutti i dubbi che parecchi giornali officiosi di Francia mostravano sulla cessione delle isole Jonie, scomparvero dinanzi alle formali dichiarazioni del governo inglese. Quanto alle condizioni che, secondo la *France*, erano poste a quella cessione, non troviamo parola in niun giornale; anzi la *Patrie* dice espressamente che non esiste condizione di sorta, e che il gabinetto inglese si riserba solo di esigere la demolizione delle fortificazioni esterne del porto.

Il signor Cobden in un *meeting* tenuto a Midhurst il giorno 17 ha parlato delle cause della miseria che affligge certi distretti manifatturieri. Egli ne stabiliva le cause con queste parole:

Un belligerante bianco ha bloccato i porti d'un altro belligerante bianco ed essi chiusero il passaggio del cotone, impedendo di andare dove era destinato. Io sono completamente opposto al sistema di guerra che infligge a neutri pacifici più severi castighi *che ai belligeranti stessi. Io non entrerò in* una discussione su questo proposito, ma posso dirvi che siamo noi in Inghilterra che manteniamo questo sistema di blocchi commerciali, malgrado le tendenze dell'opinione pubblica del mondo. Sarebbe da sperarsi che la Gran Bretagna modificasse questo sistema.

L' agitazione in favore del trattato di commercio franco-prussiano sembra crescere in Germania. La Camera del granducato d'Assia ha tolto al governo, con voto unanime, il dritto di conchiudere trattati di commercio senza la cooperazione ed il consenso della rappresentanza del paese. La camera di commercio di Dresda ha votato all' unanimità una risoluzione in favore del trattato, che dice favorevolissimo al commercio e all' industria della Germania. Anche nel ducato di Nassau, il municipio di Wiesbaden ha adottato all'unanimità una mozione, nella quale dichiara al governo che il ducato in generale e quella città in particolare hanno il più grande interesse ad un'adesione pura e semplice al trattato franco prussiano.

RECENTISSIME

Leggiamo nell' *Opinione* del 19:

Il Senato del regno ha compiuti oggi i suoi lavori. La sessione del 1861-62 si può quindi ritener come chiusa.

Crediamo che la sessione del 63 sarà aperta alla metà di gennaio.

La *Stampa* ha la seguente breve nota:

Il *Corriere Mercantile* ripete in una sua corrispondenza di Torino una notizia che aveva già accennata l' altro giorno, e che allude a modificazioni ministeriali. Possiamo assicurare che non v' ha alcun fondamento in codeste voci.

Il *Diritto* crede che la commissione d' inchiesta pel brigantaggio abbia designato a suo presidente l' on. generale Sirtori ed a suo segretario l' on. Massari.

A questo proposito la *Gazz. di Torino* dice che la commissione avrà gli onori dovuti ad una *delegazione della Camera* dappertutto ove si rechi a stanza.

Sulla dimora che sceglierà verrà inalberata la bandiera nazionale come sta innalzata nel palazzo del Parlamento; un picchetto d' onore di guardia guarderà l' accesso di questa dimora.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 20:

Continua l' arrivo delle reclute meridionali e proseguono per le rispettive loro destinazioni.

Persone che hanno incarico di riceverle e curarne l' alloggiamento, ci assicurano che lo spirito di esse è assai migliore di quelle dello scorso anno, e che generalmente si lodano dell'imparzialità dei consigli di Leva, diversi d' assai dagli antichi consigli del governo borbonico.

Questo miglioramento si deve in parte alla buona organizzazione del nostro esercito che alletta i giovani coscritti, i quali prendendo un grande amore di corpo, tolgono i pregiudizi che esistevano nelle provincie meridionali, ove i nemici dell'Unità italiana avevano sparse le cose più assurde sull' esercito stesso.

Il sig. Bastogi, già ministro delle finanze nel gabnetto Ricasoli, trovasi a Parigi.

Il soggiorno di questo finanziere e uomo di Stato, dice il corrispondente parigino dell'*Indépendance belge*, dà luogo a molti commenti. Gli si attribuisce ora una missione finanziaria. Credo, per parte mia, e ne ho le mie buone ragioni, che la politica non entri punto nello scopo di questo viaggio a Parigi.

Credo ancora che questo personaggio non abbia da occuparsi, come si è detto, di scandagliare *il terreno pel futuro imprestito che* deve farsi. Ma credo di essere nel vero, dicendovi che, d' accordo col ministero Farini, il sig. Bastogi sentì il bisogno di riattaccare la casa di Rotschild all' opera delle ferrovie italiane, e che egli è venuto a far tentativi a *questo riguardo.*

Aggiungerò che ammetto volentieri che questo personaggio solleciterà, se non lo ha già fatto, i buoni offici del sig. Fould, col quale egli è in intima relazione, affinchè il ministro francese usi della sua influenza sul sig. Rothschild per determinarlo ad ascoltare le proposte che dovranno essergli dirette.

Troviamo nel poscritto della corrispondenza parigina del 17 alla *Perseveranza*:

Essendo stato respinto l' emendamento del *gen. Prim nel Senato spagnuolo, il Gabinetto* di Madrid entrò in trattative colla Francia per un intervento comune nel Messico.

Confermasi, malgrado le smentite officiose, che il generale Forey partì dalla Vera-Cruz con 800 uomini e arrivò ad Orizaba con soli 200.

A quest' ultimo proposito riferiamo il seguente sunto di una lettera da Messico:

Il partito rivoluzionario capitanato da Juarez, si agita, fa delle fortificazioni a Messico, finisce quelle di Puebla e organizza riserve nell' interno del paese.

I giornali chiedono l' espulsione dei fran-

cesi e la confisca dei loro beni — Juarez ha di già accordato a questo partito estremo il rinvio di sette Francesi.

Era già stata preparata una nota di 80 altri francesi.—Si aspetta la sanzione di Juarez che per ora l'ha rifiutata.

Il *Giornale di Pietroburgo* in uno dei suoi ultimi numeri sembrava prevedere la risoluzione dell' Inghilterra concernente la cessione delle isole Jonie. Questo giornale dichiara una cosa curiosissima; cioè, che « l'Inghilterra non è punto libera d'effettuare questa cessione, che i trattati del 1815 l'obbligano a conservare le isole Jonie ».

Questa, osserva la *Presse*, è una esplicita condanna di tali trattati.

(Coi giornali giunti nel pomeriggio)

Leggesi nella *Corr. franco-italiana*:

Fra gli studi principali che il ministero si propone di terminare durante le vacanze parlamentari, posso citarvi prima il prestito che, ne si assicura, oltrepasserà i 700 milioni, e pel quale il signor Rotschild di Parigi ha fatto offerte vantaggiose, poi quello dell' instituzione del credito fondiario, quello dei migliori mezzi possibili per la distruzione del brigantaggio nelle provincie meridionali.

Come oggetto secondario si parla di miglioramenti alle leggi relative al culto, alla stampa, alla sicurezza pubblica ed alla riorganizzazione uniforme del notariato che è ancora retto in Piemonte dalle antiche leggi emanate dal potere assoluto, e portanti ancora le tariffe del 1780.

Pare che il marchese Gualterio torni prefetto a Perugia e il cav. Alasia a Bari. — Ci siamo coi pellegrini governativi!

A conferma di quanto riferiamo più sopra dall' *Ind. Belge* intorno alla presenza del conte Bastogi a Parigi, la *Perseveranza* ha da Torino 20:

Il conte Bastogi e i signori Balduino e Brambilla si trovano a Parigi incaricati di importanti operazioni finanziarie le quali debbono procacciare alla Società gli aiuti dei grandi mercati monetari esteri. Malgrado i poco benevoli pronostici di taluni, io ho fede nella riuscita della grande intrapresa, poichè vi ha molti nomi tra i componenti il Consiglio i quali costituiscono le più solide guarentigie morali e di intelligenza. E per poco che tutti vi si conservino, noi trarremo a riva, malgrado gli ostacoli, anche codesta grandiosa esperienza.

Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*:

Il nuovo rappresentante della Prussia a Torino sarà il gen. Willisen.

Leggesi nella *Patrie*:

I ragguagli che riceviamo da Torino ci permettono di affermare che la maggioranza del Parlamento è perfettamente d' accordo col nuovo ministero sulla necessità di una sosta per ciò che riguarda la quistione romana, come sulla deliberazione presa di non proporre pel momento nuove basi di negoziati nè al gabinetto delle Tuileries nè alla corte di Roma.

Senza rinunziare alla speranza che la quistione romana non debba essere sciolta in un modo favorevole all'Italia in generale, e alla popolazione romana in particolare, il governo italiano crede più opportuno di concentrare in oggi tutti i suoi sforzi verso l'ordinamento del paese e l'assimilamento definitivo delle provincie meridionali.

Le nostre particolari informazioni ci mettono in grado di potere smentire le voci corse di una intelligenza più cordiale tra il governo italiano e l' Inghilterra, e quindi possiamo dichiarare insussistente la notizia data da qualche giornale straniero di un reclamo fatto dal signor di Sartiges a proposito di questo preteso atteggiamento del gabinetto di Torino.

Il noto foglio clerico-reazionario, la *France*, pubblica le seguenti notizie:

Il Santo Padre si è dimostrato oltremodo benevolo verso il principe De Latour d'Auvergne, ed il cardinale segretario di Stato ha avuto con lui due lunghe conferenze, nelle quali si dice che questi due uomini di Stato si siano posti d' occordo su parecchi punti.

Il cardinale ministro ha annunziato che alcune riforme, da lungo tempo studiate, non tarderanno ad essere promulgate. Queste riforme abbracciano quattro punti principali.

Si citano fra le medesime la riforma giudiziaria e la riforma postale.

Il signor De Latour d' Auvergne ha completamente rassicurata la Santa Sede riguardo alle pretese del gabinetto di Torino su Roma e sugli Stati pontificii.

Scrivono all' *Indépendance* che si fanno delle pratiche presso l'imperatore per ottenere che alle elezioni future i deputati del partito cattolico non siano esclusi dal numero dei candidati al Corpo legislativo per l'opposizione del governo.

Si sa che in Francia il suffragio universale è talmente libero, che nessuno può nemmeno presentarsi ad un' elezione senza il permesso dell'autorità, e che nessun candidato può riuscire se non è accettato prima dal governo. Ora i deputati del partito cattolico come Plichon, Keller, Carayon Latour, Grouchy, d'Audelarre, Mortemar, Lemercier ed altri, i quali avevano difeso il potere temporale, contro i membri liberali del governo, si erano trovati esclusi persino dai Consigli generali, quindi la loro presentazione alle elezioni era molto combattuta.

Sembra però che dietro il nuovo indirizzo della politica francese in favore del governo pontificio, egli debba appoggiarsi sui difensori dell'assolutismo clericale, quindi quei deputati divengono possibili, anzi necessarii benchè nemici dichiarati del regime imperiale.

Parecchi giornali di Atene pubblicano la seguente lettera del generale Garibaldi.

Pisa, 15 novembre.

Mio caro Zarizian!

Vi ringrazio di avere pensato a me. Sono pieno della vostra simpatia e di quella dei vostri compatrioti. Tutti i miei desiderii sono per la vostra nobile patria: per questa nobile terra in cui la vecchia e nobile generazione insegnò in che modo un popolo poco numeroso ma prode può riacquistare la sua indipendenza e la sua libertà. Il vostro paese ha compiuto una nobile rivoluzione; possa egli saperne trarre vantaggio per occupare la posizione che gli spetta tra i popoli d' Europa. Io non oso darvi consigli: solo i greci possono giudicare su quel che lor può convenire. Non fate assegnamento sulla diplomazia, ma contate su voi stessi, contate sull'anima dei discendenti dei Leonida, sui figli dei difensori di Missolungi. A voi e al vostro nobile paese la mia intiera simpatia e i miei migliori auguri.

Il vostro devoto

GARIBALDI

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 — Torino 22.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Ricasoli Bettino* scrive non potere accettare la nomina di Commissario per l' inchiesta sul brigantaggio. La Commissione resta perciò definitivamente così costituita: *Saffi, Ciccone, Argentino, Castagnola, Stefano Romeo, Massari, Donato Morelli, Bixio.*

Il *Ministro dell' Interno* legge il decreto di proroga della Sessione Parlamentare—Fra pochi giorni sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto di chiusura.

Al Senato vien fatta la stessa comunicazione.

Parigi 22 — Moniteur — Il Senato e il Corpo Legislativo sono convocati pel 12 gennaio.

La *France* deplora che Collantes non abbia rilevato le parole ingiuriose pronunciate da Prim contro la Francia. Questo giornale considera come impossibile che il Gabinetto Spagnuolo non dia spiegazioni su questo proposito.

Napoli 23 — Torino 22.

L' *Opinione* dice: Per quanto stimiamo il *Constitutionnel* giornale autorevole, non possiamo tuttavia accettare la sua smentita. Aspettiamo di ricevere il testo della sua nota, intanto però confermiamo la notizia da noi data.

Napoli 23 — Torino 23.

Parigi 22 — Fondi italiani (manca) — 72. 10 — 3 0[0 fr. 69. 80 — 4 1[2 0[0 id. 97. 75 — Consol. inglesi 92 3[4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 23 — Torino 23.

Parigi 22 — Parecchi giornali parlano di spiegazioni domandate dalla Francia al Gabinetto di Madrid sul discorso pronunciato da Collantes al Senato.

La *France* dice: Assicurasi che Barrot abbia chiesto spiegazioni al Gabinetto di Madrid — Barrot non avrebbe riferito esattamente due dispacci contenenti comunicazioni scambiate relativamente alla questione del Messico. — Collantes avrebbe dichiarato che i giornali non riportarono esattamente le sue parole. Nulla era più lontano dal suo pensiero, che voler contestare l' autorità dei rapporti Ufficiali dell' Ambasciatore di Francia.— Queste leali spiegazioni sarebbero state giudicate soddisfacenti.

La stessa *France* crede sapere che il principe Luigi di Assia-Darmstadt abbia ricusato la corona di Grecia.

Parigi 23. — Il *Moniteur* dice: Corre voce di differenze sorte tra la Francia e la Spagna in occasione del discorso di Collantes al Senato. Le spiegazioni date essendo state soddisfacenti, l' incidente diplomatico non ebbe seguito.

RENDITA ITALIANA — 23 *Dicembre 1862*
5 0[0 — 71 95 — 72 — 72.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Mercoledì 24 Dicembre 1862 — Milano N. 352

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 36
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

PROVVEDIMENTI FINANZIARI

III

Con tutti i provvedimenti che abbiamo enumerati e che formano come tante parti di un sistema complessivo, non crediamo al certo che l' equilibrio sarebbe stato ristabilito nelle finanze nostre.

Rimangono anzi i provvedimenti decisivi, quelli da cui è permesso attendersi i più immediati risultamenti.

Nell' accennare a *tutto un sistema di economie*, abbiamo inteso esporre un programma che si dovrebbe andare attuando mano mano e che intenderebbe a rendere spedita la macchina amministrativa e poco costosa; meno vessatorio e quindi più popolare il governo; più semplice, schietta e senza intrighi, democratica e senza corruzioni l'amministrazione pubblica.

Ma frattanto, se con quel sistema si farebbe sparire in gran parte il *deficit* delle nostre finanze, col diminuire gli esiti inconsiderati e non giustificabili, si deve altresì pensare a colmare le enormi lacune presenti.

Noi abbiamo su questo punto una idea fissa, che dovremo sviluppare in appositi articoli: è quella della tassa sulla rendita, la quale, se è in teoria la più logica e la sola che risponda alle norme della giustizia distributiva, in pratica può anche risultare, ove si voglia, la meno dispendiosa nella percezione, la meno gravosa ai contribuenti.

Su questo proposito due grandi verità di fatto ci stanno dinnanzi agli occhi.

Noi vediamo prima di tutto che grandi categorie di ricchezza sfuggono tuttavia all' imposta e vivono senza molestia, quasi come caste privilegiate in mezzo alla massa dei contribuenti.

Nessuno vorrà contestare che nella maggior parte dello Stato l' industria e il commercio non sono soggetti a carichi proporzionati, a quelli a cui soggiace la proprietà fondiaria, la proprietà di beni stabili.

Nel mentre il produttore di derrate deve da un canto pagare all' inesorabile percettore l' imposta prediale, e dippiù, quante volte egli provvede il vestiario e gli altri oggetti di suo consumo, deve contribuire la sua quota delle varie tasse che gravitano su questi generi, egli è altresì costretto dalla forza delle cose ad adattarsi alle condizioni del mercato nella vendita de' suoi generi.

Il commerciante invece carica sul prezzo delle merci anche le spese e le tasse che egli paga: la sua rendita non è ancora direttamente colpita.

Molto meno ancora concorrono ai carichi pubblici il banchiere, il capitalista, i quali anzi non vi partecipano che indirettamente, e costituiscono tuttora come tante classi privilegiate.

L' altro fatto, che noi osserviamo, si è il successo che ha avuto in Inghilterra la Tassa sulla Rendita (*Income Tax*), la quale, malgrado le vivaci opposizioni incontrate da principio, è stata nondimeno nei momenti più serii per l' Inghilterra il vero compensatore finanziario.

Da oltre vent' anni gl' Inglesi si servono del meccanismo semplicissimo dell' imposta sulla rendita per far fronte alle deficienze della Finanza pubblica, e come queste crescono o diminuiscono per il variare degli eventi, così in diretta proporzione essi aumentano o diminuiscono l' *income-tax*, per sovvenire ai bisogni del Tesoro.

Infine due grandi risorse finanziarie noi proponiamo e inculchiamo sovratutto al governo *onestà* e *patriottismo*.

A tutta prima queste parole sembrano non avere nessuna attinenza colle risorse finanziarie ed essere piuttosto chimeriche aspirazioni.

Ma chi voglia spingere un poco addentro nella macchina amministrativa lo sguardo indagatore, ben presto si forma un tutt' altro convincimento e deve cadere con noi di accordo sull' importanza suprema di fare appello in nome dei bisogni del paese, e perchè si possa dare assetto alla Finanza pubblica, all' *onestà* e al *patriottismo*.

Pur troppo è un fatto, è un fatto che con dolore si deve constatare, ma che non metterebbe conto il tacere, che nei contratti immensi di forniture militari che occorrono in questi anni, nei contratti per armi, vestiarii militari, abbigliamenti e simili, occorrono dispendii esorbitanti, la cui radice più o meno occulta è inesplicabile.

È un fatto che, malgrado il buon volere di onestissimi capi d' amministrazione e di integerrimi ministri in varii rami dell' amministrazione pubblica, si verificano sciupamenti del denaro pubblico, che non stanno affatto in correlazione colla situazione delle nostre finanze, nè col carattere di un governo che deve restaurare il regno dell' onestà e la prosperità del paese.

In molte operazioni di interesse pubblico, come a cagion d' esempio in quelle della leva e del censimento, si dovrebbe fare assegnamento sul patriottismo dei cittadini e richiedere il concorso volenteroso e gratuito delle rappresentanze provinciali e comunali.

Ed è altresì al patriottismo dei cittadini che noi vorremmo si facesse appello per contrarre il prestito che è divenuto inevitabile per far fronte ai bisogni dell'Erario pubblico.

Noi facciamo questo ragionamento: Se in luogo di concertare l' emissione di un nuovo prestito coi Banchieri, i quali ne fanno una sordida speculazione, si facesse assegnamento sul patriottismo dei cittadini agiati e facoltosi, e si emettesse il prestito al corso di *ottanta* per *cento* offrendolo a questo tasso alla sottoscrizione pubblica, si dovrebbe egli disperare di trovare un concorso sufficiente a coprire la somma necessaria ai bisogni dell' Erario?

Crederemmo di far torto alla grande maggioranza dei cittadini Italiani, se pensassimo che mancasse in loro la sagacità e il patriottismo per rispondere con un pronto e unanime concorso a questo appello.

Si tratterebbe di rialzare con un vigoroso e supremo sforzo collettivo il credito nazionale, di dare all' Europa il più eloquente attestato delle aspirazioni della grande maggioranza degli Italiani, di collocare addirittura l' Italia fra le più energiche nazioni, e di convincere il mondo che nel nostro paese vive tuttora lo spirito creatore, l'energia onnipotente degli antichi Romani.

Lo sappiamo che il nostro è un ardito concetto, il quale anzi a taluno potrà sembrare fantastico e strano. Ma chi voglia considerare ad animo riposato tutta la portata così politica come finanziaria che avrebbe la riuscita di un tal disegno, converrà che un tal successo sarebbe per l' Italia un'immensa vittoria, e che a un ministero energico e provvido dell' avvenire converrebbe tentare ogni sforzo per riuscirvi.

Non è col segnire pedantemente le norme altrui che si creano i grandi e nuovi fatti che fanno epoca nella storia — ed è sovente col fare appello ai generosi sentimenti del paese che se ne guadagna intiera la fiducia, che si ridesta la gara degli atti generosi di patriottismo, e si ottiene il più largo e decisivo concorso.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 20 dicembre.

Come splendido episodio della illuminata e *gloriosa* (!) politica, che segue in Roma da tredici anni il Governo francese e che ora hanno l' incarico di sviluppare in più ampie proporzioni i signori Drouyn de Lhuys e la Tour d'Auvergne, debbo narrarvi quest' oggi una nuova prodezza pretina, da cui vedrete sempre meglio di quale moralità e benignità sia animato il paterno regime verso i felicissimi sudditi, e di quale ossequio verso i cristianissimi protettori. Lasciando a voi stesso i commenti mi atterrò alla mera ma genuina esposizione del fatto.

Ritornava Lunedì scorso la Diligenza di Rieti verso la Capitale, ed avea ritardato di qualche ora il suo cammino per alcuni inconvenienti avvenuti in sul far della strada, quando giunta ad una Osteriaccia chiamata *la Marcigliana*, circa sette miglia distante da Roma, videsi circondata da una masnada di birri e gendarmi pontificii, i quali le intimarono di fermarsi e di far discendere tutti i viaggiatori. Eran essi quattordici o quindici fra uomini e donne, e fra queste la signora Vincenza Phiphar maritata al cav. Luigi Mastricola, una delle più gentili ed amabili nostre signore per beltà, per modi, per costumi e per mille virtuose doti. A questa signora appunto che ritornava colle figlie

dall' aver visitato in Rieti l'egregio suo sposo da qualche anno esiliato da Roma e dal governo Italiano preposto alla Prefettura di Rieti, era diretto il complimento pretino.

Scesi dunque a terra i viaggiatori furono dai gendarmi respinti tutti alla rinfusa dentro codesta piuttosto spelonca che osteria, dove fu ordinato agli uomini di lasciarsi frugare ogni parte. Questa operazione compita, e creduta insufficiente, perchè senza alcun risultato, s' intimò loro di spogliarsi di tutti i loro panni. Fu fatta osservare la indecenza somma di ciò per la presenza specialmente di quelle signore: ma tutto fu invano, che ogni uomo in presenza delle donne, le quali divenute di quel colore che la vergogna e la rabbia sa richiamare sul viso, aveano vôlto il capo alla parte opposta, dovette svestirsi di tutto, perfino delle calze! E perchè il domestico della signora Mastricola non volle tôrsi la camicia, dovè soffrire, che un gendarme alzatine a forza i lembi compiesse le sue esplorazioni tenendolo per qualche minuto innanzi a tutti e a tutte in quell' oscena maniera.

Risultò infruttuoso anche questo tentativo, ma la manovra era diretta contro la signora Mastricola e le di lei figlie; quindi s'ingiunse alle donne di dover anch' esse restar ignude. Potete imaginare a tale intimo la giusta indignazione di tutti, le proteste, i disperati appelli al pudore, alla decenza! La Signora Mastricola atterrita da tanta ferocia e non sapendo come sottrarre le figlie all' infame sopruso, parve per un momento impallidire e perdere i sensi; ma avvedutosene un gendarme, aggiungendo lo scherno all'insulto « Ehi Madama » le disse in tuono beffardo, « state su e non fate la sentimentale, chè noi non abbiamo l' acqua di Colonia ». Scosse da questa nuova ingiuria la Mastricola e le figlie incominciarono ad opporre una resistenza, una forza, che la disperazione rendea formidabile; nè si piegarono alla prepotenza, che quando fu loro concesso di venire a tanta abjezione lungi da ogni sguardo maschile.

Introdotte pertanto in altra orrida stanza, queste signore si trovarono in presenza di una furia, che di donna avea appena le forme e che dispogliatele ad una ad una le sottopose a sì perfide ed oscene ricerche, che il pudore vieta di riferire. Nè altro potè rinvenire, che alcune lettere ricevute dalla signora Mastricola negli ultimi giorni del suo soggiorno in Rieti, a lei dirette senza motto di politica dai parenti ed amici di Roma. Queste lettere rimaste in una borsa vennero sequestrate quasi trofeo della barbara operazione, che era durata *cinque ore!!!!*

Dopo tutto ciò, che non presentava alcun che da potersi imputare, si richiesero i passaporti, e la signora Mastricola, che per se e per le figlie ne avea uno del Comando Francese, sentì dirsi che nello Stato del Papa non si conoscevano altre autorità, che quelle del Papa; sentì dirsi, che essa non trovavasi in regola, e perciò non nella Diligenza ma nella Vettura, che appositamente aveano condotto, essa e le figlie doveano entrare in Roma in lor compagnia. Si rassegnarono a questo nuovo insulto, che dopo i patiti era tanto più tollerabile, e giunte al Ponte Salaro la signora Mastricola si avvide, che due suoi parenti stavano quivi ad attenderla, onde si fe' lecito di avvertirli come fosse in potere della Polizia: ma tantosto uno dei satelliti, che era a lei dirimpetto, fatto arco delle dita le diè un violento sergozzone dicendole « statti zitta » e gittandola tramortita nell' angolo della vettura. Dopo tanti strazii si giunse finalmente sulla mezzanotte nelle prigioni di Monte Citorio, dove la madre e le figlie furono rinchiuse per tutta la notte in compagnia di un sudicio ladro, quivi tradotto poco prima dalle carceri nuove per essere il giorno seguente sottoposto alla ricognizione della persona.

Bentosto la città fu ripiena del doloroso successo, e bentosto il padre di Lei (già Capo delle Guardie Svizzere dei Palazzi Apostolici) corse al Comando Francese, alcune amiche dal Cardinale Antonelli, molte altre da Matteucci, insomma tutti furono in moto per la liberazione delle prigioniere. Il Gen. Montebello, come seppe l' insulto fatto al passaporto francese, dimandò anch' egli soddisfazione e la immediata scarcerazione della Mastricola e delle figlie; ma invano, chè i preti coi loro pretesti e raggiri non vollero cedere subito, nè acconsentirono a rendere la libertà alle signore Mastricola prima delle ore 10 pom., ossia dopo 24 ore di strazii e sevizie, in cui soltanto son veramente maestri gl' infernali preti di Roma.

Ecco i risultati ottenuti dalla Francia cogli ormai trilustri suoi sforzi per migliorare il Governo Pontificio, e con le recenti soddisfazioni da lei date al partito clericale!

Il signor La Tour d'Auverque si recò dal Papa lunedì scorso, ma in forma privata, e sembra che non ispiegherà formalmente le sue credenziali prima della metà di febbrajo. Da informazioni sicure mi consta, che egli si limitò ad assicurare il S. Padre della constante devozione dell' Imperatore e della sua sollecitudine per conservare alla S. Sede le provincie, che ancor le rimangono. Taluno pretende, che nel fare questa dichiarazione il signor La Tour aggiungesse, che l'Imperatore avrebbe desiderato di potersi impegnare a mantenere l'attuale Stato Pontificio anche colla guerra, ma che le presenti condizioni di Europa ed i vincoli che ha l'Italia con la Francia non gli consentivano di prendere un simile impegno. Io non mi trovo però in grado di garantirvi questo particolare. Posso per altro assicurarvi, che il Papa si mostra pochissimo soddisfatto del suo colloquio con la Tour, che certo non ha risposto alle speranze fattegli concepire dal signor Lallemand. Costui avea promesso mari e monti, ed i preti si erano tanto illusi alle di lui smargiassate, che contavano decisamente sul ritorno delle Marche e dell'Umbria, ed aveano perfino discusso in consiglio dei ministri i provvedimenti da prendersi al momento della restaurazione.

Corre voce da qualche giorno, che il generale Montebello nauseato anch'egli, come i suoi predecessori più onesti, dell'ipocrisia e degl' intrighi del governo del Papa sia stato lì lì per mandare all'Imperatore le sue dimissioni, e che non abbia ancora del tutto abbandonato una simile idea. Sebbene abbia motivo di credere ben fondata questa voce, ve la riferisco tuttavia con qualche riserva.

L'*Osservatore Romano* di jeri sera annuncia, che nell'anno nuovo le nomine dei Consiglieri Municipali avverranno per benigna concessione di Sua Santità *per elezione*, la quale per altro, notate bene, dovrà farsi *per mezzo di elettori appositamente designati nei singoli comuni!!!* Eccoci dunque sulla via delle riforme pontificie, e con un passo gigantesco!

Monsignor Ministro dell'Interno ha diretto ai Delegati, e questi han diramato ai Gonfalonieri e Priori una circolare pressante, per far concorrere tutti i comuni alla lotteria cattolica destinata in appendice all'obolo di S. Pietro e sollievo del Papa-Re. Tutto si fa per la fabbrica dell' appetito.

L' Ex-regina vecchia ha lasciato il Quirinale, ed è andata ad abitare al palazzo Nepoti alla Ripresa dei Borboni, dove ha preso in affitto ed adobbato suntuosamente due piani.

I francesi sembrano disposti a consegnare al Governo Italiano il famigerato brigante Piazza uccisore del Sindaco di Gaeta.

Affari di Grecia

Il *Morning-Post* del 18 dicembre ha il seguente articolo annunziatoci dal telegrafo, sugli affari di Grecia:

Ogni giorno che passa, la straordinaria risoluzione dei greci prende forme sempre maggiori. I greci credono, che loro basti d'essere abbastanza fermi, importuni, clamorosi onde riuscire nel loro intento. Essi credono, che la libertà consista non solo nell' operare quanto meglio ci torna, ma nell' impedire gli altri dal fare quanto si oppone ai nostri voleri. Ciò è qualche cosa più ch' una soggezione della minorità alla maggioranza: si vuole che una nazione ceda le sue idee, i suoi interessi alle idee, agli interessi d'un altro.

Se l'Inghilterra non consente a porre il principe Alfredo sul trono di Grecia, ciò non accade per alcun'altra ragione, che per la discrepanza esistente fra gli interessi greci e gl' inglesi. I vantaggi, che ritrarrebbe la Grecia da un' unione dinastica coll' Inghilterra, sono abbastanza manifesti.

Il suo credito sarebbe fortificato unendosi ad una nazione, che pagò sempre fin l'ultimo quattrino dei suoi impegni pecuniari. Di più come alleata dell' Inghilterra essa darebbe la più grande sicurtà all' Oriente di procedere verso quel tranquillo e continuato progresso, che se non avanza rapidamente, non retrocede giammai, e che potrebbe solo salvarla dalla corruzione e malversazione in cui minaccia precipitare. La Grecia d' altro non abbisogna, che d' una buona posizione nelle borse d'Europa. L'industria della Grecia languisce per mancanza d'opere e di lavori i più necessari e rimunerativi. La strada da Atene al Pireo è piana, ma non ancora una compagnia si trovò, greca od europea, che osasse costrurre una via ferrata su quel classico suolo. Gli ateniesi, che traversano quei terreni, devono usare gli stessi mezzi di trasporto che Socrate, quando pronunziava le sue opinioni sulla miglior forma di governo. L' Istmo, che separa la Grecia settentrionale dalla Morea, la grande isola dorica di Pelope, come Sofocle la chiama, non è ancor diviso, quantunque non sia più lungo di quattro miglia inglesi, e la sua altezza dal mare non superi i cento piedi. Un piccolo canale prosciugherebbe il lago Copais e renderebbe alla Beozia la sua fertilità e salubrità. Alcune leghe di ferrovia basterebbero a congiungere al mare la Beozia e le fertili pianure della Morea. Tutte queste migliorie non furono peranco intraprese, perchè l' Europa non ha alcuna fiducia nell' onestà e nelle risorse della Grecia.

Che se la Grecia desidera per tutte queste cose un' intima unione coll' Inghilterra, è egualmente naturale, che l'Inghilterra consideri pacatamente prima d'accettare quanto le viene offerto. In primo luogo la venuta al trono greco del principe Alfredo scemerebbe materialmente l'influenza dell'Inghilterra nei concilii d'Europa.

Noi parlammo finora sui destini d'Oriente colla imparzialità di un giudice; questa imparziale influenza sarebbe distrutta, ove noi ci abbandonassimo ad una puramente dinastica politica. Noi parleremmo come un regno orientale interessato nella quistione, anzichè come una potenza europea conciliante i grandi interessi orientali coi nostri.

Un' altra difficoltà insormontabile sarebbe la posizione pecuniaria della Grecia. Un principe inglese non potrebbe seguire l' esempio del re Ottone; è inutile poi l'osservare, che il principe Alfredo sarebbe per la sua giovinezza inabile ad una sì difficile impresa. Una reggenza sarebbe necessaria e quel ch' è peggio una reggenza composta d'uomini, in cui la Grecia ha ben poca fiducia.

CORRISPONDENZA TORINESE

Torino, 20 dicembre.

Una parola, innanzi tutto, sopra un argomento assai importante, e di cui da molto non vedo fatta menzione nel vostro giornale. Il Consiglio di amministrazione della Società delle ferrovie meridionali si è riunito spessissime volte in questi ultimi tempi. Il lavoro di organizzazione della Società si trova a quest' ora notevolmeute avanzato; i capi di servizio furono nominati, tra cui i distintissimi ingegneri Rua e Grattoni, il primo per l' esercizio, il secondo per le costruzioni. Ai primi dell' anno incominciano le consegne dei lavori in corso, ora fatti dal Governo, e che si passano alla Società e per essa a' suoi appaltatori. In questa primavera sperasi aprire al pubblico tutto il tronco da Ancona fino a Pescara per una lunghezza di 200 chilometri, tanto i lavori hanno continuato senza interruzione.

Vorrei potervi dare altre notizie d' importanza, ma non ve ne ha alcuna in dominio del pubblico. Potrei parlarvi in aria di nomi eminenti, i quali si vogliono destinati a missioni difficili e di alta importanza, ma fino a maturità di cose crederei indiscrezione gravissima metter fuori delle voci che poi potessero non realizzarsi. Questo posso ora dirvi che nulla si è deciso intorno alla persona destinata a Palermo. I nomi tra cui l' attenzione fu ed è richiamata son quelli di d' Azeglio prima, poi del Rorà, sindaco di Torino. Anche sul vostro Beretta si fanno assegnamenti, ma non per una istessa destinazione.

La Commissione d' inchiesta pel brigantaggio si è costituita avendo a presidente il Sirtori ed a segretario il Massari. Malgrado le più vive istanze non potè ottenere che il barone Ricasoli accettasse di farne parte e di averne la presidenza.

Il barone Ricasoli era fra i supplenti, ma il numero di voti raccolti sul suo nome fu piccolo relativamente, solo perchè la Camera non aveva pensato che l' ufficio convenisse alla persona. Se come da ultimo si era pensato, si fosse da principio creduto che giovasse avere il nome di Ricasoli, egli avrebbe senza dubbio raccolta la unanimità.

Voi vi ingannereste grandemente, tuttavia, credendo che da tale cagione motivasi il rifiuto del Ricasoli. Egli ha l' animo troppo superiore a questi riflessi di minute convenienze e di sensibilità orgogliosa. Egli non accettò perchè ha creduto non fosse sì urgente l' opera sua, ma nel tempo stesso fu assai largo di incoraggiamenti ai membri della Commissione, e li persuase pienamente della ragionevolezza della propria risoluzione.

(Pers)

CORRISPONDENZA PARIGINA

Parigi 18 dicembre.

Per buona fortuna, l'Inghilterra ebbe l' idea di convocare tutte le grandi potenze per far loro conoscere e discutere insieme la cessione delle Isole Jonie, poichè già la Russia, supponendo un laccio sotto questa generosità, le negava il diritto di sbarazzarsi di possedimenti che le erano stati dati dai trattati del 1815. Come se que' poveri trattati del 1815, già lacerati da tanti colpi di spada, potessero venire seriamente opposti ad una nazione che gratuitamente rende a sè stessa una nazionalità. Come ammettere che il cannone, la forza brutale, possa prevalere contro le convenzioni scritte, quando si tratta di riparare una iniquità, e non volere che di buon grado si giunga allo stesso risultato! È come dire che quand' anche l'Austria la donasse spontaneamente, si dovrebbe ancora spargere sangue perchè l'Italia riavesse la Venezia! L' obbiezione della Russia era già per sè stessa abbastanza ridicola; ma siccome la logica della linea retta non è la migliore qualità della diplomazia, l'Inghilterra fece benissimo a convocare le potenze per conferire tra loro.

La conferenza, a quanto mi si dice, comincerebbe nei primi giorni di gennajo, giacchè la risposta di tutte le potenze non giungerà che dopo le feste del Natale. Il barone Gros inaugurerà dunque le sue funzioni diplomatiche con ciò. Pretendesi che l'Austria abbia a domandare che la Baviera venga ammessa a questa riunione: tale pretensione mi pare però troppo esorbitante, perchè vi si possa credere.

Intanto non si sa ancora se il re don Ferdinando accetterà sì o no la corona che gli viene graziosamente offerta. Pare ch' egli abbia chiesto un certo tempo per riflettervi. Vuolsi che la Francia abbia fatto sapere al re don Ferdinando ch' essa lo vedrebbe con piacere sul trono.

La nota che convoca le potenze per la conferenza, sarà rimessa lunedì al sig. Drouyn de Lhuys. Domani sarà pubblicata quella del medesimo Drouyn de Lhuys, che riassume i negoziati diplomatici a proposito degli ultimi fatti della Grecia, negoziati che posero capo al ritiro della candidatura del principe Alfredo e del principe di Leuchtenberg. Il sig. Drouyn de Lhuys termina annunciando che le sterili agitazioni della Grecia termineranno ben presto, e che i Gabinetti europei presenteranno un candidato che non sia causa di litigio.

Persiste la voce dell'imminente dimissione del signor Billault. Dicesi ch' egli tema la nomina a deputato del signor Thiers, la cui candidatura sarà sostenuta in due dipartimenti nello stesso tempo, in quello delle Bocche del Rodano, suo paese, e senza dubbio a Lilla, od in altra città protezionista.

(Pers)

LO SGOMBRO DI ROMA

Il giornale la *Patrie* parlando della cessione che fa l' Inghilterra delle isole Jonie, trova che la politica di lord Palmerston ancor più che generosa è abile. Il suo articolo potrebbe applicarsi alla lettera allo sgombro che i Francesi annunziassero di Roma. La *Stampa* si prova a farlo, sostituendo la parola *Roma* alle parole *isole Jonie*, e *Francia* ad *Inghilterra.*

« Non esageriamo nulla e ricordiamoci quale è stata da tanti anni la posizione della *Francia a Roma*. Costantemente combattuta dal sentimento popolare, oggetto d' incessanti proteste da parte del popolo *Romano*, il protettorato *francese* non è mai stato in realtà che un dominio arbitrariamente esercitato, e violentemente imposto. Guardando le cose da vicino lo sgombro consentito oggi non è che una restituzione e nulla più. Essa è una restituzione leale, è vero, poichè l' Europa non l' ha mai richiesta, nè pensava a richiederla, ma non generosa, poichè non può esservi generosità a restituire i beni illegittimamente acquistati.

« Perchè fosse nobile e generosa bisognerebbe che questa restituzione arrecasse una perdita reale alla *Francia*, ciò che non è. L' occupazione *Francese* a *Roma* era giudicata da lungo tempo in *Francia* come un grave peso, di cui i ministri erano stati più volte incitati a sgravare il governo. L'abbandono di *Roma* era rimasto all' ordine del giorno nei circoli politici, e il governo non aveva avuta altra cura che di preparare a questi fatti l' opinione pubblica.

« Non mancava che un' occasione. Fornita una prima volta dal voto del Parlamento *italiano*, il gabinetto *francese* non l' aveva trovata abbastanza favorevole. La rivoluzione ne ha scorto un' altra. Qui si rivela l' abilità del gabinetto *francese*. Essa consiste nell'aver trasformato un atto vantaggioso alla *Francia* in un atto di grande e nobile politica.

« Checchè ne sia, noi vi applaudiamo per conto nostro. Ma i giornali troppo entusiasti dovranno rimettere un po' del loro entusiasmo, purchè vogliano esaminare la situazione come noi abbiamo fatto. Tutto ciò che l' imparzialità ci obbliga a riconoscere è che la *Francia* ha colto nobilmente, secondo le sue abitudini. l' occasione di far del bene senza nuocersi.

Ernesto Driolle.

CRONACA INTERNA

Tra le memorie offerte da queste provincie alla Regina di Portogallo figura con onore per le nostre arti un saggio tipografico presentato dal cav. Nobile.

Questo bel lavoro è una chiara testimonianza dell' amore col quale il sig. Nobile curò l' arte tipografica, e del grande progresso ch' essa fece già fra di noi.

Ci è grato annunziare la pubblicazione, che andrà ad aver luogo col 1° del prossimo gennaio, di un giornale quotidiano diretto dall' ab. Carlo Passaglia, e che avrà per titolo *La Pace*. Questo giornale, oltre alle cose di religione, tratterà anche di politica. Il nome del direttore è titolo sufficiente perchè non siavi bisogno di altra raccomandazione.

Il giornale popolare *Lo Cuorpo de Napele e lo Sebbeto* ha pubblicata la sua Strenna pel 1863. Essa è intitolata *Lo Sosamiello* ed è scritta in dialetto napoletano.

Cogliamo quest' occasione per annunziare la pubblicazione di un utile opuscolo dettato dal prof. Giuseppe can. Vago. Sono delle *Lezioni di Morale* ordinate secondo il programma legislativo per le scuole normali e magistrali.

Pubblichiamo volontieri la seguente lettera:

Napoli 23 Dicembre 1862

Signore

La prego voler pubblicare nel pregiatissimo giornale da Lei diretto che il Chirurgo D. Abele Franza invitato da me a soccorrere dei suoi mezzi ostetrici una povera donna di Posillipo fieramente travagliata nel parto, attesa la morte del feto, si è immantimenti recato alla difficile operazione della estrazione del feto, mediante la decervellazione, ed ha avuto il felice risultato di salvare la vita della madre, generosamente rifiutando ogni compenso.

L' Eletto della Sezione Chiaia
G. Boccardi

Al Signore
Il Sig. Direttore del Giornale
del Pungolo

Un dispaccio del 23 da Potenza reca:

Nella notte scorsa il brigadiere e i carabinieri reali della stazione di Brienza, avuto sentore trovarsi in quel tenimento quattro briganti, unitisi a 15 militi cittadini, li ricercarono e li rinvennero nella masseria Paternostro. Nel conflitto tre briganti rimasero uccisi, il quarto venne arrestato.

Sebbene la società Salamanca faccia lavorare attivamente al tronco da Presenzano ad Isoletta, pure esso non potrà essere aperto al publico prima di due mesi.

Riceviamo dal signor Soprainfendente dei R.R. Palazzi la seguente lettera:

Pregiatissimo Signore

Ancor che per dovere di ufficio io assiduamente vegliassi sopra la condotta di tutti gl' individui addetti a quest' amministrazione, non per tanto commosso dal sospetto rivelato da lei nel N.° 344 del suo riputato giornale, ho voluto istituir diligente investigazione per iscoprire quel che vi fosse in fondo delle voci state sentite da lei. E mi gode l'animo di assicurarla, che se furto sia avvenuto di oggetti appartenenti alla R. Casa, esso non può riferirsi al tempo in cui la presente amministrazione è stata in officio; perocchè tutti si ritrovano nei Regii Palazzi gli effetti di cui fu riconosciuta l' esistenza al cominciamento delle sue funzioni.

Per l'epoca anteriore io ho avuto già due volte occasione di denunciare al Procuratore del Re talune mancanze da me verificate. Però a conoscere la verità tutta intera due gravi difficoltà fanno intoppo. Una delle quali è la possibile inesattezza degli antichi inventarii, che sono il titolo solo razionale e legittimo di rendiconto. L' altra, e più seria, è che come tutti sanno i Borboni menarono via moltissimi oggetti, e specialmente i più preziosi e di minor volume; ed ognun ricorda con quanta furia fu deliberata la partenza ed eseguita. Ora non è impossibile che in quel tumulto si fosse celata alcuna privata sottrazione; la quale è assai difficile di scoprire fin che non si abbiano se non sospetti generici ed impersonali. Onde poichè la S.ª V.ª ha avuta la buona ventura di raccogliere dati precisi, secondo che nel cennato articolo si compiacque di dichiarare, son certo che ella vorrà venirmi in ajuto manifestando all'autorità legittima, cui io mi sono indirizzato, le sue particolari informazioni; le quali potranno condurre in farci conseguire il fine, che abbiam comune, di restaurare gl' interessi della R. Casa e la pubblica moralità.

Le sarò gratissimo se vorrà inserire la presente lettera nel suo giornale e la prego che mi creda.

Napoli 23 dicembre 1862.

Devotissimo
M. G. SALUZZO.

Al Signore
Sig. Direttore del Giornale
il Pungolo.

Noi siamo lieti di vedere che le nostre parole abbiano valso a richiamare le cure dell' Amministrazione dei RR. Palazzi sopra i gravi inconvenienti che vi si deplorano, e di cui abbiano fatto cenno nel N.° 344 di questo giornale. — Ne siamo lieti pel decoro stesso dell' Amministrazione, e per la luce che non potrà a meno di uscire da un esame diligente.

Il Sig. Mar. di Saluzzo ci assicura che « se furto è avvenuto « negli effetti appartenenti alle Case del Re, « esso non può riferirsi al tempo in cui la presente amministrazione è stata in ufficio ».

Questa dichiarazione ci consola — È constatato intanto che tutti gli effetti « di cui fu riconosciuta l' esistenza all' ingresso della presente amministrazione, si trovano nelle Case Reali ».

Se furto vi fu — ed è ciò che sarà posto in chiaro — evidentemente adunque esso non ricade a colpa degli amministratori presenti. — Questa certezza facendo scomparire qualunque timore di poter offendere le giuste suscettibilità dell' Amministrazione attuale in un affare tanto delicato, faciliterà di molto il nostro cómpito, e ci porrà ragionevolmente in misura—non dovendo salvare le convenienze di persone onorevoli — di esporre più aperti i nostri dubbi, e di dire senza reticenze ciò che sapremo circa ad un fatto che tocca così al vivo la moralità pubblica.

Il sig. Sopraintendente di Casa Reale deplora a ragione che due gravi difficoltà si oppongano a conoscere la verità tutta intera — la possibile inesattezza degli antichi inventarii, e le sottrazioni fatte dalla famiglia di *Borbone stessa al momento frettoloso* della sua partenza da Napoli.

Alla prima difficoltà dovrebbe esserci riparo, giacchè, se la memoria non c'inganna, ne' primi tempi che seguirono la Dittatura, una Commissione fu nominata per formare i *nuovi inventari degli oggetti che si trovavano* in quel tempo nei Palazzi Reali — Se questa Commissione à fatto il suo lavoro, un esame accuratissimo e preciso non tornerà adunque difficile.

Quanto agli oggetti portati con se dalla famiglia Reale si disse allora — nè vorremmo garantire l' esattezza di quella voce — che le 12 o 14 casse apparecchiate per essere trasportate col Re a Gaeta, nol furono poi, e rimasero alla Darsena dietro rifiuto opposto dalla Marina di imbarcare oggetti che nel fatto appartenevano alla Nazione.

Checchè ne sia, è fuori di discussione, che nel trambusto e nella confusione che segnò la caduta dei Borboni e l'installazione della Dittatura, molti oggetti furono e perduti, e trafugati.

Ma se la presente Amministrazione à potuto, come dichiara nella sua lettera, verificare che tutti gli oggetti che si trovavano ne' Palazzi Reali al suo entrare in ufficio, esistono ancora, è evidente ch' essa *non à* potuto fare questo esame se non con la guida di inventari, che logicamente devono ritenersi per esatti.

Spogliati adunque, come dicevamo, dei riguardi che ci erano doverosamente imposti verso la presente Amministrazione di Casa Reale, la quale, con vera soddisfazione nostra, è messa fuori da ogni possibile attacco, noi adempiendo ad un sacro dovere proseguiremo le nostre indagini più franchi e più spigliati, e ne faremo di publica ragione il risultato.

Il tempo è venuto oggimai nel quale le questioni gravi che toccano la publica moralità, devono essere discusse al cospetto del paese, che à il diritto di conoscere il vero senza veli, e di costituirsi in tribunale supremo per giudicare.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 23.

La *Gazzetta Ufficiale* reca: L' inviato di Portogallo trasmise alla Regina Maria Pia la *cista* offertale dai Romani. — La Regina accolse con benevolenza il dono, ed incaricò l' inviato di significare il suo aggradimento ai donatori, e la sua gratitudine per questa pruova di affetto ai Romani.

La *Gazzetta di Torino* annunzia il viaggio del Re a Parigi per assistere al battesimo del figlio del Principe Napoleone.

Lo stesso giornale dice: La Commissione d' inchiesta sul brigantaggio partirà alla metà di Gennaio, si fermerà a Napoli, e farà il giro delle Provincie.

Leggesi nella *Corrispondenza Franco-Italiana*: Vuolsi che il Governo abbia incaricato il nostro Ministro a Berlino di rappresentare a Bismark il cattivo senso prodotto dalla poca deferenza mostrata dal Principe di Prussia verso il Re d'Italia

Atene 22 — L' Assemblea si è riunita con solenne cerimonia. Bulgaris non ha ancora fatto il rapporto. — I Rappresentanti presenti erano 80.

Parigi 23 — La *Patrie* ha: L' Inghilterra subordinerebbe la rinunzia delle Isole Jonie alla Grecia alla condizione, che questa mantenga la forma Monarchica, e rispetti i trattati che regolarono l' esistenza del Regno.

Napoli 23 — Torino 23.

Madrid 22 — Le voci di crisi Ministeriali sono false. La *Gaceta* annunzia l' abolizione di tutti i passaporti. Al Senato Concha combatte la politica di Prim e Collantes — critica gli atti dei plenipotenziarii degli alleati al Messico—crede necessaria la Monarchia, ma la scelta di un Principe Spagnuolo pericolosa.

Berlino 23 — Talleyrand rimise le sue credenziali. — Nei discorsi pronunciati in questa occasione, il Re e Talleyrand felicitansi reciprocamente dell' accrescimento delle relazioni amichevoli fra le due Nazioni Prussiana e Francese.

Napoli 23 — Torino 23.

Prestito italiano 72. 30.

Parigi 23 — Fondi italiani 72. 20 — 72. 10 — 3 0[0 fr. 69. 80 — 4 1[2 0[0 id. 97. 75 — Consol. inglesi 92 3[4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 24 — Torino 23.

Parigi 23. — La *France* reca: Chigi comunicherà prossimamente a Parigi la lista delle riforme realizzate a Roma e di quelle stabilite e da compiersi— Mérode e Montebello sono riconciliati. — L'Autorità militare francese prenderà a Roma le misure da lungo tempo reclamate dalla S. Sede.

La *Patrie* dice, che Lincoln dietro i reclami della Spagna privò il capitano del *Montgomery* del suo comando e promise di accordare le indennità necessarie.

Napoli 24 — Torino 24.

L' *Opinione* annunzia l' arrivo del Generale Willisen, nuovo Ministro di Prussia presso il nostro Governo—Lo stesso giornale smentisce le voci del ritiro di Nigra da Parigi e di Lamarmora da Napoli.

New-York 13 — Sigel raggiunse Burnside. — I Separatisti costruirono due forti di linee di batterie dietro Frederiksburg.

Nuova-York 13 sera — La battaglia è incominciata.—Gli arcivescovi di Guanajuato Levida e St. Louis scrissero a Forey, offrendogli l' appoggio del Clero.

RENDITA ITALIANA — *24 Dicembre 1862*
5 0[0 — 71 95 — 72 — 72.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 26 Dicembre 1862 — Milano N. 353

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L' abbondanza della materia, non essendosi ieri pubblicato giornale, ci obbliga a rimettere a domani l' articolo di fondo.

COSE PARLAMENTARI

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza TECCHIO.

Seduta del 22 dicembre

La seduta è aperta al tocco e un quarto colla lettura del processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

Sul sunto delle petizioni nessun deputato chiede la parola.

Il deputato barone Bettino Ricasoli scrive dichiarando le ragioni per le quali non ha potuto accettare l'onore di presiedere la Commissione d' inchiesta sul brigantaggio.

Il *Presidente* annuncia di quali deputati sia rimasta definitivamente composta la Commissione.

L' ordine del giorno reca: *Comunicazioni del governo.*

Peruzzi (ministro dell' interno). Ho l'onore di comunicare alla Camera il seguente R. decreto in data di ieri:

« Sulla proposta del ministro, segretario di stato per gli affari dell' interno, sentito il Consiglio dei ministri, e visto l' art. 9 dello Statuto, noi abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

« Articolo unico. La presente sessione del Senato e della Camera dei deputati è prorogata.

« Un posteriore decreto fisserà il giorno della sua riapertura. »

Il *Presidente* dà atto all'on. ministro della presentazione di questo decreto.

La seduta è levata alle ore 1 e mezzo.

Nel Senato fu data lettura del medesimo decreto di proroga della sessione.

La Sessione parlamentare 1861-1862, testè chiusa, fu aperta il 18 febbraio 1861; prorogata dal 23 luglio al 3 novembre 1861 e dal 21 agosto al 26 ottobre 1862.

La Camera Elettiva tenne 329 sedute pubbliche; si aggiornò dal 13 aprile a tutto maggio ultimo passato.

Il ministero presentò alla Camera 321 progetti di legge, dei quali ne ritirò 12 successivamente; dei rimanenti 309, vennero approvati 195, uno respinto. Furono approvate 12 proposte di legge delle 87 d' iniziativa dei deputati.

Le interpellanze mosse al ministero sommano a 129; per le più importanti si impiegarono 52 sedute.

Si lesse il sunto di 1928 petizioni; se ne riferirono alla Camera 570.

In seguito a surrogazione di alcuni membri della Commissione per esaminare e riferire intorno alla proposta di legge: Esposizione agraria, industriale e di belle arti in Napoli per l' anno 1863, la Commissione stessa rimane così composta:

Ufficio 1. Melegari Luigi; 2. Castellano; 3. Brida; 4. Imbriani; 5. Bruno; 6. Ricciardi; 7. Susani; 8. Macchi; 9. Doria.

L' *Opinione* ha la seguente nota esplicativa del decreto di *proroga* della Sessione:

La lettura del decreto di proroga fatta oggi alle due Camere ha fatto supporre ad alcuni che il ministero abbia deliberato di continuare anche nell' anno prossimo la sessione del 1861.

Crediamo che questo giudizio non sia fondato. Il decreto di proroga può aver questo vantaggio che se per qualche improvviso avvenimento si avessero a riunir in fretta le Camere, si evita il discorso della Corona. Ma non succedendo nulla di nuovo, lo stesso decreto che chiuderà la sessione del 61, stabilirà il giorno dell' apertura della sessione del 63.

Notizie Italiane

Leggesi nell' *Opinione* quanto segue:

Le notizie della leva continuano ad esser soddisfacenti. Si hanno ragguagli dall' Emilia, donde risulta che gli assenti sono in numero molto ristretto e quasi insignificante. Dove si contano in confronto delle altre province più mancanti sono quelle di Sicilia e le Marche.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*, 21:

I membri della Commissione d' inchiesta sul brigantaggio si fermeranno alcuni giorni in Torino, per prestabilire il piano delle loro operazioni e porsi di accordo circa alla linea di condotta da seguire.

Essi tennero ieri due sedute, l' una nel giorno, la quale durò varie ore, l' altra la sera dalle 8 alle 11. Delle loro risoluzioni non mi è dato ragguagliarvi, per la semplice ragione ch' essi han deciso di tenerle segrete.

Confermasi la notizia che S. M. debba nei primi giorni del prossimo gennaio recarsi a Firenze a passarvi una gran rivista militare.

Si procede con alacrità all' armamento della Guardia nazionale; nel solo giorno di ieri, furono spediti di qua a tale scopo trentottomila fucili.

La *Gazz. di Milano* ha pure da Torino, 21:

Stamane S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri nel quale doveva essere deciso il giorno definitivo della convocazione del Parlamento per la nuova sessione 1862-63. Il re, ad onta della sua avversione per queste ufficiali rappresentazioni, ha riconosciuto la convenienza e la necessità di aprire personalmente la sessione, e in codesta occasione pronuncierà un discorso che, a quanto mi si dice, sarà della massima importanza.

I primi progetti di legge che verranno deposti dai ministri sul banco della presidenza della Camera dei deputati concerneranno l' imprestito (che di nuovo vi confermo esser quasi fissato colla casa Rothschild), le imposte ed il bilancio.

Il citato giornale ha inoltre la seguente notizia, che non possiamo non trovare più che strana, e che certo dev'essere stata travisata:

Se non c' ingannano le nostre informazioni, sarebbe a Torino decisa in massima la separazione della sezione *culto* dal ministero di grazia e giustizia, per farne un ministero autonomo.

Il *Diritto* pubblica quanto appresso:

Lettere importanti di persone al solito ottimamente informate confermano la notizia data dal nostro corrispondente di Parigi della vociferata prossima pubblicazione di una lettera dell' imperatore al signor Drouyn de Lhuys.

In essa, fra l'altre cose, l'imperatore loderebbe il suo ministro degli affari esteri, per avere, con molta esattezza, interpretato il suo pensiero, relativamente alla questione romana, la quale riceverebbe, così, un nuovo colpo ostile.

Troviamo nel *Corriere Mercantile*:

Alcuni legni da guerra, fra i quali la *Maria Adelaide*, che avevano ricevuto l' avviso di partire per il golfo della Spezia, ricevettero il contr'ordine. Sembra che essi debbano rimanere ancora in porto fino al 15 entrante, perchè destinati a trasportare e scortare S. M. che si reca in Toscana per passare in rivista le truppe di quel dipartimento.

Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 22:

Ci si afferma che il conte di Lallemand, addetto alla legazione francese presso la Santa Sede, quegli che secondo il nostro corrispondente di Roma avrebbe, nei giorni decorsi, insistito presso il Santo Padre, perchè desse le riforme ai suoi felicissimi sudditi, fosse in Firenze ieri e ieri l' altro. Ci si afferma pure che coloro i quali avrebbero avuto l' onore delle sue visite non sarebbero gli unitari.

CORRISPONDENZA DEL *MOVIMENTO*

Civitavecchia, 18 dicemere.

Sono due giorni che circola la voce di riforme per parte del Governo pontificio. È veramente una circolare del Ministero degli Interni previene i Municipii che le nuove elezioni dei Consiglieri avranno luogo per suffragio. Si vuole eziandio che la Consulta di finanza, alla quale non si apparteneva che un consultivo, avrà nell'anno entrante il voto deliberativo, e che una commissione a metà ecclesiastica e metà laica, sarà nominata per progettare alcuni abbellimenti da

farsi in Roma. E poi dite che la Corte del Papa-Re è stazionaria, e che non può andar d'accordo col progresso e con le libertà dei tempi! Se queste concessioni ci vengono dai buoni uffici dell'Imperatore interposti a pro dei romani e dei popoli del Patrimonio, come non essergli riconoscenti per un favore così segnalato? Si sovvenga però l'Imperatore si sovvengano i preti che i popoli si possono impunemente opprimere, insultare giammai.

Il potere temporale del Papa è morto per noi, e non riconosciamo altro sovrano che il Re d'Italia. Si affatichi pure Napoleone a tener vivo quel cadavere putrefatto, e si avvedrà, ma forse troppo tardi, qual conto sarà per tornare a lui ed alla sua dinastia. Il papato temporale è tale una pianta che avvelena al solo toccarla, e fa mestieri, o il passarvi da lungi, o arditamente schiacciarla.

I disertori napoletani che qui dimorano, essendo stati privati da un mese a questa parte di quel soldo che passava loro l'ex-re, si sono dati al rubare. La polizia che si occupa solo a perseguitare i liberali non si dà carico dei reclami che le giungono sul conto dei ladri, tanto che ogni onesto cittadino è venuto nella convinzione che siavi fra quella e questi una connivenza sfacciata. Frattanto noi siamo obbligati a rinchiuderci nelle nostre case assai di buona ora per non essere aggrediti, e munire le porti di buoni chiavistelli per evitare uno sfascio durante la notte.

Ed è ben singolare che accadano di queste cose in una città lunga un passo, e nella quale v'ha un numero strabocchevole di gendarmi ed un presidio di 2000 francesi.

CORRISPONDENZA PARIGINA

Parigi 20 dicembre.

Corre voce — e fondata, io mi credo — che la visita onde il sovrano ha degnato il celebre banchiere non è estranea a certe emergenze passive, gelosamente ma non abbastanza taciute, della lista civile: il ministero della casa dell'imperatore, (che è il portafogli affidato al maresciallo Vaillant), è gravato di debiti ingenti, dei quali non va diffinita la cifra sol perchè farebbe fremere... La gita a caccia sarebbe stata insomma il ringraziamento o il corollario di un anticipo di 43 milioni che il Rothschild avrebbe segretamente fatto per appianare quell'inezia di disavanzo. I fratelli e i nipoti dell'ospite nababbo erano accorsi da Londra, da Francoforte, da Vienna, e stavano alla festa; il barone Adolfo de Rothschild, solo fra tutti, è stato impedito dalla lontananza, e resta in Napoli.

Il mondo finanziario, comunque intento e fiso in cotanta e sì aurea costellazione splendidissima, pure ha avuto occhi e bocca per avvertire e commentare l'apparizione quasichè simultanea d'un'orsa minore qui affacciatasi dalla vostra Italia. L'egregio ed operoso conte Bastogi è giunto, e seco lui il banchiere Brambilla, da Milano. La Borsa si è assai preoccupata del suo arrivo, e i chiosatori pendono incerti e confusi nell'attribuirlo o alle strettezze dell'erario pubblico di Torino, o alle pratiche concernenti le ferrovie meridionali. Nè gli uni, nè gli altri si appongono male, ma una indiscretezza pronta di soverchio nuocerebbe, il so, al buon esito dei negoziati: laonde siate paghi se vi dico soltanto che il Rothschild ha già accettati, a un prezzo di emissione ch'è un segreto fra il commendatore Minghetti e lui, cento milioni nel prestito che potrà essere aperto costà verso il febbraio; che i banchieri Kœnigswarter, Bischoffsheim, Allegri, Triulzi Hollander e pochissimi altri sonosi difatti riuniti in associazione, come potei preannunciarvelo, ed hanno sin da ora preso al vostro governo cinquanta milioni di boni del tesoro; che il Bastogi è quasichè certo di trovare per la sua concessione interessati potentissimi, e che lunedì prossimo partirà egli per Londra.

D. S. Appare oramai evidente che voglia il Rothschild accattivarsi il nuovo ministro vostro delle finanze, o almeno mostrarsi disposto in certa guisa a diventare solidale del credito italiano. Oggi ha egli telegrafato al commendatore Minghetti offerendo di sostituirsi ai banchieri Königswarter, Bischffsheim, Allegri, Triulzi Hollander e consorti nell'accettazione dei boni dell'erario per 50 milioni, e contentandosi, per meritare la preferenza, di un mezzo per cento di meno sul ragguaglio da essi proposto. Affermasi che il commendatore Minghetti abbia già risposto, accettando, com'è pur naturale. E così quella società di capitalisti che già credeva aver in pugno il vistoso affare, ecco defraudata n'esce a un tratto, e non l'ha più. È la medesima a un dipresso che sinora già fece invano concorrenza a Frémy e compagni pel vostro credito fondiario. (*Stampa*)

AMENITA'
della politica napoleonica

Scrivono da Parigi alla *Monarchia Naz.*:

Si parla seriamente da alcuni giorni della dimissione del signor Billault. Questo ministro senza portafogli a cui spetta l'ufficio, sovente ingrato, di difendere la politica del governo, si trova leggermente imbarazzato per non dire quest'anno il contrario di ciò che ha detto l'anno scorso sugli affari d'Italia.

Sarà sopratutto impacciato dalla sua teoria sui diritti dei romani. Si dice ch'egli abbia esposto i suoi imbarazzi al capo dello stato, pregandolo a volergli dare un successore. Napoleone III fu maravigliato di ciò che gli si diceva dal signor Billault, e disse che la sua politica è quest'anno affatto simile alla sua politica dell'anno scorso, che i mezzi di difenderla sono gli stessi, e non aver motivo di cambiar gli uomini, massime quando compiono sì bene, come il sig. Billault, il loro ufficio.

Il signor Billault uscì dalla conferenza senza ottenere altro che risposte evasive, e si vede condannato a rimanere al suo posto e sono assai disposto a credere ch'egli vi si acconcerà benissimo. Sarebbe del resto assai difficile trovargli un sucessore. Erasi parlato del signor Rouher, ma questi è nel numero dei ministri contrari all'occupazione di Roma, e non è il caso per difendere la politica inaugurata dal signor Drouyn de Lhuys.

Il Messico

Il corrispondente parigino dell'*Italie* si occupa a lungo delle cose del Messico, le quali costituiscono a Parigi la grande preoccupazione del momento.

La presa di Tampico riuscì di ben poca consolazione per le affligenti notizie da Vera-Cruz, mandate a Parigi da uomini posti in condizione di bene vedere e rettamente giudicare la situazione.

I Messicani dei diversi partiti si riconciliano, si fondono in un solo per difendere il loro territorio. Una volta entrati a Messico, e chi sa con quali sacrifizii, cosa vi faremo noi? — si domandano i Parigini. Vi si terrà una indefinita occupazione?.....

Le difficoltà della situazione al Messico sono note e palesi all'Imperatore nei rapporti segreti del generale Forey.

Dietro tale cognizione, secondo le informazioni del corrispondente dell'*Italie*, l'Imperatore avrebbe pensato a trarsi dalla politica d'isolamento e tentare di riavere la cooperazione degli Spagnuoli.

A tale effetto sarebbesi mandato al signor Barrot ministro francese a Madrid, di tentare di ricondurre la Spagna ad un'azione comune nel Messico, senza però lasciare intravvedere che è la Francia che sollecita questo concorso.

Si giungerà a mettersi d'accordo? Tra Francia e Spagna si interpone un ministero, il ministero spagnuolo. La Corte di Madrid vorrà sacrificarlo alla Francia? È ciò quello che costituisce l'incognita della situazione.

Ma anche messa d'accordo una comune azione, cosa finiranno per fare al Messico Francia e Spagna? Si procederà ad una conquista od alla rivendicazione di alcuni torti? E' sempre lo stesso problema in qualunque combinazione.

La *Perseveranza* ha da Parigi, 19:

Il dì 12 salpò da Havre un vapore alla volta del Messico, portandone dodici milioni in tante monete d'oro per provvedere all'esercito colà guerreggiante; un altro vapore partirà in pochi dì con eguale quantità di danaro, e Dio sa quanti ne sono partiti e quanti ne saranno per partire carichi di ricchezza, inutilmente tolta al popolo francese. Fu certo il governo assai mal consigliato, quando si mise in questa sciagurata impresa per portare aiuto a lontano ed ingrato paese, che in contraccambio accoglie i suoi soldati, movendo guerra nazionale.

Il generale Lorencez fu ieri ricevuto dall'imperatore, a cui diede una lunga memoria intorno allo stato del Messico. Il signor Lorencez, che si è ricreduto degli errori di questa impresa, può meglio che qualunque altro conoscere la verità; ed è da sperare l'abbia jeri scoperta intera all'Imperatore. Io vedrei assai volentieri la memoria che gli presentò.

Politica Inglese

Si legge nel *Times* del 20 dicembre:

Per grandi che siano state le nostre colpe passate, non si potrà certo da alcuno negare che la politica del ministero attuale non sia informata ai principii di libero scambio, d'economia e di non intervento. Se è vero quanto ci vien detto, noi siamo in procinto d'abbandonare ai greci le Isole Ionie, un dispendioso e compromettente possesso, abbandonando il quale l'Inghilterra potrà fare alcuna riduzione nel suo bilancio delle spese militari.

Noi abbiamo completamente pacificata l'India ed intersecata l'abbiamo, a prezzo pur di molti milioni, d'una gran rete ferroviaria, che si estende su quelle immenso pianure onde aprire al commercio, al progresso ed alla civiltà regioni finora inospiti ed inaccessibili. Noi congiungemmo il Bengala al Punjab, e porremo fra poco l'ultimo anello della catena destinata ad unire Calcutta a Bombay. La tassa fondiaria sarà presto introdotta nell'India allo scopo di dar per la prima volta un fisso valore a' quei terreni. La ricchezza di quel paese fa rapidi progressi, e la bellezza, l'incanto del suo fiorente avvenire non ci permettono di scrivere senza un generoso entusiasmo. E chi non si ricorda come l'India abbia con tanta abnegazione recato valido soccorso alle miserie del Lancashire?

La guerra d'America porse pure terreno alle accuse de'nostri avversari. L'opinione pubblica dell'Inghilterra fu sempre più favorevole al Sud, non per amore alla schiavitù, ma perchè noi rispettiamo i diritti di otto milioni d'uomini, che unanimemente desiderano di fondare uno stato indipendente e negano potersi applicare i termini monarchici, *lealtà* e *ribellione*, alle relazioni fra membri indipendenti d'una lega federale. Ma, nonostante questa decisa opinione,

noi proseguimmo la politica della più stretta neutralità. Noi vendemmo armi e munizioni da guerra ai combattenti di tutte e due le parti colla più esemplare imparzialità. Nè la penuria del cotone nei nostri mercati, nè la cattura del *Trent* c' indussero all' idea di rompere il blocco, e noi risolutamente rigettammo le proposte della Francia per una congiunta mediazione, non credendo a ciò il tempo ancora opportuno e non volendo rinunziare, per troppa premura, alle probabilità d' una futura conciliazione.

Affari Americani

Il telegrafo ci ha già recato la notizia della presa di Fredericksburg per parte dei federali.

Questa piazza importante che copre la strada di Richmond si è resa dopo quindici giorni di lotta e di sforzi disperati d' ambe le parti. La piazza era difesa da 80,000 uomini, 500 cannoni, ed era protetta dal corso del Rappahannock.

È noto che un primo tentativo del generale Burnside era riuscito infruttuoso. I confederati, evacuata la città, ritiraronsi in Beymond-City per coprire Richmond, loro capitale che trovasi a sole 60 miglia da Frederiksburg.

I dispacci da Nuova-York annunziano la pubblicazione della corrispondenza diplomatica comunicata al congresso. In questa corrispondenza trovansi tre documenti relativi al contegno delle grandi potenze rispetto all' America.

Un dispaccio del ministro americano a Londra, sig. Adams, informa il suo governo avere lord John Russell, in risposta alle interpellanze fatte circa al discorso di Gladstone, dichiarato che per ora l' Inghilterra non modificherebbe la sua politica di neutralità.

Sin dal mese di ottobre scorso il principe Gorstchakoff fece sapere officialmente che, a suo credere, il ripristinamento dell' Unione diventava sempre più difficile.

Il governo francese, consultato sulle conseguenze della spedizione messicana, rispose, come risulta dai predetti documenti, che egli non intendeva punto sostenere nel Messico un governo particolarmente ostile all' America e alle sue istituzioni.

A Washington correva poi voce il 12 corrente avere il governo francese informato il signor Lincoln ch' esso abbandonava qualsiasi progetto di mediazione.

Cose di Grecia

La circolare di Drouyn de Lhuys, sui negoziati per la candidatura al trono di Grecia, rivela, se ce ne fosse bisogno, la destrezza di Palmerston e l' inabilità del ministro francese. Essa però contiene un passo significante. Dopo aver parlato delle conseguenze che avrebbe lo stabilimento in Grecia di una dinastia inglese, Drouyn de Lhuys soggiunge: « La questione d' Oriente potrebbe adunque rinnovarsi sotto condizioni al tutto nuove. Gl' interessi delle altre potenze potrebbero patir ora ed esser compromessi per l' avvenire. Il governo dell' imperatore, per ciò che lo riguarda, non può tralasciare di prender atto d' un simile avvenimento, riserbandosi di avvisare, se occorre, al ristabilimento dell' equilibrio alterato. »

Sembra che non vi saranno conferenze per la ratifica della cessione delle isole Jonie, e che essa si farà mediante un semplice scambio di Note. Si vuole che Drouyn de Lhuys siasi già espresso in questo senso, e che la Russia non voglia assolutamente acconsentire a delle conferenze, nelle quali non avrebbe a far altro che convalidare il trionfo della politica inglese.

—

Il corrispondente parigino dell'*Italie*, parlando della politica seguita dall' Inghilterra nelle cose della Grecia, opina che gl' intendimenti di essa mirino allo stabilimento di una repubblica, la quale uscirebbe dalla rivoluzione greca nel caso in cui la resistenza del principe Alfredo ai voti dei Greci non potesse esser vinta. Quando l' Inghilterra, dice il citato corrispondente, risolse di cedere le Isole Jonie, era unicamente per estendere il suo protettorato, costituire un grande Stato alle porte della Turchia e trovare così il mezzo di scongiurare la dissoluzione dell' impero ottomano sotto le aggressioni della Russia.

Lord Cowley si è intrattenuto due volte col sig. Drouyn de Lhuys, ma il loro colloquio fu improntato della massima riserva, giacchè tra essi eravi un sottinteso che ognuno di essi affettava di non lasciar traspirare.

—

La *Patrie* del 21 ha la seguente nota:

Si assicura che il conte di Comminges-Guitot, ministro di Francia a Lisbona, ha ufficialmente informato il governo imperiale dell' intenzione del re Ferdinando di non accettare la corona di Grecia.

La medesima comunicazione sarebbe stata fatta al signor Drouyn de Lhuys dall' Incaricato d' affari del Portogallo a Parigi.

Il rifiuto del re sembra abbastanza positivo, perchè l' itinerario del signor Elliot sia stato modificato. Crediamo sapere che da Atene questo diplomatico si porterà a Costantinopoli.

LE ARMI PER LA SERBIA

Già dicemmo, a più riprese, che una delle conseguenze della cessione delle isole Jonie sarebbe quella di scuotere ancor più l'edificio orientale. Crescono infatti gli spiriti a tutte le popolazioni: il Montenegro riesce nel suo intento d' impedire la costruzione della via militare e dei forti che devono difenderla; il principe Cuza si sente in grado di rifiutarsi a trattenere le armi destinate per la Serbia.

A quest' ultimo proposito ecco quel che scrivono dalla Serbia al *Temps* di Parigi:

I negoziati riguardanti le armi sequestrate nei Principati Danubiani non sono ancora terminati. La Porta, l'Austria e l'Inghilterra domandano che il sequestro, di provvisorio che è attualmente, diventi definitivo. La Russia protesta. Essa pretende che non ha lasciato esportare le armi segretamente, e che sapeva che erano state comperate per il governo serbo.

La Servia è infatti autorizzata a far venire dei fucili per armare le sue milizie, una specie di landewehr che si compone di 60,000 uomini.

Ma i governi opponenti, e specialmente la Porta, credono sapere che il governo serbo è sufficientemente provveduto, e che una gran parte delle armi sono destinate ad essere introdotte nelle provincie turche, che pure un gran numero di fucili erano già stati trasportati in Bulgaria.

Tale è lo stato attuale della questione. Si opina tuttavolta che si potrà addivenire ad un accordo mercè i consigli della Francia, e che una parte almeno delle armi sequestrate saranno consegnate ai serbi.

—

Le ultime notizie su questo incidente, che potrebbe divenir gravissimo, ce le fornisce poi la *Patrie* nei seguenti termini:

Si annuncia che in seguito alla levata del sequestro sotto cui erano state provvisoriamente poste le armi destinate per la Servia, i rappresentanti dell' Austria, della Porta e della Gran Bretagna, accreditati a Bucharest, avrebbero chiesto al governo rumeno la revoca di questa misura. Il Console Generale di Francia si sarebbe associato, in termini benevoli, alla rappresentanza dei suoi colleghi. Sembrava però dubbioso che il principe Alessandro consentisse a rinvenire sulla pristina decisione. Un distaccamento di truppe moldo-valacche, forte di 1200 uomini e d'una batteria d'artiglieria, era diffatti partito per Gruia sulla sinistria riva del Danubio.

I serbi dal loro canto, all'annunzio che un corpo di 3000 turchi s'incamminava lungo il fiume alla volta delle loro frontiere, concentravano 10,000 uomini a Radoujevatz sulla riva destra del fiume di fronte a Gruia. Opinavasi che il passaggio delle armi sarebbe avvenuto tra queste due località.

Tale incidente produsse a Bucharest un'emozione facile a comprendersi, abbenchè la pubblica opinione si pronunciasse in favore del governo. Tutto del resto lasciava credere che nessun serio conflitto ne sarebbe seguito.

Notizie di Costantinopoli

Riproduciamo dal *Messager du Midi* le seguenti notizie di Costantinopoli, 11 dec.:

Fuad-Pascià non sembra ancora interamente consolidato nel suo posto di gran visir. Voci di modificazioni ministeriali han circolato con persistenza nelle due ultime settimane. Dicevasi che Fuad-Pascià e Aali-Pascià stavano per essere rimpiazzati: il primo da Ruscid-Pascià, e il secondo da Mustafà, il protetto dell' onnipotente Kiamil-Pascià, testè nominato ministro dell' istruzione pubblica, in luogo del modesto, ma eruditissimo Kemal Effendi. Il solo torto di costui, agli occhi di alcuni dei suoi colleghi, è di essere l' aio dei figli del sultano Abdul-Medjid, e di aver voluto esigere l' aumento del preventivo dell' istruzione pubblica, più che insufficiente per raggiungere lo scopo civilizzatore che sembra essersi proposto il nuovo ministero.

A dir vero però, io dubito che il Sultano possa nelle circostanze attuali fare ammeno dei consigli di Fuad-Pascià il quale tiene per così dire nelle sue mani la chiave delle finanze e il credito della Turchia. L' affare della Banca primeggia infatti su tutti gli altri, ed è Fuad-Pascià che ne prosegue tutt' i negoziati. Ora che le tre Potenze protettrici si son messe d' accordo sulla quistione greca e che vi ha nulla a temere, nessuno dubita più del successo che otterrà codesta delicata intrapresa.

Si assicura che il signor Oppenhein, nella sua qualità di mandatario della Porta, e come rappresentante della potente casa bancaria Freuling-Geucher di Londra, sia giunto a fare una fusione col signor Pereire, direttore del Credito Mobiliare di Parigi. S'ignorano tuttavia, è vero, le condizioni di dettaglio di codesta intrapresa, le quali non pertanto interessano a un sì alto grado il commercio di Costantinopoli. Fuad-Pascià mantiene il più gran secreto a questo riguardo; è certo però che, a seguito di questa fusione, il capitale della Banca si comporrà di capitali inglesi, francesi e tedeschi. Il solo timore sta in ciò che gl' interessi francesi non entrino che accidentalmente in questa nuova combinazione.

In questa settimana avvi un continuo scambio di dispacci tra Costantinopoli, Belgrado e Bucharest, relativamente al diritto che han voluto arrogarsi le autorità turche, di sequestrare un trasporto d' armi che attraversava la Moldo-Valacchia e che era loro stato segnalato. Dalle informazioni prese risulta che queste armi erano state comprate

per conto del Governo Serbo, come l'attesta, da una parte, una dichiarazione ufficiale del principe Michele, e dall'altra, la lettera prodotta dal principe Couza, nella quale il primo reclamava le armi come sua proprietà legittima e risultante da un regolare contratto di compra-vendita fatto colla Russia. la quale autorizzava il Couza a rimettergliele. E vero che i 50.000 fucili, di che trattasi, sembrano ad Aali-Pascià un ordinativo troppo enorme per l'armamento di una così piccola armata, come quella della Servia; ma poichè dicesi che Aali-Pascià si dispone a protestare, io mi domando su che egli baserà la sua protesta, dal momento che la Serbia ha il diritto, in virtù dei trattati, di mantenere un' armata.

RECENTISSIME

La *Gazz. di Torino* ha quanto appresso:

Si parla del viaggio di S. M. a Parigi per assistere al battesimo del principe Vittorio, figlio del principe Napoleone e della principessa Clotilde. La cerimonia sarà fatta colle più grandi solennità, ed è con queste che si farà la riapertura della chiesa di Notre-Dame di Parigi.

La Commissione incaricata della repressione del brigantaggio partirà alla metà del prossimo gennaio, e si fisserà in primo luogo a Napoli, e di là prenderà le mosse per fare il giro nelle provincie. Trattasi con questo mezzo di mettere in pratica un piano dell'onorevole Spaventa, da lui ideato e studiato da molto tempo. Tanto più è questo necessario, perchè una attività straordinaria si sviluppa in Roma negli agenti e promotori del brigantaggio. Emissarii in sottana vanno e vengono da Roma al confine, e dal confine a Roma. I Comitati borbonici fanno reclute, non mancan denari all'uopo, e d'ogni parte penetrano nelle provincie portando ordini e corrispondenze. L'ordine di Malta che possiede ricchezze immense nelle due Sicilie, spende e spande, per sostenere i briganti di cui è protettore, più di qualunque altro corpo morale.

A proposito della sospensione delle pensioni ai danneggiati politici, di cui facemmo parola giorni sono, la *Stampa* pubblica i seguenti schiarimenti:

Nel suo numero del 22 dicembre l'*Unità italiana*, ripeteva togliendolo dalla *Democrazia* che il Governo avesse sospeso le pensioni a molte centinaia di danneggiati politici delle provincie meridionali.

La notizia è interamente inesatta. Non solo non è stata tolta alcuna pensione, ma anzi al ministero dell'interno si lavora alacremente per assegnarle a chi vi ha diritto.

Il numero delle pensioni accordate è già di 411 coll'ammontare di L. 127,885. Oltre a queste pensioni, sono stati concessi ai danneggiati politici sussidii pel valore di quasi un milione di lire.

Forse la *Democrazia* ha confuso le pensioni in discorso con quelle dette di *grazia* che venivano concesse dal governo borbonico e alcune delle quali non solo furono sospese, ma tolte definitivamente, perchè accordate o senza meriti o titoli sufficienti o in premio di barbare persecuzioni contro la parte liberale.

Scrivono da Parigi, 20, all'*Opinione*:

Qui si discorre del prossimo richiamo del signor De Stackelberg, imputato, come il conte Brassier de Saint-Simon, di essere troppo favorevole alla causa dell'unità italiana.

Può darsi che questa voce sia stata inventata da chi amerebbe far vedere l'Italia come condannata a simili penitenze dalla diplomazia dell'antica scuola.

Leggiamo nella *Corrispondenza Scharf*:

I negoziati relativi allo scioglimento della brigata di Modena ebbero esito felice. A queste truppe lasciasi la scelta o di tornare alle loro case o di entrare nei reggimenti austro-italiani. Quanto agli ufficiali, quelli che hanno già servito nell'esercito austriaco riprenderanno i loro gradi; degli altri avrebbe cura l'ex-duca di Modena.

Il telegrafo annunzia da Berlino che il re di Prussia ha tenuto un gran consiglio militare a Berlino, ma non ne indica il significato. Come il re, tutto che si lamenti della Camera, non cessa di protestare del suo rispetto per la Costituzione, non dobbiamo togliere di mezzo l'eventualità di un colpo di Stato.

CRONACA INTERNA

Raccomandiamo, come avevamo promesso, ai signori elettori la seguente lista di canditati per la Camera d'Industria e Commercio: Gregorio Macry — Giacomo Forquet — Tell Meuricoffre—Michele Persico—Gennaro d'Agostino — Gaetano Labonia — Giov. Battista Cosenza fu Luigi — Francesco Paolo de Peppe — Pasquale Lenci — Errico de Gas—Giuseppe Bruno fu Saverio—Giov. Battista de Martino — Domenico Ferrante — Francesco Jesu — Luigi Rossi — Sigismondo Gundersheim — Carlo Amendola — Nicola Gambardella — Luigi Zino — Francesco Cafiero — Ferdinando Duchaliot.

Martedì, verso le 4 1/2 p. m., si appiccò accidentalmente il fuoco ad un edifizio privato nel vico 2° Avvocata. Il pronto accorrere dei Pompieri coi loro capi, e l'uso delle nuove macchine abilmente adoperate circoscrissero in breve e spensero l'incendio, che minacciava seriamente di espandersi su tutto il fabbricato. Gli abitanti del Rjone hanno, a mezzo di un indirizzo, espresso al Direttore del Corpo i loro sentimenti di grazie e riconoscenza.

Ci si fa sapere dai Confini che i briganti Antonio e Luigi, fratelli Alonzi, e Giuseppe Ferrari, che facevan parte della banda Tristany, si son costituiti volontariamente al Colonnello Comandante le truppe di Sora.

La brava Guardia Nazionale di Spigno (Terra di Lavoro) prese e fucilò avantieri il brigante Saverio Ferri di Roccaguglielma. Ella liberò in pari tempo dalle mani di due altri briganti, compagni del Ferri, un cittadino di Castellonorato, nell'atto che questi pagava loro il prezzo del suo riscatto in duc. 96.

Un telegramma d'oggi d'Avellino reca: Tredici briganti aggredirono avantieri tre carozze fra Grottaminarda ed Ariano. I militi del posto di Guardia Nazionale di Meli to accorsero, liberarono i passaggieri e le carozze, e misero in fuga i malfattori.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 24.

Atene 24 — La votazione è terminata. — La pubblica opinione persiste nel mostrarsi favorevole alla scelta del Principe Alfredo, e crede che il principio della Sovranità Nazionale finirà per sormontare tutti gli ostacoli.

Cagliari 23 — Il Generale Garibaldi è giunto ieri a Caprera.

Torino 24 — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una Circolare del Ministro della Marina sulla leva marittima, la quale determina di continuare ai padri di famiglia nelle Provincie Meridionali, appartenenti alle classi chiamate nella leva marittima del corrente anno, il favore della provvisoria dispensa dal servizio di cui avrebbero goduto secondo l'antica legge sulla coscrizione marittima.

Prestito italiano 72. 75.

Parigi 24 Fondi italiani (manca) — 72. 25 — 3 0/0 fr. 69. 65 — 4 1/2 0/0 id. 97. 75 — Consol. inglesi 92 5/8.

Napoli 25 — Torino 25.

Parigi 24 — Leggesi nel *Constitutionnel*: Da alcuni giorni parlasi di riforme da introdursi a Roma, avendo la Corte Pontificia fatto sapere ripetutamente l'intenzione di compiere alcuni miglioramenti— E' inutile dire come il Governo francese abbia accolto con soddisfazione queste comunicazioni. L'onore e il merito della iniziativa appartengono al Santo Padre. Ma siccome l'estensione e la natura delle riforme non sono ancora ben conosciute, così crediamo dovere attenderne la realizzazione completa prima di tentarne l'apprezzamento.

Parigi 25 — Il Bollettino del *Moniteur* reca: Il Nunzio Pontificio rimise a Drouyn de Lhuys 10,000 franchi per gli operai della Senna Inferiore, dicendo: — il Papa non potere, atteso lo stato delle Finanze, spedire un' offerta più considerevole; ma volle intanto testimoniare la sua simpatia verso il Popolo Francese, e la sua gratitudine per le pruove di devozione ricevute dalla Francia.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 26 — Torino 25.

La notizia dell'arrivo di Willisen a Torino è inesatta.

Roma 25 — Sua Santità essendo lievemente indisposta, non potè pontificare nell'odierna solennità; domani però riceverà il Corpo diplomatico.

Parigi 25 — La *France* asserisce, che le due grandi potenze interessate si oppongono alla cessione delle Isole Jonie alla Grecia da parte dell'Inghilterra, pel motivo che quelle isole diventerebbero il centro permanente della rivoluzione, e che il protettorato Inglese verrebbe stabilito nell'interesse *(sic)* dell'Europa.

New-York 15 — La battaglia del 13 cagionò gravi perdite ad ambo le parti— oggi è ricominciata.

Napoli 26 — Torino 26

Pietroburgo 25 — Il *Giornale di Pietroburgo* sostiene che se l'Inghilterra è libera di rinunziare al protettorato delle Isole Jonie, appartiene però solamente all'Europa di stabilire le sorti ulteriori di esse.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 27 Dicembre 1862 — Milano N. 354

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova *Monteolivelo* N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

DELL' IMPOSTA SULLA RENDITA

« *Il vero principio dell'eguaglianza nelle imposte, com' io lo comprendo, non è già che la tassa sia eguale in proporzione ai mezzi bensì che da tutti richieda per quanto è possibile un uguale sagrifizio — Se due persone hanno una rendita eguale, ma l'una può spendere tutta la sua entrata, mentre l' altra è costretta a mettere in disparte un risparmio, onde provvedere ai bisogni futuri — chiedere a queste due persone una medesima somma di tassa, non sarebbe imporre loro un uguale, ma sebbene un disuguale sagrificio.* »

JOHN STUART MILN.

(Rapporto alla Giunta Parlamentare Inglese sull' *Income-Tax*).

I.

Il Regno d' Italia ha oramai fatto l' esperienza di due sistemi finanziari, ed ora sta per subire un terzo esperimento.

Il nostro Stato, formatosi da poco oltre due anni, finanziariamente fu retto da prima dal conte Bastogi—poi dal comm. Sella.

I due ministri hanno seguito dei sistemi abbastanza distinti l' uno dall' altro: ma le conseguenze, sebbene arrivate per vie diverse, furono a un dì presso le medesime.

Noi abbiamo per risultato e dell'una e dell' altra amministrazione, e in parti relativamente proporzionali, una enorme passività.

Circa mezzo miliardo di disavanzo, ci ha lasciato il primo periodo dell'amministrazione finanziaria — circa mezzo miliardo, ci ha del pari consegnato in retaggio il secondo periodo.

Il primo ha inoltre contratto un prestito ragguardevole, ed ha aggravato di circa altri trenta milioni il debito dello Stato.

Il secondo non è arrivato a tempo per contrarre un altro prestito ancora più grave, ma ce ne ha lasciata la necessità inevitabile.

E l'uno e l'altro hanno ampliato con nuove aggiunte il sistema delle imposte.

Qui non si tratta nè di giudicare, nè di sentenziare se l'uno o l'altro di quei ministri abbiano sbagliato, ovvero se potessero almeno far di meglio. Si tratta semplicemente di fare un bilancio dell' attivo, e del passivo che deriva dall' uno e dall' altro e di vedere quali sono le risultanze di questo bilancio.

Amendue questi sistemi partono da un punto medesimo — lo sbilancio del Tesoro dello Stato — e tendono ad arrivare alla medesima meta, creare cioè delle risorse, per far fronte all' enorme disavanzo, per fornire i mezzi alle ingenti spese straordinarie che richiedonsi a organizzare e arredare una grande potenza di primo ordine surta da jeri quasi per miracolo. — Amendue al pari di tutti i sistemi finanziari passati, presenti e futuri, si propongono di stabilire l' equilibrio tra le entrate e le uscite dello stato, al fine di adagiarne la situazione finanziaria in una condizione normale.

Il primo adottò la molteplicità delle imposte, come modo certo e facile di toccare a un tempo a tutte le risorse, e quindi di aumentare e colla moltiplicità, e colla diffusione delle contribuzioni le rendite dello Stato.

Ma è egli questo il modo più logico e il più efficace di creare rendite pubbliche? Ovvero un ministro di Finanze, quando è messo nella necessità di doversi procacciare larghi introiti, non deve egli preoccuparsi d'altro che dell'andarli a raccogliere in qualunque sito gli venga fatto di poterne trarre quanto e come fa al caso suo?

L' onorevole signor W. Taylor, nella sua *Storia della Tassazione* in Inghilterra, tolse a dimostrare alla Camera dei Comuni come le tasse e le contribuzioni essendo mal ripartite, e non concertate in guisa da equilibrare il loro peso sulle varie ed effettive risorse, portassero un carico eccessivo sulla proprietà fondiaria, e come 1/3 delle varie gabelle — *one third of the excise* — e quasi tutta la tassazione locale del paese gravitasse esclusivamente sulla terra.

E dopo aver provato colla storia dei fatti quotidiani alla mano questa asserzione, il sig. Taylor ne deduceva che non è la moltiplicità delle specie di contribuzioni che ne assicuri la larga ed equa diffusione.

Certamente è cosa pressochè impossibile il tradurre in pratica l' ideale di una imposta perfetta, nel senso che essa colpisca ognuno dei contribuenti possibili in giusta misura, ossia in perfetta equità di proporzione l' uno rispettivamente all' altro.

L' egregio economista Mac-Culloch nel suo Trattato sulla Tassazione (1) ha osservato giustamente che *si può dire delle tasse come dei poemi: aspettare una tassa perfetta è aspettare una cosa che non è, che non fu, e che non sarà mai.*

Ma quando si ha un caos di imposte diverse di nome, di forme, di entità, di modi di distribuzione e di riscossione, come è quello che l'Italia presenta nelle contribuzioni lasciate dai caduti governi, e mantenute quasi indistintamente in vigore nelle varie provincie: quando si hanno dei paesi che hanno in corso, quasi si può dire tutte le forme di contribuzioni — come gli antichi stati Sardi e la Lombardia — e che questi paesi *sono* politicamente una cosa sola con altri che hanno poche e miti contribuzioni, come la Toscana; il gettare addosso e agli uni e agli altri, l'aggiungere al [illegible] molteplice catalogo delle antiche tasse [illegible] altre contribuzioni di nuovo conio, [illegible]ognuno vede che non si fa opera saggi[illegible], nè economicamente, nè politicamen[illegible]te.

(1) *A Treatise on the Principles of Taxation by I. R. Mach-Culloch.*

Si ha bisogno evidente, imperioso dell' unità — la si invoca da tutti a una voce per far cessare differenze non compatibili col voto e col fatto dell' unità nazionale, per pareggiare i pesi e dare carattere di equità al contributo comune; e invece si moltiplica la varietà, e quindi si accresce l' ingiusta diseguaglianza perchè, come accennammo nei precedenti articoli sulle finanze, altro è aggiungere 10 a chi ha 60 già in sulle spalle, ed altro è aggiungere 10 a chi ha 30 solamente — si porta all' estremo la perturbazione.

L' esempio dato dal Conte di Cavour che per sei anni consecutivi andò creando nuove tasse d' ogni forma negli antichi Stati Sardi, al certo, non che da imitarsi, non è neppure da prendere in considerazione.

Nessuno potrebbe lodare teoricamente quel sistema, e molto meno si potrebbe riprodurlo nell' Italia unificata. Cavour tendeva a far l' Italia — egli quindi non riguardava la situazione del Piemonte che come transitoria. Quindi è che egli cercava pel momento soltanto a tirarne danaro comunque poteva, approfittando della malleabilità di un popolo, sulla cui abnegazione si poteva fare il più largo assegnamento.

Del resto egli stesso, il conte di Cavour, non credeva che l' assetto finanziario del Piemonte si potesse ricopiare in Italia, nè che il sistema—sè può dirsi tale—di tante tasse proteiformi fosse il più proficuo ed opportuno.

Egli è perciò che più di una volta quel grand' uomo che non era meno versato in finanze, che scaltro in politica, disse che il sistema delle imposte per un grande Stato fosse semplice e uno, e tale che non paralizzasse le forze produttive, le risorse economiche della nazione.

Fino dal 1803, durante il ministero Fox, in Inghilterra, il Cancelliere dello scacchiere (Ministro delle Finanze) Addington stabilì in fatto di imposte un nuovo, ardito e fecondo principio; quello cioè di colpire la rendita alla sua prima scaturigine, là dove nasce, il che è quanto dire, per la rendita fondiaria colpirla nelle mani di colui che occupa il suolo, che lo fa coltivare a suo rischio e pericolo e ne raccoglie i frutti; per la rendita derivante da cartelle del Debito Pubblico, nelle mani del loro portatore; e così per le rendite commerciali e industriali andare a colpirle nelle mani del primo possessore.

Il sistema Bastogi ha fatto tutto l'opposto di questo. Invece di cercare la rendita nella sua prima scaturigine, nel suo primo possesso — andò a investigarne e a colpirne tutti i mutamenti di possesso — Ossia ha fatto come chi, potendo attingere l'acqua largamente alla sua fonte, va a contenderla nei suoi ultimi zampilli quando s'è divisa e suddivisa in cento rigagnoli.

Quindi moltiplicità di fatica, d' imbarazzi, di fiscalità per cogliere tutte le diramazioni

e i passaggi possibili della ricchezza, non che anche i possibili sutterfugi, gli sviatoi per sottrarsi al pagamento delle imposte, insomma quel complesso di Tasse che già ha acquistato una bella rinomanza, e che conosciamo sotto il nome di *Tasse di registro e di bollo, e Tasse su concessioni diverse.*

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 24 dicembre.

Il telegrafo vi ha già recata la notizia che il barone Ricasoli rifiuta di far parte della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio. Non dovete credere che ciò indichi nel Ricasoli l'intenzione di tenersi in disparte e di vivere privatamente — tutt'altro — sono in grado di assicurarvi che gli fu offerta la prefèttura di Napoli e che si stanno ora trattando le condizioni della sua accettazione.

La posizione del generale Lamarmora, dopo i fatti avvenuti durante lo stato d'assedio, ha qualche cosa di forzato, e credo ch'egli stesso non intenda di prolungarla.

La presente amministrazione d'altro canto benchè composta d'uomini che non fecero le migliori prove in passato per ciò che risguarda le provincie meridionali, sembra aver compreso che finora vi si tenne falsa via e che la repressione militare non solo è assolutamente impotente a far rimedio ai mali che travagliano il napoletano, ma anzi li aggrava. Quindi si desidera cangiar sistema, e affidare a mani civili la somma delle case di codeste provincie.

La difficoltà stava nel trovar le persone— la persona voglio dire — perchè intendete facilmente che malgrado il riparto amministrativo che toglie ogni superiorità a Napoli sulle altre provincie, Napoli resterà per molto tempo ancora il centro morale, intellettuale e politico del mezzogiorno d'Italia e l'uomo che verrà a rappresentarvi il governo informerà delle sue idee l'amministrazione di tutto l'ex-regno. Occorre quindi un uomo che abbia dato prove di se. Si era pensato al Pasolini che avrebbe lasciato gli esteri al Farini o al Peruzzi, se questi avesse voluto cedere l'interno a Spaventa, ma si trovò che un così sollecito cambiamento nel ministero avrebbe avuta apparenza di debolezza.

Si ricorse allora al Ricasoli, il quale, sebbene intenda quanto possa esser pericoloso alla sua fama un tentativo non coronato di felice successo, animato da un patriotismo che i suoi avversarii più aperti non possono mettere in dubbio, accettò in massima. Egli mette però alcune condizioni — di cui la principale ed indeclinabile: che sia precisamente determinata la sua sfera di attività di fronte alle autorità militari — che in altre parole le leggi ordinarie riprendano il loro impero in codeste provincie salve naturalmente quei provvedimenti eccezionali che dietro alle proposte della Commissione d'inchiesta saranno consentiti dal potere legislativo. Siccome, già vel dissi, tale è pure il concetto del governo, finiranno presto col porsi d'accordo — Il Peruzzi ha frequenti conferenze con Della Rovere; il primo effetto che ne vedeste fu l'invio di quasi 40,000 fucili per armare le guardie nazionali di codeste provincie, un provvedimento da tanto tempo desiderato. Il solo arsenale di Torino ne contiene attualmente 600,000; se se ne impiegherà una parte a mettere in grado le infelici popolazioni dell'Italia meridionale di resistere alle violenze brigantesche e non gioveranno meno alla causa nazionale che se venissero adoperati sulle rive dell'Adige. Col Ricasoli verrebbe il Bianchi che fu già suo segretario generale in Toscana prima, al ministero dell'interno poi.

Mi si dice in questo punto che i ministri sieno da questa mattina riuniti in consiglio, preoccupati dalla mancanza di notizie del generale Garibaldi. Il telegrafo non ha ancora annunciato il suo arrivo a Caprera e si dubita ch'egli possa aver presa qualche altra direzione. Ma quale? Non parmi che il suo stato di salute possa permettergli alcuna impresa di guerra — non si tratterebbe adunque che di un soggiorno in qualche punto dell'Italia meridionale — Napoli forse — ma al giungervi di questa mia il dubbio sarà dissipato e probabilmente si saprà che solo il maltempo ritardò l'arrivo dell'eroe alla sua solitudine.

Notizie Italiane

Scrivono al *Corriere Mercantile*:

Torino, 23 dicembre.

La *Perseveranza* accennava l'altro giorno a voci di nomine ad alte funzioni di parecchi distinti cittadini e deputati, di cui per prudenza non volle citare i nomi. Non mi pare che ci sia alcun male a riferirvi anzi queste voci, le quali, se non hanno fondamento, fornirono un istante materia di conversazione ai nostri circoli politici. Dicevasi adunqne che il Ricasoli sarebbe nominato alto commissario per le provincie napolitane; il Berretta, sindaco di Milano, a prefetto di Napoli; il sindaco di Napoli, principe Colonna, sarebbe nominato prefetto di Torino; il Lamarmora andrebbe in missione straordinaria a Parigi.

Al ministero dell'Interno si lavora fra le altre cose a riordinare il così detto *ufficio della stampa.* Voi sapete che il conte di Cavour aveva fondato in quello un gabinetto per la lettura dei giornali, dei quali doveva farsi il sunto delle notizie e prender nota dei suggerimenti, osservazioni, appunti ecc. fatti al Governo. Quest'ufficio, che avrebbe potuto essere di grande giovamento al Governo e al paese; che avrebbe potuto dare un po' di prestigio alla stampa periodica italiana, non corrispose sinora alla pubblica aspettazione; e, sotto il cessato ministero, diretto da persona tutt'altro che abile, era caduto sì basso da spiacere al Ministero stesso *e ai nemici suoi.* Ora vengo assicurato che una delle prime cure del nuovo ministro dell'interno e del suo segretario generale è stata quella di cominciare il riordinamento di quest'ufficio, accrescendone il personale e dandogli un indirizzo utile e tale da soddisfare le esigenze del pubblico in generale e dei giornalisti in particolare. Le misure di riforma non potranno essere naturalmente effettuate in modo completo che da qui a qualche tempo; e mi si assicura che se la burocrazia non frapporrà serii ostacoli, qualche cosa di buono in questo delicato ramo di amministrazione si farà; e la stampa officiosa, senza abdicare alla propria dignità, potrà illuminare il paese e sorreggere il Governo nel suo difficile cómpito, difendendo l'operato del Governo quando sia degno di difesa e raddrizzando quei fatti che i fogli italiani o stranieri potrebbero per inesatta cognizione di causa o per malevolenza presentare sotto un falso aspetto ai lettori.

Le lettere meglio informate di Parigi dipingono a foschi colori l'opinione generale circa la politica estera dell'Imperatore. Il partito liberale, di ogni frazione, ne è malcontentissimo, mentre il clericale-legittimista considera sempre l'Imperatore come un mortale nemico, e come un *giacobino* ed un *socialista* (sono le loro solite espressioni) che un giorno o l'altro ne farà qualcuna di grossa contro di loro. A cotale risultato si viene sempre quando si opera come da un anno opera la politica francese. Dispiace sopratutto la spedizione del Messico. Essa non farebbe nascere che il rammarico, presto svanito, dei danari spesi, se il pubblico credesse che si limiti ad una riparazione d'onore e d'interesse in quel luogo. Ma il pubblico sospetta invece che siavi un piano vasto d'ingerenza in America, e che le faccende messicane siano collegate con quelle del Sud separatista. E ciò produce sommo timore e dispetto, perchè l'opinione per la neutralità verso gli Stati Uniti è generale. Intanto è certo che simili piani americani sono una delle principali cause dell'inazione, divenuta quasi riazione, della politica imperiale in Europa. Si parla più che mai di 60 milioni di prestito speciale per le spese messicane.

Scrivono inoltre che si è poco contenti in Francia dell'indirizzo e del risultato della politica governativa in Oriente, dove l'Inghilterra con squisita furberia seppe ripigliare il sopravvento, ed in Italia, dove ormai non si capisce che cosa voglia fare la Francia. Nelle sfere ufficiali si afferma sempre che il Laguéronnière non è la vera espressione del governo. Ma quale è dunque? Intanto il pubblico è persuaso che la politica imperiale perde di credito, se prosegue in tal modo, fino ad abdicare tutta la sua influenza in Italia, avendo però sempre le mani legate da' suoi precedenti; sicchè gl'Italiani possono, purchè vogliano, agevolmente resistere a codeste velleità reazionarie.

L'*OPINIONE* E IL *CONSTITUTIONNEL*

Leggesi nell'*Opinione* quanto appresso:

Troviamo nel *Constitutionnel* la nota, già annunziata dal telegrafo, che ci riguarda. È la seguente:

« L'*Opinione* di Torino, secondo un dispaccio elettrico di ieri, ha annunziato che una conversazione relativa agli affari di Roma avrebbe avuto luogo a Torino fra il sig. Farini ed il sig. De Sartiges, ed a Parigi fra il sig. Drouyn de Lhuys ed il sig. Nigra.

« Le dichiarazioni di cui parla l'*Opinione* e che sarebbero state fatte in questa circostanza, sono interamente false e noi siamo autorizzati a dichiararlo ».

Ci duole molto pel *Constitutionnel*, pure malgrado l'autorizzazione che ha avuto di smentirci, ci consenta gli facciamo osservare che se la notizia da noi pubblicata non era fondata, non ispettava a lui di smentirci e che inoltre avrebbe fatto bene di attendere di conoscere le nostre parole, prima di arrischiare una smentita, che sarebbe stato prudente il risparmiare.

D'altronde vorrà egli niegarci che la politica del ministero italiano è conforme alle osservazioni che sarebbero state fatte?

Crede egli che siavi possibilità di intendersi fra il sig. Drouyn de Lhuys ed il ministero italiano? Egli non crede certo che il sig. Drouyn de Lhuys sia per aprire delle trattative che abbiano per base il ritiro delle truppe francesi da Roma. Ci permetta che dal canto nostro crediamo esser impossibile che il governo italiano accetti di negoziare, ammettendo il principio della guarentita conservazione del potere temporale.

Ne risulta quindi che il presente indirizzo della politica francese rende poco probabile un accordo intorno alla quistione di Roma.

VOCI DI PARIGI

Una corrispondenza da Parigi all'*Indépendance belge* tratta della posizione che hanno presa ciascuna delle tre potenze in causa nella questione di Roma: l'*Italia*, la *Francia* ed *il Papato*, ed ecco in qual modo si esprime:

« L'Italia ha dichiarato che si asterrebbe provvisoriamente, ed il suo governo si è mostrato abile nel fare questa dichiarazione, imperocchè, senza punto abbandonare le sue pretese, si sbarazza della cura di sterili negoziati, scioglie sè e la nazione dall'ardore d'aspirazioni impossibili ad effettuarsi, fino a nuovo ordine, senza compromettere i risultati acquistati.

« Le discussioni diplomatiche si trovano dunque oggi concentrate fra la Francia e la Santa Sede. Ciò non potrebbe, ben inteso, impedire l'Italia dall'esercitare alla sua volta il suo diritto legittimo di veto o di consenso, il giorno in cui le altre due potenze avrebbero finalmente creduto di scoprire una soluzione qualunque.

« La Francia, credendo di dover proseguire nuovi negoziati, ha promesso a sè medesima che sarebbe questo, in tutti i casi, l'ultimo tentativo. Essa ne ha prevenuto il governo romano, domandandogli qualche concessione, ma guarentendogli la presenza delle truppe francesi per tutto il tempo che fosse giudicato necessario affinchè si potesse riconoscere l'effetto prodotto sulle popolazioni colle riforme che potrebbero essere accordate.

« Che se queste popolazioni soddisfatte si riattaccassero al loro governo, se questo mutamento fosse constatato come irrecusabile, la Francia, con un trattato al quale aderirebbero le potenze cattoliche, garantirebbe alla S. Sede i suoi possedimenti attuali, a condizione che questa facesse il sacrifizio assoluto di quelli che ha perduti dal 1859 in poi.

« E allora, a meno di voler correre alla sua perdita, provocando una lotta ineguale, una guerra disastrosa, l'Italia dovrebbe ancora per lungo tempo rimaner priva della capitale proclamata alla tribuna del Parlamento.

« Se poi le riforme fossero giudicate insufficienti, allora la Francia ritirerebbe le sue truppe su Civitavecchia, ma veglierebbe di là alla sicurezza personale del S. Padre e dei principi della Chiesa, pur lasciando che governanti e governati si acconciassero fra loro come vorrebbero.

« Il Papato acconsentì a prestarsi ad una specie di conciliazione, riservandosi però il diritto assoluto di esser giudice delle riforme o dei diritti che vorrebbe accordare. »

Un'altra corrispondenza di Parigi dice:

« Avrete potuto rilevare dai dispacci telegrafici che le notizie che vi ho fornito a riguardo dell'attitudine che il governo italiano intende assumere dirimpetto alla Francia, concernente la quistione romana, erano esatte. D'accordo col sig. Farini, il conte Pasolini non segue il parere manifestato dal generale Durando e che consisteva a rispondere alla nota del sig. Drouyn de Lhuys facendo nuove proposte.

« Il sig. Pasolini riserva la sua opinione e sceglierà il momento che gli sembrerà favorevole. Il sig. Nigra ricevette istruzioni in questo senso. È pure probabile che le informazioni inviate da lui al governo non sieno state estranee alla politica tenuta da quest'ultimo.

« Se si deve giudicare da quanto trapela al ministero degli esteri, il signor Drouyn non si aspettava all'attitudine presa dal gabinetto italiano. Contrariamente a questi disegni, s'ei vuole intavolare nuove trattative, sarà costretto a prender l'iniziativa.

« Il modo con cui la Corte di Roma accoglierà le osservazioni, o, se volete, le proposizioni di cui può essere incaricato il principe de La Tour d'Auvergne, dovrà, a quanto pare, esercitare necessariamente una grande influenza sulle determinazioni del sig. Drouyn de Lhuys. Sembra che il governo pontificio sia animato da buone disposizioni, ma non si crede in alcun caso a un risultato che possa servir di base a nuovi negoziati tra l'Italia e la corte di Roma.

FRANCIA e SPAGNA

Mentre i due gabinetti di Madrid e di Parigi si dicevano vicini ad un nuovo accordo sulla quistione messicana (accordo che invero non avrebbe fatto troppo onore all'accortezza della Spagna), ecco insorgere una quistione tra essi a proposito del discorso di Calderon-Collantes.

Sappiamo dai dispacci telegrafici la notizia dello screzio e insieme della pace ristabilita. Il signor Calderon-Collantes ha dato soddisfacenti spiegazioni all'ambasciatore francese, dicendo che le sue parole erano state mal riferite dai giornali, e che egli non aveva mai inteso di contrastare l'autorità de' rapporti ufficiali francesi circa la quistione messicana.

Questo incidente diplomatico è in apparenza favorevole alla Francia, per le soddisfacenti spiegazioni date da Collantes. Ma in sostanza è la Francia che perde fin la speranza di trascinare la sua vicina d'oltre Pirene a dividere con lei la responsabilità della difficile conquista del Messico.

Dopo queste osservazioni generali sarà utilissimo il leggere ciò che è scritto in ordine a questo screzio diplomatico che minacciava farsi più che serio, nella corrispondenza dell'*Italie*, in data del 21:

« Le discussioni del Senato spagnuolo e l'attitudine presa in esse dal ministro Calderon-Collantes, produssero alle Tuileries viva irritazione. Quanto più freddamente s'era accolto il discorso di Prim (*freddezza affettata per fermo*), tanto più si mostrò d'essere irritati per le dichiarazioni del signor Calderon-Collantes. Immediatamente dopo aver ricevuto la notizia di quella discussione, l'Imperatore chiamò Drouyn de Lhuys e volle che sul momento s'inviasse al signor Barrot un dispaccio telegrafico con ordine di domandar spiegazioni al presidente del Consiglio.

« Il signor Barrot, ricevuto appena il dispaccio, si recò presso il ministro degli affari esteri, indi dal presidente del Consiglio; ma le spiegazioni che ottenne non poteano soddisfare il governo francese; egli non ricevette da ambe le parti che evasive risposte.

« A fronte di questi fatti noti ufficialmente a Parigi fin dal giorno di mercoledì, l'Imperatore prese una grave deliberazione. Egli dettò a Drouyn de Lhuys una nota assai viva che fu inviata venerdì a Madrid. In questa nota il governo francese stringe il gabinetto spagnuolo a confessare le sue parole o a ritirarsi (?); si giunge perfino a dire, nelle regioni del potere, che la risoluzione dell'Imperatore sarebbe quella di richiamare il signor Barrot, nel caso in cui non ottenesse una intiera soddisfazione.

« Posso darvi questi particolari come certi. Evidentemente non bisogna conchiuderne che noi faremo guerra alla Spagna. Tutto finirà probabilmente colla dimissione del Ministero (???); ma al postutto la è una difficoltà di più, suscitata da questa sgraziata spedizione del Messico che ne è già così irta ».

LE ISOLE JONIE

La *Patrie* del 23 scrive rimanere tuttavia dubbio sul sistema che si preferirà per diplomaticamente regolare la quistione delle Isole Jonie e per conseguenza sulla riunione della progettata conferenza.

Il governo inglese si limitò, crediamo, a notificare ai gabinetti l'intenzione in cui era di rinunciare al protettorato delle sette Isole e non opporsi alla Grecia, riservandosi beninteso l'assenso delle Potenze segnatarie dell'atto finale del Congresso di Vienna, facendo loro conoscere le condizioni a cui subordina tale rinunzia.

Queste condizioni sono, come è noto, il mantenimento della forma monarchica in Grecia ed il rispetto ai trattati che regolarono l'esistenza del Regno ellenico.

E' probabile che nulla verrà deciso prima del ritorno di Elliot o quanto meno prima che l'inviato britannico abbia fatto conoscere officialmente a Londra il risultato della sua missione.

Lo *Spectator* di Londra constata, relativamente alla repubblica delle Isole Jonie, che l'Inghilterra non le possiede se non se in virtù di una flagrante violazione dello spirito dei trattati.

Quel giornale si congratula col governo della risoluzione presa di restituirle alla Grecia, e constata che Corfù non aveva importanza per la Gran Bretagna se non se nel caso che questa avesse voluto attaccare la Turchia, ipotesi diametralmente opposta alla politica da lei seguita fin qui.

Un giornale che ha autorità in materia di economia politica e di finanze, l'*Economist*, insiste esso pure alla sua volta sulla necessità di sopprimere la somma annuale di 7 milioni, che il protettorato impone all'Inghilterra, e specialmente per le fortificazioni di Corfù, che invano si tentò ridurre ad essere la Gibilterra del Mediterraneo orientale.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

La *Stampa* smentisce che il generale La Marmora abbia dato o sia per dare la sua dimissione. Prendiamo nota di cotesta smentita, e nello stesso tempo assicuriamo la *Stampa* che quella notizia è stata divulgata dagli amici del ministero presente, e non da quelli della passata amministrazione. Uno di questi zelanti indicava a noi persino il nome del successore del La Marmora!

Scrivono da Torino, 23, alla *Persever.*:

Voi sapete che una delle cause principali del brigantaggio sta in questo, che in alcuni paesi le Autorità locali sono tutt'altro che nemiche dei briganti. I membri del Consiglio comunale di S. Vitaliano (provincia di Terra di Lavoro) non brillavano, a quanto sembra, nè per ispecchiatezza, nè per patriottismo, nè per fedeltà al Re e alle leggi; e il Governo, il quale sembra deciso di troncare il male dalla radice, sciolse, con decreto del 14 corrente, quel Consiglio, e nominò a reggere interinalmente l'amministrazione il consigliere provinciale Vincenzo Barone.

La *Nazione* ha egualmente da Torino:

Vi confermo pienamente la prossima venuta del re a Firenze per la grande rassegna militare. Sarà quello certamente un bel giorno per la vostra città, come lo fu per Torino, per Milano, Piacenza e Bologna. Queste mostre dell'esercito italiano sanno un po' di ostico ai nostri nemici, ma conviene persuadersi che esse sono in fin dei fini l'*ultima ratio* della nazionalità italiana. Una delle migliori notizie è per gli Italiani quella dell'ordine e precisione con cui si compie la leva in tutte le provincie italiane, nelle nuove singolarmente. Lì sta la fusione, lì l'educazione fisica e morale, l'estirpazione del brigantaggio, e un giorno, speriamolo, anche del contrabbando, di questo brigantaggio interno che rode la finanza dello Stato, e fa pesare sopra una parte

dei cittadini gli oneri che dovrebbero essere divisi fra tutti.

Alla *Perseveranza* scrivono da Parigi, 21:

Si continua a parlare di mutamenti ministeriali. Il signor Billault succederebbe al signor Persigny, il quale andrebbe al Ministero di Stato invece del signor Walewski. Il signor Rouher verrebbe nominato ministro senza portafoglio in surrogazione del signor Billault. Se queste notizie hanno qualche fondamento, le vedremo rinascere, giacchè sapete da quanto tempo esse fossero state messe in giro, senza che abbiano avuto alcun effetto.

Intesi dire che il padrino e la matrina del figlio della principessa Clotilde saranno veramente il re Vittorio Emanuele e la regina dei Paesi Bassi.

Dieci milioni di boni del Tesoro italiano furono presi dal Banco di sconto e quindici milioni dal signor Kœnigswarter.

Leggesi nel carteggio parigino della *Stampa*:

Rintraccerete nella *Presse* una lettera dalla quale giovami inferire, nè più nè meno, e con ischiettissima gioia, che il Passaglia francese è trovato, e si rivela da sè, e già si adòpra al gran còmpito ch'io gli auguro agevole e felice, e già, affrontando la pubblicità, evangelizza e firma. Ha nome l'abate *Le Noir*, ed è proprio di Parigi. Questo secondo apostolato avventurosissimo, cui coadiuvano a un tempo e l'iniziativa dei sacerdoti liberali Roux e Michou, e l'autorevole opuscolo recente del Rendu, e il deliberato proposito dell'indefesso Girardin, e l'attiva propaganda che l'acclamatissima commedia di Emilio Augier non lascia di fare in tutti quanti gli strati sociali, e da ultimo l'adesione potente del principe Napoleone, il quale regge nelle auguste sue mani le file segrete del moto cui accenno, parmi, il dichiaro, un punto di partenza, serio e sodo, per l'attuazione ulteriore dell'assioma imperituro « Chiesa e Stato. » Vedremo.

Leggesi nella *Correspondance générale autrichienne* del 20 dicembre:

Dietro un ordine del gabinetto di S. M. l'imperatore, la demissione del ministro di giustizia, barone Pratobevera, è accettata. Al tempo stesso il signor Hein, presidente della Camera dei deputati, è nominato ministro guardasigilli.

La *Patrie* ritornando sul fatto del sequestro delle armi destinate alla Serbia dice che a propriamente parlare il Governo francese non ha formulato alcuna protesta.

La Francia scrive questo foglio non poteva dimenticare gli obblighi che ha verso la Turchia, ma in pari tempo non poteva porre in non cale l'interesse che meritano le popolazioni cristiane dell'Oriente.

Tale fu la sua politica costante e crediamo che ora meno che mai abbia in animo di allontanarsene.

A proposito di queste armi, ecco poi quel che leggesi nella *Presse* di Vienna:

Continuano incessantemente trasporti di armi nella Valachia, a malgrado dei reclami delle Potenze. È facile comprendere come gli organi consolari non sono in istato di controllare tutto quanto viene introdotto per le più diverse vie. Il governo valacco non fa più un mistero ch'esso favorisce e promuove i trasporti d'armi nel suo territorio. Si sa, che dal 30 novembre, circa cento carra presero la via della Bulgaria.

La *Scharf* annunzia che sir Enrico Bulwer, ministro d'Inghilterra presso la Porta, che trovasi da qualche tempo ad Alessandria, ha ricevuto l'ordine di ritornare immediatamente a Costantinopoli, perchè la salute del sultano va peggiorando.

Il congedo accordato dalla Russia al principe Labanoff è considerato come una dimostrazione ostile alla Porta, che dal canto suo ha richiamato il suo ministro da Pietroburgo.

Un dispaccio dell'*Havas*, Vienna 21, reca:

Varii giornali annunciano che la divisione turca, comandata da Dervisch, bascià, ha passato la frontiera del Montenegro, ed ha occupato Rabina e Glavizza per costruirvi un forte.

I Montenegrini si apprestano al combattimento. Quattro voivodi hanno già i loro uomini sotto le armi.

Il segretario del principe Nicolò ha protestato a Vienna presso i rappresentanti delle grandi potenze.

Si scrive dalla frontiera di Polonia il 20, che il governo russo si crede esser sulla traccia del comitato centrale rivoluzionario. Ebbero luogo numerosi arresti nella notte precedente, e fra gli arrestati si cita l'amministratore della ferrovia da Vienna a Varsavia.

Un dispaccio particolare dell'*Italie* annuncia che il 21 a mezzogiorno l'Assemblea Nazionale greca aprivasi in Atene dopo una imponente funzione religiosa. Tutti i membri del governo provvisorio ed i deputati giunti dalle provincie vi assistevano.

La città è calma; piuttosto raccolta che entusiasta.

CRONACA INTERNA

Ricordiamo agli elettori del Commercio che le elezioni per la nuova Camera Consultiva avranno luogo domani alle ore 12 nel locale della Borsa.

Non abbiamo bisogno di far notare nuovamente l'importanza di queste elezioni, e di eccitare il ceto commerciale a concorrervi numeroso. Gl'interessi più gravi e più positivi del paese vi sono impegnati.

Le Sezioni Municipali saranno aperte nei diversi quartieri fino da buon mattino per la distribuzione delle tessere.

Circa i candidati abbiamo già data jeri la nostra lista che raccomandiamo di nuovo al suffragio degli elettori.

Jeri l'altro, nel rione Mercato, appiccavasi il fuoco nel forno esercitato da Luigi Brunesi; mercè però i pronti soccorsi in poc'ora fu spento, senza che si avessero a lamentare gravi danni.

Jeri è stato rimesso dall'Autorità Militare al Procuratore del Re presso il Tribunale di S. Maria il famigerato brigante Francesco Piazza, detto *Cucillo*. Esso venne arrestato sui confini Romani dalle truppe francesi, e consegnato alle nostre autorità, che ne avevano dimandata l'estradizione, il 23 andante alla frontiera verso Ceprano. Sono state anche inviate al Procuratore Regio una quantità di carte comprovanti i tanti delitti di questo sciagurato, fra i quali primeggia l'assassinio del Sindaco di Mola, sig. Spina.

Un telegramma di quest'oggi sul tardi annunzia che i coscritti arrivano e partono dal deposito di Gaeta contenti e ben disposti.

Il sotto-prefetto di San Severo constata con un altro telegramma il buon andamento della Leva. Già si son presentati i coscritti tutti di Serracapriola e Torremaggiore. Il circondario di Apricena può dirsi senza renitenti.

Un altro telegramma annunzia l'arrivo in S. Severo del contingente completo di Rodi.

Questa sera la signora Ristori dà principio alle sue rappresentazioni nel Teatro del Fondo colla *Maria Stuarda*.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 26.

Marsiglia 26 — Atene 26 — Assicurasi che la cessione delle Isole Jonie sia fatta e siasi stabilita la condizione, che la forma del Governo resti conforme al proclama pubblicato l'indomani della rivoluzione. Assicurasi del pari che Elliot chiederà al Governo Ottomano l'estensione delle frontiere elleniche. — A Lepanto ha trionfato la candidatura di Botzaris contro Rufos, e quella di Grivas trionfò contro Menghinas — quella di Diamantopulos non riuscì. — Manifestasi il brigantaggio.

Napoli 26 — Torino 26.

Prestito italiano 72. 75.

Parigi 26 — Fondi italiani (manca) — 72. 30 — 3 0[0 fr. 69. 90 — 4 1[2 0[0 id. 97. 55 — Consol. inglesi (manca).

ULTIMI DISPACCI

Napoli 27 — Torino 26.

La *Stampa* dice: Si stanno prendendo per la repressione del brigantaggio provvedimenti, che necessiteranno di molta forza militare insieme al concorso dei proprietarî e delle popolazioni. Il Ministero degl'Interni diramerà circolari ai Prefetti, perchè indichino i Consigli Municipali sospetti di favorire ai briganti, od almeno d'insufficiente concorso per la repressione, onde procedere al loro scioglimento — perchè inoltre indichino i Corpi di Guardie Nazionali da riorganizzarsi — perchè facciano un accurato esame sul personale della Pubblica Sicurezza, e propongano i provvedimenti relativi, fra cui quello di surrogare in alcuni Comuni in luogo dei Sindaci, degli incaricati speciali per le funzioni di polizia. — Anche dal Ministero della Giustizia sarà emanata una Circolare relativa ai giudici di mandamento con rigorose istruzioni.

E' prossima la pubblicazione di Decreti sul movimento dei Prefetti.

Girgenti — 150 galeotti sono evasi dalle carceri.

Parigi 26 — A Costantinopoli si tratta di una modificazione radicale del Gabinetto.

RENDITA ITALIANA — *27 Dicembre 1862*
5 0[0 — 72 20 — 72 30 — 72 25.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 4 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 28 Dicembre 1862 — Milano N. 355

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

CIRCOLARI MINISTERIALI

Gli ultimi dispacci ci hanno recata notizia di due Circolari emanate dal Ministero dell'Interno.

Una di esse, pubblicata nella *Gazz. Ufficiale*, ha tratto agli spettacoli pubblici—e di essa attenderemo di conoscere il testo per vedere se convenga tenerne parola.

L'altra si riferisce al brigantaggio e riguarda in particolar modo queste provincie meridionali. — Di questa è mestieri far parola del pari che di tutte le misure relative al brigantaggio, alle quali ora si mette mano.

I giornali ufficiosi ci hanno spiegato che il vero Programma del Ministero si possa riassumere a questo modo: Preparare il paese con tutti i suoi mezzi a tentare un colpo decisivo che ci tolga dal marasmo in cui fu confinato il nostro indirizzo politico.

Quindi, in relazione a questo programma, il primo assunto sarebbe quello di ristabilire efficacemente la sicurezza pubblica nelle provincie meridionali, riordinarne l'amministrazione, metter fine ai tanti disordini e ai tanti errori, che qui, finora, si ebbero a deplorare.

Noi avversi per proposito a non porre mai, con intempestive diffidenze o con sistematiche prevenzioni, ostacoli all'autorità governativa finchè essa cerca quello scopo di unità e di compimento dell'opera nazionale, che è l'intento comune del paese, stiamo attendendo i fatti in correlazione col Programma, e di mano in mano che i fatti arrivano, che gli effetti si sviluppano, noi mettiamo in evidenza il bene e il male e ne indaghiamo le ragioni.

Perciò noi non cerchiamo se il Programma del Ministero sia il più o il meno acconcio — se sia il più o il meno opportuno in ragione della situazione del paese.

Non combattendo per sistema — non facendo mai dell'opposizione per l'opposizione — ma discutendo liberamente, noi veniamo esaminando i mezzi con cui il governo s'accinge a compiere questa prima parte e importantissima, anzi vitale, del suo Programma: la pacificazione, il riordinamento delle provincie meridionali.

La Circolare del Ministro dell'Interno comunicata dal giornale *La Stampa* — non si può negarlo — indica che, se non altro, una delle più dolorose esperienze porta alfine i suoi frutti. Essa, invero, mette la mano sui principali bisogni in ordine alla distruzione del brigantaggio e al ristabilimento della tranquillità, e di condizioni normali amministrative nelle provincie meridionali.

La Circolare accenna anzitutto a uno sforzo generale che si vuol fare contro le poche ma audaci e feroci bande col concorso simultaneo di gran nerbo di truppa, delle guardie nazionali e dei proprietari stessi.

In ordine a questa operazione, che ove fosse ben condotta potrebbe avere un effetto decisivo, il governo vorrebbe anzitutto aver riordinato quelle guardie nazionali, che non si trovano in buon assetto, aver epurato il personale della sicurezza pubblica — e sopratutto vorrebbe aver rimosse quelle autorità comunali, quei consigli municipali che per intrighi inqualificabili risultarono composti di persone devote alla caduta tirannide, e quindi sono a buon titolo sospetti di connivenza col brigantaggio.

A questi provvedimenti viene a collegarsi eziandio la peregrinazione che intende fare in queste provincie la Commissione creata dalla Camera per istudiare la grave questione del brigantaggio.

Or dunque esaminiamo nei loro particolari e nel loro complesso questi provvedimenti.

Nessun dubbio circa alla questione dell'importanza di metter fine alle dolorose condizioni di queste provincie.

Fu anzi sempre questo il nostro voto, fu il punto sempre sul quale colla più ansiosa pertinacia abbiamo insistito sempre.

Allorquando vedevamo il governo intento a laboriosi e precipitati lavori di legislazione, i quali per avventura, protratti a tempi più tranquilli e meglio ordinati, si sarebbero potuti compiere con molto maggior pacatezza, con più larghi e provvidi intendimenti, noi abbiamo creduto sempre che la questione di assestare e ordinare e accontentare le provincie meridionali fosse il quesito capitale della unificazione e dell'unità italiana.

Epperò abbiamo sempre ripetuto al governo l'avviso che concentrasse tutti i suoi sforzi, tutta l'opera sua volgesse a risolvere la situazione delle provincie meridionali, senza di che tutte le sue leggi, tutti i suoi regolamenti, tutti i suoi ordinamenti sarebbero rimasti senza pratica efficacia.

L'esperienza di due anni non ha fatto che confermare il nostro convincimento, sì che non sapremo trattenerci dal dire, esser ben doloroso che soltanto dopo due anni, soltanto dopo tanti errori e dopo una deplorabilissima crisi, sia entrata nelle sfere governative una persuasione, che la coscienziosa osservazione ci aveva formata fino dal dicembre del 1860.

Ad ogni modo, meglio tardi che mai.

Quello che ora importa si è che l'intento di ristabilire sicurezza, ordine, amministrazione ed elementi di prosperità in queste provincie venga raggiunto — e che quindi concorrano tutti i mezzi opportuni in quella misura e con quella efficacia che valgano a dare un pieno risultamento.

Egli è mestieri che il governo e il paese si figgano ben bene in mente due massime. Prima di tutto, fino a che le condizioni delle provincie meridionali non siano ben assestate, l'Italia non si troverà in grado di trarre partito da favorevoli circostanze politiche per compiere l'opera sua.

In secondo luogo, dopo tante esperienze fallite, dopo molti errori e disinganni, se per i consueti vizi di sistema o per mancanza di energia, di sagacità, di pronti e rigorosi e ben combinati provvedimenti venisse meno anche questa prova annunciata con molto apparato, l'effetto che ne risulterebbe sarebbe disastroso.

È una lotta decisiva che s'impegna per risolvere il problema della situazione delle provincie meridionali; e bisogna quindi che governo e paese, con reciproco e armonizzante concorso, ne escano a qualunque costo vittoriosi.

Perciò anzitutto, quando il governo si propone di ottenere il concorso combinato dei proprietarii e delle Guardie Nazionali coll'azione delle truppe, noi facciamo avvertire che il governo — in un assunto che interessa direttamente il consolidamento dell'unità nazionale — non faccia assegnamento solamente sul concorso locale, ma richieda quello di tutta la Nazione.

In alcune provincie, in molti comuni che furono persistentemente flagellati dal brigantaggio, manca tuttora quell'energia nelle popolazioni che deve essere il primo elemento per la distruzione del flagello.

Questa energia, questo coraggio locale non lo si può creare d'un tratto e neppure colla sola presenza e coll'azione delle truppe.

Per inspirare alle popolazioni la fiducia e la coscienza di sè medesime e delle proprie forze, ci vogliono elementi che siano maggiormente alla portata del popolo.—Il bravo Fumel ha potuto due volte vincere e distruggere il brigantaggio in Calabria cogli elementi paesani.

D'altro canto le guardie nazionali male armate nella più parte dei comuni, non bene organizzate nè esercitate, non si possono così d'un tratto armare, ordinare e condurre in campagna ben agguerrite.

Al tempo stesso sono compiuti nella maggior parte delle provincie centrali e settentrionali i quadri della guardia mobilizzabile e tutto è in pronto per chiamarla in servizio.

Ebbene: giacchè siamo nella stagione invernale che rende anche meno disastroso il levare la guardia mobile, si raccolgano bentosto e si spediscano dalle provincie settentrionali e centrali nelle napoletane parecchi battaglioni di guardia mobilizzata e si pongano alla loro testa degli ufficiali coraggiosi, attivi e di provato patriottismo.

Questo provvedimento adottato sopra una larga scala, in modo a portare in ogni circondario un battaglione di Guardia mobile delle altre provincie, avrebbe una efficacia prontissima, perchè rianimerebbe lo spirito delle popolozioni ed ecciterebbe una benefica emulazione.

Contemporaneamente converrebbe distribuire buone armi alle Comuni presiedute da uomini di fiducia — diciotto mila fucili ora spediti sono pochi per le province nostre, e se è vero che si sono trovati i magazzini

d' armi ben forniti converrebbe dare all'armamento delle Guardie Nazionali non sospette il massimo sviluppo.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 25 dicembre.

Ritornando sulle informazioni, che ieri vi trasmetteva circa l' invio del barone Ricasoli a Napoli, mi credo in grado di aggiungere alcuni ragguagli più precisi.

Sta infatti che il Ministero, il quale ora mostra di essere molto preoccupato delle condizioni in cui versano le provincie meridionali, e che pare rivolgere ad esse, *pel momento almeno*, tutt' i suoi pensieri, ha compreso il bisogno di separare i poteri civili dai militari, affidando i primi ad un personaggio il cui nome, la cui fermezza e onestà di carattere fossero una garanzia data alla legge e al grande principio della unità nazionale, la cui importanza politica fosse da sè sola una prova data ad un tempo e alle popolazioni delle vostre provincie, e all'Europa, dell' interesse che prende il Governo nazionale a codesta nobilissima parte del Regno — un personaggio infine ch' equivalesse a un programma politico.

Naturalmente si pensò al barone Ricasoli. Posso quindi confermarvi che furono aperte pratiche in proposito presso di lui, e che si trovò da parte del Ricasoli minor resistenza assai di quella che si temeva.

Se le mie informazioni sono esatte ebbe luogo un lungo e serio colloquio su tale argomento fra lui e i Ministri.

« Voi mi domandate — tale fu il senso delle parole dette in questo colloquio dal Ricasoli — voi mi domandate il sagrifizio della mia posizione politica, perchè io che voglio la legge, prima di tutto, e sopra tutto, non sono uomo da restare Prefetto e deputato ad un tempo — voi mi domandate il sacrifizio della mia qualsiasi popolarità, perchè io non mi faccio illusioni, conosco le difficoltà immense della mia missione, e, accettandola, so di doverle affrontare, e combatterle con la probabilità di restarne vinto. — Se però voi credete che questi miei sagrifizj possano giovare al paese, non esito a farli — Conviene però che la mia nomina non sia uno di quegli espedienti da governo, il cui effetto dura una quindicina di giorni, e lascia poi dietro sè tutti i mali che trova incancreniti dalla sollecita delusione. — La politica degli espedienti rovina un paese — ed è tempo che non sia più la politica del governo italiano. Ad un espediente nè io mi presterei, nè voi mi fareste il torto di chiamarmi. — Perchè la mia nomina non sia uno di questi espedienti, conviene che l'accompagniate con l'adozione di alcune misure che io giudico indispensabili a rendere efficace l'opera mia, e che io vi additerò. — Intendiamoci prima ben chiaramente sovr' esse — all'adozione di queste misure vincolo la mia accettazione, — ma badate — che se poi trovo nell' attuazione di queste misure difficoltà o resistenze dal Governo centrale, do immediatamente le mie dimissioni ».

La persona da cui ho questi ragguagli è tale che oserei quasi guarentirvene la esattezza.

Voi bramereste ora sapere quali sieno le misure proposte dal Ricasoli — ma comprenderete di leggieri che, ove anche le conoscessi, non potrei spingere sin là una indiscrezione che temo di aver già spinto tropp' oltre.

Posso però dirvi che, prima di queste misure richieste dal Ricasoli, è la completa separazione dei poteri civili dai militari, e la delimitazione ben chiara e precisa dei termini entro cui debba restringersi la indipendenza dei secondi dai primi.

Vi è inoltre l'adozione di un completo sistema pel brigantaggio, sistema che, rispettando l'opera della Commissione d'inchiesta, deve frattanto porre in grado il governo di migliorare le condizioni della pubblica sicurezza in codeste provincie.

Posso dirvi pure che il Ricasoli si occupò anche di certe questioni in apparenza secondarie, ma alle quali egli attribuisce, e — credo non a torto — una certa importanza. Havvi fra esse quelle dei Palazzi Reali, occupati attualmente dalle Autorità militari, cosa che come sapete offese moltissimo le suscettibilità napolitane. — Egli vorrebbe che queste suscettibilità si rispettassero, e che tutti i Palazzi Reali fossero immediatamente sgomberati.

A questo punto sono le trattative. — Dal canto mio ritengo che il Ministero finirà per accettare le condizioni richieste dal Ricasoli.

In quanto alla nomina del Lamarmora come ministro a Parigi, non ci credete. Se Lamarmora lascia Napoli, lo rivedrete al comando del suo corpo d'armata,

Null' altro di nuovo per oggi.

Si parla sempre di crisi ministeriale. Secondo alcuni il gabinetto sarebbe riformato radicalmente, secondo altri ne uscirebbero solo Farini e Pasolini.

Non so quale sia la versione esatta; so certo che Farini si ritira, e che fu fatta proposizione al generale Lamarmora della presidenza del Consiglio.

REGNO D' ITALIA

L' *Opinione* ritorna colla seguente nota sulla smentita datale dal *Constitutionnel:*

Alcuni giornali hanno cercato di metter d' accordo la notizia dell' *Opinione* intorno alle idee manifestate dal presidente del Consiglio, cav. Farini, al signor de Sartiges rispetto alla quistione romana, colla smentita del *Constitutionnel*.

Riconosciamo lo scopo lodevole che quei nostri confratelli si sono proposti, ma non possiamo accettare la loro interpretazione.

Innanzi tratto *non* ci sembra inutile di far osservare che *non* v' ha alcun confronto fra la stampa italiana e la francese detta governativa.

I giornali francesi semi-ufficiali o ministeriali sono l' espressione di una politica personale indipendente da loro e che impone loro ciò che hanno da stampare, mentre noi, e con noi crediamo altri nostri colleghi, esprimiamo la nostra opinione senza alcun vincolo o dipendenza dal ministero, e solo quando avviene che le nostre idee consentono col ministero, noi lo appoggiamo come si appoggiano amici politici concordi nello stesso programma, senza pretendere di esprimerne officiosamente i pensieri e molto meno di farci scudo della sua autorità.

Questa distinzione è necessaria per comprendere che significhi la formola del *Constitutionnel*: *siamo autorizzati a smentire la Opinione*.

È una formola che salva la responsabilità del giornale, ma non aggiugne maggior fede alla sua asserzione, se non è fondata. E nel caso nostro manteniamo la esattezza della notizia che abbiamo pubblicata e siamo certi che niuno potrà contraddirla.

La *Patrie* ha un bell' articolo contro gli avversarii dell' unità italiana. Eccone i principali brani:

Il ragionamento degli avversari dell'unità italiana meriterebbe appena di essere confutato, ove esso non contenesse in se stesso una calunnia ad una intera popolazione ed una spregevole difesa di una causa perduta, e per ciò stesso degna di rispetto.

Noi non ci daremmo pensiero di sofismi che tendono a rappresentare il popolo napolitano siccome bramoso di spezzare i legami ch' esso stesso ha formato, ed incaricando i soldati di Tristany di distruggere l'opera gloriosamente cominciata a Marsala.

Ma come lasciar passare senza protesta questa assimilazione dei briganti, che l' armata italiana persegue da un anno, con le bande popolari che in altri paesi, in Francia, per esempio, si votarono alla difesa della bandiera reale?

E che? La causa dell' ex-re delle Due Sicilie non ha altri soldati al presente che gli autori degli assassinii commessi nelle provincie meridionali? I soldati che difesero a Gaeta l'onore della dinastia dei Borboni non hanno *altri successori che i miserabili vagabondi attorniati nelle Calabrie* (*sic*) dagli abitanti di villaggi incendiati?

Non mai in verità lo spirito di partito ha peggio inspirato i nemici dell'italiana unità.

L' arme ch' essi lanciano contro l'Italia si ritorce contro loro medesimi. Quest'arme non tocca l' edifizio di cui gettò le fondamenta la vittoria di Solferino; essa dà il colpo di grazia alla causa reale perduta in Gaeta.

Si pretende, è vero, che i trecento briganti siensi reclutati nelle file degli ultimi fedeli dell'armata napolitana. Si afferma che queste bande ricevano da Roma armi e sussidii! Triste confessione che noi pure accetteremo....

Perchè dunque non riconoscere ad un tratto che questa causa perduta non ha più nè difensori nè soldati?....

Il popolo che rovesciò la dinastia napoletana è ancor là per affrancarsi della monarchia italiana se questa gli pesa; egli ha le sue armi per combattere, ed i suoi rappresentanti per perorare la sua causa. Come ammettere che silenzioso e sommesso egli dia oggi a trecento briganti la missione di acquistargli la libertà?

LE DICHIARAZIONI FARINI

GIUDICATE DAL *MORNING-POST*

Il Governo d' Italia, dice il *Morning Post*, fece, come noi sappiamo, a quel di Francia un dichiaramento, il quale, benchè non inaspettato, sarà di grande momento a quella nazione. Egli manifestò al rappresentante francese in Torino che non è suo intendimento tornare a trattar la disputa romana o ridomandare Roma.

Non è già che l' Italia non abbisogni più di questa città per sua metropoli; ma il popolo italiano, essendo da un lato obbligato alla Francia ed all' Imperatore de' Francesi per l' opera loro a suo favore, e dall' altro lato vedendo che le trattative insino ad ora tenute per aver Roma eran tornate a nulla, pare al governo miglior consiglio lo astenersi, per al presente, da ogni nuova ingerenza a questo proposito.

Nel dispaccio che il sig. Drouyn de Lhuys, poco dopo essere entrato in officio, mandò al governo italiano, dicevasi che l' imperatore Napoleone doveva tener conto dell'utile e delle tradizioni del popolo francese rispetto a Roma. Ora la più convenevole risposta a tale dimostrazione era appunto la controdimostrazione, nella quale sia contenuto il principio che il governo italiano è obbligato ancor esso a tener conto dell' utile e dei desiderii del popolo.

Ma l' utile, anzi la necessità per l' Italia è che la sedia del governo sia piantata in quella città, alla quale tutte le altre senza invidia e senza gara s' inchinano. E di tale necessità e desiderio popolare niuno meglio che il presente governo italiano è persuaso. Certo ogni ministero (e quello che ora ha l' Italia contiene alcuni de' suoi più valenti

uomini di Stato) dee farsi giusto concetto delle difficoltà onde l' Imperatore Napoleone è combattuto in questa disputa di Roma.

Nondimeno, come la vera carità, così la vera arte di Stato dee cominciar da sè stesso. Sieno pure molestissime le contrarietà che sostiene l' Imperatore e la Francia per Roma ; ma per Vittorio Emanuele, per ogni ministro italiano, per ogni Parlamento italiano questa di Roma è disputa di morte o di vita. Insino a tanto che non sarà ottenuta Roma, insino a tanto che la disputa non avrà esito felice, ordine e prosperità l' Italia non la potrà aver mai.

Ma in pari tempo v' è infinito divario tra il diritto di domandare l' adempimento di questo bisogno d'aver Roma, e il modo strano e violento che il generale Garibaldi e i suoi partigiani vorrebbero usare per averla. Niuno uomo privato, niuno Stato ha potere di metter tutto a repentaglio, soprattutto quando assai leggiere sono le probabilità di riuscita. Nondimeno mercè la dignità e la costanza si può ottenere con più certezza il medesimo fine. E questo è il partito a cui si è prudentemente appigliato il presente governo d'Italia.

Egli è assai forte da potere alcun tempo aspettare, egli adopera ora i medesimi modi che teneva Cavour quando il piccolo Piemonte apparecchiava il risorgimento di tutta la nazione ; ma il compimento della grande sua opera può essere apparecchiato con animo ancor più fidente dai ministri d'un re di ventidue milioni di cittadini, con esercito e flotta proporzionata , e con l' autorità che loro arreca il riconoscimento di quattro dei cinque grandi Stati d'Europa. Chè l'amicizia di tale Regno non può essere avuta in non cale, nè si può far beffe della sua inimicizia. Avendo o non avendo Roma, già l'Italia è tanto forte da operare così indipendentemente come la Russia, la Prussia, l'Austria e la Francia medesima.

Ma il sentimento della propria forza e grandezza l' Italia dee attingerlo dalla *concordia* tra re e popolo, tra governo e nazione; allora, benchè ella non sia tutta unita, potrà levare il viso e imporre rispetto. Il signor Rattazzi, ministro passato, fu abbattuto per la persuasione appunto che egli generava la discordia e fosse troppo ai dettati d' un potentato straniero sottomesso. Il patrocinio de' forestieri , che l' avea aiutato a salire al governo , gli nocque , e lo fece finalmente cadere. Imperocchè l' idea che il governo non era libero, bastava a distruggere ancor le sue più utili opere. Il signor Rattazzi era tenuto o ingannato o ingannatore. Onde le prove ch' egli fece per aver Roma tornarono a danno anzi che a bene. I suoi successori hanno avvedutamente preso contraria via. Ricusandosi di mercanteggiare il prezzo onde Roma ha da essere ottenuta, avranno, forse in tempo non guari discosto , il piacere di veder che la Francia desidera tornare agli accordi.

CORRISPONDENZA PARIGINA

Parigi, 22 dicembre

Oggi sappiamo che una delle famose riforme che saranno concesse dal papa consisterà nella istituzione dei Comuni, o, meglio, del sistema comunale, giacchè la parola Comuni ricorda tutto un ordine d' idee, di libertà e d' autonomia che i Comuni pontificii non avranno mai. Non si può negare che questa riforma , se si effettua, abbia una certa importanza; ma si tratta di sapere come essa sarà fatta. Vi ha Comune e Comune, ed io auguro male d' un Governo, il quale, pur decidendosi ad alcune concessioni, ha l' aria di crederle affatto inutili e di farle solamente per aderire al desiderio d' un Governo amico.

Se volete una prova di ciò che vi dico , gettate gli occhi sul *Monde* di questa mattina, e vedrete il santo giornale domandare perchè si vuole che il papa faccia riforme, e che cosa vi possa essere da riformare a Roma ! Questo stupore simulato non è egli uno scherzo in presenza delle baionette francesi che sostengono sì penosamente il trono pontificio che minaccia di crollare sotto il peso della popolare esecrazione ? In tutti i casi, e' vi dà la misura di ciò che si può aspettare dai clericali , ed anche della sincerità delle pretese riforme.

Del resto , si sa ora di buon luogo che , se la Corte di Roma fa qualche cosa pei romani , lo fa cedendo alla minaccia della Francia di ritirare le sue truppe. Sarebbe a desiderarsi, come intesi affermare, che nell'intenzione del governo francese questa nuova politica sia destinata a provare se la riconciliazione tra il papa ed il popolo è possibile. Dopo di che , essendo fatta la prova nel senso che sapete, la Francia ritirerebbe il suo appoggio. Il governo pontificio, quasi vergognoso di queste concessioni che la paura di veder partire i francesi gli estorse, si scusa presso i clericali assoluti facendo loro conoscere i motivi di questa abdicazione dei principii di resistenza.

Noi vediamo dunque ora all' opera la politica del signor Drouyn de Lhuys. Egli ha surrogato il signor Thouvenel appositamente per ottenere queste importanti riforme ! Il risultato essendo facile a prevedersi, vale a dire che la gran montagna partorirà un ridicolo topo, non è a maravigliarsi se si parli già del possibile ritorno del sig. Thouvenel.

È del resto un fatto che , di questi dì , essendo sì vicina l' apertura della sessione legislativa, officialmente annunciata dal *Moniteur* pel giorno 12 gennajo, le due influenze che cercano di agire sull'animo dell'Imperatore raddoppiano gli sforzi per riportare la vittoria. Il discorso della Corona ci rivelerà a chi la vittoria rimase. Ma è facile prevedere che il signor Drouyn de Lhuys la vincerà.

Per ciò che riguarda la sessione , si vorrebbe evitare le discussioni troppo vive , e lasciar morire dolcemente la Camera di morte naturale, risparmiando al pubblico le solite convulsioni a proposito della quistione romana. Temesi sopratutto il discorso del principe Napoleone ; laonde cercasi di persuaderlo a non parlare : ma i suoi antecedenti non lasciano punto supporre che vi si riescirà.

I bilanci non sono ancora pronti. Questa è la circostanza che fece ritardare finora la pubblicazione del decreto di convocazione. Si aggiunge che il signor Morny annunciò ai deputati presenti a Parigi che la sessione sarebbe lunga , e non finirebbe che al principio di maggio.

Dalla Grecia nessuna notizia. Il principe Alfredo, per mostrare ch' egli rifiuta la corona, parte per l' Australia. Speriamo che Calipso si consolerà della partenza di questo caro Ulisse britannico. In pari tempo, annunciasi che i duchi di Nassau e di Assia rifiutano essi pure la candidatura come il re Ferdinando. Povera Grecia; eccola proprio condannata al celibato !

Annunciasi che , al Messico , il generale Forey dichiarò la situazione esigere la proclamazione della dittatura della Francia. Questa misura verrebbe presa dopochè si fosse impadronito di Messico. Mi si dice che parecchi vescovi messicani, in esilio nel mezzodì della Francia, lietissimi dell' accoglienza che si fa laggiù al clero, sarebbero partiti per ritornare al loro paese. *(Pers.)*

Affari di Germania

Berlino, 20 dicembre.

Lunge dal voler subire la legge dei Virzburghesi , che lo credono debole a cagione delle nostre intestine discordie , Bismarck sembra anzi risoluto a tener fronte alla Dieta di Francoforte, se, malgrado l' atto del Congresso di Vienna e l' atto finale , gli avversari della Prussia giudicassero conveniente di adottare a *maggioranza* di voti la mozione del comitato federale riguardo all' assemblea dei delegati. Bismarck giudica le cose dall' alto, e ben diversamente che noi mortali ; per cui non mi meraviglierei se egli avesse la ferma convinzione di essere « padrone della situazione. »

Staremo a vedere se gli avvenimenti del 1850 si riprodurranno ; ma se ciò avviene , il dramma si compirà con mutazione di parti , come dice molto saviamente la *Volkszeitung* : giacchè nel 1850 era l'Austria e i suoi collegati che combattevano pel ristabilimento dell'*antica* Dieta sì poco gradita alla nazione tedesca , mentre la Prussia propugnava una riforma liberale ; ed ora è la Prussia che s' appoggia a quella cattiva disposizione della costituzione federale concernente l' unanimità de' voti per ogni cangiamento alle leggi organiche , ed è l'Austria, sono i Virzburghesi, che offrono una riforma , per poco soddisfacente ch' essa sia.

Checchè ne avvenga, qui si prende la cosa in sul serio , e nelle regioni governative si pensa già di far appello al patriottismo , di ricordare i doveri verso la patria minacciata da pericoli esterni.

La questione colla Danimarca pare sopita da qualche giorno, ma anche qui io non rispondo di Bismark, il quale potrebbe realmente farci fare qualche passo, se fosse sciolto dal conflitto colla nazione stessa. Ciò non dipende che da lui ; ma nelle circostanze attuali io credo che tutto svanirà a meno che l' Austria non ci faccia qualche brutto gioco. E se la Prussia si ritira dalla Dieta, come si provvederà alle fortezze e al materiale da guerra in esse contenuto ? È una situazione grave, e se noi ce ne caviamo con onore, potremo fare delle conquiste morali ed altre ancora.

Nell' Assia le cose vanno bene ; l'Elettore continua ad essere rassegnatissimo. Durerà ciò ? Ad ogni modo, qui ammirano la saggezza e la moderazione della Dieta assiana, che prese un contegno sì fermo nell' affare del trattato commerciale colla Francia. Non voglio più parlarvi di questo affare; la forza delle cose diminuirà le resistenze dei Virzburghesi, e l' opinione pubblica imporrà loro di rinunciare alle ostilità verso la Francia.

Nei circoli diplomatici reca grande maraviglia la disgrazia toccata al nostro ministro a Costantinopoli, barone di Werther , che vien mandato al posto insignificante di Lisbona. Pare che il Governo non sia stato molto soddisfatto del suo contegno colà; dicesi che le sue istruzioni gli permettevano d' appoggiare energicamente gli sforzi della Francia, della Russia e dell'Italia nella questione serba ed in quella del Montenegro. Anche il conte di Saint-Simon non sembra più nelle buone grazie del signor Bismark: egli viene definitivamente richiamato da Torino, e in sua vece vi mandano il generale Willisen , noto per le sue opinioni retrive. Ma a voi queste puerili dimostrazioni non fanno paura. E avete ragione. *(Pers.)*

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Stampa* :

Ci scrivono da Firenze che non il Lallemand , come annunzia la *Nazione* , ma un altro agente francese si è recato in quella città. Si fanno sforzi per fondarvi un giornale

federalista come il *Napoli*, ma vi si oppone l'indole del paese. D'altronde il successo che ebbero nella *Patria* (di Firenze) i redattori che scriverebbero il nuovo giornale, sarebbe arra sicura della breve e ingloriosa vita di questo.

Scrivono da Torino, 24, alla *Persever.*:

Vi è noto che il 14 dicembre furono convocati tutti i collegi elettorali delle classi commerciali e industriali d'Italia per la elezione dei membri delle Camere di commercio. Mi si dice che, di 58 Camere di commercio ed arti che pel primo del prossimo gennaio funzioneranno in tutta Italia, soltanto per quelle di Napoli, Foggia, Catanzaro, Catania, Messina e Trapani le elezioni non poterono effettuarsi il 14, e si faranno invece il 28. Il concorso degli elettori è stato in quasi tutte le provincie grandissimo.

Ricevo lettere da Nizza, le quali accennano a nuove dimostrazioni avvenute colà in teatro in favore dell'Italia. L'autorità dovette ordinare la chiusura del teatro.

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 22:

Si crede, anzi si annunzia, che l'imperatore nel suo discorso di apertura del 12 gennaio darà qualche cenno sulla soluzione degli affari d'Italia. Si attende quel giorno con un'impazienza che non è scevra di ansietà. Il desiderio che si nutre di essere ragguagliati sopra tutto ciò che s'ignora, fa nascere la speranza che nel ricevimento del 1 gennaio, l'Imperatore pronunzierà alcune significanti parole, come fece nel 1859 col sig. Hübner.

In Germania accade un fatto singolare, e che più di ogni altro manifesta l'indole dell'epoca presente: principi e sudditi, nobili e plebei, fuedali e democratici, si danno a raccoglier firme e a redigere indirizzi per sostenere i principi che rappresentano. A Berlino, mentre il re accoglie con gioia ogni giorno gl'indirizzi coperti di poche firme, ma pur frequenti, coi quali gli si rinnovano le testimonianze di devozione d'una parte dei suoi sudditi; un indirizzo sottoscritto da 40,000 elettori è presentato ai deputati della capitale, che han saputo con tanta fermezza sostenere contro il governo i diritti del popolo.

CRONACA INTERNA

Ci viene riferito un fatto al quale non giungiamo davvero a prestar fede, ma che segnaliamo perchè, se è inesatto, venga smentito.

Si dice adunque che la Commissione creata nel 1860 per formare gli inventarii degli oggetti appartenenti alle Case Reali, stia ora da qualche giorno componendo questi inventarii, mentre sarebbe stata — se ciò fosse — quasi due anni nella più assoluta inoperosità.

È vero che questo fatto è per noi tanto più inammissibile, in quantochè dalla lettera del Soprainteudente dei RR. Palazzi, publicata nel N. 352 di questo giornale, appariva evidente, che essendosi potuto fare un esame degli oggetti di Casa Reale si potè ragionevolmente partire da un dato certo — cioè da inventarii esistenti. Tantoppiù che fu con questa guida che l'amministrazione di Casa Reale ebbe forza di assicurare il paese « che nulla fu sottratto dal tempo della sua azienda sino ad oggi. »

La compilazione degli inventarii oggi non verrebbe, d'altro canto, a tranquillare i dubbi sulle sottrazioni che potrebbero essere avvenute in passato, e sulle quali ci siamo riservati di richiamare la giusta riprovazione del paese, e la vigilanza della legge.

Oggi i nuovi inventarii sarebbero certo una garanzia per l'avvenire, ma lo ripetiamo, essi dovevano esistere, giacchè servirono all'ultimo esame accennato nella lettera a noi dell'amministrazione di Casa Reale.

Siamo lieti di annunziare la seconda edizione di un'opera, da noi già raccomandata come di molta utilità pratica, specialmente al ceto forense. Essa ha per autore l'avvocato Luigi Ghirelli e per titolo: *Studii pratici-esegetici sul codice penale — 1859.*

Ci scrivono da Potenza che in S. Chiriconuovo si costituirono a quel Sindaco i nominati Paolo Vito e Rocco Cacertosa, ambidue di quel Comune, datisi al brigantaggio fin dal novembre 1861.

Il giorno 21 andante venne rilasciato senza riscatto di sorta il signor Gregorio La Greco, capitano della Guardia Nazionale di Montesano (Principato Citra), stato catturato il 17 dello stesso mese da una comitiva di 20 briganti, avanzo delle distrutte bande di Cavalcante e Parisi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 27.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una Circolare del Ministro degl'Interni ai Prefetti, nella quale è detto: — In occasione di pubblici spettacoli e serali trattenimenti essendosi fatto pretesto di disordini da alcuni spettatori la domanda di suoni e canti non indicati nel programma, il Ministro crede conveniente di dare istruzioni uniformi pei provvedimenti da prendersi ove si ripetessero simili spiacevoli fatti. Spiegando il carattere delle istruzioni il Ministro esclude affatto ogni senso politico da manifestazioni, proprie di tempi nei quali gl'Italiani non avevano mezzi legali per esprimere le loro opinioni. Ragioni di alto ordine impongono al Governo d'impedire che sieno turbati i pubblici ritrovi, ove il contegno tranquillo e composto degli spettatori è segno di coltura e di rispetto alle leggi di ben ordinato paese.

Prestito italiano 72. 70.

Parigi 27 — Fondi italiani (manca) — 72. 30 — 3 0[0 fr. 69. 95 — 4 1[2 0[0 id. 97. 75 — Consol. inglesi 92 5[8.

Nuova York 17 — Corre voce che Mac Clellan riprenda il comando.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 28 — Torino 27.

Nuova-York 16. — Burnside col suo esercito ripassò il Rappahanock, evacuando Fredericksburg. Una pioggia dirotta e l'oscurità della notte impedirono ai separatisti di accorgersi del movimento del nemico. Tutti i feriti furono condotti coll'esercito — il ponte che servì pel passaggio del fiume fu distrutto. Nella battaglia del 13 i federali calcolano le perdite dai 18 ai 20,000 uomini tra morti e feriti. Non si conoscono ancora le perdite dei separatisti; ma si suppone che, comparativamente, debbano essere minori, essendosi essi trovati protetti dalle trincee. — La stampa attribuisce questa disfatta alla cattiva amministrazione delle truppe federali.

La *Gazz. di Torino* assicura che il rapporto sul brigantaggio deposto alla Camera non era del gen. Lamarmora, ma era stato redatto da un ufficiale del suo Stato Maggiore. Ciò spiegherebbe le inesattezze del rapporto.

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 27 — Lettere da Roma del 24 dicono che in occasione del Natale i Cardinali visitarono Francesco 2. L'Ambasciatore di Francia ugualmente visitò l'ex-Re. Lo stato di salute del Cardinale Morlot è disperato. — Il corso dei fondi piemontesi alla Borsa di oggi fu — 71. 50. (?)

Nuova-York 17 — Il Congresso con 78 voti contro 51 approvò il progetto di legge sulla emancipazione degli schiavi.

Torino — La *Stampa* pubblica una Circolare del Ministro dell'Interno ai Prefetti sulla formazione dei battaglioni mandamentali di Guardia Nazionale. Il Ministro invita i Prefetti a vedere in quali mandamenti convenga istituire simili battaglioni, e a farne prontamente le relative proposizioni, onde potere decretare la formazione di essi. — In un'altra Circolare il Ministro invita i Prefetti a proporre ai Consigli Provinciali l'istituzione di Ispettorati Provinciali di Guardia Nazionale.

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 28 — Il *Moniteur* pubblica il rapporto di Fould sulla situazione finanziaria. — Fould calcola la spesa totale della guerra del Messico pel 1863 a 83 milioni. Calcola la diminuzione degli introiti nel 1862 a 35 milioni, che saranno chiesti al Corpo Legislativo. Constata che l'abbandono della prerogativa di aprire crediti straordinari non ha recato alcun pregiudizio al buon andamento degli affari. — Arrivando all'esame del bilancio del 1863 Fould, in vista del costante progresso delle pubbliche entrate, calcola l'eccedente a 110 milioni; ciò che permetterebbe di far fronte alle spese del Messico pel 1863, ed a tutte le altre spese impreviste. — Il Bilancio ordinario del 1864 sarà presentato con un eccedente di 4 milioni, e lo straordinario con 104 milioni. — Nell'insieme le antiche spese, scoperte di 848 milioni, non sono accresciute. Senza le spese straordinarie del 1862-63 era possibile l'entrare al principio del 1864 in una situazione normale. Un risultato così desiderabile è solamente aggiornato. Le cifre scoperte non eccedono le risorse ragionevoli, e permettono di abbandonare ogni idea di ricorrere al credito pubblico. — Il rapporto termina, dando questa positiva assicurazione.

Atene 27. — Coroneos, Comandante della Guardia Nazionale, che avea assunta un'attitudine minacciosa alla pubblica tranquillità, venne destituito. — La situazione si fa sempre migliore.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 29 Dicembre 1862 — Milano N. 356

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranno le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivoto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

CIRCOLARI MINISTERIALI

II.

Il governo annunzia altresì una nuova indagine sul personale della sicurezza pubblica nelle nostre provincie, affine di assicurarsi una più intelligente, severa, ed energica cooperazione contro il brigantaggio.

Era tempo, infatti, di pensare a riordinare il servizio della sicurezza pubblica nelle nostre provincie; ma basta egli forse, a tal uopo, il sottoporre il personale a una epurazione?

Noi non siamo in ciò dell' avviso del governo, e crediamo che non solo il personale sia insufficiente nel numero, disadatto in molti individui, ma altresì che il sistema non sia quello che la situazione di queste provincie richiederebbe.

Il Deputato Mosca nella sua Relazione alla Camera dei Deputati sul brigantaggio, esprime l' opinione che converrebbe restituire, almeno provvisoriamente, l' ufficio della Sicurezza pubblica ai Giudici Mandamentali, e si mostra convinto che da questo provvedimento risulterebbero segnalati vantaggi.

Sappiamo che questa opinione non è solamente personale all' onorev. deputato Mosca, ma che essa ha aderenti molti nelle provincie napoletane medesime; e ci ricordiamo di averla trovata espressa con energiche parole in una Relazione di un Consiglio provinciale.

Tuttavia, malgrado questi suffragi, noi persistiamo ad essere del contrario avviso, e crediamo pur sempre che lo spediente proposto avrebbe degli inconvenienti molti, e pochi vantaggi.

Innanzi tutto il tramutamento delle funzioni di polizia dai Delegati mandamentali (sistema piemontese) ai giudici di mandamento (sistema napoletano) non vorrebbe dire un sostanziale cambiamento di sistema, nel senso che l' intendiamo noi. — Sarebbe uno spostamento dell' ufficio di polizia e nulla più.

Quello che vuolsi piuttosto nelle provincie napoletane non è già che le attribuzioni si tramutino di quà o di là, ma bensì che la polizia si eserciti come le condizioni del paese richiedono, in un modo del tutto eccezionale.

Riunire e confondere l' amministrazione della Giustizia e le funzioni della Polizia, ciò può star bene a un governo dispotico, il quale dice: *la Legge è la mia volontà*, è il mio interesse — e quindi servire la Legge, amministrare la giustizia secondo me, deve essere far eseguire la mia volontà, e vedere chi cospiri contro il mio interesse. Quindi giustizia e polizia in governi fatti sul modello di quello dei *Borboni* si confondono e si completano a vicenda.

Ma in un libero regime le funzioni della giustizia debbono essere al tutto indipendenti del potere esecutivo e quindi non possono stare unite; non devono mai confondersi assieme.

Nelle nostre provincie è necessità, è la prima e suprema necessità politica, quella di una polizia che indaghi continuamente, dappertutto le tracce e i passi dei cammorristi e dei briganti.

Ad esercitare efficacemente questa polizia l' attività di un funzionario mandamentale, sia egli pure giudice o delegato o abbia qualsivoglia altro titolo, non può bastare.

Ogni Mandamento ed ogni grosso Comune dovrebbe avere il suo Comitato di Sicurezza pubblica composto dei più distinti e onesti liberali del Mandamento o del Comune, e presieduto da un abile Delegato governativo.

A questo modo soltanto, colla cooperazione collettiva, ottenuta in nome degli interessi comuni, si potrebbe ottenere di perseguitare in tutte le loro relazioni e connivenze i camorristi e i briganti.

Ma per portare il servizio di sicurezza pubblica su questa basi, ciò che non si potrebbe fare se non in via *eccezionale* e per riguardo alle condizioni di queste provincie, bisognerebbe altresì che per queste provincie si componesse una Legge eccezionale e transitoria.

A buon conto, dappoichè si comprese il bisogno di attivare dei provvedimenti energici di polizia per perseguitare i camorristi e i briganti nelle loro relazioni, nelle loro connivenze, l' Autorità di Questura ha dovuto ricorrere a procedimenti arbitrarii, a misure giustificate forse dal fine a cui tendono, ma non aventi una sufficiente base giuridica.

Noi non richiamiamo questo punto per giudicare il fatto, ma solamente per constatare che l' attuale legge e l' attuale sistemazione della Sicurezza pubblica non corrispondono alle circostanze eccezionali in cui le nostre provincie si trovano.

Che anzi è tanta l' evidenza del bisogno di provvedimenti speciali per le nostre provincie, che il governo stesso — secondo che fu detto da alcuni giornali officiosi — ha chiamato a sè tutti i documenti concernenti la *Camorra* per farsi forte d'una Legge speciale contro questa perfida setta. — Ma siccome *Camorra* e *Brigantaggio* sono due mali affini, provvenienti dalle medesime sorgenti, e aventi fra loro un intimo rapporto di connivenza, converrebbe addirittura organizzare, mercè una legge speciale, col concorso di cittadini notoriamente distinti per onestà o provato patriottismo, un sistema eccezionale e transitorio di Polizia atto a perseguitare quei due flagelli in tutte le loro relazioni, dipendenze e connivenze.

La Circolare del Ministro dell' Interno, annunziata dai telegrammi, pare che proponga ancora lo scioglimento di varie Amministrazioni Comunali, e la destituzione di Sindaci sospetti di connivenza col brigantaggio.

Parecchi fatti, anche sotto questo rapporto, hanno pur troppo confermato ciò che i fogli liberali avevano da tempo constatato; cioè che in varii comuni tristi influenze hanno fatto sì che nelle elezioni municipali prevalessero elementi equivoci, retrivi e persino apertamente reazionarii.

Cosa dolorosa a dirsi — ma pur troppo vera — si è che fu scoperto qualche sindaco che aveva una parte diretta e principale nei ricatti — nelle imprese del brigantaggio, e altri o per viltà d' animo, o per cupidigia, o per profonda corruzione mantenevano col brigantaggio relazioni, più o meno attive, di complicità.

Sarà quindi una provvida misura se si proceda con rigorosa energia a indagare la condotta e a sventare le tristi macchinazioni di queste municipali autorità avverse all' ordine presente di cose, o moralmente guaste, o per ignoranza e debolezza insufficienti al *mandato* loro, inferiori a questi momenti eccezionali.

Ma anche il sistema di sostituire ai Municipi disciolti un delegato governativo presenta di gravi inconvenienti, e quelle sopratutto di una comunità affidata, in tempi difficili e in circostanze eccezionali, all' arbitrio d'un agente del governo, il quale talora anzi sovente è persona affatto estranea al Comune.

Ci pare, pertanto, che sarebbe ben più saggio consiglio che, sciolto un Municipio, e sostituitogli un delegato esecutivo nominato dal governo, gli si ponesse a fianco un consiglio composto delle più oneste persone del comune, e ove circostanze speciali lo richiedessero, si inviasse a quel comune una deputazione di tre membri del consiglio provinciale.

Egli è sommamente importante che il governo se vuol davvero conseguire l' intento della distruzione del brigantaggio, faccia in modo non già di isolarsi dal concorso del paese, ma di aprire l'adito alla cooperazione dell' elemento liberale e onesto degli uomini più autorevoli per integrità e per patriottismo nelle popolazioni medesime.

A questo modo soltanto il governo potrà, come tutti gli onesti patriotti vorrebbero, risvegliare e stimolare potentemente l' attività locale, ottenere la convergenza di tutti gli elementi di ordine e di sicurezza, riportare una completa e finale vittoria sul brigantaggio.

REGNO D' ITALIA

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 26:

Scrivono da Torino che nessuna comunicazione officiale si fece dal sig. di Sartiges circa la commedia delle pretese riforme pontificie, benchè qualche foglio ciò abbia affermato. Le relazioni continuano molto amichevoli nella forma, ma nella sostanza colla reciproca intelligenza che sulle basi poste dalla politica del signor Drouyn de Lhuys non v' ha luogo alcuno a trattare pel Governo italiano. Dicesi che il nostro Ministero insi-

sta per energiche misure dei Francesi contro il brigantaggio organizzato sul territorio papale. La questione dell' unità si combatte sempre dai reazionari sul terreno di Napoli: colà convergono tutte le mene.

Le ultime moine della diplomazia del signor Drouyn alla S. Sede hanno ridestato le speranze di tutti i nemici dell'unità nell'ex-regno, e non sono tanto pochi. Conviene che tutte le cure del governo, e degli italiani in genere, si rivolgano al sud, dove ferve realmente la guerra fra i due principii; conviene che si aiuti in ogni modo la grandissima maggioranza ottimamente disposta pel principio nazionale, e più governabile di quanto si creda, e che si aiuti sopratutto usando sollecitudine massima verso le provincie finora troppo trasandate, senza perdere di vista la metropoli, che finora troppo esclusivamente attirò l'attenzione del potere. E siccome le provincie sentono i maggiori inconvenienti delle borboniche cospirazioni, consistenti nel brigantaggio e nei disordini e pericoli che da esso derivano, a ciò sopratutto importa pensare. Laggiù gli spiriti sono a ciò intenti, e ciò domandano con insistenza; e infatti perfino la nomina della Commissione parlamentare d'inchiesta venne accolta con molte speranze! e certo non vuolsi negare che possa giovare almeno moralmente.

In conclusione, Roma e tutta la mole delle insidie reazionarie si dee combattere e vincere a Napoli. Questa è l' impresa del momento. Frattanto alla politica imperiale fanno fare una ben trista figura quelli che ora la rappresentano e la dirigono. Davanti agli Italiani, come davanti a tutta l'Europa, cotale politica sembra impegnata *pour le quart d'heure* a favorire o permettere le tentazioni anti-unitarie, a soffiare o lasciar soffiare nelle scintille reazionarie per eccitar nuovo incendio.

Da ciò dee venire (se tale andazzo non si smette a Parigi con qualche nuovo colpo di scena) che gl' Italiani resistendo saldamente ed efficacemente avranno in realtà il merito di avere *conservato e compiuto per virtù propria* ciò che la Francia *ha tanto operato a fare nel 1859, e ciò che i suoi attuali diplomatici sembrano intesi a disfare*... E diremo, tanto meglio! Ora poi gli amici più sinceri dell' Imperatore sostengono ch' egli gioca colla S. Sede un' ultima commedia; ciò dovrebb' essere nell'interesse di lui, ma vedremo, e intanto badiamo ad aiutarci, chè la partita è tutta per noi se sappiamo tirare innanzi ed operar con tutti i mezzi nostri, nè possiamo da lui temere opposizioni dirette.

Le Riforme Papali

Alcuni dei giornali a Parigi continuano a parlare delle riforme più o meno serie che il governo del Santo Padre, stanco di guerra, si rassegnerebbe a preparare e decretare per accondiscendere alle viste della politica francese, e riconciliare, se è possibile, il popolo romano col potere temporale. Nel mentre che si aspettavan queste riforme, è cosa assai curiosa, dice il *Journal des Débats*, il vedere l' effetto che il solo annunzio di un simile progetto ha cagionato su tutta la linea dei giornali che, in Francia e nel Belgio, hanno la pretesa di conoscere e d' interpretare nel [illegible] miglior modo le intenzioni del governo pontificio.

L' *Union* ha dichiarato puramente e semplicemente impossibile questo progetto, e il *Monde* non acconsente ad occuparsene che per trattarlo nel tuono del più perfetto sdegno, e della più crudele ironia. A che pro le riforme? dice questo giornale. Prima di reclamare le riforme converrebbe segnalare gli abusi. Ove sono gli abusi? Non esistono abusi nè nel governo, nè nell' amministrazione del S. Padre. Se non si tratta d'altro che di qualche progetto per illuminare le vie della città eterna col gaz, o per rendere sane le paludi Pontine, la cosa va egregiamente, non si ha che a parlare ed havvi mezzo d' intendersi. Eccettuata questa cosa, la parola riforma è destituita di senso; essa non cela che speranze rivoluzionarie, e il S. Padre non vi darà mai ascolto.

Notizie Italiane

Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo*:

Si domanda se la Commissione d' inchiesta abbia potere di richiedere le autorità locali, ovvero sia meramente accademica.

Se stiamo alle parole pronunziate da Peruzzi, essa è meramente Commissione di esame, senza poteri sulle autorità locali, il che spiega come non siasi verificata la notizia delle demissioni di Lamarmora, che forse sarebbesi ritirato qualora avesse dovuto essere agli ordini della Commissione.

Ma allora quali saranno le attribuzioni della Commissione? Ascoltare, e prendere note? Sarebbe veramente un po' poco, e i giornali di quelle provincie avrebbero fatto quotidianamente ed abbondantemente le veci dei Commissari.

Sarà bene che questi dubbi siano risolti prima che i Commissari partano.

La *Discussione*, diventata organo di fremente opposizione, reca le seguenti notizie:

Ferve il lavoro finanziario. Furono fatte importanti operazioni sui buoni del tesoro, ma a quanto ci dicono, a patti meno vantaggiosi di quelli che avea saputo ottenere il ministro Sella.

Sono premature e infondate le dicerie messe attorno circa accordi già conclusi per il nuovo prestito, ed importa stia in guardia chi non voglia essere vittima di qualche tiro dei giocatori di borsa.

Si dice che stanno per essere firmate numerose nomine nella amministrazione superiore. In verità che non sappiamo comprendere come non si pensi a diminuire lo ingombro e la spesa di una burocrazia, che assume proporzioni veramente spaventose. Molti prefetti nostri amici, persone degne di fiducia, e che non potevano certo avere motivo alcuno per volerci indurre in errore, ci assicurarono in più circostanze che i consiglieri di prefettura in molte provincie sono un vero lusso, perchè il contenzioso è quasi ignoto, e la amministrazione ordinaria non dà loro occupazione sufficiente.

Eppure si tratta ora di nominare d' un tratto circa 25 nuovi consiglieri!

E ciò a fronte di un bilancio oberatissimo!

Preghiamo e scongiuriamo il signor Peruzzi, ed il sig. Spaventa ad avere misericordia dei contribuenti, e ad esaminare con iscrupolosa sollecitudine se non vi sia modo di evitare nuovo aumento di personale.

Ci scrivono da Firenze che gli ex-emancipatori si stanno ricostituendo. Fu tenuta il 21 dicembre una adunanza alla quale intervenne, dicesi, un centinaio circa di persone, e fu deliberata la ricostituzione dell' associazione politica con mutato nome per eludere il decreto di scioglimento.

A quanto pare, questi mestatori sperano che il ministro Peruzzi — memore delle dichiarazioni fatte il 25 febbraio dal barone Ricasoli, di cui era collega — li lascerà fare.

E contribuì forse a nutrirli di tale lusinga il linguaggio di alcun foglio officioso che parve insinuare si creda l' attual ministero senz' armi finchè non sia votata la legge sulle associazioni.

Tuttavia amiamo sperare che l' onorevole Peruzzi, malgrado le opinioni del foglio officioso, saprà comprendere la necessità di rassicurare il paese contro il pericolo di nuovi disordini, e curerà piuttosto il debito suo di ministro che non la cura di una falsa popolarità.

La *Nazione* di Firenze del 27 scrive:

È tornata in Firenze la Commissione composta dei signori marchese Garzoni, prof. Giorgio Pellizzari e prof. Duranti, la quale erasi, come annunziammo, recata a Torino per ottenere dal nuovo ministro della Istruzione Pubblica che si facesse ragione alle lagnanze suscitate dai gravi difetti dell' ultimo Regolamento Universitario. Sappiamo che questa Commissione fu ricevuta dal ministro, il quale mostrò apprezzare le ragioni da essa addotte, e far conto della irregolarità e degli inconvenienti da essa posti in luce. Crediamo che si possa sperare che avanti la fine dell' anno corrente il ministro prenderà gli opportuni provvedimenti onde soddisfare i giusti desiderii, di cui la Commissione si fece organo presso di lui.

Il Re di Portogallo

al Re d' Italia

Il *Diario* di Lisbona ha pubblicato ultimamente la lettera reale seguente indiritta il 22 ottobre scorso a S. M. Vittorio Emanuele:

« Altissimo e potentissimo principe Vittorio Emanuele, re d'Italia, mio buon fratello, suocero e cugino, io Don Luigi, per la grazia di Dio re di Portogallo e delle Algarvie, ecc., saluto V. M. cui io amo e rispetto profondamente.

« Desiderando dare a V. M. una prova della mia stima singolare per la sua reale persona, e volendo in pari tempo onorare l'esercito portoghese inserendo il nome augusto e glorioso di V. M. nella lista de' suoi ufficiali, ho il vivo soddisfacimento d' offerire a V. M. il grado di colonnello onorario del reggimento dei Lancieri numero 1, che V. M. si compiacerà, io spero, d' accettare insieme coll' espressione sincera dei miei sentimenti di alta stima e inalterabile amicizia.

« Altissimo e potentissimo principe Vittorio Emanuele, re d' Italia, mio buon fratello, suocero e cugino, abbia Iddio nella sua santa e degna custodia l' augusta persona di V. M. e il suo Regno! »

Il *Giornale Officiale* faceva seguire questa lettera da un rescritto reale che annunziava essersi S. M. il re d' Italia compiaciuto di accettare il grado di colonnello onorario del reggimento di cavalleria numero 1, che gli è stato offerto, e che d' ora in poi questo reggimento sarà appellato *I lancieri di Vittorio Emanuele*.

È questa la prima volta, dacchè l' esercito portoghese fu riorganizzato dal maresciallo Beresford, che uno dei suoi reggimenti porta il nome di un sovrano o di un principe straniero.

FRANCIA e SPAGNA

Tutt' i giornali parigini del 24 riferiscono la nota del *Moniteur* che annunzia lo scioglimento dell' incidente diplomatico surto fra la Spagna e la Francia, a seguito del discorso pronunziato al Senato dal ministro degli affari esteri di S. M. Cattolica.

La *Patrie* pubblica in proposito le seguenti informazioni che riassumono i dati estremi della vertenza:

« Le spiegazioni domandate dalla Francia versavano su due punti principali.

« Trattavasi dapprima d' un' antica conver-

sazione di Calderon Collantes e del sig. Barrot, a proposito della convenzione di Soledad. Il sig. Barrot avea compreso che la Spagna disapprovava questa convenzione e scrive conseguentemente al suo governo. Il sig. Calderon Collantes assicurava invece d'averla in ogni tempo pienamente approvata, ed erasi espresso, il 13, dinanzi alle Cortes, a proposito di questo malinteso, in termini che l'ambasciatore di Francia non avea creduto d'accettare.

« Il sig. Calderon Collantes avendo poscia fornito, a questo riguardo, dinanzi al Senato, spiegazioni giudicate soddisfacenti dal principale interessato, questa prima difficoltà è stata felicemente appianata.

« Il secondo punto era il seguente:

« Il Ministro degli affari esteri avea detto che la Francia non poteva, senza il concorso delle altre potenze segnatarie della convenzione di Londra, stabilire un ordine di cose regolare al Messico. Questa frase era suscettibile di due interpretazioni differenti. Essa significava, o che la Francia non ne aveva il diritto, o semplicemente che le difficoltà sarebbero tali che il governo imperiale si vedrebbe forzatamente condotto ad invocare il concorso dell'Inghilterra e della Spagna. Compresa nel primo senso a Parigi, pare ch'essa sia stata rettificata nel secondo dal gabinetto di Madrid.

« Noi crediamo sapere che l'incidente di cui si tratta, e che minacciò di prendere un istante rincrescevoli proporzioni, non sia stato definitivamente ed ufficialmente esaurito se non jeri, sul finir della giornata, a seguito d'un'ultima comunicazione della Spagna. »

Cose di Grecia

Una corrispondenza d'Atene, inserita nel *Times*, contiene le seguenti indicazioni sullo stato attuale degli animi in Grecia:

« I greci sono abbattuti, ma non crediate che siano per cedere. Essi sono più decisi che mai, come potrete vedere da quanto segue. Il primo effetto delle notizie fu, non di rallentare il movimento delle firme pel principe Alfredo, ma d'accrescere il numero dei voti in suo favore, o per una repubblica, e potete esser certi che questi voti sono l'eco del sentimento generale. Con quelli che pensano nello stesso modo che sentono, il sentimento ha preso una forma più pratica.

« I voti sono dati, e 120,000 firme circa saranno sottomesse all'assemblea che, essendo sotto la parola d'ordine Alfredo, confermerà e proclamerà Alfredo I re di Grecia, e nominerà un luogotenente per dirigere gli affari fino a che gli ostacoli alla sua accettazione siano tolti, mentre una deputazione va in Europa a trattare per lo spianamento di tali ostacoli ».

Parlando dell'Assemblea nazionale di Grecia, il *Pays* dice esservi luogo a sperare che le discussioni che in essa avranno luogo ricondurranno la gran maggioranza degli animi ad una sana apprezziazione dei fatti, e che la nazione greca giustificherà col suo contegno il benevolo concorso che le grandi potenze le accordano così generosamente da una quarantina d'anni in poi.

Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica una circolare del principe Gortchaskoff in data del 14 dicembre sulle cose di Grecia. Fatta la esposizione dei negoziati, la circolare dice:

« I rappresentanti di Russia a Parigi ed a Londra ricevettero al 30 novembre l'ordine di dichiarare che noi non avevamo posta la candidatura del duca di Leuchtenberg; che questa candidatura politicamente per noi non esisteva, qualunque fossero le interpretazioni che giuridicamente si potessero dare al trattato del 1830.

« Essendosi il governo britannico dichiarato soddisfatto di tale spiegazione, il nostro ambasciatore a Londra propose di formulare un reciproco impegno relativamente al trono di Grecia.

« Note in questo senso si sottoscrissero e scambiarono al 4 dicembre tra lord Russell e Brunow. In esse rammentasi l'impegno che esclude dal trono di Grecia i membri delle tre famiglie regnanti e constatano come cosa naturalissima, che tanto l'elezione del principe Alfredo, quanto quella del duca di Leuchtenberg sarebbero come non avvenute se l'uno o l'altro venisse eletto.

« La Francia era invitata ad aderire a questo componimento. »

Il *Giornale di Pietroburgo* dà una smentita al *Nord* a proposito della pretesa domanda fatta dalle corti di Francia, Inghilterra e Russia per l'abrogazione dell'articolo della Costituzione ellenica che obbliga il sovrano a professare il culto greco.

RUSSIA

Ecco il testo dell'indirizzo che la nobiltà della Lituania emise nell'assemblea elettorale di Minsk, indirizzo che venne sottoscritto da quasi tutti gli intervenuti in numero di 285 a 297:

Eccelso e possente signore!

La nobiltà del governo di Minsk, adunata per le discussioni elettorali, approfitta del suo diritto d'esser l'unico rappresentonte e interprete dei voti del paese, per deporre ai piedi del trono di V. M. la solenne dichiarazione dei suoi voti e de' suoi bisogni.

La prima volta che noi elevammo la nostra voce al trono di V. M. fu per domandare l'emancipazione dei contadini. Questa preghiera venne anche esaudita dal nobile cuore di V. M., di cui una sola parola bastò per spezzar le catene portate da secoli.

L'eguaglianza davanti alla legge per tutte le classi della popolazione e di tutte le confessioni, la libertà di coscienza, ecco le instituzioni fondate sulla grandezza e sulle tradizioni della nazione, che devono formare la base di ogni edificio sociale; ecco le necessarie conseguenze della grand'opera di V. M.

Quanto più la condizione delle cose in questo paese è a deplorarsi e male interpretato lo spirito nazionale, tanto più gli animi, rivolgendosi al passato, veggono la loro salute soltanto nell'unione colla Polonia: ecco il nostro desiderio. Si degni V. M. di accogliere l'espressione di questi voti siccome una prova della nostra devozione per la sua augusta persona.

Un monarca, che mediante l'emancipazione del popolo si rese l'interprete della volontà divina, non ricuserà di riconoscere questa stessa volontà divina nel grido di dolore di una nazione sventurata.

Notizie Estere

La *France* ha cominciata la pubblicazione di un lavoro considerevole di Laguéronnière, che quel giornale annunziava da varii giorni con un certo rumore.

Questo lavoro deve comporsi di sei parti, la prima delle quali comparve il 24: essa tratta « dell'unità politica nel governo. »

L'autore dopo aver passata in rivista la politica del governo imperiale all'estero, constata che rimane molto a fare all'interno.

Tale è almeno il senso di questa frase:

« L'opera della politica interna è meno avanzata di quella della politica estera. »

La stampa liberale francese ha offerto un dono al professore Nelaton e lo accompagnò colla seguente lettera:

« Alloraquando la ferita del gen. Garibaldi sembrava mettere in forse la scienza ed eccitava l'inquietudine di tutti gli ammiratori di questo gran patriota, noi vi abbiamo veduto abbandonare i vostri lavori col tradizionale interesse del proto-medico francese.

« Gli amici d'Italia vi ringraziano di avere loro conservato uno dei suoi più nobili figli, e la stampa liberale francese vi prega di gradire questa debole testimonianza della sua riconoscenza. »

Sono sottoscritti molti direttori di giornali, fra i quali si notano quelli dell'*Opinion Nationale*, della *Presse*, del *Temps* e del *Siècle*.

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

Si è parlato d'una specie d'antagonismo che si produrrebbe nei consigli dell'Imperatore a proposito del prossimo discorso della Corona, che, come si sa, dovrà essere pronunziato il 12 genn. Una parte dei ministri dell'Imperatore avrebbe espresso il voto che nel discorso della Corona fosse inserita una frase simpatica all'Italia. Altri membri del gabinetto avrebbero creduto vedere nell'inserzione d'una simil frase, una necessità per loro di rinunziare al portafoglio che han ricevuto (e l'un di loro assai di recente) dalle mani dell'Imperatore. Mi maraviglierei di molto che siasi potuto già pensare a discutere i termini di un discorso, di cui abitualmente il sovrano dà lettura ai suoi ministri tutt'al più la vigilia del giorno in cui deve pronunziarlo. Ciò che potrebbe esser vero si è che gli elementi contraddittorii dei quali si compone ora il consiglio ufficiale, hanno deluso fino al presente tutte le speranze, non di conciliazione senza dubbio, ma di fusione. Comunque sia, niuno dubita che le influenze inaugurate dall'arrivo di Drouyn de Lhuys al potere, non prevalgano completamente dinanzi ai grandi corpi dello Stato. È indubitabile che il governo dell'Imperatore terminerà per ritornare alle tradizioni di una politica democratica e nazionale; ma secondo ogni probabilità non siamo ancor vicini a questo momento.

L'impressione cagionata in Prussia dal discorso dell'imperatore d'Austria alla chiusura del Consiglio dell'impero fu assai profonda, e la *Gazzetta di Colonia* la riassume in due parole: « La Prussia e l'Austria hanno mutate le loro parti. I consiglieri del re Guglielmo devono commuoversi di questo stato di cose, e la Prussia rischia di perder tutto e non guadagnar nulla; ma avranno da faticar molto per riguadagnar il perduto terreno, e non sono certamente le circolari ministeriali pubblicate di recente che faranno di bel nuovo rivivere le simpatie nazionali per il re Guglielmo. »

Sembra che il ministero si renda conto del vero stato delle cose: ebbe luogo un consiglio dei ministri al quale intervennero pure il principe reale, i generali ed altre notabilità sotto la presidenza del re per esaminare lo stato delle cose. Si parla della presentazione, nella prossima sessione legislativa, dei progetti di legge che accordano alla volontà nazionale le desiderate concessioni, senza abbandonare tuttavolta i principii che hanno presieduto alla riorganizzazione dell'armata.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Discussione* del 26:

Se le nostre informazioni sono esatte, il conte Bastogi sarebbe riuscito nello scopo che si era proposto recandosi a Parigi. Sembra che possa dirsi oramai assicurato alla

sua società per le ferrovie meridionali anche il concorso dei capitali francesi su larga scala. Dimodochè non solamente abbiamo una garentia di più che quelle ferrovie si compiranno sollecitamente, ma l'operazione di credito a fatta dalla società Bastogi promette ormai sicuri, e splendidi risultamenti a quelli che vi parteciparono.

La *France* ci reca stamane l' articolo annunziato dal telegrafo, relativo all'arrivo dell'ambasciatore francese a Roma:

Il signor Latour d'Auvergne non fu ricevuto in gala, ma subito e dal pontefice solo *con affettuosa* intimità. Rimase col Santo Padre più di un'ora, e fu trattato con gioia e devozione, che mostravano come il Pontefice fosse lieto di potere finalmente parlare a cuore aperto con un *inviato* a lui devoto. Questi chiese facoltà di parlare alla libera e disse al Papa che Napoleone III è tutto per lui, ma che abbisogna di trovare in esso *tendenze conciliative*, che diano forza agli amici suoi e ne sfiducino i nemici.

Il papa rispose esser pronto a fare tutto ciò che Latour gli consigli, ma *avere già fatto molto* (sic), sebben sia calunniato; esser pronto a fare ancora il possibile.

Poi Latour d' Auvergne andò dall' Antonelli, che fu però riservato, perchè (dice la *France*) la politica interna Pio IX vuol farla *egli solo* (sic!).

La società romana fece pur essa ottima accoglienza all' inviato francese. Il duca di Montebello è pienamente d'accordo con lui, e Mérode si rappatumò con quest' ultimo.

La Francia sta per prendere a Roma alcune precauzioni militari *desiderate dal Papa* (?). Monsignor Chigi presenterà fra breve all' imperatore l' elenco delle riforme già fatte *sino ad oggi* dal Papa, e di quelle che sta per fare.

Tutte queste *belle* notizie che le reca la *France*, organo un tantino sospetto di veracità, massime in quanto ha tratto a cose clericali. È bene dunque di farvi l'accoglienza che meritano, aspettando i profetati miracoli.

Il giorno 23 dicembre, il signor Layard, membro del gabinetto inglese, fece un discorso dinanzi ai suoi elettori di Londra. Dopo aver trattato varie quistioni di politica interna, egli parlò della politica estera dell' Inghilterra, che favorisce il non intervento e l' indipendenza delle nazioni. Dichiara che l' Inghilterra non è in guerra contro i chinesi, ma cerca di distruggere la pirateria per la libertà del commercio europeo. Quanto agli Stati Uniti, dice che il governo inglese ha agito secondo le massime di diritto internazionale, adottate dagli stessi Americani, e si è tenuta nella più stretta neutralità.

Parlò quindi dell' Italia, e disse: « Nessuno di quelli che visitarono quella penisola, e io sono di questo numero, può negare l' intelligenza di quella nazione. È vero che le provincie meridionali sono in una posizione affliggente, e che il brigantaggio e l' assassinio vi sono protetti dal capo della Chiesa cattolica. Io nutro fiducia che il grande ostacolo alla pace di quel paese — la presenza delle truppe francesi a Roma — sarà quantoprima allontanato. »

Ecco, secondo il *Sun*, le parole pronunciate dal signor Layard riguardo alla Grecia:

« Il governo di S. M. non desidera d'intervenire negli affari di Grecia. Esso ha accettato la rivoluzione ed anzi è andato più lungi: se i Greci promettono di governarsi costituzionalmente e di rispettare le loro promesse, il governo inglese consente a cedere loro le Isole Jonie; ma è evidente che non può darle loro, finchè la Grecia è mal governata. »

Si legge nell'*United Service Gazette*, giornale militare di Londra, del 23:

« Possiamo annunziare che il governo sta in questo momento prendendo le disposizioni per ritirare le guarnigioni inglesi dalle Isole Jonie.

Un dispaccio da Vienna dell'*Agenzia Continentale* annunzia che la cessione eventuale della Isole Jonie è stata officialmente annunziata al governo dal gabinetto d' Inghilterra.

Un altro dispaccio alla citata *Agenzia* da Pietroburgo annunzia che il Senato ha riconosciuto che il crimine di lesa maestà non poteva essere imputato ai marescialli della nobiltà di Podolia, ed a maggioranza di voti gli ha assoluti.

Questa decisione fu sottoposta alla sanzione imperiale.

CRONACA INTERNA

Jeri, come era già stabilito, alle ore 11 ant. si riunirono nella sala della Borsa gli esercenti il Commercio per eleggere i membri componenti la nuova Camera Consultiva.

S' incominciò coll' elezione, a schede segrete, degli individui che momentaneamente dovevano comporre l' ufficio di Presidenza al quale riuscirono eletti i signori: Tito Cacace Presidente, Francesco de Chiesa, Gio. Battista Baderò, Ferdinando Pertica, Carlo Freppa, e Angelo Incangnoli, i quali proclamata aperta la votazione definitiva invitarono gli elettori a deporre la propria Scheda per ordine alfabetico e di quartiere.

L' operazione ebbe termine dopo la mezza notte.

Ecco ora i nomi risultati dalla elezione per la Città di Napoli. Mancano tuttavia quelli del Circondario.

Gregorio Macry — Tell Meuricoffre — Tito Cacace — Gaspare Lenzi — Antonio Cilento — Girolamo Maglione — Carlo Cacace — Domenico Martuscelli — Francesco G. de Chiara — Luigi Rossi fu Antonio — Giovanni Baderò — Giovanni Auverny — Giovanni Pangrati — Giovanni Battista de Martino — Mariano Arlotti — Francesco Jesu — Gaetano Maresca — Gunderseim — Giuseppe Bruno — Alberto Cafas — Carlo Rosselli Clauson.

Da un dispaccio giunto jeri sul tardi rileviamo che il giorno 27 cadente, verso Finello, provincia di Chieti, un distaccamento del 48.° si scontrò con una banda di briganti. Dessa fu disfatta e fugata, lasciando nelle mani della truppa cinque briganti che *furono* jeri passati per le armi. Rimasero anche in potere dei nostri quattordici cavalli. Aggiungesi che nella mattina di jeri si rinvennero sul luogo del combattimento due altri briganti, uno morto, l'altro gravemente ferito.

Una *lettera* da Rossano (Calabria Citra) c'informa che il giorno 18 un drappello di guardia nazionale mobile sorprese, nascosto in un pagliajo, il famigerato capo banda Rasa-Cozza Gaetano, unitamente ad altro brigante Carmine Ritacco. Il primo dopo breve conflitto rimase ucciso; l' altro fu preso e all' istante fucilato. Fu pure arrestata la druda del Rosa-Cozza, certa Grazia Vulcani, la quale fu posta in carcere a disposiziono del colonnello Fumel.

Ci scrivono da Benevento che nella notte dal 21 al 22 alcuni ladri eran riusciti ad *introdursi* nella casa del canonico Giovanni Mastropietro, in Paduli. Dopo averlo derubato, quei tristi si preparavano ad assassinarlo; se non che destatisi alle grida del povero canonico alcuni vicini, si diedero tosto a chiamare al soccorso. I ladri atterriti da quelle voci lasciarono la loro vittima e cercarono di nascondersi. Accorsero sul luogo il sindaco, ufficiali e militi nazionali, i quali, dopo aver curato di chiudere ogni adito di fuga ai malfattori, riuscirono sul far del giorno a scoprirli e ad arrestarli.

I ladri erano tre e i loro nomi sono: Pietro di Fede, di Paduli, Fedele Falappa e Francesco Zurillo, di Buonalbergo; tutti e tre noti per antecedenti misfatti dagli stessi perpetrati.

Il Mastropietro andò interamente illeso, anzi gli venne fedelmente restituita una borsa con ducati 700, che i ladri gli avevano già involata e che fu rinvenuta dal milite Giuseppe Ranaldo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 29.

Messina 28 — Un Battaglione di Guardia Nazionale essendosi recato ad una passeggiata fuori di città, al suo ritorno volevasi da alcuni obbligare la banda a suonare l' Inno di Garibaldi. La Guardia Nazionale disperse subito l' attruppamento, fece parecchi arresti con plauso della popolazione, e l' ordine venne tosto ristabilito. — La città è perfettamente tranquilla.

Atene 26 — Elliot significò ufficialmente a Bulgaris l' intenzione dell'Inghilterra di cedere le Isole Jonie alla Grecia, e il rifiuto formale del Principe Alfredo.

Lisbona 27 — Sono stati nominati 27 Pari — Assicurasi che la Regina si trovi in istato interessante.

RENDITA ITALIANA — *29 Dicembre 1862*
5 0[0 — 72 30 — 72 30 — 72 30.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 30 Dicembre 1862 — Milano N. 357

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre e anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 11
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

DELL' IMPOSTA SULLA RENDITA

II.

Il sistema Bastogi a quali risultamenti ci ha condotti?

Prima ancora che se ne vedesse la prova il governo ha dovuto facilmente convincersi che l'attuazione delle nuove tasse, comunque fatta precipitosamente ancora nel corso di quest' anno, lasciava pur sempre allo scoperto un enorme disavanzo.

In secondo luogo, l'esperienza che ora già ci mostra i risultamenti reali di quelle tasse, ci convince di quello che era stato preveduto dai più accorti pratici, e che noi medesimi avevamo fatto presentire; cioè che il ricavo utile di quelle tasse è stato quasi per due terzi inferiore alle previsioni che il loro autore se ne riprometteva.

Perocchè il caratteristico distintivo di tali contribuzioni si è che appunto per la ragione che esse vanno a colpire le trasmissioni della rendita, l'esercizio dei diritti di proprietà, e che si presentano con un carattere estremamente vessatorio, appunto perchè vanno a colpire gli atti più legittimi e sacri della vita, il cittadino trova facili e molteplici i modi a eluderle, e quasi si fa un dovere di sottrarvisi, perchè sono di quelle contribuzioni che per il loro carattere fiscale inspirano ripugnanza.

Quindi è che il gran numero di milioni che al ministero delle finanze pareva di potersi ripromettere da quel nuovo meccanismo di tasse, effettivamente si ridusse a mediocri proporzioni.

Ma oltre a ciò non è neppure a mettersi fuori di conto il cattivo effetto morale che quelle tasse hanno prodotto. Infatti sì nelle une che nelle altre, nelle settentrionali come nelle meridionali provincie dello Stato, questo genere di contribuzioni è male accetto, è odioso.

Chiedete a un cittadino, che non vi pagherà 60 lire in tutto un anno in tasse di registro, di bollo, di concessioni o che so altro, chiedetegli invece una contribuzione fissa annuale di cento lire, divisa in diverse rate, ed egli vi si dichiarerà prontissimo a pagare la contribuzione fissa, ancorchè maggiore, purchè non debba ad ogni contratto, ad ogni momento trovarsi di fronte il fisco, o temere di incorrere per inavvertenza in penalità per mancanza all' osservazione di diritti fiscali.

Oggidì che i governi saggi e prudenti si fondano sulla pubblica opinione, l' effetto morale delle misure governative è certamente uno dei precipui elementi di cui si debba tener conto; perchè da esso dipende essenzialmente il successo o meno; e tante volte non solamente il successo di una determinata legge, ma di tutto un sistema.

Infine queste contribuzioni non potevano nè per la loro qualità, nè pei prodotti loro bastare a togliere di mezzo il maggiore sconcio che si rincontra nel nostro assetto finanziario, cioè la disuguaglianza e la difformità, estreme l'una e l'altra, dei carichi imposti alle diverse provincie.

Senza dubbio la perequazione sia dei contributi diretti, sia delle imposte indirette, è còmpito grave, che presenta numerose difficoltà, che non si sarebbe potuto affrontare e risolvere tutto d'un tratto nel primo anno di vita del nuovo stato, senza arrecare grave pregiudizio all' erario in momenti in cui lo stato ha bisogno, non che di ordinarie, anco di straordinarie risorse.

Ma intanto il sistema di tasse ideato dai passati Ministeri, non solo non ci conduce, ma non può nemmen dirsi che prepari il terreno all' unificazione delle contribuzioni.

Da tutto quel sistema adunque non abbiamo avuto modo a ricavare più che un aumento ben poco significante delle rendite dello stato, aumento che non basta affatto ai bisogni dell' Erario, non arriva neppure a coprire forse un quarto delle spese straordinarie a cui per parecchi anni ancora il nostro Stato è esposto, ed è altresì poco compenso ai molteplici imbarazzi che le nuove tasse hanno portato.

Il sistema Sella era figlio naturale per così dire di quello del suo predecessore: in altri termini, era il portato naturale della situazione finanziaria trovata nell' atto di salire al potere.

Contrarre prestiti o ricorrere allora a nuove imposte erano per il Ministero Rattazzi due cose egualmente difficilissime, due partiti l' uno più rovinoso dell' altro.

Quindi esso dovette decidersi a proporre una liquidazione. Lo Stato aveva dei beni — dei beni che fruttavano poco — che erano malcoltivati, che resi all'industria privata dovevano fruttare assai di più, e che quando pure lo Stato li avesse venduti e ne avesse realizzato il valor capitale, renderebbero pur sempre ancora al governo nelle contribuzioni.

Lo Stato ha bisogno di realizzare grosse somme; ha bisogno di aumentare la materia imponibile. Dalla alienazione dei Beni demaniali o incorporati al Demanio, lo Stato potrebbe ricavare una grossa somma e un aumento di materia imponibile.

Quindi la vendita dei Beni Demaniali, quindi l' attribuzione al Demanio, per venderli essi pure, dei Beni di *manomorta*; ecco il sistema Sella.

Nessuno potrebbe contestare che in questo sistema si fosse compresa e interpretata fedelmente la situazione finanziaria ed economica del paese. L'alienazione dei Beni demaniali e di manomorta, se da un lato era imperiosamente richiesta per far fronte al cumulo di due enormi disavanzi (Bilancio 1862 e 1863), dall' altro canto era altresì necessaria a compiere la rivoluzione nazionale e a renderne sensibili gli effetti necessarii anche nell' ordine economico.

Ma il sistema Sella, comunque opportuno allora in massima, comunque imposto dalla imperiosa necessità delle circostanze, era di sua natura transitorio.

Noi domandiamo: compiuta la liquidazione e bentosto esauriti anche i mezzi straordinarii che con savio procedere se ne potevano ricavare, che cosa sarebbe rimasto? Si aveva pur sempre da un lato un sistema proteiforme di imposte e per organismo e per quotità, e per distribuzioni diverse e difformi affatto da provincia a provincia — e dall' altro lato un Bilancio d' esito, superiore di tre o quattro cento milioni annui alle rendite effettive dello Stato.

Ognuno vede che a questo modo lo Stato correrebbe difilato al fallimento.

Adottare gli spedienti — che tali sono e non altro — del sistema Sella poteva credersi necessità inesorabile, ed anzi opportuno consiglio nelle viste di creare nuove fonti di prosperità. Ma intanto era pur d' uopo pensare a ordinare le contribuzioni, le rendite dello Stato, in modo che realizzate le proprietà dello Stato, questo trovasse le sue rendite perequate, riordinate e accresciute in guisa da coprire i suoi bisogni, senza per altro creare nuovi imbarazzi col moltiplicare empiricamente i sistemi di imposta.

Ma il sistema Sella si sfasciò prima ancora di venire all' atto pratico. La legge per la vendita dei Beni demaniali, come fu adottata dalla Camera, tolse a questo provvedimento il carattere e l' importanza di una misura atta a fruttare nel più breve termine un grosso capitale e quindi a protrarre di parecchi mesi la necessità di ricorrere al prestito.

In definitivo, pertanto, lo Stato si è trovato col suo enorme *deficit* quasi per intero scoperto, colle rendite di ben poco accresciute e al tempo stesso imbarazzato per tanti diversi sistemi di tassazione.

— Fatta così succintamente la storia vera e fedele delle due amministrazioni finanziarie che si sono succedute in questi primi due anni del Regno d' Italia — entriamo ora nell' esame del sistema conosciuto col nome di *Income-tax* (imposta sulla rendita) e vediamo se tanto l' ordinamento, come la capacità produttiva e il meccanismo di questa tassazione anglo-americana sarebbero suscettibili di portare nell' amministrazione finanziaria italiana l' ordine e l' equilibrio fra le spese e le entrate.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 27 dicembre

Sebbene smentita da qualche giornale officioso, la notizia che io vi diedi della venuta in Napoli del barone Ricasoli in qualità di prefetto si conferma.

Posso anzi aggiungervi che il Lamarmora cooperò per quanto era in lui a quest'uopo. Ecco come.

Venuto a conoscenza che il ministero avrebbe desiderato un cambiamento nell'am-

ministrazione di Napoli, ma che nel tempo stesso non voleva far nulla che avesse apparenza di biasimo a lui, il Lamarmora scrisse a Farini dicendogli che, come sempre, egli era disposto a servire il paese nel modo in cui il governo lo credesse opportuno — Che se lo si voleva lasciar prefetto di Napoli e insieme comandante militare, restava; che se soltanto comandante militare, rimaneva egualmente; e se lo si voleva mandare altrove, sarebbe andato— Conchiudeva però esprimendo il desiderio di essere destinato piuttosto ad un uffizio militare che ad uno amministrativo.

È questo un tratto d'abnegazione personale che onora il Lamarmora e degno in tutto del suo carattere conosciuto. Così il Ministero ha le mani libere. Il Ricasoli verrà a Napoli, vi resti o no il Lamarmora quale comandante militare.

Un altro esempio di patriottismo simile vuolsi siasi dato in questi giorni dal conte di Revel che compreso dai pericoli in cui è oggi l'Italia avrebbe offerta l'opera sua al Ministero.

Si parlò anzi di affidargli la prefettura di Palermo — ma io non credo che siasi nulla fissato. Parmi che la destinazione del Revel a quel posto non sarebbe opportuna, perchè vi avrebbe a lottare contro l'impopolarità che ve lo precederebbe come all'antico capo della destra nel parlamento subalpino.

Nessuno più di me è convinto che il Revel prestando il suo concorso al governo sarebbe di perfetta buona fede e che farebbe tutto che vedesse opportuno per stringere semprepiù quell'estrema parte d'Italia al suo tutto; ma dubito che ne sapesse trovare i modi.

Il Revel è un'alta capacità finanziaria e come tale può essere utilizzato dal governo— potrebbe anche amministrar bene qualche provincia dove l'unità nazionale non sia messa in dubbio, ma dinanzi al nuovo atteggiamento preso dalla Francia, a Napoli ed a Palermo occorrono uomini che, oltre il talento amministrativo ed il tatto politico, abbiamo vivissimo e vigilante il *sentimento* dell'unità.

La Corte francese decisamente ora ci è avversa e l'imperatore sembra entrato completamente nelle idee di Drouyn de Lhuys. Il rifiuto di aderire alla cessione delle isole Jonie alla Grecia ne è prova. Tutte le notizie di Parigi sono concordi nel dirci che i nemici della causa italiana sono speranzosissimi.

Laonde si deve lodare assai il contegno del Farini col Sartiges, al quale dichiarò che pel momento l'Italia non poteva far alcuna proposta alla Francia intorno a Roma.

Malgrado le contrarie asserzioni del *Constitutionnel*, siate certo che tale fu il senso delle parole del Farini e che il ministero attuale sembra aver compreso che il più decoroso per l'Italia, e il più utile, è il raccogliersi e il rafforzarsi.

Che poi ne sappia trovare i modi inaugurando una politica interna di vera conciliazione fra tutti quelli che vogliono l'unità d'Italia, a qualunque gradazione politica appartengano, io ne dubito assai — ma forse gli avvenimenti s'incaricheranno di ciò.

Voi avete più volte espresso nel vostro giornale il pensiero che in Italia le dissensioni fra gli unitarii sono piuttosto di persone che di principii, e avete deplorato che le amministrazioni passate non lo intendessero; l'attuale, forse suo malgrado, dinanzi alla gravità degli eventi, dovrà far suo pro di tutte le forze del partito unitario, cioè di tutte le forze vive della nazione.

CORRISPONDENZE PARIGINE

Da due carteggi dell'*Opinione*, Parigi 23 e 24, togliamo i seguenti passaggi:

Risorgono fra noi le voci di mutamenti ministeriali. Pare certo che il signor Billault non si presenterà più dinanzi alle Camere, come ministro oratore. Vi sono troppe e troppo difficili questioni oggidì da propugnarsi in un senso diverso da quello in cui le presentò già il sig. Billault, quantunque con quel talento che tutti in lui riconoscono.

Non havvi cosa alcuna di nuovo ad aggiungere a quelle che questi ha già dette e ridette dinanzi al Senato ed al Corpo legislativo sulla questione italiana e romana; la si conosce in tutte le fasi officiali che ella ha traversato sin quì, e la si conosce appunto per organo del signor Billault. Ne manca però una, quella rappresentata dal signor Drouyn de Lhuys, ed ecco il motivo per cui il sig. Billault non vuole intrecciare nuovi allori alle corone che già gli ornano la fronte.

L'indirizzo che dall'ultima sessione in poi hanno preso gli avvenimenti nel Messico non è del pari tale da adescare il sig. Billault ad un nuovo duello oratorio contro il sig. Giulio Favre.

Dicesi frattanto che lo stesso sig. Billault stia per surrogare all'interno il sig. di Persigny, e che il sig. Rouher deporrebbe il portafoglio dei Lavori Pubblici, senza però che sia certo che egli resti ministro senza portafoglio in sostituzione del sig. Billault.

Quanto alle riforme che il papa deve accordare, nelle sale oltremontane se ne discorre con molta disinvoltura.

L'ottimo pontefice, si dice, vuol cavare la Francia da un imbarazzo. La Francia si ostina a conservarsi l'onore di proteggerci, ma ha bisogno di un pretesto, che ne la giustifichi in faccia ai suoi ed ai nostri nemici per poter restare a Roma più a lungo.

Non è che dietro le di lei sollecitazioni che ci siamo degnati a pronunciare la parola « riforma » La nostra è per così dire una elemosina (*elemosina* è la parola che usano) che noi elargiamo alla politica imperiale.

Quanto agli affari di Torino, voi siete in migliore posizione di me per conoscerli e sopratutto per apprezzarli; tuttavolta non posso nascondervi quanto qui si dice intorno allo attuale stato delle relazioni tra il gabinetto di Parigi e quello di Torino. Dicesi adunque, ma io non oserei affermare che sia più di una vaga voce, quantunque assai accreditata in certi circoli, che le cose stanno in questi termini. Il sig. Di Sartiges avrebbe domandato, in nome del governo francese, una rinunzia solenne per parte del governo italiano al possesso di Roma. È superfluo lo aggiungervi che d'altra parte qui non si crede punto che il governo imperiale abbia reclamato una cosa che il governo italiano non è in grado di accordare, neppure nell'ipotesi che questo ultimo vi fosse disposto, dacchè il Parlamento italiano ha reiteratamente ed altamente proclamato il suo diritto alla propria capitale, Roma. Ma da ciò scorgerete in quali illusioni si cullino i clericali.

La *Parseveranza* ha del pari due carteggi da Parigi, 23 e 24; ne desumiamo i brani che seguono:

Il *Moniteur* conferma questa mattina la notizia dell'incidente Barrot-Collantes, annunciando che tutto è terminato. Tuttavia questa difficoltà avrà per risultato probabile d'impedire l'accordo ch'erasi sperato veder ristabilirsi tra i gabinetti di Parigi e di Madrid, a proposito del Messico.

Il *Constitutionnel* di questa mane respinge acerbamente quest'idea d'agire di concerto colle truppe spagnuole. La Francia volle assumere, esso dice, la spedizione per suo conto, e saprà sopportarne tutte le fatiche ed i pericoli.

Questa fierezza è certo lodevole, ed io non farei che applaudirla, se il motivo che aveva dettato una tale condotta al Governo francese fosse stato ragionevole e giusto. Ma andar tanto orgogliosi de' suoi atti, quando sentesi pienamente l'imbarazzo in cui si è messi per propria storditaggine, è cosa giustificabile?

Il cimitero della Vera Cruz, o il giardino di acclimazione come lo battezzarono i soldati francesi, si riempie di morti senza pugnare, in causa delle malattie; e sarà necessario spedire al Messico dei continui rinforzi per colmarne i vuoti. Vi ho annunciato l'altro dì la partenza di due battaglioni di fanteria di marina: ora è la legione straniera che deve imbarcarsi, verso la fine del mese. È a sperare che la nuova sessione legislativa possa finalmente strappare al Governo l'esposizione dei disegni ch'ei nutre rispetto a cotesta spedizione inesplicabile.

Malgrado l'altero linguaggio dei fogli clericali, i quali hanno l'aria di essere certi che il papa, facendo le annunciate concessioni, non abbia in vista che di liberarsi delle importunità dell'Imperatore per permettergli di proteggerlo, si aspetta con una certa curiosità di vedere fino a qual punto cotesto scherzo delle riforme pontificie sarà spinto. La lettera che il Santo Padre deve scrivere in tale proposito a monsignor Chigi, ed in cui saranno enumerate le riforme fatte e da farsi, verrà pubblicata nel *Moniteur Universel*, dietro autorizzazione del papa medesimo, ed accompagnata da alcune righe d'approvazione scritte dall'Imperatore.

Come sintomo della situazione, annunciasi che le truppe francesi occuperanno sul confine romano alcuni punti militari, ove trovansi ora i soldati italiani (!!!?!). Il sig. Lavalette aveva rifiutato, quand'era a Roma, di dare gli ordini necessarii pel compimento di questa misura. Il signor di Montebello avrebbe voluto sfuggire a tale necessità, ch'egli prevedeva, e venir a passare il suo tempo di permesso pel nuovo anno a Parigi. Ma fu obbligato a rimanere, essendo corsa voce che si preparavano pel Natale grandi dimostrazioni politiche.

MINISLERO DELL'INTERNO.

Circolare ai signori prefetti del Regno.

Torino, 22 dicembre 1862.

Fu rappresentato a questo Ministero come in alcune città del Regno, in occasione di pubblici spettacoli e serali trattenimenti, sia stata pretesto a disordine la domanda da pochi fra gli spettatori tumultuosamente fatta di suoni e canti non indicati nel programma precedentemente approvato dalla pubblica autorità; e come le autorità governative locali siensi adoperate a prevenire il ripetersi di questi dispiacevoli fatti con provvedimenti varii secondo consigliavano la varietà delle circostanze ed il bisogno del momento.

Questa difformità di governativi provvedimenti, non che il desiderio espresso al Ministero dai signori Prefetti di precise istruzioni in proposito, hanno fatto sentire al sottoscritto la convenienza delle seguenti norme uniformi, che ha l'onore di comunicare al sig. Prefetto di....

Senonchè lo scrivente crederebbe venir meno al proprio dovere, ove chiaramente non manifestasse, come ora fa, con quale intendimento esse siano state concepite: ciò che varrà ad agevolarne la retta e fedele applicazione.

Vi fu un tempo per l'Italia nel quale i suoi Governi paurosi di qualunque sebbene innocente manifestazione di vita riguardavano un tumulto di teatro quasi come una seria minaccia alla propria esistenza. Grazie

ai fausti avvenimenti che ridonarono al nostro Paese essere di Nazione, quel tempo passò per sempre, come cessò pel pari, per la grande maggioranza dei cittadini, la ingegnosa ricerca di qualunque occasione, per quanto in sè indifferente, la quale potesse offrir modo a manifestare le nazionali aspirazioni compresse, e dar segno di ostilità a un ordine di cose contrarie agli interessi e alla dignità del Paese.

Il rinnovarsi di tali manifestazioni, nel senso che ebbero altra volta in quei tempi infelici, non è a temersi ora sotto un Governo che si gloria di riconoscere la origine dal suffragio della Nazione, e mentre tanti sono i mezzi legali e dignitosi che gli ordini liberi offrono ai cittadini per far noti al Potere i loro legittimi voti e desiderii.

Ma se per tali considerazioni il Governo non può riguardare sotto un aspetto politico i fatti sopra rammentati o attribuire loro una gravità e un'importanza che evidentemente non hanno, ciò tuttavia non toglie che ragioni di un ordine diverso non gl'impongano il dovere di procurare che quei fatti non si rinnovino con iscapito alla fama di civiltà del nostro Paese e con certa diminuzione dell'autorità della legge.

In uno Stato civilmente ordinato, a nessuno debbe essere lecito nei pubblici ritrovi, dove il contegno tranquillo e composto degli spettatori è segno non dubbio della sociale coltura e del rispetto alle leggi, a nessuno debbe essere lecito imporre a tutti ciò che ad esso meglio piace: e ben misera idea darebbe di sè quel Governo che tollerasse questa violazione del diritto dei più.

Il Ministero pertanto intende che le autorità alle quali la legge ha affidato la conservazione dell'ordine nei teatri, debbano impedire che quest'ordine sia turbato sotto qualsiasi pretesto, e far eseguire gli spettacoli senza variazione di programmi.

Il sottoscritto prega il sig. Prefetto di.... di comunicare la presente ai Funzionari da esso dipendenti.

Il Ministro PERUZZI.

Notizie Italiane

L'*Opinione* ha la seguente nota:

La *France* giuntaci stamane, accennando alla erezione in Napoli di una chiesa anglicana, soggiunge che in occasione della cerimonia d'apertura di detta chiesa il popolo napolitano tumultuò e colse questa occasione per isfogare la sua bile contro i *piemontesi* e i protestanti. Ma, soggiunge la *France*, grazie al giogo di ferro che pesa sui napolitani e ai 93,000 uomini che occupano quel territorio, simili disordini non possono avere serie conseguenze.

Non ci pare che occorra sbugiardare queste calunnie del foglio anti-italiano: il buon senso dello stesso pubblico francese saprà farne la dovuta giustizia respingendole col disprezzo che meritano.

La *Stampa* del 27 ha quanto segue:

Dal ministero di grazia e giustizia è stata fatta testè una circolare ai procuratori regi per riferire sulla condotta dei giudici di mandamento, ed indicare quali di essi, per poco affetto al presente ordine di cose, per incapacità, per negligenza, non disimpegnino con sufficiente cura le loro funzioni.

Sappiamo che debbano in breve pigliarsi per la repressione del brigantaggio dei provvedimenti, i quali, avendo a lor base l'uso di molta forza militare a un tratto, e insieme il concorso che si offre da ogni parte dai proprietarii e dalle popolazioni, non possono fallire, si spera, di raggiungere lo scopo.

Questa sera sono stati firmati i quattro decreti per il personale dei quattro nuovi tribunali di Larino, S. Angelo dei Lombardi, Rossano, Palmi.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino:

Le voci di disaccordi ministeriali non sarebbero del tutto prive di fondamento, se debbo prestar fede ad una voce, secondo le quale il Farini, in un colloquio avuto col sig. Sartiges, avrebbe acconsentito alla domanda di quest'ultimo di far restituire a Francesco II i beni di proprietà privata che possiede in Napoli. I colleghi del Farini sarebbero, saputo ciò, montati in furia. Il Farini non sta del tutto bene e intende dimettersi, la qual cosa non ispiace, credo, ai suoi colleghi. Queste voci ve le riferisco con riserva.

Della stessa notizia troviamo poi nella *Costituzione* la seguente versione:

Corre la voce che il Conte Sartiges abbia domandato formalmente al nostro governo la restituzione dei beni patrimoniali del Borbone: ciò avrebbe dato luogo ad una animatissima discussione coll'ambasciatore francese, ed anche nel seno del Consiglio dei Ministri.

Noi riferiamo la voce senza rendercene mallevadori.

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

È imminente la partenza per Napoli della Commissione della Camera sul brigantaggio. Il governo mette a sua disposizione un legno da guerra nel porto di Genova.

Sono evasi dalle galere di Girgenti cento cinquanta condannati. Questa riprova della urgenza di una riforma nel sistema penitenziario, speriamo sarà l'ultima. — Urge intanto di provvedere perchè gli evasi sieno rinvenuti ed arrestati per prevenire altri delitti.

Il *Movimento* ha quanto appresso:

Il nuovo ministro della marina, signor Giovanni Ricci, ha dato fuori il suo primo atto che, senza essere un atto di alta significanza, è pure di molta opportunità, e tale da acquistargli simpatia nelle provincie meridionali.

È desso una circolare ai comandanti di dipartimento ed ai consoli di marina. Il ministro determina di continuare ai padri di famiglia delle provincie meridionali, ed appartenenti alle classi state chiamate alla leva marittima del corrente anno, il favore della provvisoria dispensa dal servizio, favore che avrebbero goduto secondo l'antica legge sull'ascrizione marittima.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

La notizia annunziata da alcuni giornali e corrispondenti di giornali, che cioè fosse giunto a Torino il generale Willisen in qualità di nuovo ministro prussiano presso il Governo d'Italia, non si conferma. Mi si dice anzi non avere sinora il nostro Governo ricevuto da Berlino l'annunzio che questo generale sia per essere destinato a sostituire in Torino il sig. Brassier de Saint-Simon.

RECENTISSIME

(*Dai giornali giunti col vapore straordinario*)

Dal ministero dell'interno sono state indirizzate le seguenti due circolari a' sigg. prefetti, la prima per la formazione di battaglioni mandamentali di guardia nazionale, la seconda per la istituzione d'ispettori provinciali della guardia nazionale:

Torino, addì 13 dicembre 1862.

Assai commendevole è in generale il servizio, ed efficace la cooperazione della guardia nazionale nel combattere il brigantaggio; il governo si compiace di esprimerne la sua soddisfazione.

Crede peraltro il sottoscritto, che nelle attuali circostanze maggior vantaggio si potrà ritrarre dalla cittadina milizia, ordinando la formazione di battaglioni mandamentali, poichè in tal modo potrà il governo con miglior successo valersi delle guardie nazionali dei piccoli comuni, e meglio ordinato e più uniforme sarà per riescire il servizio negli altri comuni.

Il sottoscritto prega pertanto il signor prefetto di.... di vedere in quali mandamenti di codesta provincia convenga istituire battaglioni mandamentali, e di farne prontamente le relative proposte, acciò se ne possa decretare la formazione a senso degli articoli 4 e 38, alinea 1° della legge 4 marzo 1848.

Pel ministro
Firmato: S. SPAVENTA.

Torino, addì 16 dicembre 1862.

Questo ministero ravviserebbe di grande utilità che, ad esempio di quanto è stato praticato con lodevole e patriotico proposito dal consiglio provinciale di Milano, le singole provincie del regno provvedessero sul rispettivo bilancio alla istituzione di un ufficio d'ispettorato della guardia nazionale, mediante cui promuovere con frequenti visite nei comuni l'uniforme e regolare disimpegno delle funzioni dei consigli di disciplina, la buona tenuta e conservazione delle armi, nonchè la simultanea chiamata sotto le armi dei militi di più comuni per facilitare la istruzione militare dei medesimi.

Senza soffermarsi ad enumerare, perchè troppo evidenti, i vantaggi della istituzione di appositi ispettori preposti dalle provincie, il sottoscritto prega i signori prefetti di presentare analoga proposta alle deliberazioni del consiglio provinciale nella prima occasione in cui verrà convocato, e di far a suo tempo pervenire con sollecitudine a questo ministero il relativo atto.

Pel ministro.
Firmato: S. SPAVENTA.

Togliamo dalla *Discussione* quanto segue:

A Firenze erasi costituita una società di mutuo soccorso fra sacerdoti, la quale, formato il proprio statuto organico, ricorreva al governo e ne otteneva l'approvaziane.

Monsignor arcivescovo di Firenze, il quale è nemico implacabile d'ogni novità, fulminò l'anatema contro l'associazione, e colpì di sospensione a *divinis* tutti i preti che vi partecipassero.

Cotesta iraconda provvisione fu deferita al Consiglio di Stato.

Questi in una delle ultime tornate udì le requisitorie fiscali colle quali fu chiesto il sequestro della temporalità, ossia dei redditi della mensa arcivescovile, infino a che sia revocato quel decreto. Fondansi, crediamo, le conclusioni a che non poteva il prelato condannare lo ente morale della società, regolarmente costituita, e la quale come tale, nulla ha di ecclesiastico o spirituale.

Il Consiglio di Stato deliberò si comunicassero allo arcivescovo di Firenze le requisitorie, e gli si accordasse un mese di tem-

po per presentare le sue difese o venire a resipiscenza.

Ci si dice che il ministero dell'interno sia per diramare ai prefetti una circolare relativa ai tentativi che si fanno per la costituzione di nuove società che prendono il posto dell' Emancipatrice.

A quanto pare, si direbbe ai prefetti che qualunque sia il nome delle nuove società, se nella sostanza appaiono identiche a quelle state sciolte, sia perchè promosse e composte dagli stessi individui, sia perchè professino lo stesso programma, sia perchè usino gli stessi mezzi, — debbano le autorità impedirne la formazione o provocarne poi lo scioglimento.

Non sappiamo quanto sia di vero in queste voci: bene auguriamo al paese che si conservino, perchè è desiderabile che il governo ottenga la fiducia pubblica; ma solo potrà averla appunto compiendo atti che lo chiariscano deliberato a resistere fin da principio ad ogni tendenza al disordine.

La *Peseveranza* ha da Torino, 27:

Ho d' uopo di fare una rettifica alla mia lettera di ieri sul punto dei prigionieri sfuggiti alle carceri di Girgenti. Invece di 150 galeotti, dovevasi dire 150 detenuti, tra prevenuti e condannati. Ne son rimasti 127 ancora in carcere. Il Prefetto vi ha messo intanto in compagnia i guardiani. Non si hanno ancora i particolari, ma il Governo ha dato ordini perchè si faccia ogni opera onde ripigliare i fuggitivi.

Pare che il governo austriaco abbia rinunziato al pensiero di dare uno statuto alla Venezia. E per verità ha ragione, perchè un simile statuto non sarebbe stato ora accettato dai veneti, come non lo furono per l'addietro le altre concessioni ad essi fatte dall'Austria.

Il *Giornale di Verona* aveva annunziata imminente la pubblicazione dello statuto veneto. La *Corrispondenza Scharf* di Vienna, del 24, assicura che questa notizia è affatto priva di fondamento.

Ecco una delle solite contraddizioni cui ci ha avvezzi la politica napoleonica.

Nella corrispondenza parigina della *Perseveranza* troviamo dapprima:

« L' Imperatore mandò ad udir notizie del marchese di Laroehejacquelein, senatore, che s'è gravemente ammalato. Come sapete, Larochejaquelein è un focosissimo clericale. »

Più oltre, nello stesso carteggio si legge:

« L' Imperatore deve assistere la prossima settimana alla rappresentazione del *Fils de Giboyer*. È difficile prevedere quale contegno sarà il suo, all' udire tante declamazioni democratiche di sapore abbastanza piccante. Il capo dello Stato, assistente ad una commedia politica, non sarà la minor parte dello spettacolo ».

Indovini chi può!

Una polemica è sorta tra la *France* e la *Presse* relativamente al potere temporale. Il giornale del visconte di Laguéronnière diceva che quando sotto *la prima repubblica* francese « il concordato fu firmato, la repubblica ed il papa si diedero lealmente la mano in questa grande e necessaria alleanza della Chiesa e dello Stato. ».

Il sig. de Girardin oppone a questa affermazione una lettera di Napoleone I in cui dice:

« Per il papa, io sono Carlomagno, perchè, come Carlomagno, riunisco la corona di Francia a quella dei Lombardi, e perchè il mio impero confina coll' Oriente. Io intendo dunque che regoli meco la sua condotta da questo punto di vista. Io nulla cangerò alle apparenze se si conduce bene: *altrimenti ridurrò il papa ad essere vescovo di Roma.*

« *Firmato*: NAPOLEONE »

Il corrispondente del *Times* di Lisbona si estende a lungo per dimostrare i motivi che indussero il re Ferdinando a rifiutare la candidatura al trono di Grecia. Questi motivi vengono tutti dalle inclinazioni personali del re, dai suoi gusti per lo studio e la tranquillità, e dal suo desiderio di rimanere in Portogallo, dove i suoi consigli potrebbero essere utili al sovrano regnante.

La situtazione politica in Prussia rimane ancora la stessa, nè sembra che si pensi a tentar qualche modo di comporre il lungo dissidio. Anzi, nell' ultima conferenza militare tenuta a Berlino, la proposta del servizio biennale venne nuovamente rigettata.

L' *Agenzia Havas* riceve da Berlino la notizia che il ministero prussiano avrebbe fissato in principio di sciogliere la Camera dei deputati, nella speranza che le nuove elezioni riescano favorevoli all' attuale gabinetto. Sembra però che varie provincie abbiano sconsigliato al governo tale misura.

Secondo la *Corrispondenza Scharf*, sebbene l' agente consolare francese a Bucharest siasi unito ai suoi colleghi austriaco, inglese e prussiano per protestare contro l' invio d' armi nella Serbia, i principi Couza e Michele ricevettero da Parigi un avviso officiale, il quale conteneva alcuni schiarimenti sull' importanza ed estensione della partecipazione della Francia alla protesta di cui si tratta. Questi schiarimenti sarebbero stati tali da rassicurare i due principi, e specialmente il principe Couza, circa alle disposizioni della Francia, e a incoraggiarli alla resistenza.

CRONACA INTERNA

Il Consiglio Comunale di Napoli nella tornata di jeri si occupò della nomina di altri tre membri della Congregazione di Carità. Risultarono eletti a maggioranza assoluta i signori Gennaro Radice, Gennaro d'Agostino, e Michele Pepe.

Corre voce che fra le nuove nomine dei prefetti vi sia quella del comm. Giuseppe Colonna dei Principi di Stigliano, attualmente Sindaco della nostra Città.

Ecco in sunto le notizie giunteci oggi sul brigantaggio.

Dieci militi nazionali e tre carabinieri di Brienza (Basilicata) sorpresero il 22 una comitiva di quattro briganti e ne uccisero tre; il quarto venne fucilato in Brienza.

La guardia nazionale di S. Croce di Magliano *uscita in perlustrazione* s' imbattè in una comitiva di sette briganti che aveano sequestrato in una masseria in tenimento di Bonefro (Larino, Molise) un tal Michele Giannotti. I briganti, datisi alla fuga, lasciarono libero il ricattato.

Un telegramma di Avellino di questa notte dice che i briganti Euplio Pagliarulo e Rocco Jascone si sono presentati al Sindaco di Anzano.

Jeri la comitiva Schiavone e Petrozzi è stato inseguita senza risultato dal distaccamento di Bersaglieri di Accadia (Avellino).

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 29.

Parigi 29 — La *France* assicura essersi deciso di tenere una conferenza a Londra per trattare la cessione delle Isole Jonie alla Grecia. — Il Generale Forey incomincerà le operazioni alla metà di Gennaio.— Dopo la disfatta del 13, Lincoln ebbe una conferenza coll'Ambasciatore di Francia. Questo passo vien considerato come un indizio di conciliazione.

Napoli 29 — Torino 29.

Prestito italiano 72. 85.

Parigi 27 — Fondi italiani 71. 75 — 72. 65 — 3 0|0 fr. 70. 05 — 4 1|2 0|0 id. 97. 95 — Consol. inglesi 92 5|8.

Il Cardinale Morlot è morto.

Berlino — La Camera è convocata pel 14 gennaio.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 30 — Torino 29.

Stamane venne pubblicata la Circolare del Ministro dell' Interno ai Prefetti, annunziata da un nostro dispaccio del 26. In essa è detto: E' di tutta importanza che i Municipi sieno composti di uomini illuminati, probi, amanti della Patria, non solamente per provvedere alla regolare Amministrazione dei Comuni, ma eziandio per dare opera energicamente alla conservazione ed al ristabilimento della pubblica Sicurezza, ed alla distruzione del brigantaggio. I Municipi, che non sappiano o non vogliano contribuire alla distruzione delle bande armate, non devono assolutamente tollerarsi.— Il Ministro perciò raccomanda vivamente ai Prefetti di proporre lo scioglimento di Municipî siffatti.— Esorta inoltre i Prefetti a proporre altresì lo scioglimento delle Guardie Nazionali che non si mostrino abbastanza volonterose per combattere i briganti, adoperandosi che sieno organizzate in modo da corrispondere allo scopo di questa istituzione.

Pallavicini fu proclamato Deputato di Aversa con 178 voti.

Napoli 30 — Torino 30.

Roma 29 — Sua Santità ha ricevuto nei giorni scorsi tutto il Corpo Diplomatico. — Oggi ricevette l' ex-Re di Napoli con tutta la sua famiglia.

Madrid 29 — Al Senato O' Donnell sostenne, che gli alleati dovevano solamente occupare Vera-Cruz— Ulloa approva il rimbarco di Prim — dice, Almonte essere la sola causa della rottura — fa appello all'unione dei partiti—L'indirizzo venne approvato con voti 93 contro 23.

RENDITA ITALIANA — *30 Dicembre 1862*
5 0|0 — 72 45 — 72 45 — 72 40.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli. Mercoledì 31 Dicembre 1862 Milano N. 358

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IMPOSTA SULLA RENDITA

III.

Nella mirabile esposizione finanziaria che Guglielmo Gladstone, cancelliere dello Scacchiere, fece alla Camera dei Comuni la notte del 18 aprile 1833, quando entrò a parlare dell'*imposta sulla rendita* così si espresse:

« Sono arrivato al punto più scabroso del « mio discorso: alla questione dell'imposta « sulla rendita. Vorrei che mi riuscisse di « trasfondere nei miei uditori quel profondo « sentimento, onde è compreso, dopo lungo « studio, l'animo mio, circa la somma, la « vitale importanza di codesto soggetto.

« Già un'idea di quella importanza ci « viene fornita dal semplice fatto, che l'im« posta sulla rendita getta sul pubblico te« soro la somma di 5 milioni e mezzo di « sterlini (140 milioni di franchi) che è già « una bella cifra. Ma per apprezzare al suo « giusto valore l'imposta sulla rendita biso« gna riportarsi col pensiero all'epoca del« la sua origine; bisogna considerare ciò « che essa ha fatto per l'Inghilterra in pas« sato, in tempi di pericolo nazionale, e co« sa sia pronta a fare anche in avvenire se « mai i tempi di pericolo avessero a torna« re. Egli fu nella crisi prodotta dalla guer« ra della rivoluzione francese, quando Pitt, « vedendo venir meno e inaridire le fonti « dell'ordinaria tassazione, elevò l'animo « fino al concetto d'un'imposta sulla rendi« ta, e nel proporla al Parlamento, quel « grand'uomo, invasato dalla sua grande i« dea, giunse coll'eloquenza a insolita al« tezza. »

E qui Sir Gladstone venne a dimostrare, coll'eloquenza irresistibile delle cifre, come quell'enorme peso del debito pubblico, il quale figura nel bilancio della Gran Bretagna per la somma complessiva di quasi 800 milioni sterlini di capitale — ossieno 20 miliardi all'incirca delle nostre lire — e assorbe ogni anno 20 milioni sterlini di interessi—o 700 milioni di lire — quella montagna di debito non esisterebbe affatto se l'imposta sulla rendita fosse stata attuata pochi anni prima.

In realtà se noi osserviamo il concetto dell'imposta sulla rendita, il suo carattere, la sua distribuzione, è agevole persuadersi, che una volta sia trovato il modo di attuarla compiutamente, si ha in essa il sistema più logico, più flessibile, più semplice, che mai si possa immaginare.

Si tratta di sapere quanto si può attribuire ad ognuno dei cittadini di rendita — di accertarlo coi maggiori dati di probabilità e nei modi più onesti, cioè — come fa l'Inghilterra — col mezzo di cittadini di specchiata probità, di fiducia generale e di esperienza molta nella vita.

Una volta determinata questa rendita ossia la quantità della materia imponibile, il governo che sa quanto gli abbisogna per coprire le sue spese, domanda al Parlamento l'autorizzazione di imporre un tanto sopra ogni cento lire di rendita.

Tutta la difficoltà di questo sistema, ognuno lo vede, si riduce al modo di attuarlo senza renderlo molesto, vessatorio, fiscaleggiante — nel che le difficoltà al certo non sono poche, ma non è da sgomentarsene perchè l'Inghilterra su questo punto ci offre — come vedremo a suo tempo — ad esempio il più mirabile congegno, e sì essa che la Germania ci presentano già una storia abbastanza vecchia dell'imposta sulla rendita.

Se non che prima di esporre come si venne attuando e perfezionando per varie riforme consecutive l'imposta sulla rendita in Inghilterra, è pur necessario d'intrattenersi alquanto ad esaminare brevemente che cosa siasi fatto, o tentato di fare in Francia sopra questo argomento.

Non già che la Francia, patria, come tutti sanno, di economisti illustri e giustamente lodati, sia un paese a cui possa con frutto ricorrere chi va in traccia di buoni esempi in fatto di pratiche applicazioni finanziarie ed economiche. Tanto i governi che furono pur molti e di natura diversa, quanto i parlamenti e i varii corsi rappresentativi della Francia, dal principio fino alla metà del secolo, si sono mostrati decisamente avversi alla savia attuazione dei più incontestati e fecondi principii di pubblica economia.

Il solo regime che *finalmente*, in Francia, porgesse ascolto ai principii della scienza, che accettasse una illuminata esperienza, e che osasse alfine fare dei passi decisi sulla via che mena alla libertà del commercio e dell'industria fu l'attuale. Ma anche il governo attuale, quantunque inspirato e guidato si può dire nell'applicazione di fecondi principii economici da Michele Chevalier, da Du Puynode, da Cobden, malgrado il convincimento che lo sorresse, ha pur dovuto superare una resistenza organizzata, oppostagli dal paese stesso.

Nondimeno, la Francia è pur sempre un paese da non poter essere dimenticato, perchè gli influssi che di là ci vengono, si fanno sentire, o in bene, o in male ogni giorno. Nelle questioni finanziarie sopratutto noi non possiamo dimenticare che a Torino, per una antica e radicata abitudine, anzitutto si consulta ciò che ha fatto la Francia, dal che poi sono venute e le tasse di registro e bollo e altre malaugurate e improvide imitazioni.

Allorquando le angustie del Tesoro, già gravi negli ultimi anni del regno di Luigi Filippo, divennero ancora peggiori per la rivoluzione del 1848, anche in Francia si tentò di aggrapparsi, come a tavola di salute, al sistema dell'imposta sulla rendita.

La monarchia di luglio avea lasciato una eredità assai pesante di debiti: la rivoluzione d'un tratto gettava lo sgomento nelle sospettose file dei capitalisti: il credito pubblico era scosso, le rendite dello stato d'un tratto diminuite coll'abolizione dell'impopolare imposta sulle bevande e colla diminuzione di due terzi sulla gabella del sale.

Succedendo a una monarchia che poggiava su consorterie, la rivoluzione doveva pure presentare alle masse delle sensibili attrattive: così i bisogni veri e fittizi crescevano, nel mentre i cespiti dello stato inaridivano.

Quando si aveva, in tal frangente, innanzi agli occhi l'eloquente esempio dell'Inghilterra, dove pochi anni prima Roberto Peel aveva restituita in attività la poderosa macchina dell'imposta sulla rendita — perchè, come era stato sostegno in guerra, fosse di ajuto anche nelle industriose imprese della pace — come avrebbe potuto la Francia rinunziare a tentare di imitare questo fortunato esempio?

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 27 dicembre 1862.

Qui e a Parigi si attende con una certa impazienza il 12 gennaio, giorno in cui l'imperatore Napoleone pronunzierà il suo discorso inaugurale per la riapertura del Corpo Legislativo. Per ambigui che sieno codesti squarci di rettorica, è impossibile parlare senza dir nulla — qualche cosa si saprà della politica imperiale verso l'Italia, e si potrà indovinare se gl'intrighi del palazzo delle Tuileries abbiano totalmente alienato dalla causa italiana *il vincitore di Magenta* e di Solferino.

Giammai dal tempo di Luigi XIV le donne ebbero, come ora, tanta influenza negli affari del governo. L'imperatrice Eugenia, spagnuola devota ma energica, ha scosso e vinto il partito del principe Napoleone. Questa vittoria d'intrighi ebbe luogo a Biarritz al tempo in cui il principe Napoleone erasi recato colla principessa Clotilde a Torino per assistere agli sponsali della regina di Portogallo.

Rimasta padrona assoluta della situazione l'imperatrice si adoperò e riuscì a far cadere tutti i partigiani dell'unità italiana, primi tra i quali sono i signori Thouvenel, Benedetti e Lavalette. Le istruzioni a ciò vennero da Roma. — Io potrei citarvi un uditore di Rota, l'abate Lavigerie, il quale partì da Roma per Biarritz apportatore di consigli e di suggerimenti, di cui la fondazione del giornale la *France* fu uno dei primi risultamenti.

L'imperatore gode ancora tutta la vigoria della sua età. Egli non è peranco, come Luigi XIV, giunto allo stato di caducità per lasciarsi abbindolare dalla sua duchessa di Maintenon — ma egli è padre e sposo. — La sua devota metà pregò, pianse, scongiurò in nome di Napoleone IV suo figlio. Ella dimostrò che da un secolo in qua tutti i fanciulli nati alle Tuileries non avevano regnato — che il Delfino Luigi XVII era mi-

seramente perito — che Napoleone II aveva incontrato quasi la stessa morte — che il duca di Bordeaux, il conte di Parigi erano in esiglio — che ella non voleva assolutamente che a suo figlio fosse riserbata un'egual sorte: ciò che accadrebbe senz'altro se il padre di lui abbandonasse il papa e si facesse autore della caduta del papato.

Napoleone, come vi dicevo poc'anzi, è padre e sposo; le lagrime dell'imperatrice, un timor superstizioso per la sua dinastia, produssero il voltafaccia politico che aggiorna il compimento dell'unità italiana.

Ora si presenta una circostanza eccezionale. Vittorio Emanuele dev'essere il padrino del figlio del principe Napoleone; ma lo sarà per procura, oppure andrà egli a Parigi?

Fu trattenuta a Genova la *Maria Adelaide* ed alcuni altri bastimenti che dovevano partire per la Spezia. Questo contrordine dell'ammiraglio vuolsi motivato dal bisogno di aver pronta una scorta degna del Re d'Italia nel suo tragitto per Marsiglia quando si recherà a Parigi. Ciò può far credere alla realizzazione dell' annunziato viaggio, il quale darebbe naturalmente luogo ad interviste tra Vittorio Emanuele e l'Imperatore Napoleone. Non pertanto è anche possibile che la flottiglia in parola non fosse destinata che ad accompagnare il Re a Livorno, quando si recherà in Toscana per ricominciare le sue grandi rassegne militari nell'Italia centrale.

Il conte di Sartiges ha avuto nuove conferenze coi signori Farini e Pasolini. Egli ha spedito poco dopo espressamente un corriere a Parigi. L'ambasciatore imperiale vorrebbe ottenere dal nostro governo una dichiarazione colla quale si rinunciasse a Roma. Sin dal primo giorno il nuovo presidente del Consiglio ebbe a rispondere al signor Sartiges con queste parole: « Come italiano io vorrei andare a Roma al più presto; come capo del gabinetto comprendo bene che questo è impossibile. Perciò, se così vi piace, signor conte, noi parleremo di altro. »

Ora io credo sapere che il signor Drouyn de Lhuys non sia rimasto pago di questa risposta evasiva. Eppure che cosa pretendesi mai dal gabinetto italiano? Potrebbe egli di motu-proprio annullare la dichiarazione del Parlamento che ha solennemente proclamato Roma per capitale? La miglior cosa dunque ch'egli possa fare pel momento si è quella di chiudersi in una prudente e dignitosa aspettativa. Ed è ciò che ha fatto.— Così un primo passo buono non sia smentito da quelli che verranno poi!

DA CAPRERA

Ecco le precise notizie che abbiamo dell' arrivo del generale Garibaldi alla Caprera.

Il piroscafo *Sardegna* rientrato il 20 dicembre nel porto di Livorno, a cagione del tempo cattivo, ne ripartì il 21 alle ore 8 e 3|4 del mattino. Erano a bordo col Generale i figli Menotti e Ricciotti, i medici Albanese e Basile, il maggior Basso ed altri suoi soldati che lo accompagnavano per tornarsene di poi, tra i quali Sgarallino livornese e Occhipinti siciliano.

Il *Sardegna* toccò a Bastia ed entrò anzi in porto, per cui il console italiano residente in quella città si recò a bordo per visitare il Generale. Quindi fu messa direttamente la prora sulla Caprera, a cui si giunse senza toccare alla Maddalena, e lasciandola anzi a destra del legno.

Il letto del Generale, con la solita manovra, fu calato su d'una barca e condotto alla spiaggia dell' isoletta. Il Generale che non avea punto sofferto nel viaggio, rivide con giubilo i suoi scogli, mentre i due medici curanti e il sig. Occhipinti gli portavano il letto a braccia per tutta la via selvaggia che mena alla sua storica abitazione. Colà giunti, il letto fu deposto nella sua solita cameretta a pian terreno (ed unico) della vecchia casa, che sorge in mezzo alle altre di più recente costruzione. E qui non ridiciamo le emozioni provate da quanti erano col generale e lo vedevano salvo nel suo eremo dopo quattro mesi di tribolazioni. Il più commosso di tutti era il Fruscianti, rimasto in Caprera durante la lunga assenza del suo Generale, e che per alcun tempo era stato in forse di più rivederlo.

Questo trasporto dalla spiaggia alla abitazione avveniva sulle ore 8 del giorno 22. Verso le ore dieci dopo la medicatura e la colezione, l'illustre infermo si fe' rotolare il letto fuori di casa, sulla piazzetta e per tutto quel tratto di terre coltivate ove si potea giungere senza molte scosse, per vedere i suoi campi, la vigna e gli olivi, chiamati con ardita iperbole dal Fruscianti il *monte Oliveto*. Questa passeggiata fu ripetuta sul meriggio, appena finito il desinare, e così di seguito due volte per giorno.

Queste gite all'aria aperta e tiepida di Caprera hanno contribuito già molto a migliorare lo stato di salute e d'animo del Generale. Egli si felicitò a più riprese d'essersi disposto al ritorno nella sua solitudine campestre, che gli permette di cerrere in tal guisa all'aperto.

In Caprera nevicò leggermente il primo giorno del suo arrivo, e alquanto più abbondantemente il giorno di poi. Ora v'è un tiepidissimo clima autunnale.

La ferita comincia a rimarginarsi; il *pus* va sempre scemando; la gonfiezza del piede è pressochè intieramente scomparsa. I dolori reumatici non si fecero più sentire. I lettori possono dunque imaginarsi la gioia che regna intorno al convalescente.

Il giorno del Natale fu festeggiato presso il suo letto. La neve caduta e il ghiaccio che si formò nella notte servirono alla fabbricazione dei sorbetti, che furono certamente i primi gustati in mezzo a que' scogli. Giustizia vuole si consegni sulla carta il nome dei *primi sorbettieri dell' isola* (come il disse argutamente il Generale) che furono il dottor Albanese, e il sig. Occhipinti, già nominato, per decreto dello scorso anno, medico condotto di Caprera. È quasi inutile il dire a questo proposito che il titolo riesce puramente onorifico, mancando affatto i malati.

Queste notizie che noi riferiamo nella scherzosa festività con cui ci vennero date, varranno anche a dissipare i timori sparsi da qualche corrispondente genovese circa un preteso peggioramento nella salute del generale Garibaldi. Dacchè la sua ferita ha cessato di inspirar timore, egli anzi non s'è mai sentito così bene come ora e d'animo e di forze.

L'isola di Caprera compirà il miracolo. In essa Garibaldi ricupererà tutto il perduto, come Anteo, quando scendeva a toccar del piede il seno della madre terra.

(*Movimento*)

LA POLITICA DELLO ZIO

Diamo il testo delle lettere dell' imperatore Napoleone I, accennate dal signor de Girardin nella risposta al signor di Laguéronnière che sosteneva in uno de' suoi articoli come, dopo firmato il concordato, *la repubblica ed il papa si diedero lealmente la mano.*

Queste lettere sono tolte dall' 11° volume della corrispondenza di Napoleone I pubblicata per ordine di Napoleone III (pag. 527 e 528).

A. S. S. il Papa

Monaco, 7 gennaio 1806.

Santissimo Padre. — Ricevo una lettera di Vostra Santità in data del 13 novembre. Io non potei non essere vivamente colpito da codesto, che, quando tutte le potenze assoldate dall' Inghilterra s'erano coalizzate per farmi una guerra ingiusta, la Santità Vostra abbia dato orecchio ai cattivi consigli e siasi condotta a scrivermi una lettera sì poco misurata. Ella è perfettamente libera di tenere il mio ministro a Roma o di rimandarlo. L'occupazione di Ancona è conseguenza immediata e necessaria del cattivo ordinamento dello stato militare della Santa Sede. Vostra Santità aveva interesse a veder questa fortezza in mia mano, piuttosto che in quelle degli Inglesi o dei Turchi.

Vostra Santità si lagna di non aver avuto, dopo il suo ritorno da Parigi, che argomenti di rammarico. La ragione è codesta che, d'allora in poi, *tutti coloro* che temevano la mia potenza e mi testimoniavano amicizia, mutarono di sentimenti, credendovisi autorizzati dalla forza della coalizione, e che dopo il ritorno di Vostra Santità a Roma, io non provai che rifiuti da parte sua su tutti i punti, anche su quelli che aveano una importanza di primo ordine per la religione, come per esempio quando trattavasi di impedire al protestantesimo di levar la testa in Francia. Io mi sono considerato come protettore della Santa Sede, e a questo titolo ho occupato Ancona.

Io mi sono considerato, come i miei predecessori della seconda e della terza razza, figlio primogenito della Chiesa, avendo io solo la spada per proteggerla e metterla al coperto dagli insulti de'greci e dei mussulmani.

Io proteggerò costantemente la Santa Sede, malgrado i passi falsi, l'ingratitudine e le cattive disposizioni degli uomini *che si sono smascherati in questi ultimi mesi.* Essi mi credevano perduto; Dio ha fatto risplendere, col successo di cui favorì le mie armi, la protezione accordata alla mia causa.

Io sarò l'amico di Vostra Santità ogni qual volta non consulterà che il suo cuore e i veri amici della religione. Io lo ripeto, se Vostra Santità vuol rinviare il mio ministro, è libera di farlo, è libera di accogliere di preferenza gli Inglesi e il califfo di Costantinopoli; ma non volendo esporre il cardinale Fesch a coteste avarie, lo farò surrogare da un secolare. Infatti l'ira del cardinale Consalvi contro di lui è tale che egli non ha provato che costanti rifiuti, mentre le preferenze erano per i miei nemici. Dio è giudice di chi ha maggiormente operato per la religione di tutti i principi che regnano.

Io prego Dio, Santissimo Padre, che vi conservi lunghi anni al regno e al governo di nostra Santa madre Chiesa.

Vostro figlio devoto
imperator dei Francesi, re d'Italia
NAPOLEONE

(*Archivio degli affari esteri*)

9656. — *Al cardinale Fesch.*

Monaco, 7 gennaio 1806.

Il papa mi ha scritto, in data del 13 novembre, la lettera più ridicola e più insensata. Costoro (*ces gens*) mi credevano morto. Io ho occupato la piazza d'Ancona perchè, malgrado le vostre rimostranze, non si era fatto nulla per difenderla, e che, d'altra parte, si è tanto male ordinati che si sarebbe stati nella impossibilità di difenderla contro chicchessia.

Fate ben conoscere che io non patirò più tante derisioni; che io non voglio punto a Roma ministri di Russia nè di Sardegna. La

mia intenzione è di richiamarvi e surrogarvi con un secolare. Poichè *codesti imbecilli* non trovano sconveniente che una protestante possa occupare il trono di Francia, io manderò loro un ambasciatore protestante.

Dite a Consalvi che se ama la patria sua convien che egli lasci il ministero o faccia quanto io domando; che io sono religioso ma non bigotto (*cagot*); che Costantino ha separato il civile dal militare e che io così posso *nominare un senatore il quale comandi in Roma a nome mio*. Sta proprio bene parlar di Religione a quelli che hanno ammesso i Russi, han rigettato Malta, e vogliono ora congedare il mio minisiro! Costestoro sono i *prostitutori della Religione*.

Avvi esempio di un nunzio apostolico in Russia?

Dite a Consalvi, dite allo stesso papa, che se vuole scacciare il mio ministro da Roma, ben potrei ristabilirvelo. Non si potrà adunque farne nulla di codesti uomini se non se usando la forza? Essi lasciano soccombere la religione in Germania non volendo punto porvi riparo col concordato; essi la lasciano perire in Baviera ed in Italia; essi si son resi il zimbello delle corti e dei popoli. Io ho loro dato dei consigli, che non furono mai ascoltati.

Essi adunque credevano che i russi, gl'inglesi, i napoletani avrebbero rispettato la neutralità del papa! Rimpetto al papa io sono Carlomagno, chè ho riunito la corona di Francia a quella di Lombardia, e chè il mio impero si estende fino all' Oriente. Attendo adunque che egli regoli con me la sua condotta su questo punto.

Io non muterò cosa alcuna alle apparenze, se esso si condurrà bene; altrimenti io lo ridurrò ad un semplice vescovo di Roma.

Essi si lamentano, ch' io abbia regolato gli affari d' Italia senza di loro. Dovrà dunque succedere come in Germania, ove più non havvi nè solennità, nè Sacramenti, nè religione? Dite loro, che se non vi mettono un termine, io li smaschererò all' Europa come egoisti; e che stabilirò gli affari della Chiesa in Germania coll' arcicancelliere e senza d' essi.

Non havvi nulla, in verità, di *sì irragionevole come la corte di Roma*.

(*Archivii dell' impero*)

NAPOLEONE

CORRISPONDENZA PARIGINA

Parigi 25 dicembre.

Sono informato da Madrid che regna estrema agitazione in quella città e sono confermate le notizie che vi mandavo ieri. Il generale Prim è l' eroe del giorno, è alla volta molto censurato e molto lodato e gli si fanno ovazioni. Non bisogna credere che queste siano ispirate solo dal zelo degli Spagnuoli per la questione messicana, o le antipatie che nutrono alcuni pel governo francese. Il Prim per la sua immensa fortuna (egli ha una rendita di 40 milioni) esercè molta influenza a Madrid, ha le sue creature, i suoi partigiani e caldi amici che fanno per lui un partito. Egli non trascurò nulla in questa congiuntura, per farsi fare delle pubbliche *ovazioni*. Vi ho esposto altresì quale appoggio egli trovasse a corte presso la regina e quali sentimenti politici cospirassero per dare alla sua condotta nel Messico una splendida approvazione.

Il governo francese, in presenza di queste manifestazioni ostili oltre i Pirenei, assume un contegno tanto più conciliante quanto più vive sono le dimostrazioni contro di lui. L' imperatore non si è fatto illusione sui sentimenti della regina Isabella per lui. Egli sa benissimo ciò che significa il suo rifiuto d' inviare al principe imperiale il toson d' oro. Egli ha capito perchè quando si recò nell' Algeria coll' imperatrice, la regina di Spagna è arrivata a Majorca, ove doveva incontrare la famiglia imperiale, 24 ore dopo troppo tardi. Ciò non ostante Napoleone III non mostra alcuna animosità per la regina Isabella e fa vista di non comprendere le piccole ostilità di cui è oggetto. Ma egli aspetta e voi sapete che la pazienza è la metà della forza. Egli stesso l' ha detto.

COME IL CONTE RECHBERG

intenda le alleanze

Il *Journal des Débats* riproduce un discorso molto importante pronunciato non è guari dal conte di Rechberg, ministro degli affari esteri dell' Austria nella Camera dei deputati, in risposta ad alcune parole del deputato Kuranda intorno alle alleanze. Kuranda si era espresso nel seguente modo:

« Il conte di Rechberg ha cercato nell' ottobre 1860 di contrarre un' alleanza a Varsavia, ma non vi riuscì. L' Austria incontrò anche difficoltà in Germania. L' alleanza inglese sarebbe molto da desiderare, ma non potrebbe avere alcun vantaggio per l' Austria per quanto concerne la quistione d' Italia. Tuttavia l' Inghilterra cercherà l' alleanza austriaca appena sorgerà la quistione d' Oriente: poichè allora l' Inghilterra avrà bisogno dell' Austria. Rimane l' alleanza con la Francia, che ha interesse come l' Austria a non far riuscire l' unità d' Italia. È quindi da raccomandarsi assai. Finora le tendenze legittimiste del governo l' hanno impedita. Mediante codest' alleanza, che bisognerebbe limitare all' affare d' Italia, l' Austria riacquisterà la sua influenza nel mondo, e potrà diminuire considerevolmente il suo esercito. »

Il conte di Rechberg, disse:

« Vi fu un tempo in cui i gabinetti ebbero grande interesse a procacciarsi con alleanze stabilite precedentemente, delle guarentigie contro le eventualità. L' antica scuola diplomatica, un po' vecchia oggi, professava questa dottrina, ed io non voglio fargliene rimprovero. In tempi in cui le comunicazioni postali erano assai *difficili*, *quando non* vi erano ferrovie nè battelli a vapore, quando l' invio di un corriere a Buda, per esempio, richiedeva spesso tanto tempo quanto ne bisognerebbe oggi per negoziare e conchiudere un trattato, era certo una precauzione che le circostanze dettavano ai governi, il conchiudere anticipatamente delle alleanze per poter essere apparecchiate ad ogni evento.

« La storia ci fa vedere quante volte le eventualità per le quali queste alleanze eran conchiuse non si sono effettuate. Essa ci dimostra quante volte gli avvenimenti si sono svolti precisamente in senso contrario, come i gabinetti si sono trovati impediti nella loro libertà di muoversi per le obbligazioni contratte, e come è diventato loro impossibile di cogliere il momento opportuno per operare secondo l' interesse del loro paese.

« L' antico sistema ha ancora un altro inconveniente di cui la storia ci fornisce tristi esempi. E' impossibile contrarre alleanze e redigere i patti in guisa che non rimanga talvolta alcuna scappatoia. Se le circostanze mutano, se ne fa uso per sottrarsi alle obbligazioni, e la potenza che s' è creduta garentita dall' alleanza trovasi ad un tratto isolata e abbandonata. La nostra propria storia ci offre esempi di questo genere. Tutte le alleanze conchiuse per assicurarsi dei trionfi a nulla giovarono quando si è trattato di mandarle ad effetto, e non han potuto allontanare dall' Austria le crisi più pericolose e più gravi.

« La scuola moderna di diplomazia sebbene non rigetti il principio delle alleanze, è d' avviso che bisogna entrare in questa via con molta precauzione e molta riserva. Essa non rigetta, come diceva, le alleanze; ma attribuisce un' importanza maggiore al mettersi con gli altri Stati in relazioni di confidenza ed amicizia. Raggiunto questo scopo, le alleanze nascono da loro stesse. Vi sono del resto due sorte d' alleanze, e non so di quali abbia voluto parlare l' onorevole preopinante. Le alleanze che non sono scritte, ma che si fanno spontaneamente per la comunanza di interessi, sono le vere alleanze. Le alleanze scritte non offrono che un valore secondario e minor sicurezza.

« Non credo che l' onorevole preopinante si uniformi alla mia opinione sulle alleanze, ma io spero che sarà tranquillo sulla situazione dell' Austria, se gli dico che le relazioni dell' Austria assumono un carattere amichevole ed intimo non solo con la Francia, ma anche con l' Inghilterra e le altre grandi potenze, e che sono fondate sopra una fiducia reciproca. »

ANTAGONISMO AUSTRO-PRUSSIANO

Leggiamo nell' *Opinion Nationale:*

Cresce l' antagonismo tra i gabinetti di Berlino e di Vienna. Il progetto d' una Camera di Delegati, approvato dalla commissione della Dieta federale, meno due voti, quelli della Prussia e di Baden, è stato energicamente respinto dal sig. Di Bismark, il quale non senza ragione vede in questa combinazione, gradita agli stati di Virzburgo, una macchina potente diretta contro l' egemonia prussiana.

Gli è in nome della Costituzione federale che il governo prussiano combatte il progetto adottato dalla commissione. I giornali del partito opposto dichiarano che queste ragioni non hanno alcuna solida base; essi accusano di evidente contraddizione il signor di Bismark, il quale mentre da un lato pretende d'imporre ai membri dello Zollverein la legge della maggioranza, si rifiuta dall' altro di sommettersi alla maggioranza federale.

Voi non siete che degli ambiziosi, degli *egoisti* e degli *assolutisti*, s'esclamano essi, indirizzandosi ai ministri di re Guglielmo. La riforma della Costituzione è necessaria; è urgente lo stabilire una organizzazione più unitaria; la Camera dei Delegati sarebbe un primo passo in questa via; voi non volete saperne perchè questa Camera federale potrebbe contrariare i vostri progetti; voi non volete saperne perchè vi fa d' uopo un' assemblea che voi possiate a vostro grado prorogare o sciogliere; voi non volete saperne perchè essa condurrebbe progressivamente, pacificamente e legalmente la Germania ad una unità che voi pretendete creare a tutto vostro profitto *prussificando* la nazione germanica, e imponendo ai reggimenti della guardia la sua educazione politica.

Siffatte accuse sembrano cagionare al gabinetto di Berlino un' irritazione tanto più viva in quanto lo si sfida a presentare delle proposte che fossero tali da soddisfare ai legittimi voti della Germania.

Ecco i frutti che raccoglie il governo di re Guglielmo dall' aver posto il suo ideale in una politica bastarda che non gli permette di andare avanti senza recar offesa agl' idoli del partito feudale, di cui egli ha fatto il palladio della casa degli Hohenzollern.

L' Austria trionfa dell' acciecamento del gabinetto di Berlino. Ella mira a trarre tutto il partito possibile dagli errori commessi dalla sua avversaria. Ella la fulmina di colpi, i quali, tuttochè non mortali, non sono per questo meno terribili; e non pare che re Guglielmo e l' imperatore Francesco Giuseppe sien disposti a darsi il bacio di pace.

« Noi siamo da capo sul piede di guerra, scrivono da Vienna al *Giornale* (tedesco) *di*

Francoforte — La lotta si è di nuovo impegnata tra i giornali, e l'inimicizia reciproca sembra esser penetrata sin nei circoli governativi.

« Raccontansi cose incredibili di una conversazione che il sig. Bismark avrebbe di recente avuta coll'ambasciatore d'Austria e si citano espressioni poco diplomatiche con cui il ministro prussiano avrebbe dato sfogo all'irritazione prodotta in lui dai successi interni della politica austriaca. »

Credesi a Berlino che lo scioglimento della Camera sia stato positivamente deciso nell'ultimo consiglio di ministri.

Vertenza Greca

I giornali officiosi di Francia vanno sofisticando, a proposito della cessione delle Isole Jonie, intorno al significato che debba darsi a quella cessione; e mettono distinzione fra questa e l'abbandono del protettorato. Tali distinzioni scolastiche dileguano dinanzi alla realtà. È fatto che, qualunque fosse la natura dei diritti che l'Inghilterra avesse in forza dei patti del 1815, essa esercitava una piena sovranità sulle isole: vi teneva forze sue proprie, edificava fortezze, governava, poneva lo stato d'assedio. Ma poniamo pure che il suo non fosse che un protettorato; rimarrà qualche cosa di proprio alle isole, qualche cosa che costituirà una esistenza politica loro propria, una propria individualità. Ora, una volta che l'Inghilterra toglie il protettorato, resta intera la facoltà nelle isole di disporre a loro modo di sè medesime; le potenze non potendo pretendere ad altro che a sancire col loro voto la cessazione del protettorato.

L'Inghilterra frattanto non sembra disposta a curare queste obbiezioni; e dicesi ch'essa stia già provvedendo a sgombrar le isole. Anzi un dispaccio di Marsiglia (notiamo la provenienza) dice che lord Elliot abbia la missione d'intavolar trattative colla Porta per la cessione delle provincie greche ch'essa tiene in suo dominio. Ma non è cosa da credersi tanto alla leggera. Però questa voce dimostra sempre più quanto sia cresciuta l'influenza inglese. La Russia, più d'ogni altra potenza, se ne mostra gelosa, e dissemina agenti e danaro in mezzo alle popolazioni greche, e si rifiuta d'intervenire alle conferenze. Il momento è, senza dubbio, di somma importanza; ma sarà difficile vincere l'Inghilterra, la quale riacquista, con una politica ardita, un prestigio durevole.

Provincie Venete

Confine Mantovano 26 dic.

L'Austria pensa seriamente a far denaro; fra i varii mezzi havvi quello della vendita dei beni dello Stato nelle provincie venete. Negli scorsi giorni, la intendenza delle finanze di Mantova mandava alla vice-prefettura di Venezia, in seguito a superiore richiesta, la proposta per la vendita dei seguenti stabili: cioè del palazzo di finanza, colla unita dogana, vastissimo e magnifico locale, che servì in altre epoche a principale deposito di merci per lo scalo di tutta la Lombardia; del palazzo del tribunale, colle carceri criminali e coll'altro locale per le carceri di polizia; del palazzo della Pretura urbana, e del locale della posta: tutti questi ufficii e dipendenze relative verrebbero ridotte nell'antico castello di San Giorgio colle attinenze del palazzo ducale. Anche nelle altre città del Veneto si debbono, dalle rispettive Intendenze di finanza, aver fatte consimili proposte.

Altro mezzo per far denaro e colmare il *deficit* del bilancio austriaco, consiste in un nuovo aumento d'imposte; e già vennero impartiti gli ordini opportuni, per pubblicare le relative notificazioni col primo del nuovo anno. Tali sono le dolcezze che l'Austria prepara ai popoli della Venezia per l'anno 1863, mentre impudentemente annuncia un così detto *Statuto*, che verrà ad essi largito in prova de' suoi paterni sentimenti!! (*Pers.*)

Notizie Estere

Leggiamo nella *Corrispondenza Scharf*:

Si è detto che l'Austria abbia insistito presso la Porta per ottenere che questa rinunzi alla costruzione della strada militare e dei fortini nel Montenegro. L'Austria ha dato soltanto l'ordine all'internunzio di consigliare alla Porta di adoperare indulgenza a riguardo del Montenegro, e di ridurre al *minimum* la stretta osservanza degli articoli di pace.

— —

Fu detto avere la confederazione germanica aggiornato a cinque settimane il voto sulla istituzione di una nuova assemblea di delegati a Francoforte. Non fu questo voto che venne differito; ma quello su di una proposta incidentale, secondo la quale sarebbe lecito alla Dieta di accettare o di respingere il progetto per semplice maggioranza di voti.

La Prussia e il granducato di Baden reclamarono contro questo modo di procedere. Siccome l'istituzione di un consiglio di delegati modifica l'organizzazione federale, essa dev'essere sanzionata, secondo quei due stati, all'unanimità dei membri della confederazione. Se questa maniera di vedere non prevalesse a Francoforte, la Prussia sarebbe decisa a richiamare il suo inviato da Francoforte e a rompere per quel che la risguarda il legame federale.

Si legge nel *Moniteur Belge*:

Cominciando col 1° gennaio, i viaggiatori appartenenti al Regno d'Italia saranno ammessi nel Belgio, colla semplice presentazione d'un documento che stabilisca a sufficienza la nazionalità e l'identità del portatore, senza obbligo di passaporto.

A qual grado sia giunta in Ispagna l'opposizione contro il ministero O'Donnell, lo dimostra il seguente brano della *Discusion*:

« Il ministero cade, deve cadere. » — Son queste le parole che si odono nelle piazze, nelle contrade, nei caffè, nei circoli, dovunque insomma si parli di politica. La caduta di questo funesto gabinetto è già un fatto per tutto il popolo di Madrid; lo sarà fra pochi giorni per tutta la Spagna. La morte dell'attuale gabinetto è degna della turpe ed inqualificabile sua esistenza; esso muore vittima del ridicolo, muore fra gli scoppi di risa dell'Europa e tra i fischi del popolo spagnuolo. Cadendo, non incontrerà una voce amica in tutta la nazione che lo consoli nella sua disgrazia, nè un accento di compassione che si dolga del suo rovescio.

Dacchè l'*Alabama*, legno corsaro confederato, uscito dal porto di Liverpool, scorre i mari, i legni di commercio americani esitano ad avventurarvisi. Il governo inglese ha preso, per rassicurare questi ultimi, una misura la quale interdice in modo assoluto al legno corsaro i porti britannici, e nel primo in cui quel legno si presenterà dovrà essere informato che se distrugge proprietà inglesi a bordo di legni neutri, come ha fatto sinora, la marina militare della Gran Brettagna si unirà a quella degli Stati Uniti per dargli la caccia e distruggerlo.

CRONACA INTERNA

Questa mane alle ore 8 1/2 un vapore di guerra senza bandiera è comparso a 24 miglia sud-ovest da Ischia.

L'altro ieri, nella prima ora di notte, mentre l'avv. Sebastiano de Nicolais transitava per la contrada S. Nicòla di Caserta, prossima alla Vicaria, uno sconosciuto gli esplose contro, quasi a bruciapelo, un colpo di fucile che lo rese all'istante cadavere.

Pare che l'assassino indossasse l'uniforme di guardia nazionale, poichè gli si vide in testa il kepì e sulle spalle il cappotto.

Il colpo, che aveva ucciso il povero de Nicolais, andò più oltre a ferire nella gamba un capraio, che pare sia morto in seguito all'amputazione cui dovè soggiacere.

Le cause di questo misfatto sono tuttora ignote. Alcuni l'attribuiscono a gelosia d'amore, altri a vendetta di professione.

Del brigantaggio si hanno le seguenti notizie.

Il brigadiere dei Carabinieri della stazione di Ceglie, (Terra di Otranto) avendo avuto sentore, il giorno 23, che in una masseria in quelle vicinanze era comparsa una banda di briganti, tolti seco quattro de' suoi dipendenti e sette militi di Guardia Nazionale, mosse a quella volta.

Giunto a poca distanza dal luogo indicato vide infatti che un brigante stava di sentinella alla porta. Il brigadiere tirò su lui e l'uccise; ma il colpo partito, avendo avvertito dell'avvicinarsi della forza gli altri briganti, questi presero la fuga, nè poterono essere raggiunti.

La notte del 24 al 25 sei Carabinieri della stazione di Vallo (Principato Citra), trovandosi di servizio ai confini di quel Comune, sorpresero in un nascondiglio cinque briganti, i quali stante l'oscurità poterono fuggire facendo fuoco contro la truppa, ma questa avendo a sua volta fatta una scarica sui fuggenti, ne uccise uno a nome Angelo Vieneri.

La notte del 22 al 23 una comitiva di dieci briganti invase nel territorio di Monopoli, (Terra di Bari) una masseria di proprietà di tal Rocco Leonardo, derubandolo di varii oggetti pel complessivo valore di L. 300.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 31 — Torino 30.

Prestito italiano 73. 10.

Parigi 30 — Fondi italiani 71. 75 — 72. 60 — 3 0/0 fr. 70. 40 — 4 1/2 0/0 id. 98. 00 — Consol. inglesi 92 3/4.

Messico 2 — I Francesi occuparono il forte d'Alvarado.

RENDITA ITALIANA — *31 Dicembre 1862*

5 0/0 — 72 40 — 72 45 — 72 45.

Domani, primo dell'anno, non si pubblica il giornale.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*